DOCUMENTI

DI

STORIA ITALIANA

Ristampa fototipica:

BOTTEGA d'ERASMO

Via Gaudenzio Ferrari, 9

TORINO

1961

CARTEGGIO

INEDITO

D' ARTISTI

DEI SECOLI XIV. XV. XVI.

PUBBLICATO ED ILLUSTRATO CON DOCUMENTI PURE INEDITI

Dal Dott. Giovanni Gaye

CON FAC-SIMILE

TOMO I.

1326 — 1500.

FIRENZE

PRESSO GIUSEPPE MOLINI

M. DCCC. XXXIX.

A SUA ALTEZZA REALE

IL PRINCIPE

CRISTIANO FEDERIGO

DI DANIMARCA

PROTETTORE NON CHE MAGNANIMO INTELLIGENTISSIMO
DELLE ARTI BELLE

L' AUTORE

PREFAZIONE

Per una Storia delle Belle Arti d' Italia, della quale da più anni mi occupo, il raccogliere ciò che d' importante e d' ancora inedito a tale scopo si riferisce, mi è sembrata sempre cosa non solamente utile, ma assolutamente indispensabile. Il carteggio presente racchiude una parte delle materie, le quali dopo non pochi anni di ricerche mi fu dato di ritrovare. Trattandosi di documenti, ed in ispecie di lettere per la maggior parte autografe, ho creduto essere mio dovere il riprodurli con quella accuratezza che sì fatti lavori richiedono: soltanto per maggior comodo dei lettori mi sono preso l' arbitrio di aggiugnere l' interpunzione e di sciogliere le abbreviature, serbando quelle sole che facilmente s' intendono da ognuno. Per indicare che la lezione in qualche luogo sembrava dubbia, fu messo il segno interrogativo (?), ed un *(sic)* per guarentire l' accuratezza della copia. Alla ripetizione di formole conosciute, ed a tutto ciò che era inutile al mio scopo fu sostituita una linea (—).

I *fac-simile* furono lucidati sugli originali. Ogni volta che vien citato un documento esistente in qualche archivio fuori di Firenze, il luogo è stato notato; ma quando si parla, come accadde più di frequente, degli archivi di Firenze, questa indicazione mi è sembrata talvolta superflua. È inutile l' avvertire che sotto il titolo di Lettere della Signoria e della Balìa intendere devonsi i copialettere; ma non posso omettere di far noto, per sodisfare ad un dovere di cuore, che varie cose intorno alla Storia Sanese mi furono comunicate da *Ettore Romagnoli*, la cui perdita sarà per molti anni ancora sentita a Siena. Tutto ciò che per mezzo di tali indicazioni, favoritemi dalla somma di lui bontà, ho potuto ritrovare, è stato confrontato cogli originali; in poche cose sono stato costretto di ricorrere alle copie che egli ne aveva prese.

Quanto questa raccolta riconosca dalla gentilezza del Signor *Giuseppe Arrivabene*, il quale indefessamente si occupa della compilazione di una Storia di Mantova, lo mostrerà il numero di lettere segnate col di lui nome: non già che io intenda di ricompensare con ciò una liberalità, la quale stimo unica e senza pari, ma oltremodo mi sta a cuore il divulgare un tratto sì magnanimo di cortesia italiana.

Tanto per supplire in qualche modo alla scarsezza delle notizie del Secolo XIV, quanto per dare in poche pagine un' idea dello spirito che

animava la Repubblica Fiorentina, e degli sforzi immensi da essa fatti nei Secoli XIII, XIV e XV, massime in fabbriche, in pitture e sculture, è stata aggiunta l'Appendice Seconda. Facile mi sarebbe riuscito il distendermi su tal soggetto; ma riservo ad altro tempo un lavoro particolare di tal genere, nel quale coll'aiuto delle materie già conosciute, e di quelle che tuttora rimangono inedite, mi propongo di scrivere in simil modo i fasti delle Belle Arti in Toscana. Una accurata topografia, una buona, e, per quanto ciò sia fattibile, scientifica descrizione di Firenze, non può nascere se non da simili ricerche.

Nominare ad uno ad uno i valent' uomini i quali pressochè in tutte le parti di questa penisola si sono compiaciuti di facilitare il mio lavoro, sarebbe un fregiarlo con altrettanti ornamenti nuovi; ma dubito che questo non si confaccia nè alla loro modestia nè allo spirito della mia opera, la quale dev' essere scevra da qualunque pretensione. Ma certo meriterei taccia d' ingrato ove tralasciassi di far pubblica menzione del favore accordato dal Governo Toscano a'miei studi, e della generosità colla quale esso per una serie d' anni ha voluto agevolarmene il progredimento.

Con quanto suo onore e con che successo la Prussia già da lungo tempo e da per tutto mantenga il dritto della scienza, ognuno ormai lo sa; ma nessuno meglio di me può sapere quanto questa opera

per tal cagione va debitrice alla gentilezza e benevolenza dimostratami in ogni tempo dal Signor conte di Schaffgotsch, incaricato d' affari di Sua Maestà il Re di Prussia presso la Corte di Toscana.

Firenze il primo di Novembre 1839

Gaye

Statuti degli Orafi Sanesi

dell' Anno Mccclxj *

CAPITOLO PRIMO

Come l'arte debba avere uno Rectore, uno Camarlengo, e tre Consiglieri.

Imprima providdero e ordinaro che la predetta arte abbia, e avere debba uno Rectore, e uno Camarlengo e tre Consiglieri, de' quagli duri el loro officio sei mesi, e di sei in sei mesi vada; e comincisi el loro officio in calende Luglio anno milletrecentosesanta e uno, e duri infino a calende Gennajo anno detto, e così vada imperpetuo de' sei in sei mesi, di Rectore in Rectore.

CAP. II.

Del modo da eleggiare el Rectore, el Camarlengo, e tre Consiglieri.

Anco providdero e ordinaro che si chiamino in questo modo, che il Rectore che ene al presente per saramento e a pena di vinti soldi di denari che infra otto dì all'escita di Giugno raguni tutti e capo mastri e gignori, e lavorenti, là dove a lui piacerà; e faccia comandare per lo suo messo tre volte in uno dì che tutti e capo maestri, e gignori, e lavorenti sieno a la detta racolta l'altro dì, e poi che gli à ragunati el Rectore faccia leggiare quegli

* Biblioteca pubblica di Siena; codice in pergamena segnato H. 6. 69

capitoli che a lui parrà che sieno di necessità, e poi usi quelle savie parole che creda che sieno di bisogno; e poi debba fare tanti brevi, quanti capo mastri saranno nella detta racolta, e intendasi sempre che vi sieno le due parti, o da ine in sù capo maestri, ne quagli brevi debba avere tre che vi sia scritto Alfa e O, e poi e detti brevi debba mettare insieme tutti in una coppa overo nappo, overo confettiera d' ariento, e poi ognuno de' capo maestri vada con mano aperta a pigliare e brevi; e quegli tre, a cui ramarranno e brevi pieni d'Alfa e d'O, giurino e giurare debbano d' eleggiare uno rectore, e uno camarlengho, e tre consiglieri e più sofficienti che conosciaranno, salvo che non possano eleggiare loro medesimi, nè loro padri, nè loro fratelli carnali, nè loro compagni, nè loro figliuoli, nè rectore rifermare, nè suo compagno, nè neuno che fusse stato per uno anno dinanzi; e similemente el Camarlengho abbia la detta vacatione, e così sia tenuto l' altro Rectore d' eleggiare e suoi successori a otto dì all' escita di Dicembre; e se altrementi l' aleggesse non vaglia per essa cagione, e che neuno possa essere di minore età di vinticinque anni, e che egli abbia tenuta bottiga sopra a se cinque anni per lo meno; e che neuno mestiere non possa avere neuno officio nell' Arte degli Orafi.

CAP. III.

Del modo di fare giurare gli Ufficiali.

Ancho providdero e ordinaro che inmantanente che il Rectore avarà electi gli ufficiali nuovi, gli debba fare giurare nella sopraddetta racolta l' ufficio loro a operare a buona fede senza frodo, corporalmente toccando el libro degli Orafi, e secondo l'antiche e buone usanze, e mantenere gli ordini che in esso statuto si contiene. se saranno nella detta racolta giurino prima che si partano; se sarà in Siena giurino infra due dì, e saranno fuore di Siena, giurino infra otto dì.

CAP. IV.

Come el Rectore possa condennare e ricevare ogni condennagione, la quale esso facesse.

Anchoprovviddero e ordinaro che al presente colui che è, e che per a tempo sarà rectore, possa condempnare e ricogliare ogni pena nella quale cadesse neuno capo maestro, lavorenti o gignori secondo gliordini dela detta arte, e affare poi pervenire nele mani del camarlengo; sì che a la fine del suo officio non abbi a ricogliare denaio niuno, se già el camarlengo nuovo none stesse contento davere ricevuta la detta condenpnagione; esi così non facesse, caggia nel saramento e apena del doppio del condennato se già la tale condennagione non venisse fatta infra otto dì allescita del suo officio; se non la può ricogliare, lassila al rectore e al camarlengo nuovo.

CAP. V.

Di fare giurare dubidire erectori.

Anco providdero e ordinaro che ogni capo maestro, lavorente e gignore giurino, e giurare debbano dubidire er rectore che è, e che per gli tempi saranno, intutti e loro comandamenti liciti e onesti, secondo gli ordini dessa arte, e secondo lantiche e buone usanze.

CAP. VI.

Di chi dicesse villania al rectore, o al camarlengo, o a consiglieri, o al messo.

Anco providdero e ordinaro che qualunque capo maestro, lavorente o gignore dicesse villania al rectore, o al camarlengo, o a consiglieri, o al messo dello rectore, per cagione dellufficio loro, che essendo etre diloro in concordia si possano condennare quel cotale e cotagli, che avessero detto villania, in quaranta soldi peruno, e per ogni volta, considerato sempre la pena

grande come fusse la villania. cioè se fusse detta al rectore villania, paghi maggior pena che se la fusse detta al camarlengo, a consiglieri; e se fusse detta al camarlengo o a consiglieri, paghi maggiore pena che se la fusse detta al messo del rectore; e se fusse detta la villania dal capo maestro, paghi maggiore pena che se lauesse detta lavorente o gignore; sempre con discretione.

CAP. VII.

Che il rectore col suo consiglio possa fare racolta.

Ancho providdero e ordinaro che il rectore col suo consiglio possa fare racolta tante, e quante volte sarà di bisogno; nella quale racolta abbia e avere debba per lo meno dodici capo maestri, e che comandato che sarà per lo messo del rectore, qualunque none ubidirà, caggia impena ogni capo maestro in due soldi, e illavorente e gignore in dodici denari, perogniuno, e per ogni volta; e chi venisse quando il rectore avarà facta la proposta, paghi mezza pena.

CAP. VIII.

Di chi escisse della proposta del rectore.

Anco providdero e ordinaro che quando el rectore avarà facta la proposta in oggne racolta, neuno non possa dire se none sta ritto impiei nelluogo usato, e che neuno non esca dellamposta infine a tanto che la detta imposta non sarà difinita, e che a ogne imposta possano dire quattro dicitori e non più; e chi contra facesse, caggia impena in cinque soldi a la discretione del rectore; e poi che sarà consigliato, debba mettare il rectore allupini bianchi e neri; e quando le due parti saranno acordati, si sia fermo e vada a seguitione.

CAP. IX.

Del modo di fare la racolta dogni due mesi.

Ancho providdero eordinaro che irrectore sia tenuto per saramento di fare ricolta dogni due mesi in que' luoghi, che allui parrà, e ine si proponga se alcuna cosa è a fare per loronbene dellarte, e quello che vi si prenderà per le due parti accordanti, vada a seguitione, e trare allora e ricercatori.

CAP. X.

Del modo del potere lavorare e tenere lavorato ariento.

Ancho providdero e ordinaro che ogni capo maestro e lavorente e gignore sia tenuto e possa lavorare e tenere lavorato ariento, el quale sia di tenuta di dieci oncie almeno, nuovo e vecchio ribrunito; e chi fusse trovato lavorare, o vero lavorato nuovo o vero ribrunito o rimbiancato ariento, el quale fusse meno che la detta lega sei denari piccioli a valuta per oncia, che il rectore sia tenuto di tollare a quel cotale overo cotagli soldi vinti, e non rendare, ma imbene dell' arte convertire. E chi fusse trovato lavorare overo lavorato nuovo o vecchio ribrunito overo rimbiancato ariento meno che la detta lega dodici denari di valuta per oncia, sia tenuto el rectore di tollare a quello cotale overo cotagli quaranta soldi, e imbene della detta arte convertire, e ogne lavorio lavorio (sic) che fusse facto della predetta lega nuovo o vecchio, ribrunito overo rimbianchato, rompare e guastare, si che perfecto non vaglia niente. E chi fusse trovato lavorare, overo lavorio fatto nuovo o vecchio ribrunito, overo rimbianchito ariento, el quale fusse meno che la detta lega da dodici denari infino a dua soldi di piccioli l' oncia, che quello cotale overo cotagli el rectore sia tenuto di tollare cinque lire, e imbene dell' arte convertire, cioè di denari. E chi fusse

trovato lavorare, overo lavorato nuovo o vecchio brunito overo rimbianchito ariento, el quale fusse meno che la detta lega due soldi l'oncia di denari piccioli, o da inde in su, che quel cotale overo cotagli sieno per lo rectore condempnati overo condennato in cinque lire; e sieno la metà degli ufficiali della mercantia, e l'altra sia della detta arte.

CAP. XI.

Agiunta fatta al sopradetto capitolo.

Ancho providdero e ordinaro che, come el sopradetto capitolo parla, che a chi sarà trovato ariento per lo modo che nel sopradetto capitolo si contiene, mancho da dodici denari infine a diciotto denari a valuta peroncia, paghi tre lire. E a chi fusse trovato ariento manco da trenta e sei denari in fine a vintiquatro piccioli a valuta per oncia, paghi sesanta lire, e tenga serrata la bottiga per tempo di due anni avenire; e non possa fare, nè fare fare due anni per neuno modo arte d'orafi. E tutte queste condennagioni da vinticinque lire in suso si intendano e sieno, la metà dell'ufficio della mercantia, e l'altra dell'arte degli orafi. E anche s'intendano le dette condennagioni, considerato la persona e la qualità del tempo, el più e nel meno come pare al rectore e al suo consiglio, e a cui voranno avere apresso di loro.

CAP. XII.

Di chi proferisse ariento di tenuta più o meno della lega.

Ancho providdero et ordinaro che conciò sia cosa che si fanno certi lavori, i quali si profferiscono meglio che lega, et tale fino, et tale scarlino; che qualunque lavora o farà lavorare ariento et profferi meglio che lega, et non fusse quello, in che profferta overo avesse proferto,

s'intenda essere condempnato per lo rectore et suo consiglio per arrata, secondo che parla el capitolo della lega dell'arte; et così sia condenuato denaio per denaio, et ogni condennagione pervenga nelle mani del camarlingo.

CAP. XIII.

Di non mettare ne lavorii soperchia saldatura.

Ancho providdero et ordinaro che neuno possa mettere troppa saldatura ne suoi bottoni, nè in altri lavori; E che i ricercatori dell'arte sieno tenuti per saramento, e apena di quaranta soldi, ogni semana almeno due volte ricercare tutti gli orafi el doe e il quando lo parrà, o di dì o di nocte, e prendare d'ogni bottiga quegli bottoni che credaranno che sia di bisogno e ischiaciarne, e sene troveranno con soperchia saldatura, incontanente in quel dì gli debbano portare nele mani del rectore, e il rectore sia tenuto dimandare per lo suo consiglio, e se deliberanno che v'abbi troppa saldatura, sia punito e condannato quello cotale orafo per ogni volta in quaranta soldi, e guastare el lavorio; e così ricerchino degli altri lavorii là dove si mette saldatura; e le dette condennagioni non rendare, ma in bene dell'arte convertire, e sempre a discretione, più e meno secondo el peccato.

CAP. XIV.

Di chi fusse condennato per ariento manco.

Ancho providero et ordinaro che qualunque orafo fusse candennato per lo rectore et suo consiglio per ariento mancho infino alla quantità di vinti soldi, non possa rivocare, nè appellare el detto condennato overo condennati per niuna cagione in niuno modo.

CAP. XV.

Che garzoni non lavorino altro che a loro maestri.

Ancho acciò che niuno folle non potesse fare alcuna follia di lavorare gattivo ariento, e acciò che l'onore dell'arte delli orafi della città di Siena si conservi e acresca, providdero che neuno maestro non possa, nè debba tenere in buttiga niuno garzone, il quale lavori per se, overo per altri alcuno lavorio d'arte d'orafi di fuore da maestri dell'arte, nè a casa nè a butiga, nè di dì nè di nocte; e questo lavorare a maestri s'intenda di cuscientia del suo maestro con cui sta el detto garzone, se prima non à pagato el dritto all'arte, e non sia scripto col numero de' mastri.

(E questo non s'intenda per intagliare nè per ismaltare i smalti, nè suggelli; preso ad xxvii di gennaio 1364. nella raccolta per xviii lupini bianchi, e niuno nero.)

CAP. XVI.

Che lavorenti e garzoni acordino e loro maestri.

Ancho providero che neuno maestro ritenga in botiga, ne dia a lavorare a neuno lavorente o gignore, se prima non à acordato el maestro da cui si parte, di denari, o daltre cose chegli dovesse fare; se non fusse con licentia e volontà del maestro da cui si parte. E quale maestro el ricetta imbutiga altrementi, caggia impena allarte per ogni dì in diece soldi, e pagarli dì fatto; e ancho sia tenuto chi contrafacesse, di dare e di pagare in fatto al maestro che dovesse avere come detto, cioè ogni quantità di denari, o d'altre; e il rettore sia tenuto di fare pagare come detto ene.

CAP. XVII.

Che niuno compri da niuno sotto posto cose che s' apartengano all' arte.

Ancho providdero che non si possa nè debba per

niuno orafo, di qual conditione si sia, comprare neuna cosa che all' arte s' apartenga da neuna persona sospetta, o che sia in compagnia o sia istato d' uno mese innanzi; et chi contrafacesse sia condennato per lo rettore e suo consiglio di fatto in cento soldi di denari, ed imbene dell' arte convertire. Et non progiudicando a neuno altro capitolo, che sia insul breve per costoro.

CAP. XVIII.

Che lavorenti nè garzoni non lavorino alla casa.

Ancho providdero e ordinaro. Conciosiacosachè nellarte degli orafi si fanno da garzoni e lavorenti molti lavori, che i maestri loro nol sanno e ricevono molti danni, però providdero che neuno garzone, nè lavorente, nè sottoposto all' arte non possa lavorare a la casa niuno lavorio, che a orafi s' apartenga, salvo che per lo maestro con cui egli sta; e non possa tene re fabrica, nè fornello da fondare nè da fare arte dorafi ala pena per li sopradetti lavorenti e garzoni e sottoposti perogni volta che saranno trovati, o accusati, cento soldi; e quali denari pervengano nelle mani del camarlengho, e in bene dell' arte si convertiscano. E il rettore, che tale gli sarà accusato o sarà trovato, se nol condanna, s' intenda essere condennato in diece lire.

CAP. XIX.

Che lavorenti nè garzoni non possano vendare lavori.

Ancho providdero e ordinaro per bene e honore della università dell' arte degli orafi, e ancho acciò che chi facesse male si possa sapere, providdero che niuno orafo, nè sottoposto all' arte, nè garzone, nè lavorente non possa, nè debba vendare niuno lavorio d'oro, nè d'ariento nuovo, nè vecchio, nè ariento fondato, nè rotto a niuna persona, se prima nol mostra al suo

maestro, dove stane allavorare. E se tali lavori, e quali si vanno vendendo, fussero nuovi, sia tenuto tale maestro subito presentarlo al rectore, e anco quello che vende; e il rectore col suo consiglio, veduto tale lavorio, e se ene buono, e ancho dove fu fatto, e per cui; e così esaminato ne facci quello che per li capitoli del breve ene ordinato. E se tali venditori, o chi comprasse contrafacesse, sia condempnato per lo rettore, e suo consiglio colui che compra, in cento soldi, e colui che vende, in cinquanta soldi: e questo s'intenda per ogni volta che contrafacessero. E se il rectore e suo consiglio nolgli condannano, intendasi essi essere condempnati nella detta pena. E di ciò sia el camarlengo tenuto iscrivare per condempnati sotto la detta pena allui, se inciò sarà negligente; e il detto capitolo non s'intenda per coloro che anno buttigha.

CAP. XX.

Che lavorenti dell'arte degli orafi non possano lavorare per loro.

Ancho providdero e ordinaro, perchè molti lavorii si fanno per le buttighe dell'arte, e non per li maestri, ancho per li lavorenti, e alcuna volta per li garzoni, e ancho si lavora fuore d'arte, per la qual cosa l'arte nà danno, e poco honore; e pertanto providdero che neuno lavorente, nè gignore, nè sottoposto all'arte non possa, nè debba fare nell'arte, nè fuore d'arte niuno lavorio d'oro, nè d'ariento, el quale non sia del suo maestro dove sta imbuttigha, sotto pena di diece lire per tale lavorente o gignore, o sottoposto all'arte. E se niuno mastro lassarà fare tali lavorii, sia condempnato in diece lire; e nondimeno tali lavorii non si possano comprare per niuno orafo a la detta pena, e sieno tenuti tali lavorenti, gignori, e sottoposti all'arte pagare diece lire, come se di nuovo facessero buttiga, e non sieno

tenuti di pagare poi quando la faranno; e se il rectore e il suo consiglio a cui sarà dinuntiato tali cose, nolli punisse, paghi tale pena; el camarlengo le debba scrivare per condempnati sotto la detta pena allui.

CAP. XXI.

Che non si compri da neuno lavorente o garzone cose d'arte.

Ancho providdero e ordinaro che niuno maestro compri nulla cosa, che apartenga all' arte, nè da lavorenti, nè da garzoni, se prima nonne dimanda al maestro con cui sta tale venditore, a la pena di vinti soldi.

CAP. XXII.

Che i lavorenti e garzoni non possano nè vendere, nè comprare cosa che s'apartenga all'arte.

Ancho providdero che qualunque lavorente o gignore vendesse o conprasse cose, che apartengano all'arte, che il rectore sia tenuto farli pagare diece lire infra otto dì. E in quanto nol gli paghino, el rectore faccia comandamento per lo messo a tutti e maestri, che dali lavorenti nè gignori non tengano imbuttiga, nè lidieno a lavorare, pena per lo rectore e suo consiglio: e se in ciò fussero negligenti, paghino soldi quaranta per uno, e per ogni volta.

CAP. XXIII.

Che neuno lavorente o gignore non possa rendare neuno lavorio senza licentia.

Ancho providdero che niuno lavorente nè gignore non possa rendare, nè vendare lavorio d'ariento, el quale abbi fatto per se, o per altrui, e non per lo suo maestro, che prima nol porti al rectore, alla pena di diece lire. E se il portaranno al rectore, subito mandi per

gli conseglieri, e mirino tale lavorio; e se ene buono el rendano, e se ene manco il condanni, sicondo e capitoli del breve. E simile pena per lo maestro dove fusse stato, se nol manda al rectore.

CAP. XXIV.

Che si faccia saldatura di tenuta di terzo.

Ancho providero e ordinaro che si faccia saldatura, la quale sia di tenuta di terzo ariento al lega; a pena di vincti soldi per ciascuno e per ogni volta.

CAP. XXV.

Dell lavorare o tenere lavorato la lega dell' oro.

Ancho providero e ordinaro che ogni capo maestro lavorente e gignore sia tenuto di lavorare o tenere lavorato in qualunque lavorio sia, oro almeno di dodici charà per oncia; e quale fusse trovato lavorato, o vero lavorare oro di meno tenuta uno charato per oncia, sia condennato in quaranta soldi, e i detti denari sieno convertiti im bene dell' arte. Et qualunque fusse trovato lavorare, o lavorato, o brunito, o imbianchito oro peggio la detta lega due carrati, sieno per lo rectore condempnati in cento soldi; e sia guasto el tale lavorio. Et a qualunque fusse trovato lavorare, o lavorato, o rinfrescato oro di meno di tre carati tenuta, o da inde in su, sia condennato in dieci lire di denari, e in bene dell'arte convertirgli; e sia rotto e guasto tutto el detto lavorio, sichè per lavoro fatto non sia buono.

CAP. XXVI.

Che neuno possa dorare neuna moneta.

Ancho providero e ordinaro che neuno capo maestro, lavorente, o gignore non possa, nè debba dorare neuna moneta per veruna cagione.

CAP. XXVII.

Della electione de' ricercatori dell' arte.

Ancho providero e ordinaro che la predetta arte abbia tre ricerchatori; de quali e due ricerchino tutta larte, e il terzo ricerchi e due ricercatori; e così debbano ricercare tutta l'arte tante e quante volte vorranno, a bottiga e a casa, di dì e di notte, come alloro parrà, lavori fatti, e non fatti. Et se neuno fusse che gli negasse o oro, o ariento, che none illassasse tollere, caggia impena di cinque lire. Sì veramente che essi ricercatori sieno tenuti per lo meno due volte la semana ricercare; e se ale predette cose saranno negligenti, caggiano im pena per ciascuno, e per ogni ogni volta in cinque soldi per uno. Et ogni ariento, overo oro che trovaranno el debbano serbare; e se ve ne trovassero neuno reo, tanto el tengano che sia condempnato overo diliberato, e poi il rendano a cui l' avessero tolto. Et sieno tenuti essi ricercatori infra due dì, che torranno gli arienti, o oro, gli debbano avere fregati; e incontanente che gli anno fregati, se ven'avesse veruno peggio che la detta lega, in quel dì el debba mettare nele mani del rectore; e il rectore sia tenuto e debba infra due dì ragunare e suoi consiglieri, e secondo lordine che ene data di sopra, mandino assecutione per saramento, e apena per lo rectore diece soldi per ogni volta.

CAP. XXVIII.

Del modo del fare e ricercatori dellarte.

Ancho providero e ordinaro che tutti e capo maestri dell'arte degli orafi sieno messi in uno bossolo scritti per nome e per sopra nome in carta di pecora, uno per pulitia. Et poi, quando il rectore farà la racolta, si traggano due, e quali sieno ricercatori di tutta l' arte, e poi di questo bossolo se ne tragga un altro, e questo sia ricercatore sopra e due ricercatori; e poi tutte e tre le dette

cartuccie si mettano in uno altro bossolo; e duri questo officio due mesi. E così si faccia di due mesi in due mesi imperpetuo; e le vacationi sieno ne la discretione del rectore con suo consiglio, e sia tenuto el rectore quindici dì innanzi che sia finito el detto officio, fare la racolta, e ine trarre gli altri per lo sopradetto modo.

CAP. XXIX.

Del salario del rectore et del camarlengo.

Ancho providero e ordinaro che il rectore abbia e avere debba per suo salario dell'ufficio uno *custiere* d'ariento di peso di tre quarri; el camarlengo, che sarà all'uscita del suo officio, si l'abbia apparecchiato, e poi nella racolta, dove si chiamarà el rectore nuovo, el dia al rectore vecchio nella presentia della racolta. E il camarlengo compri una lira di candele di cera de denari dell'arte; e per suo salario si abbia nella detta mattina le dette candele.

CAP. XXX.

Che non si possa torre buttiga l'uno all'altro.

Ancho providero e ordinaro che neuno capo maestro o gignore non tolga bottiga l'uno all'altro, nella quale stesse, o vero stessero, o fussero stati per tredici mesi dinanzi; se già non fusse in voluntà e consentimento di quelli che fussero nella detta buttiga.

CAP. XXXI.

Di non conprare cose che s'apartengono all'arte.

Ancho providero e ordinaro che neuno capo maestro non possa comprare veruna cosa, che appartenga all'arte degli orafi, da niuno garzone, o lavorenti d'altra buttiga. E se veruno comprasse, sia tenuto di dirlo a quello altro maestro, dal dì che l'à comprata a due dì; e chi

contra facesse, caggia impena di vinti soldi per ogni volta.

CAP. XXXII.

Che non si possa dare a fare veruno lavoro a garzone d'altro maestro.

Ancho providero e ordinaro che non sia veruno maestro orafo che possa, nè debba dare affare neuno lavorio a veruno lavorente o gignore d'alcuno altro maestro, senza licentia del maestro con cui stesse; e chi contrafacesse caggia in pena di cinque lire di denari; e intendasi di quelli lavorenti o gignori che fussero obligati a loro maestri o ad anno, o a mese, o per lavorenti che n' appaia carta o scritta chiara. Per gli altri non s'intenda questo capitolo. E per simile modo, se veruno lavorente o gignore, el quale fusse legato per patti o per scrittura, ched egli lavori veruno lavorio d'altra persona che del suo maestro, senza spressa licentia e volontà del suo maestro, ogni guadagno che farà sia del suo maestro, e sia condennato però ogni volta in cinque lire di denari; e i quali denari pervengano a le mani del camarlengo e imbene dell' arte si convertano. Ancho che neuno lavorente o gignore non si debba nè possa partire dal suo maestro per veruno modo, nè per veruna cagione, se prima nol dirà al suo maestro uno mese dinanzi. E se il detto lavorente, overo gignore non avesse affare dal suo maestro infra questo mese, doppo el mese sia licito al detto lavorente, overo gignore potersi partire senza altra licentia; e chi contrafarà paghi cento soldi, e neuno maestro el ricetti, nè gli dia a lavorare sotto la detta pena.

CAP. XXXIII.

Di dinuntiare a rectore chi non fusse leale.

Ancho providero e ordinaro che ongni capo maestro

sia tenuto, e debba a la pena di diece lire di denari, che se elgli saprà, per neuno modo che egli abbia imbottiga niuno lavorente o gignore che abbi male mani e furigli el suo, o furato gli avesse, subitamente el detto maestro sotto la detta pena el debba portare per escritto il nome e il sopranome di tale lavorente o gignore al rettore; E poi el rectore subitamente sia tenuto sotto la detta pena di divietarlo dall' arte, e che infra uno mese el maestro suo l'abbi cacciato. E neuno altro maestro el ricetti sotto la detta pena. E questo capitolo sia tenuto el rectore vecchio, sempre quando si chiama el rectore nuovo, farlo leggiare nella presentia dei lavorenti e gignori.

CAP. XXXIV.

Di chi si richiamasse al rettore di niuno sottoposto.

Ancho providero e ordinaro che qualunque persona si richiamasse di veruno sottoposto dell' arte degli orafi, che il rettore debba fare ricevare e iscrivare il richiamo al suo camarlengo, e debba fare pagare per lo richiamo e per lo messo, e per la decima, come fanno gli ufficiali della mercantia; e poi debba el rectore col suo consiglio vedere la ragione dele parti, e poi come conosciaranno, dieno la sententia, e mandino asecutione, come diliberato avaranno. E se neuno, che non fusse sottoposto all'arte, ed egli voglia richiamarsi del sotto posto, che colui, che non sarà sottoposto, giuri e sottopongasi all' arte in questa quistione; overo che dia ricolta al rectore, che esso aterrà ciò che per lui sarà diliberato e sententiato: altrementi el rectore nol gli debba tenere ragione.

CAP. XXXV.

Che venga ne le mani del camarlengo ogni mobile dell' arte.

Ancho providero e ordinaro che ne le mani del

camarlengo venga e venire debba ogni mobile dell' arte denari, ariento, massaritie o qualunque altra cosa fusse. E come il rettore nuovo sarà intrato in officio infra otto dì per saramento e a pena di cento soldi si faccia rendare la ragione, e poi fare una racolta e ine leggiare l' entrata e l' uscita e il resto nella presentia della racolta. E in quella pena di cento soldi caggia el rectore vecchio, se nollà rendula infra el detto termine. E incontanente in quello dì, riveduta che sarà la detta ragione, el camarlengo vecchio dia ogni denaio, massaritie, o qualunque altra cosa avesse, nelle mani del camarlengo nuovo sotto pena di cinque lire di denari; e nondimeno sia costretto che dia ogni cosa, che avesse dell' arte, come detto ene, al camarlengo nuovo. E ancho ordinamo che non si possa partire neuno mobile dell' arte, se già non fusse di concordia e volontà di tutti e capo maestri, senza neuno scordante; ma espendere possa el rectore col suo consiglio e col camarlengo im bene dell' arte, come credarranno che sia utile e bene della predetta arte.

CAP. XXXVI.

Che il rettore possa spendare extraordenarie infino X soldi.

Ancho providero e ordinaro che erectori che per gli tempi saranno, possano spendare im spese extraordinarie infino alla quantità di diece soldi el mese, e non più; non intendendosi alla detta spesa, quando si chiama el rectore; allora gli sia lecito onestamente, come gli parrà, cioè allui col suo consiglio; e se ispendesse oltre alla forma predetta paghi el rectore di suo proprio.

CAP. XXXVII.

Di mandare due ceri di lira l'uno ala chiesa di sancto pietro ale scale.

Ancho providero e ordinaro che ogni anno per la

festa principale di missere sancto Pietro, si mandino per lo camarlengo della predetta arte due ceri, che pesino due lire, ala chiesa di sancto pietro ale scale; e questo si faccia ogni anno, mentre che l' arte degli orafi vorrà fare ine la sua racolta.

CAP. XXXVIII.

Di comandare le feste e del modo.

Ancho providero e ordenaro che tutti gli orafi sieno tenuti e debbano guardare tutte le domeniche, e tutte le pasque, e tutte le feste comandate da la chiesa; e chi contrafacesse per ogni capo maestro paghi soldi diece soldi *(sic)* peruno, e perogni lavorente e gignore cinque soldi peruno. E le vigilie delle dette feste, come suona vesparo a sam pietro ale scale, el rectore mandi el suo messo a ogni buttiga d' orafo, e facci comandare che dallora innanzi neuno lavori più, se già non fusse opera da rendare la sera, o la mattina sequente, a pena di cinque soldi per uno, e così fare pagare. E questo comandamento si faccia ogni sabato a sera per lo simile modo, pena due soldi per uno; le vigilie delle feste e dele pasque faccia la sera secondo la discretione del rectore el comandamento, e il sabbato prima che suoni vesparo.

CAP. XXXIX.

Da amendare e capitoli.

Ancho providero e ordinaro che ogni anno del mese di marzo si debba fare una racolta di quindici capomaestri almeno, e ine tre savi huomini capomaestri della detta arte; ed essi tre abbino a rivedere tutti gli ordini dell'arte degli orafi, e procurino, sed'elo pare che abbino bisogno, d' amendarli, o di nuovo fargli, e poi mettargli a la racolta; e se ine si prenderà per le due parti, vadano aseguitione, e che il rettore sia tenuto

per saramento, e a pena di vinti soldi fare scrivare infra uno mese e capitogli, che ine saranno presi insul breve de' nostri ordini.

CAP. XL.

Quando morisse el rectore dell'arte degli orafi.

Ancho providero e ordinaro che se il nostro signore Iesu Christo chiamasse asse el nostro rectore, che ene e che per gli tempi avenire saranno, che niuno maestro non debba aprire la buttiga infino a tanto che sarà sotterrato, e se fusse aperta, farla serrare. E ancho vadano a la sua sepoltura tutti e maestri, lavorenti e gignori, salvochè possano tenere aperti gli sportegli solamente. E intendasi che lavorenti e gignori abbino diciotto anni, o da inde insù. E come saranno tornati da la sepultura, subitamente el camarlengo sia tenuto e debba fare una racolta per chiamare un altro rectore; e chi contrafacesse caggia in pena, el maestro in vinti soldi, el lavorente in dieci, el discepolo in cinque soldi; e il camarlengo sia acompagnato, come se fusse rectore.

CAP. XLI.

Quando morisse neuno capomaestro d'orafi.

Ancho providero e ordinaro che se avenisse che il nostro signore Iesu Christo chiamasse a se neuno capo maestro orafo, che ogni capo maestro acompagni el rectore infino ala sepoltura desso morto, e tanto vi stieno che il rectore si parrà, e sì l'aconpagnino; e per lo simile modo facciano e lavorenti e gignori, cioè che sieno d'età di diciotto anni, o da inde insù, ala pena per lo maestro diece soldi, per lo lavorente cinque soldi per lo gignore tre soldi. E ancho quando morisse o padre, o figliuolo, o moglie, o figliuola, o suora carnale, o fratello di veruno capo maestro, o che morisse

lavorente, o gignore, sieno tenuti uno capo maestro per buttiga, e lavorenti e gignori ad acompagnare il rectore infin' ala sepultura di tal morto, e poi acompagnare el rectore infino ala sua buttiga; a pena el maestro di cinque soldi, ellavorente di tre soldi, el gignore di due soldi.

CAP. XLII.

Qualunque persona perdesse veruna cosa.

Ancho providero e ordenaro che se persona verrà al rectore e vorrà che si faccia comandamento per l' arte per alcuna cosa che abbia smarrita o perduta, sia tenuto el rectore farla scrivare al suo camarlengo, e poi comandare per tutta l' arte, chella sia ritenuta e rapresentata al rectore; e inquanto a neuno capitassero le dette cose, e doppo el comandamento nolle rapresentasse subitamente al rectore, sia punito e condennato per lo rectore e suo consiglio secondo la loro discretione. E colui che ave perduta la cosa paghi per lo messo e per la scrittura infino a due soldi, secondo la discretione del rectore. E se la cosa si ritrovarrà per cagione desso, paghi quattro denari per lira di valuta; altrementi tal cosa ritrovata nol gli sia renduta infin'a tanto che non à pagati e sopradetti denari.

CAP. XLIII.

Che ogni orafo debba tenere tappeto al banco.

Ancho providero e ordinaro che ogni orafo abbi, e avere debba uno tappeto al bancho, e così tenerlo come usanza. E chi contrafacesse caggia impena per ogni volta in cinque soldi, e vengano nele mani del camarlengo e convertansi im bene dell' arte. E niente dimeno sia scritto per lo rectore, e farlo tenere in ogni modo.

CAP. XLIV.

Che si debba lavorare a buttigha aperta.

Ancho providero e ordinaro che neuno lavori d'arte d'orafi se non per lo modo qui di sotto scritto e dichiarato, in questo modo cioè: Che debba lavorare a buttiga aperta, la quale abbia in banco e tappeto a modo d'orafo, sicome usato è; le quali bottighe sieno per la strada diritta dala croce al travaglio in fino a la porta di stallereggi, o veramente dala boccha del casato per la via dritta infino a la porta all'arco, o veramente dala croce al travaglio infino ala porta a chamollìa per la dritta strada. E dala croce al travaglio infino a sancto Mauritio, o veramente dala bocca di porrione alla porta peruccini per la dritta via, o veramente da sancto pellegrino per la strada dritta infino a frati di campo regi. E ancho sia licito a ogni orafo fare buttiga presso al campo a cento braccia in ogni luogho, dove gli piacesse, infra li detti confini di cento braccia.

CAP. XLV.

Che ciascuno sottoposto ubidisca el rectore.

Ancho providero e ordinaro che il rectore, che ene al presente, e che per gli tempi avenire saranno, sieno ubiditi ne' loro comandamenti liciti e onesti. E che al rectore sia licito che possa fare, overo far fare al suo messo uno comandamento per dì a tutti e suoi sottoposti o impersona, o a casa, o a le loro buttiche. E qualunque sarà che none ubidisca, caggia impena di vinti soldi. E se none ubidisse el primo comandamento, facci o faccia fare el secondo comandamento el secondo dì a pena di quaranta soldi; e se none ubidisse, overo ubidissero, el primo, el sicondo, sia tenuto el rectore di fargli el terzo dì el terzo comandamento a pena di cinque lire. E se none ubidisse, overo

ubidissero, che il rectore co' suoi consiglieri el condannino ne le dette tre pene, e le dette condennagioni vengano ne le mani del camarlengo dela detta arte, e convertansi imbene dell' arte convertire *(sic)*. E intendasi che detti comandamenti e condennagioni sieno fatti di consentimento de' suoi consiglieri, o dele due parti di loro; e se none ubidisse overo ubidissero, debba avere la famiglia degli ufficiali della mercantia e farsi ubidire, o vogliano . . . . no le legittime scuse sicome . . . ha overo uffici di comune *(sic)*.

CAP. XLVI.

Di coloro che di nuovo faranno buttiga.

Ancho providero e ordinaro che qualunque forestiere volesse in Siena fare buttiga d' orafi, sia tenuto e debba pagare a la predetta arte vinticinque lire, e convertigli im bene dell' arte. Ancho che qualunque cittadino volesse fare buttiga di nuovo, debba pagare lire dieci di denari nele mani del camarlengo. E neuno cittadino, nè forastiere, non possa, nè debba fare bottiga in Siena d' orafi, se prima non fa chiaro el rectore e consiglieri, che sia stato per lo meno sei anni all' arte degli orafi per garzone o per lavorente, acciò che prima si vegha che sappi lavorare, e che sappi gli ordini della predetta arte, salvo che, se per niuno tempo neuno fosse che suo padre o suo fratello carnale avesse in Siena avuta buttiga d' orafi, e avesse pagato el dritto all' arte; quello cotale overo cotagli possano fare buttiga senza pagare neuno denaio all' arte. E intendasi che sia prima stato all' arte per garzone o per lavorente almeno sei anni, come di sopra dichiara.

CAP. XLVII.

Di chi volesse apellare di sententia data contra lui.

Ancho providero e ordinaro che qualunque sarà

condennato per lo rectore e per lo suo consiglio, o veramente per sententia da per loro, che quello cotale, overo cotagli che diranno di volere apellare, sieno tenuti prima di pagare all'arte diece soldi; e se vencie nela racolta la quistione, sì gli sieno renduti; e se la perde, paghi all'arte altre diece soldi, e non gli sieno renduti, ma inbene dell'arte si convertano. E neuno di sententie o di condennagioni, che gli sieno fatte per lo rectore e suo consiglio, non possa avere racolta, nè apelarne più che una volta; e se il rectore ne gli darà più, caggia im pena di vinti soldi per ogni volta. E la detta apellagione non s'intenda se non solamente nele cagioni de' richiami; e neuna apellagione non si possa fare, nè dare di neuna cosa non parrà nel breve; pena per lo rectore se la desse o consentisse, cento soldi per ogni volta.

CAP. XLVIII.

Che il rectore faccia l'ufficio del camarlengo, quando egli non potesse.

Ancho providero e ordinaro che quando erectore, in caso che non potesse fare l'ufficio, cioè non essendo a Siena, o veramente non fusse sano, o per cagione d'ufficio di comuno, o che alcuno si volesse richiarare *(sic; forse richiamare)* del rectore, o che il rectore cadesse in alcuno fallo; allora sia tenuto el camarlengo a pena di soldi quaranta fare l'ufficio, come se fosse el rectore; ne' casi sopradetti e iconsiglieri debbano, e intendansi essere ne' casi sopradetti consiglieri del camarlengo, come se fusse rectore, e così sia ubidito per tutti gli orafi in quegli casi, e sempre di concordia di tutti e consiglieri; e se il camarlengo non procedesse contra el fallo del rectore, la detta pena debba fare pagare el rectore che sarà fatto di nuovo al detto camarlengo; e se contrafacesse, el detto rectore nuovo paghi la detta pena.

CAP. XLIX.

Di tenere e secreti che comanda el rectore.

Ancho providero e ordinaro che quando per lo rettore sarà comandato, o farà comandare el secreto, che non sia neuno sottoposto a la detta arte che debba tale secreto rivelare, o fare rivelare per veruno modo, nè a veruna persona. E se venisse caso che nullo rivelasse el detto secreto, colui che dinuntia e acusa colui che ave rivelato, sia tenuto secreto el nome di tale dinuntiatore imperpetuo dal rectore e da suoi consiglieri. E come erectore saprà di vero quello cotale che revelato avesse el secreto, per qualunque modo el saprà incontanente el rectore per saramento, e a pena di diece lire el debba condennare; se capo maestro cadesse in tal difetto, sia condennato in diece lire, e non rendare, ma in bene dell' arte convertire. E ogni lavorente che facesse tale fallo, paghi cinque lire. E se vi cadesse el gignore, perogni volta paghi quaranta soldi; e se l' usasse niuno di farlo più volte, e rectore ne faccia una racolta almeno di dodici maestri, e quello che ine se ne prendarà sí metta aseghutione.

CAP. L.

Capitolo de' banchieri et de' setajoli.

Ancho providero e ordinaro che conciò sia cosa che, banchieri e setainoli tengono lavorii d'oro e d'ariento, e vendeno e conprano; e tagli banchieri sono che sanno inrinfrescare dell'ariento e dell' oro; providero che e rectore degli orafi sia tenuto e debba fare una racolta d' orafi all' entrata dell' ufficio suo, e col proponare e fare proponare, se bisogni fare alcuna cosa sopra e tutti loro; e quello che si pigliarà, si vada aseghutione.

CAP. LI.

Di none aprire buttiga la quaresima inanzi le campanelle.

Ancho providero e ordinaro che neuno sottoposto possa aprire buttiga di quaresima infino ale campanelle per cagione de la predica; pena per ogni capo maestro vinti soldi. E intendasi che maestro, nè lavorente, nè gignore, non possano lavorare nè a casa, nè a bottiga infino ale campanelle tutta la quaresima, come di sopra dice; pena vinti soldi per lo maestro; per lo lavorente, per lo gignore soldi diece; e a questo metta el rectore guardie segrete.

CAP LII.

Che neuno lavorente o gignore non tenga burinatura.

Ancho providero e ordinaro che neuno lavorente o gignore non debba ritenere neuna burinatura di neuno orafo, ma tutta la debba rendare a maestri che gli danno a intagliare e lavorii. E chi contra facesse paghi quaranta soldi per ogni volta.

CAP. LIII.

Che neuno capomastro si ponga nè lavorente nè gignore.

Ancho providero e ordinaro che neuno capomaestro si debba ponere nè lavorente, nè gignore neuno, nè i buttiga ricettare, se prima non à acordato quello maestro, con cui stava prima, cioè di denari, o di massaritie o d'altro qualunque cose gli dovesse dare.

CAP. LIV.

Se alcuno cittadino o forestiere mercatasse.

Ancho providero et ordinaro che se alcuno cittadino,

overo forestiere, el quale non sia maestro, nè sappia lavorare d'arte d'orafi, el quale avesse fatta o facesse buttiga di mercantia d'arte d'orafi, cioè d'ariento o d'oro, intendasi di cose nuove e vecchie, ribrunite overo rimbianchite; o veramente se alcuno setaiuolo, o di qualunque arte fusse, o detenesse dele dette mercantie per vendare, nuove o vecchie, che fin da ora lo sia fatto sentire, doppo l'aprovatione di questo capitolo, che si tengano e vendano ariento in ogni lavorio, nuovo o vechio, ribrunito overo rimbianchito, el quale sia di tenuta di diece once, e l'oro sia di tenuta secondo che parla el capitolo del nostro breve. E a quale fusse trovato ariento peggio che la lega, sie per lo rettore dela predetta arte degli orafi dinuntiato a signori officiali dela mercantia, e il nome e il sopranome di colui, a cui trovato fosse el fallo. E questo sia tenuto erectore e conseglieri subitamente dinuntiare, poichè ricercatori gli avaranno dinuntiato, e l'ariento e l'oro desso lavorio saggiato col suo consiglio, e trovato reo. E che e rectori dela predetta arte abbino auctorità e balìa di potere ricercare e detti nomati, come se fussero orafi che lavorassero di loro proprie mani.

CAP. LV.

Da eleggiare uno ricerchatore per lo saggio a coppella.

Ancho providero e ordinaro, acciochè non si possa fare alcuna cosa malitiosa di mettare troppo saldatura ne bottoni, o negli altri lavorii, ordiniamo, che s'elegga uno savio e buono huomo e intendente dell'arte; e leggasi in questo modo, cioè: El rectore col suo consiglio facciano una lectione di tre homini per la forma sopradetta, e quali vadano a scontrino, dove sieno quindici capo maestri; e quello che avarà le due parti de le boci, sia ricercatore sopra tutta l'arte degli orafi, e debba ricercare ariento, bottoni, e altri lavorii di dì e di nocte, a casa e a buttiga, e in cassetta e fuor di cassetta,

come credarrà che si convenga; e ricerchi due volte la semana el meno, e massimamente e bottoni o altro lavorio, la dove si potesse mettare troppa saldatura, e tutto ellavorio che torni dove sia saldatura, metta in nuno borsello; el quale borsello leghi e suggelli di suo suggello, sichè non si possa aprire che non sene aveggha; e così el lassi nella bottiga del detto maestro, overo maestri; e se il detto borsello si trovasse disuggellato overo aperto, che il detto ricercatore per saramento, e a pena di diece lire el debba di subito dire e dinuntiare a rectore, e irrectore e il suo consiglio subito chel sapranno el debbano condennare e tollare di fatto vinticinque lire; e quello maestro overo maestri che avessero disuggellato overo aperto dove fusse el detto ariento, a chi facesse tal fallo siagli tolto el detto ariento e non gli sia renduto, ma imbene dell'arte si converta, sotto la detta pena al rectore e al suo consiglio per ciaschedúno se nol tollessero; e così vada di rectore in rectore, e così ricercato per lo detto ricercatore el meno una volta el mese, e più se vorrà. E poi di volontà e consentimento del rectore, che allora sarà, nella buttiga e nella presentia del detto maestro overo maestri fonda tutto insieme el detto ariento, el quale à così tolto, e poi ne tolga uno saggio, e lavanzo rimetta là dunde il trae, e lassilo nella detta buttiga suggellato, e facciane fare saggio in Siena, o dove potrà fare meglio, e che il detto ariento torni el meno di tenuta d'otto oncie e mezo di fino. E a chi fusse trovato lavorio che tornasse a saggio meno che si à detto di sopra tre denari peso di fino per lira, sia ed essere s'intenda condennato overo condennati in diece soldi per volta. E a chui fosse trovato ariento che tornasse meno a saggio di tre denari infino a sei denari per lira di fino, sia condennato per ciascuna volta in vinti soldi. E a chui si trovasse ariento che tornasse meno a saggio da sei denari infino a nove denari a peso di fino per lira, sia ed essere s'intenda condennato in quaranta soldi. E a chui fosse trovato

ariento mancho di nove denari infino a dodici denari di fino per lira, sia ed essere s'intenda condennato in cinque lire. E a chui sarà trovato ariento mancho da dodici denari infino a quindici denari di fino per lira, sia ed essere s'intenda condennato in diece lire. E a chui sarà trovato ariento mancho da quindici denari infino a diciotto denari di fino per lira, sia ed essere s'intenda condennato in vinticinque lire per lo rectore, e non rendare ma in bene dell'arte convertire. E tutti e condennati pachino el saggio, e l'ariento si rimanga all' arte, cioè di quelli che saranno condennati in vinti soldi, o da inde insuso. E gli altri da inde in giuso, cioè e buoni, paghi l'arte; e così s'intenda condennato di denaio in denaio, come ne tocca per arrata parte.

CAP. LVI

Che il detto ricercatore basti sei mesi

Ancho providero e ordinaro che il detto ricercatore basti sei mesi per volta, e così vada imperpetuo, cominciando adi XVI d' Agosto; none annullando per questo gli altri ricercatori, che ricercano l' arte al modo usato.

CAP. LVII.

Che il detto ricercatore sia ricercato.

Ancho providero e ordenaro che il detto ricercatore sia ricercato dal camarlengo dell' arte degli orafi cole dette pene e modi, che di sopra si contengono.

CAP. LVIII.

Che il ricercatore saggi.

Ancho providero e ordinaro che se il detto ricercatore trovasse alcuno lavorio ladove fusse troppa saldatura, di fuore da bottoni, el quale fosse sì grande che

non gli paresse di saggiare a copella, ma pure di vedere all'occhio, sia tenuto di saggiare per lo mòdo usato, e quel cotale lavorio o ariento porti a rectore e al suo consiglio, e sèl trovarranno in alcuna cosa difectuoso, el condannino, come il breve à detto di sopra; e caggia nel saramento e im pena di diece lire di tollarle di fatto per lo rectore e suo consiglio per ciascheduno mese che non saggiasse, e in bene dell'arte convertire; e che il detto ricercatore, mentre che ene in officio, non possa fare e detti saggi per neuno modo.

CAP. LIX.

Che non si nieghi a ricercatori niuna cosa.

Ancho providero e ordinaro che neuno orafo, maestro, gignore o lavorente non nieghi al detto ricercatore neuna cosa che voglia per ricercare a neun otta, nè per neuno modo. E chi contrafacesse caggia im pena del saramento, e di vinticinque lire di denari per ogni volta; e che di tutte queste condennagioni non si possa dare racolta per niuno modo, sotto la detta pena tollare a rectore, che la desse.

CAP. LX.

Che non possa essere ricercatore che non abbi buttiga.

Ancho providero e ordinaro che il ricercatore sopradetto non possa essere neuno, el quale non abbia buttiga nell'arte, sichè esso possa essere ricercato. E che il detto ricercatore abbi vagatione dal dì che esce del detto officio a uno anno, e d' ogni altro officio sei mesi. E abbi il detto ricercatore per suo salario per sei mesi sei lire di denari. E il camarlengo a quello medesimo modo per arrata.

CAP. LXI.

Che non si possa fare correggia co' chiovi saldi.

Ancho providero e ordinaro che non si possa fare, nè fare fare, nè tenere neuna correggia di spanghe istampate, e che non si possa saldare chiovi dentro per neuno modo, a la pena di cinque lire di denaio qualunque contrafacesse.

CAP. LXII.

Che non si comprino cose sacre senza licentia.

Ancho providero e ordinaro acciochè molte cose sagre per molti mali uomini si tolgono, e schiacciansí, e vendonsi, acciochè questo male si levi via, providero che neuno orafo, o loro sottoposto, e neuna altra persona di qualunque conditione si sia, non possa, nè debba per neuno modo conprare, nè fare comprare neuno calice usato, nè neuna altra cosa sacrata, cioè croce o altro fornimento d'ariento, o d'oro, o di rame, senza licentia del rectore dell' arte degli orafi. E ancho, che prima si veggha che sia per utilità dela chiesa; e in questo s' abbi quella chiarezza e fede che parrà al rectore dell' arte degli orafi, e al suo consiglio che allora sarà. E chi contrafacesse in neuno modo sia per lo rectore condennato overo condennati chi contrafacesse, sì tosto come el rectore el saprà, se fusse orafo in vinticinque lire di denari, e se fusse altra persona di qualunque conditione si sia, in quindici lire di denari. De' quali denari così condennati di fuore dell' arte ne sieno la metà dell' università dela mercantia, e l' altra dell' arte degli orafi. E il detto capitolo si prese nella racolta degli orafi tutti di concordia.

CAP. LXIII.

Come irrectore si possa punire se conmette difetto.

Ancho providero e ordinaro che considerando che molti difetti si connettono per gli rectori, e lassansi sospesi, si diliberò in questo modo, cioè: Che il rectore e suo consiglio che sono, e che saranno per l'avenire, debbano mandare in essecutione ogni difetto che si commettesse per neuno orafo, e quali gli verranno ale mani infra tre dì, a la pena di cinque lire di denari per ciascuno di loro, se ciò non facessero, e che ognuno el debba accusare al camarlengho dell' arte; el camarlengho el debba scrivare, e così assegnare all'altro rectore, che verrà doppo lui, e il rectore nuovo debba fare pagare al rectore vecchio le dette cinque lire a la pena del doppio; el detto camarlengo el manifesti arrectore come sarà accusato, a la pena di quaranta soldi per lo camarlengo se non glil dicesse infra tre dì; e il nome di chi accusasse, sia tenuto secreto.

CAP. LXIV.

Dell'affinare alla casa dell'arte degli orafi.

Ancho providero e ordinaro che per bene e utile dell'arte, e acciochè la casa dell'arte si mantengha, deliberossi che qualunque orafo vorrà affinare alla detta casa paghi, e pagare debba al camarlengo dela casa soldi due per libra d'ariento, che n'avesse affinato.

CAP. LXV.

Del fare ramarso.

Ancho providero e ordinaro che qualunque persona vorrà fare ramarso ala detta casa, paghi quattro denari per la libbra

CAP. LXVI.

Del modo del fare el camarlengo della casa.

Ancho providero e ordinaro che si faccia uno camarlengo per la casa per quello modo e forma che si fa quello dell'arte, e sia tenuto di rendare ragione al camarlengo dell' arte im presentia derrectore; e duri l' ufficio suo sei mesi.

CAP. LXVII.

Di chi non può essere ricercatore dell' arte.

Ancho providero e ordinaro che chi non può essare ricercato d'ariento, non possa essere electo ricercatore, nè al presente, nè per lavenire.

CAP. LXVIII.

Che si facciano leggiare e capitoli ne la racolta.

Ancho providero e ordinaro che il rectore, che è al presente, e che seguitaranno, debbano fare leggiare e capitogli nella racolta, quando si chiama errectore.

CAP. LXIX.

Di condennare il rectore se conmettesse difetto.

Ancho providero e ordinaro che il camarlengo e conseglieri del rectore possano condennare errectore, se inciò fusse negligente, e se cadesse in alcuno difecto all' arte, e di mandare in essecutione ogni cosa all'arte.

CAP. LXX

Di guardare la festa di sancto Alo.

Ancho providero e ordinaro che si guardi e guardare si debba per ogni capo maestro, lavorenti, e gignori o ogni altro sottoposto all' arte degli orafi in perpetuo

la festa di sancto Alo. E chi contrafacesse, caggia in quella pena che nell' ordine dello nostro breve de le maggiori feste si contiene.

CAP. LXXI.

Di portare el cero per la festa di Sancto Alo.

Ancho providero e ordinaro che ogni anno per la festa di Sco. Alo ogni capo maestro, lavorenti e gignori, e ogni sottoposto all' arte degli orafi debba e sia tenuto per saramento portare el cero ala detta festa al lugo de' frati di Sco. Spirito a quell' ora che il comandamento lo sarà fatto. E chi contrafacesse, caggia in pena ogni capomaestro in vinti soldi, e ogni lavorente in quindici soldi, e ogni gignore in diece soldi.

CAP. LXXII.

Di lassare due doppieri alla chiesa per Sancto Alo.

Ancho providero e ordinaro che ogni anno per la detta festa si debba portare quattro doppieri al luogo de' detti frati di Sco. Spirito, e lassarne due di peso di dieci libbre, e quali rimangano ala detta chiesa per levare el corpo del nostro Signore Iesu Christo.

CAP. LXXIII.

Di dimandare le bilancie agli Ufficiali.

Ancho providero e ordinaro che il rectore et suo consiglio andassero agli ufficiali dela mercantia, e à loro dimandassero le bilancie per lo corpo dell' arte degli orafi, conciosiacosachè essi sono informati di chi è atto a farle, e acciochè le bilancie e pesi sieno bene acconci e raddrittati; e considerato quello che porta el pesare, deliberano che nullo maestro o sottoposto all' arte non possa, nè di palese, nè di nascosto andare, nè mandare a procacciare erradritto, nè el marco dele bilancie,

se prima errectore el suo consiglio nollà dimandate per lo corpo dell'arte, come detto è di sopra. E chi contrafacesse, caggia in pena di cinque lire di denari per ogni volta. E che e rectore el suo consiglio, fatta la electione degli ufficiali della mercantia, vadano el secondo dì a informagli della detta materia, e che intrati e detti officiali in officio, che errectore e suo consiglio sieno tenuti andare el secondo dì a dimandare le dette bilancie a detti ufficiali.

CAP. LXXIV.

Di qualunque orafo o sottoposto che avesse a dare all' arte denari.

Ancho provvidero e ordinaro che qualunque orafo overo sottoposto avarà a pagare all'arte niuno denaio per condennagione o per qualunque altra cosa si sia, che dal dì che tali debitori saranno scritti per lo camarlengo dell'arte, e fattogli el comandamento per lo rectore, che tali debitori debbino avere pagato da ine a uno mese prossimo avenire e detti denari, e chi non pagasse, come detto è di sopra, che il rectore gli faccia tollare tante pegnora che vagliano el doppio di ciò che debbano dare, e il rectore subito le mandi per lo camarlengo a inpegnare per la quantità che debbono dare, e ancho per le spese, e essi pegni stieno alle spese di tale debitore. E a queste cose fare sia tenuto errectore consiglio fare, come di sopra si contiene; a la pena di cento soldi per ciascuno di loro, e per ciascuna volta che contrafacessero.

CAP. LXXV.

Che irrettore nè camarlengo non possa spendare extra ordine.

Ancho providero e ordinaro che neuno rectore, nè camarlengho non possa spendare inispese extraordinarie

nel tempo del suo officio più che vinti soldi, e non s' intenda nella detta spesa quella che si fa quando si chiama errectore. E chi contrafacesse, caggia impena di quaranta soldi all' arte, e ristituisca tale spesa fatta al camarlengo nuovo senza veruna acceptione.

CAP. LXXVI.

Di quello che si paga a chi fonde cenneracci.

Ancho provvidero e ordinaro che a quello capitolo, che parla della casa dell' arte, che conciosiacosachè il fornello da fare i cenneracci costa altrettanto o più che non fa la mota da finare, e più si guasta, e perciò sono state guaste le mura de la casa, e questo si vede manifestamente; providero che chi v' à fatti cenneracci da due anni in qua, che sapere si possa di vero per saramento di tutti e maestri dell'arte, o chi vene farà per inanzi, paghi quattro soldi per centonaio, infino ale dugento lire.

CAP. LXXVII.

Che i lavorii manchi s' apresentino al rectore.

Ancho providero e ordinaro acciochè non si possa fare neuna disleeltà o fallo ne' nostri lavorii, e se si facessero sia punito chi 'l facesse, o facesse fare, o in cui buttiga si facesse, et ogni maestro lavorente e gignore sia tenuto per saramento, e a pena di quaranta soldi chi contrafacesse, che se gli verrà a le mani neuno lavorio di nostra arte, el quale lavorio fusse fatto in Siena, e fusse mancho di lega o d' altra cosa secondo el nostro breve, che egli el debba presentare a rectore.

CAP. LXXVIII.

Che non si metta sotto e lavorii altro che ariento.

Ancho providero e ordinaro acciochè chi volesse fare

male, non possa, e chie il facesse, sia punito; ordiniamo che neuno maestro, lavorente, o gignore per neuno modo non possa mettare, nè fare mettare in neuno lavorio fiecta di filo, o sotto fibbia, o pontale, nè in neuno altro luogo nè rame, nè actone, nè ferro, nè refe, nè seta, che palesamente non si vegga. E chi contrafacesse sia e essere s' intenda quello cotale overo cotali che fatto l' avessero, o fatto fare, condennato in altrettanto oro di fiorino a peso, e sia guasto ogni lavorio, dove si trovasse neuno de' detti falli. E chi l'avesse fatto, o fatto fare, non possa fare arte d' orafi dal dì di tale condennagione a due anni avenire; e ancho sia o sieno condennati in venticinque lire di denari, sempre inteso la conditione della persona e la qualità del fatto, el più el meno come parrà a la racolta degli orafi.

CAP. LXXIX.

Di fare le tocche all'arte per li parragoni.

Ancho providero e ordinaro che si facci tante tocche per l'arte che si possa saggiare gli arienti, sicondo la forma del capitolo che parla dela lega dell'ariento. E che le dette tocche sieno apo errectore e ricerchatori, e none stieno attaccate al barragone, salvo che la lega o sei denari peggio.

CAP. LXXX.

Come si possano fare integine di cose d' arte.

Ancho providero e ordinaro che qualunque orafo volesse fare veruna integina de' beni di niuno orafo nell'arte tanto, o d' altra persona che avesse affare a veruno orafo, che il camarlengo e rectore la debba far fare sicondo che si fa agli ufficiali della mercantia di cose d' arte tanto.

CAP. LXXXI.

Di qualunque fuore d' arte si richiamasse di veruno orafo.

Ancho providero e ordinaro che se neuno di fuore d' arte si richiamasse al nostro rectore di niuno orafo, che innanzi che sia udito nel porre e richiamo, che irrectore el camarlingo debba farsi dare una ricolta a colui che si richiama, se avesse a fare cavelle all' orafo di cui si vuole richiamare.

CAP. LXXXII.

Di quelli che fanno vendare o conprare.

Ancho providero e ordenaro che qualunque orafo maestro, o gignore, o lavorente farà vendare o conprare alcuna cosa d' arte, la quale sia di valuta di soldi vinti almeno, abbi dal maestro che la compra o vende soldo uno. E se valesse la detta cosa venduta o comprata da vinti soldi infino a diece lire, abbi sei denari per lira. E ciò che là valesse da diece lire in suso, abbi quattro denari per lira. E tutti questi denari s' intenda che tale compratore o venditore dia con affetto senza neuna acceptione a quello orafo che fa vendare o conprare: e se nol glil' desse, errectore o camarlingo che sarà a quel tempo, glil' faccia pagare di fatto.

CAP. LXXXIII.

Che pesi e bilancie si debbano ricercare.

Anchora providero e ordinaro che ogni rectore sia tenuto a ricercare tutti e pesi e le bilancie degli orafi tante e quante volte vorrà, ma almeno sia tenuto due volte nel suo officio. E che niuno orafo possa tenere bilancie corsie; e se così non facesse, caggia in pena e rectore per ogni volta in quaranta soldi, e che il camarlingo gli debba mettare a entrate; e se così non

facesse, caggia esso ne la detta pena. Intendasi per ciascheduno peso che fusse marcho, (*sic, in vece di* mancho) o troppo peso, si intenda essere condennato in cinque soldi per peso. E se il peso fusse troppo fuore de la ragione, o in più, o in meno, s' intenda esse (*sic*) condennato in cento soldi per ogni peso, e per ogni volta. E se le dette cose irrectore nolle mettesse in essecutione, caggia ne la detta pena; e similemente il camarlengo se non mette a entrata. E chi tenesse le bilancie corsie, caggia in pena di diece lire di denari.

CAP. LXXXIV.

Che lavorenti nè garzoni non lavorino a le case.

Ancho providero e ordinaro, conciosiacosachè nell'arte degli orafi si fanno per li garzoni e lavorenti molti lavori a le case, de' quali lavori nol sanno e loro maestri, e ricevenne grandi danni; però fu proveduto e ordinato che niuno garzone, nè lavorente, nè sottoposto all' arte non possa lavorare a la casa niuno lavorio che a orafi s' apartenga, salvo che per lo maestro con cui sarà; et non possano tenere ale loro case nè fabrica, nè fornello da fondare, nè da fare arte d'orafi, a la pena per li sopradetti lavorenti, o garzoni, o sottoposti; per ogni volta di chi sarà trovato, o accusato caggia impena di cento soldi di denari. E quali denari pervengano nele mani del camarlengo, e in bene dell' arte si convertano. E se irrectore non condanna tale accusato overo trovato, s'intenda essere condennato esso in diece lire.

CAP. LXXXV.

Che non si possa fare a calici coppa di rame.

Ancho providero e ordinaro che non si possa fare frodo a la chiesa, e ancho sta male a calici coppa di rame; providero e ordinaro che niuno orafo, nè sottoposto

all' arte non possa fare niuna coppa di calice, la quale sia di rame a la pena di cento soldi per quello cotale che la facesse. E ancho per lo rectore sia guasta sotto la detta pena.

CAP. LXXXVI.

Che non si fondi ariento altrui per le buttighe.

Ancho providdero e ordenaro che nullo maestro lassi in sua bottiga fondare a niuna persona, nè lavorente, nè a gignore ariento, nè oro senza licenzia spressa del rectore e suo consiglio. Possano e lavorenti e gignori fondare nela bottiga de' loro maestri con loro licentia. E se niuno maestro contrafacesse, sia per lo rectore condennato in diece lire di denari per ogni volta, e il garzone e il lavorente in soldi dieci per ciascuna volta, e le dette condennagioni pervengano nele mani del camarlengo dell'arte, e il camarlengo gli converta in bene dell' arte.

CAP. LXXXVII.

Che irrectore non prenda pulitia a fare el rectore.

Ancho providero e ordinaro che errectore vecchio, quando si fa la lectione del nuovo, non possa andare a prendare el breve che si prende per tale lectione, e se la tollesse nè vaglia, nè tenga. E per simile modo diliberaro che nela buttiga de rectore, che per gli tempi sarà, non possa essere niuno ricercatore durante il suo officio, a la pena di vinti soldi per lo rettore, e per quello che fusse tratto ricercatore, se facesse ufficio.

CAP. LXXXVIII.

Del salario che l' arte debba dare al rectore.

Ancho providero e ordinaro che irrectore abbi per suo salario uno cusdiere d'ariento di peso di tre quarri,

e non danari; e così sia tenuto el camarlengo a darli de' beni dell'arte.

CAP. LXXXIX.

Che si possa mettere alcuna cosa sotto gli agnus Dei.

Ancho providero e ordinaro che conciosiacosachè ne' lavorii si metteva alcuna cosa sotto gli smalti, e in altri luoghi certe altre cose che d'ariento, e acciò è proveduto in sul breve e deliberato che non s'intenda per gli agnus dei che si fano, però che senza non si possano fare, e non si vendano a peso.

CAP. XC.

Che non si faccia lavorio a crescimento altrui.

Ancho providero e ordinaro conciosiacosachè che certi forestieri alcuna volta vogliono fare lavorare ariento, e vogliono dare l'ariento fonduto, e vogliono lo sia renduto il peso, e ancho dimandano el ricrescimento; e però è proveduto, acciochè froda non si possa comettare, che niuno orafo, nè sottoposto all'arte non possa tollare a fare da niuna persona lavorio dove si renda rincrescimento, a la pena di diece lire per ogni volta. E se alcuno fusse acusato da quello che l'à dato a lavorare, sia tenuto a credare a la sua parola. E se pervenisse caso, che irrectore desse saramento a colui che avesse lavorato, e esso si spergiurasse, sia punito per lo saramento in cento soldi, e non si possa venire a la racolta per tempo d'uno anno; pena arrectore se fusse negligente a fare pagare la detta pena, caggia in pena di diece lire.

CAP. XCI.

Di pagare el dritto.

Ancho providero e ordinaro per bene de' cittadini e

pace dell'arte, agiognendo al capitolo che parla di coloro che di nuovo fanno buttiga, appare indietro a fo. xxj, che oservato el detto capitolo che niuna persona possa, nè debba fare buttiga in Siena d'arte d'orafi, se prima non s'apruova nella racolta dell'arte, nè ancho compagnia con alcuno orafo; pena per quello o quelli che contrafaranno lire quindici di denari, e quali pervengano nelle mani del camarlengo della detta arte; e pena a rectore e al suo consiglio, se non gli fa pagare, lire dieci di denari.

CAP. XCII.

Provisione fatta per li trenta essei acciochè non si comettano furiti in nullo modo.

Ancho fu proveduto e ordinato che volendo levar via che difecti non si connettano, e massimamente e furiti, fu proveduto nel detto consiglio che neuna persona, sottoposta al presente breve, compri per se o per altrui, nè faccia conprare alcuna cosa, cioè ferramenta, lini e lani, oro, ariento, da alcuna persona sospecta, la quale cosa si potesse presumere essere venuta a le mani del venditore non lecitamente, nè lealmente, nè etiamdio essere comprata meno che debitamente, a la pena di perdare tale cosa comprata, e d'essere condempnato tale compratore per lo suo rectore in altrettanto quanto valesse tal cosa comprata. E il camarlengo dell'arte sia tenuto di mettare a sua entrata tale condempnagione. E irrectore così faccia osservare, ala pena del doppio se in tale cosa fusse negligente ad mandare all'essecutione. E ciascuno possa dinuntiare e acusare.

CAP. XCIII.

Della vacatione di choloro che anno a eleggiare il rectore.

Ancho providero e ordinaro che quando si chiama

errectore, che a fare tale lectione non possano essere padre e figliuolo, nè due fratelli carnali, nè compagni in buttigha insieme, ma quello che primo arà la pulitia piena di tali nominati, sia delli electori, ell'altro rimangha, e non sia electore; e se per altro modo si facesse, vaglia tale electione in nullo modo.

CAP. XCIV.

Che niuno possa fare buttiga se prima non è aprovato per l'arte.

Ancho providero e ordinaro che l'arte degli orafi si governi con buoni modi, e cittadini abbino loro dovere, ell'arte sia conservata nel suo onore, perchè niuna persona, così cittadino come forestiero, non possa nè debba fare buttiga d'arte d'orafi nella città di Siena, se prima non è deliberato per l'università dell'arte degli orafi, acciochè si veggha se sa lavorare, e allegare gli arienti, e fare l'altre cose che all'arte s'apartengono. Et neuno orafo sel possa fare compagno, se prima non è deliberato per la detta università; pena a colui che facesse buttiga lire venticinque, e a colui che sel facesse conpagno dieci lire. Et la metà delle sopradette venticinque lire sieno dell'università della mercantia, ell'altra metà dell'arte degli orafi; e non dimeno non possa tenere la detta buttiga senza licentia della detta arte degli orafi.

CAP. XCV.

Che neuno possa mettare vetri o pietre contrafatte inn anella o inn altre cose d'oro.

Ancho providero e ordinaro che conciosiacosachè molti huomini per ingannare l'uno l'altro, e massimamente quelli che non conoscono le pietre fine, protebbero (*sic*) essere ingannati; providero e ordinaro che niuno orafo nè sottoposto all'arte degli orafi, possa

nè debba mettare, nè fare mettare in niuno anello d'oro, nè in altro lavorio d'oro niuno vetro, nè altra pietra contrafatta per veruno modo, nè per alcuna cagione, sotto pena di diece lire per ciascuna pietra overo vetro, et per ciascuna volta che sarà trovato; e che niuno nolla possa vendare a la pena di cinquanta lire; la qual pena sia la metà delli ufficiali della mercantia, et l'altra metà dell' arte degli orafi; et il rectore sia tenuto a farli pagare sotto pena di cento soldi.

FINE

Ego Galganus olim Cerboni, civis senensis, publicus, Imp. auctoritate notarius et iudex ordinarius etc., et scriba curie universitatis mercatorum, approbationi per offitiales predicte universitatis facte de Capitulis supradictis interfui, et scripsi haec de mandato offitialium predictorum.

NOTA

Fra le approvazioni che seguono poi dall' anno 1414 fin all' anno 1627, aggiunge quella del 1455 un capitolo " del modo di fare el rectore ", quella del 1481 un altro " de ritenere le cose sagre delle chiese ". Un' altra dell' istesso secolo, ma senza indizio preciso dell' anno, vi unisce 1.° " Capitolo de' bullettini de' magnifici, signori della città di Siena atribuiti all'arte degl' orafi. 2.° Capitulo del marcho, spesi e bilancie di tutti l' misterii (*sic*) sottoposti alla casa della merchantia di Siena ".

Del corpo dei Mercatanti facevano parte gli orefici di *Siena*; quelli di *Firenze* appartenevano all' arte di Por Santa Maria, della quale esiste ancora nell' Archivio del Magistrato Supremo il bellissimo Statuto dell' anno MCCCXXXV. Ne indico ciò che all' oggetto nostro si riferisce (*carta* 72 *etc.*)

1. In quolibet opere mictatur bonum argentum.
2. De saldaturis faciendis.

3. De non mictendo in aliquo anulo aliquem lapidem vel gemmam nisi naturalem.
4. De non emendo vel recepttando aliquod furtum vel res sacras.
5. De non deaurando aliquam monetam aliquomodo.
6. De manco et pravo argento non retinendo.
7. De propriis signalibus et merchis habendis et rebus cum ipsis signandis.
8. De deaurandis rebus.
9. De non laborando in locis secretis vel de nocte.
10. Quod quilibet huius artis habeat librum ubi scribantur debita et credita.
11. Quod nullus vadat gridando fregivecchi o ariento rotto et pena eorum.
12. De non eundo ad domum alicuius pro mostrando aliquam mercantiam in certo modo.
13. Quod aurifices possint convenire de debitis contractis ante quam ad artem venissent.
14. De non retinendo laborantem vel discipulum qui alienum laborerium laboraret.
15. Nullus laborans vel discipulus huius artis teneat sub se aliquem laborantem ullo modo.
16. De probando argentum et per quos probetur et quomodo.
17. De eligendis Offitialibus infricatores argenti per officiales et consules huius artis.
18. Quod aurifex bis de manco argento condenpnatus ab arte devetetur et privetur.
19. Quod aurifices non possint tenere vel laborare nec vendere frescaturam nec boctonem qui non sint ad saggium ignis.
20. Quod aurifices debeant ponderare et vendere ad denar. de xxiiii ac emere.

N.° I

Supplica di diversi legnaiuoli alla Signoria di Firenze. Da Firenze 18 marzo $13\frac{25}{26}$ (*Archivio delle Riformagioni di Firenze, Provvisioni filza* 23).

Coram vobis infrascripti lignaiuoli et magistri de arte venditorum lignaminum de Florentia — exponunt, quod de presenti anno, et mensibus septembr. et octbr. proxime preteritis, pro fortificatione civitatis florentinae, que fatienda propter pericula guerrarum occurrentium, et plures alii tunc homines lignamina necessaria et utilia fortificationi predicte non tam voluntate, quam coacti de facto, dederint — plures magnas et varias lignaminum quantitates — in lignis grossis et minutis, castagnuolis, abettellis, pianis, assidibus et aliis — lignaminum generibus, quibus constructi sunt, Stecchati, Bertesche, Anteporte, pontes — et alie fortilitie circondantes civitatem Florentie et maxime sextum ultrarni, a flumine arni a porta de verzaria usque ad monasterium de monticellis et portam Sci. Petri in gattolino; supplicant — quod de pecunia comunis flor. eisdem — satisfiat. Nomina vero et quantitates predictorum sic recipere debentium sunt haec:

Vierius Giurii legnaiuolus. .	Lir.	779.	11.	—
Blasius Lotti.	»	1775.	3.	9.
Vanni Faccii.	»	173.	9.	11.
Silvester Andree	»	258.	2.	—
Bianchus Orlandi	»	76.	10.	—
Dinus Berti	»	310.	7.	9.
Guido del Fabro et Iohannes Vittelli	»	255.	7.	7.
Lapus magistri Bene	»	97.	15.	—
Lippus Nieri	»	81.	11.	18.
Bertus Michaelis.	»	581.	12.	9.

Iohannes Mazzei	Lir.	323.	16.	4.
Pro Melanese Cecchi				
Cione Lapi	»	121.	16.	14.
Iohannes de Antilla	»	237.	5.	6.
Andreas Feraczi.	»	2.	8.	—
Martellus cassetarius	»	10.	18.	8.*

N.° II.

Petizione indrizzata ai Priori ed al Gonfaloniere di Firenze dai Consoli dell'arte della seta, operai della fabbrica di Or San Michele. Da Firenze 12 Aprile 1339 (*Arch. dei conventi soppressi; Or S. Michele filza intitolata " Statuti, Riforme, Ordini emanati dalla Repubblica Fiorentina a favore della compagnia "* 1383-1537)

Coram vobis dominis artium et vexillifero iustitie populi et comunis florentini reverenter exponitur pro parte consulum artis et universitatis mercatorum porte Sancte Marie de Florentia et operariorum operis, (cuius artis consulibus commissa est constructio et hedificatio novi palatii, quod fit et construitur in et super platea S. Marie in orto), quod cum dictum palatium habeat et habiturum sit decem pilastros ex parte exteriori, quorum aliqui iam pro parte constructi sint, et reliqui sint in posterum construendi, et habituri sint inter omnes tredecim facies ex parte exteriori, videlicet tres ex dictis pilastris entibus in angulis dicti palatii cum duabus faciebus pro quolibet, et reliquus pilastrus existens in alio angulo non sit habiturus nisi unam faciem, obstante scala dicti palatii, et reliqui sex pilastri sint cum facie tantum pro quolibet; et pro honore et exaltatione beate Marie virginis gloriose, et sanctorum et sanctarum dei, jamdicti consules et operarii providerunt et ordinaverunt, quod in qualibet dictarum tredecim facierum

* La supplica fu approvata dalla Signoria.

dictorum decem pilastrorum ex parte exteriori construatur et fiat, et construi et fieri debeat unum tabernaculum; in quo tabernaculo ponatur et mictatur una figura vel ymago unius dictorum sanctorum vel sanctarum dei, picta in tabula vel muro, sive insculta, ad hoc, ut dictum palatium et corpus civitatis florentinae muniatur, et honorabilius decoretur ut decet. Idcirco vobis placeat una cum officio duodecim bonorum virorum comunis flor. deliberare, et per opportuna consilia populi et comunis flor. stantiari et formari facere, quod pars guelfa civitatis flor. et quaelibet ars et universitas duodecim maiorum artium civitatis prefatae teneatur et debeat eligere sibi unam faciem sive unum tabernaculum fiendum in dictis decem pilastris, et per se suis propriis sumptibus expensis pingi seu insculpi facere figuram illius sancti vel sancte, sub quo vel qua talis ars et universitas nominatur, gubernatur, et regitur, et gubernabitur et regetur; vel alterius cuiuscunque sancti vel sancte, de quo dicta pars et consul talis artis videbitur et placebit. Et quod dicta pars guelfa, et consules cuiuslibet dictarum maiorum artium, videlicet quilibet consulatus una cum artificibus sue artis, vel saltem uno pro qualibet apotheca vel fundaco sue artis, quolibet anno in festo et die festivitatis illius sancti, quem dicta pars guelfa et talis universitas pingi vel insculpi fecerit, ut dictum est, teneatur et debeat dicto tali sancto seu sancte offerre tortitia, vel cereos de cera, illius ponderis et valute, et de quibus, et prout, et sicut consulibus talis universitatis et parti guelfe predicte videbitur et placebit; que oblationes et quaelibet earum, fiende ut dictum est ad hoc, ut dicta pars guelfa, universitas mercantie et artifices augmententur et in posterum prosperentur, ad sotietatem Sancte Marie in orto integraliter debeat pervenire, convertendum et expendendum per capitaneos dictae sotietatis, qui pro tempore fuerint, in subsidium et adiutorium pauperum, ut dictis Capitaneis videbitur expedire.

NOTA.

Tre anni prima (il dì 25 Settembre 1336) la repubblica fiorentina aveva ordinato la fabbrica di Or S. Michele per il seguente decreto: (Arch. delle Rif. l. c. filza 28). " Attendentes quod *platea Sci. Michaelis in orto* civitatis flor. est una ex dignitatibus civitatis flor. utilior et magis necessaria ceteris, cum sit in medio corporis ipsius civitatis, et ibidem gloriose virginis marie merita venerentur, et sit pro multis utilitatibus et necessitatibus comunis flor. plurimum opportuna; sitque tamen minus quam deceat ornata, potius in obproprium comunis flor. quam honorem; attendentes etiam quod propter deffectum locorum in quibus granum et bladum incanovatur et ponitur, dicto comuni propter grani et bladi pruttefactionem danpna plurima sunt secuta, et quod in honorem, decorationem et ornatum dicte civitatis multum cederet et comunis perfectum, si super ipsa platea pro comuni flor. hedificaretur et construeretur et fieret quoddam palatium, in quo veneratio gloriose virginis Marie posset aptius celebrari, et granum et bladum melius conservari, recondi et reponi; et volentes in his et super his providere modo et forma iamdictis, providerunt, ordinaverunt, stantiaverunt, quod ipsi domini priores artium et vexillifer iustitiae una cum gonfaloneriis societatum et officio duodecim bonorum virorum possint eisque liceat pro comuni flor. providere, quod super platea predicta pro ipso comuni hedificetur et construatur et fiat quoddam palatium pro conservando, tenendo, recondendo et reponendo, et in quo teneatur, conservetur et recondatur — granum et bladum comunis floren., et in quo habitet offitialis comunis flor. tam cives quam forenses pro eorum offitiis exercendis, et quod pro dicto palatio hedificando, construhendo, conficiendo — possint — eligere, nominare et deputare pro comuni flor. illos bonos viros cives florentinos, quos et quot voluerint, et pro eo tempore et termino, quo eis videbitur,

in officiales et pro offitialibus dicti comunis ad ipsum palatium faciendum, construhendum et hedificandum —, et ad providendum, ordinandum, deliberandum et faciendum qualiter et quomodo et qua altitudine, latitudine, longitudine et magnitudine, et quo ordine et modo, et qua forma ipsum palatium construhatur, hedificetur, et fiat —, ac etiam omnia et singula quae viderint et cognoverint expedire, et utilia seu necessaria fore pro constructione seu hedificatione — ; ac etiam possint ipsi domini priores et vexillifer iustitie cum gonfaloneriis sotietatum et offitio duodecim bonorum virorum deputare et assignare ipsis officialibus, ut dictum est, eligendis, gabellam, redditum et proventum gabelle Brigontiarum, que acomodantur in dicta platea et sub porticu Sci. Michaelis in Orto, et spazzature, quae in et sub dicto porticu et platea recolligitur, et ponderis farine, que ponderatur in dicta platea sub dicto porticu, et grani et bladi, quod superest in platea predicta, et reconditur et conservatur in sachis, nec non omnem quantitatem pecuniae tam debitae quam debendae pro comuni flor., et percipiendae e dictis gabellis, redditibus et proventibus et quolibet eorum. — "

Documenti di maggior importanza per la storia di questa magnifica fabbrica non esistono; ma sbaglierebbe chi appoggiandosi sull' autorità di quest' ultimo negasse l'esistenza d'una loggia anteriore al 1336. Nei capitoli della compagnia del 18 Giugno 1297 (Archivio dei conventi soppressi l. c.) trovo sotto la rubrica 14 " Anche ordiniamo — che conciosia cosa che per casgione del mercato del grano e per altre cose che si fanno nella detta piacza sotto la *loggia* la tavola di messer santo Michele si impolveri e si guasti, li capitani siano tenuti di farla stare coperta acciò kessi (*sic*) conservi nella sua bellezza et non si guasti. Salvo kel sabato dipo nona, disfacto il mercato, la debbiano fare discoprire et stare discoperta per tutto il dì de la domenica, et così si

faccia per le feste solenne che mercato non si faccia. Che non si mostri, overo si schuopra la figura di detta nostra donna sanza torchi accesi "; e poi nei capitoli dell' anno 1333, Rubrica 30 (l. c.) ,, Lelmagine de la nostra donna si debba tenere coperta con un velo overo con veli sottili e gentili di seta. E fatta la predica sotto la *loggia*, si debbia scoprire e mostrare le domeniche e le feste, le quali piacerà a rectori e capitani, con due torchi accesi. E quando venissono forestieri chella volessono vedere, debban scoprire e spazare di licentia del proposto, o dalcuno de' capitani, e poco tenere scoperta per volta e poi ricoprire ". — Qui dunque vediamo che oltre all'immagine della Madonna quella di S. Michele vi era venerata, e che tutte e due si trovavano sotto la loggia. Che questa loggia fosse opera di Arnolfo, lasciò detto il Vasari, attribuendo a Taddeo Gaddi il merito " di aver rifondato i pilastri e muratogli di pietre concie e ben foggiate, senza alterar però il disegno che lasciò Arnolfo. " *

Concedendo al Vasari che della prima loggia Arnolfo fosse stato l'architetto, non sapremmo mai seco lui convenire e indurci a credere che meramente secondario fosse il merito di quell'artista, che dopo Arnolfo intraprendeva un tale lavoro. La provvisione della repubblica del 1336 lo dice troppo chiaro, che ella disegnava di erigere una fabbrica sopra una pianta *nuova* e da *nuovi* fondamenti. Ed infatti trovo fra gli spogli del Migliore (Magliabechiana Cl. XXV. N. 422) questa notizia, tratta dal Diario di S. Reccho di Domenico Spinelli " 1337 18 Luglio si cominciò a fondare i pilastri della loggia Or S. Michele. " ** Se il disegno di questo

* Vale il pregio di osservare in qual modo il Signor Quatremere de Quincy, mentre che tace assolutamente dell'Orgagna, si è immaginato il lavoro dell' Arnolfo: " Il donna les desseins de la place appelée d'Or San Michele, bâtie en briques ornée de pilastres et de portiques. " (Histoire de la vie etc. etc. des plus célèbres architectes).

** Dice il Padre Richa, non so con qual fondamento, che" le fiamme arsero

nuovo palazzo sia, come dice il Vasari, dovuto a Taddeo Gaddi, per mancanza di documenti e di altre opere architettoniche di Taddeo, impossibil cosa or sarebbe il deciderlo; ma certo si è che il nome di *Giotto* non si dovea mescolar giammai con questo fatto. Nel corso di quasi trent'anni la repubblica fiorentina fece il possibile per condurre al suo fine un' opera sì sontuosa. Sono prove di ciò le provvisioni del 7 Ottobre 1339 (l. c. filza 30); del 6 Dicembre 1342 (filza 33), e del 19 Aprile 1350 (filza 40). Ci dà quest' ultima un' idea fino a qual punto era in quel tempo il lavoro inoltrato. Mancando il denaro per continuare l'impresa, ricorsero gli operai alla Signoria per avere un sussidio, dicendo " nisi subbito provideatur et compleantur volte et copriantur, est periculum maximum ne armadurae propterea factae devastentur, nec figurae ibidem pincte, et quae pingerentur ad laudem et reverentiam domini nostri Iesu Christi, et gloriose virginis Matris eius, et beatorum Sanctorum et Sanctarum suorum, et in utilitatem et remedium Cristianorum visitari et honorari possint. " Fu dunque dopo, e probabilmente in conseguenza della peste, che i Capitani della Società rivolsero tutte le loro forze e la somma rilevante di denari, lasciata loro a tal uopo, a perfezione ed ornamento di questa fabbrica, la di cui cura fu affidata ad

nel 1304 non solamente le case contigue, ma la loggia stessa ", e ciò non ostante egli non dubita punto che la fabbrica fosse di *mattoni*. Il fatto peraltro sembra vero; anch'io l'ho trovato accennato, ma con maggior precisione negli Spogli dello Strozzi: " Loggia di Or S. Michele arse di 10 Agosto 1304 ". Sulla fede di questa notizia sarà lecito il supporre che la prima loggia fosse di un materiale più combustibile che non lo sono i mattoni. Chiaro è, che quel documento, col quale il Richa vuol provare e fissare l'epoca della fabbrica, parla tanto di questa, quanto del tabernacolo, come di *cose finite*; in conseguenza di ciò se non è affatto apocrifo, deve essere molto posteriore all'epoca fissatagli dal Richa. Infatti non mi è mai riuscito di trovare nelle Riformagioni di Firenze il rogito da lui accennato; ho ritrovato peraltro il suddetto documento nell'Archivio dei conventi soppressi, Or S. Michele, nella filza intitolata " Campione di Possessioni ec. dal 1451-1683 ".

Andrea Orgagna. Ne' libri intitolati " libri di offerte etc. per servire per fare il tabernacolo di M. N. di Orsanmichele del 1352-1360 " (conv. sopp. l. c.), vengono accennati nel 1352 i denari — deputati a spendere nel *tabernaculo e oratorio* " — ; sicchè nel medesimo tempo si tirava innanzi la fabbrica e si faceva il tabernacolo. Capomaestro del tutto fu Andrea Orgagna, come lo sappiamo dal Vasari, e come con maggior evidenza ed accuratezza ce lo dimostrano queste notizie che nel detto libro si trovano registrate "1355, 13 Febr. A Bartolo portinari camarllingho lir. 138 s. 13. d. 4 dellavoro delloratorio — per lui a andrea *detto* larchangno chapomaestro allavorio delloratorio —. 1356, 13 Agosto. A Bartolò detto lir. 53. s. 18 per lui a Andrea *detto* larchangnio capomastro dellavorio. — 1357, 29 Marzo. A Andrea *detto* larchagnio chapom. dellavorio delloratorio fiorini XVI per salario di due mesi " —. Decretò un mese dopo la repubblica si levasse di là il mercato di biada, come disdicevole ad un tal santuario, e nominò una balìa per trovare un altro posto adattato a tal commercio. " Religiosis operibus, "così la provvisione (l. c. filza 46)" applaudentes domini priores et vexillifer — cognito, quod per capitaneum sotietatis beate Marie virginis orti S. Michaelis de flor. ad honorem beate M. Virginis ordinatum fuit in platea orti S. Michaelis predicti construi et hedificari debere qnoddam *pulcerrimum oratorium* subtus voltam palatii et hedifitii incepti construi in dca. platea, quod oratorium iam sunt plures anni incoatum fuit, et quasi iam completum est, et cito ad perfectionem deveniet, et quod propter bladum quod venditur, et mercatum bladi quod fit in platea predicta, claritas et pulcritudo dicti oratorij deficit et evanescit, nisi pro comune flor. ordinetur alius locus in dicta Civitate, in quo vendatur bladum. " Nell'iscrizione che l'Orgagna mise sotto il tabernacalo (finito nel 1359) egli si nomina ancora *capomaestro dell'oratorio* ; così pure le provvisioni della repubblica del 26 Novembre 1361 (filza

51), e del 13 Giugno 1366 (filza 56) parlano del *palazzo non finito.*

N.° III.

Lettera di Cola di Rienzo alla Signoria di Firenze. Da Roma 7 Giugno 1347 *(Arch. d. Rif. di Firenze, Capitoli libr. XVI).*

È copia sincrona.

Nobilibus et potentibus viris dnis. prioribus, potestati, Capit., Consilio et Comuni Civitatis florentie, amicis carissimis.

Auctore clementissimo dno. nro. Iesu Cristo Nicholaus, severus et clemens libertatis, pacis iustitieque tribunus, et sacre romane reipublicae liberator illustris, nobilibus et prudentibus viris, potestati, capitaneo, bonis hominibus, consilio et comuni civitatis flor., in tusca provincia constitute, sacri romani populi filiis et devotis salutem, et cum reconciliatione dei pacem et iustitiam venerari *(sic)*. Annuntiamus vobis ad gaudium donum spiritus sancti, quod pius pater et dominus noster Iesus Christus in hac veneranda die festivitatis pasce penthecosten per inspirationem spiritus sancti huic sancte urbi et populo eius, ac vobis omnibus fidelibus Christi populis orthadosis, qui sua membra consistitis, dignatus est misericorditer elargiri. Sane cum status ipsius alme urbis, et populi ac totius romanae provincie, culpa pravorum et crudelium rectorum, ymo destructorum ipsius, esset ex omni parte quassatus, in perditionem et in destructionem miserabilem iam deductus adeo, quod in eadem alma urbe omnis erat mortificata iustitia, pax expulsa, prostrata libertas, ablata securitas, dapnata caritas, oppressa veritas, misericordia et devotio prophanate; quod, nedum extranei et peregrini, verum ipsi cives romani et karissimi comitatenses et provinciales nostri nullatenus

eo venire poterant, nec ibidem manere securi. Quin ymo oppressiones undique, seditiones, hostilitates et guerre, homicidia, disrobationes, praedationes animalum, incendia intus et extra, terra marique continue effrenatissime patrabantur, cum magnis ipsius sancte urbis et totius sacre ytalie periculis et iacturis, et dapnis animarum, bonorum et corporum, et detrimento non modico totius fidei Cristiane. Heu! nam quasi diminute et totaliter derelicte erant peregrinationes et visitationes indulgentiarum et itinerum sanctissimorum apostolorum Petri et Pauli, civium principumque nostrorum, ac aliorum sanctorum apostolorum, quorum octo in eadem urbe corpora requiescunt, et ceterorum infinitorum martirum atque virginum, in quorum sanguine ipsa sancta civitas est fundata; nec mirandum erat, quum ipsa sacra civitas, quae ad consolationem animarum constructa fuit, et que fidelium omnium debet esse refugium, facta erat offensionis silva, et spelunca latronum potius quam civitas apparebat. Vos etiam, et alii devoti et orthodosi populi nullum ab ipsa urbe poteratis habere consilium, auxilium vel favorem. Quin ymo sub specie senatus, sub nomine capitaneatus, sub colore ficte militie, et ut breviter concludam, iniusti regiminis iniuste sepius eratis oppressi. Igitur praefatus pater et dominus noster Iesus Christus, ad preces, ut credimus, beatorum apostolorum Petri et Pauli, civium principum et custodum nostrorum, misericorditer excitatus, ad consolationem non solum romanorum civium, verum totius nostre provincie, universe quoque Italie, comitatensium et peregrinorum omniumque fidelium Christianorum ipsum romanum populum inspiratione spiritus sancti ad unitatem et concordiam revocavit, ad desiderium libertatis, pacis et iustitie inflammavit, et ad salutem et defensionem suam et nostram totaliter animavit. Et ad observationem bone voluntatis, sancte et iuste deliberationis eorum, idem populus nobis, licet indignis, absolutam

et liberam potestatem et auctoritatem reformandi, et conservandi statum pacificum dicte urbis et totius romane provincie, ac liberum prorsus arbitrium totaliter commisit et concessit in pleno, publico et solepnissimo parlamento, ac plena concordia totius populi prelibati. Nos autem, licet ad supportionem tanti honoris humeros nostros insufficientes et debiles cognoscamus, tamen apertissime cognoscentes, quod a domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris, et de gratiosissimi dei ac beatorum apostolorum eius gratia confisi, de romanique populi et totius sacrae ytalie sequelis et suffragiis spem habentes, auctoritatem et potestatem predictam devoto corde et animo virili suscepimus, et ad reformationem iustitie renovationemque pacis, libertatis statusque pacifici prefate urbis et romane provincie aciem nostre mentis direximus, et prosequi intendimus secundum ordinem antique iustitie, per virtutem iuste, fortis et moderate militie viriliter et potenter. Quapropter nobilitatem, prudentiam et sinceram vestre dilectionis affectionem presentibus exhortamur, quatenus, novis presentibus intellectis, gratias reddatis altissimo salvatori nostro ac sanctissimis apostolis eius, quum in tempore desolationis, afflictionis et desperationis propinaverunt romano populo, vobis ac omnibus Christi fidelibus consolationis remedium et salutis, suscipientes et participantes nobiscum hoc donum dei cum magna letitia, festis et gaudiis manifestis, et ad domandam protinus et pessumdandam superbiam ac tirannicam potestatem quoruncunque rebellium, audentium hunc statum, nobis a Christo concessum, impedire quo modo libet vel turbare, in ultionem iniurie dei et beatorum apostolorum Petri et Pauli; solicitare placeat populum et comune ad exercitum preparandum in destructionem eorum et exterminium manifestum, ut sub protectione dei et vexillo sancte iustitie cum manibus nostris pariter et vestris, superbia et pestis tiranpnicha confundatur, libertas, pax et iustitia per totam sacram ytaliam

reformetur. Nichilominusque sub antiquate dilectionis affectu, libertatis iustitie pacisque prestu *(sic)* vos exhortamur instanter, quatenus infra octavam festivitatis beatorum apostolorum Petri et Pauli mictere placeat duos sindicos et ambaxatores ydoneos terre vestre ad consilium et parlamentum, que intendimus illo die pro salute et pace totius ytalie solenniter celebrare. Ceterum vos rogamus actentius, quatenus ad nos mictere placeat unum sapientem iurisperitum, vestre discretioni ut videbitur eligendum, quem ex nunc in numero iudicum nostri consistorii cum muneribus, et gaggiis, et salario consuetis per sex menses deputamus; demum, nostri offitii debito suggerente, *volentes nove forme monetam incidere, rogamus, ut mictere placeat zeccherium peritum et instructum, assagiationem consuetum et expertum, et cudis forme scultorem*. Quibus debito iuris ordine solenpniter providebimus et decenter. Datum in capitolio urbis septimo mensis iunii, ubi de celo remissa iustitia recto corde vigemus.

Existentibus hiis litteris clausis, et latori presentium signatis, supervenit amicus dei nostris auribus nunptians ex parte domini nostri Iesu Christi, ut diem in litteris prenotatum ad diem festivitatis beati Petri ad vincula prorogaremus omnino; quae festivitas in kal. Augusti solepnissime celebratur. Nos autem advertentes prefatum diem apostolicum fore et augustum, quum in illo generalis viget absolutio et remissio peccatorum in urbe, inspiratam a deo monitionem huiusmodi statim in corde suscepimus, et ad prefatum libertatis diem nostram sanctam synodum prorogamus.

N.° IV.

Il gran siniscalco Niccola Acciaiuoli a Giacomo suo fratello. Da Napoli 6 Aprile S. A. ma 1355 (*Archivio dei conventi soppressi a Firenze, Certosa, filza segnata N.° 334, carte della famiglia Acciaiuoli.*) *È autografa.*

Iacopo, la cagione del tuo non avermi scripto, blasimo assai; inperochè non ti computava in quello numero deli mondani male consideranti lo funmo delle fallaci, vane e ingannevoli cose transitorie di questa brevissima vita; e se inciò tu peccassi, come dimostra la tua penna, pregoti assai che te medesimo correghi da tanto evidente e reprensibile errore.

Io mi dollio assai, che convengha a mess. andrea scrivere di quella cattivitate, che io liò conceduta per principio dacrescerlile secondo li tempi ocorreranno, e per modo che nullo disagio possa avere lo mantenere suo stato; e inperò ordina che per nullo fattore o altra persona li sia ditto nulla di quello potere e di tutte sue apertinentie, sicome di qualunque esso ae plu ereditario et antico suo patrimonio; esso diciò io sentissi alcuna parola, plu mi daria materia di grande et iusto coruccio.

La cappella della mia sepoltura * vollio che si continui, e simile che divisi una abitatione per me, sicome per altra lictera io tò scripto; acciò che se iddio mi permittesse lo fine delli miei desiderii, sicome à fatto li principii olli mezzi, io trovi alla esecutione ogni materia preparata.

* " Elegit sepulturam corporis sui in predicto monasterio S. Laurentii in cappella una que ordinata est fieri; et iam incepta est, ut dixit, predicta sepultura, prout prior et monaci dicti monasterii bene sciunt, iuxta modum et formam ordinatos, quam cappellam voluit nuncupari capellam S. Thobie" Copia del testamento inedito, esistente nel suddetto Archivio filza N.° 336, e nella Riccardiana N.° 2708.

Audendo per la tua lictere trovaresi de priori Mes. tommaso corsini, philippo magalotti e tommaso diotaiuti, homini di tanta autorità, e patri e amici nostri così intimi e probati, lo re scrive allo comune e io medesimo: elli ricerca plu per ricominciare lantica amicitia, che per altro spresso bisognio; inperò che tralle sue forze e quelle di mess. malatesta bene bastano a essequire la guerra e distruttione di gentile da molliano*. paremi che se dicostà non regnia ancora tanti consueti errori, che allo poscritto si debbia mandare prestamente gente darme, almeno otto o plu bandiere. potesi per isperientia vedere che questo re risponde bene a chi lo serve, riguardando lo servitio che allo presente fa in favore deli malatesti, perchè lui servirono quando per me li mandò ricercando; e inperò colli sopradetti tre parla, essollicita che grata risposta vegnia qua tosto. Io loro non iscrivo altra lictera che questa, e senza offerire deono essi essere cierti che io farei volontieri cosa che loro fosse grata.

Avegnia che le spese siano qua quasi anme incomportabili per la fame, che ciè per tutto, e nullo frutto si prende, nè pote prendere di nostre terre, io sono contento che se santa maria novella si pote avere a pregio dovuto, che per voi si prenda, e si faccia lo mercato; essopra diciò mi scriviate quanto ne farete.

Sopra altre cose lascio ascrivere plu particularmente allo nostro mastro zenobio. sono optimamente, e non con alcuna fictione della gratia di mons. Lomperatore**; e per amore di me sè ritratto di non fare alcune essecution, che li erano consilliate dovere fare sopra mercatanti florentini in questo reame, di che potemo e dovemo assai, e plu che molto, laudare iddio. — Saluto mes. andrea; alloquale non sonio primo? se credessi che le collere di piero guicciardini ricevessono le mie salute, lo manderei assai salutando, e che avesse

* Matt. Villani IV. 52. V. 57.

** " Il prenze di Taranto chiamato l'imperadore " M. Villani VII. 102.

milliori speranza, non riguardando a risposta che ti faciesse. non posso perhora rispondere allo nostro ruberto, ma dilli che alli dimentichi abisognia ricordare spesso. scripta per nicola tuo in napoli di VI daprile. —. lo nostro munisterio sopra tutte cose ti racomando. pregoti assai che mi scrivi novelle ovvero lo stamento dalbertaccio, direi dello sentifico e singularissimo albertaccio, se bartolonmea sua sorore non credessi che vedesse questa lictera.

(Direzione) Iacopo di donato acciaiuoli in firenze — Magnus Senescall.

N.° V.

Il medesimo a Andrea Bondelmonti, Amerigo Cavalcanti e Giacomo Acciaiuoli. Da Melfi principio di Febbraio S. A. ma 1356. *(Archivio c.)*

È autografa.

Io sono venuto qui a melfi, inperò che gherardo aveva troppo grande penità istando la copagnia così di presso a uno millio. sono stato a canosa conlo conte lando e con tutto lo consilio de la compania; e non fecie tante ciancie, quante à schifato, ma tutti si fidorno di me, e dormirono in castello; e domani atendo le loro risposte, avegnia che luno e laltro me ave donato plenario arbitrio, e la conpagnia me ave electo per arbitro, e credo iddio permictente che saremo in accordo; e domani tutti li caporali delli nemici debono venire a mangiare meco in questo castello di melfi; e io mi farò loro incontro infra che rapolla con multi cani e cacciatori, e credo uccideremo porci assai e cervi, inperò che è multo nevicato. faciane iddio quello che debbia essere per lo meliore.

Istata la conpagnia infino a magio in questo reame; se cotesto comune volesse che io operassi con essa

alcuna cosa, io lo farei volontieri; e non è homo vivente acui ipsi donasono plu fede che fariano a me horamai: e avemo facto una grande pacie lo conte lando e io, e credo che sarà regnicolo in fine.

Mandovi li capituli che aveva facti lo re, ma io liò mutati per boni modi; sì che ipsi saranno sicuri di noi, e noi d'ipsi.

Ponerannosi in mano di malatacca e di suro, mio scudiere, le castella di barletta e di trano, non con conditione che si possano perdere, nè che sene possa rumpere la concordia.

Moneta si troverà assai, non solo per la conpagnia, ma per lo censo di corte di roma, e per sicilia, se saranno boni executori. lo imperatore e io avemo interpreso di trovare florini xxxv.^{m} solo di terra di bari, di terra di tranto e di bassilicata; e averemone tanti plu, che ne pensiamo fare le spese dungaria. *

Ricomandovi lo nostro munisterio e li suoi edificii e roboramenti; e tu amerigo non adimenticate quella possexione, di che ti parlai; e tu iacopo fa prendere quelle case di montegufone che ti dixe dino, e le terre agiacenti, se ti pare e alo priore.

Le case di firenze e quelle delo castellare ò donato ad angelo, sicome primogenito, acciò che ipso le manotengha e abbia dove albergare, se mai si dilectasse in coteste parti; e per me non istarei senon alo munisterio, seddio mi facesse gratia di potere venire a stare costà uno tempo —; ma acciò che voi vediate come io sono sapio, io faccio fare una notabile habitatione dentro al castello di canosa, e uno bello castello a quarato; e assai mi place pullia, quando ci sono, et quando sono in terra di lavoro non mi splace nocera.

* Ciò prova contra Matt. Palmieri, (Murat. Script. T. XIII. p. 1216 " facta pace legati, Regis Hungariae auctoritatem subito publicantes, *eam omnem pecuniam reiecere*, asserentes eorum regem non quaestus, sed iustitiae gratia bellum gerere") che il re di Napoli era rimasto debitore verso il re d'ungheria. Che i patti col conte di Landau e colla sua compagnia, furono per la maggior parte opera di N. Acciauoli, si ignorava fin'ora.

Madama di durazzo me aveva promixo sarno, e dipoi mè istata contraria, perchè io lò voluto per altre mani che per le sue —; averemolo pure, e non credo che palatino abia ioya per suoi defecti non piccoli.

Ricomandomi a mes. lo cancelliero e a mes. giannozzo, e voi mes. andrea venitevene in questa primavera a nocera per mare. A dino e a monte, nostri segniori, non scrivo altra lictera alo presente, e salutoli assai e rengratioli di loro oferte.

Se pure aveximo guerra, io non ò paura di perdere alcuna delle nostre terre. scripto a melfi di propria mano lo giovedì apresso la candellora. tutta nostra brigata di qua ista bene.

(Direzione:) Domino andree de bondelmontibus, Amerigo de cavalcantibus et Iacobo de acharolis fratribus suis.

N.^c VI.

Il medesimo a Amerigo Cavalcanti e Giacomo suo fratello. Da Barletta primo dì di Quaresima S. A. ma 1356. *(Archivio etc. come sopra).*

È autografa.

Sicome io voi ò scripto per altre lictere, assai mi place lodiviso per voi facto delo nostro habitaculo a lo munisterio; e plu mi placerà audiendo che ala executione dipso si proceda solicitamente; nè tu iacobo pensaxi, che, perchè lo laboro riesca sumptuoso assai, ame sia meno grato; imperò che tutte altre sustantie che iddio me ave concedute, rimaneranno ali posteri, e non so a cui; solo lo dicto munisterio con tutti li suoi adornamenti sarà mio in ogni tempo, e farà plu essere verzicante e duraturo lo mio nome in cotesta cittate. e se lanima è immortale, come dice mons. lo cancelliero,

la mia anima di ciò sarà letificante, dovunque ordinato è che debia andare, e imperò placciavi solicitare la perfectione dipso quanto potete, e io di qua procurerò aiutarevi, sì che lo possiate bene solicitare. —

Lo palatino è ritornato dacapo traditore e omuscedine, materasso *(sic)*, che tenono motula, e avono cc. barbute con ipsi: non volono osservare la concordia, e sono traditori a la conpania e speriuri di loro promixioni; onde là dovio pensava che dovessimo possidere queta pace, ne convenerà fare guerra, e forse ancora non sono tanto purgati li peccati de li signiori e deli loro subditi; ma se lo re volerà uno poco faticare e venire qua, si come io ho scripto, tutto sarà per lo meliore: perchè aliordini che si prenderanno, si gastighera la pazzia e li tradimenti de lo palatino; e ipso gastigato, saria reformato tutto questo reame: ma se lo re volerà questo negligere, ipso ne sarà lo primo ripenituto.

Tutto il vostro intendimento sia a fortificare lo munisterio, e se le petre che abisognieranno cavare si cavassono in parte che ne riuscisse uno foxo davanti lo muro, saria optima cosa. io non scrivo ali priori, che non so le vostre maniere di costà, nè so che siano li novi priori; ma se a voi pare expediente, fate fare una lictera da la mia parte, come parerà a voi, e fatela assignare; ma come io vi dico, siano fixi li spirti vostri principalmente a fare lo loco inexpugnabile, inperò che so, lo antivedere di multi non sarà deceptivo. lo comune averà assai caro, sicome già ave comandato, che lo dicto munisterio si trovi fortificato a ogni defensione.

Placemi assai che tu americo etiandio con tuo dispendio habi consolato la vechezza di mess. giannozo, e per certo bene ti suciederà. Per questa inosservantia di motula poteria levemente ocurrere, che la concordia e le conventioni facte con la conpania si annulleriano di parte in parte, inperò che io nullio meliorare li parti, et mancare de lamoneta; e alloro pare duro assai; ma omnia

ordinata sunt desuper, et quia nescimus quod petamus, omnia pro meliori. scripta in barlecta di propria mano lo primo dì di quaresima —. ordinisi alo nostro habitaculo in quello loco, che plu parerà honesto, laterine cha siano per lo comune, e ciò non si adimentichi —. fate murare sforzatamente, e inprontate denari; imperò che tosto vene manderò alomeno infino a MM florini sol per murare.

(Direzione) Carissimis fratribus suis Americo de Cavalcantibus et Iacobo de Acharolis de florencia — Magnus Senescall.

N.° VII.

Il medesimo a Giacomo suo fratello. Da Bari 14 Marzo S. A. ma 1356. *(Archivio ec. come sopra)*

È autografa.

Io ti risponderò a parechi cose che scripte mai: e primo ti dico, che la tua venuta ne lo reame mi placerà che sia quando queste conpagnie saranno andate via: e intanto venerai a gubernare labatia, e farai lo proficto delo cancelliere e lo tuo, modo ci averesti fatica e spesa.

Le case di montegufone sono troppo care; ma se per mille florini si potessino avere una per parte, placemi che si tolgano, e in caso che a questo pregio sacordino, volerò la casa che fu nostra, che ave philippo, dela quale volerò fare disopra una capella, però che loco fu io nato.

La venuta delo cancelliero sarà bona, quando questi exterminii saranno uno poco quietati. lo andare damerico nela morea non faria per lui andarevi di state; e modo convene che vi si mandi alcuno, che vada ale sue spese e tosto; inperò che pare che in aragona sarmi alcuno navilio per passare gente darme a conquistare lo paese. Avemi lo inperatore commiso che io vi mandi cui pare anme. credo che li consillierò che vi mandi

mes. adamo visconte, lo quale ave vollia di tornare in gratia, e ave intentione di maritaresi là, e prendere la suora di Ianni sannuto, lo quale mes. andrea conosce bene; e a mes. adamo paré chio lo risuciti mandandolo a li servitii delo imperatore; ma se americo averà vollia dandarvi a ogni nostra posta si poterà ordinare, e piero riaverà la sua terra plutosto che non pensa; e tali cose si voliono fare galli galli: ma così avessimo noi paradiso, come ipso averà plu terra in romania, che non spero mai davere.

Iacopo io ti dico che tutte le mie consolationi si riposano alo nostro santo munisterio; tutti li refugii dele tribulationi, che per li inopinati casi occurrenti mi potessino occurrere, là si reducono. nulla cosa possedo, che mi pare che mia sia, se non quello munisterio; a tutte hore che io penso a lo dicto munisterio, sono danme fugate ire e malinconie; e per certo se io avessi denari, io lo farei lo plu notabile loco a tutta ytalia: ma pure a pochi insieme spero furaremene tanti, che se io vivo 4 anni e fortuna non è troppo contraria, io farò mio potere di farlo per excellentia bello. et non vollio tacere una mia pazzia che io volerei plutosto che, siccome lavete divisato, fuxe facto quello habitaculo, che non volerei ducento moggia di grano di rendita nele piu belle possessioni che siano intorno di firenze; e forse ti direi di plu di trecento. e inperò ti prego che seguiti lo mio vitio in questo caso, nè credo io che sia vitio, ma virtute.

Io credo bene che in questa estate si doverà potere fare la logia, la sala e la cucina, e sia la cucina a due cammini francieschi. un altro anno si poteranno fare le camere, iddio permictente. assai averò caro che confermi la tua vollia con la mia in questa executione; e plu non ti dico al presente.

Script. Baroli XIIII Marci VIIII Indict.

(Direzione) Carissimo fratri suo Iacobo de Acharolis de Florencia — Magnus Senescal.

N.° VIII.

Il medesimo allo stesso. Da Bari 3 Aprile S. A. ma 1356 (l. c.)

Non è autografa, ma originale.

Io ti mandai, già sono più e più dì passati, una lettera, per la quale ti scrissi compiuttamente quanto per allora me parve che facesse mestiere sovra a certe agiuntioni, che volea che si facessono allo mio habitaculo oltre alledificio proveduto per frate Iacopo Passavanti, et così come per quella ti scrissi, così ancora ti raffermo per questa che metta asecutione per avanti. Ora per cagione chello detto abitaculo mi pare che debba essere gran mia consolatione insieme con quelle sante merite della chiesa de' frati, et in questa vita e simile quando sarò aspirato nellaltra, — pertanto dico et così ricordo, chame pare, e così voglio, ove altro non mi fosse mostrato perchè di proposito mi mutassi —, che al detto edificio non abbia altre entrate novie, che quelle che vi sono al presente. — e questo mi movo a dire per quello andito, chavete ordinato della strada alla piazza per lo mezzo dellavignia. Ma sareio bene contentto, e di questo te ne puoi intendere con frate Iacopo, o vero co maestri che tavranno a fabricare, chevavesse alchuna portella dentrata e duscita per ffanti et altra simile gentte; acciò che per lo loro entrare e uscire nonne dessono impedimento nelloro mostra allentroito che si farà per la gente di titolo.

Ancora ti ricordo che lo giardino io voglio chessia bello e magnifico quanto si confa a sì fatto hedificatione, et aconcio per modo che dentro non vi si possa entrare, senon per que' modi che fianno ordinati.

Simile ancora voglio che nella sala grande abbia tre cammini, i quali siano bene isfogati di fummo, e siano grandi e diligentemente lavorati, sicome si confa a sì fatta sala e luogo.

Oltra a tutto questo voglio che nella cucina abbia parecchie aquai, i quali isfoghino bene et loco et aqua, per la qual cosa nullo fetore regiettino a essa. ortu mi puoi avere inteso. — E però intorno acciò aopera oramai, quanto vedi che bisognia, e lo lavorio fa istudiare con istimolata sollicitudine.

Scripta in Baruli die III daprile.

(Direzione) come sopra.

N.° IX.

Il medesimo allo stesso. Da Barletta Luglio S. A. ma 1356 *(l. c.)*

È autografa.

Iacopo io tò risposto per gherardo bondelmonti quanto me pare da doversi procedere sopra lo caso deli oricellari; e simile sopra diciò ò riscripto a mess. lo cancelliero, e a plu tua certetudine ti mando la copia de la diretana lictera, che liò scripta sopra la dicta materia. tu horamai habendo compreso mio parere, procederai avanti con lo consilio di boni homini per quelli modi honorifici, che plu honesti e meliori pareranno. nè ti vollio tacere che, perchè io sia occupato a maiori cose, lo mio animo, plu disdegnioso che non ricerca la sua essentia, pensa assai a cotesta cosa, desiderando con onestate fare riconoscere quelli disconoscenti, se perseverassono in tanto superbo errore. permictane iddio quello che debbia essere per lo meliore; e tu continuo mi riscrivi come procederete nela dicta materia, e non ostante che infino a qui siate assai iustificati, sforzati ancora de plu iustificareti aparentemente; sì che sia notorio a tutti li cittatini e per tutti li colegii. e dipoi intendere virilemente con bona pratica laudanda ale executioni.

Io credo, che danapoli averai avuto da cenni bardella floreni mille; e per lictere, che ti porta gherardo,

naverai mille secento, e per iannotto fresato nai avuto secento; sì che poco resterà ad avere li IIII^{m} florini, che mi scrivi che avete dato ad istaggio a certi maestri per fare parte delo edeficio delo nostro habitaculo. Non sarò io tardo, in quanto li casi permicteranno, a dare aiuti expedienti a la perfectione de lo dicto habitaculo, lo quale io desidero assai plu che nun ti poteria narrare vederelo facto; e quanto plu solicitudine voi averete intorno acciò, tanto plu saranno dipsa consolati li miei spiriti. nè discredo io che continuo si diviseranno per voi alo dicto loco cose plu magnifiche, belle; nè si poteriano fare le volte troppo alte e spatiose, inperochè una dele magnifiche cose, che sia neli edificii, è essere grande spatio daltitudine dal uno solio al altro. e similmente credo, che averete bene nelo animo lessequire lo comandamento che feciono li priori delo fortificamento delo dicto loco; — ordinasi che in questa futura quaresima, se prima non venisse la mia hora, e li fati lo permictano, io, sicome desidero, possa habitare alo dicto loco. dela quale cosa spero in dio che mene concederà la gratia.

Li nostri presi di minerbino stanno assai districti, e lo simile tenemo noi questi omuscedini. tractati pendono, nè posso extimare ancora lo fine; inperò che nulla cosa infirma pote essere firma, e lo palatino è costante in inconstantia, e in ogni perditione. io per me ò determinato andarmene a stare a nocera, da poi che a melfi non sono lasciato stare, e spero là avere plu quiete; e angelo resterà in apulia se sarà riscattato dala conpania. e forse poteria quella nocera essere messina: set nescimus quod pariet futura dies.

La conpagnia, se non muta proponimento, farà la via de la marca e di romagna verso lombardia, pretendendo quelle civanze e fortune, che trovassono in questo mezzo. e credono dovere ingrossare assai tosto per qualunque guerra cessasse o atepidisse in romagnia o in lombardia; e forse non durerà troppo, inperò

che tutti affectano di non essere plu in conpagnia. sonosi partiti li caporali assai nostri domestici e amici, sicome saperete da gherardo e da cinello, e forse da angelo, se esce con ipsi delo reame.

Li labori delo monasterio non vollio che in tutto si interlascino, inperochè non saria honesto; ma si proceda a cose expedienti con lo consilio delo priore. Scripta di nui di lullio a barlecta.

(Direzione) come sopra.

Nota alle lettere IV. V. VI. VII. VIII. IX.

Non conoscevasi fino ad ora un documento che meglio, o almeno più al vivo di queste lettere ci dipingesse il carattere del gran siniscalco. Splendido infatti nel vivere, coraggioso, leale, fedele al suo principe, caritatevole, amoroso fratello ed amico, soprattutto pio e devoto, era egli insomma vero specchio de' cavalieri del trecento, uomo " sans peur et sans reproche ".— Al tempo della fondazione del convento (1341) si aveva l'idea di destinarlo per " prior unus cum duodecim monacorum numero et quatuor conversis et duobus clericis et alia familia " (l. c. Spogli vecchi di pergamene T. 1). Non mancò il siniscalco di dotare questa sua fondazione in modo convenevole, come si rileva da una provvisione della repubblica (Arch. delle Riformagioni) del 27 Marzo 1348, ove vengono enumerati i beni " olim donata et data "; come dall'altra parte la repubblica fiorentina, vedendo cón buon occhio sorgere questa fabbrica, fece il possibile per agevolarne il progredimento. Rinnuova una provvisione del 30 Dicembre 1370 l'immunità già dal 1364 concessa a questo monastero " quod construi fecit miles dominus Niccola de Acciaiuolis pro rimedio anime sue et suorum antecessorum " (l. c. filza 70), dopo aver ordinato nel 1369 di fortificare questo luogo " per difenderlo dagli inimici del commune ".— Che questo monastero poi fosse opera dell'Orgagna, siccome troviamo spesse volte

ripetuto, è privo al tutto di fondamento. Fra le molte carte dell'archivio della Certosa da me scorse, non mi è riuscito mai di cavarne un qualche più chiaro indizio. Confessa già il Vasari di non sapere chi fossero gli architetti di questa mole, e certo non lieve assunto torrebbe chi dallo stile e dallo stato attuale della fabbrica volesse indovinarne l'architetto —. Il fondatore stesso non ebbe la fortuna di vedere compiuto " questo suo monasterio." Dal " Memoriale 1346-1393 " ; (l. c.) rilevo pure una vendita di perle, di smalti e d'oro, fatta nel 1360 a Guido Federici orefice " pro emendis possessionibus et utilioribus pro dote monasterii ", e poi nel 1385 un'altra " pro faciendo perfici palatium magnum, quod est in curti ante ecclesiam monasterii; item pro faciendo porticum, quo itur de ecclesia ad dictum porticum ". Se le parole " 4 Febr. 1382 deliberatum fuit magistro fripollo olmo et sotiis — fiorin. XVIII auri " e " Capella deliberata fuit magistro Andriollo di pioltello et sotiis pro fior. 439 auri " (filza suaccennata N. 336) riguardino la fabbrica della Certosa, non saprei affermare; nè tampoco se per esso convento fossero impiegati i maestri nominati in una divisione di beni fatta fare dalla famiglia Acciaiuoli l'anno 1416 (magistri lapidum et lignaminum, cives florentini, Iohannes Ambrosii et Matheus Angeini; l. c.). Merita di essere conservata l'iscrizione notata dal Migliore, il quale la dice antica ed esistente sulla prima porta per di dentro.

Divoque *(sic)* Laurentio Martiri templum hoc cum cenobio pietate ac munificentia Nicolai Acciaiuoli patritii florentini a fundamentis erectum. A. d. MCCCXLI.

Patrum cura inde completum Illust. et Rms. d. Onufrius Vicedominus ord. Heremitarum eps. flor. consecravit et donavit A D. 1394.

N.° X.

Bartolo Fredi alla Signoria di Siena. Senza indicazione di luogo, d' anno e di mese, ma poco dopo il quindici d' Aprile 1362. *(Archivio delle Riformagioni di Siena, lettere, filza XXI segnata " lettere dei comuni di Volterra e Pistoia. ")*

È autografa.

Magnifichi Signiori miei e capitano di popolo e ghonfaloniere di giustizia della città di Siena, fovi manifesto le novelle che di qua sono della compagnia de taliani, e scrisse el conte nicholo a signori priori ed al capitano di Volterra, e giunse el messo al ora del vesparo adì quindici daprile, coè domencha, chella giente tuta era passata a monte Schudaio, e chella detta domenicha a sera si chredeva di fermo chegli aberghassono o sun quello di champiglia o di suvareto. chredesi di qua per la più giente che terranno per la vostra marema. la giente dellarme del comuno di Firenze doveva essare tuta a volterra; anno riparato a ciò e volterani, che tuta la giente non si conducha ivi, che non vi sarebono potuti stare; anogli sparti a cholle e a sangimigniano, ed a Staggia. giusero la domenicha detta ciento cinquanta lancie. altre novelle di qua non cià; se sentirò novella niuna scrivarovela. e dio vi conservi sempre in buona pacie.

bartolo del maestro
fredi dipintore servidore
vostro.

(Direzione) Signori Signori difensori e chapitano di popolo e ghonfaloniere di giustizia della città di siena.

Nota

Già si erano i fiorentini impadroniti della rocca di Volterra (ottobre 1361) e Niccolo, conte Montefeltri, serviva ancora la repubblica fiorentina, dalla quale egli, a cagione delle sue smisurate pretese, fu poi licenziato

nell' anno seguente. La lettera, per quanto si rileva, non proviene da Volterra, ma forse da S. Gemignano, dove Bartolo Fredi ritornò e lavorò varie volte ed in epoche diverse. Una tavola del 1358 ne accenna il Della Valle, un'altra del 1388 il Vasari, una terza, come esistente in S. Domenico, e rappresentante un presepio del 1374, cita il Romagnoli; ma di tutte queste opere si cerca invano traccia alcuna a S. Gemignano. Conosco peraltro due tavole di questo artista nella Sagrestia di S. Francesco a Montalcino, una rappresentante la coronazione della Madonna dell'a. 1382, l'altra la deposizione dalla croce dell'a. 1388, ambedue nominate nelle Lettere Sanesi del P. Della Valle, e inferiori in vero a tutto ciò che i Sanesi medesimi posseggono di detta epoca, ma superiori sempre ai malmenati affreschi nella pieve di S. Gemignano, i quali il Vasari, contrario in ciò all'asserzione del Ghiberti, attribuisce, e come sembra con gran ragione, al medesimo Bartolo.

Fu, per tacere d'altri onori, il Bartolo capitano per il terzo di Camullìa nel novembre e dicembre 1372, primo priore del medesimo terzo per marzo ed aprile 1381, castellano di Massa; ma in questa lettera non parla in qualità di mandatario della repubblica, ma da semplice artista e buon cittadino. L'epoca fissata della lettera non permette, come fu fatto, di combinare un impiego politico, che egli sostenne nell'a. 1372 (e non già 1363) coi fatti qui menzionati. " Bartolo di Fredi, (così nel libro segnato N.° 300 ed altre volte citato) dipentore, e Francesco del Matarazza andarono el dì 21 d'ottobre per chomandamento de Signori ad incontrare el nuovo podestà con quattro cavagli; tornarno a' dì 31 d'ottobre, ebbero puliza el dì 11 di Giugno per mano di Ser Bartolommeo. " — Essere impiegati come architetti e pittori da città e principi forestieri, e scrivere nel medesimo tempo sui fatti correnti alla repubblica loro, pareva sì poco strano agli artisti Sanesi,

che molti, e fra questi uomini di gran vaglia, lo costumavano. Vari esempi ne troveremo in questa collezione.

N.° XI.

Supplica dell' Arte di Calimala alla Signoria di Firenze. Da Firenze 27 Febbraio $13\frac{62}{63}$ (*Arch. d. Rif. di Firenze, Provvisioni filza* 52).

Pro parte consulum artis — kallimale de florentia officialium opere seu fabrice ecclesie sci. Iohannis batiste de florentia — exponitur, quod cum, factis domibus opere supradicte positis iuxta plateam dicte ecclesie, remanent quaedam domunculae — iuxta plateam predictam adeo inepte, quod deturpant faciem et pulcritudinem totius platee predicte; placeat — reformari, quod omnes, ad quos ipsae domus positae florentie in populo Sce. Reparatae iuxta dictam plateam ex uno latere, et via, quae appellatur via spatariorum, ex alio latere, et domus Lapi donati viviani et fratrum eius ex alio latere, et quelibet vel aliqua ipsarum pertinent, teneantur et debeant infra unum annum proxime secuturum — elevasse seu elevari fecisse totaliter omnia *sporta* dictarum domorum et cuiuslibet ipsarum ad se pertinentium, (Que sporta sunt versus dictam plateam, seu ex latere dicte platee) et murasse seu murari fecisse ex latere antedicto muro pulcro, intonicato et raso, vulgariter vocabulis intellectis, altitudinis saltem sedecim brachiorum, et eius pulcritudinis, cuius est murus noviter factus in domibus opere antedicte ex latere dicte platee, et cum hostiis et fenestris conpetentibus ad predicta. *

* Fu approvata.

N°. XII.

Supplica di Pietro Landi alla Signoria di Firenze. Da Firenze 19 Marzo $13\frac{65}{66}$ *(Arch. delle Rif. di Firenze, Provvis. Filza* 55)

Pro parte Petri Landi de Senis magistri soliti habitare in populo sancti Pauli de florentia reverenter exponitur vobis dominis prioribus artium et vexillifero iustitie —, quod iam sunt novem anni vel circa, quod offitiales comunis flor., deputati super constructione et hedificatione castri seu terre pro dicto comune fiendae in partibus vallis Sevis comunitatis flor.*, locaverunt et concesserunt — dicto petro presenti et conducenti ad hedificandum et construendum de muris et turribus dicti castri seu terre brachia 200 per longitudinem cum certis pactis et conventionibus contentis in istrumento etc., in quibus inter cetera continetur, quod dicto magistro Petro dari deberent pro comuni flor. quinque soldi et denar. 10 pro quolibet brachio quadro dicti muri et turrium. Et quod insuper certam quantitatem brachiorum dicti muri et turrium, locatam per dictos offitiales Iohanni Lazari de Cummo magistro, reconduxit a dicto Iohanne de consensu et voluntate predictorum simul cum buono Martini magistro. — Et quod ipsi magistri Petrus et Bonus habuerunt pro predictis de pecunia comunis flor. plures pecuniarum quantitates, et fecerunt multum de laborerio supradicto, nec stetit nec stat per eos quominus residuum compleant, et quod, predictis non obstantibus, quidam offitiales, ad revidendas certas rationes comunis flor. deputati, arbitrantes, quod de quolibet brachio quadro dicti muri et turrium facto per dictos Petrum et Buonum, vel aliquem ipsorum, debeantur eis solummodo quattuor soldi et 9 den., declaraverunt, prout

* Castel S. Angelo lo nomina un documento del 27 Giugno (1366 l. c. filza 56).

eis placuit, ipsos Petrum et Bonum seu heredes dicti Buoni restare dare comuni predicto lib. 1280. s. 2 den. 9. f. p.; propter quod nuper, videlicet die 20 Februar. preteriti, Iudex rationum comunis flor. condepnavit dictum Petrum in medietatem totius dicte summe et quantitatem pecuniae, videlicet in libris sexcentis quadraginta s. 4. den. 4. cum dimidio f. p., dandis et solvendis generali camerario camere comunis flor. —. Quare, considerata presertim promissione predicta per dictos offitiales facta, quae deberet secundum iustitiam observari, quum ipse Petrus Landi est pauper homo et in carceribus comunis flor. propterea detinetur, placeat dominationi vestre etc.

Nota

Fu approvata questa supplica, come pure quella indirizzata alla Signoria il 27 Giugno 1366, dagli eredi del qui nominato Buono (l. c. filza 56) col fine di essere sgravati dall' altra metà del debito a loro imposta. — Ai 12 di Dicembre 1357 ebbero la cittadinanza di Firenze " Magister Petrus Landi, magister Laurentius Landi, magistri lapidum de Senis, et Stefanus Metti magister lapidum. (l. c. filza 47.)

N.° XIII.

Papa Urbano V. alla Signoria di Firenze. Da Roma 7 Dicembre 1369. (*Archivio delle Riformagioni di Firenze, Capitoli libro* XVI *p. 72.*)

È copia sincrona.

Urbanus episcopus servus servorum dei dilectis filiis Prioribus artium et vexillifero iustitiae ac Co. Civitat. floren. salut. et appostolic. ben.

Cum dilectus filius Iohannes Stefani de Senis architector, per nos ad opus et fabricam ecclesie Sci. Iohis.

Laterani deputatus, pro operationibus et aliis ad predictum opus et fabricam opportunis, ad partes illas sit presentialiter accessurus; devotionem vestram rogamus actente, ac in domino exortamur, quatenus pro nostra et appostolice sedis reverentia in predictis, si ab eo fueritis requisiti, assistatis eidem favoribus et auxiliis opportunis. Dat. Rome ap. Scum. Petr. vi Id. Decbr. Pontif. nri. anno octavo.

Nota

" Sed quo animo, da quaeso misericors pater temerariae devotioni meae veniam, quo, inquam, animo tu ad ripam Rhodani sub auratis tectorum laquearibus somnum capis, et *Lateranum* humi iacet, et ecclesiarum mater omnium tecto carens et ventis patet ac pluviis ". Al papa Urbano V. non diresse invano tali parole il cuore del Petrarca (Lett. lib. 7). Che fosse intendimento di questo papa di rifabbricare il Laterano, della cui rovina poco importò al di lui antecessore Innocenzo VI, già si sapeva; ma minute particolarità, quali ne fornisce la nostra lettera, erano del tutto sconosciute. Al nome dell' architetto Sanese *Giovanni di Stefano* accresce lustro questa lettera; giacchè finora lo conoscevamo soltanto per capomaestro del duomo di Orvieto (Della Valle Storia del duomo di Orvieto p. 286). Nella sua patria, per quanto io sappia, niun documento, nessuna opera eterna la di lui memoria. —.

N.° XIV.

Spinello Tolomei, *Andrea Vanni*, Giovanni di Niccolo di Mino Visconti e Niccolò di Nerino, ambasciatori Sanesi, alla Signoria di Siena. Da Pisa 17 Febbraio 13$\frac{72}{73}$ (*Archiv. delle Riformag. di Siena, Lettere, filza* XXX *segnata " lettere di diversi ambasciatori dal* 1366 *al* 1429 ").

È autografa.

1372

Signiori Nostri. giongnimo qua sabato a sera altardi chomolto mal tenpo, poi che ci partimo e quasi entramo in pisa per caso in nuno tenpo cogli anbansadori fiorentini; e anchora per caso ci trovamo tutti nell'abergho del capello. e scavalcati che fumo, subito fumo a loro; viderci volontieri, e insieme ragionamo de nostri andamenti. e la domenicha di mane tolemo insieme un legnio per le loro e nostre persone, che chosta fiorini 100 d'oro, e tre lengni per loro e nostri cavagli, e chosta fior. quatro d. per cavallo. esichondo ci dichono, menano in tutto e loro cavagli, cioè in tutto XXIIII, e sono molto bene a cavallo, e orevogli di *vestimenti tutti dun cholore, e a uno modo cavalcano, e ancho di pani citadineschi e di più robe sono vestiti, chon una soma per uno.* di che noi, vedendo che non si può entrare in mare, e per forza ci è chovenuto e conviene a loro e a noi restare, e vedendo chome sono orevogli, subito deliberamo per onore di nostro chomone, e delle vostre e nostre persone, chonprare uno bello cavallo per uno; e chosì abiamo fatto, e costanu intorno di fior. 200 d., e ancho abiamo deliberato, e chosì per la grazia di dio faremo, una roba peruno dun panno. e none aremo rispetto a quelle faciemo chostà, inperochè in tutto siamo disposti, se ne dovesimo esare disfatti di ciò che abiamo al mondo, onorare in ogni

chosa, sì intorno ale cose dette, e sì ale cose che voi singniori nostri cinponeste, nostro chomuno e voi; dichè chon reverenzia vi richordiamo che fatti nostri vi sieno rachomandati, che potete sì che in tutto di questa andata noi nonne siamo disfatti. che bene potete chonprendere le spese ne portiamo; e per infino a qui ongni dì abiamo speso intorno di due fiorini più che non abiamo di salaro. e ongni dì ci chosta solo la stanza dell'albergho due fior., vivendo fore di questo a nostre spese. di che vi preghiamo abiate chonsiderazione quello chosterà per lo camino e avingnone. e avisianvi che tutti e chavagli che ci deste, tutti interamente meniano, e chosì tereno, sì chel volgare parlare de nostri nemici paia non vero, come non è, ancho si mostri la magnificenza che si suole mostrare del nostro chomuno. noi non vi potiamo per questa notificare quando ci partiremo; pare a noi mille anni, ma el mare è molto grosso. come ci partiremo vel singnificaremo. idio ci chonducha a salvamento, se è di suo piacere.

Mess. Spinello talomei
Andrea di Vanni
Mess. Giovanni di nicholo
Nicholaio di nerino } vostri anbasciadori in pisa adì XVII di feraio.

Nota

Spiega questa lettera la spedizione del 21 ottobre 1372 (l. c. libro segnato N.° 300 ed intitolato: Descrizione dei Capitani, Ambasciatori ed altri spediti in servizio del Comune del 1363-1373). " Maestro Andrea Vanni dipentore, Miss. Spinello Tolomei, Miss. Giovanni di Niccolo, e Niccolo di Nerino merciaro andarono per ambasciatori al S. Padre a vignone a dì 10 Feraio cho chavagli, co mugli di soma nominati di sotto. A miss. Spinello con cinque chavagli, miss. Giovanni con quattro chavagli, Maestro Andrea con quattro cavagli per

uno, e colla poliza di mano di Bartolommeo di contro, camarlingo di concistoro. Tornaron a dì 25 dagosto 1373, ebbero puliza per mano di Bartolomeo "

N.° XV.

Andrea Vanni alla Signoria di Siena. Da Nocera 4 Agosto 1381. (*Arch. d. Rif. di Siena Lettere filza* 37).

E autografa.

1381. Al nome di dio amene.

Magnifici singiori. Isendo nel albergho Inociera, vè ll pappa, alquni stando a tavola de la tera diserni, che sta in abruzi preso achastelo di ssangiuno, dissimi, sichome giente passava che andava verso Laquila per venire nele parti di chostà, ontoschana, o vero a bolongia, disimi, che si diceva chera *Il chonte amerigho* chon sua brighata; Il qualè soldato de re Charlo. alquno chredeva che piutosto fuse *ugolotto bianchardi*, chera soldato del Ducha, il quale chaso eva per a ohonorarsi al soldo alaventura. à a se secento chavagli se esso disormi questi abruzesi. laltrodie poi ischrita la letara, che questa brighata aveva prese due chastelete, luno duno veschovo.

Inocera non è quasi rimasto persona. ogni gente senè partito, e quasi niente ciè di chorte, cortegiani ed altri; perchè molto sè dolta e doleva la giente dela ghativa istanza e misera, chè uno borgho molto meno che non è san quiricho a rosena. ve i chardenagli piue volte ano chol pappa dolttisi, nè sì vilemente se sono chondotti asstare, e in tanta misseria. ve si prusuma chel pappa alecita dagosto si partirà da nociera. ma lanimo del ppapa era di stare asai tenpo Inociera: io il poso dire, che lavorio cheo dovevo dipengiare, nolavarei fato in due ani.

Ve il pappa andarà non sissa; mo la fizione o la fede

di potere Istare siguri e amati Ichardenagli insieme col pappa, sarebe nela vostra cità dissiena; perchè veghono che niuno singiore ne qumuno ami il pappa e chardenagli, e sieno veri divoti fedelissimi dela santa chiessa, se none i sanessi. in qui è la fede del pappa e di tuta la chorte. piue volte so stato dalquni de cardenagli dimandato, chome i sanessi richoreboro Il santo padre, chome si chiamasono chontenti chel papa istese Insiena? una volta uno de grandi, che sia in chorte chortegiano, mi disse: o andreia Idio permetese che la chorte tornasse in sienà, ve si starebe sichuri, vè lamore e la fede dela santa chiessa. ine a tenpo mi dimandò, sio navevo mai ischrito a miei singiori, e disimi: pensa andreia, senza quale non tenò parlatto.

Io odo parlare, nè si può prusumare, chel papa al presente vada, chredisi, a nappoli. E quando si richorda, e dichono che starebe bene a chorneto, e ine è preso i saenesi e perugini; e chosì sarebe fortte, e la guera e l'aquisto del patrimonio si farebbe piue tosto. penssate che al pappa è pure ghrande pena lo stare nele tere de re charlo, che anora anora e farà ire al pappa. ora che non ci i re sono e suoi fidati, e vano al pappa e dimandono le sessanta e le cinquanta migliaia di fior., e ano già dimanto molto magiore soma de fiorini, che à auto a re a paghare i soldati. e chosie nano dal pappa quando assai, e quando partte, e chosie dimugiono Il pappa. e ancho non ciè riveritto chome deggia; perchè sono partigiani de re, e sono pocho reverenti verso il papa e a chardenagli. Iò piue volte veduto passare per via *I chardenagli, che quasi nolè trato il chapuccio, ne chiesie de levarsi ritti;* e pensate che per niuno chortegiano non si sentie se non è tuto bene. Mo e perchè in fral papa e re avuti assai ischandoli, e chose forsse che idio no lasarà a punire, perciò che già *istete per forza il papa in prigione.* questo non fue onesto; nè forse nel quore del pappa non è dimentichato. ed è infamato il pappa di

chose che non si potrebe per lo ppapa mai prusumare songiandolo. fue trata boce cherano trovate per lo re letare, chel papa mandava al ducha, per achoverarsi alegha cholui. Alquno dise che questa boce fue, perchè el papa servisse di denari i re. Unaltravolta ve nè una bocce, che *vilanucio* si partiva da re, e veniva nel piano di nocera chon tuta la sua brighata. Uno savio mi disse, questa boce è trata fuore per fare paura al papa, a ciò che el pappa si ritorni a napoli. E chossiè; si chredete se vilanucio fuse venuto, temevasi che venendo e non domandase denari al pappa, e che i soldati non predeseno e robaseno de' chortegiani e degli altri. Una chosa vi richordo, che i chardenagli sono povarissimi; non cienà sei, che tenghino a loro dodici chavagli. e pegio che cià di que' che none ano tre iloro istala, nè altrui. quelo di pissa, quelo di nociera è vero che rifiutano ciò che lè donatto.

Il vostro servidore Andreia Vanni } vi si raco-
data in nociera a die quatro dagosto } manda.

Nota

Nelle carte Sanesi trovo notato questo Vanni, unitamente al quale Santa Caterina adoperossi al ristabilimento della Santa Sede in Italia, fin dall'anno 1351. Parecchie volte di lui si valse in politici negozi la repubblica Sanese; ed a ciò piuttosto che alle sue pitture ei va debitore di quella fama, di cui gode ancor in oggi. De' suoi quadri autentici (non parlo d'altri), non saprei indicare uno con certezza; ma inclinerei a credere opera di sua mano quello appunto che mentova il Tizio, la tavola cioè, che tuttora ben conservata si vede nella sagrestia (ricovero, che dagl'Italiani d'oggidì vien dato di buon grado a quelle tavole antiche, le quali altre volte erano d'ornamento agli altari maggiori delle loro chiese) di S. Stefano a Siena. Di forma così detta gotica, è essa divisa in cinque spartimenti; sta nel mezzo

la Madonna in trono col bambino, a man destra S. Stefano e S. Iacopo apostolo, ed a mancina S. Giovanni Battista e S. Bartolommeo, figure pressochè di grandezza naturale, le quali spiccano da un campo d'oro. D'invenzione di Giovanni di Paolo sono però nella predella le storie della vita di S. Stefano ed il Crocifisso. Per altro questo dipinto non va esente da quella debolezza e da una tal qual languidezza, che dopo la metà del secolo XIV caratterizza lo stato delle belle arti in Toscana. E qui nel parlar di Siena piacemi avvertire, che quando i Sanesi, una volta altrettanto ricchi d'artisti sommi, quanto gelosi de' forestieri, chiamavano nell'anno 1407 lo Spinello ad ornare la sala della loro Balìa, dimostravano con ciò ad evidenza essere in Siena, più ancora che in altra parte di Toscana, decaduta la pittura.

N.° XVI.

Fede di Nalduccio ad un certo Agostino. Da Pisa 26 Settembre S. A. (*Archivio delle Riformagioni di Siena, Lettere, filza* LXVI *segnata" Lettere di Diversi"*).

È autografa. Vi è aggiunto un disegno d'una chiave.

Pregoti agustino che faci uno paio di tope chon due chiavi, che sieno molto bene lavorate e abino asai lavorio. e le tope abino pocho lavorio, pure che le chiavi sieno molto bele; e fa che le chiavi non sieno istagniate, e fami le chiavi di buona forma, che sieno formate abolineto. e qui Cristofano mio nipote ti darà quelo che dischretamente vorai; ancho se ai tope, bele chiavi di buono pregio, bene lavorate, se ne torà da te. altro non ti dicho per ora, se no che subito faci

queste due chiavi chole tope: fa che tu ci meti el tuo studio, quanto puoi. idio talegri senpre.

el tuo fede di Nalduccio dipintore in pisa dì XXVI di setenbre.

Nota

Questo pittore più noto negli atti inediti della repubblica di Siena per la parte che egli ebbe nel governo della città, che per le sue opere, fioriva intorno la metà del secolo XIV.

N.° XVII.

La Signoria di Firenze a Michele Steno doge di Venezia. Da Firenze 8 Giugno 1403. *(Archivio delle Riformagioni di Firenze, Lettere della Signoria filza XVI).*

Venetis. illustris et excelse domine frater et amice carissime. fuit hic Angelettus venerius de Venetiis pro conducendo aliquem architectum ad expediendam fabricam cuiusdam aulae vestri palàtii. Qui quidem commissis diligenter intentus, convenerat cum Nicholao de Lambertis, prout ipsemet referre poterit viva voce. Verum quod dictus Nicholaus erat tam fabricae nostrae matricis ecclesiae, quam artis iudicum et notariorum pro certis statuis obligatus, quorum opus differri fas non est, nequit, quod in alterius preiudicium promiserit, observare. — Dictum autem Angelectum certa sit vra. sublimitas nihil diligentie, nihilque contingentium omisisse. Dat. Flor. die VIII Iunii XI Indict. 1403.

Nota

L' opinione del Piacenza, che Niccolò Lamberti e Niccolò d'Arezzo fossero una sola e medesima persona, credo poter convalidare con prove più autentiche. Già sappiamo da qualche documento, pubblicato dal Baldinucci, che anche Niccolò Lamberti fu figlio di un Piero; oltracciò rileviamo dalle deliberazioni e dagli stanziamenti

dell' Opera del Duomo di Firenze, che Niccolò di Piero alias *Pela* de'Lamberti e M.° Giovanni di Lorenzo d'Ambrogio vanno a Carrara a digrossare quattro statue grandi di marmo, e poi, che Niccolò fa una figura di S. Marco, che gli viene stimata fiorini 130. Non anderebbe, secondo me, lontano dal vero chi in questa statua riconoscesse " l' Evangelista di braccia quattro di marmo (sono parole del Vasari), che poi fu posto alla porta principale di Santa Maria del fiore"; ma che questa fosse precisamente la figura sedente, che Cicognara ci dà (tav. XXXII) per opera di lui, non saprei mai convenire. Un tal lavoro non poteva riescire allo scarpèllo d'uno, che percorse la sua carriera artistica nella seconda metà del secolo XIV, e del quale nel secondo decennio del XV già perdiamo ogni traccia. Ogni quasivoglia confronto di questo Evangelista (ora nel Duomo di Firenze) con altre opere contemporanee lo dimostra di soverchio. Ma più meraviglia di questa opinione del Cicognara reca forse l'asserto suo di trovarvi uno stile non dissimile da quello di *Andrea Pisano*, o il vederlo prendere questo nostro artista per l'istesso *Niccolò Selli*, che serviva ai Visconti.

Dopo ciò che abbiamo detto, viène scolpato il Vasari di aver pretermesso un artista suo paesano, ricercato dalla repubblica Veneta, ed impiegato dall' Opera del Duomo di Firenze in varie altre circostanze. Di fatto nel 1390 egli fa 6 scudi di pietra da mettersi alla Loggia dei Lanzi, 1.° comune di Firenze. 2.° parte guelfa. 3.° chiesa romana. 4.° libertà. 5.° popolo fiorentino. 6.° quello del re (Deliberazioni e stanziamenti cominc. 1.° gennaio 1390); nel 1391 intaglia l'arme della parte guelfa, e nel 1405 una lapida di marmo per la sepoltura di Lione Acciaiuoli, posta nella cappella di S. Niccolò in S. M. Novella (spogli del libro grande dell' Arte dei mercatanti). Nel 1407 (Stanz. e delib. di detto anno cominc. 12 Marzo) vien nominato " maestro della porta della chiesa di Santa Reparata, che oggi è vicina alla cappella

del Crocifisso, e de' suoi lavori, fogliami, e di sei compassi e mezzo, e della vite ed altri ornamenti, i quali erano stati disegnati per Giovanni d'Ambrogio capomaestro " — lavoro, a cui avviso che accennino queste parole di un pagamento: (delib. e stanz. com. 13 aprile 1406 per 6 mesi) " a Niccolò — che lavora l' arco figurato per la porta di Sta. Reparata si dia fiorini 10, " e queste del 19 dicembre 1408: " A Niccolò di Piero si paga fiorini 20 per il lavoro fatto sopra la porta, per la quale si va a Sta. Maria de' Servi. " Il medesimo giorno si dà a fare a " Niccolò Piero Lamberti, a Donato Niccolo Betti Bardi e a Nanni Antonii (di Banco) — a ciascheduno di loro una figura di marmo per i quattro evangelisti, con condizione, che la quarta figura si faccia per quello che meglio avrà fatto l'altra. " —. Ignoto rimane finora il lavoro, che la repubblica veneta volle a Niccolò affidare. —

N.° XVIII

I Dieci di Balìa di Firenze a Lodovico principe d'Achaia. Da Firenze 16 Settembre 1405 (*Arch. d. Rif. Lettere di x di Balìa, filza II.*)

Princeps achaye. Illustris ac Mag.ce dne. fr. car. audivimus relatione veridica, quod habetis quendam *marinum* Ingeniarium intellectus ac virtutis eximie in fortilitiis obtinendis bellicis instrumentis, qui in pieneruola continuam moram trahit: cum autem eius opera egeamus, Magnificam fraternitatem vram. affectuose rogamus, quatenus amori nr. Magnificentia vra. dignetur, dominum Magistrum ingeniarium nobis transmittere quam celerius esse potest. Cui providebimus de adventu, mora, atque discessu.

Dat. flor. XVI Settbr. 1405

N.° XIX.

La Signoria di Firenze al Signor Carlo di Foiano. Da Firenze 23 Febbraio $140\frac{5}{6}$ (*Arch. d. Rif. Lettere della Signoria filza* XVI).

D. Carolo de foiano.

Mag.ce miles kme. Audivimus vos habere quendam fabrum lignarum, qui novit, ut informati sumus, in aquatilibus operari. Placeat igitur ipsum ad nos mittere, qui eius ingenio et industria pro quibusdam necessariis indigemus. — Dat. flor. XXIII Febr. 1405.

N.° XX.

La Signoría di Firenze a Niccolò margravio d'Este. Da Firenze 25 Febbraio $140\frac{5}{6}$ (*l. c.*)

Marchioni Estens.

Illustris et mag.ce dne. frat. et amice kme. Propter quedam quae necessario edificare proponimus, placeat architectum vestrum, magistrum scilicet *Bartolinum*, de cuius virtutibus multa nobis relata sunt, florentiam destinare. Cui quidem taliter providebimus, quod merito poterit contentari. — Dat flor. XXV Febr. XIIII indict. 1405.

N.° XXI.

La Signoria di Firenze a Lodovico principe d'Achaia. Da Firenze 27 Ottobre 1406 (*l. c. filza* 20).

Principi Achaye.

Illustris princeps et mag.ce dne. frat. et Amice kme.

Revertitur presentialiter lares ad proprios probus vir Magister *Ianninus de Vigono*, Ingeniarius, vir, quem ad nri. Cois. requisitionem atque servitia tam letanter, tamque celeriter transmisistis. de quo fraternitati vre. referimus debita munera gratiarum. Et quum idem Magr. Ianninus vir est perspicacis ingenii in gubernatione et opere instrumenti bellici, quod vulgo *Briccola* nominatur, sicut in obsidione et debellatione Castri vici Pisani Experientia dimonstravit, Et quia nobis diligenter et cum fidelitate servivit, Magnif. vre. eundem affectuosissime commendamus. Discedit enim, suis exigentibus meritis, cum omnium florentinorum benivolentia et amore. Dat. Flor. die XXVII Octb. 1406.

Nota alle lettere XVIII. XIX. XX. XXI.

Fu, come si sa, la guerra di Pisa che costrinse i Fiorentini a far ricerca d'ingegneri in paesi stranieri.

N°. XXII.

La Signoria di Firenze a Michele Steno doge di Venezia. Da Firenze 8 Novembre 1406. *(Arch. delle Rif. di Firenze, lettere della Signoria, filza 20.)*

Duci Venetorum

Illustris. ac Excelse Domine frater noster karm. Cum in civitate pisarum quasdam fortilitias ordinare velimus, et cum Magister Dominicus de florentia, Ingeniarius incliti vestri dominii, talium prae ceteris sit expertus et doctus; excellentiam vram., quanto cordialius possumus, deprecamur quatenus amore nostri dignemini dicto Magistro Dominico opportunam licentiam impertire, sibique mandare, ut pro uno mense nobis servire debeat in predictis. Quod nobis ad singulare beneplacitum ascribemus. Datum florentie die VIII Novemb. 1406.

Nota

Stando questo ingegnere al servizio di Gian Galeazzo, egli abbruciò l'armadura del ponte, costrutto — secondo che dicesi da Giovanni Morelli — dai Fiorentini sul Po presso Borgoforte per la somma considerabile di 20000 fiorini d'oro, non compresovi ciò che in tal lavoro aveva speso la Lega. Sei anni dopo, 1403, offriva egli alla Balìa di Firenze di dar fuoco con polvere da bombarda, di poco trovata, ad una porta rimurata di Pisa. Più tardi lo troveremo nella infelice impresa, che contra Lucca diresse il Brunellesco. Morì a Pisa l'anno 1466, come ivi si rilevava dal suo epitaffio (chiesa di S. Niccolò): " Hoc tumulo Magistri Dominici Magistri Mathei de Florentia Architectoris eximii sita sunt ossa, qui obiit A. D. MCCCCLXVI die VII Iulii, quocum claudentur Haèredes. "

N.° XXIII.

Sano di Matteo alla Signoria di Siena. Da Orvieto 12 Maggio 1409. *(Arch. d. Rif. di Siena, Lettere filza 39.)*

È autografa.

Magnifici et potentes domini domini mei singularissimi subiectiva recommendatione premissa. ho inteso al presente come in comuno è facta certa remissione con certi modi, la quale concerne La persona di *maestro cristofano di francescho, cittadino nostro*. La verità è, che lui si condusse cola fabrica dela ecchiesa magiore di questa città sopra uno lavoro nuovamente incominciato nella decta ecchiesa per lo presente anno; Et quantunque egli sia volontaroso venire a ubidire et essere ai piedi dela M. V., non dimeno io agio pur rispecto allo honore di nostri cittadini, che per caso che

occurra sia quanto vuole avantagiato, non è honore ritrarsi dala obligatione prima facta di se. et sarebe ingiuria e mancarebe sua dirittura. questa fabrica ne serebbe in grande preiudicio e disviamento dellavorio; *perochè del comporne di questo lavorio, el quale è magnifica cosa, Io lò messo nela pratica.* e serebbe grande fatigha e perdimento di tempo averne a sgrossare uno altro. Et pertanto pregho la vostra M. ve piaccia per amore e gratia di questa comunità e di me, vostro servitore, vi piaccia la gratia a lui facta sospendarla, e riservarla al tempo dela ferma sua; la quale finita, prestamente sarà ai piedi vostri. e piacciavi amectergli lo scambio a quello abia a fare ale spese sue. Sempre disposto ai Vostri comandamenti. In Orvieto adi XII di magio.

El vostro Servidore { Sano di maestro mactheo da Siena capomaestro della opera di Sancta Maria

N.° XXIV.

I Presidi del popolo di Orvieto alla Signoria di Siena. Da Orvieto 12 Maggio 1409 (*Arch. c. Lettere, filza XIX*).

È originale.

1409

Magnifici domini et honorandi amici nostri carissimi. De proximo didicimus occurrisse, quod in vestro comuni fuit provisa quedam remissio, que personam civis vestri industri *magistri Cristofori Francisci petraioli habitatoris nunc in civitate nostra Urbevetana* respicit et concernit. ipse quidem avidus est se iuxta seriem provisionis vestre parata obedientia exibere. Et licet vobis ascribamus ad laudem Devios * revocare ad

* cf. la nota alla lettera seguente.

patriam maxime virtuosos; tamen ut veritas vobis non lateat ipse magister Christoforus est obligatus pro uno anno fabrice et operi nostre maiori Ecclesie Urbevetane, que est huius civitatis honor, speculum atque decus, pro certo salario servire. a qua cum honore discedere non liceret, ipse quidem vacat structure mire spetieii operis noviter per eum incepti, cuius ordine sculture preinstructus est; quo nova testa confunderet cederetque ad grave dapnum et inreparabile preiudicium fabrice prelibate, si se a dicto laborerio presumeret absentare. degeraret de facili composito intermissione alterius manus.

Quare cum agatur de re piissima *vestrique cives in honore eximio magistratus tam incliti operis obtineant principatum a primordio fundamenti, eos respicimus ad confidentiam* pleniorem, precamur affectu velitis et placeat meritis beate virginis Marie, quod contemplatione et gratia, donec opus inceptum laudabilem finem inspiciat, usque ad tempus completum annalis firme eidem gratiam collatam dilatione ampliare, reddatque absentia excusatum, Et in eis, que pro eo promissa sunt vestro comuni suis expensis alterum admictere subrogandum. parati semper ad omnia vobis grata. In Urbeveteri 12 mensis maii.

Conservatores pacis } Presidentes.
Urbevetano populo }

Nota

La lacuna che esiste realmente nell' Archivio dell' Opera di Orvieto, dal 1407 al 1411 — cosa da me verificata sul luogo — vien supplita in buona parte dai suaccennati documenti. L'anno 1407, per tirare avanti la cappella nuova della Madonna, fu condotto dai Deputati della fabbrica di Orvieto Cristofano di Francesco Sanese " magister conciminis lapidum et muritii " coll'annuale stipendio di fiorini 70 d'oro. Visse poi molto

tempo, e come sembra con poche interruzioni, (una delle quali fu la suindicata) a Orvieto, stimato bravissimo in " foliis fiendis ", e dichiarato (1422) capomaestro con provvisione mensuale di lire quaranta. Deposto da quest' onorevole impiego nel 1423, gli fu sostituito il summentovato Sano di Matteo; ma tornò a coprirlo fintantochè egli ebbe il crepacuore di sentirsi dare in pubblico del rimbambito e dell' imperito.

N.° XXV.

I medesimi alla stessa. Da Orvieto 24 Maggio 1409. *(l. c. filza 19).*

1409.

Magnifici domini honorandi fratres precarissimi premissa sincera salute: per alias nostras licteras honorandae fraternitati vestre rescripsisse commemoramus *super facto magistri Christofori francisci, civis vestri, pro quo de reditu suo* provideratis ad patriam, et pro parte nostra affirmatum fuisse, quod ipse obligatus fuerat, erat, et est pro uno anno pro certo salario fabrice et operi maioris Ecclesie nostre Urbevetanae, cum ydonei fideiussoris prestatione, super quodam laborerio mire eminentie noviter incepto per virum excellentem magistrum Sanum, capomagistrum dicte ecclesie; et quum ipse magister Christoforus ad satisfactionen dicti magistri Sani praticam certam obtinuerat, quo absentia huiusmodi ligantur manus quoad incrementum laborerii; nunc vero, minime nostris licteris respondentes, iterastis missionem. Ecce quidem, ut ipse non possit appellari transgressor mandatorum vestrorum, venit ad obedientiam vestram; patienter quidem ferimus pro satisfactione intentionis vestre, Vos strictius deprecantes, quanto velitis et placeat ipsum quam potestis citius remictere. quod nisi contingat, cederet ad maximum detrimentum dicte fabrice, et nobis necesse foret contra ipsum magistrum Christoforum et eius

fideiussorem pro interesse dicte fabrice pro indennitatibus provedere. parati semper ad omnia vobis grata.

Conservatores pacis
Urbevetano populo } Presidentes.

In Urbeveteri xxiiii mensis maii

Nota

" Un fatto tragico succeduto a *Maestro Cristoforo di Francesco* nel Luglio del 1407 è scritto dallo stesso in una petizione inviata al Comune Senese nel 1 Febbraio 1414. (Scritture concistoriali di quell'anno). Ivi racconta che Lorenzo di Pietro Tori, lanaiuolo, teneva una amica detta la *Trombetta*, e che un giorno che esso Cristofano usciva dall'Opera del Duomo ove lavorava, trovò la sua moglie (che era sorella di Lorenzo) che litigava colla *Trombetta*, e rampognava il fratello per la sua disonesta tresca. Cristofano prese le parti della moglie, e Lorenzo ebbe l'ardire di dirgli che la sua amica era più onesta, e migliore della sua moglie; alle quali parole aggiunse dei fatti, incominciando a percuotere Cristofano colle pugna. A questo rispose per un pezzo adequatamente il Lapicida, finchè dato a Lorenzo un gran pugno in testa, questi cadde indietro, e battè la testa in un sasso, perlochè in meno di una ora morì. — Dice nella medesima petizione che nel 1409 aveva avuto un *salvacondotto* per sei mesi (a questo si rapporta il principio della nostra lettera), che era stato più anni a lavorare in Orvieto, e che al presente gradirebbe tornare in patria, e perciò si raccomanda alle M. S. " (Romagnoli nel Tomo IV delle Notizie degli Artisti Senesi p. 125 sqq; Biblioteca di Siena). —

N.° XXVI.

L' Imperadore Sigismondo alla Signoria di Siena. Da Montecalvo 17 Maggio 1414. (*Arch. d Rif. di Siena, Lettere filza* 3.)

È originale.

Sigismundus dei gratia Romanor. Rex
semper augustus ac Hungarie etc. Rex

Nobiles honorabiles et fideles dilecti. Pridie vris. ambaxiatoribus apud nram. Celsitudinem constitutis ab ipsorum expressione verbali intelleximus, et etiam a plurium aliorum fidedignorum variis relationibus habuimus, quanta decorositate et pulchritudine ac decentia Hospitale vrm. sit constructum, quantisque victuum copia sit fulcitum, reddituum quantitatibus innumeris dotatum, et utensilibus infinitis pro infirmorum pauperum et peregrinorum colleccione provisum existat. quod nrum. animum regium invitat qualiter illud hospitale in singulis suis sitibus, videlicet cameris, cenobiis, dormitoriis, et singulis edificiis habere possumus in carta pictoris magisterio exaratum. Ideo fidelitates vras. attente requirimus et hortamur, desiderantes quantus prefatum hospitale vrm. prout, iacet et edificatum existit in singulis partibus et collateralibus suis, aliquem de vris. pictoribus facientes depingi, et nre. maiestati pro beneplacito singulari illud velitis destinare. Gratam plurimam nobis in eo benevolentiam ostensuri Ceterum etc.

Datum in Montecalvo die xvii maii Regnor. nostr. Hungar. xxviii. Romanor. vero Quarto. 1414.

Ad mandatum dni. Reg.
Michael de Priest.

Direzione: Nobilibus et honorabilibus consilio et communi Civitatis Sanensis nris. et Imperii sacri fidelibus dilectis.

N.° XXVII.

Dichiarazione sulla fonte Gaia a Siena fatta dai Regolatori del comune alla Signoria di Siena. Da Siena 23 Marzo 14 $\frac{18}{19}$ (*Arch. d. Rif. di Siena, Consigli della Campana Tom.* 213 c. 142)

Dinanzi a voi Magnifici et potenti Signori Signori priori et capit. di popolo dela città di Siena con debita reverentia sispone per parte de vostri figliuoli et servidori Regulatori et Statut. del vostro comune: come per vostro commandamento, che essendo stati insieme con Regolatori passati, et con Nicholaccio et compagni operarii stati sopra la fonte del campo, et con Maestro Iacomo di Piero de la Quercia, et praticato insieme sopra dela materia dessa fonte, acciò che essa fonte abbia suo compimento et perfectione, secondo che al decto Maestro Iacomo fu allogata; nel fine siamo rimasti daccordo col decto Maestro Iacomo, che esso permetterà et obligarassi solennemente per tuttol mese d'aprile prossimo, che viene MCCCCXVIIII, avere pertracta a fine et perfectione, come è tenuto et obligato, la decta fonte d'ogni suo lavorio, a la pena di ff. trecento den. — Et di questo darà buone et sufficienti ricolte et sicurtà da approvarsi per essi Regolatori. Con questo inteso però, che Mess. Caterino sia tenuto et debba sopra VII bancho sicurare lui, che essa fornita la decta fonte, come è decto, sarà pagato compitamente d'ogni suo resto a ogni sua petitione et richiesta, senza alcuna exceptione e contrarietà. E perchè potrebbe essere alcuno scropolo e dubio dal comuno vostro al decto Maestro Iacomo di cose, che esso Maestro Iacomo dice aver facto in esso lavoro fuore dala sua allogazione, et non n'era tenuto, et e converso d'altre cose, che si vuole dire che luy doveva fare et non là facte; siamo insieme daccordo,

che sia rimesso nel officio de Regolatori, et in Nicholaccio e compagni operarii stati sopra la decta fonte, di potere dichiarare et terminare ogni differentia, che fusse fral comuno e lui per decta ragione; o nel più o nel meno che fusse tenuto di fare; Et simile di farlo pagare di ciò che dichiarato fusse, se dovesse avere, et di farli rimettere si fusse tenuto. Et quello che per loro sarà dichiarato et facto, vaglia et tenga pienamente. Et più, che i decti Regulatori et operarii sieno tenuti al decto Maestro Iacomo, se alcuno li fusse tenuto ad fare alcuna cosa per la decta cagione, prestarli aiuto et favore quanto sarà di bisogno, et da lui saranno richiesti. Sichè la decta fonte abbia, come è decto, sua perfectione, et levisi tanta vergogna di comuno.

" Risposta " Quod fuit obtentum in dicto consilio generali per CCCLXXXXI lupinos albos, non obstantibus LXII aliis nigris.

Nota

" Per levar tanta vergogna di comune " non vi eran voluti meno di dieci anni. Il 22 gennaio 1408 (1409) l'opera di fonte Gaia fu per la prima volta commessa a Giacomo della Quercia, come si raccoglie da questo documento " Domini et offitiales Baylie concorditer locaverunt fontem campi Magistro Iacobo Magistri Petri de Senis, presenti et conducenti, eo modo et cum forma designata in quadam *carta,* quae est apud notarium, per quantitatem *duorum milum florenorum aur. sen.*, cum pactis, mensura et formis, de quibus notarius infrascriptus est rogatus, annullantes omnem aliam locationem (Arch. c. libri concistoriali Tom. 247). Il disegno qui presentato fu in pergamena, e precisamente quello, che un documento dell' anno 1416, 22 settembre, riportando uno squarcio della deliberazione suaccennata, 22 gennaio 1408 (1409), nomina " *novum*

designum, quod designatum est in quadam carta pecudina, " senza che mai si debba intendere — come avvenne al Della Valle — che nel 1416 fosse fatto un altro disegno. Eccettuate alcune piccole aggiunte che Giacomo della Quercia si arbitrò di farvi, non è verisimile in niun conto, e d'altronde non ne esiste prova alcuna, che il primo disegno fosse mai cambiato. Vero è, che per i primi due anni altro non si fece fuorchè rinnovare nel 1410 la decisione " che si *facci* la fonte di piazza, come fu altre volte ordinato — " (spoglio dell' archivio dello Spedale c. 37); di più, ancora nel 1412 fu replicata la medesima dichiarazione, * con giunta però, che detto maestro Giacomo aveva già ricevuto 120 fiorini a conto della somma di fiorini 2000, e che la direzione della fabbrica passava nell' operaio del Duomo. Fino a qual punto il lavoro fosse inoltrato non si dice, ma gli è manifesto ch' esso era avviato. Par si continuasse a questo modo fino al 10 di marzo 1412 (1413), ma allora bisogni più urgenti richiesero, che alle fortificazioni della città si assegnassero le 1400 lire, dalle gabelle degli affitti e dalle rendite di S. Quirico in Osenna fin allora alla fabbrica somministrate (Libri concistoriali T. 267 — 272 p. 4). Tolto questo sussidio il lavoro contuttociò non rimase affatto interrotto; sembra al contrario che nello spazio dei seguenti tre anni più che mai progredisse. E quanto più l' opera avanzava, tanto più desiderava la repubblica di vederla avanzata: desiderio troppo giusto, ma incompatibile coll'opinione del Cicognara — confutata in oltre da documenti che il Della Valle pubblica l. c. p. 156. 163 — che l' artista nostro andasse l' anno 1416 a Lucca per

* Della Valle Lettere Sanesi T. II p. 161. La data *Kal. mensis Iunii* 1402 mostra la solita sua trascuratezza; i consigli della campana danno 7 *Giugno* 1412. È noto quanto sia da prestar poca fede ai documenti del Padre della Valle, tratti per la maggior parte da copie. Molto più accurato l' ho trovato nella sua storia del Duomo di Orvieto. —. Le note al Vasari, recentemente pubblicato dal Passigli, invece di rettificare l anno

intraprendere un' altro lavoro di gran momento. Sul principio dell' anno 1417 la fonte doveva avvicinarsi al suo compimento; Giacomo della Quercia almeno credeva d' avere soddisfatto al suo obbligo in modo da poter " *dare fatta e compita una storia per il battisterio di S. Giovanni a Siena fra l' anno, cioè in calend. maggio* 1418 (Archiv. dell' Opera, Pergamene N. 1439. Il documento è in data del 16 aprile 1417). Sembra che questa allogazione, fatta dall' operaio medesimo del Duomo, corrispondesse poco all' intenzione del Consiglio, mentre ordina 11 ottobre 1417, che rimossi dal loro impiego gli operai presenti, si scelgano " tres boni et idonei cives — qui sunt et esse intelligantur operarii ad faciendum *perfici* et *compleri* fontem campi — *infra sex menses proxime secuturos*. (Consig. della campana T. 213. c. 38). Ma nemmeno al termine prefisso era l' opera condotta a fine, giacchè il documento qui da noi pubblicato mostra che ancora sul principio del 1419 mancava sempre alcuna cosa al di lei perfezionamento. Ma pochi mesi dopo fu " levata tanta vergogna di comune ", e il dì 10 ottobre 1419 Iacomo della Quercia si dichiarò interamente sodisfatto di tutti i suoi crediti. (Valle l. c. p. 166 sgg.).

(1402 in luogo di 1412), che nelle Lettere Sanesi è solamente errore di stampa (Della Valle stesso riporta 1412 p. 155.), ne aggiungono un altro, citandosi un' allogazione del 1406.

N.° XXVIII.

Il maestro Lorenzo di Filippo della Pietra e Bartolomeo di Francesco alla Signoria di Siena. Da Pian Castagnaio 4 Luglio 1419. (*Arch. d. Rif. di Siena, Lettere filza* 40).

È autografa.

Magnifici Signori nostri, e l'umili racomandazioni a voi premese et cietera. Noi abiamo sentito da uno teriere, che qui viene da procimo e daquapendette, come si dicie là che bracio sè partito da canpo, e tornato nele sue tere; e chel tartaglia è retornato a toscanela, e che 'l tartaglia fa la scorta a suoi terieri, che atendino a mietare; e che sentì che Ser Nichola e petrino con altri uomini darme con più di 800 cavagli serano partiti di note d' viterbo, e no si sapeva da che parte si fusero andati; bene dicie: udi' che erano adati verso toscanela, più oltre non potè sentire: e più dicie che in aquapendette v'era venuto più di 200 fanti e cavagli, e che vi se naspetava ogni dì più. or magnifici Signiori nostri, noi pensiamo di tuto siate avisati. *

E più avisiamo la vostra Signoria come questa Rocha no ciè nesuna armadura di comuno, salva una bonbardetta. di nostro ci abiamo 6 balesta, et 4 panziere daciaio, e 2 coraze con altre nostre armadure. Di che, vedendo acostarsi dele brigate qui, e valendo le nostre armadure abiamo no so tante ci bastasero, venendo caso nesuno; se parese ala vostra Signoria mandarci qualche balestro, e 2 bonbardette da tenere a merli, l'aremo care. e aremo bisognio duna campana, che no ci e nè nesuna. e di tutto Bertolocio di tomaso è informato, che à veduto.

Noi abiamo iscrito agli operai sopra a casari, comei

* Ved. Malevolti Storia di Siena III 1 p. 15.

fino questo dì ci è venuto due fornaciate di calcina, e abia la murata. e se avesimo auto la calcina, come ci fu promesa, aremo fato più di 600 cane di muro. questi dela calcina nano cota una fornata, e non ano i denari da fala venire; e un altra fornacie pensiamo metarano il fuoco di questa semana. di che, magnifici Signori nostri, noi perdiamo il tenpo co maestri e menovagli, che abiamo 30 boche adoso; e vedaci condurre i nel verno, e no si potrà murare. e questa Roca no sta puto bene a questo modo, esendo i su queste frontiere. bene siamo cierti che gli operai fano dal canto loro quanto lè posibile. di che preghiamo la vostra Signoria che provediate gli operai abino denari, e loro provedarano noi abiamo la calcina, che noi istratianno *(sic)* el comuno non à il suo debito. se nesuna altra novela sentiremo, navisaremo la vostra Signoria. Racomandaci a voi; l'attisimo vi conserva. e noi atendaremo a buona ghuardia, come ci è debito. i piano castelani per la vostra Signoria a dì 4 di luglio 1419.
per li vostri minimi servidori

maestro Lorezo di filipo
e Bartolomeio di fraciesgo

N.° XXIX.

Giacomo di Maestro Giovanni orafo alla Signoria di Siena. Da Roma 16 Giugno 1423 (*Arch. c. lettere filza* 41).

È autografa.

Magnifici e pottenti Signori mici. perchè ogi in chessto dì adì 16 di guno Io si mi ritrovai in chortte di papa, e vedendo passare uno inbascadore dela regina la matina di giovedì adore 12, le novele istano: come uno fratte minore si misse per santa chiara per lo giardino la brigata de re di ragona, ed ano presso tuto napoli,

e partte arsso, e ttuto messolo a sacho, e lumini napoletani tuti prigioni; e la rieina sissè fugita con sforza à boniventto. et tute cheste sono le novelle. e dicessi come lo re di ragona sitine chastelo a mare, chastelo nuo, e tute le fortteze perso napoli. e dittute chesste io avisso la magnifica signoria vosstra. fata adì 16 di guno 1423. e partimi da Sancta Maria maiore ad ore 14 inpunte. lattissimo idio conservi la vostra magnifa Signoria in felice e buono stato etc. etc.

per lo vostro fedelissimo servidore
Iacomo di maestro giovanni orafo
in roma vissiracomanda

Nota

L' avvenimento qui accennato è noto; del frate minore tacciono i Giornali Napoletani (Muratori Script. T. XXI p. 1089 sqq.).

N.° XXX.

Gli Ufiziali della fabbrica di S. Petronio a Bologna a maestro Antonio di maestro Luigi. Da Bologna 2 Gennaio 1425. (*Arch. dell'Opera di S. Petronio, II. C. fascicolo B.*).

È autografa.

Non pocha amiracione avemo avudo de voi maestro Antonio, che la convencion, che avidi con noi, ve dovivi darce parte delle predicte marmore del mexe de novebre, o per tuto dexenbre, e non lo avede fatto. per la quale cosa . . . ne segue vergognio dal nostro Signiore e da tuto questo puovolo; ai quali aveammo dado intentione segondo che ze prometisti. nè non sentimo che a ferrara, nè per via ne sia acomenzado a giugnere; per la qualle caxone abiamo deliberato de mandare Matio da fiorenza, nostro oficiale, per vedere e per sentire de vra. intencione. e per questa caione ve preghamo, che ze avixadi, como perseguidi, e como fadi,

e se avidi el modo a fornire; però che nue provederemo in altra forma se vue non posissi servire. anche nue non porevevo *(sic)* metere in ordine nè in lavoriero le marmore rosse e bianche, se noi non avessimo le marmore virdi segondo el designio che noi avemo fatto; e per questa cagione ve fo ditto che vegnissi fino a bologna in queste feste, e informanci, se sine possia avere, e alla misura che ce bixognava fare el patto con noi, sichè ancho delle marmore negre e verdi fussimo servidi. non che siade vegnudo, ma pure dello scrivere sidi stado scharsso; però che mai non sentimo che voi scrivissi, se non una litera, la qualle facesti a Giovanni de S. baldo. e quella non conclude niente a quello che a noi bisogno; sichè ancho sopra delle marmore negre e bianche ze conviene avere avixo. e però ze avixadi a puntto dogni cosa. Dio vi guardi. in bologna adì 2 di gienaro 1425.

officiales fabrice
Santi petronii bononie

N.° XXXI.

La Signoria di Siena al maestro Sano di maestro Matteo. Da Siena 15 Gennaio $14\frac{24}{25}$ (*Arch. c. Registro di lettere N.° 28*)

Magistro Sano Magistri Mathei scriptum est, qualiter ex quibusdam bonis causis, concernentibus honorem et utilitatem suam, volumus quod statim veniat ad presentiam nostram, et pro adventu suo eum faciemus conservari. et ut omnis suspitio tollatur, volumus quod hec nostra litera sit sibi plenissimus salvus conductus veniendi, standi et discendendi libere et secure in ere et persona, non obstantibus quibuscunque debitis publicis et privatis et alia quacunque causa.

Nota

Di Sano di Matteo, non che di tanti altri artefici Sanesi ci rimane la memoria meno per le opere che lasciarono nella loro patria, che per quelle fatte da essi nel Duomo di Orvieto, dove i Sanesi quali capomaestri " obtinent principatum a primordio fundamenti ". Fu anche Sano come direttore di quella fabbrica varie volte confermato nello spazio di diciasette anni (1406-1423), e come tale scrisse la lettera da noi pubblicata. Ma, mentr'egli manteneva così in paesi forestieri l'onore de' suoi compatrioti, non cessò per questo di essere Sanese, e di servir la repubblica. Di fatto lo vediamo castellano di Montalcino in questa lettera " die 11 Iulii 1416 Magistro Sano Magistri Mactei Castellano Montis Ilcini scriptum est, quod, visa lictera, statim cum accesserit illuc Benedictus, eius socius, conferat se ad presentiam dominorum sub pena indignationis ipsorum." (Arch. c. Registro di Lettere N.° 16). Alla lacuna di quindici anni, che dopo il 1423 ci presenta l'Archivio di Orvieto, riparerà rispetto al nostro artista qualche altro documento, che noi daremo in seguito.

N.° XXXII.

La Signoria di Siena a maestro Sano di maestro Matteo. Da Siena 18 Maggio 1427. *(Arch. c. Registro delle lettere N.* 31.).

Magistro Sano magistri Mattei effectualiter scriptum est, qualiter, eius responsione intellecta, scribimus dno. Gubernatori et Prioribus artium civitatis Perusii, rogandi eos quod sibi concedant licentiam huc veniendi pro xv diebus, reddentes certos, quod sic facient. Quare sibi mandamus, quod statim, omni exceptione sublata, veniat ad presentiam nostram. Replicando sibi, quod

volumus quod nostra litera sit sibi plenus salvus conductus, prout in aliis nostris literis continetur.

Nota

La lettera della Signoria, alla quale Sano aveva risposto, è probabilmente quella, che, datata degli 8 maggio 1427, esiste nell'istessa filza. Gli viene imposto di recarsi dentr'otto giorni a Siena, con aggiugnergli che tenga esso foglio per un pieno salvocondotto. — Del soggiorno di Matteo a Perugia non abbiamo altra notizia che questa. —

N.° XXXIII.

La medesima allo stesso. da Siena 30 giugno 1427. (*l. c.*)

Magistro Sano Magistri Mattei de Senis Scriptum est, qualiter ipse scit, quod, quando hinc discessit, ipse promisit transmittere huc eius garzonem ad seguendum laborerium sancti Pauli. Demum per unam literam, quam scripsit Urbano Ser Michaelis, vidimus excusationem, quam fecit de non transmisisse dictum garzonem, quia iverat Urbemveterem ad festum corporis Christi. Et credebamus, quod statim post festum deberet transmittere. Sed videntes quod non veniret miramur. Quare sibi precipimus, quod subito det modum transmittere eum, sub pena perditionis gratie nostre. Et quod etiam ipse magister Sanus venire debeat de tempore in tempus secundum promissionem per eum factam: advisando eum quod laborerium, ordinatum per ipsum fieri ad fornacem, factum est. et ideo eius adventus opportunus est.

Nota

Del lavoro di S. Paolo parla più chiaro questo documento: " In nomine domini amen. In consilio populi

et popularium M. com. Sen. sollepniter convocato et congregato die XXIII mensis Ianuarii presentis ($14\frac{27}{28}$) etc. etc. Redditis pluribus consiliis et missis partitis victum, obtentum et deliberatum fuit, quod sit et esse intelligatur remissum et commissum in magnificos et potentes dominos dominos priores Gubernatores coms. et capit. populi et vexm. Iustitie civitatis Senarum, qui eligant et eligere debeant tres cives vel confirment electos, si eis videbitur; qui sint et esse debeant ad sotietatem operarii ecclesie cathedralis Senarum, qui teneantur et debeant fieri *facere logiam et cappellam Sci. Pauli et Baptismum*, prout deliberatum est; et illud, quod per maiores partes ipsorum deliberatum fuerit circha dicta edificia in solutionibus faciendis camerlengus opere sce. Marie teneatur et debeat solvere omnem quantitatem denarii pro dictis laboreriis, quae fuit declarata per dictas maiores partes ipsorum, et quae fuerit necesse. Et non possit quoquomodo dictus camerlengus solvere vel expedire aliquam quantitatem den. in aliquo alio laborerio vel aliis rebus, nisi solum taxatur in plebendis ordinatis dicte Ecclesie catedralis, quousque dicta Edificia fuerunt conpleta " (Arch. c. Cons. della campana T. 217. c. 110.) — La medesima cosa ripetono le deliberazioni concistoriali del 23 gennaio 1427 (1428), aggiugnendovi: obtentum fuit per CCVII homines redentes eorum lupinos albos pro sic, non obstantibus XXXVI in contrarium disponentibus.

N.° XXXIV.

Denunzia de' beni di Lorenzo Ghiberti agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 8 Luglio 1427. *(Arch. delle Decime a Firenze; Quartiere S. Giovanni, Gonfalone Chiave).*

Cristus 1427 a dì IX di Luglo

Dinanzi a voi uficiali del chatasto del comune di firenze. sustanze incarichi per mia.

Lorenzo di bartolo orafo lavora le porte di sancto Giovanni, Ghonfalone delle chiave

Ò di prestanza fior. 12. s. 16. d. x. — le sustanze sono queste, cioè una chasa posta nel popolo di sco. ambrogio di Firenze nella via borgho allegri, confinata da 1.° via, da 2.° Zanobi di Iachopo de rosso, da 3.° tomaso di bartolomeo, granaiuolo, detto belliora, e più altri confini a detta chasa, con più maseritie a uso di me e della mia famiglia.

Uno pezzo di terra posto nel popolo di Sco. Donato in fronzano etc. etc.

Truovomi in bottega II istorie d' ottone * per una fonte di battesimo, le quali ò fatte per asiena; le quali due storie saranno per amici comuni a stimare. penso averne pellomeno fior. 400. o circa, de' quali ò auti fior. 290, resterò avere fior. 110.

Truovomi ancora in botteglia una chassetta dottone fatta per Chossimo da medici, stimo di fior. 200 o circha, delle quali ò avuti già più tenpo per ispese sono ite innessa fior. 135, resterò avere ancora fior. 65. **

In sul monte del chomune di Firenze mi truovo iscritti fior. 714—d'otto per c, de quali vè posto la conditione di fior. 100; per fior. c gli resto a dare al bancho disau e chonpagni. —

* Allogategli il 21 Maggio 1417, come si deduce dalla pergamena N. 437, esistente nell' Opera del duomo di Siena. Servono a spiegare il nostro passo queste parole del contratto " Item quod dictus magister Laurentius teneatur et debeat perfecisse et complevisse unam de dictis tabulis et historiis infra decem menses proxime venturos omni perfectione ipsius et figurarum; quam sic factam et completam ostendere debeat dictis operario et consiliariis suis antequam ipsam tabulam deauret, et postea ipsam deauratam, id est prius sine auro, et postea cum auro, ut possint ipsam videre et examinare si placeat eis, et si habeat veram perfectionem suam, et super ipsam habere illam informationem, de qua eis placuerit. et sic visis et examinatis omnibus habeant et teneantur declarare pretium —; et quod ipse magister Laurentius teneatur quum deaurabit eas, ipsas deaurare ad nuotum, et non cum pannellis. —

** È la cassa, che, finita l' anno dopo, ora si conserva nella Galleria degli Ufizi nella stanza de' bronzi moderni.

Resto davere da frati di S. M. Novella fior. 10 della scpoltura chio feci pel generale. *,

Da giuliano di piero M.° di murare, detto scanbella, fior. 5.

Incharichi di me

Lorenzo sopradetto dettà danni XLVI o circha
La marsilia mia donna . . . XXVI o circha
Tomaso mio figluolo . . . . X o circha
Vettorio mio figluolo . . . . VII o circha

Ò debito con più persone come apresso dirò:

Antonio di piero del vaglente e compagni orafi	fior. 33
Nichola di messer Veri de' medeci. . .	fior. 10
Domenico di tano coltriciaio . .	fior. 9
Nicchola Chardueci e chonpagni ritagliatori	fior. 7
Papi dandrea legnaiuolo. . . .	fior. 16
Mariano da ghanbassi maestro di murare	fior. 7
Papero di meo da settignano } sono miei Simone di Nanni da fiesole } garzoni in Cipriano di bartolo da pistoia } bottega.	fior. 48
Antonio chiamato el maestro sarto. .	fior. 15
Domenico di Lippi coltriciaio. . .	fior. 2
Alessandro Alessandri e conpagni . .	fior. 4
Duccio adimari e conpagni ritagliatori .	fior. 8
Antonio di Giovanni cartoraio . .	fior. 3
Isau dagnolo e conpagni . . .	fior. 50
Lopera di Sta. Croce **. . . .	fior. 6
Lorenzo da bruciane fornaciaio e conpagni	fior. 3
Meo Castraiuolo a Sco. Pulinari . .	fior. 45
Pippo chalzolaio ala parte . . .	fior. 8

Nota

Con più certezza di quel che non fece il Cambi, il

* Leonardo Dati.

** Forse per la sepoltura di Lodovico degli Obizi e Bartolommeo Valori.

seguente passo del Priorista da Paolo di Matteo di Piero di Fastello Petribuoni (Spogli del Migliore) ci fa noto il giorno, in cui venne compita e scoperta la *prima porta* di Lorenzo Ghiberti. " 1424. 20 Aprile si pose la porta di Metallo a S. Giovanni alla porta dinanzi dove sono le colonne — a dì 23 d' Aprile 1424 il dì di pasqua di Resur. si cominciorno aprire e serrare ". Ma più precise ancora, e nel medesimo tempo più interessanti sono quelle notizie, le quali tratte dal libro " della prima e seconda porta ", oggi smarrito, ci sono state conservate da Tom. Patch, cioè Antonio Cocchi, nella di lui opera pubblicata l'anno 1773. Tanto l' abate Vincenzo Follini, quanto tutti coloro che dopo di lui scrissero intorno a queste porte, ignoravano l'esistenza di dette notizie. Ne rileviamo dunque, che non nel 1402, come disse il Bottari, ma il 23 Novembre 1403 si diede a fare la porta di S. Giovanni a Lorenzo di Bartolo e a Bartolo di Michele suo padre, orafi. " Deve —
» così la relazione —Lorenzo lavorare in su compassi
» di sua mano le figure, alberi e simili cose da compas-
» si — può torre in suo aiuto Bartolo suo padre, e al-
» tri sufficienti maestri che gli parrà. Deve ogni anno
» dar compiuti tre compassi, ed il tempo cominci il
» primo di dicembre; non devono mettere se non la
» loro fatica, a tutte laltre cose deve pensare l' Arte."—.
1407. 1 Giugno, non osservando Lorenzo di dare compiuto ogni anno i tre compassi, si fa una nuova convenzione con lui solo, senza nominare il padre. I lavoranti della prima convenzione sono 11; è fra loro il Donatello ; più di venti sono quelli che dopo la seconda convenzione vengono nominati. Merita fra essi una menzione particolare il Paolo di Dono (Uccello, non di Dino, come ha il padre Richa) *garzone* di *Bottega*. " Fu compiuta la detta porta il mese d'Aprile 1424; a dì 19 del detto mese si pose, e rizzò alle porte di S. Giovanni ". — Pochi mesi dopo, il 2 Gennaio 1424 (1425), si allogò a Lorenzo la *seconda* porta. Per tacere d'altri

maestri, ebbe per compagni e lavoranti in questo lavoro Tommaso e Vettorio, suoi figliuoli, e Michelozzo di Bartolomeo, questo con salario di fiorini 100 l'anno. " Il dì 16 Giugno 1452 fu dichiarata esser la detta porta del tutto finita d'indorare ". Ebbe dunque Lorenzo quando cominciò la prima porta venticinque, quando la compì 46 anni; nell'età di anni 47 principiò la seconda, e la diede finita attempato di anni 74. Finchè non fu terminata la seconda porta, la prima occupava il posto riguardato come il primo, quello cioè dirimpetto a S. Maria del Fiore.

Ciò che aveva detto nel 1427, ripete Lorenzo pressochè nell'istesso modo nelle portate del 1430, 1433 e 1442. Passa già con silenzio i lavori, che nel 1427 aveva ancora in bottega. In luogo di tre garzoni, che nel 1427 lavoravano con lui, la portata del 1433 nomina soltanto Simone di Nanni da Fiesole. Fin qui egli è solito di aggiungere al suo nome " lavoro la porta " (la seconda); ma nel 1442 egli si chiama semplicemente Lorenzo di Bartolo maestro *delle porte* di Sco. Giovanni, indicando con ciò, se non vo errato, che anche la seconda porta si avvicina al suo termine. Giunto oramai al sessantesimo anno di sua vita e più (questa volta ei precisa l'età sua di anni sessantadue senza un *circa*) si vedeva nel possesso di moltissime sostanze e al colmo, per quanto ci è lecito il supporlo, della sua felicità, quando la calunnia procurò di spacciarlo per figlio illegittimo ed inabile a coprire onorevoli impieghi. Rintuzzò, gli è vero, Lorenzo siffatta calunnia, ma in conseguenza di ciò fatto più cauto non tralasciò d'allora in poi di chiamarsi col vero suo nome. Perciò lo troviamo nelle portate del 1446 e del 1451 come " Lorenzo di Cione di S. bonachorso Ghiberti *altrimenti chiamato* Lorenzo di Bartoluccio, maestro d'intaglio ". Abita ancora nel popolo di S. Ambrogio, e fissa nel 1446 l'età della moglie Marsilia a 45, quella di Vettorio suo figlio a 30, di Mona Maddalena a 16, di

Tommaso a 31, e la propria, dimenticandosi di bel nuovo di ciò, che altre volte aveva scritto, a 68 anni.

Vettorio *, dopo di essere stato nel 1447, vivente ancora il suo padre, console delle xv arti minori (Arch. della Calimala deliberazioni 1447-1448) fa la prima sua denunzia nel 1457, in questo modo:

" Quartier S. Giovanni gonfalone Chiave

Vettorio di Lorenzo Ghiberti lavora per le porti di S. Giovanni — nel primo chatasto — Lorenzo di bartolo orafo lavora le porti di S. Giovanni; (seguono i poderi del suo padre, poi:) Una corte con portici intorno, dove si lavora per le porti di S. Giovanni, luogo detto alle porti, posto nel popolo di Michele Bisdomini; d'età anni 38 —".

Conosco di lui una seconda dichiarazione del 1470 (l. c.), colla quale egli notifica che ha sette figliuoli e per seconda moglie Mona Smeralda. L'espressione ivi adoprata " dove si lavora per le porte di S. Giovanni " oltre all'essere un modo di dire per fissare in poche parole la situazione della casa **, c'indica, se non sbaglio, l'ornamento della *terza* porta, che Vettorio in quell'epoca aveva fra le mani. Trovo almeno che dopo aver il 12 Febbraio 1453 (1454) dato a fare gli stipiti, cardinali, soglia e grado della porta a Lorenzo di Bartolo e Vettorio, i Deputati pagano 11 Febbraio 1456 (1457) a Vettorio a conto " del magisterio dei sopradetti stipiti 150 fiorini ", e nel 1461 lire 6124 ***. Nel

* Di lui crederei l'ara famosa nella Galleria di Firenze, stanza de'bronzi. Cicognara Tav. XV.

** "29 Gennaio 1420 Lorenzo di Bartolo paghò a Stefano del gioia per some 30 di terra, rechò dalla porta di S. piero gattolino alla bottega di detto Lorenzo, *dove lavora le porti di San Giovanni* " (Arte del Cambio): due altri documenti riporta il Baldinucci.

*** " 1454 Vittorio di Lorenzo di Bartolo, che fa le porte, dà a colorire e disegnare un modello d'una spalliera che di nuovo s'haveva a fare per la ringhiera de'Signori " (Diario di Neri di Bicci).

1476 fece Vettorio una cassa di pietra per le reliquie di S. M. del Fiore (Arch. dell'Opera Delib. 1472-1476); e lasciò poi erede dell' arte sua il figlio *Buonacorso.* * A questo individuo sembra appartenere il Manoscritto nella Magliabechiana Cl. XVII. N.° 2, il di cui carattere, se non di mano di Buonacorso proprio, è certamente della seconda metà del secolo xv, leggendosi ivi nella prima carta queste parole: " Questo libro è di bonachorsso di vettorio Ghiberti cittadino fiorentino.

" Altrimenti detto bonachorso di vettorio, feciono " le porte di Santo Giovanni di firenze, in sul quale è moltt. " ingiegni: "
e poi di mano più recente (sec. xvi) " Questo lib. fu donato da Vectorio Ghiberti a matteo di Cosimo btoli, il qual morto, tochò a Ms. Cosimo suo figlo nelle divise di noi fratelli e figluoli di matteo decto. "

Battendo le domestiche orme cooperò insieme col padre a dar bellezza e perfezione al capodopera del nonno. Dinanzi agli Ufiziali del catasto comparì egli per la

* Non prima del 6 Ottobre 1496 Vettorio fece il suo testamento per mano di Agnolo Cascese (Archivio Generale) " In dei nomine amen. 1496 in die vero 6 Octobr. ec. ec. in camera in populo Sci. Michaelis delle trombe et in domo testatoris Vettorii etc.- Vettorius olim Laurentii Cionis de Ghibertis, alias vulgariter denominatus Vettorio di Lorenzo di bartoluccio, civis florentinus, pop. S. Michaelis delle tronbe de flor., sanus per Christi gratiam mente, sensu, visu et intellectu, licet corpore languens, etc. etc. voluit sepelliri et reponi in suo sepulcro existente in ecclesia et seu conventu sce. crucis de flor.; — ejusque sepulturam et funus honorari voluit ea honorantia - prout videbitur *Bonaccursio*, et *Francesco* et *Cioni* eius filiis.

Approbavit omnia lauda - facta inter ipsum Vettorium et filios suos.

Item reliquit fratri *matteo* ordinis cisterciensis, filio legitimo et naturali dci.testatoris, qui alias denominabatur cum alio nomine, videlicet *Ghiberto*, flor. 4 auri de auro in auro.

Unicuique filiarum feminarum - nuptarum reliquit dotes suas; - aliis vero filiabus nondum maritatis reliquit - dotes earum; *Maddalene* vero, sue filie, quae non est habilis ad matrimonium contrahendum, reliquit - id, quod sibi ordinatum fuit per lauda predicta etc. etc.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus - sibi heredes instituit filios suos masculos legitimos et naturales et nascituros ex dictis bonaccursio et francesco et Cioni, filiis dicti testatoris. "

prima volta nel 1480, e fece il testamento * il dì 8 Maggio 1516 (Archivio Generale; rogito di Ser Niccolo Parenti) somministrandoci in questo un documento autentico dell'albero della famiglia. " Bonacursus olim victorii Laurentii de Ghibertis " abita ancora nel popolo di S. Ambrogio, chiama la sorella col nome di Andrea, vuol essere sepolto in Santa Croce, e lascia erede " filium eius unicum *Victorium* " in quel tempo ancor minore. Detto *Vettorio*, nella famiglia Ghiberti il secondo di tal nome, par che sia quella " buona personcina ", della quale ci ragguaglia il Busini nelle sue lettere, vantandolo come pittore. Il Vasari lo descrive come testa leggiera, poco abile nella scultura, " perchè non attese mai all'arte con amore nè con diligenza, ma sì bene a mandare in malora le facultà ed altre cose che gli furono lasciate dal padre e dall' avolo. " — E il Vasari, " per la stretta amicizia e pratica che aveva una volta con lui ", doveva essere ben informato nel fargli un tal elogio.

* Fece il primo testamento per mano di S. Agnolo Cascese il 16 Gennaio 1503 (1504)," Voluit corpus suum sepelliri in ecclesia Sce. crucis de florentia in sepulcro, quo reposita sunt corpora patris et patrui dicti testatoris, cum illa impensa in funere et honorantia sui corporis et funeris-prout videbitur - infrascrictis heredibus.

Legavit - opere sce. marie del fiore - l. 1. etc. etc.

Reliquit -omnibus et singulis eius filiabus - dotes competentes secundum gradum et conditionem dicti testatoris fiendas et ordinandas etc.

In omnibus bonis mobilibus et immobilibus - suos heredes instituit Vettorium filium et quoscunque alios filios etc.

Reliquit 200 floren. - fratribus Settimi comitatus flor. ordinis cisterciensis pro faciendo ex eis unum tabernaculum super Crocicchio predii dicti testatoris et fratrum consanguineorum, - quod crocicchium - et predictum predium positum est in *villa settimi* - prope palatium dicti testatoris et suorum fratrum, et pro offitiando etiam dictum tabernaculum celebrationibus missarum etc. etc. pro anima testatoris. " - La sua sorella *Andrea* era moglie di Pier Gianfigliazzi; l'altra, col nome *Alessandra*, aveva per marito Francesco Doffi; a ciascuna di loro lasciò la somma di fiorini 300. Il convento di Santa Croce doveva ricevere 200 fiorini de suggello. - Vi esiste ancora un codicillo del Luglio 1504 rogato dal medesimo notaro. - (Arch. Generale di Firenze).

N.° XXXV.

Denunzia de' beni di Antonio di Tommaso Finiguerra agli Ufiziali del catasto. Da Firenze Luglio 1427. *(Arch. delle Decime, Quartiere S. M. Novella, gonfalone Unicorno).*

È autografa.

Antonio di tomaso finiguerra orafo, quartiere di S. M. Novella, gonfalone del unichorno, populo Sca. Lucia dognisanti, ò di prestanzone mi tocha i mia parte s. 7. 10; e ora qui da piè recherò tutti i mia beni encharichi.

Una chasa, posta in borgo dognisanti, chomaserizie per mio uso e per mia famiglia. chonfini: prima via, sechondo salvi dandrea lavatore, 3.° frati dogni santi, 4.° piero . . . bechaio, 5.° giovanni di iachopo bonachorsi orafo.

E più ò avere da bartolomeo * di tomaso finiguerra, mio fratello, fior. 11, quando io dividerò; che ne fo pocha stima.

In su la botega nonnò nula, che sono chonpagnio di sandro di Giovanni e dantonio di veneri **, orafi.

incarichi:

Io antonio di tomaso sopradetto detà danni	34	
Mona antonia mia donna detà danni	20, mesi	6
Tomaso mio figliuolo detà danni	1.	5
La nanna mia figluola detà danni	3.	6

* "Bartolomeo di tomasso finiguerra, legnaiuolo, d'anni 46, Antonio di Iachopo legnaiuolo suo chonpagno" (l. c. S. M. Novella, gonfalone Unicorno 1430).

** Archivio cit. " Quartier S. Giovanni, Gonfalone Leon d'oro Luglio 1427. Antonio di Veneri di Cino orafo - una chasa posta in campo chobolini popolo di Sto. Lorenzo.

Anchora one una terza parte dentratura di botegha dorafo, dove istò a fare larte del orafo, posta in vacchereccio.

Anchora ò in suso la botegha, che sono chopagnio di sandro di giovanni e dantonio di tomaso finighuerra, di saldo fatto insino a dì primo di gennaio 1426 ".

Mia debiti:

Bùto di nicholo, proveditore dello stedale dell'arte di porta S. Maria, dè avere da me in due partite fior. 20. l. 2.

El chomune avere da me di prestanzoni vechi e nuovi e residi, in tuto mi tocha i mia parte fior. 5.

Io antonio di tomaso ò fato di mia propria mano questa iscrita a dì . . . di Luglio 1427.

Nota

D'un Tommaso Finiguerra e d'un Gherardino di Giovanni Finiguerra parla già nel 1388 un documento, esistente nell'Archivio della Lana; ma se questi erano della medesima famiglia, come potrebbe darsi, almeno non erano dell'arte degli orefici.

Non abbiamo quasi altre notizie autentiche intorno alla famiglia Finiguerra fuorchè queste particolarità. La perfezione, alla quale l'arte dell'orafo in quella epoca era arrivata, rese possibile, che ella come una specie di mestiere da padre a figlio si tramandasse. Senza di ciò, e senza l'influenza che l'oreficeria e la scultura scambievolmente avevano una sull'altra, sorprenderebbe la maestria che *Tommaso Finiguerra* nel 1450, giovane allora di 24 o 25 anni (lo vediamo dal documento da noi pubblicato) seppe dare alla sua famosa Pace *. — Nel 1433 la famiglia di Antonio Finiguerra era cresciuta d'altri cinque figliuoli; il maggiore dei quali aveva venti, il minore tre anni. Nel 1457 " si trova egli, come dice, in bottegha in conpagnia di Rinieri di Giovanni manni nell'arte dell'orafo; e *Tomaxo* suo

* Per togliere ogni dubbio che questa Pace nel 1450 era cominciata, mi giova riportare il seguente passo d'uno Spoglio del libro grande dell' Arte de' Mercatanti, segnato 1450 Z. " Pace d'argento dorata, smaltata e nielata, di peso di o. 55. d. 11, si fa per la Chiesa di S. Giovanni per Tommaso di finiguerra orafo, e se li paga a ragione di fior. 1 largo l'oncia; costò in tutto fiorini 66. 1."- " Nel 1455 si dà a fare a Matteo di Giovanni Dei orafo un'altra Pace d'argento per la chiesa di S. Giovanni, e seli paga fiorini 28 per intaglio, niello e doratura, e smalto; costò in tutto con l'argento fiorini 68. 6 1. 2. "

figlio è conpagnio di piero di bartolomeo di sali; non à nulla di corpo, e traghono per metà ". Come moglie di Tommaso vedo accennata nel 1458 Piera Domenici Iohannis Domenici presta ronzini " (Spogli del Migliore). Nel 1464 il dì 13 Dicembre fece Antonio il suo testamento per mano di Ser Simone Grazzini *.

XXXVI.

Denunzia de' beni di Filippo Brunellesco agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 12 Luglio 1427 *(Archivio delle Decime, Quartiere S. Giovanni, Gonfalone Drago.)*

È autografa

Al nome di dio a dì XII di luglio MCCCCXXVII

Reverendissimi e signori uficiali del chatasto. questi sono i beni di filipo di s. brunelleschо:

In prima una chasa e maserizia posta nel popolo di Sto: Michele berteldi, Gonfalone drago, santo giovanni, nela quale io abito; da prima via, da 2.° la chasa di nani di girrozo degli agli, da terzo e quarto i figliuoli di bindo degli agli.

Anchora ò in sul monte chomune iscritti fiorini mille quatrocento cindici chola paga dal 15 al 19 a migliaia (6000) — fiorini 66 s. 5., e dal dicenove al ventitre (1580000) — fiorini 66. s. 4.

* " 1464. 13 decbr. Actum florentie in populo S. Marie maioris de florentia, presentibus testibus Nardo antonii da maiano et Simone francisci legnaiuolo etc. etc.

Antonius q. Tommasii finiguerre populi S. Lucie omnium Sanctorum de florentia, sanus mente et corpore, suum nuncupativum condidit testamentum. Corporis sepulturam elegit in ecclesia omnium Sanctorum de florentia. In omnibus autem suis bonis instituit - *Franciscum* et *Stefanum* eius filios legitimos, et *pierantonium* eius nepotem, natum ex *Tommasio* eius filio premortuo. Tutores autem - dicti eius nepotis reliquit - dictos Franciscum et Stefanum " (Archivio Generale.)

Anchora in sul monte di pisa fiorini 420 s. 14. colle page sostenuta dal 15 al 19 (133000) — fior. 25 s. 13. e dal 19 - 23 (42000) — fior. 42.

Anchora vi sono prestanzoni presenti chon.... tutto pagati a tenpo e non a tenpo venduti e pagati, non posso chosì apunto vedere la ragione; credo sieno circha fiorini dugento dal più, almeno nona quatro.

Anchora ò in sul bancho di filipo di zanobi fiorini 56. Anchora ò a fare una ragione cho mio fratello. credo marà a dare; quando gli avessi, andranno a chatasto: conviemi prima partire, sono di nostra divisione.

Questi sono glincarichi: inprima ò uno fanciulo detà danni cuatordici, il quale ò alevato insino da picholo, tengolo chome figliuolo, e una fante che governa.

Anchora ò debito cholopera di santa liperata, chome aparisce al libro del' opera, fior. 55; i quali denari sono loro obligato.

Anchora ò debito chon antonio di isaù fior. 10, chome apare per libro suo.

Anchora col boni ispeziale per medicina fior. 4.

Anchora con più persone maestri di legname o fabri fior. 20. — questo è tuto lo stato mio.

Filipo di s. brunellesco deta danni 50. *

Nota

La portata del 1430 è pressochè simile a questa, senza fare però menzione del fanciullo (Andrea Cavalcanti)

* Qui abbiamo dunque la prova autentica che Brunellesco nacque l'anno 1377. Notizie interessanti intorno alla famiglia di lui ci somministrano questi due documenti: Scritture della Badia: " Domina Giuliana filia quondam Ioannis domini Guglielmi de Spinis uxor Ser Brunelleschi Lippi Notarii civis florentini; filippus et tomasus eorum filii "; Libro degli Atti de' Giudici e Notai per 4 mesi, com. primo gennaio 1351: " Brunelleschus filius q. Lippi Ture de florentia petit describi in Matricula dicte Artis. Mater sua vocabatur Lippa, erat aetatis annorum 20; Lippus predictus et Ser Ioannes fuerunt fratres carnales et filii dicti Ture. " - Forse per sbaglio di stampa l'anno 1351 fu cambiato in 1381 nel Vasari recentemente pubblicato dal Passigli.

e dell' età di Filippo. Nel 1433 aggiunge: " trovomi si può dire vechio, pasati anni sesanta — ò a dare a andrea di lazero di chavalcante, maestro dintaglio, duna sepoltura, et una altare e più altri lavori, cheglià fati a chosimo de' medici e altri citadini, e anchora in santa liperata. quali danari ò presi io filippo di s. brunellesco; sono fiorini 200, chome vi sarà chiari quando il vorrete vedere; questi danari recherà elgli al chatasto — fior. 200. " — Conclude alfine nel 1442 " anchora mi truovo vechio e non posso più valermi di mia industria ".

N.° XXXVII.

Denunzia de' beni di Tommaso di S. Giovanni, detto Masaccio, e di Giovanni, suo fratello, agli Ufiziali del catasto. Dell' anno 1427. *(Arch. delle Decime, Estimo, S. Croce, piviere Cavriglia, Castel S. Giovanni).*

È autografa.

Dinanzi a voi Signori uficiali del chatasto di firenze, e chontado e distretto, qui faccio tutti nostri beni e sustanze, mobili e immobili, di noi tommaso e giovanni di s. giovanni da castel sangiovanni, valdarno di sopra, abitanti in firenze. Abbiamo dextimo soldi sei.

Siamo in famiglia noi due chonnostra madre, la quale è detà danni quaranta cinque; io tomaso sono detà danni venticinque, e giovanni mio fratello sopradetto è detà danni venti.

Stiamo in una chasa dandrea macigni, della quale paghiamo lanno di pigione fiorini 10, che da 1.° via, da 2.° il detto andrea, da 3.° larcivescovo di firenze, da 4.° il detto andrea.

Tengo io tommaso parte duna bottega della badia di firenze, della quale pago lanno lanno *(sic)* fiorini 2, che da 1.° via, da 2.° e 3.° da 4.° la detta badia.

Sono debitore di nicholò di s. lapo dipintore di lir. 102. s. 4.

Siamo debitori di piero battiloro di fior. 6, o circa.

Siamo debitori al presto di lioni e quello della vacha per pegni nabbiamo posti in più volte, di fior. 4.

Siamo debitori dandre di giusto, il quale stette chomeco tomaso sopradetto, di suo salario fior. 6. *

Nostra madre dè avere fior. 100 per la sua dota, quaranta da mona d'andreuccio di chastel san giovanni, e sessanta dalle rede di tedescho di chastel sangiovanni, il quale fu suo sechondo marito.

Nostra madre sopradetto dè avere dalle rede del sopradetto tedesco il frutto duna vigna, posta nella piscina nella corte di chastelsangiovanni, per un lascio fatto dal sopradetto tedesco. nonne schriviamo la rendita dela vigna, nè chonfini, perchè nogli sappiamo, nè nonnà nostra madre alchuna rendita della detta vigna, nè abita nella detta chasa.

Nota

Il fratello " *Giovanni* di *S. Giovanni* di *Mone Guidi* dipintore " fa la prima sua denunzia nel 1451. (Q. S. Croce, gonfalone Bue.)

" Nel primo chatasto Io non aveva nulla di sostanza, e andai al soldo parechi anni. in quel tempo a per me non si dette iscrito, sichè io non nebi nulla di chatasto ". — Altre particolarità e più interessanti egli dà di se, come pur della famiglia, nel 1470 (l. c).

" Giovanni — d'anni 63 e infermo.

Mona Tita mia donna d'età d'anni . 40

Tomaso mio figluolo, se enè vivo, e nè ito ani 17 atorno, e va d'età d'ani . 32

Antonio francesco . . . . . 28 sta mecho.

La Nanina sua donna. . . . 20

La Tancia mia figluola 16

* Intorno a questo Andrea di Giusto ved. Lettera LXXXVI.

Benedetto mio figluolo 13
Lionardo d.° 10
La Francischa mia figluola. . . 6
Lalesandra mia figluola . . . . 4 "

Torna egli ancora una terza volta nel 1480; ma nel 1498 entra in vece di lui " Mona Titta donna fu di Giovanni. "

N.° XXXVIII

Denunzia de' beni di Michelozzo Michelozzi e fratelli agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 1427. *(Arch. delle Decime, Q. S. Giovanni, gonfalone Drago)* *È autografa.*

Lionardo
Michelozo
Giovanni } fratelli e figlioli di Bartolomeo di Gherardo Borgognoni.

prestanziati nella presente stribuzione fior. 3 den. 1. — Abitano in chasa via largha. Lionardo detto di sopra non abita in firenze, nè à abitato dal 1399 in qua, e passati sono 5 anni, niente ne sapemo mai che di lui sì fosse.

Io Michelozo di bartolomeo ò fatto e dò questa scritta. Debo avere dal arte del chanbio per resto della figura di Sco. Matteo, quando era compagno di Lorenzo di bartoluccio, fior. 13. *

Dagli uffitiali del catasto per uno suggiello fatto loro fior. 8

Esercito larte dell'intaglio, conpagno di Donato di nicholò di Betto Bardi, detto donatello „ — abbiamo fra le mani glinfrascritti lavori in dua anni o incircha siamo stati chonpagni, cioè:

Una sepoltura per in Sco. Giovanni di firenze per

* Questa notizia, non senza importanza per lo sviluppo artistico del Michelozzo, non era finora conosciuta.

Messer Baldassare Coscia, cardinale di firenze; abiamo avere a farla a tutte nostre spese fior. 800, de' quali abiamo auti fior. 600. — e anchora non è finita, e però non posciamo arbitrare incircha, se resti la chosa di patto.

Una sepoltura per napoli di messer Rinaldo, cardinale di Branchacci di napoli, dobiamo avere fior. 850 di camera; e a tute nostre spese labiamo a conpiere e condurre a napoli, lavorianlla a pisa.

Una sepoltura per montepulciano di messer Bartolomeo di Montepulciano, secretario del papa; della quale niuno pregio sè fatto, sino che quando illavorio sarà fornito, si dè stimare per amici; abiamo per fare venire i marmi fior. 100. *

Una figura di marmo di braccia 3 $\frac{1}{3}$ per S. M. di fiore, chè fornita $\frac{3}{4}$, pagano a stima — fior. 90 in 100, abiamo avuti fior. 37. **

Io Michelozo sono alla zeccha intagliatore de ferri delle monete, cioè di choniare, per 6 mesi per volta e arragione d'anno ne trago fior. 20.

Le bocche di tutti noi in chasa sono: Mona Antonia

* Non sapevasi nemmeno che Donatello in questi due ultimi lavori avesse per compagno il Michelozzo. Fra i debitori di Cosimo e Lorenzo di Giovanni de' Medici (l. c. Q. S. Giovanni, Gonfalone leon d'oro) vengono annoverati nel 1427 Michelozzo e Donatello " per una sculptura del Chardinale de branchacci fior. 188. 1. 11. " - Creditore di Michelozzo, forse per la medesima opera, afferma di essere " Nanni di Miniato abitante a Napoli a ragione di giornate lavorate con michelozzo di bartolomeo di già fa anni 3 " (l. c.). Del monumento, eretto a Montepulciano in onore di Bartolomeo Arragazzi parla una lettera assai interessante (senza data però) di Leonardo Bruni (ediz. Mehus lib. VI. ep. 5), indrizzata al Poggio, e altrettanto piena - come lo fu pure quell'altra da lui diretta agli Operai della seconda porta del Ghiberti - di una mal nascosta pretenzione, quanto scevro da senso del bello. Secondo questa, Bartolomeo Arragazzi aveva dato l'ordine nel suo testamento perchè gli fosse inalzato questo monumento; l'iscrizione che si conserva nella pieve di Montepulciano dice: " ab incarnatione 1429 inclitum mirificae artis monumentum *posteri posuerunt.* " Certo " mirificae artis "; in ogni caso una delle più belle cose che riescirono allo scarpello di Donato. I due bassorilievi di questa sepoltura, la quale scomposta in modo orrendo esiste nella suddetta Pieve, superano qualunque sforzo che in tal genere di lavoro di lui si conosca.

** In margine è notato: " Stimo tutti dicti lavori (da " una sepoltura per in Sco. Giovanni " fin a - " fior. 37 ") in mia parte fior. 200. "

nostra madre danni 70; Lionardo nostro fratello di fuori; Zanobi (un'altro fratello, come pare, ma cancellato) Michelozo sta in chasa 36; Giovanni nostro fratello sta in chasa 24.

Nota

Dalla denunzia dell'anno 1430 si ricava che egli è assente; ma in quella del 1433 egli ci ripete che sta nella bottega del Donatello. Se è vero, come pare, che Michelozzo accompagnasse Cosimo Vecchio nel suo esilio, questa denunzia sarebbe anteriore all' Ottobre 1433. Di maggior importanza è la portata del 1447 (l. c.)

" 1446 (1447) 26 Febr.

Michelozzo di bartolomeo di Gherardo intagliatore

Ad gravezza nella decina	s. 9.
Ad dispiacente	s. 9.
Nel primo chatasto	s. 8.

Casa per mio abitare posta nella via largha, da 1.° via, 2.° Anto. drammo (?), 3.° lerede di lucha rosso.

Chasa con corta e orto per mio uso, posta nel pop. di Sco. donnino abrozi, da staiora 3 acorda in tutto colla chasa; da 1.° via, da 2.° Romolo di Francesco, 3.° donnino del ghese e altri confini — f. 2. 13. 9.

Pezzo di vigna di staiora III, posta — detto popolo, — f. 1. 15.

Boche:

Michelozzo predetto detà danni	49
Francesca mia donna danni	26

Bartolomeo	5	i miei figliuoli. "
Piero	4	
Antonia	2	
Nicholo mesi	6	

Dopo averci dato nell'antecedente, l'anno 1391, e poi 1396 (1397), come quello della sua nascita, si accosta nel 1457 più a quest'ultimo numero, fissandoci l'età sua d'anni 61. Fra i debitori suoi si trova qui registrato " Rede di Mess. bartolomeo di francesco da

Montepulciano per resto duna sepoltura gli feci anni 20 passati — fior. 60." " Ho avere, così parla egli ancora nel 1470 di questo credito, delle herede di Mess. Bartholomeo di francesco da Montepulciano per resto duna cappella e una sepoltura insino nel 1436 fior. 60 in circa ", significando, a parer mio, con queste parole che della cappella e dell'inalzamento della sepoltura, egli era l'autore. Aggiunge in ultimo " ho havere de frati e convento de servi per lavori fatti loro per me più tempo fa, de quali non credo mai havere niente." Qui lo troviamo per l'ultima volta: nel 1480 comparisce il suo figlio. " Nicholo di michelozo di bartolomeo di Gherardo Michelozzi. "—

N.° XXXIX.

Denunzia de' beni di Donatello agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 1427. *(Arch. delle Decime, Quartiere S. Spirito, gonfalone Nicchio).*

È autografa.

Donato di nicholo di betto, intagliatore, prestanziato nel quartiere di Sco. Spirito, gonfalone nichio, in fior. 1. s. 10. den. 2. Sanza niuna sustanza, eccietto un pocho di maserizie per mio uso e della mia famiglia.

E più esercito la detta arte insieme e a conpagnia con Michelozzo di bartolomeo, sanza niuno chorpo, salvo fior. 30 in più ferramenti et masserizie per detta arte.

E di detta conpagnia e bottegha tralgho quella sustanza et in quello modo, che per la scritta della sustanza di Michelozzo sopradetto appare nel quartiere di Sco. Giovanni G. dragho, che dice in lionardo di bartolomeo di gherardo e frategli. Eppiù ò avere dall'operaio di duomo di Siena fior. 180 per chagione duna storia dottone, gli feci più tempo fa. *

* " Donato - à fatto certe figure d'ottone aurate per lo baptesimo che è nella chiesa di Sancto Giovanni " - parole d'un documento dato alla luce

Eppiù dal convento e frati dogni santi ò avere per chagione duna meza fighura di bronzo di Sco. rossore, della quale non sà fatto merchato niuno. Chredo restare avere più che fior. 30.

dal barone di Rumohr, per il quale il Donatello il dì 2 Agosto 1433 riceve il suo saldo, e si dichiara pagato per la suddetta storia, che rappresenta la vocazione di Gioacchino. Il battistero, per quanto si comprende, (che *è* nella chiesa) doveva essere messo al suo posto, e condotto ad un certo termine; sicchè riesce impossibile ormai l' attribuire una dalle storie di esso a *Pier Pollaiuolo.* Nemmeno Antonio di lui fratello poteva imprendere tal lavoro; nacque egli, secondo la sua propria denunzia, l'anno 1431. – Trovandosi ricordato nel documento summentovato uno *sportello*, pagato al medesimo Donato, congettura il barone di Rumohr essere ciò stato l'origine d' una storietta del Vasari, secondo la quale Donato tolse a fare una porta di bronzo per il battisterio di S. Giovanni, rimasta poi imperfetta, anzi non cominciata, dopo che Bernardetto, suo amico, lo indusse a ritornarsene a Firenze. Checchè ne sia, cosa certa si è, che Donato non perse per questo il favore dei Sanesi; il che vien provato a evidenza dal seguente preziosissimo documento, il quale, non meno che alla Repubblica sanese, torna onorevole all'artista: (Arch. delle Rif. di Siena; Deliberazioni della Balia T. V. c. 6.). " Die veneris xvi Septbr. 1458. Approbaverunt infrascriptam provisionem decernentes fieri et exigi in omnibus et per omnia, prout et sicut in illa provisione continetur, non obstantibus quibus statutis reformationibus vel decretis quoquo modo in contrarium disponentibus, quibus pro hac vice tum derogaverunt. eius tenor est videlicet: Conciosia cosa che nella vra. città sia capitato *Donatello*, mro. di scultura excellentissimo, et desideri morire et vivare nella vra. città, piacendo alla S. V., et in essa come città nobilissima d'italia fare qualche singularissimo lavoro in honore dessa vra. città, et sua memoria, et liberamente rimettarsi in essa V. S., pur che lui habbi da vivare; Et però acciò che loro città et maxime la V. chiesa sia ornata di qualchuna delle sue opere, providero et ordinaro che sia rimesso ne loro Mco. Miss. loperaio, il quale debbi eleggiare tre del presente collegio, e quali tre insieme con lui debbino provedere con effetto che il detto donatello si fermi qui per lo tempo della vita sua, per quello miglior modo lo parrà più utile et più honorevole per la vra. città, provedendo de' beni del opera, avendo in ciò piena auctorità, quanta à il nro. comune. et etiandio habbino commissione et auctorità di risecare le altre spese del opera, come lo parrà convenirsi; et simile della capella della nra. donna del duomo ne possino pigliare quello partito, lo parrà convenirsi a più honore et utile dell' opera e del nro. comune lo parrà convenirsi. la qual cosa oltre alle dicte cose sarà cagione di fare nella vra. città qualche singularissimo Maestro. "

Qui dictus operarius statim vigore soprascripte provisionis et commissione elegit infrascriptos pro contentis in dicta provisione, videlicet:

Dominum Thomam Doccii
Iohannem Guccii de Bichiis
Cristoforum de Gabrielibus.

truovomi con questa famiglia in chasa:

Donato danni . . . . 40.
M.ª Orsa mia madre . . . . . . 80.
M.ª Tita mia sirochia, vedova, sanza dote . 45.
Giuliano figliuolo di detta M.ª tita atratto . 18.

Sto a pigione in una chasa di ghuglielmo adimari, posta ne chorso degli adimari e nel popolo Sco. Cristofano, — paghone fior. 15 l'anno.

Nota

Simile a questa denunzia è quella del 1430. " Esercita ancora l'arte insieme con michelozzo del borgognione " ed è creditore de' frati d'ognisanti per la medesima somma come prima; " per certi lavori fatti ai Sanesi stima gli sieno dovuti fiorini 25. " — Nel 1433 aveva cambiato casa. Comparisce nel Quartier S. Giovanni, gonfalone drago, in questo modo:

" a dì 31 di Magio 1433.

Quartiere di s. giovanni gonfalone drago.

Dinanzi da voi signiori uficiali del chatasto del chomune di firenze.

Queste sono le sustanze e incarichi e boche di donatello di nicholo intagliato: à di chatasto — s. 5.
tengo una chasa a pigione di santa maria nuova, posta in firenze nel popolo di santo raffello, gonfalone del drago di s. giovanni; da prima via, sechundo taddeo Guidi, da terzo santa maria nuova, 4.° chiaso donne. lanno fiorini dieci; la detta somma per mio abitare, evi dentro parechi maserizuole.

E debbo dare a santa maria nuova della detta chasa fiorini 40 di quatro anni vi sono istato dentro.

boche mitruo:

Donato detto detà danni 47. "

Nel 1457 lo troviamo Quartier S. Giovanni, gonfalone vajo; ivi dice essere in età di 75 anni. Benchè queste notizie varino intorno alla data precisa della sua nascita, certo rimane il risultato, cioè, che Donatello

nel 1401 non poteva essere il settimo fra quelli che concorsero per la porta di bronzo. Chi ben distingue nel Vasari, dove egli parla da storico, dove da novellatore, e dove da improvisatore, resterà facilmente persuaso, che le poche parole, colle quali egli quasi per incidenza intrude il Donatello in questa gara, non basano sopra niun fondamento. —

N.° XL.

La Signoria di Firenze a Ostazio Polentani, Signor di Ravenna. Da Firenze 1 Febbraio $14\frac{29}{30}$ (*Arch. d. Riformag. di Firenze, Lettere della Signoria filza* 30) *

Dno. Ravennae

Mag.ce Dne. amice kme. Si nos universusque Populus noster singulari ac precipua affectione dilectioneque existit erga inclitam indeficibilemque memoriam *dantis alagherii*, poete optimi atque famosissimi, nec vos, neque alium quenque **, decet admirari. Gloria quippe huius viri talis est, ut etiam civitati nre. splendorem et laudem procul dubio afferat, et illustret patriam illius ingenii lumen. Quis enim tanta celebritate tantaque *** immortalitate nominis hactenus fuit, quanta hic poeta in presenti est, et, ut coniectare quimus, erit imposterum sempiternum? Cuius libri tanta elegantia scripta sunt, ut nihil excogitari queat prestantius. Tanta sapientia et doctrina, tantaque varietate et copia, ut et indoctos delectare, et doctissimos prestantissimosque

* Spiega questa lettera la bellissima provvisione che segue; perciò, e per correggere in alquanti luoghi la lezione noi la riproduciamo, benchè pubblicata dal Moreni nella prefazione alla vita di Dante scritta da M. Filelfo.

** Moreni: *quemquam.*

*** *tantaque*: manca nel Moreni

homines docere, et universos dirigere ac instruere possint. Sed omissis eius laudibus, que non epistolarum brevitatem, sed voluminis * prolixitatem flagitarent, ad rem ipsam, quam intendimus, veniemus.

Fuit iam pridem per nram. rempl. constitutum, ut Dantis alagherii et francisci petrarce, inclitorum poetarum sepulchra cum ea, qua decet, magnificentia in urbe nostra, hoc est in patria ipsorum poetarum, construerentur.

Quam rem, hactenus pretermissam, decrevimus ** nunc, utpote laudabilem et commendatione dignam, ad effectum perducere. Cum itaque illorum cineres atque ossa in patriam reportanda et monumentis eisdem condenda decreto patrie existant, sintque in civitate vra. ravennati cineres atque ossa dantis ipsius, Magcam. vram. affectuosissime rogamus, ut non difficilem sese velit exhibere circa illorum redditionem, sed favores *** nobis ac desiderio nostro prestare, quo pro illis cum ea, qua decet, veneratione, istuc mittere et florentiam transferri facere valeamus.

Super qua quidem re non grave sit rogamus vre. Mag.ae nobis respondere; Dat. flor. die p.° febr. 1429.

Nota

Il decreto qui accennato è questo: (Arch. c. Provvis. filza 87) " Quantum honoris et fame perpetuo durature elegantia ac nobilissima opera illorum, qui erunt inferius nominati, pepererint eorum patrie florentine, cum debita diligentia cogitantes magnifici et potentes dni. dni. priores artium et vexillifer iustitie populi et comunis flor., et quod aliquo durabili, evidenti ac digno signo debet ipsorum celebrata memoria decorari, — deliberaverunt die 22 mensis decembris 1396, quod operarii opere et seu fabrice maioris ecclesie flor. possint,

* Moreni: *voluminum*

** Moreni *decernimus*.

*** Moreni: *favore*.

ac etiam sub pena lir. mille f. p. teneantur et debeant saltem infra sex annos proxime secuturos facere, et fecisse conduci ad civitatem florentie ossa, quae poterunt commode reperiri et haberi de olim illustribus et celebris memoriae viris civibus florentinis, videlicet:
Domino Accursio legum doctore et glosatore ordinario totius corporis sacrarum legum civilium,

Dante allegbieri
Domino Francisco Petrarcha
Domino Zenobio de Strata et
Domino Iohanne Boccaccii de Certaldo } Poetis,

et qui quamvis ex hoc saeculo migraverint, tamen per gloriam et virtutis famam vivere intelliguntur, et quod pro quolibet eorum facere et fieri fecisse in maiori ecclesia flor. unam eminentem, magnificam et honorabilem sepulturam, ornatam sculturis marmoreis et aliis ornamentis, de quibus, et prout honori civitatis flor., et fame ac virtuti talium et tantorum virorum viderint convenire, et ossa cuiuslibet predictorum facere in sua sepultura recondi ad perpetuam famam et celebrem memoriam omnium predictorum, et civitatis et reipublicae florentine, et quod habeantur, vel non, ossa, nichilominus fieri debeant pro causa predicta dicte sepulture ".

N.° XLI.

I Dieci di Balìa a Rinaldo degli Albizzi. Da Firenze 2 Marzo $14\frac{29}{30}$ *(Arch. d. Rif. di Firenze, lettere alla Signoria filza 17, intitolata " Rinaldo degli Albizzi, ricordi di sua commissione ")*

Magnifice ac strenue Miles. — Mandiamo costà Pippo di S. Brunellesco, che vegghi le mura di Lucca, acciò che lui possi dare essecuzione a un certo suo concetto et disegno, il quale lui ci ragiona haver fatto per

honore del nro. Comune et spaccio di questa nostra impresa. Il perchè vogliamo che gli facciate fare tale scorta, che sicuramente lui possi accostarsi alle dette Mura, et interamente vedere et esaminare quanto gli bisogna, et oltre a ciò lo facciate honorare per quel modo che vostra prudentia giudicherà a uno valentissimo et singularissimo huomo come a lui. Et sì per modo debito, sì per ancora per disporre di bene in meglio suo buon animo a pigliare e sostenere ogni fatica et disagio intorno acciò necessario fussi. Datum Florentie die 2 mensis Martii 1429.

Decem } comunis.
Balie }

(Direzione) Magnifico et strenuo Militi.

Nota

Per risposta a questa lettera si può prendere quella diretta da Rinaldo Albizzi alla Signoria di Firenze. — " Pippo di S. Brunellesco, il quale fu veduto et honorato volentieri, come merita la sua virtù, et ciò che domandò ebbe interamente da noi secondo i suoi bisogni, il quale spacciato di qua si tornò alla V. Signoria. 8 Marzo 1429 (1430) (l. c. lettere alla Signoria, filza 17).— " Nel detto anno MCCCCXXX, così il Diario di Goro di Giovanni, e a dì x (?) di luglio fu mandato per x della Balìa *filippo di s. brunelescho*, maestro ingiegniere, chon più altri maestri e cho circha a 3.^{m} guastatori chontadini del nostro chontado, i quali avevono a ubidire a detto filippo e altri chomessari, che in detto chanpo erano per' inostro chomune; e in questo modo ordinarono mettere la città di lucha inisola, e atorno atorno la fossarono e isteccharono cho grandissime argine. E chosì fatto feciono muovere parte del fiume del serchio dalato di sopra della città, e misovi lacchua choncredento *(sic)* alaghare luccha. Mae fue ichontradio del nostro bisognio, che fue aloro grande fortezza, et a noi ifine danno e verghognia e perdimento di molti

huomini chevi furoro morti, e assai vene'amalò, e non si potevano più achostare ale mura, chome prima potevano fare. "

Fra quelli artisti, che aiutarono il Brunellesco in questa infelice impresa, merita di non essere dimenticato *Domenico di Matteo.* Non so perchè il Moreni accennando gli altri, coi quali vien rammentato nelle Deliberazioni della Balìa, abbia tralasciato di nominarlo. " 1430 14 Giugnio Domenico Magistri Mattei de florentia Ingegnero flor. 66. l. 2. s. 13. d. 4. pro eius salario duorum mensium et 20 dierum, initiatorum 25 Martii proxime praeteriti. "

N.° XLII.

La Signoria di Firenze alla Signoria di Siena. Da Firenze 21 Aprile 1430. *(Arch. d. Rif. lettere della Signoria filza 32.)*

Senensibus

Magnifici domini domini carissimi. Cum vir nobilis, et tam noster quam etiam vester civis, antonius rainerii de Squarcialupis fundos ac possessiones suas habeat fere in extremis finibus territorii nostri versus territorum vestrum, atque ista de causa eveniat, ut agricolae possessionum earundem, contracto aere alieno, transfugiant, ac parva distantia in vestrum se territorium recipiant; (Ex quo quidem facto gravia damna eidem antonio resultaverunt hactenus et resultant), Magnificam fraternitatem rogamus, ut ad infringendam perfidiam et ludificationem huiusmodi agricolarum, velitis contemplatione iustitie atque nostri mandare et provedere, ut eidem antonio ius promptum et summarium adversos agricolas illos fugitivos et transfugas ministretur. Hoc enim per nostras letteras rogare forsan superfluum est, cum ipse, pro quo rogamus, civis sit etiam vester. Sed virtus eius talis est, ut libenter et ultro pro

illius commodis scribamus. Et movet indignationem perfidia atque sagacitas illorum, qui suscepta pecunia aufugerunt.

Nota

Informando nel 1430 gli Ufiziali del catasto dello stato de' suoi beni, ci fornisce Antonio degli Organi sulla sua famiglia queste notizie. (Arch. delle Decime, Quartier S. Giovanni, gonfalone Drago)

" Mona Margherita sua madre
Mona franciescha sua donna
Antonio detto d' età d'anni . 50
Rinieri d'anni 21
Richardo d'anni 17
Manfredi suo figliuolo . . 12 "

" Perchè, così conclude infine dopo aver enumerato l'immensa copia de' suoi possessi, perchè tutte le mie possessioni sono in paesi strani e di lungi a firenze, non posso fare di meno che tenervi una fante et uno fante et una bestia che riduca a salvo le rendite a chasa, e una bestia per chavalchare, le quali tutti fanti e bestie costano lanno per salare *(sic)* e spese lir. 80, ma per lo meno lir. 60. — ".

N.° XLIII.

La Signoria di Firenze a papa Eugenio IV. Da Firenze 15 Ottobre 1432. *(Arch. di Riformagioni di Firenze, Lettere della Signoria filza 32).*

Papae

— Re enim vera beatissime pater licet ecclesia sancti laurentii notabilis sit, licet collegiata existat, et amplum habeat parrochianorum gregem, et nobis et populo nostro sit plurimum cara; tamen illius dignitatem cum dignitate cathedralis ecclesiae nemo diceret comparandam

Vidit enim beatitudo vestra cum florentie fuit fabricam illam mirabilem, ac nostro seculo pene stupendam; vidit impensam et sollicitudinem nostri populi circa illius magnaniman constructionem, quae nec inter tantos bellorum strepitus cessat, aut remissionem aut negligentiam sentit. Vestra autem illa concessio videtur quibusdam nimis parificare et quasi nullum discrimen in almuciis relinquere inter canonicos illarum ecclesiarum. Quocirca, beate pater, humiliter supplicamus — ut eadem beatitudo, que procul dubio est sapientissima, ponderare ista dignetur, et aliquem bonum et laudabilem modum adhibere, quo ecclesia cathedralis in suis honoribus et preeminentiis inlesa servetur. Dat. florent. die xv Ottob. 1432.

N.° XLIV.

Giovanni di Gambone a Averardo di Francesco e Giuliano d'Averardo de' Medici. Da Montecatini 21 Maggio 1433. (*Archivio Mediceo, Lettere alla famiglia Medicea filza* 1. *N.°* 321).

È autografa.

I. H. S.

Honorevoli miei magiori etc. etc. La cagione di questa si è perchè io vi porto amore, e vorevi fare bene, et mettervi innanzi chose utili in quello io chonosciessi. Se voi aveste il capo affare fare qui una fabricha adaqua affare ferro, Io ò qui la più bella posta sia, che già anticamente vi fu, ed è in luogho che aqua assai nolli mancha mai. Ed è in luogho che charboni nolli mancherà alla fabricha a quatro miglia; che è uno gran vantaggio. fate ragione; e no è fabricha di qui a cento miglia sia meglio posta, et abi fatti i suoi agi quanto questa etc.

in Montecatino xxi di Mago 1433.

Vostro servidore giovanni
di gambone da Montecatino

(*Direzione*) Nobili viro Averardo di francescho e Giuliano daverardo de Medici maggiori miei in Firenze.

N.° XLV.

La Signoria di Firenze alla Signoria di Lucca. Da Firenze 4 Giugno 1433. (*Arch. d. Rif. Lettere della Signoria filza* 31).

Lucanis

Mag.ci dni. Amici kmi. Ante hoc exitiale bellum, quod per dei gratiam terminatum est, operarii quidam civitatis nre., ecclesie sce. Marie prepositi, marmora quedam excidi partibus carrarie et informari fecerant, et laventiam conduci ac parari ad exportationem, que per mare, et vram. magnificentiam non ignorare credimus, versus has partes fieri consuevit. facta igitur nunc pace, et sublatis impedimentis, rogamus magnificentiam vram., ut licentiam dare eisdem operariis velit, quo marmora illa iam parata et informata exportari de loco, et ad nos conduci more solito possint, presertim tam pio operi et tam religioso templo destinata atque dicata. Et quia fabrica illius mirabilis templi multis marmoribus indigebit pro eius ornatu et absolutione, eandem magnificentiam rogamus, ut, solvendo debitam pensionem, prout dudum fieri consueverat, liceat eisdem operariis marmora excidere facere ac deportari. hoc enim nequaquam damnosum vobis erit, et nobis rem gratissimam facietis. Dat. flor. die IIII Iuni-1433.

N.° XLVI.

Ottaviano Martini pittore alla Signora Caterina contessa Montefeltri. Da Urbino 30 Giugno 1434. (*Archivio di Urbino, unito all' Archivio Mediceo, Divisione G. filza* 104)

È autografa.

Inlustris et Eccelsa Dna. Dna. Mea singularissima debita

recommandatione etc. Recevi la vostra benigna letera, per la quale me recordate le figure, le quale io promisci de fare a la signoria vostra. quando pietro vostro fameglio me trovò, io era a cavallo, che anadava per certa mia facenda. non gli podetti dire apino tucte le miey cagione. dicole ala signoria vostra: quando la signoria vostra se partio da ugubio, come sapete io avea da fornire el palio; poy chio lavi fornito, io andai fuor dugubio a fare un poco de lavorio, lo quale avea promesso più duno anno, et coloro non voleno aspetare più, e sì meli perdia, sio non gia a farlo. or in me pensay che la benignità de la signoria vostra mavesse per scusato; perchè a la tornata de la signoria vostra a dugubio, io me pensava daver facto lo lavorio vostro, e quello de vostro figliolo, e mi signore. ma perchè vostra devotione sia adenpita, io mi metterò caldo e ferbente a farlo prestamente; sì che vostra intentione sia satisfacta. a sco. erasimo non ci sta persona, e me convene farci portare calcina e rena, fare e tridare, e anco legname per fare armadura. si la signoria vostra scrivesse a li frati de Sco. ambrogio che maparechiasse quiste cose, o veramente el fator vostro; e sennò, io farò a meglio chio porrò. perci che non fo may servo de sua singular madonna, che servise più volentiere quanto io la signoria vostra. e così me podete tenere per fedel servidore iusta lami possa. de lo lavorio che volete a Sco. rosimo, me pare essare informato del vostro figliolo e mio signore; genuflesso nanti a sco. rosimo col fameglo e col cavallo. e così ò a memoria alcuna altra cosa che vole la signoria vostra. e dio me dia gratia cheo lo possa fare. a onne piacere della signoria vostra parat.

1434. Die ultimo Iunii

Vostr. fidelissimus Otavianus
pictor Egubinus

(*Direzione*) Inlustri ac excelse dne. dne. Katerine

Comitisse Montisferetri et etiam dne. mee singularissime dat. urbini.

Nota

Il vero nome di quest'artista ci vien conservato da una pittura in muro, menzionata dal Lanzi, la quale esiste nella chiesa di S. Maria Nuova in Gubbio, e porta la seguente iscrizione: Octavius Martis Eugubinus pinxit anno MCCCCIII. Siede in mezzo di S. Pietro e di S. Antonio, i quali le stanno a destra ed a sinistra, la Vergine in trono col bambino. Opera preziosa ed unica, la quale prova chiaramente, che già prima di Gentile da Fabriano si tentò in quelle parti dell' Umbria di riprodurre lo stile severo, e per così dire ecclesiastico, sotto forme più dal vero studiate, e con un colorito più caldo ed isfumato di quello fin allora conosciuto. Dell' opera nominata nella nostra lettera, nessuna traccia rimane; non si sa nemmeno cosa sia addivenuto della tavola, che già tempo si vedeva a Fuligno coll' iscrizione: Hoc opus fecit fieri magnificus et potens Dns. Coradus Ugolini de Trincis Fulgineis MCCCCXXIIII die XXV. Febr. pinx. M. Octavius Martini de Gubbio.

N.° XLVII.

Supplica di Giovanni Turini orefice alla Signoria di Siena. Da Siena 13 Novembre 1437. (*Arch. d. Rif. di Siena, Scritture concistoriali dall' anno* 143-*al* 1439).

È autografa.

Dinanzi a voi magnifici e potenti Signori S. priori et Capitano di popolo dela città di Siena.

Giovanni Turini orafo, minimo cittadino e servidore vostro, con debita reverentia expone che esso e Tomaso di Salvestro Nicholucci furono tracti Castellani

del vostro cassaro di Manciano, già sono più mesi passati. Et per avere honore esso officio acceptò, e dette le ricolte, e fece tutto quello si richiede, e prese le dette ordinate. hora el detto Giovanni, approximandosi el tempo dellandare, che è adì 24 di questo, non vede modo alcuno potere andare ad esso officio per certe legitime cagioni, le quali per buono rispecto non expecifica ala M. V. È stata la sua sciagura non già per suo mancamento, che esso non può fare el debito suo; ma per mancamento daltri è preceduto. In effecto lui vede chiaramente che andando sarebbe grande danno di comune, et anco a lui sarebbe danno e vergogna. Et però, avendo speranza nela vostra clementia, humilmente ricorre a piedi di quella, essa supplicando che per vostra benignità vi degnate provedere, ordinare e reformare per li vostri opportuni consegli che lui sia absoluto da ogni pena, e da essa acceptatione, e sia fuor del bossolo, come se avesse rifiutato. Et uno altro se ne tragga in suo luogo. Et non dimeno per pena del rifiutare, soffera apparecchiato pagare lire xxv, come pare ala vostra mag^{tia}. ala quale sempre si raccomanda; che l'altissimo vi conservi come desiderate.

Nota

Giovanni Turini, secondo il Vasari scolare * d'Antonio Pollaiuolo " che avanzò i suoi compagni assai in questo mestiero " fu graziato di questa sua supplica, la quale. come di sotto è notato " anno domini 1437 die xiii nevembr. — fuit obtenta. "

* Quando Giovanni Turini scrisse la sua supplica, Antonio Pollaiuolo aveva appena cinque anni !

N.° XLVIII.

Supplica di Giacomo della Quercia alla Signoria di Siena. Da Siena 21 Febbraio $14\frac{37}{38}$ (*Arch. d. Rif. di Siena, Scritture concistoriali* 1434 — 1439).

È autografa.

Dinanzi a voi Magnifici et potenti signori, Signori Priori governatori del comune et capitano di populo della Città di Siena.

El vostro minimo servidore Iacomo, cavaliere et operaio dell' opera della maggiore chiesa cathedrale della vra. M. città, reverentemente dice et expone: chome è noto à facto, et fa lavorare ad sco. Paulo, al quale lavoro à deputato Magistro Pietro di Tomasso, dicto del Minella, cittadino vro. per la cui industria spera el detto lavoro avere spedita et laudabile perfectione. et conciò sia cosa, che esso M.° Pietro sia uscito per bossolo castellano di capalbio, per la qual cosa andando lui al detto offitio, per aventura el detto lavoro arebbe mancamento et troppo indugio; Maximamente perchè al presente non con (*sic*) altri maestri sufficienti allavorare dintaglio et di fogliame, quanto al detto lavorio et opera si richiede; et per tanto non volendo provedere di Maestri forestieri, che sarebbe assai di più indugio e di maggior spesa, esso exponente supplica la M. S. V. che vi piaccia solennemente provedere et riformare per li vostri opportuni consegli, chel detto M.° Pietro sia rimesso nel detto bossolo, et che per due anni almeno per ditta cagione sintenda, et abbia vacatione al detto ufficio. et in questo mezo, mediante la gratia di Dio, degli altri cittadini, colla loro buona sollecitudine e industria intendenti nella detta arte, aranno inpreso assufficientia quanto sarà expediente alla perfectione desso lavoro. et quello che nelle predette cose farete mi riputarò a gratia singulare dalle

V. M. S.; la quale laltissimo conservi et feliciti quanto desiderate. —

Nota

Almeno sul principio del 1435 Giacomo della Quercia fu nominato cavaliere ed operaio del Duomo di Siena, il che consta da questo documento: (Deliberaz. Concistor. $14\frac{34}{35}$ 16 Febbraio) " In consilio populi et popularium civitatis Sen. etc. — et facto in eo proposita super certis causis, quae allegatae sunt pro parte Magr. Iacobi dela fonte, electi pro novo operario opere sce. Marie, circa eius acceptationem vel non acceptationem etc. etc. videlicet super honore militie differendo usque in sex vel septem menses, quibus se exercere posset partim in bononia pro expeditione certi laborerii per eum illic conducti, et partim in senis pro utilitate dicte operae, prout commodius fieri posset, ac etiam ut absolveretur a portatione birreti, et ut declararetur materia commissionis per eum fiende in dictum opus. Et redditis pluribus consiliis, et misso partito, fuit tandem victum et obtentum et reformatum in dicto consilio, quod sit et esse intelligatur plene remissum in M. dominos et capitanum populi etc. etc. qui, intellecto dicto magistro Iacobo, et examinata diligenter materia, possint in omnibus partibus providere, ordinare et deliberare, prout eis videbitur utilius fore, et honori pro dicta opera et pro comuni Sen., propter quod absolverunt eum de portando birretii. Et quicquid per eos factum fuit valeat et teneat pleno iure. " — Da un' altra deliberazione, che ci conserva il Lupinario del concistoro, sappiamo " quod operarius habeat flor. c anni de salario donec vixerit, et non transeat ad vitam uxoris, quod uxor solum habeat usifructum de illis M. fl. vel plures quos committeret ". 1434 (1435), 16 Febbraio.

A *Pietro* di Tomaso, detto Minella, sovrastava in quel momento una sorte consimile a quella di molti

altri artisti Sanesi di ogni epoca, quella cioè di vedersi eletti e promossi ad impieghi pubblici, che mal si confacevano all' arte loro. —

N.° XLIX.

Domenico Veneziano a Pietro de' Medici. Da Perugia 1 Aprile 1438 (*Arch. Mediceo famiglia privata filza* 1.)

È autografa.

Spectabilis et generose vir. Dopo le debite rechomandacione. Avisovi per la dio gracia Io essere sanno, desideroso vedervi sanno e lieto. più e più volte ho dimandato de vui, e mai non ò saputo nula, salvo chiò dimandato manno donati, el quale me dise, vui esere in ferara, e sanisimo. hone riceuta gran chonsolacione; e avendo saputo prima dove fosti stato, vaverei schrito per mia chonsolacione e debito; avenga dio che la mia bassa chondicione non merita schrivere a la vostra gientileza; ma solamente el perfecto e buono amore chio porto a vui, e a tuti i vostri, me dà soma audacia de potervi schrivere, chonsiderando quanto io ve sono tenuto et hublighato.

Hora al presente ho sentito che chossimo à deliberato de far fare, ciò dipinghiere una tavola daltare, et vole un magnificho lavorio. la quale chosa molto me piace, et più mi piacerebe se posibile fuse per vostra megianità chio la dipingiese. et se ciò aviene, ho speranza in dio farvi vedere chose meravigliose, avengna che ce sia di bon maestri chome fra *filipo* et *fra giovane*, i quali anno di molto lavorio a fare. e spetialmente fra filipo à una tavola che va in santo spirito,* la quale lavorando lui dì e noto, non la farà in

* Forse la tavola fatta fare da Gherardo di Bartolommeo Barbadori per la cappella della famiglia, e donata da lui alla chiesa di Sto. Spirito col rogito

cinquani, sì è gran lavoro. ma che se sia, el grande e buono animo chiò desservirvi, me fa prusuntuoso per oferendome, che si io facese mancho bene che niuno che ce sia, voglio essere hoblichato ad ogni meritoria choricione, a farne che hogni pruova a farne hogni pruova *(sic)* che bisognia honorando hogni uno. e se pure el lavorio fuse sì grando, che chossimo deliberase darlo a più maestri, hoveramente più a uno che a un altro, prieghovi, quanto è possibile a servo pregare signiore, chelvi piacia adoperare le vertù vostre in versomi favorevole et agliutatore in fare chionabia qualche particela. che se vui sapessi el desiderio chio ho de fare qualche famoso lavorio, et spicialmente a vui, me saristi in ciò favorevole. son certo che per nui non remarà. prieghovi fatene el posibole, chiovi prometo ne receverete honore de fatti miei.

Altro perhora non me achade, salvo che si di qua poso per vui alchuna chossa, chomandate chome a vostro servitore. et priegovi non vi rechrescha farme dela sopraschrita tavola risposta; e sopra tuto avisatime di vostra sanità dame sopra hogni altra chosa desiderosa. e Christo vi prosperi, et adenpia tuti li vostri desideri.

Per lo vostro fidelisimo servitore domenicho da vinesia dipintore a vui se richomanda. in perusia a 143viii a dì primo daprile.

(Direzione) Spectabili et generoso viro petro chossimi de medici de florencia maiori suo honorando in ferrara.

di Ser Buonaccorso di Ser Domenico Salvestri l'anno 1418, come, forse in luogo di 1438, dice il Padre Richa. È questa, se non sbaglio, " l'opera rara e da questi nostri maestri stata sempre tenuta in grande venerazione ", della quale parla il Vasari, spedita poi nel 1812 a Parigi in cambio d' altra tavola di Fra Filippo che non fu accettata. —

Nota

Lettera per ogni verso interessantissima. Il magnifico lavoro, che al " *Domenico piace, e più gli piacerebbe, s' egli lo dipingesse* ", era forse la tavola destinata per S. Domenico di Cortona, della quale parla la lettera LI. Dimorava a Perugia per dipingere una camera in casa de' Baglioni, già rovinata al tempo del Vasari. Assai dubbioso riesce, già si sa, il racconto, che l' Aretino ci fa di lui e di Andrea Castagno, ma ciò che reca più maraviglia si è, che la tavola in Sta. Lucia de' Bardi (la migliore fra le poche che ci rimangono) partecipa dello stile del suo preteso uccisore. —

N.° L.

Gli Anziani di Bologna alla Signoria di Siena. Da Bologna 1 Dicembre 1438. *(Arch. d. Rif. di Siena, Lettere filza 16.)*.

È originale.

Magnifici et potentes Domini fratres nostri carissimi.

Conspeximus ex licteris nuper vestris et verbis etiam delatoris quam confidenter et amice a nobis requiritis liberationem *Cini Bartoli*, civis vestri, qui sua culpa hic apud rectores nostros detemptus erat. Et posthabita sue detemptionis causa, que iusta, ac etiam conditione veri delicti per ipsum commissi, intendentes bonis animis et effectibus requisitiones vestras preficere, ipsum Cinum liberum et absolutum dono liberali reddimus M. vestris. Pium enim ac conveniens decrevimus, contemplatione donationum vestrarum, misericordia uti voluisse de cive vestro predicto, sicque ipsum in sua Liberalitate remisimus, ab omni digna pena liberatum. Vos autem tanquam a fratribus et amicis

vestris carissimis grate recipite. Cupientes in similibus, et in quibusvis aliis occurrentibus ita amicabiliter vobiscum facere, ut bene intelligi possit nos esse invicem bono amore coniunctos. Verum dictus Cinus fideiuxor extitit et promissor apud fabricam sancti petronii huius urbis pro domino Iacobo della fonte, cive vestro, qui nuper, ut nobis fertur, mortuus est, de bene costruendo ac finiendo opus quoddam porte ipsius Ecclesie, pro qua re conventiones facte sunt, ut bene videntur. Et licet hic Cinus ex causa predicta posset debite arrestari, non obstante salvo conductu sibi concesso, qui iam evanuerat, secundum ut super diximus, tam pro causa mortis (?), quam pro ipsa obligatione intercessionibus vestris relaxavimus. Tamen precamur, ut tum iusticie debito, tum honore ipsius olim domini Iacobi, civis vestri, contemplationeque nostra, operari facere velitis, quod vel a priamo ipsius domini Iacobi fratre, vel ab isto Cino relaxato, huic fabrice nostre promissiones serventur: quod licet iustum sit, nobis in gratiam reputabimus, ut Simon de Saracenis, licterarum vestrarum delator, sic agere spem promisit. Ex Bononia die primo Decembris 1438.

Antiani, consules et) populi et communis
Vexillifer Iusticie) Bononie

(*Direzione:*) Magnificis et potentibus dominis Prioribus ghubernatoribus Communis et Capitano populi Civitatis Senarum fratribus et amicissimis nostris carissimis.

Nota

Onde terminare le sculture della porta di S. Petronio, lasciate imperfette per la morte di Giacomo della Quercia, si adoperò il di lui fratello Priamo, al quale la Signoria di Siena il dì 14 aprile 1439 rimandò Cino di Bartolo con questa lettera. " Bononiensibus scriptum est, recommittendo cinum Bartholi civem nostrum, mandatarium magistri pieri, pro nonnullis dicto magistro

priamo occurrentibus circa fabricam sancti petronii illius civitatis, quam perficiendam dominus Iacobus, frater germanus ipsius magistri priami, conduxerat etc. (Registro di lettere N.° 55).

N.° LI.

I Priori di Cortona a Cosimo Medici. Da Cortona 26 Dicembre 1438. *(Arch. Mediceo, famiglia privata, Lettere, filza 11).*

È originale.

Spectabilis et preclare vir tanquam pater singularissime, debita recomandatione premissa etc.

Quotiens eius bona agimus deus nobiscum est etc. E per tanto essendo venuto a nra. notitia la devotissima opera e larghissima avete usata nella tavola riccha, la quale avete donata alla chiesa nuova di S. Domenico della nra. città, ladove stanno frati di sancta vita, e qui conviene al culto divino quasi tutto il popolo della nra. città; la quale cosa essendo stata accepta e grata nel conspecto dell' omnipotente dio e del glorioso messer San domenico, meritamente induce noi universalmente a laudare et exaltare la vra. Magnificenza, e fia la dicta opera pia per la vostra nobiltà usata a perpetua gloria e fama della vostra persona etc. etc. XXVI Decbr. 1438.

Priores populi et communis civitatis } Cortone

(Direzione:) Spectabili et praeclarissimo Cosimo Iohannis de Medicis de florentia tanquam patri et maiori suo singularissimo.

Nota

Potrebbe darsi che questa tavola fosse di fra Angelico da Fiesole, delle di cui opere una volta andava

ricca la chiesa di S. Domenico; ma s'inganna assai chi riconosce il costui pennello nella tavola che ivi esiste dietro all'altar maggiore, e che porta questa iscrizione: " Chosimo e Lorenzo di Medici da Firenze ano dato chuesta tavola a frati di Sct. Domenicho delloservanza da Chortona per l'anima loro e di loro passati MCCCCXXXX," È un trittico di forma gotica in fondo d' oro, rappresentante la coronazione della Madonna circondata da varii santi che la prendono in mezzo. L' epoca notata non permette di ascrivere quest' opera a Taddeo di Bartolo, al cui fare però non poco si assomiglia. —

N.° LII.

Fra Filippo Lippi a Pietro de' Medici. Da Firenze 13 Agosto 1439. (*Arch. Med. l. c. filza* 16).
È autografa.

V. S. ad dì XIII dagosto CCCCXXXVIIII

Per risposta duna vi mandai orriceuta da Voi, chè penata tredici dì avella, chennò auto danno assai. Voi mi rispondete in ihoncrusione cheddella tavola nè altro partito ne potete pilgliare, e chio vela chonservi, che per dio ò male el modo sio mi parto, eppiù non mi potete dare uno quatrino. Io di questo ò aunto grande dolore per più rispetti; e questo è uno di quelli, edè chiaro essere uno de più poveri Frati, che sia in Firenze, sono Io. ed àmi laciato dio chon sei nipote fanculle da marito, e infermi e disutili, e quello pocho è assai di bene alloro sono io. seppotessi farmi dare a chasa vostra uno pocho di grano e di vino, che mi vendete, mi sarà grande letizia, ponedolo a mio chonto. Io vene gravo cholle lagrime alliochi, che sio mi parto lo lasci a questi poveri fanculli. Io vaviso chio sono suto cho Ser antonio del marchese, e voluto sapere dallui quello mi volesse fare. dicie che adando a

servire el marchese, cipresterrà cinque fiorini per uno; eppartedoci dacnasa, vego che non mi potrei fare uno paio di chalze. Io vi prieghо non vi sia grave due versi allui a Ser Antonio, chio li sia rachomandato. ella risposta vostra sia subito partirmi l'altro dì; che sono chiaro sio cistò otto dì, Io sono morto; tanto èlla paura. Perdio rispondete a chasa vostra, che chosì lado, acciò non nintervengha chome dellaltra.

Frate Filippo dipintore
in Firenze.

(Direzione) Piero di Chosimo altrebbio in mugello.

Nota

Fino a qual punto sia stato veridico il Vasari in tutto ciò, ch' ei ci narra della vita e del carattere bislacco di Fra Filippo, resterà forse per sempre dubbio. Il rozzo sì, ma sincero modo di esprimersi del pittore, non mostra punto quella leggerezza di carattere, di cui lo taccia il Vasari. Lo troviamo carico di famiglia, oppresso da domestiche angustie, e tutto ciò un anno dopo che Domenico Veneziano scrisse " fra filippo à una tavola, che va in santo spirito, la quale lavorando lui dì e noto non la farà in *cinqanni*, sì è gran lavoro. "

N.° LIII.

Denunzia de' beni di Andrea di Lazzero di Cavalcante agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 31 Agosto 1442. *(Arch. delle Decime, Quartiere S. Giovanni, Gonfalone Drago).*

È autografa.

Al nome di dio addì 31 dagosto 1442.

Quartiere di Sco. giovanni gonfalone del dragho.

Raportasi per me andrea di lazzero di chavalcante ischarpellatore

Dinanzi da voi signori dieci chonservadori e aumentatori della nuova gravezza.

Io andrea di lazzero non ebbi di catasto alchuna chosa, e di cinquina ebi uno fiorino, avisando la vostra signoria che io andrea sopradetto non ebbi mai, nè ho alchuna sustanza al mondo. e sono da buggiano in val di nievole, e in firenze sono senpre tornato e torno con altrui, e questo è chon filippo di s. brunellesco, il quale mà allevato infino da picholo fanciullo. ed ò briga assai di guadagnarmi la vita; e questo è il proprio vero. et ho fede che alle vostre reverenze sarà rachomandata la mia povertà.

Mi trovo detà danni trenta.

ho di cinquina fiorino uno.

Nota

Di questo Andrea, detto il Buggiano, conosciamo pochissime opere. Per l'acquaio di marmo bianco intagliato da lui per la sagrestia di S. M. del Fiore, e per manifattura di due cannelle di bronzo per detto acquaio, ebbe nel 1440 fiorini 80 (Deliberazioni dell'opera 1436-1440). A lui, e non al Brunellesco inclinerei a attribuire l'oratorio di S. Pietro e Paolo in Pescia, detto volgarmente la Madonna di piè di piazza. Fra lo stile, che il secolo XV credeva antiquato, e fra l'imitazione del Brunellesco, l'autore di questa fabbrica si mostra ancora titubante e timido. La forma e gli ornamenti delle finestre rammentano il secolo XIV, mentre che il disegno della facciata si avvicina alle opere del Brunellesco, p. e. alla cappella della famiglia de'Pazzi a Sta. Croce. I profili ordinari che si osservano in quell'oratorio, meglio certamente che al gusto delicato del celebre Fiorentino, convengono ad un primo lavoro del suo scolare, a cui, nato in queste vicinanze, doveva essere facile di trovare a Pescia aiuto ed impiego.

Nemmeno crederei esser questa l'unica prova della sua capacità, che quella terra di lui ci conserva; mentre evvi una specie d'altro tempio nel tempio (lavoro provinciale però) eretto nel duomo, secondo l'iscrizione ivi apposta dai fratelli Giovanni et Antonio Cardini l'anno 1451 " pro anima patris ", la quale ci mostra l'artista in una epoca più avanzata, internato maggiormente nelle dottrine del Brunellesco, e più sicuro nel seguirne le di lui tracce, ma senza che per questo egli vada esente da quella assai servile imitazione d'archi trionfali, e da quella soprabbondanza d'ornamenti, che poco dopo la morte di Filippo Brunellesco inondarono l'Italia. — Più interessante e più ricca di notizie storiche è la seconda portata, posteriore, è vero, di quattro anni alla precedente, ma per congruenza d'oggetto qui da noi aggiunta.

Altera denunzia de' beni di andrea Cavalcanti agli Ufiziali del catasto. Da Firenze S. D., ma dopo la metà d'Aprile, 1446. (l. c.)

Quartier S. Giovanni gonfalone dragho.

Filippo di s. brunellescho lippi prestanziato in detto gonfalone di primo chatasto ebbe fiorini cinque, soldi 7. danar. 3.

Ebbe di diecina nuova fior. 3.

Ebbe di dispiacente fior. 4. e s. 12. d. 11., e sanza isgravo.

Rapporto fatto per me andrea di lazzero di chavalcante, maestro di scharpello, herede di filippo di s. Brunellescho sopradetto, charta per mano di s. Bartolomeo di maestro antonio da Santo Miniato. *

* Due furono i testamenti fatti dal Brunellesco, ma tanto dell'uno, quanto dell'altro ho cercato invano finora originale o copia. In mancanza di ciò offro qui qualche altra particolarità intorno la morte di questo uomo celebre: " Filippus olim S. Brunelleschi (S. Michele berteldi) decessit die 16 Aprile 1446. lasciò allo spedale di S. M. Nuova 100 fior. di Monte - lasciò a Carlo, Bartolomeo et Alamanno fil. olim S. Tomasi Aldobrandini

In prima una chasa chon masserizie per suo abitare, posta nel popolo di Michele berteldi, da 1.° via di chomune, e da 2.° Migliorotto dantonio migliorotti, da 3.° e da 4.° antonio di cristofano tessitore di drappi.

Anchora ha in sul monte chomune di firenze iscritti fior. 3000 dugento venti cinque.

Anchora vè di paghe sostenute del 1419-1423 fior. 66 tratti a le cento cinquatotto migliaia.

Anchora ha al monte vecchio fior. 135 de buoni.

Anchora ebbe dachatto delle quaranta migliai fior. tre.

Queste sono le sustanze, trattovi lighattari del testamento e tutte le altre spese fatte; pregovi vi sieno rachomandate; chonciò sia chosa cheio andrea sopradetto per medesimo sono uno povero gharzone, chon filippo allevato. e solamente il mio desiderio è di potere fare honore alla sua buona memoria; siavi rachomandata. * — "

Quando poi il nostro artista per la terza volta comparisce avanti gli Ufiziali del catasto (1457), vi notifica l'aumento dei possessi, che a lui toccò dopo la morte del suo padre (accaduta nel 1451); vi nomina il fratello Andrea, e confermando ciò che aveva riferito nel 1442, dice essere in età di anni 45.

eius congiuntis per lineam masculinam - lasciò erede Andream fil. lazzeri Cavalcantis de Buggiano vallis nebulae." (Spogli del Migliore). -. In vece della data 16 d'Aprile, comunemente adottata, e riportata nell'epitaffio medesimo, il seguente documento ci dà il 15. " Filippo di S. Brunellesco Lippi olim provisori cupole e lanterne lir. 123. s. 19. d. 10 pro resto sui salarii per totam diem 15 mensis Aprilis 1446, qua die expiravit " -.

* A questa ingenua e commovente confessione del Buggiano corrisponde una notizia che io traggo dal Giornale del Provveditore dell' Opera 1444-1447: " A rede di filippo di S. Brunellesco, e per detto a Andrea di detto Filippo, per deliberazione di 28 Febbr. 1446. per fare l'honoranza di detto Filippo, ordinata per gl' Operai e per Batista Arnolfi e Piero di Cardinale Rucellai, per commessione data loro da Consoli della lana, seli dà una lapide di marmo di br. 4. per fare l'epitaffio, e br. 12 di cornice di marmo per intorno di detta lapide ". -. Aggiungono a ciò le Deliberazioni e Stanziamenti cominc. 1 Marzo 1446-1449 (I. c.) " Per honoranza del sepolcro di Filippo di S. Brunellesco vi si mettono le infrascritte parole fatte per Messer Carlo Cancelliere fiorentino, cioè, Quantum etc. etc. "

N.° LIV.

Denunzia de' beni di Paolo di Dono, detto Uccello, agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 1442 *(Arch. d. Decime, Quartier S. Giovanni Gonfalone drago).*

È autografa.

Quartiere S. Giovanni Gonfalone Dragho.

Sustanza di paghola di dono dipintore. à di cinquina fior. 1. Una chasa per mio abitare, posta nel popolo di santa Lucia dongnisanti, nella via della schala; da primo via, s°. $\frac{1}{3}$ tofano di ghabbriello vaiaio, $\frac{1}{4}$ cristofano chucinaro; conpra a dì 21 daprile 1434 da Lorenzo di piero lenzi fior. 100.

Uno pezo di terra chon chasa da lavoratore, posta nel popolo di santo stefano — pop. di settimo etc. etc.

Uno pezo di terra posta in detto popolo di staiora 22.

Di monte:

fior. 47 di monte comune.
f. 100 di monte di prestanzoni.
f. 21 di monte comune.
f. — di paghe sostenute.

bocche:

Paghola di dono dettà danni 40.

tengho a pigione una bottegha in terma, da 1.° la terme, 2.° buondelmonti e della parte ghuelfa; donne lanno fior. 6.

Nota

Nelle quattro portate di questo pittore a me note, ei tre volte si contradice riguardo all'epoca del nascer suo. Nelle due prime (1427, 1433) accenna l'anno 1397; in questa da noi pubblicata ci dà 1402, ed in quella di 1446, chiamandosi " paghola di dono dipintore *overo ucielli*, " ci assicura di esser nato nel 1396. E per accrescere questa confusione il Baldinucci con la

solita sua asseveranza vi offre l'anno 1389. Che egli coll'altre opere si condusse probabilmente fino al 1472, assicura una nota al Vasari nella edizione di Passigli, ma con qual fondamento non saprei. Dell'anno 1451 è questa notizia: " 14 $\frac{50}{51}$, 22 Febbr. — Comisit fieri letteram — officiali castelline, quod ad petitionem *pauli donis* pictoris gravet personaliter et in bonis dominichum et paulum pieri benvenuti de ugniano in solidum — l. 87. " (Arch. della Calimala, Deliberazioni 1450-1451). Di più si presenta ancora il dì 9 d'agosto 1469 avanti gli Ufiziali suddetti con questa dichiarazione:

" Boche :

Pagolo di dono dipintore detà danni 73.

Mona Tomasa di benedetto malifici, dona di detto pagolo, detà danni ——; donato, figliuolo di sopradetto pagolo — 16; truvomi vecchio e senza inviamento, e non posso asercitare, e la donna inferma. —"

Trovo che già dall'anno 1425 fece rogare questo testamento per Ser Matteo di Domenico Sofferoni. (Arch. generale.) :

" 5 Augusti 1425. Paulus olim doni pictor, populi S. marie Novelle de florentia, sanus mente corpore et intellectu, considerans se mortalem esse etc., cupiens de suis bonis disponere etc. in presens nuncupativum testamentum in hunc modum facere procuravit et fecit; videlicet :

Inprimis quidem animam suam recommendavit deo, corporis vero sui sepolturam eligit in ecclesia sancti spiritus de florentia, in sepulcro in quo sepultus fuit dictus eius pater.

Item reliquit nove sacrestie et operi sancte reparate et muris civitatis florent. in totum soldos xxx.

In omnibus autem et singulis bonis sibi heredes universales instituit hospitale sce. Marie Nove de florentia, et hoc si et in quantum contingat ipsum testatorem decedere sine filiis et descendentibus legiptimis et naturalibus, cum gravedine faciendi in dicta ecclesia sancti

spiritus quolibet anno in perpetuum unum annuale pro anima dicti testatoris et suorum defunctorum, in quo expendi voluit lir. 20. f. p. —"

N.° LV.

Supplica di Lorenzo Ghiberti alla Signoria di Firenze. Da Firenze 29 Aprile 1444. (*Arch. d. Rif. di Firenze, Provvisioni filza* 136.).

Exponitur cum debita reverentia vobis magnificis et potentibus dominis dominis prioribus artium et vexillifero iustitiae populi et comunis florentini pro parte Laurentii Cionis ser Bonacursi, vocati Lorenzo di Bartoluccio, civis vestri, quod sub die sextodecimo aprilis 1444 conservatores legum et ordinum dicti comunis, visa quadam notificatione et seu tamburatione eorum officio facta die 17 mensis martii proxime preteriti, cuius quidem tamburationis et seu notificationis tenor est talis: Lorenzo di Bartolo fa le porte di S. Giovanni, tratto all'uficio de Dodeci, è inabile a tale ufizio, perchè non è nato di legittimo matrimonio; perchè detto Lorenzo fu figliuolo di Bartolo e Mona Fiore, la quale fu sua femmina ovvero fante, e fu figliuola d'un lavoratore di Val di Sieve, e maritolla a Pelago a uno chiamato Cione Paltami, uomo della persona molto disutile e quasi smemorato, il quale non piacque alla detta Fiore: fuggissi da lui e vennesene a Firenze, capitò nelle mani di Bartolo predetto dell'anno 1374 o circa, e in quattro o cinque anni ne ebbe due figliuoli, una prima femmina, poi questo Lorenzo dell'anno circa il 1378; e quello allevò e insegnolli l'arte sua dell'Orafo. dipoi circa l'anno 1406 morì il detto Cione, e 'l detto Bartolo trovato da certi amici, i quali mostrarongli che male era a vivere in adulterio, la sposò, come di questo è pubblica voce e fama, e come per li strumenti di matrimoni. E s'egli dicesse esser figliuolo di Cione, e non di

Bartolo, troverete che Cione mai ebbe figliuoli della Fiore, e che Lorenzo prese e usò i beni di Bartolo, e quelli ha venduti e usati come figliuolo e legittimo erede: e perchè s'è sentito inabile, mai ha accettato l'ufizio del Consolato dell'Arte, al quale più volte è stato tratto. ma sempre per piccola cosa è stato allo specchio, à lasciatosi stracciare: et però non consenta la signoria che per lui sappruovi meno diligentia doversi usare in volere gli ufici principali della terra, che uno piccolo consolato. e se di tutto vuole la signoria vostra buona informatione, pigliate da suoi artefici, cioè orafi come intagliatori, e saperete la verità.. sievi raccomandato lonore del comune e delle persone vostre. ricordandovi che tutte le dette cose io prima senti da bartolo suo padre col quale più tempo usai.

Et visa quadam alia notificatione dicta die facta coram dominis officialibus, cuius notificationis tenor est talis: (dopo il medesimo principio segue)" come suo figluolo (di Bartolo) usò e suoi beni, e murò in su una casa avea nella via nuova di S. pagolo, e dopo la morte di Bartolo la vendè come suoi beni patrimoniali, e altre ragioni non aveva nè titolo, col quale la potesse vendere; di tutte queste cose ne troverete nella via della scala e nella via nuova assai che sene ricordano, e che daloro passati, che tutto vidono, udirono. Il consolato del arte de' maestri, ove più volte è stato tracto, mai non à accettato etc. etc.; e se volessi pur dire essere figluolo di cione, che troverete il contrario, cade in un altro inconveniente, perochè di cione lui nè sua gente mai furono prestantiati in firenze. Lorenzo in suo nome à auto graveza dal 1420 in qua; sichè nè per luno padre nè per laltro e'non può accettare l'ufficio. fategli ragione, ricordandovi cheglié molte volte incorso nella pena, però che negli anni passati è stato più volte del consiglio del popolo e del comune, come alle tracte saresti avisati" —
et visis attestationibus plurium et plurium testium

examinatorum ex commissione et pro parte dictorum officialium, et visa citatione facta de dicto Laurentio notificato ad se excusandum a dictis notificationibus et qualibet earum, et visa comparitione dicti Laurentii facta occasione dictarum notificationum et dicte notificationis dicentis in effectum, quod dominus Laurentius fuit et est natus et conceptus de legitimo matrimonio, et quod ipse fuit filius legitimus et naturalis Cionis S. Bonacursii de pelago, * et domine fioris uxoris legitime dicti Cionis, et quod constante matrimonio inter predictos Cionem et dominam fiorem natus fuit, videlicet de anno 1378, et quod non fuit filius nec legitimus nec naturalis dicti bartoli sive bartolini, sed fuit educatus et nutritus et etiam instructus in arte aurificis a dicto bartoluccio tanquam filius a pueritia sua, et quod propterea a multis fuit putatus et vocatus filius bartoluccii, et etiam quia post mortem domini Cionis sui patris legitimi et naturalis, dicta domina fiore eius mater accepit in virum et maritum dictum bartoluccium, et quod ipse Laurentius de anno 1413 pro recuperatione bonorum, que fuerunt dicti

* Il libro terzo di Matricole Seta dal 1433-1475 ci somministra questa genealogia: " 1444 Laurentius olim Cionis qm. Ser Bonaccursi *Abatini* (*sic*; Baldinucci *Batini*) de Ghibertis, vocatus Lorenzo di Bartoluccio etc. " Sbaglia dunque chi lo dice oriundo da Fiesole: Singolarissimo è questo passo nel Priorista di Giuliano Ricci: " Non faccia difficultà quello che scrisse il *Vasari*, Pittor Aretino, nella vita di Lorenzo Ghiberti circa la diversità del tempo et altri particolari, perchè si in questa, come in tutte le altre vite va poeteggiando, scrive di fantasia et a capriccio cose nè vere, nè verisimili; et io mi ricordo a questo proposito aver sentito dire a Don Miniato Pitti, monaco olivetano, che la prima volta che Giorgio stampò quella sua opera l'aiutò assai, e vi messe molte novelle e infinite bugie; ma che la seconda Giorgio non aveva voluto aiuto da nessuno, et l' augumentò assai et talmente, che Don Miniato non vi riconosceva le bugie dette di lui, tante vene aveva mescolate e aggiunte il Vasari. " —. Ecco dunque il terzo competitore del Vasari, frate anch' egli, e per quanto sembra non meno formidabile di Don Gregorio e di Don Silvano. Se tutto ciò che egli spaccia in queste poche parole è degno di fede al par dell' espressione " ma che la seconda Giorgio non aveva voluto aiuto da nessuno ", non avremo torto assegnandogli un posto accanto a *Don Gregorio Farulli*.

Cionis sui patris fecit quoddam compromissum in dominum Masum de albizis, videlicet ipse tanquam filius dicti Cionis vocatus nencio bartoluccii ex una parte, et quidam consanguinei dicti Cionis ex alia, ex quo secutum fuit, quod ipse acquisivit quoddam petium terre, quod fuit dicti Cionis, et quod ipse ab anno 1413 citra solvit onera et factiones comunis flor. partim sub isto nomine, videlicet bartolo di michele orafo el figliuolo, et partim sub nomine proprio Laurentii Bartoluccii aurificis, videlicet ab anno 1422 citra. et quod ipse sub dicta descriptione, que dicit bartolo de michele orafo el figliuolo, tanquam filius putativus dicti bartoli comprehenditur, et maxime quia dictus bartolus nullum alium filium legitimum nec naturalem habuit praeterquam dictum Laurentium eius filium putativum: et demum quod notificationes fuerunt facte per calunpniam, et quod contenta in eis non fuerunt et non sunt vera, et petens se a dictis notificationibus et qualibet earum — absolvi et liberari. Et viso etiam alio instrumento per dictum Laurentium producto, publice scripto mano domini Ser Laurentii, per quod patet qualiter de anno 1371 et mense Septemb. dicti anni dominus Cione confessus fuit habuisse in dotem dicte domine fioris libri 85 f. p., et viso instrumento dicti conpromissi, de quo supra fit mentio, scripto et rogato per S. Pierum S. Micaelis Guidonis sub die 5 aprilis anni 1413, in quo instrumento dominus Laurentius promittit ut filius Cionis S. Bonacursi de pelago vocatus Nencio de bartoluccio, et visis etiam dictis et actestationibus plurimorum testium pro parte dicti Laurentii productis, et ipsis actestationibus diligenter examinatis, et visa dicta descriptione facta de dicto bartolo micaelis aurifice de anno 1413 — et viso quod etiam secundum assertionem dicti Laurentii non solvit sub suo nomine proprio neque etiam appellativo — onera comunis flor. nisi ab anno 1422 citra; et sic non solvit onera comunis flor. debito et requisito tempore secundum

formam statutorum et ordinum et reformationum comunis flor., et viso quod dominus Laurentius, ut est notorium, electus ad officium duodecim bonorum virorum comunis flor. de anno proxime preterito 1443, et mense decembri dicti anni dictum officium acceptavit et exercuit contra formam dictorum statutorum, — visis, consideratis et diligenter examinatis omnibus et singulis, que videnda et consideranda et examinanda fuerunt, — dei nomine invocato, — considerantes dictum Laurentium se excusare et defendere a dictis notificationibus, — quatenus continent dictum Laurentium non fuisse natum de legitimo matrimonio, affirmando se non fuisse filium nec legitimum, nec naturalem dicti bartoli, sed fuisse filium legitimum et naturalem Cionis ser bonacursi de pelago; misso et obtento partito — declaraverunt: descriptionem predictam, factam de anno 1413 in distributione prestanzonum sub isto nomine, videlicet bartolo di michele orafo el figliuolo, nullo modo prodesse vel suffragari posse dicto Laurentio, et dictum Laurentium sub dicta descriptione nullo modo potuisse vel posse comprehendi, — et dictum Laurentium non solvisse debito tempore onera et factiones comunis flor., et exercuisse dictum officium duodecim bonorum virorum comunis flor. contra formam statutorum, — et propterea incidisse in penam libr. 500 f. p., et dictum Laurentium vocatum nencio di bartoluccio intagliatorem in lib. 500 f. p., dandis et solvendis generali camerario comunis flor. pro ipso comuni recipiendis infra unum mensem tunc proxime futurum, sub pena quarti pluris si infra dictum terminum non solveret, condemnaverunt; ab aliis autem antedictis notificationibus — dictum Laurentium absolverunt. — Et quod ipse Laurentius ideo dictum offitium duodecim bonorum virorum acceptavit, quia credidit reputari debere ab omnibus ac si nominatim descriptus esset una cum dicto bartolo, eius patre putativo, in distributione prestanzonis, ordinata, ut supra, de anno 1413, rationibus et

occasionibus; — sed nuper intellexit a peritissimis viris, quemadmodum dicti conservatores, secundum scripturas de hac re penes eorum officium existentes, nec non predicta et allegata coram eis, non potuerunt facere de stricto iure, quominus declararent et condemnarent et absolverent prout in prefata sententia expressum est; et sic ex nunc idem Laurentius confitetur et recognoscit per ipsos conservatores sibi ius administratum fuisse. Et quod post dictam latam sententiam idem Laurentius invenit, quod dictus Cione ser bonacursi de pelago, olim eius pater legitimus et naturalis, fuerat et est descriptus in soldis quinque in destributione septinarum civium civitatis flor. impositarum in anno 1375, in vexillo leonis rubei, ad c. 21., ut constat — sub die 17 mensis aprilis, et sic si scivisset ad tempus, et produxisset coram dominis conservatoribus fidem prefate descriptionis dicti Cionis, credit ipsos eum absolvisse ab omnibus contentis in notificationibus et intamburationibus supradictis, posito etiam, quod officium habuisset et exercuisset sub nomine ut supra; et quod ipse Laurentius ad hoc, ut presens eius petitio proponi possit ante nos et nostra collegia, solvit baptiste de Guicciardinis, capserio camere, die 18 aprilis presentis pro soldo uno pro libra solvi debito — in totum flor. sex libr. 3, prout constat de ipsa solutione; — et quod ipse cuperet a dicta condennatione liberari, excepta tertia parte, ut infra, quam exceptare iustum putat pro assignamento salarii dictorum conservatorum et eorum ministrorum et aliarum expensarum occurrentium,— ut magis ostendatur iustitia facta per eos in casu predicto; et etiam cuperet infrascripta firmari, et confidens gratiam invenire, decrevit vestram dominationem adire, et ab eadem, cum consensu nobilium virorum Ianozi bernardi de manettis et bernardi domini baldi della tosa, de nris. ven. collegiis auditorum suorum ad hoc legitime assumptorum postulare, quod inferius est descriptum. Quare vobis dominis supradictis pro parte

predicta devotissime supplicatur, — quatenus vobis placeat — oportune providere, — quod etiam absque aliqua fide aut probatione de supra narratis — ipse Laurentius ex nunc intelligatur esse et sit a dicta condennatione libr. 500, et quarti pluris, et ab omni descriptione et registratione inde secutis, vel propterea factis absolutus et plenissime liberatus; et possit et debeat de ipsa condennatione — licite et inpune cancellari absque aliqua solutione propterea fienda, vel alia substantialitate servanda, visa solum reformatione, quae super his facta fuerit: etc. etc.
hoc salvo, quod predicta absolutio et liberatio non intelligatur, neque locum habeat pro lib. 50 dicte condennationis, quas solvere teneatur ipse Laurentius.

Item, salvis predictis et in suo robore permanentibus, quod dicta sententia, declaratio, condennatio et absolutio et omnia singula — intelligantur esse et sint vigore reformationis, quae super his facta fuerit, plene et integre approbata et confirmata etc. etc.

Cum hoc tamen addito, intellecto, ac expresse apposito et inserto, quia ipse Laurentius magis cognoscitur sub nomine Laurentii bartoli sive bartolini, eius patris putativi, sub quo obtinuit officia, quam sub nomine Laurentii Cionis, Ser bonacursi, eius patris legitimi et naturalis, quod ipse Laurentius de cetero quaecunque officia comunis vel pro comuni florentie et alia quelibi, ad que ipsum extrahi vel deputari contigerit sub nomine Laurentii bartoli aut bartolucci magistri intagli, vel sub alio nomine vel denominatione artis vel exercitii, vel sine aliqua denominatione, possit acceptare, curare et exercere licite et impune, ac si dictus bartolus sive bartoluccius vere fuisset eius pater legitimus et naturalis etc. etc.

Super qua quidem petitione, et omnibus et singulis in ea contentis, dicti domini priores et vexillifer, habita super predictis — invicem et una cum officiis gonfaloneriorum societatum populi et duodecim bonorum

virorum comunis flor. deliberatione solenni, — et secuto scrutinio ad fabas nigras et albas — providerunt, die 28 mensis aprilis 1424, quod dicta petitio et omnia et singula in ea contenta procedant, firmentur, fiant et firma et stabilita esse intelligantur, — non obstantibus predictis — legibus etc. etc.

Qua provisione lecta et recitata, dictus dominus propositus — proposuit, et petiit sibi per omnia — bonum et utile consilium impartiri, — cvIII ex ipsis consiliaris dedisse fabas nigras pro sic, et sic secundum formam dicte provisionis obtentum — fuit, non obstantibus reliquis xxxII ex ipsis consiliariis repertis dedisse fabas albas in contrarium pro non.

Nota

Noi pubblichiamo qui questo documento, una parte del quale venne dato dal Baldinucci, nel suo intiero originale, perchè importantissimo non solo per le notizie somministrateci da esso intorno al celebre Lorenzo Ghiberti, ed alla di lui famiglia, ma più ancora per i maneggi e gl'intrighi, a cui Lorenzo fu bersaglio per parte de' suoi contemporanei, e forse forse di qualche suo collega.

N.° LVI.

Supplica di maestro Domenico di Niccolò, detto del Coro, alla Signoria di Siena. Da Siena 14 Gennaio 14 $\frac{16}{47}$ (*Arch. d. Rif. di Siena, Scritture concistor Vol.* 12).

È autografa.

Dinanzi da voi Magnifici et potenti S. Signori priori governatori del comuno et capitano di populo della città in Siena.

de la V. M. S.

El fedelissimo cittadino et figliuolo et servidore

Maestro Domenico di Niccolò de Cori, M.r di legniame, con ogni debita reverentia humilmente expone ala Vra. M. S. come ne la gioventùde sua sempre sè ingegnato con quella solecitudine, che gliè stata possibile, aitarsi se e la sua fameglia, e del mestiero suo cercò sempre fare grande honore a la città, et reportare fama de'suoi lavori, come è noto al tutta la vostra cittadinanza. Et per modo l'esercitio suo fu aprezato da la Vra. comunità, che per remunerarlo de benefitii gli fu facta certa provisione, e che lui insegniasse el ministerio a chi volesse inparare. et perchè quella arte era ed è di piccolo guadagnio, non fu mai nissuno che la volesse continuare, se non Maestro Mactio di bernachino, che seguitò larte in forma che diventò excellentissimo Maestro, come tutti, o la magiore parte de cittadini possono essere informati. Et perchè da me stesso pareva potermi governare, considerato lessare io in buona prosperità, et veduto ancora non cera chi volesse inparare, deliberai renuntiare a la detta provisione. et accaduto da poi sì per lavere maritate tre fanciulle mie figliuole, a le quali ò dato de fiorini settecento o più, considerato l'ultima a la quale per recare ad onore ò dato la casa cole masseritie, et puossi dire ciò che avevo al mondo, et sì per le gravezze portate per cagione dele guerre, et per li piccioli guadagni, so rimasto non tanto povaro, ma mendico et vecchissimo danni ottanta quatro o circa, et cola donna inferma et ancora Io poco sano, et per modo sì condotto, che poco posso fare. et non vegho modo al potere predicta mia donna inferma et me governare. et pertanto avendo ne le clementie de M. S. V. grandissima fede et speranza, et avuto rispecto a le infinite vre. misericordie, dale quagli non tanto e vri. cittadini et del vostro reggimento sono abbracciati et aitati ne loro bisogni, ma etiandio gli strani anno di subsidi et aiuti, quando gli domandano; mi dà ardire di ricorrere a piei dessa V. M. S.; ala quale quanto so et posso mi racomando con tutto

el cuore, pregandovi cum somma istantia, che considerato la mia povertà e l'età mia, che poco può durare per la vechieza et poca sanità, et anco per la poca sanità de la mia donna, et etiandio per rispecto che mai recai altro che honore ala città, quanto Maestro di legname che mai ci fusse, quantunche valentissimi ci sieno stati e sieno; vi degniate per li vostri oppurtuni consigli vole' fare solennemente provedere, ordinare, riformare, che mi sia dato per quello poco del resto del tempo, ciò a stare, quella provisione che parrà et piacerà a la M. S. V. Ne la quale liberamente mi rimecto, et alei mi racomando. la quale cosa mi reputarò ad elemosina et dono de la prefata M. S. V., ala quale anco di nuovo mi racomando, et sarà cagione che Io non vivarò, nè consumarò e dì miei stentando; profferendo me del misterio mio o nela camera del vro. comuuo, o in tutte quelle altre cose, che dala V. M. S. fussi richiesto, semper essare prompto et apparechiato a ogni vro. commandamento. laltissimo iddio in felice stato vi conservi.

Nota

A chi scorre i decreti della repubblica Sanese, farà sempre una grata impressione e piacevole il vedere, come la magnanimità — qualità distintiva de' Sanesi, e in tante epoche della loro storia fonte piuttosto di slanci straordinari, che di condotta politica — non fu compatibile coll'ingratitudine verso i suoi cittadini benemeriti della patria. Non reca dunque stupore se anche questo bravo vecchio ebbe la seguente risposta: "In consilio populi - fuit - deliberatum, quod dictus Magister dominicus habeat et habere debeat in futurum a comuni Senarum florenos duos quolibet mense." Ben persuaso del proprio merito, come il vediamo in una sua lettera al Camarlengo della fabbrica di S. Maria d'Orvieto (Della Valle p. 296. 297, per sbaglio di stampa è scritto Domenico di *piccolo*), appoggia ancora trenta

due anni più tardi questa sua supplica " *sul rispecto, che mai recò altro che honore alla città, quanto maestro di legname che mai vi fosse.* " Opera sua sono gli stalli intarsiati del coro nella cappella della sala del consiglio a Siena, levati a due maestri " cum non faciant ita et taliter quod satisfaciat — comuni, prout oporteret, et quod ex omnibus concivibus placeat oculis et mentibus eorum ad pulcritudinem dicti palatii ", ed allogati a lui per decreto del 26 Agosto 1415. (Cons. della Campana T. 212 c. 102.). Non so perchè questo documento lo nomini Domenicus Iohannis. —.

N.° LVII.

Fruoxino a Giovanni de' Medici. Da Bruggia 22 Giugno 1448 (*Arch. Med. l. c. Filza VIII*).

È autografa; è stato omesso tutto ciò che tratta di affari insignificanti.

Spectabilis vir et honorade maior. A dì passati ti scrissi, et per essa tavisai, chome per la gratia di dio io arrivai di qua. et di poi ero stato anversa alla fiera, dove aveva cerchato da quello mi cometteste, cioè di uno horto d' arazzi, et chio non vavevo trovato choxa, mi paresse dovesse sodisfare alla intentione tua. et dissiti quello avevo trovato, cioè uno fornimento cholla storia di sansone benissimo lavorato, ma è sì grande che sarebbe faticha a poterlo distendere nella sala vostra; et però non mi parea fusse al bisogno tuo. così ti dissi la storia non mi piaceva, perchè vera drento gran quantità di morti, et pareami fusse el contrario si richiederebbe a una chamera, — et altresì mi pareva di troppo gran pregio, che costerebbe circha a d. 700. E più ti dissi venera unaltra, dove drento la favola di narcisso, et credo che di misura sarebbe alla intenzione; e se fusse stato lavorato un pocho più ricchamente,

larei tolto, che costerebbe circha a d. 150. altro non vera, et non nè, che fusse al bisogno tuo; imperò che quasi tutti quegli che vogliono lavorio fuor di dozzina, gli fanno fare a posta. et però ti conforto, se non ai troppo gran frecta, mi mandi la misura di panni el la storia o favola vi vuoi drento. Et io lo farò fare dal miglior maestro ne sarà; — mi puoi solamente mandare la misura ella storia vuoi.

Scrissiti che daltre coxe vi fussone, non venera nessuna da fare conto per fatto tuo, chome è di sargia richamata, o d' altri fornimenti; — perchè volendone, bisognerebbon fare fare di nuovo: perchè quelle vi sono, sono picchole etc. etc.

xxii di Giugno 1448

Tuo fruoxino in
Bruggia

(*Direzione*) Spectabili Iuveni Giovanni di Coximo de Medicis in firenze:

N.° LVIII.

Sigismondo Pandolfo Malatesta. Dal Campo dei Veneziani avanti Cremona 7 Aprile 1449. (*Arch. Med. l. c. filza* 8).

È autografa.

Del maestro dipentore, perchè ancora le capelle sonno pur fresche, non seria da depingerle per lo presente; perchè seria una opera buttata via. ma bendico che mia intentione è cusì: voglio in questo mezo che le capelle predicte saranno da depingerle, adoperarlo indepingere altro, che a lui et a mi serrà grandissimo piacere. et acciò che lui me posso servire, e poi ancho perchè mi scrivite gli bixogna denari, mia intentione volerme comporre cum lui, e dargli tanto lanno, et farlo securo, dove gli piacerà, de havere quanto gli

serrà promesso. sichè piacciavi saperlo la intentione de quello domanda, et advisatomene, perchè mia intentione è volerlo tractare bene, acciò venga a vivere e morire nele terre mei; salvo se voi compare non lo destolite. et acciò intendiate, lo voglio torre a provisioni, e affadigandose per suo piacere o non, non gli mancharà la provixioni mai.

Nota

La direzione è lacera; ma la lettera è probabilmente indrizzata, come tutte le altre di questa filza, a Giovanni de' Medici. Chi sia il pittore, non apparisce dall'altre lettere; il seguente passo del Diario di Neri di Bicci potrebbe indurci a credere che vi fosse significato *fra Filippo Lippi.* " *Frate Filippo* dipintore l'anno 1454 lascia più pezzi doro a Neri di Bicci perchè gl'ene serbasse; del quale di poi rihebbe parte per mettere a un quadro d' un S. Girolamo, il quale diceva fare per il *Sig.r Gismondo*, e facevaglene fare Agnolo della Stufa;" ma il luogo, donde proviene questa lettera, e l'assertiva del Facio che *Gentile da Fabriano* dipinse una cappella per Sigismundo Malatesta a Brescia, mi fanno supporre che di questo piuttosto che d'altro, Malatesta abbia voluto parlare.

N° LIX.

Antonio Squarcialupi a Giovanni de' Medici, da Siena 26 Novembre 1450 (*Arch. Med. l. c. filza* 8).

È autografa.

Amantissime compar mio dopo le debite salute infinite volte ad voi mi raccomando. — Egli è hora mai circa duno mese, chio tornai da napoli come dobbiate sapere; et di poi non è ristato di piovere, che in tucto ero disposto venirvi a vedere. et non solamente

mà storpiato la venuta, ma lo scrivere; perchè del continuo sono stato con isperanza chel tempo abbi dovuto fare un poco di vachatione a tanto piovere ; di tutto lodato idio! Volendovi rachontare di napoli, et della mayestà del re e della sua corte, che veramente gran cose et magne sono a rachontare, mi bisognerebbe almanco per v giorni soldare quanti scriptori sono in corte di roma. La qual cosa al presente tacerò, et su brevità vaviso, comel cardinale di Sca. M.ª nra. assay tiene charo il suo horghano di canna, et à grandissima ragione, perchè sanza fallo è cosa che merita il pregio. hora io vi conforto che alla tornata vra. vene farò udire uno, che credo sanza fallo non vi dispiacerà. il quale è stato mandato a donare ad antonio di migliorino, il quale per sua humanità mi rendo certissimo sarà contento che io velo facci vedere et udire. per hore farò *(sic)* sanza più tediarvi, sopratutto a M. contessina et a M. Piero mi rachomandate, e così a tutti altri.

In Siena a dì xxvi di Novemb. 1450 per lo vro. Compare

Antonio degli orghani

. La Direzione è lacera : — Spectabili viro Giovanni de medici in volterra —

N.° LX.

Giovanni Angelo d'Antonio pittore a Giovanni de' Medici. Da Camerino 17 Aprile 1451. *(Arch. Med. l. c. filza* 6.)

È autografa.

Mag.ce ac spectabilissime vir humm recomm. premissa etc. Credo che la V. M. iustamente sià possuta dolerse di me, attento non sia may in tanto tempo venutto

ad vedere et vissitare la V. M., come serria debito. ma considerato le multi occupationi et affanni io aggio avuti, non avendo facto el debito me avereti per escusato. più volti ciò vo ò scripto; non so selle lettere ve son dati, el che credo de no, perchè non ebby may resposta. hora ve mando questa per lu presenti apportadore; per la quale ve scrivo che sella V. M. non ha tolta donna, actenta la gran divotione e benivolentia io porto alla V. M., volendo vui cercharia per una M. fanzulla, la quale ex parti patris è de casa di di chiavelli, filgliola che fo del sengior batista, sengior de fabbriano; et ex parte matris de casa di verano, figliola di madonna guilglielmina, tia carnale delli nostri magnifici Singiuri. ella fanciulla è de età de tredeci anni o circha; et in virtù et excellentia non credo che in italia abbia simile, et aciochè de bellezza più che niun altra ve piaceria, et à bona dote. in pertanto ve prego, ve dingnati de scrivermene della vostra intentione sopra di ciò; perchè me basta lanimo operare le cose verenno ad effetto. anche me ramento la vostra magnificentia me prestò tri ducati, et quatro piero vostro fratello, quando andamo al bangnio ad petregiolo; delli quali selle vostre maggificentia me scriverà ad chi io la dia, io li darrò. benchè per me ce sia connessa grande ingratetudine, ve prego me perdonati; perchè dio el sa che continuamente ve porto nel core come mey benefacturi. et recommandatemi alla M.ª di vostro padre, et vostra madre madonna contessina. in camerino addì 17 de aprile 1451. sta la fanculla in casa delli nri. senguiri et è sorochia dessy.

El vostro minimo servidore
Iohani angelo dantonio depintore da camerino qual sonava di lioto.

Nota

Un " Iohannes Bochatis da Camerino ", pittore di

quel tempo, conosciamo dal Lanzi; ma resterà dubbio, se " *a lui bastava l' animo operare le cose veranno ad effetto.*"

N.° LXI.

Carlo de' Medici a Giovanni de' Medici. Da Roma 31 Ottobre S. A. ma probabilmente 1451. (*Arch. Med. l. c. filza* 7).

È autografa.

Spectabilis vir et hon. maior. etc. Quando partiste di qua, lasciasti vi dovessimo mandare quelle figure vi fece avere M.° Bernardo; fessene ogni diligentia di mandarvele.

Io avevo a questi dì comprate circha di 30 medaglie d'ariento, multo buone, da uno garzone del pisanello, che morì a questi dì. non so come Monsignor di sco. Marco lo seppe, et trovandomi uno dì in Sco. Apostolo mi prese per la mano, et mai mestachò che lui mebbe condotto in camera sua; et quivi toltemi ciò che io aveva nella scarsella, che tra anelli e sugelli di danari mi tolse quelli che valeva xx fiorini, et mai mele volle rendere, per insino non gli detti le dette medaglie e per insino a dirlo al papa.

Nota

Non solo questa lettera c' insegna l'anno, in cui morì il Pisanello, ma ci offre una prova autentica di più circa alle tante premure, che già verso la metà del xv secolo i Medici facevano per comprare anticaglie d' ogni sorte. Anche in un' altra lettera da Roma 13 Marzo 1455 (l. c. filza 9) Carlo si rammarica del Monsignor di S. Marco, più avido di lui nell' acquisto delle monete antiche; poi continua: " Egli è vero che m. Enocche ha portato qui certe cose nuove come vedete per questo inventario vi mando, et in vero da farne più stima per la

novità che per la utilità. lui per infino a qui non ha voluto farne copia a persona, imperò dice non vuole avere durata faticha per altri, et non de liberi darne copie alcune, se prima da qualche grande Messere non è remunerato degnemente; et ha oppenione daverne almanco 200 o 300 fiorini. sichè vedete se volete gettare via tanti danari per cose che la lingua latina può molto bene fare senza esse. che a dirvi loppenione di molti dotti huomini che gli anno visti, da questi 4 infuori, che sono segnati con questo segnio, tutto in resto non vale una frulla." — Sono forse le lettere del Falaride che vengono qui accennate; scrive almeno: (l. c. filza 7): " L'epistole di *fallaro* fo scrivere et avetelo il più presto si potrà; — qui è gran carestie degli iscriptori che voi vorreste, imperò da copisti infuori, che sono comunemente o *tedeschi* o *franciosi*, ciè pochissimi altri scriptori "; ed in un' altra; " Kal. Maii (filza c.): L'epistole di *Phallaride* sono scripte, et tra domane et l'altro le farò rivedere a quello medesimo le translatate, et poi per lo primo vele manderò " —. Una figura di marmo offre al medesimo Giovanni un maestro Pellegrino d' Antonio, marmoraro, di Viterbo: (l. c. filza 8. S. D. e S. A.) " Ò trovato in questi dì dui bone teste integre, asai bone e belle, et omgnie dì me capitano per le ma *(sic)* delle cose."

N.° LXII.

Supplica di Giovanni di Cristofano di Maggio alla Signoria di Siena. Da Siena 14 Novembre 1452. *(Arch. d. Rif. di Siena, Scritt. concist. di detto anno.)*

È originale.

Dinanzi a voi Magnifici et potenti Signori S. Priori governatori del comune et capitano di popolo di la città di Siena exponsi per parti de vostri minimi figluoli e

servidori Maestro Giovanni di Cristofano, M.° di Pietra, vro. minimo cittadino, et Monna giovanna sua donna: come del mese di Luglio proxime passato essi furono condennati per lo spectatissimo chavaliere M. Cristofano da Valori da Parma, alora capitano di Iustitia de la vra. città, cioè esso M.° Giovanni in libre cento, et essa Monna giovanna in libre quattro di den. sanesi, et si non pagasero infra dieci dì, fussero obligati a pagare il terzo più; presa cagione che essa Monna giovanna disse certe parole contro Marchisedeche di Nofrio, bicheraio, alora habitatore in Siena, ingiuriose cioè: " ghagloffo, ribaldo, che tu se'; che tu non puoi stare a chasa tua per gattivo ". Et el detto M.° Giovanni disse a la ditta sua donna: " tragli uno saxo, et dagli et rompali el capo "; et più esso M.° Giovanni assalì esso Melchisedec con una ascia di ferro con animo di perchuoterlo; ma esso non percosse, dicendoli queste parole iugiuriose " traditore io tene pagarò. " et di nuovo alzò essa ascia contro el detto Melchisedec, niente di meno non lo percosse; come de le predette condennagioni più largamente appare nelibro de la vra. bicherna, segnato di cinque grifoni in fol. 77. E la quale si degni qui avere per specificata, come se di parola in parola fusse scripta. M. Signori la verità è, che tornando esso M.° Giovanni da lavorare, et trovando che esso Melchisedec aveva questione con essa sua donna, lui singegnò di spartirli; et perchè avesse una ascia a lato con la quale aveva lavorato, mai alchuno amenamento fere, ma sempre singegnò rapacificare. Maestro Melchisedec, huomo schandoloso, et forestiere da Gambassi, più volte si trovò a dire villana a essa sua donna, dicendo: io amazarò te et el tuo marito, et andarovi contro perchè qui non ò nulla ". per la quale cagione essi M.° Giovanni et M.ª Giovanna ricevendo da esso Melchisedec più villanie, non poterono fare che qualche parola ingiuriosa non dicessero; et se fussero stati diligenti sene sarebbero difesi, ma per contumacia

et per negligentia furono condennati. Et però lè di bisogno ad ricorrare a piei de la V. usata clementia, che vi degnate per pietà et misericordia operare che per li vostri oppurtuni consegli esse condennagioni lo sieno tolto via, et che sia lecito a notare de la vra. bicherna et ciaschuno di loro in tutto, che sieno tenuto e debbono esse condenagioni cassare et cancellare, senza alchuno pagamento da farsi per loro. la quale cosa essi povari e mendichi vri. servidori se lo reputaranno ad gratia singulare de la V. M. S., la quale l'altissimo dio si degni felicitare come desiderate.

Nota

La petizione di maestro Giovanni, pittore e scultore, del quale non conosco opera alcuna, " *fuit lecta et approbata.* "

N.° LXIII.

Vido di Biancho agli Ufiziali di S. Petronio a Bologna. Da Venezia 16 Gennaio 1456. (*Arch. della Fabbrica di S. Petronio II. C. fascicolo B.*).

È autografa.

1456. a di 16 zener

Quanto mie signori honorandi. molto me meraveio dele magnifficenzie dele signorie vostre, che essendo passado zà tan tempo tuti i mie termini che non me atendadi più di quel che fate. vui savete che ho aver de vui ducati 150, e vui aveti aver da mi un burchio de piere —; le qual zà più e più mexi sono aparichiadi a i piazeri vostri. Et ultimamente a questo setembre io fo a bologna cum mio grande dano e deschonzo, per domandare le mie caxion; e da vui me fo promesso che non pasaria zorni 8 che averia e miei denari a venexia, se ben idovesti tuor achosto. e questo non è seguito fin

aora, essenzialmente essendome promesso da mes. zuane griffon; non so quel che me debia dir, essendo ingnado di promesse da tanti e sì nobeli zentilomeni quanto sete vui; avixando le nobiltade vostre che sete chaxion de la mia destruzion. perchè oltra le piere vostre, che son aparichiadi e lavoradi, io ho comprado molte pietre in istria per vui, le qual me stanno là in istria morte; e per manchamento di questi denari non le posso mandar a tuor, e sì son indanno mi e la mia fameia. sichè vi voio pregar che quelo che non aveti fato fin aora, sia fato e presto, perchè ne son a suma necessitadi. non altro per questa. Idio da mal vi guardi.

per lo vostro servo Vido
di bianclo taiapiera in vinexia.

(*Direzione*) Nobilibus viris oficialibus ecclesie S. petronii Bononie.

N.° LXIV.

Giovanni di Domenico a Giovanni de'Medici. Da Firenze 1 Maggio 1457. (*Archivio Mediceo l. c. filza* 9).

È autografa.

Riverendo Magnifico mio. Solo per avisarvi chome a dì 2 del presente fui hofeso da uno, chi a nome barnabo, aspramente a stanza d'antonio di manetto legnaiuolo, e perchè voi intendiate la chagione, io me trovai in chasa vostra, innell'anticamera di cosimo per mie facciende e di piero vostro, ed eravi antonio martelli e antonio manetti e altri; e disputavano sopra allavoro di Sco. Lorenzo. e sendo dimandato di mio parere sicondo loro disputa, io confermai il detto di cosimo, perchè cosimo domandava dellume della giunta

faceva sopra detta tribuna, e che a cosimo parea 2 milioni de pese più chel dovere. Io tornai a bottega, e chome desideroso chelle vostre hopere fussono quanto a voi debitamente si confanno, pratichai con uno mio giovane di bottega, e mandàlo a Sco. Lorenzo. e in fine conchiudemo avere manchamento. e perchè in que'dì era pichola cosa fatto, intorno a detto Manchamento secondo nostro parere dissi ad angelo della stufa, perchè io so chè afezzionatissimo in vostre opere, che diciesse chè uno M.^c, e non nominasse me; per dubio avevo che assai volte si presta fede a uno, che à un pocho dacidentale con molti viri, che a uno che viva honestamente et costumato. Risposemi in modo meritassi da lanprese. dipoi circha a uno mese o più, Masaltò detto barnabo e antonio in sul canto della via largha; e si non che dio maiutò che vi si battè in quello francesco ghirlani, e dissene loro male, mi facevano male. veduto non avere io parlato di questa materia circha di dì più di 40, stimai per quell'atto chel lavoro fusse a sua termini. andai a sco. ispirito, che mi vi mandò antonio guidotti, et vidi uno modello, come aveva a essere questa. molto me dolse per lamore vi porto, dissi antonio Martelli chome el lavoro istava, e che sicondo di nuove avevo inteso, che gli era meno ispesa a disfare e rifare quella tribuna nel modo di filippo, chè legiera, forte, alluminata e di proporzione, che seguire lo inconveniente. e per queste parole antonio mi dette a dir di questo dopo desinare un modello, e comandòmi cheio andasse a chosimo e diciessegli le parole sopradette. Io andai a Sco. Lorenzo al figliolo di betto iscarpellatore, e dissegli che mi desse uno modello, chegli à di questo lavoro. disse che se chosimo gliene chiedeva, gliene darebbe; altromenti nò. Io gli dissi, che dandoci cosimo et suo familglia guadagnio, noi siano tenuti avisarlo dogni cosa, che noi vedessimo e udessimo delle sue facciende; che annoi istà lavisarlo, e allui el pigliare partito.

dissimi non lo voleva fare, e io gli disse: tu qui sei chagione di questo; che sittu lavessi mostro nel principio, non era questo, anche meglio tardi, che non mai; e piutosto avisarò lamico nel principio che nel fine. e poi mi partii per andare a cosimo. in sul chanto della via del cocomero masaltò detto barnaba, mandato da detto antonio, e à mi laciero in modo che avendo fatto loro una grande ingiuria, bastarebbe. hora io vi prego, che voi mi prestate aiuto, favore come uno servo etc. etc.

a di 1.° Magio 1457.

giovanni di Domenicho
de gaiole.

Nota

" Venne dipoi la morte di Filippo, essendo la Sagrestia fornita, e ne'termini, che la è oggi, per quello che s'appartiene a Sagrestia, e non fornita ancora la croce della Chiesa, nè tirata su la tribuna del mezzo, la quale tribunetta si fece in tutto, e di drento, e di fuori molto discosto alla intenzione di Filippo: e questa è la cagione, che la non piace anche a chi ne dà carico a Filippo, il quale faceva le cose sue con molte e varie considerazioni intorno alle adornezze e fortezze, che quivi non n'è nessuna, ma apparisccvi tutto 'l contrario, perchè e il lavorio crebbe di spesa, e mancò di bellezza di drento e di fuori. " Questo passo dell'Anonimo (pubblicato dal Moreni 1812), rischiara alquanto il fatto qui raccontato. Tace l'Anonimo il nome del legnaiuolo, ma dalla nostra lettera vediamo che era *Antonio Manetti*, dal Manni in qua più conosciuto sotto il soprannome del *grasso legnaiuolo*. Sulla autorità della novella di questo nome il Manni tiene per fermo, che Antonio Manetti, nato verso il 1381, nell'età di 28 anni abbandonò la sua patria e partì per l'Ungheria. Lasciando da parte che l' albero genalogico del Manni non corrisponde al testamento

del Manetti, il quale lo chiama Antonius olim Manetti *Ciacheri*, poco si accordano con questa supposizione i documenti autentici che noi qui pubblicheremo. La prima volta lo trovo nell' archivio delle Decime l'anno 1433, nel quartiere di S. Giovanni, gonfalone drago, ed ivi dice essere in età di 29 anni; nel 1442 (l. c.) nomina " Monna nicholosa mia madre — di anni 70, Monna agniola mia donna di anni 30 "; ma a se stesso egli dà due anni di più di quel che uno si sarebbe aspettato, affermando essere di anni 40. Questo anno della sua nascita è ripetuto da esso nel 1446, ove introduce " l'Agnola sua donna di anni 28 ", e fissa l'età sua a 44 anni. Accadde probabilmente a lui ciò che accadde a molti altri artisti del quattrocento, cioè di non trovarsi in grado di poter con certezza accennare l'anno della loro nascita. Non ostante cotal piccolo divario, non anderemo falliti, se lo diremo nato verso il principio del secolo decimo quinto, e se nel 1409 non gli accorderemo più di una diecina d' anni.

Nel 1436 egli si trova a Firenze, perchè " piglia a fare parte degli armadi della nuova sagrestia della chiesa maggiore, e fa un modello per la lanterna della cupola. " (Deliberazioni dell' Opera d' agosto 1436 fin a Ottobre 1440). Il 25 agosto 1452 fu la prima volta eletto capomaestro della cupola per un anno (Deliberazioni dal 1446-1454), e nel 1459 aveva come tale la provvisione di lire 88. 10. 8. per ogni sei mesi. Il 3 d'aprile del medesimo anno dagli operai di S. Spirito fu condotto per la fabbrica di quella chiesa con salario mensuale di 6 lire (Arch. delle Rif. di Firenze, Opera di S. Spirito N.° 33); e sul principio del seguente andò in servizio della repubblica fiorentina a Milano per dare a Francesco Sforza delle spiegazioni sopra la fortezza nuova di Pisa. Tornato che fu, soprantese nel maggio da capomaestro alla fabbrica della cupola della SS. Annunziata ; ma par che abbia per poco goduto quest'ultimo impiego. Capomaestro della cappella

e lanterna della chiesa maggiore vien egli ancora chiamato nel testamento, che fece il dì 11 ottobre 1460 per rogito di ser Niccolò Diedi (Arch. generale di Firenze). Vuol essere sepolto nella chiesa di S. Lorenzo " in sepultura ubi sepulti sunt sui antecessores "; lascia " a Filippo di Francescho, suo garzone, tutti i feramenti et tutte altre masseritie apartenenti alla bottegha, così di legname come d'altra cossa; a Giovanni Zati uno tempio tondo che è in bottega; fiorini 25 di suggello per maritare la filippa di meo da quercieto, parente sua, e fiorini 3 per le messe di sco. gregorio per l'anima di monna angela sua donna, et così per la sua immediatemente dopo la sua vita. " Desidera " che secondo la conscientia di Ser angelo e di giovanni zati per l'anima sua si facci ogn'anno o uffitio o altro, e così sel dco. filippo volesse più una cosellina che un'altra, sia rimessa ne' due sopradetti, e al sopradecto filippo tutti i disegni si truovano. " * Da quest'epoca in poi, non rimane notizia che lo riguardi.

In conseguenza di tutto ciò, non sembra verisimile che con i lavori, a'quali attese per lo spazio di non pochi anni, ei potesse aver agio d'intraprendere un viaggio in Ungheria, e molto meno di stabilirvisi per un pezzo. Può darsi che il Brunellesco nello scrivere quella novella, scegliesse il nome di Antonio Ammannatini, per rendere ridicolo un artista, il quale gli era venuto in uggia. —

Poche, dalla lettera qui pubblicata infuori, sono le notizie che le mie ricerche offrono intorno a *Giovanni di Domenico*. La prima volta vien nominato come arbitro di una lite il 14 Gennaio 14$\frac{43}{44}$ (Deliberazioni dell'arte di Calimala); otto anni dopo, il 14 d'aprile 1451, gli si pagano lire 6. s. 6. " sono per parte del lampanaio e altri lavori di legname fece a la capella della

* Esiste un'altro testamento del 25 Ottobre 1460, rogato dal medesimo notaro.

nuntiata, " (Arch. de' conventi soppressi, SS. Annunziata, libri d' uscita ed entrata 1451-1456). Circa il medesimo tempo condusse a fine per l' opera del duomo i legnami nella libreria della canonica (Deliberazioni 1446-1454), e il 3 febbraio $14\frac{60}{61}$ fu eletto dagli operai di S. Spirito capomaestro della loro fabbrica. (Arch. delle Riformagioni l. c.) Quello che v' ha di più curioso in quest' ultimo passo si è, che gli ci vien dato il soprannome del *grasso* — titolo, che nell' arte de' legnaiuoli pare essere stato frequente. Un terzo almeno della medesima compagnia è Bartolomeo di Lorenzo, il quale il 15 Dicembre 1406 figura tra i consoli dell' arte de' legnaiuoli (Arch. della Calimala, Provvisioni dell' Ufiziale forestiero 1406). Sottopose il nostro Domenico i suoi beni a fideicommesso, e testò il 21 Luglio 1479; fece il primo codicillo 24 d'agosto 1479, il secondo due giorni dopo, rogati tutti e due dal medesimo notaro, Ser Alessandro da Cascese (Arch. Generale). Il testamento è questo: " 1479, 21 Iulii. Cum nihil sit certius morte et nihil incertius hora mortis — Dominicus olim Iohannis Domenici de ghaiuole, legnaiuolus, civis florent. populi sci. michaelis vicedomini de florentia, sanus per domini nri. Christi gratiam mente, sensu, vistu, intellectu et corpore, volens dum ratio agit mentem de suis benis et substantiis disponere et saluti sue anime providere etc. etc.

In primis — sepulturam — sui corporis, cum de hac vita migrari contigerit, elegit et deputavit in ecclesia sce. marie annunptiate de servis de florentia.

Reliquit opere sce. marie del fiore etc. etc. — in totum libras 3. Item pro remedio anime sue et suorum parentum reliquit —, quod in ecclesia sancti Iusti acignano, de extra et prope civitatem florentinam, fiat et fieri debeat, quam citius fieri poterit, post mortem testatoris unum altare cum tabula depicta figura gloriosissime matris virginis marie et aliis figuris beatissimorum sanctorum dominici et bernardini, ipsam verginem

in medio mittentium et venerantium. In quo seu ad quod altare dicatur qualibet hebdomade una messa — pro anima dicti testatoris et eius parentis —. Et propterea reliquit — dicte ecclesie — floren. 50 —, de quibus usque in summam floren. 10 largorum expendi voluit in confectione dicti altaris et tabule predicte; reliquum vero in bonis immobilibus pro dote dicti altaris etc. etc.

Legavit — fratribus ecclesiae capituli et conventus sce. marie annunptiate de servis de flor. florenos 2 auri largos, pro faciendo in dicta ecclesia servorum — unum officium mortuorum cum missis sci. Gregorii et aliis etc. etc.

Legavit domine Angelice sue dilecte uxori dotes suas per eum ab ipsa habitas et receptas —. Et insuper — reliquit eidem angelice vestes lugubres pro mortorio dicti dominici, et condecentes pro venerando corpus et funus ipsius dominici. — et propterea — voluit ipsam angelicam habere — decem brachia panni monachini condecentis et recipientis secundum qualitatem dicti testatoris pro una clamide da vedova, per ipsam angelicam conficienda; et hoc si ipsam clamidem ipsa angelica sibi conficere et portare velit et conficiat et portet omnino pro venerando funus dicti dominici, alias autem non; et unam tunicam ultra ex tunicis nigris, etiam unam tunicam — seu quas ipsa angelica habere et portare solita est — in matrimonio cum dicto dominico etc. etc.

Reliquit — nanne, sue sorori, et filie dicti olim Iohannis dominici de ghaiuole et domine Tite sue uxori, florenos 100 de sigillo.

Item legavit Bartholomee sue sorori, et filie etc. — floren. 25.

Item voluit ipse testator, quod de bonis suis saltem infra annum a die obitus dicti testatoris fiant suis filiabus legitimis et naturalibus super monte puellarum — dotes floren. 200 — pro qualibet earum. Suos heredes universales instituit — suos filios et descendentes

masculos legitimos et naturales—. Tutores autem, et pro tempore curatores dictorum eius filiorum, tum masculorum quam feminarum, esse voluit Bernardum Bartholomei antonii de parma, battilorum, eius cognatum, et maritum brigidae sue sororis, ac etiam *Brigidam* et *Andream* eiusdem testatoris sorores carnalesetc." (Arch. generale).

N.º LXV.

La Signoria di Firenze al Cardinal Colonna. Da Firenze 27 Maggio 1457 (*Arch. d. Rif.*, *Lettere della Signoria filza* 50).

Cardinali de colunna.

R.^me^ in christo pater et dne. Industrios et probos homines favoribus nostris libenter prosequimur. Accedit ad urbem *Iohannes enrici de alamania*, vir bonus, et scultor egregius presertim in crucifixis effingendis, ut negotia quaedam sua absolvat. In cunctis igitur rebus honestis ipsum r. p. v. commendamus. dat. florentie die XXVII Maii 1457.

Nota

Lo scultore Tedesco qui nominato, quello celebrato a cielo dal Ghiberti, ed altri scultori pur Tedeschi, dei quali l' Archivio dell' Opera del Duomo di Firenze ci conserva la memoria, possono servire di prova che non meno della pittura di quel secolo, fu la scultura dei Tedeschi apprezzata da quelli italiani, che non sentivano il bisogno di confondere il sentimento del bello con un preteso amore di patria.

N.° LXVI.

Fra Filippo Lippi a Giovanni de'Medici. Da Firenze 20 Luglio 1457 (*Arch. Med. l. c. filza* 6).

È autografa.

Maria virgo.

Charissimo e magior etc. Io feci quanto mimponesti della tavola, et missimi inpunto dongni chosa. el santo michele è in tal perfezione, che per chelle sue armadure, sono dariento e doro e chosì laltre sue vesta, ne fui chon bartolomeo martello; disse delloro e di quello vi bisogniava lo direbbe chon Ser francieschо, e chio altutto faciessi quanto era di vostra volontà; e molto mi riprese mostrando io avere el torto contro divoi.— Ora giovanni io sono qui al tutto esservi schiavo, effarò chon effetto. Io ò auto da voi quatordici fiorini, et io vi scrissi vi sarebbe trenta di spesa, e stia così, perchè bella dornamenti. priegovi per dio chomettiate in bartolomeo martelli, sopra questo lavoro chonducitore, essio oddi bisognio dalchuna chosa per rispaccio dellopera, io vada a lui e vedralla. io liene farò honore; e olgli detto che tra voi e me lui ne sia mio malevadore. ellui dicie essere chontento, e vuollo fare, pure chio vi spacci, eppiù chio vene scriva. esse vi pare fatelo, chio mi sto; perchè io non nò più oro, neddanari per chille mette. Io vi prieghо chio non mi stia; è tre dì chio non fo niente, e aspettò ci siate.

Eppiù se vi pare che a ongni mia spesa, chome è di sopra trentta fiorini, ched dogni e ciascheduna chosa, finita di tutto, voi mene diate sessanta fiorini larghi di legniame, doro, di mentitura, eddipintura, e chome detto bartolomeo sia quanto eddetto, per meno impaccio di voi io larò di tutto finita per tutto dì venti dagchosto dalla parte mia, e bartolomeo fia mio mallevadore. essella spesa non vè, starò a quello vi fia.

e perchè voi siate bene avisato, vi mando el disengnio chomè fatta di legniame e daltezza e larghezza; e voglio perramore di voi non torvene più chellavoro di ciento fiorini; dimandogni altro. Prieghovi rispondiate, che qui ne muoro; e vore' poi partirmi. essio fussi prosontuoso innavervi scritto, perdonatemi. effarò sempre quell più e quell meno piacerà alla reverenza vostra. valete addì xx luglio 1457

frate filippo
dipintore in firenze

(*Direzione:*) Nobili viro Giovanni di Chosimo de' Medici. —.

Nota

È aggiunto un piccolo disegno fatto a penna, e segnato " alta braccia due e due terzi, braccia tre per lunghezza ". Nel mezzo vi è la Madonna che adora il bambino, a man destra di lei un vecchio (secondo quel che sembra, un frate), a man sinistra un giovane, forse il mentovato S. Michele, ambedue, come la Madonna, in ginocchio, inclinati verso l'oggetto della lor devozione. La cornice è di forma gotica.

N.° LXVII.

Francesco Catansanti a Giovanni de' Medici. Da Firenze 31 Agosto 1457 (*Arch. Med. l. c. filza* 6).
È autografa.

Fra Filippo dè amettere doro quelli civori della tavola a un debitore stava a buondalmonti. e io lò sollecitato ogni dì; insino a sabato sera stè con lui un ora a farlo lavorare. restavali a fare; quindi come mi parti' dallui, gli prese quel fatto; e andone a casa, e hiersera si spacciò. quelle cose sono restate pegno per la pigione. lo lascio questa trama sougare al seraglio, (*sic*)

senon alla tornata ne trarrò le mani Io. Ma vedete a che pericolo luomo va!

Nota alle lettere N.° 66. 67.

Convalidano queste lettere l'opinione mia (esposta nel Kunstblatt N.° 90. 1836), che non già una sola volta, ma bensì replicate volte nello spazio di otto anni fu interrotto il lavoro intrapeso da Fra Filippo nel Duomo di Prato. Alle due interruzioni che ho creduto di scorgere nell'ingrandimento di stile, or si può aggiungere questa come la terza, originata dalla sua dimora a Firenze nel luglio ed agosto 1457, e anteriore di certo al rapimento della Lucrezia Buti. Che egli, impegnato qual'era, si " sente muorire e desidera partirsi ", non sembra più strano che la partenza propria, accelerata forse meno per " questi suoi beati umori ", che per debiti, dei quali soleva egli andare carico.

N.° LXVIII.

Supplica di Giovanni Veronese alla Signoria di Firenze. 4. Ottobre 1457. (*Arch. di Rif. di Firenze, Provvisioni filza* 150).

Narrasi per parte di Giovanni, figluolo che fu di Cristofano veronese chiamato maestro Giovanni verona, el quale è maestro ingegnieri, maximamente degli infrascripti hedificii; et perchè è inamorato della gloriosa et magnificha città di firenze, dove le cose grande sono extimate, arebbe vaghezza venire ad dimonstrare et fare notitia del suo ingegno et della sua peritia e arte in honore dessa città di firenze. — et però per lui si domanda potere per auctorità de'consigli opportuni di populo et comune di firenze potere (*sic*) habitare et venire et stare nella città di firenze, et in detti luoghi potere fare gli infrascripti hedificii a secho, e' quali

saranno atti a seghare marmi, pietre et legname, et pestare et macinare, et qualunche altre cose, (salvo che non possa macinarsi con essi grano nè biada dentro in firenze). Et hedificii acti a più altre cose utili. et tale hedificio è cosa nuova et non è usitata, et della qual cosa ne risulterà comodità grande et honore della vostra città, et contado et districto di firenze; et potere in detti luoghi della città, contado et districto di firenze fare et exercitare detti hedeficii dove allui paresse et piacesse. Et che detti hedificii o simili o in simili modi non si possono fare per alcuna persona — infra anni venti nella città etc. etc.

Nota

Fu approvata.

N.° LXIX.

Il conte Federigo Montefeltri alla Signoria di Siena. Da Urbino 7 Novembre 1457 (*Arch. di Rif. di Siena, Lettere filza* 5).

È originale.

Magnifici et potentes domini honorandi patres carissimi. El me occurre al presente el bisogno di uno maestro da gittare bombarde. Et perchè io so' informato, che lì in Sena è uno bono et sufficiente maestro, quale me satisfaria assai, chel conobbi fin dalora quando stetti lì amalato, prego instantemente le S. V. che ad mia singulare complacentia li dia licentia, anze li cometta che vegna via subito, (che cusì rechede el bisognio mio) chel vegna insieme cum lo messo che mando per questa cagion a le S. V. Et io li farò fare el debito del suo pagamento per modo che se chiamerà ben contento. Io debbo sperare, che le V. S. me compiacciano del dicto maestro: perchè in omne cose che tendesse al bene et stato de la vra. republica io seria

affectionatissimo, quanto niun altro posesse (*sic*) havere al mondo, et maxime attento; che queste bombarde io le voglio per operarle contra el Sig. Sigismundo, inimico de la V. S., a la quale me racomando. Urbini VII Nov. 1457.

filius federicus Montisferetri Urbini Durantisque comes Serenissimi Aragonii Regis cap.[s] generalis.

Nota

Chi fosse questo maestro non lo so; nel manoscritto intitolato de computis Thesauri Urbis 1421-1424 (Magliabechiana cl. XIV, N. 78) trovo questa notizia: " 1423 Antonio de Senis magr. Bombardarum pro parte stipendiorum suorum — fuit in Campo contra Morlupuni. — ".

Un frutto assai curioso delle inimicizie, che il conte Federigo e Sigismondo Malatesta nutrivano uno verso l' altro, è la seguente lettera, nella quale Pandolfo sfida il conte Federigo: " Magnifice Domine. La V. S. sa le differentie sono state bon pezzo tra noi, et si in quelle havesse bono iuditio, intenderia molto bene la colpa essere dal canto suo, et non dal mio. La patientia non mi giova; nè pare siate disposto ad emendarve, anzi omne dì multiplicate errori. novamente havite scripto in mia calunia in corte di Roma, et facto dire male de mi. delibero non lo comportare più, anze mostrare de la persona mia a la vostra che son più valente homo che non site voi; anzi site uno cattivo, et fate male ad oltragiarme. Perciò mando là Signor Giobanne da Saxoferrato, mio cancelliero, cum pieno mandato acchedere de duello, el quale già per vostra lettera havite acceptato; et non obstante chel dicto Ser Giobanne habia linstrumento publico di procura, ho voluto scriver questa lettera per magior fede, pregandove che voliate acceptare, et acceptando, como so certo che farite, essendo quello valente homo che devite et dicete

essere, piacciavi mandare uno vostro famiglio intendente, informato de vostra intentione, del modo, tempo et loco che haviamo a combattere, acciochè se venga a conclusione. et dixi intendente, perchè sia idoneo. inseme cum quello mandarò io acchedere quello tale loco, che inseme rimanerimo daccordo. et dicto vostro che mandarite, voglio che venga siguro cum quatro cavalli, et questa mia letra sia pieno et valido salvoconducto per lo suo venire, stare et tornare liberamente; et in caso che non acceptassino, che non lo credo, ne adviso che procederò verso de Vri., sì como rechede el mestero, et più et meno secondo me parerà."

Rimini die xxi Febr. 1445.

Sigismundus Pandulfus de Malatestis.
Illust. comitis Fran. sfortie capitaneus generalis.

(*Direzione*) R. Domino fe. Monteferet. — (Arch. Urbin. unito all' Archiv. Med., Lettere filza 104.) È originale.

N.° LXX.

Giovanni de' Medici a Bartolomeo Serragli. Da Firenze 27 Maggio 1458.

*È autografa.**

Io ho hauto adì passati più tue lettere, per le quali ho inteso che havevi presentato la tavola alla Mtà. del Re, et che glera assai piaciuta; et così dello errore ** di *Fra Filippo* naviamo riso un pezzo. Così ancora ho inteso del parlare hai fatto colla Sua Mtà., e auta la commissione di Cosimo, e la buona e grata risposta

* L' originale di questa lettera si trova appresso il signor Luigi Scotti, il quale gentilmente ci ha voluto permettere di pubblicarla.

** Non apparisce se si debba intendere un sbaglio preso da Fra Filippo nella tavola suaccennata, o forse il rapimento della Lucrezia Buti.

havevi hauta; dichè Cosimo e noi naviamo grandissimo piacere, perchè haviamo troppo desiderio che queste differentie sacconcino. Hora è dipoi sopragiunta la malatia del Re, che non hai potuto seguitare più oltre; ma essendo guarito come per questa tua ultima scrivi, spero harai adattato ogni cosa in buona forma, et che all'auta di questa sarai qua diritorno; che sendovi pure anche la morìa, come scrivi, ti conforto et priego al tuo ritorno quanto più presto puoi.

Tu vuoi ch' io tavisi di novelle da Genova, et qui capitano poche e dirado; et anche molte bugie sene dice. pure per via di Milano sene intende appresso al Moro. E questo è ineffetto che l' armata del Re sono vicini appresso a 4 miglia con bene 20 navi, e 25 Galee; che mai sivide sì grande armata. Et ogni dì sono per dare la battaglia alla terra per abruciare le navi Gienovesi; et per mare et per terra fanno ogni sforzo che è possibile. Da altro canto que' dentro attendono a ripari, benchè comprendo non vi sia molta grascia, perchè hanno gran mancamento e di huomini e di denari. Et è openione che, se la Mtà. persevera nella impresa, che que' dentro non potranno reggere. Et anche mi pare che la brigata harebe caro chel giuoco bastasse, perchè nello stare a vedere vè ogni buon taglo. Sichè tu puoi molto ben chiarire la Mtà. del Re, che di questa materia noi ciene habiamo a passare in modo che se ne terrà bene contenta di noi. Et quello che è suto costà rapporto che di qua sene sia fatta allegreza, non è la verità. E rispondo che dappoi che i Franciosi entrorono in Gienova non hanno mai mandato persona qua, nè scritto alchuna cosa; che assai se ne meraviglia la brigata rispetto lamicizia antica che quella casa ha sempre tenuta con questa Città. Nè altro al presente che ti guardi. In Firenze adì 27 di Maggio 1458.

tuo giovanni di Cosimo de Medici.

(Direzione) a Bartolommeo Serragli a Napoli.

Nota

Contra i maneggi del re Alfonso e del duca Francesco Sforza, il doge Pietro da Campofregoso cercò e trovò aiuto dal re di Francia Carlo VII, il quale mandò Giovanni, figlio di Réné d'Angiò per mantenere il partito de' Campofregosi contro quello degli Adorni. Il dì 27 giugno 1458, un mese dopo la nostra lettera, morì il re Alfonso.

N° LXXI.

Denunzia de' beni di Luca della Robbia agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 1457 *(Arch. delle Decime, Quartiere S. Giovanni, gonfalone Chiave).*

È autografa.

Quartiere S. Giovanni gonfalone chiave.

Lucha di simone di marcho della robbia
primo chatasto disse in simone di marcho mio padre
ebbe . . . . fior. 1.
valsente . . . . fior. 1. s. 7. d. 9.
cinquiana. . . . —— s. 14.

Sustanze:

Una meza chasa per non divisa cho figiuoli di marcho, mio fratello, per mio abitare, posta nel popolo di sco. Lorenzo, gonfalione lione doro, in via guelfa, chonfinata da 1°. via, da 2°. monantonia, donna fu di iachopo da schopeto, de $\frac{1}{3}$ piero Sassetti, de $\frac{1}{4}$ el chapitolo di santa maria del fiore; la quale chomperamo Marcho di Simone, mio fratello, edio lucha da lippo di biagio da portolo a dì 31 dagosto 1446 per pregio di fior. 220, charta per mano di ser iachopo da romena; pagasene lanno daviliare al chapitolo di santa maria dell' fiore lir. 10. s. 2.

La terza parte dun podere, posto nel popolo di Santa

maria altartaglese di valdarno di sopra etc. etc.; di tutta rendita mi toccha la $\frac{1}{3}$ parte, ed $\frac{2}{3}$ al figiuolo di marcho di simone, mio fratello, erede di ser giovanni; chome pelloro iscritta vedrete.

grano istaia 20 . . . lir. 29. s. 3. d. 8.

Truovomi in sul monte nel quartiere di s. giovanni iscritti in me lucha di simone di marcho fior. 1203 s. 6 d. 9, e io ne piglio le page — fior. 240. s. 13. o pagate tutte le mia graveze in sino al $\frac{1}{2}$ quinto. —. Truovomi di paghe guadagnate dagosto in qua fior. 20— fior. 12.

E più ò una sepoltura di marmo, la quale ò fatto, già è più d'un anno, a federigho diachopo federighi; delle quali siano appiato alla merchatantia; none posso ragionare alchuna chosa insino a tanto non è terminato. quando sarà chiarita, sarò dinanzi del vostro officio. *

Bocche:

Lucha sopra detto detà danni 58.

Incharichi:

Pagho ogni anno a chapitolo di santa maria de fiore pella metà dellaviliare della chasa, dove Io abito, lir. 5. s. 4.

* A questo lavoro di Luca, ora esistente nella chiesa di S. Francesco di Paola, presso la collina di Bellosguardo, appellano questi importantissimi documenti. (Deliberazioni dell'arte di Calimala 1456-1459) " 21 Iul. 1459 Federighus Iacobi ex parte una,

Lucas Simonis della robbia, intagliator, ex altera pro observant. executione et effectu scriptae conventionis existentis inter eos, facte 2 martii 1454, continentis in effectum quod dictus Lucas deberet facere dco. Federigho certum sepulcrum marmoreum certo modo et forma, prout in dicta scripta continetur. et cum dictae partes de huiusmodi laborerio non sint in omnibus bene concordes - elegerunt - Andream Lazari cavalcantis, intagliatorem, civem florentinum, tanquam arbitrum ad vedendum - dictum opus iam factum, si in aliquo est defectuum - antequam muretur, et deinde illo murato ad extimandum ipsum laborerium - , et talem exitimationem referendi - hinc ad per totum xxiii septbr. -

6 Aug, Andreas Lazari Cavalcantis intagliator - iudicavit - nihil deficere seu defecisse in laborerio facto per dcm. Lucam, sed omnia fecisse et adimplevisse - secundum conventionem existentem inter eos, et quod nichilhominus dictus Lucas teneatur - dorare a mordente sepulcrum seu laborerium, de quo ibidem fit mentio, ubi et quomodo videbitur eidem andree, ad communes expensas utriusque partis - acceptante dicto Federigho etc. -.

Creditori:

O addare a detto chapitolo per detto aviliare chome apare alloro libro . . . lir. 15.

E più ò a dare a tadeo di lucha di taddeo, saponaio, per dati chontanti prestatomi più tenpo fa in più volte e più tenpi . . . . fior. 75.

Nota

Già dal 1427 si trova registrata la famiglia della Robbia. Simone di Marco della Robbia fissa in tal epoca l'età sua di anni 84, quella di mona Margherita, sua donna, di 65; 42 anni ha Marco il suo primogenito, Ser Giovanni 33, e *Luca* 27. Dopo datoci ragguaglio del gran numero de' suoi possessi, conclude egli: " Abbiamo a pigione una chasa con sale, palchi, camere, terreno — nella quale noi abitiamo — posta nel popolo di S. piero maggiore nella via di sangilio. " — Nulla di particolare offrono le portate del 1443 e 1446. Dei beni del padre, i quali indivisi dai figli furono amministrati, ebbe la sua parte anche il nostro Luca; sta in casa di Simone suo fratello, e conta tanti anni, quanti ne aveva il secolo. Come lo vediamo nel documento qui da noi pubblicato, continua egli nel 1470 ad abitare insieme con *Andrea* e Simone, suoi nipoti, figli di suo fratello Marco, nel popolo di S. Lorenzo, gonfalone leone. Andrea seguiva l'arte dello zio, mentre Simone faceva il calzaiuolo. E di loro si occupa egli nel suo testamento con quella ingenuità ed innocenza, che esso, come un' altra sua natura, era solito d'improntare a tutte le proprie opere. " In dei nomine, così comincia questo testamento, amen. Anno domini etc. 1470 (1471) indictione IV. et die 19 febr. presentibus — septem fratribus S. Marci.

Lucas olim Simonis Marci della Robbia, scultor, civis florentinus, de populo S. Laurentii de florentia, sanus mente, sensu, corpore, visu et intellectu, nolens intestatus decedere etc.

Inprimis quidem animam suam omnipotenti deo eiusque gloriose matri humiliter et devote recommandavit — et sepulturam corporis sui elegit eo loco et cum illis funeris expensis, prout videbitur suo heredi.

Item reliquit et legavit opere Sce. Marie — floren. 9, et novem floren. fabrice dicte opere.

Item legavit — domine Checche, eius nipoti et filie olim Marci Simonis della Robbia, vedue, flor. aur. centum, quos solvi—voluit per eius heredem.

Item dicens — qualiter ipse habet duos nepotes ex fratre, videlicet *Andream* et *Simonem* fratres, et filios Marci Simonis della Robbia, et qualiter ipse Lucas tempore vite sue docuit artem suam sculture dictum andream, et adeo quod ipse andreas per se ut magister potest exercere artem dicti Lucae, et eidem andree in vita ipsius Lucae reliquit omnem creditum dicti Lucae, et adeo quod ipse andreas mediante industria dicti Luce et eius documentis habet artem lucrativam adeo, quod usque in hodiernum diem satis superlucratus est, et hodie superlucratur, et in futurum actus est superlucrari, cum ipsa arte et eius exercitio potest facilime et honorifice familiam suam nutrire, et dictum Simonem nihil docuit in vita sua; et considerans quod omnia bona non sunt sufficientia nec tanta, quanta industria dicti andree, quam ipse habet andreas mediante donatione dicti Lucae, et volens ut dictus simon habeat aliquid ex bonis dicti Luce, et ne posset tam a dicto Simone, quam ab hominibus intelligentibus de ingratitudine reprehendi, in omnibus eius bonis — heredem instituit dictum Simonem, eius nepotem predictum." (Arch. Generale rogiti d'Agnolo di Cinozzo).

Benchè l'epoca precisa della sua morte sia ignota, si può affermare con certezza che campò assai più di quello che si era finor saputo e generalmente creduto. *

* " 1471. 4 augusti. Lucas olim Simonis della Robbia, civis florent., extractus, ut ipse asserit, in consulem artis magistrorum de florentia, dicens et asserens se esse et etate et infirmitate adeo gravatus, quod sine periculo sue

Andrea della Robbia fa ancora la sua denunzia nel 1480 (ved. il documento seguente) " come non diviso con Lucha — mio zio. " Anzi in detto anno comparisce avanzato di molto in età Luca medesimo, dicendo d'avere non meno di anni 81. Dopo questo tempo lo perdiamo affatto di vista, e non l'accenna per niun verso la portata di Andrea del 1498. Quanta fede meriti l'albero genealogico di questa famiglia, steso dal Baldinucci, sarà meglio lasciare indeciso; ma ciò che posso dare per certo si è, che nè Ottaviano, nè Agostino erano fratelli di Luca. Di Ottaviano non si sa nulla; il primo che lo nomina è il Vasari *; Agostino appartiene a tutt'altra famiglia che a quella della Robbia. (Ved. lettera 79) " Andrea figlio del fu Marco, popolo di S. Lorenzo, intagliatore, riceve nel 1465 in dote della sua moglie Giovanna, figlia di Piero di ser Lorenzo di Paolo, fiorin. 266 "; il di lui figlio Girolamo, marito di Luisa di Pier Mattei, sta (nel 1543) in Francia, mentre che Luca, fratello di questo, vien nominato nel 1522 marito di Agnoletta Pieri Pauli de Falconeriis (Spogli dello Strozzi).

N.° LXXII.

Denunzia de' beni di Andrea della Robbia agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 1470. *(Arch. delle Decime, Quartier S. Giovanni, Gonfalone Chiave).*

È autografa; fa corredo al documento precedente.

Andrea di marcho di simone della robbia chio nel

persone dictum officium commode exercere non posset etc. " (Arch. Generale di Firenze, rogiti di Ser Agnolo di Cinozzo).

* Si eccettua un passo nel manoscritto dell'Averlino (ved. lettera 83) il quale nella costruzione d'una città, da lui chiamata *Sforziade*, impiega questi maestri: " Uno chiamato donatello, l'altro chiamato Luca; ecci un altro chiamato Agostino e un suo fratello "-. Qui il manoscritto della Magliabechiana aggiunge " *Ottaviano* ". Che Ottaviano fosse fratello di Agostino non saprei ne negare, nè affermare; ma chiaro si è, che nemmeno l'Aretino dà l'Agostino per fratello di Luca.

primo chatasto dissi in simone di marcho, e nel valsente del 51 in figlioli di marcho, nel 58 in figlioli di marcho.

Sustanze:

Duna chasa per non divisa chon lucha, mio zio, e simone, mio fratello, nella quale abito, posta a san bernaba in via ghuelfa, da 1.° via, da 2.° berto di rondone, da 3.° beni di sca. Maria del fiore, del 4.° piero sassetti. e la detta chasa chonpramo da lippo di biagio da pere *.

Lucha di simone della robbia, mio zio, mi domanda buona somma di danari, della quale io ne fussi debitore, chome lui dicie; mi rimarebbe pichola chosa, et però mi vi rachomando.

E trovomi chon bocche:

Andrea detto detà danni . .	33.
Nanna mia donna detà danni . .	21.
Antonio mio figliolo . . .	3.
Marcho mio figliolo . . .	2.
Giovanni mio figliolo . . .	1.

Nota

Per compiere le notizie, date nella nota antecedente, aggiungo qui qualche altra più minuta particolarità intorno agli eredi e figliuoli di Marco di Simone della Robbia. Essi compariscono nel 1457 in questo numero:

" Andrea danni . . .	22.
Simone	20.
Pagolo	17.
Francieschа	14.
Margarita	13. "—

* Si tralascia l'enumerazione de' possessi.

N.° LXXIII.

Denunzia de' beni di Bernardo Gamberelli, detto il Rossellino. Da Firenze 1457 (*Arch. delle Decime, Quartiere S. Giovanni, gonfalone Chiave*).

È autografa.

Bernardo di mateo di domenicho gamberegli nonà chatasto, fugli posta la graveza per chonsigli a dichiarazione di chonservadori delle legi. disse la graveza Bernardo di matteo di domenicho Ghanberegli e frattegli.

ebbono di valsente . . . . s. 14
ebbono di gravezza . . . . s. 12 *

Traficho:

Truovomi a fare larte dello scharpello in una bottegha tiene appigione Giovanni e tomaso di matteo, miei frategli; dannone lanno di pigione fior. 18 a giovanni di nicholo da filichaia, posta nel popolo di santa margaritha di firenze, hovero di santo stefano della badia.

truovomi in detta bottegha e fuori di bottegha più pezzi di marmo di più ragioni di valuta di fior. 50.

E più mi truovo pezi di machigni lavorati e non lavorati di stima di fior. 10, o circha.

Boche:

Bernardo sopradetto . . .	danni	48
Mona Mattea sua donna		40
Gilio suo figliuolo		18
Govan batista suo figliuolo . . .		17
Franceschа sua figliuola		10

* Qui segue poi il novero de' suoi poderi che si tralascia, come pure il ragguaglio de' suoi crediti, non essendo notato perchè gli si dovevano tali somme. Meritano soltanto di essere conservate queste notizie " Cosimo de' Medici - lire 100; Erede di messer orlando - lir. 140; Lucha pitti - lir. 30; *Chompagnia della ·nunziata da enpoli - lir*. 8 " Pare che le ultime parole riguardino la statua di S. Sebastiano, esistente nella Pieve di Empoli.

Girolamo suo figliuolo 3

E più abiamo uno inchaVicho di l. 153 di tassa si pachano al montte inttra pagha fatte per consigli etc. etc.

Nota

Divisi da lui compariscono nel medesimo anno, e nel medesimo gonfalone, i di lui fratelli, *Domenico, Giovanni, Maso* e *Antonio.* Mona Mea loro madre ha 70, Domenico 56, Giovanni 45, Tommaso 36, Antonio 30 anni, e " troviansi, come dicono, fare l' arte dello scharpello. " Mostra questo nuovo esempio che anche a Firenze, come a Siena ed altrove, si esercitava la medesima arte da intiere famiglie, nelle quali poi non di rado per varie generazioni rimane ereditaria. Dall' Antonio infuori, non sono gli altri artisti nella storia delle arti mentovati, perchè al fratello più celebre attribuivansi forse le lor fatiche. Giovanni e Tommaso, del popolo di S. Maria a Settignano, sottopongono i loro beni a fideicommisso, quegli per testamento rogato da Ser Pier da Vinci 14 Settembre 1496, * questi per testamento rogato da Ser Agnolo di Ser Alessandro Cascese il dì 28 Dicembre 1485. ** Nell' altro poi, che Tommaso

* " 1496. 14 Sept.- sepulturam in civitate florent. elegit - in ecclesia sancti petri maioris de florentia, si contigerit ipsum decedere in civitate flor.; si vero contigerit ipsum nunc decedere, sepelliri voluit in ecclesia Sce. Marie de settignano.

Iure legati reliquit - domine *Caterine*, eius dilecte uxori, et filie olim Mini Luce Butari, usum et usumfructum omnium suorum bonorum etc. etc.

In omnibus vero aliis suis bonis - sibi heredem universalem intituit - *Franciscum*, eius ut asseruit filium adoptivum, et filium legiptimum egregii legum doctoris domini Iohannis Batiste Bernardi Ghamberelli, nepotis, - dicti testatoris; et casu quo dictus Franciscus decederet sine filiis, - eidem substituit praefatum dominum *IohannemBaptistam* pro tertia parte, et pro alia tertia parte *Ieronimum* Bernardi Ghanberegli et fratrem carnalem dicti domini Iohannis Baptiste, pro alia tertia *Matheum* Masii Ghanberegli etiam eius nepotem " (Arch. generale).

** " 1485. 28 Dicbr. - Iure legati et pro restitutione dotis domine Sandre sue uxoris et filie olim Mini, bottarii, de flor. legavit eidem domine *Sandre* flor. 200 de sigillo. Legavit *Matteo* filio legitimo. - nato ex se et ex domina *Benedetta*, prima uxore, flor. 200 de sigillo.

rifece col mezzo del medesimo notaro il dì 5 Dicembre 1502, egli vien chiamato *scultore*. Morto il padre Bernardo, specifica i beni nel 1470 il figlio suo Giovanni Battista, allora nella fresca età d' anni 28 ; Mona Mattea " donna che fu di Bernardo ", conta anni 51, (l. c. gofalone medesimo).

N.° LXXIV.

Rolandino della Volta a Lodovico Gonzaga, marchese di Mantova. Da Mantova 8 Settembre 1458. *(Spogli del Sig. Giuseppe Arrivabene)*

È originale.

Illme. Princeps et Exme. Domine Dne. mi singularissime.

Acciò la Ill. Celsitudine Vra. remanga advisata de quanto sè facto, advixo quella che a gonzaga se ge lavorato, et tuttora se ge lavora in modo che i dui rivolti sotto la camera sono fati, come la finestra, et così, secondo richiede el bisogno, e vissè dicto, al Camino, qual è zià tirato di sopra dal solaro, e tutt'ora se va dal insuso lavorando. i ligni armati sono facti in buona forma, e a dì 11 del presente se metteranno suxo. i travelli sono conxi come Lioncelli, che non se averà sono *(se non?)* a metterli suxo; e cossì se farà presso el solaro. e non dubito che la Ill. Celsitudine Vra. la trovarà alla tornata in bona forma, e dico da poterli

Legavit *Mariette*, et *Susanne* et *Dianore* eius filiabus - natis ex dicto testatore et domina Sandra, eius presente uxore, - flor. 100 de sigillo, pro qualibet earum. Legavit - *Benedicte* et *Lucrezie* etiam filiabus - ex dicta domina Sandra omne id, quod - habent - pro earum dotibus. -. In omnibus autem aliis bonis - instituit suos heredes - *Matteum*, eiusdem testatoris filium. (l. c.)

abitare, sel non s' averà respetto alle smaltadure fresche.

Mantua 8 Settembre 1458.

Servus fidelissimus
Rolandinus de la Volta.

(Direzione) Illmo. Principi et Excmo. Dno. Lodovico Marchioni Manctue et Locumtenenti generali Dno. meo singularissimo.

N.° LXXV.

Benozzo Gozzoli a Pietro de' Medici. Da Firenze 10 Luglio 1459 *(Arch. Med. l. c. filza 17)*.

È autografa.

A dì x di Luglio 1459

Stamane ebbi una lettera della magnificenza V.ª per Ruberto martegli; E intesi chome non vi pareva che serafini chio ò fatti, siano a proposito. Io nò fatto uno In un chanto tra certi nugholi, del quale non si vede senon certe punte dalia; ed è tanto naschoso, e nugholi lo chuoprono in modo, che non fa deformità nessuna, ma piutosto dà bellezza. e questo è allato alla colonna. un altro nò fatto dallaltra parte dellaltare, pur nascoso al medesimo modo. Ruberto Martegli glivide, e disse che non era cosa daffarne caso. Niente di manco lo farò quanto voi mi comanderete; dua nugholi gli levaranno via. Io sarei venuto a parlarvi; maio chominciai stamane a mettere lazurro e non si può lasciare. el caldo è grande, e in un tratto la colla si ghuasta. Io Credo che di questaltra settimana Io arò fornito questa pontata. Credo che voi vorrete vedere inanzi chio levi il ponte. E più intesi chome voi avate ordinato a ruberto martegli che mi desse quello che bisognava. Io mò fatto dare dua fiorini e Bastonmi per ora. Ellavora io seghuito quanto posso: quelchio non farò

rimarrà per non sapere. idio sa chio nonò altro pensiero chemmi gravi più che questo; e continovamente Ciercho quellevie, chio possa far cosa cheio possa sodifarvi al manco innuna buonaparte. altro non mochorre. Io mi racomando alla magnificenza vostra. il vostro servidore

Benozzo di lese dipintore
in firenze.

(*Direzione*) Magnificho huomo Piero di Cosimo de Medici a chareggi.

N.° LXXVI.

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 11 Settembre 1459 (*Arch. Med. l. c.*).

È autografa.

A dì xi di Settembre 1459

Amicho mio singhularissimo. Per unaltra mia lettera avisai la vostra magnificentia che mi bisognava fiorini quaranta, preghandovi che voi mene servissi; perchè ora era tenpo di conparare grano e molte altre cose chemmi bisognano. e rispiarmavomi assai, e ancora Rimanevo fuori d'un gran pensiero. mio pensiero era di non vi chiedere nulla in sì che la vostra M.ª non vedesse quel chiò fatto; ma la necessità mà chondotto in luogho che me forza el richiedervi; e per tanto abbiatemi compassione. iddio sa chiò animo di sodisfarvi. E più vi ricordai che voi mandassi a venegia per lazurro, perchè di questa settimana sarà fornita questa facciata, e allaltra mi bisogna dellazurro. el brochato ellaltre cose saranno fatte allora chelle fighure, e prima. lo sollecito quanto posso. altro nonvò a dire senonchè io mi racomando a voi.

Vro. servidore

Benozzo dipintore
in firenze.

La Direzione è lacera: — uomo Piero di cosimo — a chareggi.

N.° LXXVII.

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 23 Settembre 1459 (*Arch. c.*).

È autografa.

A dì 25 di Settenbre 1459.

Rmo. mio. egliè chapitato a me uno, credo che sia fameglio di pierfranciescho Vro., e à 1500 pezzi d' oro fine, edè genovese, lavorato a genova, edè magior chel nostro pocho mancho chellametà; e chiedene sedici grossi del centinaio. Chredo chelodarà per 4 lire; Egliè un gran merchato. Io vi mando un centinaio e la misura del nostro. Iò fatto Ragione che voi vi risparmiate elquarto, o più; se voi ilvolete avisatemi. e più dice fornirvene di quanto voi ne volessi. loro e buono per mettere a mordente; Io non chiederei altro. Io ebbi dieci fiorini, prieghovi mene facciate servire di dici altri. E più ebbi daglingiesuati dua once dazzurro, di quel di tre fiorini larchi loncia. Io volevo venir Domenicha passata davoi; el tenpo mi misse paura. Io atendo allaltra facia; di questaltra settimana sarà fornita in frescho. E mi pare 1000 anni chella magnificentia vra. sia qua, perchè voi veggiate sellavoro vi contenta. Cristo vi conservi nella sua gratia.

Vr. Benozzo dipintore in firenze

Nota alle lettere 75. 76. 77.

Circostanze assai interessanti per la storia delle belle arti son quelle, che contengono queste tre lettere. Anche delle più piccole parti, d'un Cherubino più o meno, si prendeva cura chi a pittori di grido affidato avesse un lavoro di lunga lena. Il prezzo di tre fiorini larghi l'oncia d'azzurro della Magna è superiore assai a quello, che fin' ora si è creduto stabile nel secolo XV. — Non fu mai più verace il Benozzo, che quando disse "quell'

ch' io non farò, rimarrà per non sapere ". Chi ben esamina le di lui opere, che a Montefalco, S. Gimignano ed a Pisa si vedono, e confronta con esse la storia dei tre magi (di questa parla il Benozzo) nella cappella de'Medici, resterà ben persuaso, che più, per dir così, facondia ed abbondanza d'invenzione egli sviluppò nelle rappresentazioni di Montefalco, S. Gimignano e Pisa, le quali lo comportavano; ma che a Firenze mise più impegno e più studio, manifestando nel medesimo tempo un sentimento più felice nell' adattare l' oggetto suo alle pareti di questo bellissimo santuario. L' epoca suaccennata c' insegna, che questi affreschi furono fatti dopo quei di Montefalco; sbaglia dunque chi li vuole posteriori a quelli di S. Gimignano.

N.° LXXVIII.

Francesco Sforza alla Signoria di Firenze. Da Milano 13 Marzo 1460 (*Arch. d. Rif. di Firenze, Lettere filza 23, segnata" Registro di lettere* 1452-1468).

È copia, ma di carattere sincrono; manca il disegno.

Excellentes et potentes domini tanquam patres nri. hon. havemo inteso quanto vostra S. ce scrive circa la fabricatione della nova cittadella di pisa, et visto el disegno ne ha portato Maestro Antonio Manetti, et ancora inteso quanto esso ne ha exposto della varietà delle opinione circa el modo de ordinare et ingeniare detta cittadella, sopra ciò rechedendo el parere nro. Ad che respondemo, che quantunche nui de simili edificii siamo male pratichi, et a dare iuducio de simile cose etiam a chi ne fosse peritissimo, bisognarà essere suso illoco, et vedere la cosa cum lochio; perchè tal cosa pare benfacta a vedere uno designo, et a vederla in facto nonne staria bene, et la distantia da uno loco ad

unaltro uno poco più et uno poco meno, et un poco de vantaggio de terreno faria una cosa stare bene et un' altra male. Non dimeno pela fede vedemo prendono le V. S. de volere havere in questo el parere nostro, et per la singulare afectione portiamo a quella M. Comunità, desideriosi sempre de satisfare al desiderio et rechesta de V. S., debatuta prima questa cosa molto bene col decto Maestro Antonio et con alcuni altri che sono stati ad pisa, da poi nongli fossemo noi; habiamo detto a esso M.° Antonio quantone è parso se dovesse fare in questa materia, et ancho dato in disegno et messo in scripto secondo vederà V. S. per li capitoli qui inclusi. el quale parere se non satisfarà alla voluntate de V. S., me potrano havere excusato: perchè, como havemo dicto, none semo molto pratichi: et sopra simile designo si può male dare vero iudicio che non vedesse illoco. Et se ancho a V. S. paresse che la cosa fusse troppo sumptuosa, la potrà moderare et diminuire come alloro piacerà, perchè nui havemo guardato a designare secondo la qualità et importanza delloco; parendone che le forteze se hanno ad fare in loco de tanto peso, se vogliano fare sì forti, che luno ne possa cavare frutto perchè se fanno, o vero non sene impacciare. et anche oltra che habiamo havuto rispecto alla spesa, et assottigliarla quanto è suto possibile; habbiamo ancora havuto rispecto alla guardia, perchè se ligano talmente queste forteze luna cum laltra, che non gli andarà tutta la spesa che si stimarà a guardarla. Ex Mediolano die 13 Martii 1460.

N.° LXXIX.

La Signoria di Firenze al Legato di Perugia. Da Firenze 23 Settembre 1461 (*Arch. d. Rif. di Firenze, Lettere filza* 55).

Legato perusii

Augustinus antonii Guccii, sculptor egregius et nr. civis, sicut accepimus opus quoddam in perusia urbe de pario lapide artis eximie perfecit; nec tamen sui laboris merces, sicut idem affirmat, illi soluta est. cui ex arte duntaxat sua vitam ducenti dilatio mercedis debite maiorem affert incommoditatem. quo circa cum eiusmodi viris, qui pauci admodum extant eiusmodi artis celebres, nullum constitui possit eorum opere condignum premium, pertinere existimamus ad vestram virtutem atque integritatem auctoritate sua perficere, ut huic prestanti homini fiat satis. quem quia vehementer diligimus utpote civem, qui pro sua virtute patrie laudem affert, ex intimo corde paternitatem vram. oratam volumus, ne desit illi sua industria et auctoritate, quoad mercedem pactam consequatur — 23 Septbr. 1461.

Nota

" Opus eximiae artis " è la facciata di S. Bernardino, e l' artefice qui mentovato è il medesimo, al quale si credeva e si tentava di fare un onor particolare intrudendolo nella famiglia *della Robbia*, e ciò dopo che il barone di Rumohr con argomenti critici aveva dimostrato il contrario. Il nome *Guccii*, aggiunto per la prima volta nella nostra lettera (un documento dell'Opera di Firenze, aprile 1463, ha *Ducco*), rende da qui innanzi inutile di voler combinare lo stile di questo Agostino con quello di Luca e della sua scuola. Lavorava, è vero, anche questo artista in terra cotta, come si rileva dal seguente documento: " $14\frac{69}{70}$ 5 gennaio:

a Agostino d'Antonio, intagliatore, per parte di fior. 100, debba avere per fare ellavorio di pagolo falconieri alla cappella di sandonino, cioè la *resurrectione di Cristo intagliata di terra cotta*, come, è di pacto " (Arch. d. conventi soppressi, SS. Annunziata); ma ciò prova di più, che altri artefici già al tempo di Luca della Robbia, e mentre che le di lui opere avevano grandissimo grido, battevano una nuova strada.

N.° LXXX.

Lorenzo scarpellino a Lodovico Gonzaga marchese di Mantova. Probabilmente da Mantova 8 Novembre 1462. *(Spogli del Signor G. Arrivabene)*
È autografa.

In questi dì passati io scrissi alla V. S. de una certa quantitade de polexi de mia preda, data per el palasio, che montano l. 23, over circha; di quali non ho avuto niente. son stado dal Berti ponese, perque intendo la V. S. averge scritto per questo. disse luy non averge modo alcuno. prego la V. S. ne piaza de farme provedere, acciò possa anchora mi satisfare alchuni personci, mancando socorso in nel mio male.

Lorenzo Taiapreda scrisse
a dì 8 de Novembre 1462

(Direzione) Magnifico Principi et Excell°. Dno. meo singularissimo. Dno. Ludovicc Marchioni Mantue ac Ducali Locumtenenti Generali.

N.° LXXXI.

La Signoria di Siena alla signora Caterina Piccolomini sorella di Pio II. Da Siena 1 Giugno 1463 *(Arch. d. Rif. di Siena, Lettere filza 85).*

D. Caterine Pape sorori scriptum est, qualiter magister

Antonius Federici de Ptholemeis cesserit nobis expendidisse certas pecuniarum quantitates in rebus adductis pro constructione eius Palatii, ac etiam cum persona sua valde se exercuit ad dictam constructionem. Quod saltem de denariis extractis de eius marsupio optaret sibi satisfieri, et quod Magister Andreas de Interamne, lapidum ductor, asserit multas pecunias debere habere ab ea, et quod magister *Bernardus*, cui erat data commissio declarandi quid ipse Magister Andreas deberet habere, recessit et non declarat. Qua propter placeat sibi et dicto magistro antonio de dictis denariis expensis facere satis, et pro M.^c Andrea committere cuicumque sibi visum fuerat, dummodo habitet Senis, quod declarat, et declarato placeat sibi de sua debita mercede satisfacere.

Nota

L'architetto fiorentino è *Bernardo Rossellino*, impiegato, come si sa, da Pio II a Pienza, ed a Siena in varie opere di grande importanza. — Non avendo ancora rinunziato del tutto alla idea di terminare il duomo così detto vecchio, la repubblica ci ebbe le sue difficoltà alla costruzione di esso palazzo (ora Nerucci).

N.° LXXXII.

Supplica dei Cittadini della contrada di Fontebranda a Siena alla Signoria. Da Siena S. D. ma probabilmente d'Aprile 1464 (*Arch. d. Rif. di Siena, cons. della campana T.* 235. *p.* 132).

Dinanzi da Voi etc. etc.

Exponsi con ogni debita reverentia per li vri. minimi figliuoli e servitori, cictadini vri. de le coste et contrada di fontebranda, che essendo stata per la volontà di dio et meritamente canonigiata Sca. Caterina da

Siena; et havendo la Comunità vra. di tale Canonizzatione facta grandissima solennità et festa, et conferito a la spesa come vri. servitori et figliuoli de la Sua Stà.; et parendo a li prefati vri. servitori, che habitano ne le decte coste et contrada di fontebranda, dove è situata la casa ne la quale nacque et s'allevò essa Sca. Caterina, dover dimostrare qualche acto de devotione verso la sua Stà.; hanno più volte tra loro hauto ragionamento, che sarebbe bene ne la dca. casa dove nacque la dca. Santa, fare et edificare ad honorem di dio e di dca. Sca. Caterina, advocata de la Cictà vra., uno oratorio o vero cappella, ne la quale si potesse celebrare la festa de la sua solennità ciascuno anno, et anco ale volte secondo che le divote persone volessero, et in essa fare celebrare messe a riverentia di dicta Sancta. et vedendo non potere mandare ad effecto tale loro desiderio senza el favore et aiuto de la V. M. S., per essere povari et impotenti a tale spesa, hanno deliberato ricorrere a piei dela V. M. S., la quale semper è stata divotissima e piatosa a quella, supplicando che si degni fare providere et deliberare, che la dicta casa si possi e debbi comprare per la comunità vostra, per fare in essa dicta capella et oratorio in quello modo et forma piacerà a la V. M. S., o a quelli parrà di eleggere sopra di ciò. et loro sono contenti et vogliano essere obligati a pagare ogni altra spesa necessaria al edificio et ornamento di dicta cappella et oratorio, el quale hanno d'animo di fare in tal forma e sì bene ornato, che sarà honore di dio e di sca. Caterina da Siena, et dela V. M. S., et consolatione di tucta la Città vra.; et essi vri. servitori se larepularanno a gratia singulare.

Nota

" Anno d. 1464. Indict. XII die XVII April. in consilio populi et popularium com. Sen. solenniter convocato et congregato fuit obtentum et reformatum per 165 consiliarios, reddentes eorum lupinarios albos pro

sic, duobus in contrarium etc. etc., quod fiat et executioni mandetur in omnibus et per omnia, prout in dicta petitione cum supradicta limitatione continetur." (l. c.). —

Non esiste prova alcuna che questo santuario, eretto in memoria d'una Santa Sanese, fosse opera di Francesco di Giorgio, col di cui nome si ama a Siena di fregiare tutto ciò, che quella epoca vedeva inalzarsi di grandioso e di bello. Troviamo al contrario nei libri delle Riform. segnati altre volte libri Blean Vol. VIII " che la facciata fu scolpita di macigno da M.° Corso per lire 491, la porta da Mariano di Tingo per lir. 50, e che Urbano di Pietro da Cortona condusse per lir. 38 la S. Caterina di marmo a chapo la porta con due agnoletti et uno pilo di aqua benedetta "— tutto l'edifizio costò l. 2603.

N.° LXXXIII.

Lettera dedicatoria di Antonio Filarete a Francesco Sforza duca di Milano (*Manoscritto nella Biblioteca Palatina di Firenze N.° 372*).

Excellentissimo Principe. Perchè ti dilecti edificare, come in molte altre virtù se' excellente, credo quando non sarai occupato in magior cose, ti piacerà vedere et intendere questi modi et misure et proportioni d'edificare, le quali sono stato (*sic*) trovate da valentissimi homini. Sichè tu, come degno et magnanimo principe et optimo maestro di guerra et amator et conservatore di pace, quando non se' occupato da quella che per difendersi si fa con ragione, tu per non istare in otio, coll'efetto te eserciti colla mente, senza niuna istima di spesa. Questa è ben cosa degna a uno principe a simile exercitio attendere, sì per utilità, sì per gloria, et per accomodare anchora il suo tesoro a molte

persone, et dare vita a molti, i quali perirebbeno. E questo si vede in te; et che così sia la testimonianza appare nello excelso tuo castello et in molti altri edificii, quali senza una grande ispesa non si fanno, chome aqueducti, cioè navili principiati et instaurati, et altre reparationi d'edifitii di nuovo facti, che ariebbeno messo pensiero a quelli principi romani antichi. Piacciati dacceptarla et vederla, non perchè deloquenza sia degna, ma solo per li varii modi di misura, che sappartenghano di sapere a chi vuole edificare. Per questo credo darà alquanto piacere a tuoi orecchi, sichè, non essendo così bene ornata, pigliala non chome da oratore, nè come da Vitruvio, ma come dal tuo Architecto Antonio Averlino, fiorentino, il quale fece le porte di bronzo di sancto pietro di Roma, iscolpite di degne memorie di sancto pietro, et di san paulo et D'eugenio Quarto, sommo pontefice, sotto il quale le fabricai, e nella inclyta tua cità di milano lo glorioso Alberglio de' poveri di Cristo (Il qualle colla tua mano la prima pietra nel fondamento collocasti) et anche altre cose per me in essa ordinate. Et la chiesa maggiore di Bergamo con tua lizenza ordinai: Sichè, Illustrissimo principe, non ti rincresca di leggere o fare leggere; perchè in essa intendo, chome ò detto di sopra, di trattare modi, proportioni, qualità, et misure, et donde dirivorono i primi loro origini. e questi ti mostrerò per ragioni, et per auctorità et per exempli, et come dalla figura et forma dell' huomo tucte si derivano; et così tutte quelle cose, che si deono osservare a conservare et fare l'edifitio; e poi tractaremo di materie opportune all'edificare, et chome s'anno a usar calcine, harene, o vuoi dire sabbione, pietre cotte e vive, legnami, ferramenti e corde e altre cose opportune; e così de fondamenti sicondo i luoghi e i' loro bisogni; e poi quello appartiene all'architecto, o vogliamo dire inge gneri. Sichè non dubito, chi vorrà observare questi modi e misure, non errerà a suoi edifitii.—.

Nota

Questo manoscritto, veduto dal conte Giacomo Carrara a Siena, non può in alcuna maniera chiamarsi una copia di quello che possiede la Magliabechiana. Potrebbero anzi vari indizi indurre a credere, che il nostro manoscritto fosse composto alcuni anni prima dell'altro. Trovasi, è vero, l'anno 1460 accennato in tutti due; ma nell'anno che l'Averlino destina per la facciata d'uno spedale, variano, così che quello della Palatina vi assegna il 1456, quello della Magliabechiana il 1457. Nella descrizione poi che il Magliabechiano fa di tutto ciò che Cosimo Vecchio spendeva per la fabbrica della Badia di Fiesole, vien accennato " resta ancora la chiesa a rinovare, et la quale, secondo m' à detto et à (Don Timoteo) mi dato a intendere, la sua forma sarà bellissima ". Secondo questo passo resterebbe ancora molto da fare nella Badia, mentre che queste parole nel manoscritto della Palatina significano una epoca, nella quale la fabbrica era pressochè condotta al suo termine: " Onde che mi dice che à fatto sì degna et sì bella cosa, che per infino a questo dì più che 50000 ducati avea ispeso, et anche none era tutta in termine che fornita fusse sicondo era per lui ordinata. "— Ma forse non andrà lontano dal vero chi tutte e due i manoscritti creda composti intorno ad una medesima epoca, variando solamente l'autore le particolarità della sua opera secondo le due differenti persone, alle quali egli la dedicava. Il Magliabechiano, indrizzato a Pier Medici, tratta perciò con maggior prolissità tutte quelle cose che si riferiscono alla famiglia Medici; l'altro poi si limita in questa parte, e sfoggia più in ciò che riguarda la vita ed i fatti gloriosi dello Sforza. Come date fisse abbiamo in ogni caso gli anni 1460 e 1466, quello notato in ambedue i manoscritti nella descrizione d'una fortezza, questo epoca certa della morte di Francesco Sforza. Parlano tutti due di Cosimo Vecchio come vivente,

così che non sembra si possa oltrepassare d' Aprile 1464. — .

Nel Palatino si distinguono chiaramente due differenti mani, delle quali una potrebbe essere quella dell'autore; paragonato con esso il Magliabechiano, risulta essere di carattere sincrono sì, ma non autografo. Ha questo peraltro il pregio di molti disegni, parte coloriti a guazzo, simili nello stile alle porte di bronzo, (opera del Filarete) a Roma, parte eseguiti a penna. Il Palatino va privo de' primi; ne ha di questi, ma in numero assai minore. Da siffatti ornamenti, dalla forma del volume, e dall'antico suo possessore (il duca Cosimo), si potrebbe dedurre, che questo codice fosse realmente dall' autore consegnato a Piero Medici.

Del valore intrinseco di tale opera giudica benissimo il Vasari. Ci sono peraltro delle cose in questo manoscritto che meritano di essere conosciute; e siccome non è ancora da sperarsi di vederlo pubblicato, ne riporteremo qui alcuni passi che si riferiscono al subbietto nostro. " Altre cose " parla il Filarete di se e delle sue opere " degne da me ordinate, se non fussero state certe insidie che a torto furono facte a un grandissimo mio amico, si sarebbeno mandate ad effecto. E questo fu facto da romani a tempo di papa Nicola, delle quale insidie non voglio altrimenti per al presente dichiarare ". Nella costruzione della Sforziade propone egli i seguenti maestri " Uno chiamato donatello, l'altro chiamato Luca; ecci un altro chiamato Agostino e un suo fratello *. Erali anchora un altro solemne maestro chiamato Desiderio, e un altro chiamato dino; erali uno chiamato Michelozo, un altro chiamato pagno, ** un chiamato Bernardo et un suo fratello. Mandai anchora per alcuni altri, intra gli altri uno il quale havea nome lorenzo, buono maestro di bronzo, e per lo figliuolo

* Magliabechiano: *chiamato Ottaviano.*

** Magl. *pagnio.*

chiamato Vettorio. fu mi decto che era morto il padre; e anchora un altro, il quale si chiamava Mazaccio *; e lui anchora è morto; e mandai per due, i quali erano stati a imparare con meco a roma, l'uno si chiamava Varro **, l'altro Niccolò. Un'altro, il quale lavorava a mantova, che si chiamava Luca; mandai per un altro che era in hispagna, il quale havea nome dello. haria mandato per uno, il quale era optimo architecto, se non era morto innanzi più tempo, il quale haveva nome Pipo brunelescho ***. Questi erano tucti fiorentini. Anchora, dove sentii che fussero buon maestri di sculpire, mandimmo a siena, dove era un da cortona, il quale haveva nome Urbano; e per un Sanese haria mandato, il quale era bonissimo maestro, che si chiamava Iacomo della Quercia, lui anchora era morto. fugli da montepulciano uno che imparò meco; il quale haveva nome Pasquino. Da pisa ci furono due, l'uno Antonio, l'altro Isaia; un altro ci saria venuto che haveva nome Iohanni, era anchora morto a vinegia, il quale era buon maestro. Venneci anchora domenico del lagho di lugano, discepulo di Pippo brunelesco. Un Geremia da Cremona, il quale fece di bronzo certe cose benissimo; uno dischia **** venia, il quale era buonissimo isculptore; un catelano; un altro domenico di capodistria saria venuto se non si morì a vicovaro in un lavoro facea al conte tagliacozo. d'altri maestri ci fu assai, ma non che havesseno comparatione. fuli anchora un Antonio e un Nicolaio, i quali havevano facto un cavallo di bronzo in ferrara; erano fiorentini anchora questi. —

Lodo bene quelli che si dilettano e chi seguitano la praticha e maniera anticha, e benedico l'anima di philippo brunelescho, il quale risucitò in nella città nostra il modo, che al presente non vi altro modo s'usa se non

* Magl. *Masaccio.*

** Magl. *Varrone.*

*** Magl. *Pipo di S. brunellesco.*

**** Magl. *di schiavonia.*

al modo anticho, tanto in edificii di chiese, quanto in altri publichi e privati casamenti. Che vero sia si vede, che i citadini privati che faccino fare o casa o chiesa, tucti a quella usanza correno. In tra gli altri una casa, facta nuovamente in una contrada che si chiama la vigna *. Sichè conforto ciascheduno che investichi e cerchi di fare al modo anticho, et usare questi modi, che, se non fusse più bello e più utile, a firenze ** non s' usaria. Nè anche il Signore di mantova, il quale è intendentissimo, non l' useria se non fusse quello che dico. e che sia vero, una casa, che ha facto fare a un suo castello in sul po, nè testimonianza. Sichè prieghо a ciascheduno che lassi andare questa usanza moderna, e non vi lassate consigliare a questi maestri che usano questa tale praticuccia; che maledecto sia chi la trasse: credo che non fusse se non gente barbara, che la recò in italia. Truova, dice in fine il principe al suo architetto, il Maestro, e che si dia ordine di far fare questi (pitture etc.). Io dubito Signore, risponde l'architetto, che ci bisognerà aspectare, perchè queste cose vogliano istare bene. — nè morti una sorte che erano a firenze, che sariano venuti, i quali erano buoni maestri tucti, uno chiamato Masaccio, Masolino, fra Giovanni. Poi anchora nuovamente morti tre altre buoni, Domenico da Vinegia, francesco di pesello, il quale pesello fu anchora gran maestro d' animali; Bertho, il quali morì a lione sopra al Rhodano, un altro anchora, il quale era in nella pictura molto docto e perito, che si chiamava andreino ***. Sichè dubito ci sarà difficultà haverne. Ben faremo — si vorria vedere, se nelle parti oltremontane ne fusse anchora; là gli era uno valentissimo, il quale si chiamava maestro *Giovanni di Bruggia*, e lui anchora è morto; e parmi ci sia un maestro Ruggieri, che è vantaggiato anchora, o uno giachetto francioso,

* Parla del palazzo Rucellai.

** " Toscana, fontana degli architettori ", dice Federigo, conte di Urbino. Ved. Doc. LXXXVII.

*** Magliab. *deglimpichati*.

anchora se vive, è buono maestro, maxime al ritrarre del naturale; il quale fè a Roma papa Eugenio e du' altri de' suoi appresso di lui, che veramente parevano vivi proprio. i quali dipinse in sur uno panno, il quale fu collocato nella sacristia della minerva. Io dico così, perchè a mio tempo li dipinse ".

LXXXIV.

Supplica degli Esecutori e del Camarlengo delle gabelle generali di Siena alla Signoria. Da Siena Maggio 1465 (*Arch. d. Rif. di Siena, consigl. d. campana T.* 235 *p.* 290).

Dinanzi da voi M. et potent. S. et capitano di populo della Mag. città di Siena

E vostri minimi figliuli et devotissimi servidori camerlengo et executores de le V. generali gabelle con debita reverentia expongano: chome già uno anno o circa, a istantia di quelli de la contrada di fonte branda fu deliberato per li oportuni consegli che allora fussero dati fiorini cento, de l. 4 el fiorino, a paschi, servate le fede, per comprare la casa dove stè et habitò la gloriosa serva di dio sancta Caterina da Siena, con esperanza che loro di detta contrada vi facessero qualche oratorio. et havendo essi vostri servidori sentito che loro anno conprata la dicta casa per prezo di fiorini 90, et che non hanno modo a comprare la farina lo bisogna dumque che possino fare cosa alcuna honorevole; et considerando che spesso vengano a vedere multi forestieri, i quagli per divotione baciano le stale et i palchi, dicendo: " qui stette la vera sposa di Cristo " et altre dovotissime parole, et poi nel partire se maraviglioно che per la vra. comunità non vi si fa qualche cosa honorevole; et però con fede ricordano alle V. M. S., che per li vri. oportuni consigli si provedesse che in

quella casa si facesse uno devoto oratorio, et che alla edificatione di quello si desse per la vra. comunità fiorini dugento, di l. 4 fior., de denari che si riscotaranno de libri delle stelle che sono in cabella; et che essi vri. servidori potessero conduciare per sei mesi solamente uno fameglio con salario di lire cinque el mese, el quale non avesse a fare veruna cosa sennò la detta rescussione, come gli sarà imposto; e che per loro seleggiessero, o per chi paresse alle S. V., tre experti cittadini, operari di dco. oratorio, con piena auctoritate, et uno camerlengo, che avesse a tenere el conto di ciò che ve si spendesse, et rendarne ragione a regolatori. et tutti questi senza alcuno salario o vacatione; et che ogn'anno nella festa di detta gloriosa sancta i M. S. in siena cogli ordini sieno tenuti andarvi et offerire octo doppieri di cera, i quagli si convertino in aconcime di detto oratorio mentre si pugnarà a farlo; et finito il lavorio et adornamenti suoi, si parta per mezzo detta offerta et ogni utilità di detta chiesa fralli frati di camporeggio e di Sco. Spirito; essendo ubligati tutti i detti frati a farvi la festa di Sca. Caterina, portarvi le sue reliquie, et celebrarvi le messe in quello modo sarà ordinato per li M. S., cap. di populo et gonfaloni maestri, che per li tempi resederanno; et che si cerchi el padronaggio di detta casa per la vra. comunità, come altre volte fu deliberato. certificando le S. V., che facendo questo principio, si trovaranno molti cittadini che vi faranno assai subsidi. Racomandandosi alle V. S. etc. etc.

Nota

" In fine autem dicti ricordi erat infrascripta deliberatio manu Ser dominici crist. not. concistorii anno domini 1465 indict. XIII die VII maii. — : Lectum et approbatum fuit dictum recordium inter M. d. cap. populi et inter magistros, et deliberatum quod ponatur ad consilium generale, ut stat. "

N.° LXXXV.

Antonio Squarcialupi al canonico Gulielmo. Da Firenze 1 Maggio 1467 (*Arch. Med. famiglia privata filza 22*).

È originale.

Venerabilis mi pater et super omnes merito colendissime.

Summa cum animi mei letitia vidi et sepius legi vestras humanissimas litteras, et amplexus sum toto corde socios quos misistis cantores meliores de vestra ecclesia, quemadmodum vos scribitis, et ego qui eos audiverim, facile adducor ut credam. Sunt enim et suavitate vocum et doctrina artificióque canendi profecto excellentes, et vobis digni preceptore. Dici non potest quam gratam feceritis rem Magnifico Petro de Medicis nostro, qui profecto vestram paternitatem multum diligit, et de vobis semper honorificentissime loquitur. Asseritque, quod et ego libenter assentior, maximo esse vos ornamento nostre etati. Laurentius quoque medices, petri filius, vos mirifice observat; qui ut ceteris quoque bonis artibus propter eius divini ingenii prestantiam, ita etiam ista vestra politiore musica vehementer delectatur. Et propterea admiratur artem vestram, et pro patre vos colit atque observat. Cupit quoque aliquid habere de vestra excellentissima virtute proprium. Itaque erit cum his litteris cantilena, quam cupit a vobis intonari et ornari cantu. Ego vero ut id faciatis vehementer rogo, et ad eum mittatis. Dignus est propter eius virtutem et liberalitatem vestro beneficio. Mihi quoque rem gratissimam feceritis: et habeo vobis ingentes gratias. Utinam ego vos viderem atque audirem, quod et vos ex vestris litteris desiderare videmini. Ego certe huic voluptati nihil anteponerem. Sum totus vester.

Commendo me vobis. Ex florentia die primo mensis Maii 1467

Antonius de squarcialupis
de florentia dictus magister Antonius de organis florentie

Canzona

Amore, chai visto ciascun mio pensiero
e chonosciuto el mio fedel servire,
fammi chontento, o tu mi fa morire.
Stare in vita sì aspra, et in tal dolore
Chonfortar l' alma di sospiri et pianti,
Certo, signor, sare' morir men rio.
Se tu ai larcho et lapharetre, amore,
Perchè il ghiacciato cor non rompi et schianti?
Non de donna mortale obstare addio;
Riguarda allonor tuo, al mio desio.
pon fine omai al mio lungho martire,
Perchè vicino già lultimo sospire.

La Direzione è in parte lacera: Venerabili patri meo guglielmo — magistro musice artis excellentissimo Canonico Cameraten. — patri meo colendissimo.

N.° LXXXVI

Lettera di Benozzo Gozzoli a Lorenzo il Magnifico. Da San Gimignano 4 Luglio 1467 (*Arch. Med. l. c. filza* 20).

E autografa.

Al nome di dio a dì iiii° di Luglio 1467.

Charissimo mio in Cristo dopo infinite Racomandationi etc. Essendo venuto quello scandalo de fatti di giovanni di mugiello, Sopra la quale la vra. Reverentia

si degnò di scrivere al vichario di ciertaldo, e racomandastilo in modo che per vostro rispetto el à lasciato, e a voi vuole si rapressenti. et io ò sodato per lui; e vuole il vichario chio vavisi che cosa era questa e di che importanza. el vero è questo chellè cosa triste e vituperosa a chi ode la cosa senplice sanza le circunstantie. inprima costui tolse 3 lenzuola picholine da frati, e grosse in modo non valevano tre lire, ed essendo entrato in chamera dun frate, furtivamente pare; ed è cosa tristissima. dall' altra parte essendo chostui stato con que' frati circha danni cinque, aveva preso una tal dimestichezza che gli pareva potere fare ogni chosa. e secondo chegli à detto le voleva rendere; volevale per alcun dì perchè aspettava non so che suoi, e nogli parve aver modo più atto a provedere. dove un frate ne fu incolpata di queste ed altre cose, messolo in prigione; e perchel frate confessasse, dissongli che giovanni detto diceva che quel frate laveva aute. e di poi essendo lasciato el frate, e giovanni andò a ciertaldo chon un mio gharzone a dipignere; el frate lo seghuitò e achussòlo. io fui colla sua Signoria e avisàlo dal modo, e di poi la vostra lettera, gratia di dio e vostra, el vichario ci à usato grande humanità. e volendo che vengha dalla vra. magnificentia, lui sarà laportatore di questa; prieghovi gli facciate un pocho di munitione, chome saprete fare, che mai più nogli intervengha simil cosa; e molto gli gioverà, e voi narete merito daddio. Avisandovi chionò auto tanta doglia chemai ebi la simile, e mapiù nonmi intervenne di lui simil chosa. e siamo stati in molti e varii luoghi, sempre fu lealissimo. forse che idio à premesso sia stato questo iscandolo a qualche buon fine. dove io ringratio la vra. Reverentia di questo aiutorio gli avete fatto, perchè io reputo sia fatto a me. el proferervi io me o cosa chiopossa mi pare superfluo, perchè son vostro e della vra. chasa prima che questa faccienda intervenisse.

Altro nonvo a dire Perora. Cristo Iesu sia con voi in sempiterno.

Vro. Benozzo di lese dipintore
in Sangimignano

(Direzione) Magnifico et valentissimo giovane Lorenzo di piero de' medici in firenze suo singularissimo.

Nota

Non valeva certo la pena di ripetere l' errore del Landucci (Selva Leccetana), " che il P. Domenico Sorambi per rendere più vago il coro di S. Agostino a S. Gimignano volle mettere a cimento col Benozzo Piero Pollaiuolo. " — Venti anni dopo fu fatto il quadro di P. Pollaiuolo, che ancor oggi esiste. — Non tanto il fatto qui narrato, quanto le opere di Benozzo dilucida la parte d' una cronaca, da me trovata nell' Archivio dei conventi soppressi. Raccontando varie cose, accadute a tempo suo, tralascia l' autore di dirci il suo nome, ma ne accenna peraltro quello del padre, * che era

* *Andrea di Giusto*, anch'egli pittore, stette qualche tempo nella bottega del Masaccio. Dal 1427 fin al 1447 torna il di lui nome prima nelle portate dell' Archivio delle Decime, e poi nelle Deliberazioni dell' Arte di Calimala. Nel 1436 " si dà a lui a dipignere una tavola per l' altare di Mª. Lapa in S. Lucia de' Magnoli per prezzo di fior. 60, per dipignervi la Madonna con N. Signore in braccio e due santi per ogni lato, e deve farla simile a quella di Lutozzo Nasi " (dal Quaderno di Ricordi de' Provveditore della detta Arte). *Giusto*, di lui figlio, comparisce avanti gli ufiziali del catasto l' anno 1457, dichiarando (Arch. d. Decime):

" 1457. Quart. S. Croce Ghonfalone bue.
Iscrita di Giusto dandrea di Giusto dipintore.

Sostanze:

Una chasa posta nel popolo di santo pulinari di firenze in detto ghonfalonie. confini. da 1.º via langhuilaia, secondo chalderino chalderini, da terzo batista di giovanni, becchaio, 4.º Betino di bartolomeo, Bichieraio.

La quale tiene a pigione andrea di piero da melano, dami lano di pigione l. 33. etc. etc.

Ò uno credito di monte di fiorin. cinque cento trenta cinquè, cioè 535, in più chuartieri, dichono in giusto dandrea deto, che più venè, più vene do; ò fato cerchare, nonò trovato più. nonò auto paghe dal mile 443 in puo, perchè nonò soportato.

Andrea di giusto, e dice che " l'anno 1458 egli si pose a stare per gharzone con Neri di Bicci, dipintore, in bottegha sua per salara fiorini 30 di suggello in dua anni, e pai uno di halza per cashuno anno, el primo dodici, el sechondo dicotto. effinì il tenpo, e da tutti chostoro mi partì chon pace, chon amore. " — Riscontrando le memorie inedite del detto Neri — l'originale delle quali si trova nella biblioteca della galleria degli Ufizi — s'incontra sotto l'anno 1458 il seguente passo: " piglia per discepolo *Giusto d'Andrea di Giusto*, dipintore, per 1 anno con salario di fiorini 12 et un paio di calze ". — Narra dunque questo Giusto: " Finiti i detti anni tre detti e il tenpo chon Neri di bicci, e poi lavorai un ano in chasa sopra di me, fe' molti lavori e guadargniai bene; e pure per agpare (*sic*, per *imparare*;) nellarte e nella virtù, io mi posi e ahoncai chon *benozo di lese*, dipintore, quale lavorava ed era ottimo maestro imuro. el patto che noi facemo insieme fu chio dovessi lavorare assangimigniano a una chapella di Sco. agosthino, e star lassù hollui e darmi la spesa e a on altro, al qual hosa mi fu per alquanto tempo ala stanza. e stetti ivi in più volte tre anni lassù, e tinnivi andrea mio fratello e facevolo studiare, e paghavo i frati chello tenevano. e Giovanni si ritornò arroma, e anchò insino al dì doggi cola schritta tralle shritta del patto i paghamenti chi fe' a frati chome dachordo fumo. e in detta chapella di Sco. aghostino di mia mano sono tutte le sante che sono nello squanco della finestra magore, e i 4 appostoli, 2 per lato bassi dell'archo della hapella, e la magore parte de fregi allato a bottacci, e la prima storieta hanno la volta; e più anchora

Boche:

Io Giusto detà danni	16
giovanni mio fratello ani	14
Andrea mio tratelo	7

siano popili sanza padre e sanza madre e istiano chon altrui per le spese. — "

en detto tenpo lavorai chollui a certaldo al tabernacolo di Gustiziati, dove è un Cristo diposto di croce. e quivi fu lultimo lavoro lavorai chon lui —. "

Dopo questo squarcio non dispiacerà, credo, osservare come il Giusto dipinge se stesso nel racconto della cacciata de' Medici l'anno 1494. " Negli anni predetti di sopra, e a dì 9 del mese novembre, — el popolo di firenze a ore venti passato si levò innarme contro alla palle, cheera piero de' Medici, e che avea retta la chasa sua gienno *(a tal cenno?)*; e andò al palagio in domenicha fue, e allora il popolo seneavide, chorse al palagio a gridare: viva popolo ellibertà! effurono in piaza i primi fancugli. chome piacque addio o armossi tutto firenze, e chorse al palagio gridando: popolo ellibertà! in modo che piero di medici, el hardinale tiron via e Giuliano, suo fratello. ed ebbo dalla signoria pure el hardinale un bando drieto di dumila fiorini, chegli derà vive al palazo de singnori o nella morte. e chosi durò. illunedì seghuente si rizzorono tutti i ghonfaloni e pennonuri affurore di popolo al palazzo, e per la terra e alle porti dì ennotti, immodo tale ch'cio mi sono ritrovato da 1458 in qua 4 volte innarma firenze; ma questa fu la più unita e maravigliosa chosa per opera dato da'cili, chelle palle savessino aspengniere. che per uno miracholo mai insino a banbini nelle hase di 2 o 3 anni gridarono: popolo e libertà! e da qui la nostra chaterina *(sua figlia)*. chosì sottinne questa gratia di dio questo popolo di liberarlo dal mani di molti tiranni che chierano mosi fora sanghue niuno, rigritiando laldando e benedicendo il dio. — "

N.° LXXXVII.

Patente di Federigo conte di Urbino. Da Pavia 10 Giugno 1468 * *(Archivio di Urbino, unito all' Archivio Mediceo, Divisione B. filza VIII).*

È copia.

Federicus Montis feretri, Urbini et Durantis Comes Serme. Lege Capitaneus generalis etc.

Quelli huomini noi giudicamo dover essere honorati et commendati, li quali si trovano essere ornati di ingegno e di virtù, e massime di quelle virtù che sempre sono state in prezzo appresso gli antichi e i moderni, come è la virtù dell'Architettura fundata in l'arte dell' aritmetica e geometria, che sono delle sette arti liberali e delle principali, perchè sono in primo gradu certudinis, et è arte di gran scienza et di grande ingegno, et da noi molto stimata et apprezzata. et havendo noi cercato per tutto, et in Toscana massime, dove è la Fontana delli Architettori, et non havendo trovato huomo che sia veramente intendente et ben perito in tal mestiero; ultimamente havendo per fama prima inteso et poi per esperienza veduto et conosciuto quanto l'egregio huomo Maestro Lutiano, ostensore di questa, sia dotto et instrutto in quest'arte; et havendo deliberato di fare in la nostra Città di Urbino una habitatione bella e degna quanto si conviene alla conditione e laudabil fama delli nri. progenitori, et anco alla condition nostra; Noi havemo eletto et deputato il detto mro. Lutiano per ingegniero et capo di tutti li maestri che lavoraranno alla detta opera, così di murare, come de maestri d'intagliare pietre, e maestri di legnami et fabbri, et d'ogni altra persona di qualunche grado, et di qualunche essercitio lavorasse alla detta opera; et così volemo et commandamo a detti Maestri

* Ved. documento CXVIII.

et operarii et a ciascuno et de nri. ufficiali e suddili ch' avessero a provedere, fare et operare alcuna cosa in la detta opera, che al detto M.° Lutiano debbano in ogni cosa obedire, et far quanto per lui li sarà comandato, non altramente che alla nostra propria persona; et in specialità comandamo a Ser Andrea Catoni, nostro Canceliere et depositario dell' entrate deputate alla detta Casa, et così a Ser Matteo dell' Isola, officiale deputato alla provisone delle cose necessarie al detto lavoro che in li pagamenti s' havessero a fare, et in le provisioni che s' havessero a fare et ordinare, non faccino nè più, nè meno se non quanto per il detto mro. Lutiano li serà ordinato et commandato. Dando al detto mro. Lutiano pieno arbitrio et potestà, et libera bailia et possanza di posser cassare, rimovere, qualunche maestro et operaio che fosse alla detta opera, che non gli piacesse, o non gli satisfacesse a suo modo, et di posser condurre altri Maestri et operarii, et darli a lavorare a settimana o a giornata, come li piacesse, et così di poter punire et condannare, et ritenere dal salario et provisioni di chi non facesse il lavoro, et tutte laltre cose fare, le quali sappartiene ad un Architettore et capo maestro deputato ad un lavoro, et quello proprio che potessimo noi medesimi fare se fussimo presente. et in fede di ciò havemo fatte fare questa presente patente et sigillare del nostro maggior sigillo. Datum in Castello Papie die x Iunii 1468.

Nota

Questa patente interessantissima, altrettanto degna del conte Federigo, quanto onorevole per il Luciano, della quale annunziai il ritrovamento già dall'anno 1836 (Kunstblatt N.° 86 sqq.), fu poi pubblicata dal P. Pungileoni nella sua memoria intorno alla vita di Bramante. Pochissime sono le notizie che del Luciano ci rimangono. Al documento nostro si riferiscono questi versi di Giovanni Santi :

Et l'architetto a tutti gli altri sopra
Fu Lucian Lauranna *, huomo excellente
Che il nome vive, benchè morte el cuopra.
Qual com' l'ingegno altissimo e possente
Guidava l'opra col parer del Conte,
Che a ciò il parer aveva alto e lucente
Quant'altro signor mai, et le voglie pronte.
Et ragion è che l'optimo architecto
Sia quel, che al spendere apre l'aureo fonte.

Nell'archivio di Urbino (unito al Mediceo, Divisione A, filza IV.) esiste una sentenza pronunziata tra M. Luciano architetto ed i muratori che lavoravano al palazzo. È questa: " Sententia data per maestro Giorgio de Antonio da Pesaro in la cancelleria del Signore a dì primo di decembre 1467 sopra el lavorio de la sua Signoria per la contesa era tra maestro Luciano, Ingegnero del Signore, et maestro Iacomo muratore, presente le parte e testimonii thomasso de lodovico batista de mro. Iacomo, fabro da Urbino, et Giohanne antonio de Cristofano da Mantoa.

E prima dicto mro. Giorgio dichiara che nel mesurare de le volte a lunette sia messo a mro. Iacomo per omne una la grosseza di tre mura, computato el pancito rusticho de sopra, secondo appare nella scripta facta per M. Luciano apresso di me. e li doi muri di dicte tre li mette a ragion di trenta lire la canna. El terzo muro, che è quello del piancito rusticho, a lir. vintocto la canna. — E laltre volte in botte li mette per la grosseza di doi muri luno, a pregio di vintocto lir. la canna. Le volte in cruciere li mette per grosseza de doi muri e mezo, pur al pregio di vintiocto lir. la canna. Del mesurare di torrioni chiarisce che li torrioni remangano vacui come sono, e che de la scala se debba dare a mro. Iacomo per sua fatiga tre lire

* " Lucianus Martini de Lauranna " è nominato in un documento che noi daremo in seguito. Laurana o Lovrana è una piccola città nell'Illirio.

e mezo per scalino, computato in questo el bastone; presente le dicte parte et acceptante. "

Della medesima lite parla un altro documento dell' istessa filza. " In Civitate Urbini die xxviii novbr. 1467 in palatio Illmi. et Exi. dni. dni. nri. in Camera picta — posita in dicto palatio iuxta plateam et stratas, presentibus Magnifico milite, domino Thomasio Picinino, et dom. Marco Masario de Insula etc. etc. in presentia Illustris. et Ex. dni. dni. nostri etc. —, Magister *Lucianus Martini de Lauranna* architector Illmi. dni. nri. et magister Iacobus magistri Georgii de Como muratore cum essent in discortia mensurae factae et fiende de laborerio. " Alla gentilezza del P. Pungileoni devo io i due seguenti documenti: " Rogito di Ser Agnolo di Ser Francesco d'Urbino 1483. 19 Settembre: Cum egregius vir Lucianus . . . . q. Martini de ladia * . . . . condiderit testamentum Pisauri manu S. Sepulcri etc. in quo instituit suam heredem Catherinam, d. Luciani uxorem, una cum Camilla et Lucretia, suis filiabus, et Catherina pariter eorum filia etc. " " 1482. Decbr. 4. L' illustre e potente Signore Ottaviano degli Ubaldini conte di Mercatello, tutore testamentario dell' Illmo. et Exmo. Signore Guidubaldo, Duca di Urbino, conte di Montefeltro e Casteldurante, pupillo, figlio del q. Illmo. Signore Federico già duca di Urbino, conte di Montefeltro, spontaneamente, non per alcuno errore, ma per mera semplice ed assoluta volontà, e per commissione ed ordine del predetto Signore Giud'Ubaldo, suo principale, desideroso di mantenere le cose sue e promesse del q. suo genitore di felice memoria, il quale aveva concesso a maestro Luciano, suo architetto, gli infrascritti beni e dritti, che di poi aveva confermati alle sue figlie ed eredi, con

* Nell' elogio storico di Giovanni Santi il P. Pungileoni dà uno squarcio di questo documento e vi aggiunge : " Lucianus q. Martini de Iadia Provinciae Dalmatiae architectus. "-. Il testamento di Luciano ho cercato invano a Pesaro fra i rogiti di ser Sepolcro da Borgo S. Sepolcro.

commissione a lui data come a uno procuratore di stipularne l'opportuno istrumento, cede e concede a madama Lucrezia e Camilla, figlie ed eredi del detto mro. Luciano, architetto, e loro eredi e successori tutti i beni appartenenti alla camera ducale che vengono nell'istrumento nominati — pezzi di terra posti nella corte dell'Auditore ". Rog. Matteo del q. Bartolomeo dei Benedettini di Urbino della quadra del Vescovado. —.

N.° LXXXVIII.

Ricordo indrizzato dagli Ufiziali dell'ornato alla Signoria di Siena. Da Siena 28 Ottobre 1469 (*Arch. d. Rif. di Siena, cons. della campana, T.* 238. *c.* 58).

Dinanzi da voi M. S.

Exponsi per li vostri servitori, officiali de lornato dela città vostra, come per debito del loro officio hanno voluto con diligentia examinare lo palazo principiato per la spectabilità di M. Iacomo et M. Andrea Piccolomini, lo quale sarà opera maravigliosa, et nela città vostra dignissimo ornamento, secondo la intentio e disegno di loro spectabilità. Et trovano decti vostri servitori che a volere che le faccie correspondino a drictura luna colaltra e lo palazo venghi in quadro, bisogno soprapigliare dieci braccia dela selice del campo, dal canto del chiasso de' setaioli, dove è la buttiga di lorenzo di pauolo di goro pannilini, e andare verso parrione a filio, che viene a soprapigliare a similitudine dela casa de' notari; e qui non si riparrà havere soprapreso per essare in luogo alquanto cuperto; e per la belleza e dignità del lavoro starà molto meglio e più honorevolmente. Ateso maxime che lassaranno per le dieci braccia tretanto più largheza. Imperochè lo chiasso de' setaioli verrà più largo braccia XI verso la strada, e nela bocha del campo circa a due braccia, e andarà adrictura decto chiasso dala strada infino al campo e infino ale decte dieci braccia in sula selice; e dale decte x braccia

in sula selice se nandarà acorda infino a capo di porrione, come terrà lo palazo, che verrà alargata la bocha di porrione braccia quatordici piuchè non è al presente. che ne andaranno via nel canto di porrione le prime tre buttige; et in questo modo lo palazo verrà in quadro et magnifico con tucte le sue proportioni, et ala piaza et ala città vostra rendarà tanta dignità, che ciascuno cittadino ne sarà ogni giorno più contento. El contrario interverebe non soprapigliando le decte x braccia, perchè verebe schinbo e torto da questo canto de' setaioli, e contro la opinione di qualunche lo vedesse. Per la qual cosa desidera per ornamento dela città che tale lavoro venghi diguale con tutte le sue parti. Ricordano con riverentia ale S. V. che vi piaccia per li vostri oportuni consegli provedere e deliberare in forma valida, che ali decti M. Iacomo et M. Andrea sia licito, senza loro preiudicio o danno e senza pagamento alcuno da farsi alla comunità vostra, soprapigliare le decte dieci braccia dela selice come di sopra è exposto. Anno 1469 Ind. 3 die 28. Octb.

Nota

Il palazzo qui inteso fu poi dal 1681 fin' al 1820 destinato al Collegio Tolomei. Fra questa fabbrica e quella di Pienza c'è grandissima somiglianza di stile, per quanto poi sia manifesta la diversità che passa fra la chiesa della Madonna del Calcinaio a Cortona (in architettura l' unica prova autentica del talento di Francesco di Giorgio) e fra le opere succennate. * Ciò non ostante non è stato finora possibile ai Sanesi di non persistere nell'idea di attribuire questo palazzo a Francesco di Giorgio, tuttochè pure della sorella di Pio II *Bernardo Rossellino* venga detto l'architetto. **—

La risposta fatta alla supplica è questa: Lectum et approbatum fuit dictum recordium per M. D. et Cap.

* Lavori, come si sa, di Bernardo Rossellino.

** Ved. documento LXXXI.

populi. et inter eos deliberatum quod ponatur ad Consilium populi., prout stat, cum hac limitatione quod vie relaxantur, et sint ex nobis, et per se intelligantur Communis Senarum: et non murando presens gratia sit nulla et nullius valoris, et solvit Cristoforo Iacobi S. Angeli, camarlingo Consistorii, fo. 53. grossos 4. Taxatores secreti taxaverunt dictum recordium grossos 4 solvendos Camarlingo Montis. a dì 29 doct. 1469 pagò Ms. Iacomo e Ms. Andrea Piccolimini soldi 22 a me Giovanni di baptista, Camarlingo del monte, per cabella duno loro ricordo vogliono mandare al conseglio del popolo, a mia entrata fo. 48 die 29 dicti mensis. — Consilio populi et populariuin M. Comunis Senarum in numero sufficienti convocato et congregato in sala consueta, et facta proposita super suprascripto recordio et misso et dato partito ad lupinos albos et nigros, fuit victum et deliberatum, quod fiat et exequatur in omnibus et pro omnia prout et sicut in suprascripto recordio cum sua limitatione continetur, non obstantibus quibuscunque statutis in contrarium disponentibus. —

Galganus Cennis not. Consist. —

N.° LXXXIX.

Supplica di Giovanni de' Cinughi vescovo di Pienza alla Signoria di Siena. Da Siena 1470, probabilmente del Maggio *(Arch. d. Rif. di Siena, Cons. generale di detto anno c. 139 sqq.)*

Ad voi Mag. ed Exc. S. Sri. priori governatori del comune et capitano di pplo. de la Mag. Città di Siena.

Expone con reverentia giovanni de' Cinughi, vescovo di Pientia et vostro cittadino, che havendo volontà et proposito pro sua devotione, et per non essere ingrato de benefitii da dio ricevuti, fare edificare a sue spese nella vra. città una chiesa in honore et sotto il vocabulo de la gloriosa vergine sancta Maria, patrona et

protectrice de la V. città, et de la quale esso exponente conosce havere ricevute più gratie; ha più volte pensato quale luogho fusse a questo effecto più honorevole, utile al anime, consolatione de cittadini, et anco propinquo a la sua habitatione. et in effecto non vede luogho più acto a questa intentione, che quella piaza quale è al poggio malevolti, in sula strada et allato ala porta de malavolti. la quale piaza ha dinanzi la strada e dallato ha due viė, le quali da capo si congiungano, e serrano dicta piaza a modo duno triangolo o vero duno scudo. et al presente è dicta piaza occupata e piena di spazatura, letame, et altre immunditie; el quale luogho seli sarà concesso, intende prestamente et di bella muraglia fare edificare dicta chiesa, et quella dotare de suoi beni proprii; in modo che per li tempi advenire si possi conpetentemente officiare, et in essa laudare dio et pregarlo per lo buono et tranquillo stato * di vra. città et reggimento, et di chi sarà stato favorevole a questa buona operatione. Et questo faciendo crede che sarebbe honorevole alla Città vostra, et maxime atteso non essere quasi alcuna altera città, nel quale non sieno più chiese intitolate a la vergine maria; et in questa, la quale si chiama città dela vergine, non cè in nome suo se non la chiesa cathedrale. Apresso sarebbe molto commodo a cittadini e forestieri, li quali volessero udire messa, et anco a esso exponente per la vicinità de la sua habitatione. Et però esso esponente con fiducia suplica a le V. M. S. che havendo lui hora dicto preposito, le V. M. S. ad reverentiam dela gloriosa vergine Maria, del cui honore si tracta, per li oportuni consegli li concedino dicta piaza et luogho con quelli muri e fondamenti e pietre che vi sono per infino a la strada, non

* "Mater sancta dei sis causa Senis *requiei*", mise Duccio di Boninsegna sotto la stupenda tavola del Duomo. Gli artisti Sanesi del secolo XIII e XV sentivano spesso il bisogno di ripetere la medesima preghiera.

potendosi tochare nè la via d' alcuno lato, nè etiam guastare la porta e muraglia che li è allato. et questa concessione adomanda per constructione di dicta chiesa et non altrementi: et acciochè le V. M. S. si rendino certe del suo buono animo, a lui è charissimo che li vostri quatro di Bicherna che alora fussero, o altri qualunque più piacesse alle V. M. S., examinino dicte vie, che sarebbero da lati di dicta chiesa, et quelle si observino per honore et uso publico. Et concedendoli le V. M. S. libere dicto luogho, come di sopra è dicto e come spera dal vostro benigno reggimento, saranno cagione che questa opera pia harà luogho et presto si mandarà ad executione cola gratia di dio, al quale piaccia illuminare la mente de le V. M. S. ed esso exponente, vro. figliuolo, che quello si facci sia a sua laude, et reverentia et honore del vro. reggimento e de le V. M. S. le quali dio exalti come desiderate etc. etc.

Nota

" Anno 1470, indictione tertia, die vero XXIII maii lecta et approbata fuit petitio, intervenientibus M. D. et cap. populi, et inter eos deliberatum quod ponatur ad consilium populi; cum hac limitatione quod hostium principale dictae ecclesiae esse debeat et fieri ex parte anteriori, videlicet super strata, et solvat debitas gabellas etc. etc.

Anno 1470 die vero tertia Iunii consilio populi et popularium M. civitatis Senarum solenniter convocato, servatis servandis in facta proposita super dicta petitione et eius limitatione, et datis consiliis et facto partito fuit solenniter obtentum, quod fiat et executioni mandetur in omnibus, ut in ea continetur, cum eius limitatione per lupinos albos 176, nigros 38 etc. etc."

Neppure la *Madonna della neve* — ella è significata nella petizione — può dirsi un lavoro di Francesco di Giorgio, la di cui gloria non so se sia scemata od accresciuta per le infinite opere, le quali (facil cosa è

l' indovinarne il perchè) a lui furono e sono ancora attribuite. —

N.° XC.

Denunzia de' beni de' figliuoli ed eredi di Antonio di ser Piero di ser Guidi da Vinci agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 1470 (*Arch. delle Decime, Quartier S. Spirito, gonfalone Drago*).

È autografa; si tralascia nel principio l' enumerazione dei poderi. —

Figliuoli et redi d' antonio di S.r Piero di S.r Guidi da Vinci:

— Una chasa per nostro habitare posta nel popolo di S. Croce, comune di vinci, contado di firenze, nel borgo di detto chastello, chon orto apicchato chon dita chasa di staiora 3; da primo via, a 2.° la chiesa di vinci, a 3.° detta chiesa, a 4.° via, a 5.° papino di nanni banti et altri chonfini.

Bocche:

Mona Lucia donna fu di detto antonio detà danni 74
Ser Piero * figliuolo fu di detto antonio . 40
Francesco figluolo fu di detto antonio . 32
Francesca donna di detto S. Piero . . 20
Alexandra donna di detto francesco . 26
Lionardo figluolo di detto Ser piero non legiptimo detà. 17

Tegnamo a pigione la metà duna chasa per nostro habitare in firenze da michele di george del Maestro

* " 1470, Maggio 14 A Ser Piero da Vinci, procurator della casa, a dì 19 fiorini 2 larghi, sono per suo salario gli dà l' anno il convento, dell' anno 1469 finito d' aprile 1470 - lir. 11. s. 8 (Archivio de' conventi soppressi, SS. Annunziata.)

Cristofano, — della quale metà paghiamo l'anno — fior. 24

Nota

Leonardo il " figlio non legittimo" è *Leonardo da Vinci.* Di questa portata conosceva qualche squarcio l'Amoretti. Aggiungo di quella del 1457 la seguente notizia " *Lionardo* figliolo di detto Ser Piero non legiptimo nato di lui e della chaterina al presente donna da chartabrigha di piero di lucha da vinci, anni — 5 ". Nel 1480 nomina Pietro come moglie Margherita d'anni 22, come figli Antonio d'anni 4, Giuliano d'anni 1: di Lionardo tacciono assolutamente tanto questa denunzia, quanto quella del 1498.

N.° XCI.

Denunzia de' beni di Alesso Baldovinetti agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 1470 *(Arch. delle Decime, Quartiere S. M. Novella, gonfalone Vipera).*

È autografa.

Alesso di baldovinetti dalesso baldovinetti dal popolo di Santo apostolo a firenze.

Sustanza:

Nonnà nulla di sustanza.

Incharichi:

Tenncho una chaxa a pigione da chosimo di . . . lennzi, stovigliano, fuori della porta a faenza, nel popolo di S. Lorenzo; pacho di detta chaxa di picione fior. 5 lanno. detà danni 40

Nota

Poco concordano con questa portata, secondo la quale il nostro pittore sarebbe nato nel 1430, nè l'altra sua relazione del 1480, che lo dice di anni 60, nè quella

di suo padre, bensì nemmeno esse del medesimo numero convengono. Noto è che il Manni, tenendo per dir così un giusto mezzo fra 1420 e 1430, ci somministra l' anno 1425 come quello della nascita. Baldovinetto d' Alessandro Baldovinetti, il padre, (l. c.) dà nel 1427 l' età sua di 30, quella d' Agnola sua donna di 28, di *Alesso* suo figlio di 5, e di Giovacchino, altro suo figlio, di 3 anni. L' Alesso ci insegna ancora nel 1480 che egli ha Mona Daria * per moglie, e una figlia di tredici anni di nome Mea; torna poi al 1498, senza aggiugnere però qualcosa di nuovo.

N.° XCII.

Il Priore e i Frati della SS. Annunziata a Lodovico Gonzaga. Da Firenze 15 gennaio 1469 (1470).

L' originale tanto di questa lettera, quanto delle tre susseguenti, esiste nella Bibl. pubbl. di Mantova.

Ill. Princeps debita et humili reverentia premissa.

Essendo il nostro desiderio per adempiere quello fu imposto per la S. V., quando quella fu in firenze nella nostra chiesa, sopra denari i quali questa comunità è debita alla nostra chiesa per commissione della S. V.; e perchè la ferma speranza nostra era nella buona memoria di Piero di cosimo a conseguir questo, lo quale idio à chiamato di questa vita presente, ora volendo exequire tanto, quanto per la S. V. fu commesso, preghiamo la S. V. si degni scrivere un verso a questa Signoria sopra di tale obligo. Siamo certi che questo faccendo la S. V. al presente si ritrova tal signoria in palazo, che noi conseguiremo el debito, acciò che con quella elimosina e quello à promesso la signoria Vos. per sua

* " Alexius Baldovinetti de Baldovinettis recepit pro fundo dotali a domina Daria filia Mattei Miglioris de Guadagnis bona extimata fiorin. 130 die 6 Iannuarii 1479 " (Spogli dello Strozzi.) - . " Finì l'arte e la vita nel 1448 " dice il Vasari, volendo forse dire nel 1498.

humanità, possiamo seguir lopera della capella principiata in laude et gloria di dio et della nostra donna et perpetua fama della excelsa S. V. et di tutta la generosa casa di gonzagha. la quale dio conservi lungo tempo in felice stato.

Florentie in devotissimo convento annuntiate Idibus ianuarii 1469.

D. V. Devoti filii Prior et fratres conventus annuntiate florentie.

N.° XCIII.

Giovanni Aldobrandini al medesimo. Da Firenze 2 Febbraio 1470 (1471).

Illme. et Exme. Domine Domine mi singularissime.

Post debitam commendationem. * — Dipoi che tornai di Lunigiana non ho scritto alla V. Ill. S., perchè passando di qua Antonio Donati lo pregai che a quella mi raccomandasse, e dessele della mia tornata notizia, acciocchè ad essa Ill. S. V. accadendo di qua alcuna cosa, potesse sicuramente come a suo buono servitore commetterla. Il simile poi commessi ad Aldobrando, e però non ho scritto. Alla mia tornata intesi da Mons. Mariano, Vescovo Cortonese, e simile da Piero Deltovaglia lo ordine della muraglia della Chiesa della Nunziata de' Servi fatto per la V. Ill. S., e per molte occupazioni che in questo tempo ho avute per cose importanti e massime diversi danni ricevuti in Catalogna, non sono andato a vedere il disegno di detta muraglia. Ma circa octo giorni fa el prefato Monsignor Mariano mi menò a vederla; et examinato tucto, per quello poco di giudicio che io ho in simili cose, mi pare che seguendosi nella forma cominciata questa cosa non satisfarà alla V. S. Ill., et dubito epsa non ne

* Il principio di questa lettera che tratta di cose indifferenti, d'un cavallo etc. non è copiato.

sia malcontenta; et maxime facciendosi in simile luogo dove viene gente assaï dogni parte. Il perchè statim trovai piero de tovaglia e dissegli di mio parere, èt intendendo che lo Araldo nostro haveva dato tale disegno, dissili che volevo uno giorno in dicto luogo convenirmi con epso araldo et piero. lui rispondendomi non lo Araldo, * ma Messer Baptista degl'alberti haveva tale disegno ordinato, mi maraviglai: et benchè non sia conveniente che io m' opponga a disegni de epso Messer Baptista, non di manco volendo conservare quello che è facto, exhorto la V. Ill. Sria. che faccia chiudere tutte le capelle principiate intorno alla tribuna, et di tucta quella fare capella maggiore et choro, perchè dicta tribuna non può in alcuno modo convenientemente al coro et alle capelle datorno servire; et per una cosa sola sarebbe degna et perfecta; dove, essendo il coro et le capelle, sarà cosa imperfecta, o vogliamo dire confusa et male intesa: perchè il coro occupa le capelle che male in quelle si potrà udire messa, quando in coro la messa o altro ufficio si cantasse; et e converso le capelle impediscono il coro, perchè essendo dicte capelle piccole, et a decta chiesa grande concorso di giente sia quotidianamente, quando a dicte capelle si dirà messa, per il poco spatio che rimane intral coro et dicte capelle, dicto spatio riempieranno in modo che al altre capelle sarâ serrata là via, nè si potrà ire intorno al coro. Il perchè levando via le capelle, secundo il mio debile giudicio rimarrà cosa più degna et di minore spesa. Il che tucto mostrai al prefato Monsignor Mariano. Vidi un altro modo più degno et etiam di non troppa spesa, ma non si conserverebbe quello chè facto. Il perchè non così

* " Maestro *Francesco Araldo* con portico in modello " così lo trovo nominato fra quelli che mandarono disegni per la facciata di S. Maria del Fiore, dopo che una deliberazione dell'Opera aveva deciso d'invitare tutti gli architetti sì fiorentini, sì esteri a mandare disegni per simil lavoro. (Deliberazioni dell'Opera 17 Febbraio 1489, cioè 1490).

facilmente ne consiglerei la V. Ill. S.; ma quando epsa questo desiderasse particularmente intendere, a quello ne darò col disegno notitia, pregando epsa V. Ill. S. questo non mi imputi a presumptione, ma ad affectione che le porto; perchè desidero che epsa di tale opera quanto debitamente si conviene fusse commendata et magnificata.

La V. Ill. S. avrà avuto notizia come lo Illust. Duca di Milano viene qui; e perchè non so se lo Ill. S. M. Federigo e lo Ill. M. Gianfrancesco venisse in sua compagnia, mi sarà cosa gratissima intenderlo. Raccomandandomi alla Ill. S. V. agli comandi di quella semper paratissimo. quae felix valeat.

Florent. die 2. febr. 1470.

Di V.

Servitor Iohannes Aldobrandini

Nota

Questa lettera e le due seguenti furono pubblicate dal Signor Francesco Faccioli in una operetta intitolata " La sala de'Giganti nel Palazzo del Te presso Mantova. " Noi le riproduciamo, non solamente perchè hanno stretta connessione coll'oggetto nostro, ma ancora perchè in quel libretto, difficile però ad aversi, furon date con minor correzione di quella, che in lavori di tal genere è sempre desiderabile. — .

N.° XCIV.

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 23 Marzo 1470 (1471).

Illustrissime et Ex. Dne. mi sing. post debitam commendationem.

Venendo a questi giorni passati qui Antonio Donati et non potendo aboccarmi insieme, per una sua lectera, che egli lasciò, fui avvisato della intentione della V. Ill. S. circa la constructione della chiesa della nuntiata de

servi. et per essere io di poi stato occupato per la venuta qui di questo Illmo. Duca di milano, prima non ho potuto a V. Illma S. fare risposta; hora per questa ho terminato a quella con sicurtà dire di mio parere, perchè molto mi duole che epsa facessi qui una tanta opera, la quale di poi per molti difecti fusse biasimata. e quali difecti benchè sia difficile per lectera bene darli ad intendere, non di manco, rifidandomi la V. Ill. S. essere di queste cose experta, mi sforzerò per questi et per li disegni, che con epsa mando, in parte mostrarli. havendo io inteso da molti intelligenti questa opera biasimare, et dubitando non fusse per emulatione, ho voluto più volte insieme et de per se tali intendere, et finaliter, per quanto posso con mio debole ingiegno comprehendere, veramente cognosco, seguitando questo edificio secondo quello che è principiato, non potersi in alcuno modo al culto divino, come è ordinato, ben exercitare. perchè, come per altra ne scripsi a V. Illma. S., le capelle che sono intorno alla tribuna sono sì piccole, che celebrandosi messa per pochi vi si cape; et essendo la chiesa molto frequentata più che alcuna altra della nostra ciptà, fia necessario che quelli che andranno alla messa stieno fuori delle capelle. et essendo intra dicte capelle et il coro circa VIII o VIIII braccia, tale spatio tucto si riempierà, et chiuderassi la via di potere andare intorno al coro et alaltre capelle. preterea i frati che cantano in coro, essendo in luogo rinchiuso sotto quella tribuna, che sarà in volta, faranno tanto tumulto col canto loro che essendo circa frati LX continovamente, che in tucto impediranno la messa delle capelle, e quelli che andranno alla messa a dicte capelle daranno grande sturbamento al coro. Ancora oltre a tale impedimento non è cosa conveniente che le secolari donne con la presentia loro a' frati sì propinque, et quasi con loro rinchiuse habbiano a dare loro alcuna turbatione. preterea tale coro per la sua piccolezza non può in alcuno

modo a tanti frati satisfare, et maxime perchè laltare, che si converrebbe porre alla entrata della tribuna per non riserrare dicta entrata, bisogna per meno difecto porlo alla entrata del coro, che altrove non si può, benchè non sia suo luogo proprio; et pertanto viene a diminuire e rompere gran parte di dicto coro. perochè laltare e scagloni dallato et la entrata del coro occupano e diminuiscono dicto coro br. XII, senza che la cosa si cava di sua proportione. oltre a questo la entrata della tribuna è tanto strecta che quegli che vi entrano quasi si nascondono con li frati, nè possono essere veduti da quelli che sono nel corpo della chiesa; similiter nè loro possono vedere quelli che sono fuori della tribuna. Ancora sagiugne un altro grande difecto, che il corpo della chiesa è corto, perchè è br. LX, e vuole essere LXXII; e la croce è strecta, che è br. XII, e vuole essere XXIIII, come è largo il corpo della chiesa. Pel disegno nuovo si fa più lungo il corpo della chiesa br. XII, che è in sua perfectione, per essere lungo tre volte quanto è largo, e la croce si fa XXIIII, come richiede sua misura; et tucta la chiesa ha sua perfectione, et conformasi la parte vecchia con la nuova, come se insieme tucta da principio fusse edificata, et sarebbe cosa degna et bella; dove per el contrario la opera principiata non potrebbe essere peggio composta. et seguitandola credo che la V. Illma. S. sempre ne sarebbe male contenta, perchè molto è dannata non tanto dagli intelligenti architectori, ma etiam da molti ciptadini che hanno inteso tale opera seguitarsi. Il perchè per la affectione porto alla V. Ill. S.' ho voluto, inanzi che si cominci a murare, di tucto darle notitia, maxime perchè dua fondamenti, che infino a hora sono facti, et similiter certe pietre concie servirebbono al nuovo disegno, quando paressi alla V. Ill. S. seguirlo, dichè sommamente lo exhorto. perchè a quella sempre farà grande honore, e molto più in questo luogo, che se costì tale fabrica facesse, per essere la più celebre et frequentata chiesa che sia intra e

cristiani. ho facto examinare la spesa di questo nuovo disegno da più maestri, e quali con grande diligentia tucto hanno misurato et veduto; et truovo non uno solo maestro, ma molti che si offerano farlo tucto sopra di loro per ducati cinquemilia, e per buoni mercatanti sofficientemente sodare, mettendo pietre concie al modo di quelle della parte vecchia chè facta. ma quando più belle pietre o maggiore quantità volesse la V. Ill. S., potrebbe essere più la spesa 500 per infino in 600 ducati; ma credo sarebbe meglo in tucto conformarla con la chiesa vecchia. et di questo V. Illma. S. non può essere biasimata, perchè Sca. Maria Novella et Sca. crocie et tucte laltre chiese degne di firenze non sono altrimenti adorne di conci *, excepto sco. spirito et sco. lorenzo. faccendosi adunque questa nel modo che sono laltre nostre principali chiese, nessuno fia che la V. Ill. S. non ne commendi sommamente. Io ho mostro questo nuovo disegno a Messer Baptista deglalberti et a piero del tovaglia, et da messer Baptista mi fu facto un poco di difficultà, che passerebbe la spesa de 5000 ducati. Piero mi disse la V. Illma. S. havere facto carta di quatro capelle ad alcuni, sanza quelle che si hanno a rendere; risposigli, che se quegli, che al presente hanno ragione in dicte capelle essendo loro rendute, come pel nuovo disegno si può fare, restano contenti, molto più debbono restare coloro, a chi le V. Ill. S. per sua humanità le havessi concedute, per non essere cagione che tale fabrica si guasti. Preterea in questo nuovo disegno si fa octo capelle, delle quali sene ha arendere quatro, che al presente sono allato allaltare maggiore; l'altre quattro sarebbono a rendere a chi le havessi nella tribuna. ma secondo che mi dicono e frati, non vene è obligata se non una a domenico del giocondo, et la maggiore sarà per la V. Illma. S., et una per piero del tovagla. Sichè ne resta una, la quale la V. Illma. S. potrà

* Fàccioli: *cori*.

dare agli operai o a chi le parrà. Onde per questo nuovo disegno ciascuno si contenta—. Honne parlato et di tucto conferito con Monsignor Mariano, Vescovo di cortona, et similiter col priore et alcuni principali frati di dicto convento, e quali erano affettionatissimi al disegnio vecchio; et veduto di poi questo nuovo, sono tucti rimutati, quando così paressi alla V. Ill. S., sempre non di manco restando contentissimi a ogni terminatione di quella. Io desiderrei, non obstante quello scrivo circa questa fabrica, che la V. Ill. S. inanzi che faciessi alcuna determinatione, per meglo potere intendere quanto habbia a seguire, fusse contenta, o che io mandassi costì uno, el quale col modello tucto monstrassi quello che per lectera non bene si può fare, o vero epsa di qua mandassi uno intendente architectore, al quale io queste cose monstrando, meglo poi alla V. Illma. S. le riferissi. Io sono certissimo che, chi consiglò la V. Illa. S. seguire questo disegno vecchio, si mosse a buon fine; non di mancho chi lodasse questo doverse seguire, allegando che a Roma sono edifitii in questa forma, dico: quelli da Roma essere stati facti per ornamento di sepulture di quelli imperadori, et per essere ufficiati da 4 o 6 capellani, et non per uno convento simile a questo. Da altra parte sono ornati quale di musaico, et quale daltre cose di grandissimo spendio, et se questa tribuna si facessi tucta biancha sanza altri ornamenti dalle capelle in su, parrà una cosa povera et spoglata, sanza che questa chiesa mai più si potrà acconciare. Significando alla V. Illa. S. che non per altra ragione è restata tale opera imperfecta in sino a hora, se non perchè tale disegno fu conosciuto defectuoso.

Ancora seguitando il disegno vecchio non è differenza alcuna dalla capella della V. Illma. S. a quelle de nostri privati ciptadini. nel disegno nuovo si dà a quella una capella degnissima nelluogo principale di br. xxiiii per ogni lato, dove si farà uno coro doppio, et ancora vi

resterà spatio grande per li frati che stanno a lo leggio. Ancora la V. Ill. S. acquista la crocie con la tribuna molto degna et parte del corpo della chiesa, quanto sono le due capelle che si crescono; * le quali tucte cose apparirano per la V. Ill. S. de' fondamenti essere erecte, e non si dirà quella in sulla fabrica da altri principiata havere edificato. Significando alla V. Ill. S. non si è facto questo disegno per alchuno architectore, che da emulatione fusse mosso, ma per uno che mi reputo fratello, el quale, benchè di tale arte non faccia professione, non di mancho di simili cose è molto intelligente. et benchè molte altri disegni si potessino fare, non di mancho, examinato tucto in questo luogo, per lo migliore infino a qui è preso questo da tucti e maestri che lo hanno veduto. Notificando alla V. Ill. S. che tucti quelli che hanno le capelle, et simile e frati et ancora tucti ciptadini nostri non solamente sono contentissimi che questa chiesa si seguiti secondo questo nuovo disegno, ma etiam a V. Illa. S. resteranno obligatissimi, vedendo havere in se perfectione. questo dico per levare ogni dubio che epsa V. Illa. S. havessi di non dispiacere ad alcuno. Priego la prefata V. Ill. S. che questo non mi imputi a presumptione, nè existimi cheio mi muova per dare charico ad altri, ma solo perchè epsa nelle sue opere sia magnificata, et non faccia una tale spesa in cosa, la quale dipoi non de uno solo, ma di molti difecti et in tale cosa notabili, habbia a essere reprobata; maxime non essendo questo nuovo disegno di maggiore spesa che il vecchio, et a ciascuno rendendosi le sue capelle, et, come è decto, alla S. V. Illma. toccando la capella maggiore, la tribuna, la crocie et parte del corpo depsa chiesa. —

Io mi rallegro sommamente colla V. Ill. S. che il Mons. Cardinale, suo figlio, da Nostro Signore sia stato costituito Legato di Bologna; e quanto questa sua

* Faccioli: *su restano.*

esaltazione mi sia gratissima appena il potrei esplicare, vedendo magnificato quello che io infinitamente amo, e col quale di ogni sua gloria, come suo buono servidore, mi reputo participare; dal qual ieri hebbi lettere, che mi significavano fatto Pasqua la sua R. S. dovesse passare di qua, secondo che da Nostro Signore avrà commissione. Lo Illustr. Duca partì questa mattina; e in altre particolarità non mi estendo, perchè la V. Ill. S. da Zaccheria pienamente stimo sia stata avvisata. Raccomandomi a essa V. Ill. S., a comandi suoi sempre paratissimo. Quae felix valeat.

Florentie die XXIII mensis martii 1470.

E. I. D. V.

Servitor Iohannes Aldobrandini.

N.° XCV.

Il medesimo allo stesso. Da Firenze 3 Maggio 1471.

Illme. et Exme. Dne. Dne. mi singularissime post debitam commendationem. — Benchè io havessi deliberato più non dare alcuna molestia alla V. Ill. S. circa questa fabrica di Nra. donna, non di manco non ho potuto contenermi che di nuovo ancora, pregato da chi grandemente ama epsa V. Illma. S., a quella non scriva, significandole che alcuni, che di tale cosa hanno notitia, non piccolo dispiacere hanno che tale opera secondo che è principiata si seguiti, sì per rispetto della V. Illma. S., sì perchè vedono dicta chiesa guastare per le cagioni altre volte scripte; maxime vedendo questo nuovo disegnio essere cosa più degna et di più honore alla V. Ill. S., et non di maggiore spesa, et vedendo la chiesa acrescersi braccia quaranta. Et perchè a giorni passati venne di costà el maestro che tale fabrica ha tolto a fare; non sappiendo io quello lui habbia riferito a epsa V. Illma S. della spesa et altre cose, per questa cagione ho voluto mandarvi la nota delle spese di

questo nuovo disegno, che io altre volte et con più maestri feci fare per vedere se ero ingannato degli avisi dati alla V. Ill.^{ma} S. la quale priego non mi imputi a presumptione quanto le ho dato notitia; perchè, essendo epsa absente, non voglo in tale opera sia male informata. D'alcune altre cose mi taccio, perchè non è mio costume ad alcuno volere dare gravezza. Raccomandomi alla V. Ill. S., a comandi suoi sempre paratissimo. Quae feliciter valeat.

Florent. die 3 mensis maii 1471.

E. I. D. V.

Servitor Iohannes Aldobrandini.

N.° XCVI.

La Signoria di Firenze a Lodovico Gonzaga marchese di Mantova. Da Firenze 1 Giugno 1471. *(Arch. delle Riformagioni, lettere, filza* 60).

Lodovico de Gonzaga Marchioni Mantue.

Quod intelleximus litteris tuis Ill. Princeps et coram Petrus Tovallia significavit, permolestum fuit, quemcumque tam temere ausum fuisse, ut animi sui affectum ac ignorantiam et nostram et Populi nostri voluntatem vocarit. Nos enim populusque noster ob tua in urbem nostram merita semper te amavimus. In presentia etiam diligimus; ut nihil fieri a te possit, quod gratum acceptumque non sit nobis. Sed hoc, quod in aede dive Annuntiatae tam magnifice et tam docte edificas, eiusmodi est, ut universus te populus summis laudibus ad celum tollat. et si olim tu progenitoresque tui, peritissimi belli duces, militando et inferendo arma hostibus nostris et defendendo nostram libertatem, hanc civitatem obnoxiam vobis reddidistis; hoc tale est in pace et in ocio, ut in suo genere nihil quicqunque illi posthabendum esse ducamus.

Ad summam sic habet Ill. Princeps, hoc tuum opus gratissimum futurum nobis et omni populo nostro. Et quod ad te levissimi quidam mercenarii opifices invidia forse aut lucelli spe scripserunt, negligendum est. Nosti enim pro tua sapientia quantam vim habeat invidia atque avaritia in opificiis. Et in libera civitate saepe maior licentia est. Vale. die primo Iunii 1471.

Nota

La storia di questa cupola della SS. Annunziata a Firenze, assai oscura in se, è riuscita viepiù intricata dopo ciò che il Signor Fr. Faccioli ce ne ha detto per provare, che questa tribuna *falsamente fu attribuita a Leon B. Alberti*. Appoggia egli la sua argomentazione specialmente sulle dette tre lettere, da lui per la prima volta pubblicate; le quali, esaminate e riscontrate da me varie volte sugli originali, sembrano contenere precisamente il contrario di ciò che ne vuol dedurre il Signor Faccioli.

Nella prima lettera (1 febbraio $14\frac{70}{71}$) l'Aldobrandini teme, che seguitandosi nella forma cominciata, questa cosa non sodisfaccia al Marchese, e lo esorta " che faccia chiudere tutte le cappelle principiate intorno alla tribuna, e di tutta quella fare cappella maggiore e coro, perchè detta tribuna non può in alcun modo convenientemente al coro e alle cappelle d'atorno servire " —. Vide un altro modo ma non s'induce sì di leggieri a consigliarlo, " poichè non si conserverebbe quello ch'è fatto. ". Chiunque a cui sia noto la pianta della SS. Annunziata, riconoscerà in tutto ciò che qui vien biasimata nella tribuna principiata, lo stato attuale della fabbrica. Più prolisso e nel medesimo tempo più chiaro lo troviamo nella seconda lettera (23 Marzo $14\frac{70}{71}$), dove contra la pianta dell' Alberti allega la strettezza delle cappelle intorno alla tribuna, lo spazio rimanente fra questa e il coro sì piccolo che i frati cantando nel coro impedirebbero la messa delle cappelle, e " che

le donne secolari a frati sì propinque, e quasi con loro rinchiuse, darebbero a loro alcuna turbazione." "Oltre di ciò, aggiunge poi, l'ingresso della tribuna si fa angusto, e non può in alcun modo a tanti frati bastare". Per togliere dunque di mezzo questi difetti, propone egli adesso il *nuovo* disegno. Secondo questo si fa "più lungo il corpo della chiesa braccia XII, che è sua perfezione, per essere lungo tre volte quanto è largo; e la croce si fa XXIIII, come richiede la sua misura." (nel vecchio disegno "il corpo della chiesa, secondo lui è corto, perchè è br. LX, e vuole essere LXXII, e la croce è stretta, che è br. XII, e vuol essere XXIIII, come è largo il corpo della chiesa"). Per combinare la parte vecchia già fatta colla nuova egli consiglia d'adoprare pietre concie, donde risultarebbe l'apparenza "come si insieme tutta da principio fosse edificata". In che modo poi questo disegno conciliava il vecchio col nuovo, ell'è cosa che non ci vien troppo chiaramente esposta; ma una *rotonda*, qual oggi esiste, non poteva mai essere ideata, giacchè tal forma serve precisamente ad accrescere maestà e rilievo al coro medesimo. Provano ciò le parole adoprate da lui, quando poco dopo torna a parlare del disegno vecchio: "Chi lodasse (così egli) questo doversi seguire, allegando che a Roma sono edifizii in questa forma; dirò quelli di Roma esser stati fatti per ornamento di sepolture di quelli imperadori, e per essere ufficiati da 4 o 6 Capellani, e non per uno convento simile a questo, — e se questa tribuna si facesse tutta bianca sanza altri ornamenti dalle capelle in su, parrà una cosa povera e spogliata" etc. Fra grandi vantaggi del disegno nuovo si loda poi questo "che si dà al fondatore una cappella degnissima nel luogo principale di br. XXIIII per ogni lato, dove si farà uno coro doppio; e ancora vi resterà spazio grande per li frati che stanno allo leggio; a lui toccheranno pure la cappella maggiore, la tribuna, la croce e parte del corpo di essa chiesa." Otto

cappelle, è vero, voleva anche l' architetto anonimo; non sappiamo però dove disegnasse di collocarle; ma che non le poteva mettere nella tribuna, lo denotano chiaro chiaro queste parole: " Preterea in questo nuovo disegno si fa otto capelle, delle quali se ne há a rendere quattro, che al presente sono a lato all' altar maggiore, l' altre quattro sarebbono a *rendere a chi le avesse nella tribuna.* " Recapitolando dunque tutto, troviamo che lo stato attuale della chiesa ci offre precisamente il contrario di quanto l' Aldobrandini ci preconizza come tanti comodi nel nuovo disegno. La strettezza delle cappelle nella tribuna esiste ancora; esiste il piccolo spazio che le divide dal coro; esiste la rotonda, esistono le otto cappelle. Dall' altra parte nessuno indizio che il corpo della chiesa fosse allungato, nessuno della cappella destinata per il Gonzaga di braccia xxiiii per ogni lato, nessuno del coro doppio. — Dopo ciò non vedo ragione alcuna di vilipendere l' autorità del Vasari, il quale di questa fabbrica più che altrove parla da artista e conoscitore. Aggiungerò piuttosto ciò che, inedito finora, potrà servire a rischiarare maggiormente questa storia. Tralascio che già nel Dicembre 1444 vien nominata " *l' opera nuova del acrescimento della chiesa* " (Archivio de' conventi soppressi, SS. Annunziata); perchè par che la cosa vada avanti a spese del convento; ma certo molto prima dell' epoca accennata dal Signor Faccioli (1468), il Gonzaga meditava questa opera. Di ciò non lasciano dubbio alcuno queste parole di una deliberazione della Signoria di Firenze: " 1451. 13 Novemb. Cum D. Lodovicus Marchio Mantue restaret creditor comunis florentini in ducatis fl. 5194 (quae summa postea fuit reducta ad 5000), et de dicta quantitate de consensu dicti domini Marchionis solvi deberet flor. 2000 fratribus Servorum S. M. de florentia pro murando Cappellam maiorem dicte Eccelesie, die 14 Novemb. Ser Baldassar procurator Marchionis permutavit in fratrem

Marianum de florentia dicti conventus quantitatem flor. 2000." * (Spoglio dello Strozzi). Provano i pagamenti fatti " dall' opera e fabbrica del coro del tondo di chiesa" a Nenci di Lapo muratore, che in quel tempo il lavoro era cominciato. (Arch. d. conventi soppressi. l. c. libri d'Uscita etc. 1451—1456). Nel libro segnato " Fabbrica della nostra cupola 1460 ", trovo poi "13 Maggio 1460 *portò antonio manetti architettore* del nostro lavoro per parte di sua faticha, mette in designare e ordinare il nostro lavoro ", e 24 Maggio " Antonio di.... manetti architettore del nostro lavorio del tondo dirieto dè dare " etc.; notizie che rettificano in qualche modo il racconto del Vasari, secondo il quale Luca Fancelli ** (un' altra volta lo chiama Salvestro) avrebbe eseguito i disegni e modelli del suo maestro. Dopo quest' epoca non abbiamo notizie per i primi dieci anni; ma la lettera scritta dal Priore del convento al marchese Lodovico (lett. 92) dimostra che la repubblica Fiorentina non isborsava la somma dovuta al marchese, e da lui a questa fabbrica destinata. Per rimediare a tale inconveniente e per continuare l' opera cominciata, si venne il dì 7 Settembre 1470 ad un nuovo trattato. Di questo documento, importantissimo per lo

* " Aderat tunc florentie Ludovicus Gonzaga, Marchio Mantue, quem Respublica post Bracchium Balleonum suis copiis Ducem praefecerat. Is igitur pace demum inter principes Italiae Nicolao Pontefice curante inita, belli exuvias, equum, falleras, spolia et signa de hoste recepta in templo Annuntiate quasi beneficium acceptum referens efferri suspendique iussit, et reliquum militaris stipendi, quod sibi a republica debebatur, supra duorum aureorum milia pro erigenda tribuna dicavit die 27 Aprilis 1453 " Giani.

** " Maestro Luca di già Iacobo di Bartolomeo, Architetto da firenze, abita in Mantova; Antonio suo figlio, di lui moglie Dianora di Giovanni di Bartolomeo di Lorenzo Cresci 1486. " (Spogli del Migliore) " 1491. 17 Settemb. gl' operai del Duomo eleggono in luogo del capomaestro Giuliano da Maiano, morto a Napoli, maestro Luca da Settignano, che abitava nella città di mantova al servizio di quel luogo. " (Arch. dell' Opera del Duomo, Deliberazioni 1486 sqq.) " 1494. Magister Lucas Iacobi Bartolomei de Settignano Architettus - Gostanza Andree de Formiconibus uxor ". - (Spogli del Migliore)

stato della cupola a quell'epoca, trascriviamo qui i seguenti passi: " Magister Iohannbaptista prior predictus— dixit, exposuit et narravit, quod sicut eisdem notum erat, iam diu in ecclesia dicti conventus fuerat et est incepta cappella maioris altaris dicte ecclesie cum certis cappellis circumcirca, quae non fuit nec est finita neque expedita secundum modum et ordinem inceptum et designatum, nec in futurum speratur posse expediri nec finiri, maxime quia dictum monasterium quotidie vexatur in nonnulliis expensis necessariis pro dicto monasterio — unde resultat maximum incommodum presertim tum circa divina offitia, et etiam aliqualis *(sic)* detrectatio propter concursum et frequentationem ecclesie predicte maxime per ignaros facultatum dicti monasterii. " Referisce poi il mandatorio e procuratore del marchese Lodovico " Pierus Lapi olim del tovaglia civis et mercator florentinus *, quod prefatus illustrissimus dominus Marchio ob eius maximam devotionem quam semper habuit et habet in universum eorum ordinem — decrevit pro eiusdem anime salute hedificare, construere et expedire — dictam maiorem capellam cum dictis *sex* capellis sitis circumcirca altare maius, cum ornamentis convenientibus ad ipsam cappellam — *super fundamentis iam factis* et seu alio modo per ipsum dominum fiendis et seu ordinandis, — cum iure ponendi et seu ponendi faciendi insenia *(sic)* seu arma eiusdem domini in locis debitis et congruis ipsius capelle —" Segue dopo tutto ciò la cessione a titolo di donazione tra vivi della cappella maggiore e delle sei cappelle a Lodovico ed ai di lui figli legittimi e naturali, con patto che solo a lui appartenga il dritto di concedere sepolture dentro le cappelle " (Arch. Diplomatico di Firenze). La pianta di fare sei cappelle sole intorno alla tribuna fu presto abbandonata; può darsi che l'aggiunta di due altre cappelle fosse suggerita

* Il Signor Faccioli lo crea *Architetto*; p. 19.

dal disegno nuovo. — Le lettere dirette poi dall' Aldobrandini a Mantova non posero fine alle interruzioni, che nel corso di vent' anni circa dovevano essere state frequenti; ma il dispiacere che ne provò, e che non potè astenersi dall' esternare nell'ultima sua lettera del 3 Maggio 1471, altro non fece fuorchè ritardarne ancora il compimento. * Ciò non di meno questo seguì l' anno

*. Lo stato della fabbrica nel 1472 ci descrive questo documento del 10 Gennaio - " Cum hoc sit et fuerit quod alias nobilis vir petrus tobalea (*sic*), civis et habitator in civitate florentie, fuerit constitutus procurator per Ill. et exm. principem d. d. Ludovicum de gonzaga, Marchionem Mantue, etc. ad expendendum quascunque pecunias dictus petrus exigeret a Magnifico Communi florentie nomine prelibati domini Marchionis in edificatione et muratione cappelle maioris Ecclesie sce. Marie servorum florentie; item et ad componendum cum et priore et fratribus capitulo et conventu dicte ecclesie super iure patronatus dicte capelle, acquirendo Illmo. dno. dno. Marchioni Mantue et eius heredibus, prout de dicta procura constat -; cuius procure vigore dictus Petrus dicto nomine, ut asserit, acquiscivit dictum Ius patronatus dicte capelle nomine prelibati Illmi. dni. Marchionis, ut dicit constare publico Instrumento -; et cum in edificatione et muratione dicte capelle maioris dicte ecclesie necesse sit demoliri facere quasdam capellas quorundam civium florentie cum pacto, cum dictis civibus inito per dictum Petrum dicto nomine, quod loco dictarum capellarum demoliendarum poneret et reficeret seu retici facere (*sic*) ipse Petrus dicto nomine circumcircha dictam capellam maiorem, nomine dictorum civium, totidem alias capellas tanquam subrogandas loco dictarum capellarum demoliendarum et devastandarum; et quod ultra dictas capellas sic - reficiendas et subrogandas loco aliarum demoliendarum posset accidere, quod aliquis locus seu loca remaneret vachuus seu vachua, in quo seu in quibus possent alie capelle de novo construi, seu etiam si in dictis locis essent alique capelle facte, quas dictis civibus assignare non oporteret, et quum essent Iuris prelibati Illmi. Marchionis; prelibatus Illmus. dominus Marchio per se et suos heredes ex certa scientia et animo deliberato de dictis omnibus locis vachuis, et quae vachua remanerent, et capellis predictis factis eidem Petro presenti stipulanti pro se et heredibus suis puram et liberam donationem inter vivos fecit et facit, absque alia insinuatione valitura. Cum hac aditione, quod dictus petrus in dictis suis capellis construendis et in quocunque alio loco, sicillo (*sic*) Arma seu divisa posset apponere, et portare solenniter, quae prelibatus Illms. dns Marchio portat pro devisa. Dans et concedens eidem petro omne ius quod prelibato Ill. dno. dno. Marchioni competit vel competere posset in dictis locis vachuis et capellis factis. Ac etiam auctoritatem et potestatem concedit dicto Petro et eius heredibus possendi construere seu construi facere unum sepulcrum in plano dicte capelle maioris, item et etiam taliter

1476, rassicurato che ebbe la Repubblica fiorentina il marchese col mezzo della lettera da noi pubblicata.

N.° XCVII.

Ricordo indrizzato dagli Ufiziali dell'ornato alla Signoria di Siena. Da Siena 1471, S. D. ma probabilmente del Maggio (*Arch. d. Rif. di Siena, Cons. Gener. T.* 238 *c.* 289).

Dinanti a voi

Li vostri servidori officiali dell' ornato dela città vostra con reverentia expongono, come loro hanno notitia che ambruogio di nanni spannochii sarebbe disposto a fare una bella casa sopra le due bottighe che sono dinanti alla casa che lui comprò da neri di Messer neri nella strada di camollia di sopra allarco de' rossi, e solo li resta a comprare la metà duna di decte buttighe per non diviso; nella quale vendita hanno ad intervenire certe donne, e non si può fare el contracto in forma valida senza el giuramento, el quale è prohibito dare ale donne secondo le vostre leggi: per tanto ricordarebbero con reverentia ale V. M. S., che si degnassero per li suoi opportuni consigli fare solennemente deliberare che nel fare esso contracto si possa dare el giuramento alle donne, che ci havessero ad intervenire, senza alcuna pena. la quale cosa facendo si potrà fare el conctracto in forma valida; e sperano seguirà uno bello acconcio et ornato in quello luogo. Raccomandandosi sempre ale V. M. S., le quali dio conservi felicissime . . . . .

" Anno domini 1471 Indictione 4. die vero xv mensis maii in consilio populi et popularium M. comunis Senarum solenniter et in sufficienti numero congregato secundum formam statutorum senarum factaque in

quod nemo alius possit ibi sepulcrum aliquod facere sine expressa concessione dicti petri et suorum heredum .-. (Archivio Diplomatico di Firenze).

eo proposita super dicto recordio, redditis consiliis et misso partito, obtenta prius debita derogatione statutorum, fuit tandem in dicto consilio victum, obtentum et deliberatum per 184 lupinos albos redditos per sic, 13 negris in contrarium obstantibus per non, quod fiat et executioni mandetur in omnibus et per omnia ut superdicto recordio continetur. "—

Nota

Lo stile che si riconosce nel palazzo *Spannocchi* corrisponde più che ad altro alle fabbriche, che Pio II (di cui Antonio Spannocchi fu tesoriere) e la sua famiglia intorno a quell'epoca fecero inalzare. Le colonne del cortile mostrano le modificazioni del capitello corintio, che formano un indizio caratteristico nelle opere di *Bernardo Rossellino.* Ma assolutamente diversa dalla di lui maniera è il cornicione, rinomato altrettanto quanto curioso. Le teste degl'imperadori romani, le quali specialmente adornano questa parte, sono modellate in un modo, che per me indica un'epoca assai posteriore alla fondazione di questo palazzo. Ben può credersi che alla scuola di Francesco di Giorgio, la quale si compiaceva di simile lavoro, fossero addossate siffatte particolarità architettoniche. —

N.° XCVIII.

Il Capitano di Castrocaro ai cinque Ufiziali delle Fortezze. Da Castrocaro 7 Luglio 1471 (*Arch. d. Rif. di Firenze, Lettere filza* 37, *segnata " Miscellanea di lettere a* 5 *ofiz. delle Fortezze "*)

È autografa.

Magnifici Viri et patres mei hon. ebbi una vostra lettera intorno alla muraglia di monte pogguolo, la quale invero andava assai male, perchè vi era buomini

pocho intendenti al bisogmio. hora ciè stato *giugliano da maiano*, e à inteso molto bene il bisogno della detta fortezza, e ritirato in su il disegnio del castello in modo, non bisognia dubitiate che sarà cosa ispugniabile *(sic)* e forte, e molto bene ordinata. che in verità era di necessità che il detto giugliano ci venisse, altrimenti sarebbe ita la cosa in aquata; e non vi maravigliate se io feci comandamento, che non lavorassino più, perchè i maestri male sintendevano insieme, et non sapevano quello savessono affare. e però viene costà M.° Zanobi, come quello che è buono maestro di murare, ma à pocha fantasia e meno disegnio; et questa è opera che vuole essere molto bene intesa, che non è cosa da rifarla unaltra volta. Io ne piglio la cura, perchè mi pare che il debito mio lo richiegha, e perchè il vostro proveditore ancora non ciè; quando lui ci sarà, lasserò il charicho allui. avendo voi il pensiero, che la forteza si solleciti, bisogna pigliarci altro provedimento; imperò che qui non cià altro che tre maestri di chazzuola, e uno viene che attende qui al mulino etc. etc. Ex. castro charo die VII Iuly 1471.

Capitanus etc. etc.

N.° XCIX.

Giovanni Francesco da Rimini agli Ufiziali della fabbrica di S. Petronio a Bologna *(Arch. d. Fabbrica di S. Petronio, filza segnata II. C. fascicolo. B)*.

È autografa, mancante dell' indrizzo; segnata da mano più recente coll' anno 1471.

Honorivuli S. offitiali de Sam Petronio. el vro. servidore Zohe Francesco da Rimini, pintore, se recomanda ale V. S., e prega quelle si vogliano haverlo per ricomandato circa l' opera de la capella di Sca. Brigida la

quale circa anni duy a farne conclusione. E prima ha bisognato farne mostro, come appare in pintura, con suo grave danno e preiuditio. i quali sono questi:

e prima

Item me fo fatto fare un quadro, che me sta cum ducati sey doro sono — — l. 16 s. 16

Item tenni un garzone più di duy mesi, a lib. 6 el mese, e le spese sono lib. 18 cum le spese non mi bisognava. dta. spesa — l. 18.

Item comparai sechie, pignate, scudele, corde, cirelle e vasi di più rasoni e cazuole da muro non mi bisognava, spesi lib. 6. — lib. 6.

It. el tempo de la mia persona perduto oltra el quadro circa mesi duy, che me ha pezzorato più che ducati dodexe, sono — lib. 33.

It. molti colori che io haveva fatti masenare se sono guasti— lib. 3.

It. haveti fatto el principio de la detta Capella; quello che la merita el poteti vedere.

It. haveti inteso e sapete che quilli maestri da Rezo tolseno la mità de la dita Capella. perchè la lasassino ge sta donato lib. 40.; e non hanno havuto fatica alcuna, nè fatto niente in dita capella. e fo grandissima fatica a contentarli. pensati quello me doveristi fare a me che azo hauuto tanto afanno.

It. ve aviso che per non dire bosie e observare la promessa a vuy fatta, azo perduto de molti lavori con mio grave danno.

It. a me pare che le vostre S. doveriano volere mi fusse observato quello che me è stato promesso; como son certo voristi che io havesse fatto a vuy. e non essendo mio manchamento, prego le V. S. mi vogliano fare el dovere. El quale a mi pare oltra quello azo hauuto, me doveresti dare lib. 100 per mei Interessi; o vero lassatimi seguitare la dicta capella, che io ve ne farò honore. Sono più che certo che V. S. per sua

benignità me farano el dovere; perchè la fama e le opere continuamente in vuy questo dimostra.

El vro. Zohefrancesco da Rimini pintore
a vuy se recomanda.

N.° C.

Lodovico Gonzaga marchese di Mantova a Francesco Gonzaga cardinale. Da Mantova 2 Gennaio 1472.
(Spogli del Signor G. Arrivabene)

Reverendissime in Cristo Pater et domine, fili noster Honorandissime.

Noi voressimo dare principio alla chiesa di S. Andrea, alla qual fabrica abbiamo molto il core, sì per essere de necessitade, che la viene a terra, sì etiam per onor vostro e nostro, e de questa Cittade. e speramo che in dui anni e tre segli farà tal principio che serà casone de ingagliardire molto la brigata a spendergli, perchè sarà posto in opera due milioni di prede al creder nostro, advisandone che secondo uno modello, chè facto, non gli andarà la spesa, nè il tempo che se credeva, e non tanto a Vui, che siete zovene, ma anchora nui campando; qual sia in piacere de Dio. Sicchè vorresimo vedestine de essere cum la Santità di Nro. Signore che se degni dare licentia a butare zoso; e voressimo comenzare a far mettere a terra el pozo, qual sta bon tempo fa, come sapete, a cascare, e così la Chiesa dal pozo verso la Porta e la piaza tutta quella parte. e tirata suso inanti se buti zoso l' altra parte, lè vero chel andarà più longa, in alcuni loghi più larga et in alcuni più stretta, che bisogna in la licentia chiarire, che la possiamo fare come pare a nui. e così bisogna se faci menzione in essa licentia che si possa mettere a terra detto pozzo, e questa parte avemo detto della chiesa verso la piaza. e rincrescene essere stato tanto a pensargli sopra, perchè al butare zoso gli

va pur tempo; che li uomini veniranno in le facende de fare in le vigne et li lavoreri de fora; che se adesso avessimo la licentia, non se attenderà ad altro, et se averà homini quanti se volesse, et cum bona condictione. però vagliati vedere de parlarne subito cum N. S. et mandarme detta licentia ad ogni prestezza, se ben dovesti fare tuore un Messo a posta, che lo faremo satisfare. —

Mantua 2 Gennaro 1472

Il Marchese di Mantua.

(Direzione) Rmo. Dno. Cardinali Mantue.

N.° CI.

Approvazione di una supplica della signora Anna Palegina già sposa dell'Eximperadore dei Greci. Siena 22 Luglio 1472 *(Arch. d. Rifor. di Siena Consigli della campana).*

(Questa traduzione in italiano, fatta dal Signor Romagnoli, esiste fra gli atti della Società Colombaria)

Detta Domina Anna chiede per se e suoi eredi in perpetuo il Castello rovinato di Montacuto con tutta la sua corte, con questi patti e condizioni (purchè il suo successore non sia sospetto al Comune di Siena, nè sia signore, nè figlio di signori d' Italia):

Che a detta Anna e suoi sia lecito di edificare un Castello a loro piacere vicino alla Rocca di detto Castello, di quella grandezza che gli piacesse, e fosse abitabile e capace di cento famiglie almeno; e ciò farebbe in cinque anni prossimi, e tutto a sue spese. che detto Castello dovesse guardarlo e tenerlo ad onore di Siena senza spesa di detta Comune, e s' intendesse del contado senese col mero e misto imperio.

Che la Rocca del Castello restasse in mano del Comune di Siena, e dovesse *adherere* alle muraglie del Castello da edificarsi 25 braccia senesi, e nel muro di esso vi fosse una Porta in faccia della Rocca, per la quale in tempo di bisogno si potesse uscire dalla Rocca nel Castello, la quale dovesse in altro caso serrarsi, e il Castellano tenere le chiavi a tempo di bisogno, e due altre piccole Porte si aprissero nei muri del Castello dai lati della suddetta, talchè il Castellano vi potesse andare senza essere impedito ogni volta che ne facesse bisogno.

Che detta domina Anna e suoi eredi ed homini, che abiteranno in quel Castello, giureranno fedeltà e obedienza al Comune di Siena, e che terranno per amico l'amico del Comune, e faranno esercito e cavalcata secondo il loro potere ad ogni richiesta di Siena. Che ogni anno offrirebbero alla Cattedrale senese per la festa dell' Assunta un cero di libre 5, e pagherebbero al Camarlingo della Biccherna lire 5 per 10 anni prossimi, di poi un palio da farsi a spese dell' opera della detta chiesa, per il quale dovessero pagare ogni anno 2 ducati larghi, e in caso che crescesse il numero dei abitanti dovessero proporzionatamente crescere il censo. Che dovessero levare per loro uso il sale in Orbetello a soldi 10 lo staio, ma non lo potessero vendere ad alcuno.

Che se le dovessero assegnare due *bandite*, una delle quali dovesse servire per le vigne e alberi domestici vicino al Castello, e si chiamasse i confini delle Vigne; e l' altra per il bestiame, almeno per cento para di bovi, senza pagare cosa alcuna al Comune.

Che tutte le bestie della dogana di Siena si potessero pascere nella corte del detto Castello, eccettuate le assegnate bandite.

Che detta domina Anna e suoi potessero deputare uno o più uffiziali Greci, che tanto nel Civile, che nel Criminale amministrassero la giustizia in detto Castello

secondo il lor costume e riforme emanate dagl' Imperadori Greci, o da farsi da loro, purchè non fossero contro il Comune e suoi. Ed in caso che volessero eleggere altro Uffiziale, che non fosse Greco, dovessero eleggere un cittadino sanese; e dopo trent' anni dal dì dell' approvazione dei presenti capitoli dovessero eleggere tre cittadini sanesi, uno per monte, da confermarsene uno dai magnifici signori; e così dovesse seguire in perpetuo di sei mesi in 6 mesi da pagarseli il salario da loro, e tutte le condanne che si facessero dai detti Uffiziali, si applicassero al fisco di quel Castello. E se qualcuno degli abitatori di detto Castello commettesse qualche delitto, che secondo gli statuti di Siena meritasse la pena della morte, dovesse conoscersi dagli Uffiziali del Comune di Siena; e gli altri delitti si dovessero punire dal giusdicente di quel Castello secondo le leggi *Greche* con questa dichiarazione, che i delitti, che si commettessero dagli abitatori di detto Castello, si dovessero conoscere dagli Uffiziali di Siena. Ma se poi fosse commesso tra dei loro e i cittadini e del contado di siena o forastieri, si dovesse in tal caso conoscere dagli Uffiziali di Siena; e il simile si dovesse osservare, se il delitto fosse commesso in quel Castello da qualche forastiere. e gli Uffiziali di quel luogo dovessero prestare ogni aiuto agli Uffiziali di Siena, quando fosse duopo punire qualche delitto; e il sindaco di quel luogo abbia obbligo dentro il mese denunziare all' Uffiziale di Siena i delitti che fossero stati commessi; e parimente gli Uffiziali del comune di Siena dovessero punire quelli, che offendessero gli abitatori di quel Castello fuori di quella corte.

Che gli uomini di detto Castello debbano osservare i pesi, misure e monete ed altre usanze di Siena.

Che in quel Castello non avessero franchigia i debitori dei cittadini, e i sudditi di Siena, nè altri condannati; ma si potesse procedere contro d' essi, come negli altri luoghi del contado. — Che potessero estrarre

il loro grano dal contado di Siena senza pagar niente.

Che potessero comprare tutte le mercanzie che gli facessero di bisogno, e portarle al detto luogo, senza pagar gabella; eccettuato se le comprassero in Siena; o volendo di lana debbano prendergli in Siena.

Che la detta domina Anna e suoi successori ogni volta che fossero forzati dal bisogno, e particolarmente per maritare qualche d' una delle loro fanciulle, e dopo 50 anni non avessero posterità mascolina, volessero allontanarsi da detto Castello; in tal caso sia considerata la spesa e miglioramento fatto in detto Castello nell' edificazione delle mura, delle case etc. etc; il Comune di Siena dovesse compensargli le spese per due terzi, da stimarsi ad arbitrio di *buoni homini* da eleggersi da ambe le parti, rimanendo però gli abitatori in detto Castello, di modo che nell' assenza di quei signori non si potessero partire da detto Castello; a quali si dovessero osservare quelle condizioni e capitoli, che fossero determinati dal consiglio del popolo di Siena. ma delle case edificate non si dovesse fare veruna compensazione, nè anco delle vigne, ma restassero a detti homini, e le mura restassero al Comune di Siena.

Che la prefata Illustrissima domina Anna per se e suoi successori, e l' Ill. misser Iacomo suo fratello, e il magnifico homo Misser Franculius Sernopolus, " nobilis Constantinopolitanus, " e il venerabile Padre misser Giovanni Brusidemo, sacerdore Candiense, e suoi successori sieno cittadini sanesi, e godino il privilegio della civiltà in perpetuo con tutti gl' indulti che si godino dai cittadini di detta Città.

Che detti patti si dovessero osservare in perpetuo da una e dall' altra parte.

Che tutto sintendesse a buona fede, e che la detta concessione avesse luogo in quanto che fra 5 anni si edificasse detto Castello, da principiare il 1.° dei cinque anni nella prossima estate.

1474. 28 Aprile fu deliberato approvarsi e concedersi

i Capitoli che altra volta erano stati approvati all' Ill. Domina Anna ed altri Greci.

1474. 15 Luglio: Furono approvate certe correzioni e limitazioni fatte ai capitoli fermati tra il comune di Siena e l'Ill. Anna, sposa già dell'Imperadore, figlia del q. Ill. Principe Mess. Luca, Granduca Romeorum. vi fu aggiunto " che tutte le condizioni che si dassero agli homini greci che venissero ad abitare in detto Castello, la detta D. Anna e suoi eredi dovessero in perpetuo osservarsi, purchè non fossero contrarie alli prefati capitoli e contro l'onore, stato e commodo di Siena e de' suoi. "

Nota

Chi fosse questa Signora Anna " olim sponsa Imperatoris Romeorum et Constantinopolis et filia quondam illustris Principis domini Luce, Magni ducis Romeorum ", chi il di lei fratello Giacomo, chi fossero poi le altre persone qui nominate, tacendone assolutamente gli storici, resta ancora a sapersi.

CII.

Andrea Cresci a Lorenzo il Magnifico. Da Sarzana 25 Marzo 1473 (*Arch. Mediceo, famiglia privata, Lettere filza* 29).

È originale.

Magnifice generose vir etc. etc. Ser Antonio hyuano huomo docto et egregio, a me amicissimo, viene costì alla Eccelsa Signoria Ambasciadore di questa città per alcune loro occhurrentie e bisogni: et maxime perchè havendo questi cittadini dato principio alla fabricha del pallagio della residentia del capitano, il quale è necessario di fare, et non essendo costoro più habili si

sieno, — mandano a quella — la quale se nelli aiutarà, in breve tempo detto palagio harà la sua perfectione.

Ex Sarzana xxv Martii 1472

Andreas }
Crescius } Capitaneus

N.° CIII.

Dichiarazione fatta da Domenico di Domenico legnaiuolo agli Operai del palazzo della Signoria di Firenze. Da Firenze 29 Agosto 1475 (*Arch. delle Riformagioni di Firenze, Deliberazioni e Stanziamenti del Palazzo, filza* 13; 1469-1477).

È originale.

Al nome di dio a dì 29 dagosto 1475.

Dinanzi da voi Signori operarii del palagio di Signori si rapporta il pregio di palchi et di tetti nuovamente facti in detto palagio, de quali voi ci desti comissione che noi scrivessimo:

In prima il palco della Sala del consiglio sicondo mio parere merita il braccio quadro lire 7, il braccio quadro *(sic)* misurando a piano da luno cornicione a laltro, cioè lire septe.

Il cornicione di decto palco merita il braccio andante lire xii.

Il decto palco, cioè la parte di sopra, edegni *(sic)* armati et forbici et catone *(sic)* et ogni altra cosa, appartenente a decto palco, merita il braccio quadro lire 2.

Il palcho dell'udienza merita il br. lire nove, faccendo braccio quadro dello architravato come del palco.

Il palco della Sala, dove mangia la Signoria, il braccio lire 8, cioè il braccio quadro, misurando apiano da luna cornicione al altro. —

Il cornicione di decto palco con tutto larchitrave il br. lire 9, misurando a br. quadro.

Il palco decto cioè la parte di sopra, et così el di sopra di quello dell' udienza, il br. soldi . . . .

Il palco semprice, che è sopra l' udientia, sol. 6 il braccio.

Il braccio del tecto a padiglione il braccio quadro soldi 12.

Io Domenico di Domenico ho facto questa scripta da me, perchè non essendo non dacordo insieme, facemmo dacordo che ciascuno di noi facessi la sua scripta, et però lò facta sicondo la mia conscienzia, et sicondo il mio parere. —

Nota

Per decidere sul prezzo domandato dai maestri, i quali nel palazzo della Signoria compiti avevano " i palchi ed altri ornamenti ", scelsero e deputarono gli Operai, ai quali pareva esagerata la loro domanda, questi quattro legnaiuoli: Zenobio di Domenico, Cristoforo di Tommaso, Leonardo di Miniato, Domenico di Domenico di Prato. Questi, siccome apparisce dal nostro documento, non furono d' accordo fra di loro; ma gli Operai accettarono il dì 2 Dicembre " solummodo scriptum datum et factum manu *Dominici de prato* ". Nel misurare di nuovo tutto il lavoro chiamò in suo aiuto (18 Dicembre) " Antonium Salimbenis bartholini de florentia legnaiuolum et etiam Lucam . . . . legnaiuolum, et Benedictum magistrum abbaci, in re bene peritum, qui posuit mensuram. " Il risultato, che ci offre delle particolarità interessanti intorno alle spese immense fatte a quell' epoca per la fabbrica del palazzo, fu questo:

" La sala del consiglio feciono br. 929 $\frac{7}{16}$ che a lire 7 il braccio fa la somma. . . . . lire 6506. 13. —

Il cornicione feciono br. 129 $\frac{7}{10}$, che a lire 12 il braccio fa . lire 1556. 8. 0.

L'ampalcatura disopra br. 1085, a lire dua il braccio . . . . lire 2170.
Udienza br. 366 $\frac{7}{8}$, a lire 9 il bracc. lire 3301. 17. 6.
Cornicione br. 114 $\frac{3}{8}$ al 9 lire il braccio . . . . lire 1029. 7. 6.
Fregio et Architrave br. 183 $\frac{1}{5}$, a lire 9 il br. . . . . lire 1648. 16. —
Il palcho sopra ludienza br. 450 $\frac{1}{8}$, a lire 1. il br. . . . . . . lire 450. 2. 6.
Il palcho feriale (*sic*) br. 396 a soldi 6 il br. . . . . lire 118. 16. —
Il tecto braccia 1230, a soldi XII il br. . . . . lire 738. 3. —

lire 17519. 11. 9. —"

Ebbero il 24 Febbraro 1476 (1477) per la loro fatica uno fiorino largo e lire quattro. Il fiorino prese Domenico di prato, lire 2 il maestro Benedetto e altre due lire il terzo compagno, qui nominato Benedetto invece di Luca. —

N.° CIV.

Ambrogio Spannocchi a Lorenzo il Magnifico. Da Siena 14 Giugno 1477 (*Arch. Med. famiglia privata, lettere filza* 35).

È originale.

Magnifice vir et maior hon. post com. la cagione di questa è, perchè Dionisio da viterbo, homo dalto ingegno et mirabile, ha edificato qui uno horiolo con tanta arte et con tante figure che lavorano tutte ad uno medesimo tempo, che è cosa bellissima a vederlo. el quale vuole portare costì ad mostrare ad V. M. et poi ali altri. Et perchè dionisio cià perduto tempo assai, et spesi molti denari, non vorrebbe havere a pagarne

gabella, io preglio V. M. che ordini in modo non paghi etc. etc. Senis die XIIII Iunii 1477.

Vr. Ambrosius Spannochius

(Direzione) Magnifico viro domino Laurentio de Medicis maiori honorando.

N.° CV.

Supplica di Francesco di Giorgio alla Signoria di Siena. Da Urbino 1477 *(Arch. delle Rif. di Siena, Scritture concistoriali fascio N.°* 21).

È autografa.

Dinanzi da Voi Magnifici

Francesco di Giorgio dipentore, vostro cictadino, minimo servitore con reverentia expone, come benchè lui si trovi al presente absente dala cictà vostra per trovarsi a servigio del Illustrissimo duca d'Urbino, ha nientedimeno speranza a qualche tempo repatriare lui e suoi figliuoli; et havendo una sua casa in siena ne la contrada di Sto. Giovanni, che risponde dietro nel chiasso di Ghiacceto dove ha un' altra casella, et desiderarebbe fare uno ponte de la decta sua casa a la decta casella, ad similitudine di quello che và facto francesco Marinelli; per tanto supplica a V. S. che si degni per li suoi oportuni consigli fare solenemente deliberare che li sia concessa licentia di potere fare decto ponte. et lui singegnerà fare assai bello acconcio, et reputarallo a gratia singulare da la V. M. S. a la quale sempre si raccomanda, pregando dio etc. etc.

Trovasi aggiunto di altra mano: " anno domini 1477 indictione XI die VIII Novemb. lecta et approbata fuit " etc. etc.

N.° CVI.

Gli Operai di S. Iacopo in Pistoia a Lorenzo il Magnifico. Da Pistoia 11 Marzo $14\frac{77}{78}$ (*Arch. Med. famiglia privata, Lettere filza* 35).

È autografa.

Magnifice Vir e benefactor nr. singularissime, post debit. recommendat. Nelle cose occorrenti ci bisognia afaticare la V. M.; et questo siè che doppo la morte della buona memoria di Monsignor di Thyano, nostro dilectissimo conpatriota, per memoria della sua Reverendissima S. e per benefitii ricevuti questa Ciptà da lui, parve qui alla comunità fare dimostratione, et per nri. Consigli fu obtenuto per sua Sepoltura et memoria si dovesse spendere lire mille cento. e commisse a noi Ciptadini che facessimo fare modelli, et quelli facti si presentassero al consiglio, et quello il consiglio elegiesse, si dovesse prehendere. Il perchè al consiglio fu presentati cinque modelli, fra quali nenera uno dandrea del varrocchio, il quale piaceva più che altro; et il consiglio dè commessione a noi, dovessimo praticare di pregio con dco. Andrea. Ilchè facemo, et lui ci chiese ducati trecento cinquanta. et inteso noi la chiesta sua li demo licentia, et nulla saldamo seco; perchè non avevamo commessione spendere più che lire mille cento. Et di poi desiderandosi per noi che dca. opera avesse effecto, ricorrimo al consiglio, dicendo che bisognava magior quantità di denari a questa opera che lire mille cento, volendo una cosa degnia. Il consiglio inteso il vero nuovamente diliberò, et diecci auctorità potessimo spendere quella quantità di denari ci paresse per dca. opera, purchè fusse bella, et potessimo allogarla a dco. andrea et a ogni altro che ci paresse. Il perchè noi intendendo essere qui piero del pollaiuolo fumo seco, et preghamolo ci dovesse fare modello di tale

opera; il che ci promesse fare. et per questo abbiamo diferito ad alogare dca. opera. Ora è seguito che enostri M. Commissari, per fare che dca. opera avesse effecto, lanno allogata al dco. andrea per dco. pregio et modo; et noi, come figliuoli dubidientia, a questa et a ogni altra cosa che loro facessino et diliberasseno, sempre staremo contenti et ubidienti: et così alloro nabbiamo scripto. Ora piero del pollaiuolo à facto il modello che per noi li fu imposto; il quale ci pare più bello et più dengnio darte et più piace a contento di mess. piero fratello di dco. Monsignore et di tucta la sua famiglia, et simul di noi et di tucti e ciptadini della nra. ciptà, che lanno veduto, che non fa quello dandrea o dalchuno altro. et per questo abbiamo preghato decti commissari, che se pare loro usare alchuna cortesia a dco. andrea, et pigliare quello di dco. piero, ciò ne farebbeno contento et piacere assai. Ora a voi, come a nro. protectore, mandiamo e decti modelli, perchè di simile cose et dogni altra navete pienissima intelligentia, et siamo certi desiderate l'honore di decto Monsignore et sua famiglia et di tucta la nra. Ciptà; che essendo vero quello ci pare, ci prestiate il vro. aiuto et favore al nro. desiderio, che non intende ad altro che allo honore della Ciptà, et alla memoria di dco. Monsignore. ad mandata vra. continuo parati, aspectandi vra. resposta. Bene valete. Ex pistorio die xi Martii 1477.

Vri. servidori Operari di San Iacopo
offitiali della Sapientia et Ciptadini
electi pel consiglio sopra dca. opera
in pistoia.

(*Direzione*) Magnifico viro Laurentio de Medicis benefactori nostro precipuo florentie.

N.° CVII.

I medesimi allo stesso. Da Pistoia 17 Marzo 14$\frac{77}{78}$.
(l. c.)
È originale.

Magnifice vir et protector nr. unice. Non potremo tanto ringratiare la V. M. della humana lettera et risposta fattaci sopra i desegni e modelli della memoria del R.^{mo} Cardinale ditiano; e chonosciamo che chome persone pocho experte volevamo dare Iuditio di quelle cose, di che non avavamo molto experientia. e visto i ricordi et consigli vostri, i quali sempre riputiamo comandamenti, preghiamo strectissimamente V. M. che li piaccia per nro. contento et così di tucto questo populo pigliare questa poca gravezza e cura di pensare quello fusse più acomodato per honorare la memoria del R.^{mo} Cardinale, e quello pel prezzo parrà a V. M. allogare a chi essa giudicharà. perchè abbiamo deliberato per partito unitamente che tucto questo sia rimesso nella V. M., la quale non dubitiamo, chome sempre cià dimostro, coxì sempre per lavenire arà per rachomandata questa nra. Città. La quale in questi tempi per una cosa non ha tanta necessità quanto che V. M. qualche volta si degni visitarla, ed apresso conoscere la fede, che noi e tucti habbiamo nella V. M. Alla quale mandiamo Messer Lodovicho taniani della presente aportatore, il quale per nra. parte si degnerà V. M. udire et prestare piena fede a quanto per lui vi fia exposto. Alla quale sempre ci rachomandiamo. la qual laltissimo conservi. Datum XVII Marti 1477.

Nota alle lettere CVI. e CVII.

La risposta di Lorenzo il Magnifico dovrebbe essere interessantissima; ma non mi è riescito di trovarla, e tengo per certo che non esiste più nell'Archivio di S. Iacopo a Pistoia. Ho trovato peraltro nel detto Archivio questa deliberazione (filza segnata " deliberazioni ed

Atti del 1474-1485): " vii Martii 1477 (1478) convocati etc. havendo insieme tractato — et veduta l' auctorità alloro concessa per dco. consiglio (populo di pistoia) per fare la sepoltura o vero memoria del reverendissimo Cardinale de Thyano, dato et messo il partito in per fave 10 nere, nessuna biancha in contrario existente, per vigore di dca. auctorità et balìa et per ogni miglior modo — per tempo et termine di dua anni prox. fut. impuosono, et posto essere volleno a ciaschuna gabbella che per lavenire si venderà et incanterà per dco. comune di pistoia quatrino uno per ciaschuna lira di compra et prezzo di ciaschuna " etc. etc.

N.° CVIII.

Federigo duca di Urbino alla Signoria di Siena. Dalla Castellina 28 Luglio 1478 (*Arch. d. Rif. di Siena, Lettere filza* 5).

È autografa.

Magnifici et potentes domini fratres carissimi. El presente latore sarà lo egregio maestro francesco, vostro citadino, al quale ho comesso alcune cose debba riferire a le V. S. per mia parte. et però prego quelle, che li piaccia dare piena fè commo a mi proprio de quanto lui exporrà a le prefate V. S. Datum ex felicissimis Castris Smi. Dni. nri. et Regiis Castellinarum die xxviii Iulii 1478

Federicus dux Urbini Montisferetri
Comes et Regius Capitaneus generalis
ac sanctae Romanae Ecclesiae Confalonerius.

(*Direzione*)... et potentibus dominis et carissimis dominis et gubernatoribus comunis capitaneo populi civitatis —

Nota

Già per un'altra lettera del medesimo tenore (da Rencine 25 Giugno 1478): il duca Federigo aveva raccomandato il famoso architetto Francesco di Giorgio alla Signoria di Siena. Tre anni dopo le diresse la seguente (*filza c.*): " Magnifici domini fratres carissimi. Io ho comesso a francesco da Siena, mio Archictectore, presente portator, che per mia parte dica alchune cose a le V. S. Piaccia a quella crederli et darli piena fede quanto a mi. Aparechiato a li piaceri de le V. S. Eugubii xxi Iuni 1481. "

N.° CIX.

Francesco della Pietra e Pietro Buccii alla Signoria di Siena. Da Montefullonico 8 Gennaio $14\frac{78}{79}$. (*Arch. d. Rif. di Siena, Lettere filza 48, segnata: Lettere di diversi* 1470 — 79).

È autografa: alla fine è aggiunto un disegnetto fatto a penna coll' indicazione di " Montepulciano, Bastia, Ponte, e Vagliana el castello".

Magnifici domini domini benefactores et patres nostri singularissimi post commendationes.

Habiamo havute lettere di V. S. de dì vi del presente, continenti in effecto che a Battaglino Corso qui comestabile si dia licentia. Noi desiderosi sempre obedire ali comandamenti di V. M., facemo pensiero con modo assai honesto farlo partire ; ma questa mattina lui con assai alegreza è venuto, et parlatoci come hyersera hebe lectere da M. Lorenzo da Castello, el quale li dava licentia che andasse a casa sua a Viterbo, là dove ha donna et figliuoli. et in questo ragionamento sabattè el Corso homo darme del S. Antonio qui stantiato, et vedendo che Battaglino voleva partire, li disse " Battaglino non voglio che parta per infino domane ; Imperochè intendo

questa nocte andare a vedere la bastia, che si fa al ponte a vagliana, perchè ho così havuto dal Signore di dovere fare." et Battaglino respose " bene, io sò contento, ma mi pare milleanni andare a vedere mia mogliera et gli altri di casa mia, che sonno parecchie mesi non li viddi ". Il che intendendo noi questo ci retraemo, et nulla scoprimo, se non che volemo intendare da lui, demostrandoli la partita sua a noi dolere; perchè invero ha una fiorita compagnia. Disse che partirebe lui con alquanti de' suoi compagni, et parte ne lassarebe qui ali bisogni et a ghuardare le case a loro date; et che starebe qualche giorno a casa, et poi se ne ritornarebe qua, come così ha di comandamento da miss. Lorenzo. et per questo vedendo noi la partita sua procedare, senza darli alcuna ombra da dovere pigliare indegnatione cè paruto sopra sedere, et lassare sequire la sua partita nel modo decto; et questo maxime che qui habiamo pochi homini terrieri, che crediamo infino a ora si sieno partiti più che settanta homini da ghuardia, et de' migliori; et anco, perchè invero non sapendo altro che quello di lui e dela sua compagnia si vede, tale partita o licentia non ci pare bisogni, nè ganco sia lutile dela terra, certificando V. S. che lui sta a termini et ad ogni nostra voluntà, perlochè qualche cosetta soldatesca occorgha; che se si ghuardasse a ogni decto, troppo haveremo faccende. et habiamo compreso nela venuta qui di Ser Sano, cherico di S. Martino, et anco di qualcunaltro, li quali ci ànno demostrato con loro parlare havere in questa materia el secreto di V. M., et che da loro extimiamo sia nato el mandare via decto Battaglino. che quando così fusse, ci persuadiamo che V. S. credino che noi stiamo con gli occhi chiusi; noi sappiamo scrivere, et essendo stato el bisogno naremo dato di lui aviso a V. M. Potrebe bene essere el motivo di V. S. essere per qualche altra secreta ragione et dubiosa de' facti suoi; che quando così fusse, et in ogni modo deli suoi compagni, partito lui, ne sequiremo la voluntà di

V. S. Lui partirà domattina et anderà a petriolo a parlare al Duca durbino, et portarà lettere delo aviso dela bastia, di che qualità et in che modo sta. dela quale per quanto habiamo, serà qui di sotto designata. Cognosciamo in qualche parte havere mancato ala volontà di V. S., et nelo scrivere essere stati presumptuosi; preghiamo V. M. ci perdonino et piglino che tutto à bono fine, et non per non volere in alcuna parte mancare ali comandamenti di V. S. A montepulciano sonno fanti 400 et cavalli pochi, circa otto o dieci. Dicesi, et così habiamo aviso, che in quello darezo è grande raghunata di gente, et che hanno grande quantità di scale. qua è poca gente, come habiamo decto; ciè solo Ciampolino con 30 fanti et questi pochi ci lassarà Battaglino; li terrieri la più parte si sonno partiti; chi per sospecto dela peste, et chi per andare a procacciare da vivare. et anco la peste dubitiamo non sequiti, che cè malata una fanciulla di età di quattordici anni; avengha che per infino a ora non crediamo sia di tale specie il male suo, pure a questi tempi tutti sonno bechamori. *(sic)* se altro seguirà, li mandaremo fuore, come gli altri. che nabiamo già per la peste mandati fuore sette famiglie, et questa serà forse l' ottava. nè altro; ci raccomandiamo a V. M. quas deus feliciter advota. ex montefullonico die VIII Gennaio 1478. Facemo questa mattina mandare bando, che nissuno partisse sotto pena d'essere rebello, et questo perchè la brigata partiva dubitando della peste.

V. M.

Filii { Franciscus della pietra commissarius
Pierus Buccii Vicarius

Nota

Francesco di Duccio del Guasta, probabilmente la medesima persona che altri documenti chiamano Francesco Ducci o Duccino, invigilava intorno a quest' epoca la costruzione di varie fortezze. A questo sforzo

straordinario costrinse i Sanesi la lega che col papa e col re di Napoli conclusa avevano contra i Fiorentini.—

La lettera della repubblica suaccennata è questa: die 6 Iannuarii 1478 Montisfullonici Vicario commissario et prioribus scriptum est, quod ob bonam causam et cauto et securo modo dent licentiam Battaglino corso connestabili, ut omnino discedat de dicto loco cum eius comitiva. — (l. c. registro di lettere N.° 100). Pochi giorni dopo scrisse la seguente: XIII Iannuarii Ser Pietro Bucci et Francisco della Pietra scriptum est qualiter ipsum Ser Pietrum confirmamus in Vicarium Montisfullonici et Franciscum in Commissarium. non discedant et diligenti custodie incumbant, et cum venit Ciampolinus faciant lustrum. — (l. c.)

N.° CX.

Il Capitolo della Cattedrale di Mantova a Federico Gonzaga marchese di Mantova. Da Mantova 19 Settembre 1480 *(Spogli del signor G. Arrivabene).*

È originale.

Illme. Princeps et Excelse Dne. Dne. noster singularissime. Perchè sè finito quello poco principio de la fabrica a quella capella di nostra Donna di voti in S. Pedro * secundo il disegno de la bona memoria dello Illmo. Signor Vro. Padre, cioè quelli quattro Archi dove va suso la Cuba sopra l'Altare di Nostra Donna; e perchè bisognaria lavorare più oltra per coprirla tanto chel tempo ne serve, acciò la invernata non soprazonza e che le pioze non guasti quella figura de la devozione;

* Nominata fin dall'anno 1640 *della Incoronata*. Questa cappella, creduta generalmente, e con molta probabilità, opera di Leonbattista Alberti, si conserva ancora nel suo stato antico. Rassomiglia moltissimo nello stile alla Badia di Fiesole, la quale dal Vasari, non saprei con qual fondamento, fu attribuita al Brunellesco.

ne è parso darne avviso a Vra. Illma. Signoria, in lo piacere e parere della quale come suoi buoni e fideli servitori remettemo ogni cosa. Il resta da fare la Cuba. Alcuni dicevano che la staria bene comenzarla a voltar e dargli il tondo immediate in suso questi Archi fatti, come sta quella di Castello, e far la lanterna come le finestre in cima. Altri dicono che staria meglio far prima suso questi Archi al tondo una driteza di muro alto braza otto, e in questa dritezza far le finestre, e poi in cima di questo drito far la Cuba tonda senza altra lanterna poi in cima, come sta in lo disegno a questo presente alligato. e nui è parso rimetter ogni cosa al Iuditio della E. V., perchè la Chiesa e Capella e ogni altra cosa nostra e nui tutti siamo suoi. E la preghiamo che per amor di nostra Donna la si pigli uno puoco di tempo, e far sopra ciò qualche buono pensiero, e che la si degni avisarci del parer e voler Suo, e come si debe condur la ditta fabrica e darvi uno che l' intenda di tal lavorieri e che conduga bene la cosa, qual parà e piacia all' E. V., acciochè la si possi finir di qua da la invernata, poichè lo aparecchio gliè. e sempre ne seremo obligati a quella, alla cui grazia sempre se raccomandiamo.

Mantua 19 Septbr. 1480.

Eiusdem D. Vre. Servitores Canonici
et Capitulum Ecclesie Cathedralis.

(Direzione) Illmo. Principi et Excelso Dno. Dno. nostro singularissimo Dno. Marchioni Mantue ac Ducali gubernatori Generali. —

N.° CXI.

Denunzia de' beni d'Antonio Pollaiuolo agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 1480 (*Arch. delle decime S. Spirito, gonfalone Drago*).

È autografa.

Antonio di Iachopo dantonio horafo del pollaiuolo, chonpreso nel chatasto 1470 sotto Iachopo mio padre, e chosì nel sesto 1474.

Ebe di chatasto . . . lir. 4. s. 1. d. 8.
Ebe di sesto . . . fior. 3. lir. 3. s. 2. d. 6.

fu manciespato di Iacomo mio padre a dì XI di magio 1459, roggato Ser silvano notaio di porsanta maria, a libro rosso della merchantia 56.

Una chasa per mio abitare, popolo di S. Maria magiore, in sula piaza degli agli; da 1.° detta piaza, 2.° $\frac{1}{3}$ messer Bernardo degli agli, $\frac{1}{4}$ giuliano di piero panciatichi, $\frac{1}{5}$ Giovanni mio fratello, $\frac{1}{6}$ nofri di nicholo di lotto degli agli; la quale chonperai da sindachi di filippo di domenico degli agli fior. 400 di suggello, roggato Ser Barone, notaio di detti sindachi. furono parte dela dote dela donna mia.

Un podere al chontado di pistoia — chonperalo — 27 Giugno 1469.

Fo una botegha dorafo in vachereccia innuna bottegha, la quale è del' erede di Iacomo baronciegli. donne lanno di pigione — fior. 14 —; ne la quale ò per chonpagnio pagholo di Giovanni sogliani, el quale trae per l. – s. 6, edio tragho s. 14 p. l., che si faceva più pe-lui essere stato per gharzone. Ebi a dote fior. 800.

Antonio — detà danni 49
Marietta mia donna 29

Nota

Nel 1457 il padre " Iachopo d' antonio di giovanni pollaiuolo " ci specifica lo stato della famiglia :

" Bocche

Iacopo detto.	56
Mona tomasa mia donna . . .	45
Antonio mio figluolo	24
Salvestro mio figluolo	22
Giovanni	17
Piero	14

Cosa mia figluola danni 10, et non à dote. "

Non trovo che Pietro, fratello d' Antonio, abbia mai fatto qualche denunzia; " l'arte del padre " continuò in Giovanni di Iacopo (1480). Antonio comparisce per l' ultima volta nel 1495, ma all' enumerazione de' possessi, che egli " ebbe in dote da mona lucrezia, figluola di fandone fandoni, sua donna ", non aggiunge niente di nuovo. Ebbe per altro da lei una figlia col nome di Marietta come ci dice la Lucrezia medesima nella sua portata del 1532.

N.° CXII.

Denunzia de' beni di Tommaso di Currado di Doffo Bigordi. Da Firenze 1480 (*Arch. delle Decime, Quartier S. Giovanni, gonfalone Leon d' oro*).

È originale.

Tomaso di currado di doffo bighordi, sensale, * popolo S. Lorenzo.

Una chasa chon tutti sua abituri posta in via dell' ariento.

Bocche.

Tommaso di churrado anni . .	57
Mona Antonia sua donna anni . .	44 inferma

Domenicho mio figluolo anni 31, è dipintore, non à luogo fermo.

* Tommaso medesimo dice essere *sensale*, mentre che il Vasari lo fa orefice.

Mona Chostanza sua donna anni 19

Davitte mio figluolo anni — 20, aiuta a detto domenico.

Benedetto mio figluolo anni — 22, era miniatore, lascia larte per impedimento della vista *, discegnia quando vuo per dipignere.

Giovan batista mio figliuolo — 14, va allabacho.

Alessandra mia figliuola anni — 5, addota in sul monte fatta in questo anno — fior. 330.

Mona Maria, serva, anni 70, per ghoverno di mia donna.

Nota

Morto Domenico e divisi i beni, entra nel 1498 in luogo del padre " Benedetto di tommaso di churado di doffo bichordi ", avvisandoci solamente che egli possiede " una casa per suo abitare — popolo S. Piero maggiore in via fiesolana. "

* L'invezione della stanpa diventò uua causa naturale, che l'arte del miniatore sul finire di questo secolo s'approssimava alla decadenza. Ed ecco che riguardo a ciò ci riferisce Bernardino di Michelangelo Cingnoni miniatore (Arch. di Siena, Denunzie dell'Anno 1491) " Pell'arte mia non si fa più niente — Pell' arte mia è finita per l'amore de' libri, che si fanno in forma che non si miniano più " .- Sì fatte espressioni, non meno ingenue che curiose e caratteristiche, s'incontrano spesso nell'Archivio delle Decime. Mi giova darne qui qualche cenno: " Francesco di piero, popolo di Maria Maggiore - detà danni LX o più, gottoso e di più altre infirmità copioso. "-. "Francesco d'antonio dipintore, porta Pier Maggiore, -guadagno lanno di mio mestiere, quando avessi faccenda continova, *fior.* 60 o mancho "-"Cresta di Iachopo del cresta, maestro di legname - prieghovi cheo vi sia rachachomandato (*sic*), cheio nonò nulla, e non ghardagnio danaio del arte mia di legname; chome voi sapete, quando è ghuerra e moria e citatini non vogliono e non posono murare (1430); sichè io non posso paghare la pigione, e chonperare pane e vino e ciò chemi bisognia; chio nonò entrata veruna, chome vedete, senon le braccia mia. pensate sedio istessi infermo un mese chomio farei. sichè io mi vi rachomando. "-." Ciangho di Luca Cianghi orafo, sono in pregione nelle stinche e nello ispedale, vechio e infermo, chome ogniuno sa per debiti. "-." Iachopo di Domenico di mucio dipintore - Vi facio noto e manifesto chome dal 1400, i sono ito istentando e mangiando il pane altrui per infino al anno 1421; di poi tornai a firenze, e trovami rubato e indebito e sanza nula; e tolsi donna e sì mene andai a pisa, e achonciami strade alle porti, e stetivi anni 4. " -.

" Davit di tomaso di churrado bichordi, dipintore, popolo S. Maria del fiore " tiene (1498) " a pigione una chasa chon sua apartenenza nella via del chochomero. tiene a pigione una bottegha, dove fa el dipintore, posta in sulla piazza di S. Michele berteldi. " Come moglie di lui si trova menzionata nel 1492 " Catherina Mattei Andree del Gabburro. " Contessina, figlia del fu Giovanni Battista del Biancho de Detis, era moglie, almeno nel 1511, di *Ridolfo,* figlio di Domenico, il quale come " Rede di domenico di tomaso di churado bigordi — populo S. Maria del fiore " registra (1498) tre poderi e conclude " non tengniano chasa a pigione, e si torniano in chasa di davitt di tomaso di churado dipintore — abita popolo di S. Liperata. " Assai più ricco di poderi lo vide l' anno 1534, nel quale fece l' ultima sua comparsa.

N.º CXIII.

Denunzia de' beni di Giuliano e Benedetto da Maiano agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 1480 *(Arch. di Decime, Quartiere S. Giovanni, Gonfalone Leon d' oro.)*

È autografa; si tralascia l' enumerazione de' poderi.

Giuliano) di lionardo d'antonio da maiano, legnaiuolo,
Benedetto) del popolo S. Lorenzo di firenze,
Giovanni di Giovanni * di lionardo nipote de' sopradeti.

Avemo del chatasto nel 1470 in decto gonfalone a nome di Giuliano deto e frategli — fior. 1. s. 17. d. 10

* Giovanni, fratello di Giuliano e Benedetto, è ancora rammentato nella iscrizione dell' anno 1480, apposta nella cappelletta della Madonna detta dell' ulivo presso Prato. Sembra dunque che egli sia morto sul principio di detto anno.

Abiamo al presente di sesto in deti nomi fior. 1. s. 3. d. 4.

Sustanze

Una chasa per nostro abitare posta in via sangalo— chomprò lionardo nostro padre — 7 di magio 1465. fone una botega di legnaiuolo nela via de' servi chon sua maserizia e forameti.

Faciamo una botega di shcarpelatore nel chastelaceo chon sue maserizie e forameti

Incharichi.

Siamo obrigati a fare ogni anno uno uficio a sa. lorezo, che chosì ci laciò nostro padre — spendiamo fior. 1.

Bonche (*sic*)

Giuliano di nardo detà dani 48
Benedetto 38
Mona . . . nostra madre 65
Mona lena donna di Giuliano 38
Francesca figlia di Giuliano 18, à di dote sul monte fior. 300
Ginevra figlia di Giuliano : 16 d.° d.° 290
Luchrezia d.° d.° . 14 . . . 125
Mona fioreta, moglie fu di Giovanni nostro fratello . . 28 anni
Gostanza, figliuola fu di detto Giovanni, detà danni 8 à di dote sul monte . . . . fior. 125
Sandra, figlia di deto Giovanni, detà danni 5, à di dote sul monte. . . . . fior. 125
Giovanni, figlio di deto Giovanni, detà danni . . . . . 1. $\frac{1}{2}$

Nota

Dopo morto Giuliano toccò a Benedetto di specificare i beni nel 1498.

All' ufizio pio, che la morte del padre gli imponeva, fu aggiunto un altro per la morte del fratello, " come appare, così egli, per mano di Ser Giovanni di Maso di Francesco. " Pare che in queste parole si alluda al testamento di Giuliano, da me invano ricercato, benchè il nome del notaro e l'anno della morte di Giuliano mi fossero noti. Non so quanto Benedetto sopravvisse al testamento * fatto da lui nel 1492; ma non molto dopo, nel 1510, vien nominata Lionarda *olim* Benedicti Leonardi Antonii da Maiano.

* Il contenuto di questo testamento ci dà una pergamena nell' Archivio Diplomatico. Carte del Bigallo 1561. 21 Luglio. " Qualiter Benedictus qm. Leonardi de maiano, scultor, et civis florentinus, usque de anno domini 1492 et die 19 mensis aprilis fecit testamentum, et in eo multa disposuit et ordinavit, et inter cetera disposuit, quod deficientibus eius filiis sine filiis masculis et certis feminis et aliis personis in testamento nominatis decendentibus, bona mobilia et immobilia infra annum, a die quo ad dictam societatem devenirent, vendantur et vendi debeant in constituendo unam ecclesiam sive cappellam in uno seu prope unam ex hospitalibus dicte civitatis prope Civitatem florentie, non excedendo quatuor miliaria, ad honorem omnipotentis Dei et eius matris gloriorissime et Beati Benedicti, cum altare et aliis occurrentiis et necessariis, ut constat ex instrumento dicti testamenti rogati manu S. Thomasii Antonii floren. etc. Et quod inde ad *modicum* tempus dictus Benedictus decessit et ab hac vita migravit, non mutato dicto testamento. èt quod modico tempore elapso decesserunt et ab hac vita migraverunt omnes ipsius Benedicti testatoris filii masculi sine filiis, et etiam filie femine et alie persone, vocate ante dictam societatem in dicto testamento, defecerunt etc. etc. "

Nel 1503 (1504) 1 Febbraio fece testamento *Lena* d'Antonio di Tommaso di guerra " uxor etc. Giuliani legnaioli populi olim Sci. Laurentii de flor. et habitantis in populo Sci. petri in gattolino; suas heredes instituit dominam franciscam et dominam Ginevram et Dominam Lucreziam - filias legitimas et naturales - ex ea et ex dicto olim Iuliano. " (Arch. generale, rogiti di Ser Agnolo Cascese).

N.º CXIV.

Denunzia de' beni di Mino da Fiesole agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 1480 (*Arch. delle Decime, Quartiere S. Giovanni, gonfalone Chiave*)

. *È autografa, ma corrosa dall' umido, così che non è stato possibile di leggerla tutta.*

Mino di Giovanni di mino, iscultore di marmo,
Ebbi di chatasto in mio nome 1470 l. 1 s. 4
Ebbi di sesto di mio nome l. 2. s. 12. d. 4

Sustanze

Una chasa per mio abitare, posta nel popolo di S.º Ambruogio e nella strada maestra dalla porta alla crocie, a p.º via, secundo giovanne prete a chole gnole, $\frac{1}{3}$ vettorio di lorenzo di Bartoluccio:

Boche:

Mino d' età —
Mona francesca * mia donna —
Zanobi . . . .

Nota

Egli, nel 1470, dice di esser giunto all' età di 70 anni; se possiamo prestar fede al Vasari sarebbe morto nell' età decrepita di anni 86.

N.º CXV.

Denunzia de' beni di Benozzo Gozzoli e fratello agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 1480. (*Arch. delle Decime, Quartier S. Spirito, Gonfalone Drago*)

È autografa.

Benozo e domenicho di lese di sandro del popolo di

* " 1483 Magister Minus olim Iohannis Mini, scultor - Giana olim Iuliani Antonii, textoris drapporum. " (Spogli del Migliore).

Sca. Maria in verzaia drentro alle mura di firenze, prestanziato nel gonfalone del drago verde — ebe di chatasto lanno nel mile 470 in nome di lese mio padre — di chatasto soldi 4 e dí sesto lir. 1. s. 11. d. 5.

Beni

Una chasa per nostro abitare posta nella via del fiore nel populo di S. Maria in verzaia drento alle mura, ed a 1.° via fiore etc. etc.

Un pezzo ditterra di staiora 26 o circha, chon una chasetta da lavoratore posta nel popolo di Sco. cholonbano piviere di settimo.

rende lanno —	grano istaia . .	12
	vino barili . . .	20
	sagina istaia . .	4
Chosta le channe per palare . .		s. 4

Una chasa, dov' abitava benozo, posta nella via del chochomero, da 1.° via, a 2.° Giovanni di daniello, a 3.° Giusto choverello; la qual chasa napigione Bartolomeo baroncini per fior. 16 l' anno.

Una chasa in via sca. maria in pisa; nel popolo di S. Simone, nella quale io abito cholla mia famiglia.

Boche

Benozo di lese danni . .	60 *	
Mona Lena sua donna .	40	
Bartolomea sua figliuola . .	15	àlla dote in sul monte 350.
Giovan batista va alla schuola . .	18	
Girolamo va alabacho . . .	13	
Francesco	11	
Alesso	7	
Bernaba	3	
Maria à un anno, — non à dote		
Domenico di lese	56	
Bartolomea mia donna		

* " In età di anni 46, sta per istanza a Pisa " dice nel 1470 Lese il di lui padre. (l. c. 1470)

Sandro, chericho, danni . . .	20
Margherita	16 non à dote
Filipo	17
Nanna	14 non à dote
Vagia	13 d.° d.°
Laldonina	9 d.°
Lisa	4 d.°

N.° CXVI.

Lettera del Platina a Lorenzo il Magnifico. Da Roma 15 Maggio S. A., ma di fuori è aggiunto di altra mano l'anno 1481 (*Arch. Med. famiglia privata l. c. filza* 73).

È autografa.

Magnifico Laurentio platyna. Andreas Marmorarius, sculptor egregius, vicinus meus et ea mihi necessitudine coniunctus, quae rara est, per agrum florentinum Senas traducere marmora quaedam ex lyguria instituit ob sacellum quoddam vel altare a Cardinali Senensi ei locatum. Is autem licet sciat omnia apud vos tuta fore, arbitratur quae vult transigi ex sententia sua non posse, nisi tuae amplitudini a platyna fuerit commendatus. hoc vero eo libentius facio, quod mecum tuae Calamitatis saepe misertus est; quid dixi tuae, immo totius italiae, quae a summa celebritate ad extremam calamitatem redacta est. Sed omissis in aliud tempus querelis, ad andream nostrum, virum in sculptura egregium, redeo: quem certe tibi non secus commendo quam si meus esset frater. Maximum namque fructum amicitiae communis percepisse me putabo, si intellexero hanc meam commendationem viro mihi amicissimo praefuisse. Vale et existima te paucos habere, qui te aeque ac platyna diligent et observent. Ex Urbe idibus Maii.

Nota

L'altare, del quale parla questa lettera, fu eretto dal cardinal Francesco Piccolomini per opera di Andrea Fusina Milanese.

N.° CXVII.

Baccio Pontelli a Lorenzo il Magnifico. Da Urbino 18 Giugno 1481 (*Arch. Med. famiglia privata, Lettere, filza* 38).

È autografa.

Magnifice et potens domine domine mi. Post humilem commendat. Uno maestro Giuliano da maiano, nro. fiorentino, maestro de ligname, passando . . . . de qui, et dopo Ser Nicholò, cancelliero de vra. M., me dissero per parte di vra. M. chio retressa questa Casa de questo Illustrissimo S. Duca de Urbino per via de disigno, et mandasselo a la V. M. Et anche dicto Ser Nicolò ne parlò al prefato S. Duca, el quale respuse tanto benignamente che non seria stato possibile più, chio el dovessi fare et mandare a la V. M., et che voria poterlo mandarli la Casa propria per satisfactione de V. M., che più voluntieri el faria, et che la M. V. pò commandare qua come a Casa sua; Et che se reccommandava ala V. M. Et questo è quanto la sua Illma. S. me disse; et cusì el dico ala V. M. per sua parte. Et cusì ho facto dicto disigno, et per questo mio messo el mando a la V. M., che se ho facto cosa, che li piaccia, ne rimango molto contento; et hollo facto molto voluntiere, che è mio debito. Non lò possuto mandare più presto a V. M. perchè ce è andato tempo assai a torre le mesure, aciò la M. V. habbia el tutto. la qual vedrà a stantia per stantia quanto è stato facto, et quanto se ha a fare per fornire dicta Casa: la qual se M. V. la

vedesse, credo li pareria vedere una bellá cosa per respecto a i cunci, intagli et altri ornamenti che ce sonno dentro. In sum quinto piano ce è disignato el pe naturale de Urbino et el pe piccolo, cum quale ho facto dicto signo, acciò la V. M. possa vedere quanto sonno grande lebitatione et quanto sonno grassi li muri. et la V. M. vederà che da uno puncto al altro sonno x pe. Se posso fare niunaltra cosa per quella li prego me commanda come a vro. servitore, et a le M. V. sempre me recomando. Ex Urbino xviii Iunii 1481.

M. V. fidelis Servitor
Baccio pontelli da firenze
lignaiolo discepulo de francione.

(Direzione) Magnifico et potenti domino domino meo — Laurentio de Mediis *(sic)* — Florentie.

Nota

Ci somministra dunque questa firma non solo il vero nome del nostro artista, ma quello pure del suo maéstro, il quale, tranne la menzione che ne fa il Vasari per incidenza nella vita di Giuliano e d'Antonio da S. Gallo, qui si trova per la prima volta ricordato. A questo si riferiscono vari partiti nelle Deliberazioni e Stanziamenti degli Operai del palazzo della Signoria (Arch. d. Rif. di Firenze), che lo chiamano *Francesco Giovanni alias Francione.* Il xxviii Decbr. 1475 (filza 13, 1469-1477) riceve "Ioannes alias Francienus lib. 400 pro parte sui laborii"; il 30 Dicembre 1478 (filza 14, 1478-1483) *Franciscus Iohannis alias il Francione* si dichiara contento di un rapporto fatto sopra il lavoro d'un fregio e d'un architrave; ed il 20 Aprile 1480 congiuntamente a Giuliano da Maiano ei lavora una porta di legno nella sala della udienza. Considerabili per quanto si rileva dalle somme sborsate dovevano essere questi lavori, di modo che non fa specie

che " 21 Maggio 1493 al *francione legnaiuolo* per fattura del modello della volta della sagrestia di *Sco. Spirito* si dia fior. tre oro in oro " (Conv. soppressi; S. Spirito, libri dell' opera 1477-1496). Il Francione per altro non va tolto in cambio col *Cecca*, legnaiuolo anch' esso, che vari documenti, e fra gli altri uno del 1 Febbraio 1480 (1481), addomandano *Francesco di Angelo alias Ceccha legnaiuolo.*

Del *disegno*, che Baccio Pontelli manda per questa lettera a Lorenzo il Magnifico, non esiste traccia alcuna; ma vedendolo occupato in lavori di tal fatta, sempre più mi persuado che a lui s'abbia a riferire quella stupenda tavola, esistente nella sagrestia di S. Chiara in Urbino. In questo lavoro, che rappresenta il prospetto di una piazza, mi sembra di ravvisare non solamente una maestria mirabile per ogni capo, ma nelle parti più minute, p. e. nella facciata della chiesa, ed in ispecie nei capitelli, una grandissima conformità di stile con le altre opere autentiche di Baccio Pontelli. Ora dunque non esiterei di aggiungere alle altre cose sue, da me descritte nel Kunstblatt N.° 86 (1836), la tavola prelodata; come pure darei ora con certezza per un lavoro suo la chiesa principale di Orceano. — Nei cenni suddetti procurai di distinguere e di determinare qual parte del magnifico palazzo di Urbino si potesse chiamar sua; ora darò qui l'epitaffio del nostro artefice, tratto dal manoscritto del Vernacci, intitolato " Serie degli uomini e donne illustri di Urbino ". Ne vo debitore alla cortesia del Signor marchese Antaldo Antaldi a Pesaro.

Baccius Florentinus vir tota Italia summo propter ingenium honore et nomine, dum a Federico accitus *aulam* regionum omnium pulcherrimam edificiorum arte tota designaret, atque ibi edificandae praefuisset, Florentinis suis hoc sepulchrum cum ara ex adverso posita, Divo Ioanni Civitatis Florentine in celis Patrono dicata, ere suo constituit.

Franciscus Fazinus, ex filia Bacci nepos, in foro causisque defendendis maxima semper cum laude versatus, sui memoriam singulari pietate colens et observantia monumentum instauravit, eodemque sui cadaveris inferendi copiam sibi vivens impetravit

MDLXXVII.

Ciò che qui viene vantato come un capo d'opera di Baccio non potrà essere se non il *cortile* della sunnominata mole. A *Gubbio* in un palazzo più piccolo dei duchi d'Urbino lo troviamo ripetuto tale quale vedesi a Urbino; prova chiara, che la gratitudine nel voler immortalare il di lui nome col mezzo di detta opera, s'appoggiava sopra una ragione assai forte.

N.° CXVIII.

Francesco di Bartolomeo Alfei alla Signoria di Siena. D'Asciano 24 Ottobre 1482 (*Arch. d. Rif. di Siena, lettere filza* 49).

È originale.

Magnifici et potenti Signori Signori miei Singularissimi con humillii racomandatizioni *(sic)* etc. per questa avisso le Signorie Vostre come avendo Io fornitto lavoro a Sciano, et adando a rapolano a seguire quanto ò ordinato a seguire dette sengne, conferendo co vighario alcune cosse bisognando a detto lavoro, lui no rispose a perfizione. poco mà stimato; in modo lui non nà volutto ubidire quanto contiene la lettora apresenttai delle S. Vostre; et massime non volere che priori a me desseno alcuna spessa, come ò cossì aute dele altre tere dove ò fatto detti lavori, e lui pare stare ostinato a questo. Io mi partì la matina veniette, e pagai loste a meii spesse; se che ora Io avisso le Vostre S. che io ò messo e metto e tenpo et colori di mio. no si farebbe per me che io stessi su losteria a meii spesse, sì

chè per questo la lettera (?) dele vostre S.; è chi vi assai bene; ma lui, come quello che de da lucignano di valdichiana, à volutto seguire el modo che mi fu fatto al detto lucignano. sì che ora ò di grazia davere avisato le S. Vostre, ne facciatte quella dimostrazione quanto pare ale vostre S., aciò io no vada più innanzi e dreto a perdare tenpo; a ciò gli altrii no si avezino a farmi simille cossa, e Io possa seguire quanto comandano le vostre S. Avisando le vostre S. che in più luogi mi sono state proferte le spesse dagli omini particulari, nonestante dale comunità, a ciò Io facia dette armi; e sono statte molto aciette là, dove lò fatte. ora e sempre mi racomando ale vostre S. dio vi mantenga in felize stato. fatta a Sciano a dì 24 dottobre 1482.

Per lo vostro minovo servidore
Francesco di Bartalomeo Alfei
dipintore.

Nota

Questo artista, ignoto finora, fu di Montalcino. La patente suaccennata si trova nel registro di lettere N.° 103, " 1482, 15 Septbr. patentes factae sunt in hanc summam. Havendo deliberato che per le terre de la nra. iurisdictione si faccino alcune insegne de la nra. comunità, cioè in quelli loci dove convenientemente non fussero leone biancho nel campo rosso et la balzana; habbiamo deputato Francesco di bartolomeo alfei, dipentore et dilecto nro. cittadino, ad fare insegne honorate belle et perpetue. Et però voliamo et comandiamo a tutti offitiali, comunità et subditi nri. che al dco. maestro dipintore ad fare dicto lavorio prestino ogni aproperato favore, come da lui saranno richiesti, cioè provvidendoli di calcina, rena et altre cose bisognevoli, et facendoli ponti che saranno necessarii al dco. lavoro in bona forma, come sarà di bisogno; per modo che lo dco. Maestro non ci metta altro che lo magistero et colori di suo, et possi exeguire commodamente questa nra.

deliberatione. et noi voliamo che di quelle insegne harà facte ne facci fare fede da quella comunità, dove le havesse fatte ". —

N.° CXIX.

Guidubaldo duca di Urbino alla Signoria di Siena. Da Urbino 10 Maggio 1487 (*Arch. d. Rif. di Siena, lettere, filza segnata " lettere di Principi, Imperadori etc.*).

È originale; un' altro esemplare, anch' esso originale, si conserva nella medesima filza.

Magnifici Domini fratres amatissimi.

Maestro Francesco di Giorgio de lì, mio architector, mi fa intendere haver adviso di lì esser stato eletto potestà di Porto Hercule, et esser ricercato di venire a lo officio. et perchè molti lavori che Io faccio secondo li suoi disegni, et anco per valermi di lui in molte mie occorrentie, la absentia sua mi saria molto dannosa; prego le S. V. che voglino ad mio singular compiacentia esser contenti che lui possa mectar un suo sostituto, che lo farà di persona di cui si restarà bene servito. che tal piaxer lo riceverò facto in me proprio, offerendomi ai vostri beneplacidi.

Urbini x Maji 1487.

Guido Ubaldui dux Urbini
Montisferetri ac durantis Comes.

Nota.

La risposta della repubblica Sanese più non esiste; ma non andò guari che a Francesco di Giorgio gli si mandarono altre due lettere; che manifestano chiaramente quanto fosse giudicata necessaria la di lui presenza in Siena. La prima è del 30 Luglio 1487 (Registro di lettere N. 111)," Francisco Georgii architectori

Urbinis scriptum fuit : Cum nuper decreverimus edificare arcem in terra nostra Casularum, in qua re summopere optamus iudicium suum, in circo placebit nobis si statim se conferet ad nos ut eam componat. erit nobis acceptissimum." La seconda dell' 8 ottobre (l. c. N. 112): " Francisco Georgii ita scriptum fuit. Mandiamo proprio cavallaro acciò costì non perda più tempo, et con epso subito a noi ti conferisca, perchè abbiamo iudicato meglio abocha posserti del tucto informare. et così tu compiù perfectione potrai poi in opera mettere quanto da te desideriamo". —

N.° CXX.

Francesco di Giorgio alla Balìa di Siena. Da Chianciano 16 Ottobre 1487 *(Arch. delle Rif. di Siena, filza 56, lettere).*

È autografa.

Spectabilissimi domini officiales Balie patres et Domini mei precipui post humilem comendationem.

Questo dì ahore diciotto siamo arrivati ad chianciano, et non havendo notitia del commissario fiorentino, subbito scrivemo et mandamo uno fante ad montepulciano, et dirizzamo Letre al Podestà; el quale imediate rispose che là non era arrivato commissario, et che chome venisse, sene darebbe notitia. Et examinando interim con questi homini lo stato di questa lite, habbiamo preso ghattivo concepto daccordo alcuno. et interaltera *(inter altera?)* la casa fata per li Montepulcianesi e di poi guasta per li Chiancianesi, è quasi rifacta. et habiamo di certo che vi sonno muratori circa sedici, et evvi continuo fanti et ancho hominidarme ad guardia; et per uno figliuolo di giovanni britii, che hiersera aberghò ad montepulciano, habbiamo, che là ad montepulciano si dice che murano per vedere quello fanno questi homini,

et per brognarli; et molte altre cose intendiamo ad simile effecto. per le quali sintende mala dispositione delli adversarii et delli superiori loro. et per non stare qua ad perdare tempo, ho parso di tutto advisare V. S.; et che non vedendo altrimenti questo commissario fiorentino, vedremo da noi fare el modello, et ritornare a le signorie vostre, a le quali ci raccommandiamo. que bene valeat.

Ex Chianciano die xvi Ottob. 1487

Raccommandiamo el Fante a le signorie vostre

V. D. devoti filii

Franciscbus Georgii comessarius.

(Direzione): Spectabilibus dominis officialibus Balie Magnifice Civitatis Senarum dominis et patribus meis precipuis.

Nota

Già da più anni i Montepulcianesi e Chiancianesi si disputavano i confini; per quelli parteggiavano i Fiorentini, mentre che per questi i Sanesi si dichiaravano. Per togliere cosiffatti scandali, tanto incomodi ad ambi i paesi, Lorenzo il Magnifico fece il possibile, senza peraltro veder coronata d'un successo felice la sua intenzione, esposta alla Signoria di Siena fin dall'anno 1474 per questa sua lettera: " Magnifici domini mei observandissimi. Lessermi sentito di mala voglia di viii dì in qua mi ha fatto un poco negligente ad quello che più mi è acuore. Pregho V. M. S. che mi perdonino et accepino questa necessaria scusa; Farò in absentia quella che porrò perchè s'assosti questa differentia —. Qua si stima che illesaare i prigioni, darebbe animo a contendenti, et giudicasi sia meglio attendere con prestiza alla dicorsione che non fia molto lungha: nè doverrebbono le parti per uno perpetuo acconcio a comodità loro, havere a malo-ano picolo disagio di quatro dì. opino V. M. S. che si tagli dalla radice il malo, e non da minimi rami, donde presto nasca

malo maggiore che il primo. Non sarà difficultà serrare le fronde quando le radice sieno tagliate, et al solo. Io in questo caso non ho manco dispiacere per lo caso di Chiancianesi che per li Montepulcianesi; perchè *(manca forse:* ho trovato) tanta la humanità di V. M. S. che so di me che mi reputo così cittadino Sanese, come Fiorentino. Dispiacemi alpari dello scandalo dei confini il dispiacere di V. M. di questo caso; et ad consolarmelo non pretermetterò mai alcuna diligentia, non tanto in questo, ma in qualunche cosa io sappia che li sia a cuore. Raccomandomi infinite volte a V. S. M., que diu valeant.

Florentie die VII Octobris 1474.

D. V. S. Laurentius de Medicis."

(È originale nella biblioteca pubblica di Siena).

Nè la battaglia dell'anno 1487, nella quale i Montepulcianesi furono vinti, nè la presenza di Antonio Malegonelle e d'un architetto, mandati dai Fiorentini, nè di Francesco di Giorgio e Bartolommeo di Mariano Sozzini, spediti per parte dei Sanesi, mettevano un termine a tali inconvenienti. Sembra peraltro che Francesco di Giorgio già alcuni giorni in queste parti si tratteneva, perchè la lettera suaccennata della Signoria non aggiunge dov'egli si trovi; cosa che la Repubblica di Siena non era solita di omettere, se la persona, alla quale si scriveva, in paesi esteri dimorava. " Die VIII octobris 1487. Francisco Georgii ita scriptum fuit. Mandiamo proprio cavallaro acciò *costì* non perda più tempo, et con epso subito a noi ti conferisca. perchè " etc. Può ben essere che alle città medesime tornasse conto il fomentare queste inimicizie: ai loro mandatari almeno non si nascose l'impossibilità di riuscire in affari di simile natura. Certo è che Francesco di Giorgio pochi giorni vi perse, recandosi nelle Maremme in qualità di commissario

della repubblica. " Franciscus Georgii (così il registro di lettere N.° cxi; die i et ii novembris) architector et Paulus Salvettus missi sunt commissarii ad partes maritime ob nonnulla exequenda, et habuerunt litteras commissionis et obedientie in forma consueta. " Ciò non ostante lo troviamo nell' anno 1493 incaricato della medesima commissione; anzi ancora il 10 Aprile 1499 gli furono rimborsati 12 ducati, spesi da lui nel ritorno da quelle parti; e ciò dopo che per la lega, fatta nel 1498, era stato imposto ai Fiorentini di spianare il bastione eretto da essi già dall' anno 1436 * nel contado di Montepulciano, presso il fiume Valiano.

N.° CXXI.

Antonio Giordani alla Balìa di Siena. Da Chianciano 18 Dicembre 1493 (*Arch. d. Riformagioni, letttere, filza* 55).

È originale; fa corredo alla lettera precedente.

Magnifici Domini. Dopo lultima scritta ad V. M. S. siamo giunti insieme col comissario fiorentino ad Monte Pulciano domenica passata, et lui et noi, et noi et lui abiamo mostre le ragioni di queste Comuni. di poi prese a studiare le ragioni . . . . essendoci Maestro Francesco di Giorgio, la venuta del quale è stata molto aproposito. si cavalcò insieme con lui al Chastelluccio ad rasettare el modello in quelle parti fusse di bisogno; et crediamo tra ogge e domani sarà expedito. Domane, non mutando el commissario fiorentino,

* " Edificetur turris iuxta pontem valiani ". Provvisioni della Signoria di Firenze 20 giugno 1436; filza 129.

saremo insieme a intendare quello voglia dire.
xviii decemb. 1493

S. M. Dev. Servus Antonius de Iordanis
Doctor et Commissarius

Da Chianciano

N.° CXXII.

Ferdinando re di Napoli a Lorenzo il Magnifico. Da Calvi 13 Gennaio 1488 (*Arch. Mediceo l. c. filza* 45).

È originale.

Rex Siciliae.

Magnifice Vir Amice nr. Carissime. havendo noi persentito che in lo Arcenale de Questa Signoria è Un Capo Mastro nominato mastro Ioanni, lo quale noviter ha trovato certa natura de Navili, quali chiama Arbatrocti, che teneno bumbarde supra quale tirano preta de ccl libre; ne è stato piacere intendere la inventione, et havevamo assai da Caro vederne leffecto. per tanto vi pregamo ne vogliate mandare lo dicto mastro Ioanni quanto monstrarà lo modo di taglio de dicti Navilii ad questi nostri: Acciò chene possiamo o ad lui, o ad li nri. far construere uno per satisfatione del animo nro., che de ciò ne farete piacere etc. etc.

Datum in Civitate Caleni xiii Iann. 1488

Rex ferdinandus

Ioannes pontanus

CXXIII.

Luigi di Andrea Lotti di Barberino a Lorenzo il Magnifico. Da Roma 13 Febbraio 1488 (*Arch. Med. l. c. filza* 52).

È originale.

— In questa pratica li fu notificato in uno monasterio essere state trovate alcune belle cose, elchè subito mi significhò; haremole hauute, ma essendo pervenuto alli orecchi di S. pietro ad vincula, andò là, et comandò che non si dessino a persona, ni si cavassi più, perchè quello era scoperto voleva lui, et così quello lui facessi cavare. Nientedimanco impulsu nro. Giovanni con uno compagno, quale è stato mezo, et che li significò tali cose, ha facto in modo con sue arte che la nocte faceva cavare; et ha trovati tre belli faunetti in suna basetta di marmo, cinti tutti a tre da una grande serpe, e quali meo iudicio sono bellissimi, et tali che del udire la voce in fuora in ceteris pare spirino, gridino et si fendino con certi gesti mirabili; quello del mezo videte quasi cadere et expirare. Questi ci ha promesso el riampolino, et omnino haremo et costeranno 50 ducati; et anche per aventura non sariano costi tanto, ma bisogna satisfaccia alla voluntà del compagno, acciò non manifesti la cosa. Quando li vedrete non vi parrà havere male speso li denari. — havendo epso — inteso da certi *Caradosso* et altro orafo, che furono nella state passato costà e vidono quella corniola, mandai al *michelozo*, che V. M. la tiene antiqua; gli pare quella debbi essere in opinione, che vabbi voluto gabbare.

Nota

Fu un certo *Nofri* che faceva da sensale in simili affari.

N.° CXXIV.

Giovanni Antonio a Lorenzo il Magnifico. Da Roma 1 Agosto 1488 (*Arch. Med. l. c. filza* 52).

È originale.

Magnifice Domine mi. Poichè tornai da Ostia non vi ho scripto per carestia di tempo. hovi adire che là oltre l' honore grande che vi fè monsignore, vidi assai cose et belle, molte statue marmoree e sepulture antique, et in edifitii antichi opere di mattoni minuti in forma di musaico, et secondo che quelli mattoni dovevono essere di varie terre, così havevono preso diversi colori dal fuoco, chi un poco più et mancho rosso, simile nero et giallo et presso al biancho, tale che lopera tornavano belle et bene distinte.

Nel fondamento del muro del fossa dostia, el quale sè facto di nuovo, sè trovato uno navilio chiovato tucto di chiovi di rame, de' quali vi mando alchuni con queste. Mandovi anchora una testa d' uno bambino, la quale viene per le mani di questi del bancho. una altra testa intera di naso et orecchi di fanciullo feci rubare al arcivescovo de Niccolini in persona. et lui ve l' ha mandato per le mani di francesco suo fratello, il quale è hoggi partito per costì.

Romae 1 Aug. 1488

Ioannes Antonius

N.° CXXV.

Francesco di Giorgio alla Balìa di Siena. Da Gubbio 28 Gennaio $14\frac{88}{89}$.

È autografa, trovata da me l' anno 1834 *nella biblioteca di Siena*

Come zelante della patria mè parso dare notitia a

vostre spetabilità, come venere anote a hore cinque fu dato aviso al S. D. chome a perugia si feva cierta radunata di giente darme e fantarie, e che ogniora venieno più moltiprichando, e che questi vanno a chose fatte. sonoci dipoi altri avisi. alchuni dichano esare tratato con città di Chastello, perchè el papa e lorenzo desiderano fare e gienero * gran maestro, e darli qualche estato; ilchè sarebe molto a suo proposito. altri dichano esare per volere imbrigliare perugia, ilchè non è verisimile fesano lì la radunata, e che loro lo soportasero. Alncho dichano di siena; e questo lova più a pelo che nisuna di queste alltre, asegniandone più ragioni. E che mai e fiorentini ebero meglio el modo a riuscirlo che adesso, masime trovando siena inistrani termini, et per divertare da se, starebe tacito; E trovandosi lorenzo fare e dispore del papa quello che vole. e choncrudano questo che lorenzo à hogi più avisi lui degli stati ditalia che nisuno altro potentato. Apreso darò acieno da gubio, dove questa note a dì 26 so arivato e fatto qui molte provisioni sechrete; e questa matina è tornato miser giovani da spuleto, el quale è molto chosa del governatore; dicie chel governatore aspetava miser domenicho doria e che voleva venire a perugia. Come vostre spectabilità sano, adesso non è tenpo da chanpegiare, ma poria esare qualche tratato. io mi chredo chel sia molto meglio lo esare gieloso che chornuto. e per esare informato apieno deltuto ho mandato a perugia e achastello, e sichondo le chose suciedarano, ne darò aviso. so le spetabilità vostre sarano prudentisime a stare vigilanti; per bene cheio stimo una chosa si schoperta non sia nulla, pure el temere e provedere non si può erare. seio ho tediato le spetabilità vostre, mi perdonarano, rachomandandomi sempre a quelle. inagobio a dì 28 di gianaio 1488.

D. V. S. francesco di Giorgio.

(Direzione) Agli spectabili hofitiali di balìa della magnifica città di Siena.

* Innocenzo VIII, Lorenzo il Magnifico; il genero è Franceschetto Cybo

N.° CXXVI.

I Priori di Lucignano alla Balìa di Siena. Da Lucignano 20 Marzo 14$\frac{89}{90}$ (*Arch. d. Rif. di Siena l. c. filza* 57).

È autografa.

Magnifici et potentes domini domini nri. singularissimi humili et devota racomendatione premissa. Più volte abbiamo scripto ad V. M. S. come essendo noi preparati di murare et fortificare questa vostra terra, quelli si degnino di mandare qua francescho di Giorgio architettore per due dì, che ci dia il disegno in che modo abbiamo a fare; che per noi non siamo intellegenti a tale cose. non è * . . venuto, unde iterum preghiamo humilmente esse V. S. M. che si degnino mandarlo più presto si puoi; perochè sanno esse V. M. S. la natura deli populi, che come comincimo a indugiare una impresa, el più delle volte sabandona, et semper nocuit mors differire parato. Racomandandoci semper a esse V. M. S. le quali dio conservi in buono e felice stato. Ex vostra terra Lucignani Vallis chinarum die XX mensis Martii 1489

Filii et servitores Priores / Defensores comunis lucignani

(*Direzione*) Magnificis et potentibus dominis dominis offitialibus balie civitatis senensis dominis suis singularissimis.

* Vi manca una parola, probabilmente: *ancora*.

N.° CXXVII.

Gian Galeazzo duca di Milano alla Signoria di Siena. Da Vigevano 19 Aprile 1490 (*Arch. d. Rif. di Siena l. c. filza segnata : Lettere di Principi etc.*)

È originale.

Magnifici Domini tanquam fratres nri. charissimi. arbitramur Magnificentias vestras non latere a maioribus nostris aedem Dive Marie in urbe nra. Mediolano dicatam, et amplitudine et eleganti structura memorandam, inchoatam fuisse. a qua cum nunquam cessatum sit, eo nunc perducta est, ut parum ab absolutione abesse videatur; tantum ut fornix, seu quemadmodum vulgo dicitur tiburium, extruatur restat. que quo plus ipsi templo dignitatis et ornamenti est allatura, eo et ceteris membris est difficilior, maius ingenium desiderat. Hanc vero cum in presentia faciendam locare decreverimus, multique, qui in architectura prestantes habentur, archetypum seu modellum ad nos attulerint; statuimus omnino ex aliis etiam locis architectos arcessere, quo et ex sententia magis, et ex loci dignitate perfici possit. quare cum intellexerimus Magistrum *Franciscum Georgium, Urbinatem,* in arte architectonica plurimum excellere, visum est de eo cum Magnificentiis Vestris agere; quas hortamur et rogamus, ut non solum ipsi Francisco ad nos veniendi comeatum ac facultatem dare, verum etiam iubere velint. cui, si eius iudicium in huiusmodi fornice deducendo ceteris prestantius censebit, id negotium quam libentissime dabitur. sic qui tractabitur, ut nunquam futurum sit, ut eum huc venisse peniteat. hoc nobis ita gratum cadet, ut hoc tempore

gratius nihil a vobis proficisci possit. Viglevani die XVIII Aprilis 1490.

Ioannes Galeaz Maria Sfortia
Vicecomes dux Mediolani

B. Chalcus.

(*Direzione*) Magnificis dominis tanquam fratribus nostris charissimis dominis Prioribus gubernatoribus comunis capitaneo populi senarum.

N.° CXXVIII.

Risposta della Signoria di Siena al Duca di Milano. Da Siena 15 Maggio 1490 (*Arch. d. Rif. Registro di lettere N.* 117).

XV Maii 1490. Mediolani Duci scriptum est.

Tanta est enim V. Ill. D. multis probata argumentis erga nos benivolentia, ut non modo ei aliquod denegare phas esse non arbitremur; verum si quid gratum facere contigerit nobis, nostris inservire commodis iure videremur. qua propter vestris acceptis letteris, que magnam semper nobis afferunt iocunditatem, illico Franciscum, haud *Urbinatem* verum *Senensem,* concivem nostrum dilectum, nostraeque etatis optimum architectum, accersi iussimus; cui ut V. I. D. e vestigio adeat, et illi haud secus ac nobis ipsis obtemperet, imperavimus; quem vestro desiderio facturum satis non dubitamus.

Nec nobis dubium est V. I. D., ut ipsa suis letteris pollicetur, magnam liberalitatem experietur. Cuius architecti virtutem, et si per se ipsam comendetur, pro ea tamen, qua cives nostros complectimur charitate, V. I. D. summopere commendamus. sed quum multa inchoata reliquit, ac nobis quoque eius architectonica ars quottidie usui evenit, V. I. D. plurimum oramus,

ut virum ad nos, peracto opere, remittere dignetur; quod sui acumine celeritateque ingenii ipsum brevi, quoad suum erit, vobis effectum daturum credimus. Sed hoc nihil est enim prae nostri gratificandi animi desiderio; quum quidem quanti V. I. D. faciamus semperque fecerimus, quantive nos ab ea fieri intellexerimus, nos ipsi testes sumus. Quam ob rem tantum eius erga nos affectum summamque benivolentiam nulla unquam poterit delere vetustas. Cui, quae praestare possimus, ea semper cum libenter tum etiam periocunde efficiemus; Quod eorum est, quorum spectata et benivolentia ac vera devotio, quam erga V. I. D. semper habebimus. cui et patriam, statum hunc nostrum plurimum comendamus.

Nota

Municipale sì, ma degna e franca è la gelosia, colla quale i Priori di Siena sostengono che Francesco di Giorgio era compatriotta loro. Costumavano, si vede, i duchi di Urbino di onorare gli artisti grandi, che s'impegnavano nel servirli, colla cittadinanza di Urbino. Da ciò nacque l'equivoco, in cui cadde p. e. il P. Pungileoni, che anche Baccio Pontelli fu creduto Urbinate.

N.° CXXIX.

Gian Galeazzo duca di Milano alla Balìa di Siena. Da Pavia 7 Luglio 1490 *(Arch. d. Rif. di Siena l. c.).*

È originale.

Magnifici tanquam fratres et amici nostri charissimi Vidit contemplatusque est diligenter excellentissimum Templum nostrum Mediolanense nobilis in architectura vir franciscus Georgii, civis vester; et ea in difficillima questione prodidit, quae intellexisse nos plurimum delectavit. nunc autem revertitur in patriam et ad Vos, cui has nostras dare voluimus, ut et testatum

faceremus ita laborasse eum, ne quid in ipso desideraremus, et gratias vobis ageremus accomodati nobis hominis, cuius virtute et industria non negabimus ita nos motos, ut ad veterem nostrum erga vos amorem non parva accessio facta videatur. certe cum vobis etiam atque etiam commendatum esse optamus, significantes nos nostraque vestris commodis semper prompta parataque fore.

Papie die vii Iulii 1490

Ioannes Galeaz Maria Sfortia
Vicecomes dux Mediolani etc. etc.
B. Chalcus

(Direzione) Magnificis tanquam fratribus et amicis nris. charms. Dominis officialibus Balie civitatis senae.

Un' altra lettera di Galeazzo, diretta alla Signoria, e pressochè uguale, esiste nella medesima filza.

N.° CXXX.

I Deputati della fabbrica del duomo di Milano alla Signoria di Siena. Da Milano 8 Luglio 1490 *(Arch. d. Rif. di Siena l. c. filza 57)*.

È originale.

Non nos fefellit opinio Illi. dni. si prius amare ceperimus, quam nosce *(sic)* virum omni laude dignum franciscum Giorgium, concivem vestrum. Is, intercedente apud dominationes vostras Illustrissimo principe nro. pro firmando tuburio huiusce admirandi templi, quod per retroacta tempora variantibus hominum ingeniis diversimode ceptum et demolitum est, ad nos iussu vestro venit, et visis videndis in magno civium et architectorum numero, qui vocati erant, ita ornate et modeste diseruit, ut, quod impossibile quodammodo videbatur, omnia explanavit; ut iam securi sumus,

propitiante gloriosissima virgine Maria, cuius auspiciis tam praeclaro operi initium datum est, constanti animo ad perfectionem cum securitate perduci posse. quo nil gratius nilve iocundius prelibato principi nostro et huic populo effici posset; et non imerito, cum tam admirandum templum, quod cum omni antiquitate comparari potest, ex tuburii varietate imperfectum existeret. Quare non quas debemus, sed possumus domfnationibus vestris gratias habemus, quod liberaliter ad nos misseritis praeclarum hoc ingenium, ad cuius arbitrium, precedentibus evidentissimis rationibus suis, tante rei ambiguitas demandata est. cuius consilium sequuturi sumus, cumque ad dominationes vestras remittimus; et si cum condignis premiis non donavimus, quemadmodum ingenii magnitudo requirebat, equo animo ferat, quia imaculata virgo meliores fructus sibi allatura est. Quod reliquum est dominationibus vestris nos perpetuo comendatos facimus. esset quod singularis gratie posse aliquid efficere, quod gratum esset eisdem dominationibus vris. valete. Ex Campo sancto prefati sacri templi maioris mediolani die octavo Iullji 1490.

E. D. V. Deputati Regimini fabrice antedicti sacri templi.

(Direzione) Illustribus Dominis honorandis dominis prioribus gubernatoribusque comunis et Capitano populi etc. etc.

Nota

Sappiamo dai topografi di Milano che la cupola del Duomo, già da lungo tempo oggetto della massima sollecitudine dell' amministrazione, fu condotta a termine nel 1493 dall' architetto Giovanni Ant. Omodeo assistito in ciò da Francesco di Giorgio e da Giov. Giacomo Dolzebono, milanese.

N.° CXXXI.

Lorenzo il Magnifico a Andrea di Foiano. Dal Bagno a Vignone 15 Maggio 1490 (*Arch. Mediceo l. c. filza 76*).

È autografa.

Ser Andrea. Io hebbi hiersera la vostra, et con quella la testa che mi mandate. la quale per essere buona et per havere molto bene dello antiquo, mi pare assai et volentieri la compererei da Costui di chi è; quando la volessi dare per quello che la vale. —

Lo *hermolao* fu qui stamani a buona hora, et stato che fu alquanto meco, senandò alcamino suo.

Al bagno die xv Maii 1490

Lorenzo de medicis

(*Direzione*) Spectabili viro S. Andree de foiano mandatario etc. Senis.

N.° CXXXII.

La Signoria di Siena al Duca d' Urbino. Da Siena 22 Agosto 1490 (*Arch. d. Rif. di Siena Registro di lettere N.° 117*).

xxii Augusti 1490 Urbini Duci scriptum est:

Illustris et excellens princeps frater amice nr. carissime. L'antiqua affectione, quale ha sempre portata questa Repblica ad V. I. S., ne fa che in tucte le occurrentie siamo pronptissimi gratificarne ad quella. Unde intendendo da francesco di Giorgio, nostro cittadino, da noi per le virtù sue non mediocremente amato, desiderare V. Ill.ᵐᵃ S. epso Francesco conferirsi infino custà per dare perfectione ad alcuni edifitii: con grato animo habiamo concessoli possere venire ad ciò satisfaccia ali desiderii di V. Ill. S.; quamcumque quotidie

ne venghino ad uso nostro, etiam privatamente, le opere sue. però preghiamo quella, quam primum prefato francesco habbi servito a la volontà di V. Ill. S., ad noi expedite li permetta ritornare. —

N.° CXXXIII.

Gli Operai di S. Andrea a Mantova a Francesco Gonzaga marchese di Mantova. Da Mantova 15 Settembre 1490. *(Spogli del Signor G. Arrivabene).*

È originale.

Illme. Princeps et Excelse Dne. Dne. Noster singularissime. Fin dal anno 1485 et del mese di Zugno fu prestato alla Vra. Illma. Signoria Ducati cento dieci de quelli della fabrica di S. Andrea, cioè ducati cento exbursati al spettabile Antonio Scazano, suo Tesorero, e Ducati dieci a Maestro *Luca*, tagliapreda, per commissione di quella, delli quali mai non se nè avuto noma ducati quindici. Et a questa festa della Ascensione proxima passata la prefata Illma. Signoria Vra. fece far la offerta de Ducáti ducento, li quali poi furono restituiti cum provvisione de farli rispondere fra termine de uno mese, delli quali ancora se ne resta aver libre seicento vel circa. e richiedendoli al spettabile Messer lo Massaro recusa darli, dicendo aver commissione de non dar denari a persona alcuna senza expressa licentia de Vra. Signoria. unde non avendo noi il modo di far lavorar, nè parso farne notizia a quella, per non esser imputati de negligenti. Avvisandola che quando se avesse avuti questi denari, seria voltata la terza parte; e sapendo noi la prelibata Illma. Sig. Vra. desiderosa che se lavora in ditta fabrica, ne par pregar quella se degni provveder se abbia ditti dinari, accio se possa

lavorar alla gagliarda, come credemo esser intenzione di quella, alla quale de continuo se raccomandiamo.

Mantue 15 Septb. 1490.

Servitores fidelissimi Presidentes
Fabricae S. Andree.

(Direzione) Illmo. Principi et Exmo. Dno. Dno. Francisco Marchioni Mantue Dno. Nostro Singularissimo.

N.° CXXXIV.

Giovanni Rovere prefetto di Roma alla Signoria di Siena. Da Castel di S. Leo 24 Ottobre 1490 *(Arch. d. Rif. di Siena l. c. filza 57)*.

È originale.

El mi occurre al presente un gran bisogno de la presentia di Maestro Francesco de Giorgio architecto, vro. citadino. Et perchè lui non pò absentarsi de lì senza licentia et consensu de le M. V. S., havendo io grandissima fede in quelle, le prego quanto so et posso li piaccia ad mia contemplatione concedere al prefato Maestro Francesco la decta licentia, che con bona gratia de V. prefate S. possa venir ad servirmi per un mese, o un mese et mezo al più alto. che per una volta le non mi poriano fare cosa che più grata mi fusse, restandone ad quelle obligatissimo, et offerendomi sempre a loro piaceri paratissimo. Et ale V. prefate M. S. mi recomando; que bene valeat.

Ex castro Leonis xxiiii Octbr. 1490.

Uti filius Ioannes Ruvere
Urbis prefectus.

Nota

A tergo si trova notato: "anno domini 1490 indict. viiii die vero primo mens. Novemb. presentate fuerunt dce. letterae per dominum Perinum de bellantibus magnificis dnis. — Gubernatoribus et capitaneo populi civitatis Sen." Se Francesco di Giorgio andasse a servire

questo Signore non si sa; certo è che poco dopo (1491) *Baccio Pontelli* fu impiegato da lui nella fabbrica della chiesa di S. Maria delle Grazie presso Sinigaglia.

N.° CXXXV.

Girolamo Stanga a Francesco Gonzaga marchese di Mantova. Da Mantova 28 Ottobre 1490 (*Spogli del Signor G. Arrivabene*).

È originale.

Illmo. Signor mio. Gionto qui secondo l'ordine del-l'E. V. a Marmirolo, e parlato col Ghisolfo trovai chel mancavano prede e denari per fornire la fabrica. ho parlato cum Cristoforo el Massaro, che spero li provvederanno, e quando li mancherà cosa alchuna ho ditto al Ghisolfo che venga da nui; così non mancherò del mio dove bisognerà, sapendo el grande desiderio che ne ha V. S. Così esendoli ritornato ieri sera, e parlato cum li magistri che lavorano, trovo che la si scopri mercordì che seranno tre del mese; tutti li legnami sono in ordine per fornirla. del resto è certo che la serà a mio iudicio bella fabrica e ben compartita. Non sono per ancora andato a Gonzaga *, vedendo che questa di Marmirolo aveva magiore bisogno de solecitudine. lì andarò, e farò tenire foco continuo nelle camere per sugarle, benchè intendo che *Maestro Luca* ha solicitato in modo che lè in bon termine; e già ha mandato qui per li depintori. Tondo e quell'altro depintore non mancano per fornire quell'opera della Sala, quale compar ogni dì meglio.

Mantue 28 Ottobre 1490.

Servus fidelis
Hieronymus Stanga.

(*Direzione*) Illmo. Principi et Exmo. Dno. meo singularissimo Dno. Marchioni Mantue.

* È noto che nel palazzo di Gonzaga, diviso tra privati possessori, perirono tutti i lavori.

N.° CXXXVI.

Il Medesimo allo stesso. Da Mantova 29 Ottobre 1490. *(Spogli del Signor G. Arrivabene).*
È originale.

Illmo. Signor mio. Visto quanto la E. V. mi scrive per le sue de 24 avute questa sera, ho mandato per Messer Filippo Lapacino et Zafrano, alli quali ho fatto intendere il tutto, et datoli li versi ad ciò possano farli imparare da persone che intendano, et consuete a tal exercizio. Così domane li condurò a Marmirolo per provedere il loco più disposto. Mandarò per cavallaro a posta a Firenze per avere quello Athlante, et farò scrivere una lettera a Pietro de' Medici in nome della E. V. Ho parlato cum Matteo de' Medici, qual me fa intendere chel non perde tempo a metter in ordine il Tesoro; et fa conto de partirse la settimana che viene; così dal canto mio lo farò expedire. — Tondo e Maestro Francesco * lavorano; tuttavia a mi pare che sia da fare tanto, che dubito non serà fornito a tempo: lè vero che non hanno avuto dinaro alcuno. solicitarò che gene sia dato, nè li abbandonarò di vista, adciò che V. E. abbi l'intento suo per quanto mi serà possibile. Certificandola che se non veniria qui, non so come la rimanerà satisfatta della fabrica. me bisogna pagare del mio e comprare prede et altre cose necessarie. e sia certa V. S. che non li mancherò di quello che si potrà dal canto mio.

Mantue 29 Ottobre 1490.

Servus fidelis
Hieronymus Stanga.

(Direzione) come nella lettera antecedente.—

* Francesco Bonsignori

N.° CXXXVII.

Virginio Orsini alla Signoria di Siena. Da Bracciano 4 Novembre 1490 *(Arch. d. Rif. di Siena l. c. filza segnata " lettere di Principi " etc.)*

È originale.

Magnifici domini tanquam Patres et domini honorandi.

Perchè me occurre fare una forteza in uno Castello de li mei, chiamato Campagniano, havendo inteso che maestro francescho da Siena se trova in queste bande, per essere lui homo suffitiente in simili exercitii, pregho le V. M. S. ad mia contemplatione li vogliano concedere licentia possa venir fin equà ad vedere questo. perchè ho carissimo intendare el parere et iuditio suo; dichè le V. S. mi faranno gratia singularissima; commemorando questo con altri benefitii da quelle receputi. ale quale continuo mi offero et racomando. Brachiani die 4 Novemb. 1490.

E. V. D. tanquam filius G. Virginius Ursinus D. Aragoniae Regis armorum generalis capitaneus. —

(Direzione) Magnificis dominis tanquam patribus honorandis offitialibus civitatis Senarum.

Nota

Rispose la repubblica Sanese VIII Novembre 1490 : " Domino Virginio Ursino scriptum fuit qualiter, non obstante quod egeamus continuo opera magistri Francisci, architectoris nostri, tamen ut illi morem geramus concessimus licentiam ut per aliquot dies *(sic)*. et cum hac die destinaverimus quosdam cives nostros in nostro comitatu, cum quibus est necesse ut idem magister franciscus conveniat. ortamur ut in termino x dierum ipsum ad nos remictat " *(l. c. Registro di lettere*

N.° 118).— Il di 23 Novembre poi fu rimandato Francesco di Giorgio con questa lettera dell'Orsini: " Magnifici domini etc. etc. Maestro francesco de Giorgio è stato equì, et veduto et designate quella forteza, chio volea far ad Campegniano, et anche alchune altre cose a mi necessarie in questi lochi: donde mi trovo tanto satisfacto et contento di lui, quanto si possa dir. che in vero le virtù sue son tali, che ad magiur maestro de mi satisfaria. Et per questo l'ho retenuto questi dì soverchi; prego V. S. vogliano haverne per excusato, che per fiducia ho in quelle lò facto. Raccomando el prefato maestro francesco a le V. S., et ringratio infinite volte quelle de havermelo mandato, che certamente per uno servitio non poria havere hauto el magiure; offerendomi per V. S. paratissimo ad ogni piacere di quelle. a le quali mi raccomando.

Bracciano die XXIII Novemb. 1490.

G. Virginius Ursinus etc. etc.

(Arch. c. filza segnata lettere di Principi etc. etc.)

N.° CXXXVIII.

Lorenzo il Magnifico a Alfonso duca di Calabria. Da Firenze S. D. ma del Dicembre 1490 *(Arch. Med. l. c. filza 42 registro di lettere di Lorenzo il Magnifico).*

Per la lettera della Ex. V. intendo la morte di giuliano da maiano, la quale ha portato al lanimo mio dispiacere et molestia assai, così perchè era molto mio, come per la comodità che intendo ne traheva la ex. V., et per consequens per la perdita che mi scrive ne resulta a tucte quelle cose, che lui haveva principiate, et che per la morte sua sono restate imperfecte. alle quali la Ex. V. volendo dare perfectione, intendo che haria charo li trovassi qualchun altro simile; come

anchora diffusamente per parte di quella me ha facto intendere Paulantonio soderini. la quale cura ho preso molto volentieri, come quello che per la servitù grande, che ho con la ex. V., sono molto desideroso che la mi comandi, et io di piacerli et servirli, et che della opera della servitù mia se tenga ben satisfacta, come intendo fu di giuliano. nel danno della morte del quale ho pure questo piacere et contento allo animo mio dintendare la satisfactione di V. Ex. nelle cose sue, di che ringratio molto quella; perchè mi ha facto intendere cosa che è suta di mia gran consolatione, essendo el giuliano venuto al servitio di V. Ex. per mani et opera mia. Onde io maiori cum fiducia sperando che anchora questaltro, che ho a trovare, me ingegnerò trovare qualchunaltro secondo la intentione et voluntà di quella, et di già ho cominciato a dare exequutione a questa cosa, perchè havendo examinato tucti li architectori che sono in questa Città, et non trovando, nè ci essendo alcuno, che io giudichi della sufficientia che giuliano predecto; ho scripto a mantova *(questa parola è cancellata)* ad uno nostro fiorentino *, che si trova fuori, el quale parendomi che per la sufficientia et molta praticha, che ha insimili cose, fussi il bisogno et apto per dare perfectione a quelle di V. Ex., ho facto intendere quanto quella mi scrive, pregandolo molto efficacemente et confortandolo che debba venire al servitio di V. E.; strignendolo anchora al resolversi presto, et che me ne dia risposta. la quale non è anchora venuta, ma la aspecto di giorno in giorno; perchè non può tardare molto. Et se mi farà intendere che vogli pigliare questa impresa, come spero, me ingegnerò mandarlo alla Ex. V. con più presteza che sarà possibile; et in caso che non possi servire a quella, non credo poterli satisfare così bene,

* Luca Fancelli. Fra i bellissimi disegni di Giuliano da San Gallo, esistenti nella biblioteca Barberini, si trova p. 39 una pianta d' un palazzo, segnata coll'anno 1488, e mandata da Lorenzo il Magnifico al re Ferdinando.

come sarebbe lo animo et desiderio mio; perchè mancando ci costui, nè si trovando meglo, saremo constrecti pigliare uno di questi che si trovano qui, il mancho reo che sarà possibile; et o alcuno *(sic)* modo o allaltro V. Ex. intenderà presto el processo di questo suo desiderio.

A tergo: Copia a Duca di Calavria per la morte di Giuliano da maiano. —

Nota

Chi ben conosce le astuzie ed i maneggi, ai quali *Filippo Strozzi* prima d'inalzare quel suo stupendo palazzo credeva di dover ricorrere, si meraviglierà che più anni prima, e mentre ancor fervea con tutta la sua gelosia lo spirito repubblicano, si fossero fabricati il palazzo della famiglia Medici, quello de' Pitti e l'altro dei Rucellai. Prova di più che non solamente il crescere o il decrescere di questo spirito era cagione del flusso o riflusso in queste intraprese artistiche, offre questa espressione di Lorenzo: " perchè mancando ci costui, nè si trovando meglo, saremo constrecti pigliare uno di questi che si trovano qui, il mancho reo che sarà possibile. " — Le parole del Vasari " innanzi che morisse il re morì in Napoli Giuliano di età di settanta anni ", non andavano mai riferite alla morte del re *Alfonso*, ma a quella del suo successore, Ferdinando. —

Da gran tempo sono note le relazioni politiche, che esistevano tra Lorenzo il Magnifico e la casa reale di Napoli; molto meno si conoscono le prove di reciproca amicizia che univa Lorenzo il Magnifico ed il re Ferdinando. Quindi è che pubblichiamo qui questa lettera indrizzata a Lorenzo: *(Arch. Med. l. c. filza* 45 *).* " Rex Siciliae. — Magnifice vir et compater nr. carme. Nui havimo havuto lo falcone Gerifalco che ne havite mandato. el quale essendo bello come è, et mandato da vui che ne portate affectione, non poteriamo dire quanto ne sia piaciuto, et quanto per dicti respecti lo

tengamo caro. Et però di tale dono ve regratiamo, non quanto saria conveniente, ma quanto ad nui è possibile, con certificareve che in questo tenpo non havessino possuto mandarene cosa che più grata ce fosse stata. Apresso havendone lo Misso vro. facto intendere che ad vui seria molto caro havere alchuno Sprovero Calabrese, ve ne mandamo quatro per lo portator de la presente. li quali credimo ve satisfaranno, maxime essendo vui quello bono cacciatore che ad mi è riferito. et li dui de essi sonno sori, et l'altri mutati. Mandamove anchora per alchuna significatione de lo amore ve portemo dui Corseri, lo uno Siciliano et laltro de la Racza nra., et dui Ginetti, li quali secundo el iudicio nostro sonno tali che non dubitamo assai ve piaciano. — Li Ginetti non sonno per correre al palio, ma disposi — per la caccia. Delchè vi avisamo, acciochè sapiate le condizione loro. L'altro Girifalco che ne havite donato, et che havite retenuto apresso vui per essere indisposto, ve pregamo facciate consignare ad quisto homo nostro etc. etc. Datum in Castello novo Napolis die v Iunii 1477.

Rex Ferdinandus. — "

N.° CXXXIX.

Lorenzo il Magnifico a Francesco Gonzaga marchese di Mantova. Da Firenze 16 Dicembre 1490. (*Arch. Med. l. c. filza 42, Registro di lettere*).

Illustrissime Domine mi. La excellenza Vostra intenderà da maestro Luca, ostensore della presente, come havendomi dato cura lo Illo. S. Duca di Calabria, et imponendomi molto strectamente che io li truovi uno architecto, el quale sia sufficiente et apto a dare perfectione ad alcune cose sue; Io ho scripto costì a lui, confortandolo a dovere piglare questa impresa. parendomi che per la sufficientia sua, et per la praticha,

che ha maestro Luca in simile cose, lo prefato S. Duca sia per restarne ben satisfacto, et lui per acquistarne honore et utilità non mediocre. Et perchè io sono certo che maestro Luca predecto per la obligatione et servitù grande, che ha con la ex. V. non moveria uno passo sanza il consentimento di quella, la prego contucta la efficacia mia, che per amore et del prefato Illmo. S. Duca, la excellenza del quale molto spesso mi scrive nel sopradecto effecto, et mio, el quale sono molto desideroso compiacerli et servirli, se degni non solo dare benignamente licentia a maestro Luca predecto, ma anchora confortarlo alla impresa dello andare al servigio di quelle cose. certificando la ex. V. che oltre al piacere et satisfactione che ne harà el S. Duca predecto, io inspetie ne harò immortale obligo assai con quella, alla quale me raccomando sempre.

Nota

A tergo " 1490 copia al marchese di mantova per maestro Luca 16 di Decembre ".

N.° CXL.

Lorenzo il Magnifico a Malatesta. Da Firenze S. D. ma probabilmente 1490 (*Arch. Med. l. c. filza* 43).

Magnifice Domine tanquam pater honorande. Due dì fa che io ricevecti con una di V. S. quelli vasi fictili, che ha degnato mandarmi per giovan francesco, suo presente exhibitore. li quali per esser in perfectione et molto secondo lanimo mio, mi sono suti gratissimi; nè so in che modo renderli conveniente gratie, perchè se le cose più rare debbono essere più chiare, questi vasi mi sono più chari, et più li stima che se fussino de argento, per esser molto excellenti et rari, come dico, et nuovi a noi altri di qua.

Ringratio adunque molto la S. V. et la certifico che meco non era punto necessario ponere le arme sua in questi vasi per farmi alcuna più continua memoria et recordatione della S. V., perchè la affectione et observantia mia filiale verso di quella è tanta, che non ha nè harà mai bisogno dalcuno simile sprone. pure ho molto accepti, et harò questi vasi nel modo che li ha mandati, et li tenerò diligentemente al uso mio per amore di V. S., acciò che questo presente sia più diuturno.

Nota

A tergo: A quello de'maletesti che donò.

N.° CXLI.

Alfonso duca di Calabria alla Balìa di Siena. Da Napoli 13 Febbraio 1491 (*Arch. di Rif. di Siena, l. c. filza* 2).

È originale.

Magnifici domini amici mei carissimi.

Noi haveriamo per alcuni nostri designi grandemente bisogno per alcuni dì di Maestro francesco, architecto de questa Magnifica città de Sena. Et secundo m'è facto intendere luy veneria, si non fosse obligato servir le Magnificenze V., o quando quelle li donassero licentia. pregamole dunque et stringemo, quanto più possemo, chè per amore nostro vogliono donar licentia al decto mastro francesco che possa venir qua ad noi insieme con lo magnifico Neri Placido, che po multo presto lì lo remanderemo. lo che receperemo ad singularissimo piacere de le Magnificenze V.; a li piacere de le qualí mi offerisco.

Datum in Castello Capuani Neapolis die XIII Mensis Februarii 1491.

Dux Calabrie etc. Alfonso

Lorenzo de Casalnuovo.

Nota

Invece dell' architetto Luca Fancelli, che doveva andare a Napoli a servire il re (*lettera cxxxix*), pare che questa corte si servisse di Francesco di Giorgio.

N.° CXLII.

Giovanni Liombeni a Franceseo Gonzaga marchese di Mantova. Da Mantova 22 Febbraio 1491. (*Spogli del Signor G. Arrivabene*)

È originale.

Illme. Princeps. Bernardus Ghisulfo me ha detto per parte della V. Signoria che mi debba metter in ordine per andar a lavorare a Marmirolo * de oro, arzento, et altri buoni colori. Ho cercato in questa terra, non ritrovo cosa buona che sia a tal proposito, perchè el desiderio mio è di servir quella de cose buone e belle, come è mio debito quando avesse il modo; onde, perchè mi ritrovo creditor della prefata Ill. Signoria Vra. de libre 1500 vel circa, prego quella si degni far scrivere una lettera al spettabile Zorzo Broguolo a Venezia mi facia dar tanta volta, cioè oro, arzento, azzuro et altri colori che ascendano alla Somma de ducati dusento. che avendo quella mi transferirò là, e mi fornirò di tutto quello serà bisogno per meglio servir la prelibata Ill. Signoria Vra. alla quale di continuo mi raccomando.

Mantue 22 Febbraio 1491.

Servitor Fidelissimus
Ioannes Lucas de Liombenis
pictor.

(*Direzione*) Illustri Principi et Excelso Domino Francisco Marchioni Mantue.

* Del palazzo in Marmirolo ora più non appaiono le vestigia.-Affatto nuovo alla storia delle belle arti è il pittore Giov. Luca Liombeni.

N°. CXLIII.

Alfonso Duca di Calabria alla Balìa di Siena. Da Lanciano 31 Maggio 1491 *(Arch. d. Rif. di Siena l. c.)*. *È originale.*

Magnifici domini amici mei carissimi.
Essendo stato con noi lo nobile mastro francisco, architecto de questa cità, certamente ha tanto satisfacto al desiderio nostro, che restamo de lui molto contenti. rengraciamo le S. V. delopera facta in mandarcelo; et retornandosene de presente in questa cità ad satisfare ad quello, che è obligato, restando noi tanto bene contenti e satisfati delopera sua, come havemo dicto, ne à parso con la presente farne testimonio a le S. V.; pregando quelle, quanto più possemo, vogliano avere lo predicto Maestro francesco sì per le virtù sue, come et per respecto nostro, in precipua comendatione et reguardo in tucte sue occurrentie. deì che le S. V. ne faranno piacere acceptissimo, et liene havremo obbligatione.
Datum Lanziani ultimo mensis maii anno 1491.
Alfonso Dux calabrie
B. Bernaudus.

N.° CXLIV.

Girolamo Stanga, Antonio Scazano ed Antimaco a Francesco Gonzaga marchese di Mantova. Da Mantova 30 Maggio 1491. *(Spogli del Sig. G. Arrivabene)*

È originale.

Illustrissimo Signor Nostro. Hozi subito ricevuta la lettera della E. V. de' 28 presentis circa il bisogno della fabrica di Marmirolo, subito tutti tre se siamo tranferiti sul loco, et ultra la provisione già facta de dinari, Magistri et altre cose necessarie, che per noi non

seli manca in parte alcuna, avemo sollicitato el lavorero cum ogni instantia, e così faremo per l'advenir, acciochè la Illma. Signoria Vra. resti satisfacta del desiderio suo. et per correspondentia del commandamento suo et obbedientia li significamo, come el solaro della camera grande di sopra dalli troconi per tutto hozi serà posto suso, cioè le asse; et dimani matina si cominciarà a far el friso, qual secundo el disegno reuscirà molto bello. se attende a dorare le rosette che gli vanno; et quelli fili tondi che vanno per li partimenti, forniti che siano, se metteranno subito in opera. El solaro del camerino, o sia guarda camera, è compiuto di pictura; se attende a dorare la cornise delle asse, et fare li guanti de stucco. similmente se solicita de fornire el solaro del Camerino di sopra; et secundo dicono li Magistri tutti dicti solari seranno compiti per tutta domenica prossima. dal canto nostro non se li è per mancare de ogni sollecitudine et opera per far che siano etiam forniti più presto, se possibile serà. El solaro della Sala aperta serà ancor lui fornito de Asse, et molto bello et digno de salegato. de sotto et di sopra serà anche finito per tutto; sicchè questo è quanto ne accade scrivere circa questa materia alla E. V. In bona grazia della quale ne raccomandamo tutti.

Mantue 30 Maii 1491.

Deditissimi Servi
Hieronymus Stanga
Antonius Scazanus
et Antimacus.

(Direzione:) Illustrissimo Principi et Eccmo. D. D. Francisco Marchioni Mantue.

N.° CXLV.

Antimaco al medesimo. Da Mantova 31 Maggio 1491. *(l. c.)*

È originale.

Alla Fabrica de Marmirolo non si manca nè si mancherà, come anche heri fu scripto alla Signoria Vra., alla quale non dirò altramente quello che Maestro Zoan Luca * pictore se abbia facto infornire la camera, secondo lui promise; perchè la predicta E. V. per el predicto scrivere averà inteso come il se sia portato. ma veramente io l' ho per iscusato, perchè lopera è tale, che la vol tempo più che non si credono alle volte fin quelli che la fanno. Altro non mi accade etc. Mantue 31 Maii 1491.

Deditissimus Servus Antimachus

N.° CXLVI.

Bernardino Ghisulfo al medesimo. Da Mantova 16 Luglio 1491. *(l. c.)*

È originale.

A Marmirolo sè cominciato a far quello solaro della Logia. Francesco e Tondo insieme ancora lor comenzarian a dipingere quelli trionfi, li quali a lor ge par farli suso le tele, secondo ha facto Messer Andrea Mantegna. et dicono che così facendo, faranno più presto e seranno più belle e più durabile; et ancora dice ognuno experto in tal exercizio. se nel scriver mio dicesse cosa che dispiacesse alla Signoria Vra., benchè mal volontieri el faccio, e Dio el sa, e la gente del mondo el pò giudicare chi ha intelecto, pregola mi perdoni, che

* Giovanni Luca de' Liombeni.

io non posso più de quello chio posso et quello che facio. e non se dubiti la Signoria Vra. se anche potesse far più, faria; alla quale de continuo per infinite volte me raccomando. Mantue die 16 Iulii 1491.

Ill. et Ex D. V.

Fidelissimus servus Bernardinus Ghisulphus.

(Direzione) Illmo. Principi etc. Francisco Marchioni Mantue.

N.° CXLVII.

Gli Anziani di Lucca alla Balìa di Siena. Da Lucca 29 Agosto 1491 *(Arch. d. Rif. di Siena l. c. filza* 58.).

È originale.

Illustrissimi et Excellentissimi domini Patres nostri unici et observandissimi.

Concesserunt Excellentie V. per aliquot dies nobis prestantem virum Franciscum Georgii, architectorem egregium, quem vidimus libentissime et quia Senensem, et quod etiam preter ingenium, quod habet, in suo exercitio singulare et excellens, ut ex modellis per eum factis manifeste apparet, modestum totum, benignum et liberalem animadvertimus. Redit ad V. Excellentias magno quidem amore nostro et totius populi, quem sibi peperit tam ingenii admiratione, quam humanitate multa. V. Excellentiis gratias agimus, qui hominis ingenii partecipes nos esse voluerunt. Rest., Excellentissimi domini, ut vobis et Vestre Excellentissime reipubblice magnopere gratulamur, quae tam bonum tamque modestum habeat civem, et ita in architectura eruditum, ut parem non habeat tota Italia iudicio

nostro. Commendamus nos Excellentiis Vestris. Ex nro. Palatio die xxviii Augusti 1491.

Antiani et } populi et comu-
Vexillifer Iustitie } nis Lucensis.

(Direzione) Illustrissimis et excellentissimis dominis dominis officialibus Balie excellentis civitatis Senarum, patribus nostris observandissimis.

Nota

Tornano certamente tutte queste lettere a grandissimo onore tanto dell'architetto Francesco di Giorgio, quanto di Siena. Ma tutti quelli, i quali volevan servirsi di lui, lo chiamavano, se non erro, più in qualità d'ingegnere che di architetto. Confidare poi ad una lettera che avevano in animo di fortificare un posto dei loro respettivi paesi, poteva essere contrario alla prudenza; ma ciò non impedisce, che dal grado delle persone che scrivono, dalle circostanze critiche nelle quali si trovano, ed anche dal luogo dove scrivono, non si potesse facilmente congetturare la loro intenzione. — Francesco di Giorgio si trattenne pochi giorni a Lucca; già il dì 13 Agosto i medesimi Anziani avevano scritto questa lettera: " Illustrissimi domini patres nri. precipui. libentissime opera Senensium utamur in omnibus rebus quantuncunque arduis, quae ad nostram rempublicam attinent. quo fit ut, cum francisci Georgii, civis vestri, (cuius in architectura fama percrebuit) consilium et iudicium habere cupiamus, rogamus excellentias vestras, et enixe quidem, ut quantum in ipsis est, et ad eorum negotia publica attinet, ipsi francisco licentiam ad nos veniendi, et nobiscum permanendi pro diebus admodum paucis concedere velint. erit enim hoc nobis gratissimum. Quia non cum omnibus ea comunicaremus quae ipsius francisci fidei, quia Senensi, nostrae est intentionis committere. Bene valeant Magtie. vre., quibus nos commendamus. Ex palatio nostro die xiii Augusti 1491 ". *(È originale, nella filza c.)*

N.° CXLVIII.

La Signoria di Siena a Alfonso duca di Calabria. Da Siena 18 Gennaio 14$\frac{91}{92}$. (*Arch. d. Rif. di Siena l. c. Registro di lettere N.° 121*). Il 31 Gennaio fu ripetuta presso che la medesima lettera.

Calabrie Duci scriptum est:

La Illustrissima S. V. già più mesi per le sue lettere ci ricercò li dovessimo per alcune sue occurrentie servire di Maestro francesco di Giorgio, architectore de'la Republica nostra, et concederli licentia, che a la S. V. si conferisse. Noi di bono animo tale licentia li concedemo per satisfare ad quella, come è debito nostro. Al presente occorrendo due cose importantissime, cioè una, che per essere trovati destructi certi aqueducti per li quali si conduce lacqua ad tucte le fonti de la Città nostra, che non acconciandosi al presente se incurreria in non piccola spesa, e quodamodo saria poi impossibile il ridurli, e interim la città nostra staria senza acqua; l'altra, che siamo per fare serrare lo lago nostro, del quale speriamo V. I. S. havere bona informatione, et senza la presentia del prefato Maestro francesco tale cosa non si porria fare; prenderemo sicurtà di quella nel retenerlo per fino ad Calende o mezo marzo proximo al più, confidandoci che la S. V. non che resti contenta per tali nostre occorentie, ma per la humanità sua et affectione, quale sappiamo porta a le cose nostre, havendolo in potestà ad noi lo manderia. ma al tenpo antedicto omnino a la S. V. si conferirà, a la quale in tucte le cose ci offeriamo et raccomandiamo.

Nota

Il *lago* qui menzionato è il lago *della Bruna*, del quale i grandiosi avanzi destano ancora sensi di ammirazione, che la solitudine del luogo, la bellezza dei contorni, e le tradizioni popolari, intorno a quest'opera di

secolo in secolo trasmesse, non che producono, aumentano. Con uno spirito degno di qualche Imperador romano meditava la repubblica Sanese già nel 1469 l' inalzamento d' una muraglia, per avere un mezzo di arrestare il corso del fiume Bruna, e per formarsene così un lago artificiale, vasto abbastanza per provvedere di pesci la città. E qui mi sia lecito l' avvertire che questo lago non fu l' unico esempio di tal sfarzo repubblicano, ma che la Signoria di Firenze ordinò il 9 marzo 14$\frac{35}{36}$ " officiales lacus possint pro lacu faciendo — fieri facere piscariam in flumine seu aqua gustiane prope ficechium in loco, qui dicitur il ponte a cappiano, de calce, glarea et lapidibus, palis et aliis opportunis — grossitiei et latitudinis qualiter dcm. opus requirit, altiorem tamen uno brachio et dimidio alterius brachii ad minus, quam erat ante annum 1428 — et similiter fieri fecisse unum arginem iuxta flumen gustiane " — (*Provvis. filza* 128; *Arch. delle Rif. di Firenze*). Ma per tornare al lago della Bruna, il muro, (ancor' oggi, ove è men rovinato, largo 14 passi), contava 6000 canne di lunghezza, a 6 lire la canna. Venti mila libbre di pesce vi dovevano essere trasportati dal lago di Perugia, e a 120,000 libbre si valutava il numero, che gli appaltatori si obbligavano di somministrare per la quaresima, a libbre 80,000 quello, che poteva bastare per il resto dell' anno. " Vendranno gl' impresari (così continua il Lupinare dell' anno 1469, 17 Settembre; Arch. d. Rif. di Siena) il pesce nella Pescheria di Siena ai seguenti prezzi:

la tenca grossa —	soldi 2	den. 2	la libbra
la tenca mezzana	s. 2	d. 0	
la lasca maggiore	s. 1.	d. 4	la libbra
la lasca minore .	s. 2.	d. 0 "	

Nel 1474 fu eseguita questa idea portentosa. Maestro Andrea di m.° Domenico da S. Vito, Lombardo, fu quello che condusse una tal' opera, di cui la somma totale ammontò a non meno di lire 33, 940. Pietro dell' abaco,

gran calcolatore della repubblica, misurò il posto ridotto a lago essere canne 3772. — " Il muro, così l'Allegretti nella sua Cronaca, non fu fatto a perfezione e acciabattato per guadagnare molto più del dovere, perlochè nella fine del Dicembre 1492 rovinò da un lato, allagando il paese circonvicino, con morte d'homini e di bestiame ".

N.° CXLIX.

Risposta di Alfonso duca di Calabria alla Balìa di Siena. Da Napoli 4 Febbraio 1492 (*Arch. d. Rif. di Siena filza 2*).

È originale.

Magnifici Domini amici nostri carissimi.

Havemo inteso quanto le Signorie vostre ci hanno scripto per le lectere de' XVIII del passato in excusatione del venire da noi mastro Francesco de Georgio, architecto de questa cità, che non possa esser prima che a marzo proximo futuro, per havere a dare recapito ad alcune cose per bisognio di questa cità. Respondemo che essendo luy remasto per lo bisogno de le cose de la cità predicta, ne è stato sommamente caro, nè altro che si fosse venuto, et le signorie vostre ne havessero hauto bisogno, cel haveriamo de continente mandato. è ben vero, che per adericzare alcune cose de la Maestà del Patre, Nro. signore et Patre colendissimo, et nostre, la presentia sua ne saria stata multo necessaria; ma non possendo luy venire fin marzo, haremo paciencia fino ad quel tempo; ma desideriamo che non havesse più ad tardare. Et però pregamo le signorie Vostre che per respecto nro. li piaccia fare confortare et ordinare al dicto Mastro francesco, che ad Marzo proximo sia qui in omne modo. de che cene compiaciamo grandemente.

Dato in Castello Capuane Neapolis die IIII mensis Februarii 1492.

Alfonso Dux Calabrie

B. Bernaudus.

(Direzione) Magnificis dominis officialibus Balie civitatis senarum dominis carissimis.

Nota

Pare secondo queste ed altre lettere che a Lorenzo il Magnifico non fosse riuscito di condurre l'architetto Luca Fancelli al servizio del re di Napoli.

N.° CL.

La Signoria di Siena a Alfonso duca di Calabria. Da Siena 13 Febbraio $14\frac{91}{92}$ *(Arch. c. Registro di lettere N.° 121).*

Calabrie duci scriptum est. habiamo di V. Illustrissima S. ricevute le lictere responsive per la causa di maestro Francesco di Giorgio, e vediamo per quelle, che in ogni causa la Ill. S. V. è disposta satisfare ali desiderii nostri. rendiamone ad quella infinite gratie habbia acceptata la dilatione di prefato maestro francesco, che certamente di presente qua fa molto al profito nostro; et noi ne daremo opera al constituto tempo si conferisca da epsa. Ulterius retrovandosi costì lo magnifico Iacomo ptholomei, nostro collega come sa V. I. S., desiderriemo per pubblice occurrentie quam primum si trovasse qua, per l'absentia del quale ne patiamo assai; et però ne prechiamo strectamente V. I. S. vogli per nostra intercessione ultra li meriti soi procurare la celere expeditione sua; che ne sarà facta cosa acceptissima, e inoi propri conferita. parati del continuo ala remuneratione ad omni bene placito di V. Ex. S. quam diu felicem esse maximopere optamus.

N.° CLI.

Guidubaldo duca di Urbino alla Signoria di Siena. Da Fossombrone 18 Marzo 1492. *(Arch. c. lettere filza v.)*

È autografa.

Magnifici et potentes Domini tanquam fratres.
Havendo io bisogno de lopra de Mro. Francesco di Giorgio de lì per dieci o quindeci dì, prego Il. S. V. che li voglino dare licentia, chel possa venire sino in qui per el dicto tempo; che me ne faranno a piacer singulare. et potendo Io alchuna cosa che li sia grata et Il. S. V. mel lo faccino intender, lo farò di bona voglia. et cusì me gli offro.

Ex foro sempronii xviii Martii 1492

Guido Ubaldus dux Urbini montisferetri comes.

(Direzione) Magnificis Dominis tanquam fratribus dominis illustribus Gubernatoribus capitaneo populi Senarum.

N.° CLII.

La Signoria di Siena a Francesco di Giorgio. Da Siena 7 Luglio 1492 *(Arch. c. Registro di lettere N.° 121)*

7 Luglio 1492.

Francesco Georgii Neapoli his verbis scriptum fuit: Quantunche noi siamo desiderosi che ali edificii, quali si fanno per la Maestà del Re e delo Illo. S. D. di Calabria, acciò che quelli si traghino a perfectione; niente di manco essendo tu qua sopra ali buttini deputato, et ali conducti de la città nostra, et quelli essendo molto

mancanti maxime dopo la partita tua, in modo che tutte le fonti sono manco che meze di aque; voliamo che dia tale ordine et modo inanzi la festa di S. Maria d'agosto, acciò che possi reparare a quelle. perchè dovendoci venire bona quantità di forestieri, non voliamo che le fonti sieno veduti in simil modo vacue; per le quali assai disonore alla città nostra resultaria. et però procurarai essere qua, come è detto, acciò che possi ad quanto è conveniente provedere.

N.° CLIII.

Alfonso duca di Calabria alla Balìa di Siena. Da Napoli 24 Novembre 1492 (*Arch. c. filza* 2).

È originale.

Magnifici Domini amici nri. carissimi.

Si francisco de Georgio, architecto de questa città, è tardato ad retornare, non è mancato per lui, nè meno per noi; ma è stato casone che venne multo tardo et fora del tempo che lo aspectammo; per la qual cosa se trovarono le cose dissordinate. Et anche essendo successa in la estate passata la suspitione de' Turchi che fo, lo condussemo con noi in Puglia per quello havose possuto bisognare; secundo per altre havemo scripto a le S. Vostre. Da poi per havere havuto da fare ed ordinare multe cose, lo havemo tenuto fine adesso; benchè dal canto suo non se fosse mancato omne instancia de retornarsene.

Al presente ancorachè lasse multe cose nre. in habandono et sbaractate, le quale haveriano bisogno de la presentia sua, per satisfactione de le Signorie vostre et sua ne lo remandamo, et regratiamo grandemente quelle de la comodità ce haveno facta in haverlo mandato, per havere hauto da lui optimi servicii. et ce lo raconmandiamo strictamente et specialmente in fare li

restituire lo officio de Camerlingo de le fonti de questa cità, lo quale secundo mi ha facto intendere li è stato tolto per essere in questi mesi venuto a li servigi nostri. che non possemo credere sia proceduto de le Signorie V., persuadendone che de qualunque homo de questa città havessemo hauto bisogno, et lo havessemo ricercato, come havemo facto de francesco predicto, non ce le haverieno denegato. Et quando cel havessero concesso, non solamente non li haveriano facto togliere lo officio et provisione sua, ma augmentatolo; così come fariamo per esse et per le cose loro, a le quale non seriamo per mancare, ma adiutarle et compiacerli, quanto ad Noi medesimi. Et perchè, quando dicto francesco non recuperasse dicto officio, se poterà dolere haverlo perso per lo servicio nostro, et non li poteria essere senza carco del honore suo; però strictamente pregamo le signorie Vre. che per li rispecti predicti et ad nostra singulare complacentia vogliano farcelo restituire, et lassarvelo godere così, come faceva prima che fosse venuto da noi. che ultra lo daranno ad homo, che ne è benemerito, ad noi ne compiaceranno summamente; offerendone fare per esse et per questa città tucte volte che occorrerà simile et nuove cose. Datum in castello Capuane Neapolis xxiiii Novembris 1492.

Vester Dux Calabrie Alfonso

B. Bernaudus.

(*Direzione*) come sopra.

Nota

Già da qualche tempo la repubblica Sanese aveva fatto delle premure per riavere Francesco di Giorgio in patria. La prima lettera scritta a quest'oggetto è dell' 11 Settembre 1492 (*Registro di lettere N.°* 121) " Calabrie duci his verbis scriptum est. Come desiderosi in tucte le cose compiacere V. S. Ill., ad requisitione sua mandamo lo diletto nostro cittadino francesco di Giorgio, architetto, et già più tempo ne dovea ritornare per la

expeditione delo officio suo, el quale in sua absentia ha patito non piccolo detrimento, e maxime in due capi principali e importantissimi ala republica nostra. e l'uno è dele fonti, ali quali è mancato molto laqua per rispecto deli aquedutti, li quali non cessaro reduri ala sua perfectione, e l'altro lo lago nostro, el quale appropinquandosi lo verno è di bisogno provedere ad alcune cose per la perfectione di epso. Et per tanto preghiamo V. S. Ill. che li sia di piacer darli licentia, che con presteza venga per le cause soprascripte, et quantunche volta piacerà ad V. S. Ill. li sarà di bona voglia mandato, intermettendo etiam le faccende nostre pubbliche per far cosa grata ad quella, a la quale ci raccomandiamo. Bene valete." —

La medesima istanza fu replicata con maggior efficacia il dì 4 Ottobre, alla quale il Duca rispose in questo modo. " Magnifici Domini amici mei Carissimi. Havendo noi inteso quello che le S. V. ne haveno replicacato per la lra. de' IIII del presente circa lo retorno de maestro Francesco di Giorgio architecto; Respondemo quel medesmo che in dì passati havemo respôsto ad le prime lre. dela S. V., che per essere dicto mastro francisco venuto fora del tempo che haveva promisso, et havendose trovate le cose nre. multo sbaractate, et anche essendoce accaduta la suspitione se habe del Turcho, lo fecemo venire appresso de noi per li bisogni, quali avessero possuto occorrere. per li quali ci persuademo, quando fosse stato necessario, le S. V. non solamente ce haveriano mandato lui, ma omne altro che havessemo ricercato. Et così è bisogniato retenerlo più di quello ce credevamo. adesso actendemo ad farlo expedire, et multo presto ne lo remandaremo, secundo per altre nre. havemo scripto ale S. V.; ali piaceri de le quali ne offerimo.

Datum Arnoni die XII Octbr. 1492

Alfonso

Vester dux Calabrie B. Bernaudus.

(l. c. filza II; è originale.)

N.° CLIV.

La Signoria di Siena a Francesco di Giorgio. Da Siena 4 Dicembre 1492. *(Arch. c. Registro di lettere N.° 121).*

4 *Decbr.* 1492

Francesco Georgii scriptum fuit, et sibi enixe iniunctum fuit, ut quam primum hic sistat, cum multe cause extant urgentes, et presertim quidam lacus scissura *(sic)*. Cui si non occurratur et cum maxima celeritate, ruine valde minatur; et miramur quod non fuerit adhuc reversus, cum tot litterae ad eum delatae fuerint. et tum denuo scribitur ad Illmum. Calabriae Ducem, ut eum redire permectat: ideo actutum veniat, nam si contra fecerit, id nobis molestum esse. . . .

Nota

Vi è aggiunto: " Calabriae duci scriptum fuit ad eundem effectum " . — È manifesto che la Signoria non aveva ricevuta la lettera antecedente.

N.° CLV.

Alfonso duca di Calabria alla Balìa di Siena. Da Palma 24 Marzo 1493. *(Arch. c. filza 2)*
È originale.

Magnifici Domini amici nri. carissimi.

Havemo inteso quanto le S. V. ne hanno scripto per una loro responsiva de la resposta facta per mastro francesco de Giorgio. Replicamo rendendo gratie infinite ad la S. V. de havere declarato et confortatolo ad venire. Et havendo noi aviso per via dela excusatione facta per Maestro francesco, non posser venire per causa de certa sua indispositione, che al cavalcare li offenderia; havemo mandatoli un homo nostro ad confortarlo, perchè lo facimo venire con una fusta per mare. Et quando

serrà con noi, lo teneremo appresso al suo piacere et riposo, senza mandarlo in loco alcuno; salvo che con lo suo conseglio et parer se ordenarà ad li soprastanti con lettere o a bocca, che exeguiscano quello che luy ordenerà, o farrà designo. Et però repregamo le S. V. vegliano per nostro amore talmente persuadere et costringere lo prefato Mastro francisco che omnino venga; che certamente per uno piacer le S. V. al presente non lo porriano far che maior obbligo ne imponessi, per le multiplicate rasione li havemo per altre nre. litere scripto. offerendone al honore et piacere de V. S. et de la excelsa vra. republica.

Datum in abbatia Palme die xxiii martis 1493

Vester alfonso
Dux Calabrie

Lorenzo di Casalnuovo

(Direzione) Magnificis dominis officialibus Balie Excelse Reipublicae civitatis Senarum amicis nostris carissimis.

Nota

Arch. c. Registro di lettere N.° 122. " Duci Calabrie scriptum est. Francisco Georgii factam esse proficiscendi potestatem; admonitum preterea eum esse ut Illmae. D. sue in omnibus gratificaretur. eum nunc egritudinem excusasse, quo circa paucos menses plurimum lesus esset. quantum in nobis fuerit, cum primum id poterit, venturum ad Illmam. D. V. per prestiturum solite servitutis officia ".

Questa lettera della Signoria s' incrociava con un'altra del Duca del 18 Marzo $14\frac{92}{93}$ *(Arch. c. filza 2).*" Magnifici et excelsi Domini amici nostri carissimi. Havendo noi hauto adviso per lictere del magnifico Neri Placido et altri de la amorevole et liberale resposta facta per le S. V. in donare non solamente licentia ad nostra richiesta ad mastro Francisco de Giorgio, ma etiam exhortarlo et comandarlo venissi al servitio de la maestà

del Sre. Re per la expeditione degli edifici et forteritie principiate; ne havemo pigliato grandissimo piacere, nè foymo mai alieni da tale expectatione. Del altro canto havendo intesa la negativa et resistentia del dicto Mastro Francesco, siamo restati meravigliati et con dispiacere; et per importare questa sua venuta quanto importa, siamo necessitati mandare per la cagion predicta el dilecto nostro familiare Daniele, presente exhibitore, al quale havemo commisso debba supra de ciò referire da nostra parte a le V. S. alcune cose. pregamole dunque vogliano ad soi relati donar piena fede et credenza, con quella bona, celere et effectiva expeditione, quale in le vostre S. fermamente speramo et confidamo. ali piaceri de li quali ne offeriamo.

Datum in Abbatia prope Palmam die XVIII Martis 1493.

Vester Alfonso
Dux Calabrie.

(*Direzione* Magnificis Dominis officialibus Balie civitatis Senarum amicis nostris carissimis". —

N.° CLVI.

La Signoria di Siena a Alfonso duca di Calabria. Da Siena 19 Aprile 1493 (*Arch. c. Registro di lettere N.*° 122).

19 Aprilis. 1493. Calabrie duci scriptum.

Per lantiqua et presente charità di V. S. Ill. verso la nostra Patria, cognosciamo essere le parti nostre usare ogni conto di satisfare a li desideri di quella. et per questo doppo le altre nostre scripte, habiamo di nuovo et collegialmente et particularmente, doppo la licentia data, exhortato, strecto et commandato ad Maestro francesco di Giorgio, si conferisca con più presteza che pò ala presentia di V. I. S. per exequire gli disegni orditi.

Non senza grandissima molestia nostra lo troviamo durissimo; et finalmente ci ha expressamente declarato non potere, nè volere venire; perchè siè misso in testa ne seguiria la morte sua. et perchè già qualche volta dixe, quando si trovasse meglio disposto, haveva intentione di presentarsi costì, potrebbe essere che ancora mutarebbe proposito; quantunche molto non lo speriamo. Et per questo noi non desisteremo interporre ogni opera che esso voglia venire a satisfare ali bisogni di V. S. I.; la quale, se li paresse che in specie dovessimo fare più una cosa che un' altra circa questo effecto, cene rendarà advisati. che vedendo noi sia apto al venire, non si pretermetterà alcuna cosa dal canto nostro. Bene è vero che non vorremo, se fusse pure al tucto renitente al venire, Noi per indirecto perdessimo tale homo, che nè la V. S. Ill., nè la nostra patria se ne potesse servire.

La V. S. I. è prudentissima, e riceverà in questa cosa li chori nostri, li quali non manco desiderano la venuta sua, che prefata V. S., a la quale la nostra Republica summopere raccomandiamo.

Nota

Francesco di Giorgio rimase " *duro,* " e non volse più tornare. Può darsi che la sua malattia di ciò fosse la causa principale; ma traspare da queste lettere della Signoria una certa fredda cortesia, alla quale l'indisposizione dell'architetto diventava facilmente un pretesto comodo ed opportuno. Credevano forse i Sanesi di sapere, ed in verità lo avevano sperimentato in circostanze durissime, quanto poco al Duca di Calabria stesse a cuore il lor vantaggio. Gli scrissero di bel nuovo il 14 Maggio. *(l. c.)*. " Duci Calabrie ita scriptum est. Requisiti de la Illma. S. V. per più lettere et da Miss. Daniele suo mandatario, habiamo più e più volte havuto Maestro Francesco di Giorgio et privatamente et publicamente, et siamoci sforzati persuaderli che omnino

si debi risolvare di venire ad servire a V. S. Ill., monstrandoli, se questo farà, quanto piacere ne habi ad fare ad la V. S., e a noi non minore; perchè per la nostra osservantia verso di quella siamo constrecti desiderare tutte quelle cose che ad epsa sono chare. finalmente habiamo trovato in lui et troviamo tanta dureza che per niente lo potiamo disporre ad obsequire ad questo vostro et nostro desiderio, affirmandosi per lui che è certissimo che costì non potria durare, et che si rende certo in pochi mesi ci tornarebe — Per noi non si cesserà tuttavia exhortarlo al servitio della Ill. S. V., perchè desideriamo che tutti li cittadini nostri siano ad quella ossequentissimi. et veramente questa dureza di costui ci è tanto molesta, quanto alcuna cosa ci potesse essere. Veggha la V. S. la nostra bona intentione; a la quale di continuo ci raccomandiamo ".—

N.° CLVII.

Gli Operai di S. Andrea a Mantova a Francesco Gonzaga marchese di Mantova. Da Mantova 30 Maggio 1494 (*Spogli del Sig. G. Arrivabene*).

È originale.

Illme. Princeps et Excelse Dne. Dne. Noster singularissime. Ritrovandose la Fabrica di S. Andrea creditrice di V. E. de Ducati 400 vel circa, et avendo noi deliberato voltare quest' anno questa terza parte resta voltare, dandone V. Ill. Signoria aiuto; quella pregamo se digni commettere al Massaro suo che dicta Summa de dinari ne volia exbursare ducati cento, cioè ducati dieci ogni septimana. et così mediante lo aiuto de V. E. questo anno se voltare essa parte resta a voltare. quella per altro modo non se poteria voltare. et facendone questo, lo riceveremo de singular grazia da prefata

V. E., alla quale de continuo se racomandiamo. Mantue 30 Maii 1494.

E. D. V.
Servitores fidelissimi
Presidentes Fabricae S. Andree.

(Direzione) Illmo. Principi et Exmo. Dno. Dno. Francisco de Gonzaga Marchioni Mantue Dno. Nostro Singularissimo.

N.° CLVIII.

Andrea Mantegna allo stesso. Da Mantova 2 Settembre 1494. *(l. c.)*

È autografa.

Illmo. et Eccmo. Signor mio. Dopoi le debite raccomandazioni. essendo continuamente robato dopoi principiai la casa mia da S. Sebastiano, et non sapendo da cui, mi è stato necessario tacermi. ora è accaduto che Lodovico, mio figlio, è stato certificato del robatore, il quale nè più nè meno della roba mia faceva, come se stata sua sempre mai fossi. et non tanto di nocte, ma di ora di terza, da nona, da vespero, di sera, come provar posso, se ne veniva alle pietre mie da murare, et sotto ad un certo suo mantellatino celestio se le portava. Io vedendomi le pietre mancare, me ne dolsi con Lodovico, il quale desideroso di accoglierlo, cen andò ieri, che fu il secondo mese del giorno * da ora di terza, et trovò il ladro con le pietre sotto il mantello. al quale così Lodovico parlò: Dime hai tui comprate queste pietre? Il quale rispose: Sì. perchè Lodovico allora pose mano ad una mezza spata, et andò contra lui, che aveva un gran pistolese, et dategli una ferita. del

* *Sic;* probabilmente per sbaglio, in vece di: *il secondo giorno del mese.*

che Illmo. Signor mio me nè doluto assai, et dolgomi tanto più, quanto che il ferito è provisionato della Sigria. Vra. et chiamasi el rovida, il quale tutto questo anno mi ha robato, et possono far fede; significando ad prefata V. S. se si trova il contrario di quello che ho narrato ad quella, io son parato ad ogni condemnazione. alla quale io et Lodovico continuamente aracomando.

Mantue 2 Settembr. 1494

E. V. Extie
Servitor Andreas Mantinea.

(Direzione) Illmo. et Exmo. Principi Dno. D. Francisco Gonzagae Marchioni Mantue.

N.° CLIX.

Francesco Mantegna allo stesso. Da Mantova 12 Ottobre 1494 *(l. c.)*.

È autografa.

Illme. et Invictissime Princeps et D. D. mi singularissime etc. Avendo per certo inteso de la effigie del Sermo. Re di Francia, et quella avere grande difformità sì degli occhi grossi et sporti in fuori, sì etiam peccare nel naso grande aquilino, et difforme con pochi capilli et rari in capo; la immaginazione et admirazione de tanto homo piccolo et gobo fece in me sognandomi caso; dove subito levato quello mi venne facto, mando alla E. V., alla quale continuo me raccomando, et priego che se ad quella piace chio lavori et stia a Marmirolo, se degni farmi dar tanto chio possi vivere et servire alla Sigria. Vra. per sino a tanto che finito sia el Mapamondo. di poi se quella non mi vorrà dare o provvedere de cosa alcuna, sempre me

chiamerò satisfacto della E. V. alla quale iterum me raccomando.

Mantue 12 Ottob. 1494

Franciscus Mantinius
Servitor.

(Direzione) Illmo. et Invictissimo Principi Dno. Dno. Francisco de Gonzaga Marchioni Mantue.

N.° CLX.

Francesco Mantegna allo stesso. Da Mantova 15 Ottobre 1494. *(l. c.)*

È autografa.

Illme. et Invictissime Princeps et Dne. Dne. mi observandissime. Avendomi la E. V. facto intendere chio manifesti a quella el bisogno mio ; dico che io scripsi alla Signoria Vra., et scrivo solum per le spese del mio vivere persino a tanto che finito sia il Mapamondo, che serà presto, dummodo el Ghisulpho tenghi con bone parole et miglior facti pagati quelli me aiutano. le quali spese seriano al mese due Ducati per essere io solo, et perchè gli altri a sua posta meglio che possino cercano di vivere. Dove poi finita l' opera, se la Ec. V. farà, come quella me promise la septimana sancta, di farmi un presente tale chio me ricordi sempre della Sigria. Vra.; spero una volta meritarlo con grande admirazione de che se impacciano de depingere. et benchè io vadi et venghi da Mantua ad Marmirolo a piedi, non di meno me sforciarò cum totis viribus fare che la Vra. Ex. se contenterà. et se quella vederà, gli parerà che sia stato facto il debito a confusione delli mali reportatori; perchè lopera è in questo termine, cioè el Filosofo * a

* Bertolino Topina, detto il filosofo.

sancto Martino fornita * la sua parte a compimento, Benedetto la sua a fresco, perchè è maggiore manifattura, le altre due *(sic)* a questo termine, non perchè non vè che me aiuti. et io per lo passato per quindeci zorni che me durava il Ducato, solicitava; dopoi non potendovi stare, mene restava a casa, benchè li lassassi tutta via il modo dovevano tenere li altri de lavorare. sicchè pertanto la E. V. sa il che e il come, poichè el Ghisolpho non s'ha ricordato de farlo intendere più a bon ora a Vra. Illma. Signoria. alla quale continue me raccomando.

Mantue 15 Ottob. 1494

Franciscus Mantinius
Servitor.

(Direzione) Illmo. et Invictissimo Principi Dno. D. Francisco de Gonzaga Marchioni Mantue etc.

N.^r CLXI.

Girolamo Eremita allo stesso. Da Mantova 29 Agosto 1495 *(l. c.)*.

È autografa.

Illme. Princeps et Exme. Dne. Dne. mi observandissime. Dallo Rmo. Monsignor Vro. Fratello ho inteso la risposta fatta per V. S. allo Ebreo, che diè far dipingere la benedetta Immagine della gloriosissima Vergine Maria per lui già diletta. Et ho veduto con gran mio contento quello, che Sua Rma. Signoria in execuzione delle lettere di V. E. caldamente ha operato. spero che in breve sarà fatta detta Santissima Immagine, la quale ha ad essere a V. S. e tutta la Città Vra. in grandissima consolazione. Scrissi alli dì passati et per nome del mio Patre Don Marco Antonio, che di quelle case ancor si ha da fare una Chiesa, che sarà Sta. Maria de la Victoria. Questo medesimo è sta confirmato

* *sic*; fornirà.

per lo prefato Monsigr. Vro. fratello a questo modo. Sua Sigria. Rma. ordina, presente el consilio Vro., che Messer Andrea Mantinea gli faccia dui Sancti, uno per lato alla Madonna che tengano el Manto suo, sotto el quale ha ad esser V. S. armato, cioè: S. Zorzi et S. Michele, che molto a tutti piacque, ma maxime a me per le parole che saviàmente, e credo inspirato da Dio lui sottogionse, dicendo che questi due Santi erano vitoriosi, l'uno per lo corpo, e l'altro per l'anima, e che quelli cum la sanctissima Madre di Cristo, divotissima Advocata Vra. e speranza unica, dariano Victoria a V. S. Illma.; e disse finalmente che sperava una bella divozione in quello loco. E ognuno così iudica e spera di vederlo. Già Sua Sigria. Rma. gli ha fatto un voto, et hami comisso che lo scriva a V. E., che lo primo palio averà il Vro. Cavallo amalato, el quale io vidi che Sua Sigria. cum gran diligentia lui stesso faceva medicare, promette per nome di V. S. che di essa devozione di S. Maria de la Victoria ditto palio sia. State di buon core Signor mio, che ogn'uno spera bene di voi, e tutti con grande amor e cum tenerezza di core divotamente prega per la Signoria Vra. Sforzatevi pur voi di non offender a Dio e Nostra Donna, e seguite la devozione Vra., e non dubbitate; tamen siate cauto, e acharezzate li Vostri, Patria, e li altri puoi, però che da far non vi mancarà. Avette presto scorer gran periculo; se mai bisognò lo aiuto di Nostra Donna, adesso vi bisogna, e quello non vi mancherà se in Essa vi confidate. — El Padre Don Marco Antonio prega di continuo per la Signoria Vra., et si raccomanda a quella, alla quale mi ha commesso che io scriva lui aver confessato quel poveretto di Zirun, e che in la confessione gli promise di far cose che non ha possuto fare, perchè el poter suo fu tardi. del che lui ha avuto un gran dispiacere, perchè sono cose che grossamente sono ad altrui damno et detrimento et de l'anima vra. e questo è maximamente nella causa di quelli di valenti,

contro li quali usò cose non licite; per il che conforta e prega V. S. che non si voglia caricar di tal peso, anzi facia ben vedere et rivedere e per valenti uomini, che senza rispetto e passione iudichi quello che sia di rason. — Non so se la Sigria. Vra. abbia inteso del tristo modo del morir di quel povero meschino; le sono cose da paventar ognun ch'abbia intelletto. Grandi sono iudicii de Dio! Nessuno che conforti la Sigria. Vra., nè che li monstri vie de disfar Vri. Cittadini non sono Vri. amici nè de Dio. la Matre de Dio prego che vi liberi da essi tristi e sciagurati. scio ben che la intenzion Vra. nonè, dove sapiate e conosciate di far torto alcuno, e così tutti crede; ma miseri sono quelli chel nero si sforzano mostrarvi per el bianco! Spero però in Dio che talmente vi aprirà li ochi che conoscerette il suo inganno, e credo che già vi siano aperti. Dio e la Madre sua vi conservi alla sperata felicità et desiderati trionfi. Valete. Mantue 29 August. 1495.

Illme. D. V.

Deditissimus Servus
Don Hieronimus Heremita.

(Direzione) Illmo. Principi et Exmo. Dno. Dno. Francisco Marchioni Mantue Sermi. D. Ducis Veneti Armorum Generali Capitaneo etc. etc.

Nota

Lettera importantissima, scritta poco dopo la vittoria del Taro, colla quale il marchese Francesco apriva la sua carriera. Il quadro del Mantegna fu tolto da'francesi nel 1797, nè più restituito. Conservasi esso tuttavia nel R. Museo del Louvre ed è descritto sotto il N.° 1105 nella *Notice des Tableaux etc. Paris* 1831. La chiesa di S. M. della Vittoria fu soppressa. —

N.° CLXII.

Bernardino Ghisulfo allo stesso. Da Mantova 21 Ottobre 1495 *(l. c.)*.

È originale.

Illmo. et Eccmo. Sign. mio. Per satisfar quanto mi comise V. E. siamo stati Francesco de Verona e mi insieme alle gievole, dove se fece el facto darme, et ha tolto el disegno, e dice che ne farà uno come l'ha facto la testa del Re di Franza, alla quale ge ha dato principio; et a me par ge somiglia. Maestro Francesco dice che per questo inverno non poteria dipingere in la logia, et che poi al bono tempo la farà subito quanto ha comisso la E. V. poscia siamo stati a Gonzaga, et l'abbiamo visto quanto sè operato da ognuno. et le cose stanno in questo termine; cioè le Torrette sono coperte, et dipinctà quella verso il ponte, et l'altre sè dato principio a dipingere; et ancora ge sono facti li solari, et presto se farà, mo che sono facti li muri. La cosina si è voltata, li lochi del bagno non sono ancor coperti, quello della Stuffa è coperto, ma novè anche divisi li loghi, cioè non sè facto le parzaglie. El camerino del mirto nonè ancor dorato li mirti, che sono dipinti suso il muro, e questo è perchè non se pò dorar per li muri che non sono sutti. La Camera dell'ayere è principiata, et è facto poco, perchè lazurro se smarriva; nientedimeno ge ho comisso la fornischi. in le quattro targe non ge facto niente, perchè sono in la Camera dell'aiere, per rispetto che non se sa quello voglia la Sigr. Vra. se ge farà; sì che quella potrà farli fantasia, et darne adviso quello volete se ge farà dentro in dette targe. la logia è facta bianca; el solaro farò dipingere secondo disse alla E. V. cum li Cartoni; parendo a quella ho commesso sia murato l'uscio. La Camera delli elementi ne è fornite due faciate, che ha facto Bertolino, dicto

el Filosofo, et sono quelle della terra e del foco che fornite, excepto manca fare li abassamenti che se farà presto. Ha facto in le altre due una pontada, cioè quella del aiere che fa il dicto Bertolino, et ge ha facto una figura grande del naturale, che sede suso uno carro trionfale cum ucelli dintorno che volano per l'aiere. e Polidoro lavora in quella dell'aqua, et ne ha facto una pontade, excepto che ge manca a fare una figura che ge va dentro. et credo avante che sia quindici giorni, serà fornita dicta Camera. Credo serà delle belle cose sia in Lombardia de bellezza et de significato, perchè la fantasia è bona e ben composta. El Camarino del Felese non se adora per rispetto dell'umidità; l'altro Camarino sopra a quello del felese è adorato li quadri tutti, et se adora li festoni che liga dicti quadri, sichè credo la septimana che vene seranno forniti, se non manca l'oro, benchè s'è mandato a Venezia per esso. In la sala apresso la camera dai cavalli de sopra se lavora; ma è facto poco al mio parere, et non so dar iudizio quando lor debbano fornire. el zardino facto alcuni arbori sono verdi, alcuni secchi, li osmarini sono tutti belli, et è una bella cosa da vedere, et maxime quella facciata ha facto Polidoro; sicchè la Sigria. Vra. se potrà contentare, se bene dicto Polidoro è stato uno poco pigro, che almeno ha facto bene, sichè quella ge pò perdonare. perchè in quella fazada della camera veramente fa il dovere; sicchè tutti li maestri dipintori, muratori, marengoni et bracenti, per pochi che sono stati, hanno facti il dover suo; avvisando la Signoria vra. come non ge stato altro che maestro Girardo cum li suoi garzoni, et uno marengone. e questo è proceduto per non ge essere il modo de denari, et non ha avuto noma scuti centoctantaquatro. Sicchè la Sigria. Vra. se volle si fornisca, bisognerà se provveda de averge meglior modo, che non sè abuto per il tempo passato. et essendoge il modo se farà presto quanto sia del murare, et anche li solari se hanno a fare a quelli loghi

bastardi, che per me seranno belli et utili, et credo ve piacerà. sicchè volendo se faccia presto, la E. V. potrà scrivere a Messer Baldassar Suardo provveda secondo bisognerà. la spesa non posso far intendere alla E. V. per non ge aver facto fantasia per il poco tempo ho habuto. Ulterius faccio intendere alla Sigria. Vra. come li mulateri vri., quando ne partissemo da campo, non volseno torre la trabacca granda et alcuni pavaglioncelli, dicendo non li poter portare; sicchè io vedendo cusì, li feci condurre a Mantova et ge sono. parendo alla E. V. li manderò suso dui carri a quel tali guastadori; intendo non esserge alcuno cum la Sigria. Vra.; el difecto non è mio, che mi non ne ho menato niuno cum mi, et ancho non ne ho visto nessuno de loro. se la Sig. Vra. volle che se manda per loro, lo faccia intendere, che subito se manderà. preterea Francesco Mantegna me ha dicto, che se la Sigria. Vra. volle vada a fornire quello che ha da fare a Marmirolo, che lui ge anderà; ma vorria che V. E. ge facesse dar li denari delle spese, quali seriano ducati tre per lui e quello che scrive. et credo che forniranno in uno mese, e più presto se lor vorranno. Vra. Sigria. me disse volea se facesse la garzara; quella voglia scrivere sia dato il modo che se farà. alla cui grazia continue me aricomando. Mantue die 21 Octobris 1495.

Illme. et Exme. Dnationis. Vre.

Fidelissimus Servus
Bernardinus Gisulphus.

(Direzione) Illmo. et Exmo. Principi Dno. Dno. Marchioni Mantue et Serme. Venetorum Dominationis Capitaneo Generali.

CLXIII.

Il medesimo allo stesso. Da Mantova 28 Luglio 1496 (*l. c.*).

È originale.

Illmo. et Exmo. Signor mio. Faccio intendere a V. E. come le cose de Gonzaga sono fornite in questo modo, cioè la logia è fornita e depinta secondo per un' altra mia le scrisse, et è bella da vedere. Le camere de sotto e di sopra sono fornite, excepto li camarini, che li manca li quadri quali sono principiati; e Bertolino Topina ne ha finito, e Polidoro de chì a quattro dì ne finirà uno sel volle. et continuo se lavora alli bassamenti de dicti camerini. El rivolto ge ho facto fare una salegata de quadrelli et ge voglio far fare el batuto ancora; et ho lo facto smaltare et bianchezare, et li ho facto levare tutti li archi, excepto quello che è verso il camino, et è bello da vedere. Le caldere non sono ancora messe in opera, perchè non ge sono li canoni, quali bisognano farsi a Bressa alle fornaci, ovver al Maglio; ma spero la septimana che venne se metteranno ad opra. La sala delle Victorie dell' Illmo. et Eximo. Sigr. qm. M. Lodovico suo avo, è fornita due testade. Bernardino de Verona presto finirà la facciata verso il Ponte; Maestro Petro Antonio Guerzo ha dato principio alla facciata verso la strada, dove va dipincto la Victoria de' Bolognese. Preterea per un' altra mia feci intendere a V. S. pregandola me notificasse ciò, che ha volea facesse fare in la corte de drieto tra la stuffa e il bagno; e fin chì niente circa a questo mè stato commesso. Sicchè parendo a V. S. che se ge facia una cosa più che un' altra, pregola me lo facia intendere, che in tutto serà ubbidito. Preterea faccio intendere a V. E., come novamente è ruinato el Vaso del portone de Cereso; e questo è proceduto per il

carico grande delle acque ha habuto adosso per mancamento de Alexandro de Bologna, Massaro del lago.

Mantue die 28 Luglio 1496.

Illme. et Exme. Dominationis Vre.

Fidelissimus servus
B. Ghisulphus.

(Direzione) Illmo. et Exmo. Principi Dno. Dno. Marchioni Mantue et Serme. Venetorum dominationis Capitaneo generali.

N.° CLXIV.

Il medesimo allo stesso. Da Mantova 29 Agosto 1496 *(l. c.)*.

È originale.

Illmo. et Exmo. Signor mio. Avendo receputo una vostra sotto dì 13 Agosto 1496, notificandomi se alla venuta sua non ritrovarà finito la fabrica del Palazzo nuovo de Gonzaga sì dele picture, come delle altre opere manuale opportune a dicta fabrica, che quela se dolerà di me, e non de altro; per il che faccio intendere a V. S. che da me non manca per solicitudine e far tutto quello, che so e posso, per adempir quanto circa ciò è de mente de Vra. Sigria. Io ho facto finire il tuto de dicta fabrica, excepto le soffitte delle torrette, che non sono ancora finite, e la septimana proxima che vene saranno finite. Io non sono dipintore, e non so dipingere. Bertolino dipinctore, dicto el Filosofo, ha buto da me lir. 50. s. 12; et ha finito uno de' sui telari, et seguita l' altro depingendolo. Maestro Polidoro ha habuto da me ancora lui libr. 46 e soldi 16, e non ha ancora finito uno de' suoi, e ge manca poco, ma non volle lavorare; et sono più di octo dì che non l'ho

visto, chel è partito da Gonzaga senza mia saputa. Maestro Petro Antonio Guerzo à cominciato a metter li colori sopra la sua facciata de Bologna, et ha facto buon lavorero, et sel seguita come ha primcipiato, finirà presto. sicchè, Sigr. mio, non posso sforciare nissuno, se non volleno lavorare. Preterea a' di 27 de Agosto 1496 se cominciò lavorar al parco, et fin qui se nè facto pertoghe 250 de muro, et tuttavia se lavora. alla soprascritta sala de Gonzaga sono finite le testade all' altra facciata. Maestro Bernardino de Verona seguita per finirla. Maestro Francesco de Verona, depintore, seguita li suoi quadri, et harebbe facto bono lavoriero, se non fusse stato infirmo. sicchè V. E. pò intendere il tucto de dicte fabriche. alla cui etc.

Mantue die 29 Augusti 1496

Illme. et Exme. Dnis. Vre.

Fidelissimus Servus
D. Ghisulphus.

(Direzione) Illmo. et Exmo. Principi D. D. Marchioni Mantue.

N.° CLXV.

Il medesimo allo stesso. Da Mantova 28 Settembre 1496. *(l. c.)*

È originale.

Illmo. et Exmo. Signor mio. Faccio intendere a V. S. come a questo dì è finito tutto quello era bisogno per la fabrica del palazzo de Gonzaga de pictura, de murare, de lectere, de usci, fenestre e vedriate, et ciò che li era necessario; excepto che manca a dipingere le soffitte delle torrette, e questo per nol saper quello averge a fare dipingere. e come V. S. sa qui poterà deliberare e comettere quello vorrà che se ge faza. Alla sala tutta via se ge lavora; al parco de Marmirolo se ge

lavora de continuo, et spero la septimana che vene serà cinto de muri. et mo seria cinto, se non fusse stato el tempo contrario per le pioggie. et a V. Illma. Sigria. per infinite fiate me aricomando.

Mantue die 28 Septembris 1496.

Illme. et Exme. Dnis. Vre.

Fidelissimus servus
B. Ghisulphus.

(Direzione) Illmo. et Exmo. d. d. Marchioni Mantue etc.

N.° CLXVI.

Pietro Giacomo Ilario detto Antiquo, scultore, allo stesso. Probabilmente da Roma 5 Febbraio 1497. *(Spogli del Sig. G. Arrivabene)*

È autografa.

Ben si potrà doler di me la Excellentia Vra., Signor mio, solo per esser tardo a salutarvi con mia lettera, e non aver tolto miglior licentia nella partita mia, avendo ricevuto tanto benefizio da V. S., prima la lettera de famigliarità, l'altra è raccomandarmi a Monsigr. Agnello, el quale me fa per amor Vro. grandissime carezze e piacere assai. ancora per amor Vro. mè mostrato di belle anticaglie, dove vo esser obligato a V. S. per fin che questa misera anima sosteneranci. ancora prego Signor mio, sio merito di pregarvi, che non vesca di mente el Vostro Antico, poi comandargli potendo far cosa che vi piaccia. e facendone prova, allora comprenderò el mio servir esservi grato.

Die 5 Febr. 1497

Antiquo.

(Direzione) Illmo. Princípi et Exmo. Dno. Francisco Marchioni Mantue.

Nota

Nel libro de' Decreti esistenti nell' Archivio segreto di Mantova dell' anno 1502 — 1513, si legge fol. 79: " 1504. 12 Novemb. decreto di concessione di un banco situato nella Beccaria grande della Città di Mantova a favore di Pietro Giacomo Ilario, cognominato Antico, celebre scultore. "

N.° CLXVII.

La Balìa di Firenze alla Signoria di Lucca. Da Firenze 26 Febbraio $14\frac{96}{97}$ (*Arch. d. Rif. di Firenze Registro di lettere della Balìa, filza* 74).

Magnificis Dominis Lucensibus die xxvi Febr. 1496

Non sanza dispiacere et grave molestia nostra habiamo inteso, come tornando Giuliano da S. Gallo architetto con sei compagni, tucti huomini nri., da Savona, * et essendo passati per luoghi periculosissimi, si erono condocti salvi et securi in cotesta Città, parendo loro di uno grande periculo et tempesta essersi indocti ad salvamento in porto. Et che venendo verso monte Carlo in sul dominio delle Signoria V., da alchuni cavalli et fanti, li quali dicevano essere di Pisani, furono adsaltati et presi, et apertamente menati prigioni per mezo il territorio di V. S. Dichè havendo notitia il Comissario nro. di monte Carlo, mandò certi fanti per recuperarli, et lo harebbono facto, per haverli già sopragiunti, senon che dalli huomini di V. S. fu loro prohibito. Questo acto veramente è stato di natura che cene siamo risentiti assai; non tanto per il danno, che noi stimiamo poco, quanto per li sinistri modi che ogni dì publicamente si servano verso di noi et di nri. huomini et subditi. Et benchè ci persuadiamo, che le S. V.

* Il fatto qui raccontato era noto al Vasari.

per la prudentia loro debbino essere malcontente di simili inconvenienti, et che ad quest' hora habino provisto a tale restitutione; non dimeno ricordiamo loro amorevolmente che epse proveghino, e quanto più presto è loro possibile, che dicti nri. huomini sieno liberamente rilassati con ogni loro. che pare infra tucti havessino più che ducati LX doro. Et questo non doverrà essere difficile alle S. V., essendo tale excesso stato commessosi publicamente etc. etc.

N.° CLXVIII.

La Signoria di Lucca alla Balìa di Firenze. Da Lucca 30 Giugno 1497 (*Arch. di Rif. di Firenze, lettere alla Balìa, filza* 54).

È originale.

Magnifici Domini tanquam patres nri. honorandi. Ricevemmo laltro giorno lettere delle S. V. per la expeditioue della captività di Iuliano da S. Gallo et compagni, et intendemo a boccha quanto ne espuosono li loro mandati qui a questo effecto. per ilchè li notifichiamo, come a giorni passati volendo expedire questa cosa, ne facemmo proposta inel nro. magior consilio; inel quale fu ordinato che li du prigioni del nro. paese, detenuti in le carcere et condemnati per havere dato favore a pisani in la captura suprascripta, siano prigioni di epso Iuliano et compagni, et ad instantia loro in dito luocho; del quale non possino uscire, nè essere licentiati sensa voluntà di epso Iuliano et compagni; alli quali sè ceduto ogni multa et condennagione di loro facta per simile delicto. et il simile sè ordinato di unaltro non incarcerato, il quale è stato condannato, et ha dato fideiussore idoneo di paghare il iudicato. sichè le S. V. possono rendersi certe che dicti Iuliano et compagni saranno in questo modo in qualche buona parte

da questi nri. restaurati. Questo è quanto sè potuto fare mediante la iustitia in questo caso; et epsi facto volentieri per far cosa grata alle S. V., et per mostrare che siamo malcontenti di questi inconvenienti. ale quali ci offeriamo et rachomandiamo.

Ex palatio nro. die 30 Iuni 1497

Antiani et Vexillifer iustitie } populi et Comunis Lucensis

Nota

Questa lettera non può essere la risposta all'antecedente. Sembra peraltro che Giuliano da S. Gallo ed i Fiorentini si contentassero di quella deliberazione.

N.° CLXIX.

La Signoria di Firenze a Domenico Bonsi. Da Firenze 13 Febbraio 14$\frac{97}{98}$ (*Arch. d. Rif. di Firenze Registro di lettere, filza* 102).

Domino Domenico Bonsio oratori
Rome

Magnifice orator nr. charissime. Sendo morto alli giorni passati * costì *Antonio del Pollaiuolo*, sculptore celeberrimo et nostro fiorentino; siamo pregati dalla donna sua che vela raccommandiamo, per esser restato creditore dicto suo marito di alcuna somma di danari del Cardinal Reverendissimo di Benevento e di monsignore Ascanio, per certe cose a loro lavorate di suo magisterio. Però vogliamo siate con decti Rmi. Cardinali,

* *Cartapecora in casa Guidarrighi*. 1496, 6 *Novembre*" Magister Antonius S. Iacobi Antonii del Pollaiuolo fece testamento e lasciò a Giovanni, suo fratello carnale, et a Madonna Lucrezia, sua moglie, et alla Marietta et Maddalena sue figliuole usufruttuarie, e se moriva in Roma, dove fece testamento, disse voler esser sepolto in S. Pietro in Vincola, e se moriva in firenze nella sepoltura di suo Padre (non dice dove)" *Spogli del Migliore nella Magliabechiana cl. XXV. N.°* 392.

et nro. nomine li exhortiate alla satisfactione del dicto Antonio a sua donna et heredi tante volte, che, se è possibile, habbino la loro mercede. che essendo stato dicto Antonio nostro cittadino, et huomo unico nella arte sua, merita che per sua memoria adiutiamo et la donna sua et heredi suoi, come quelli che sempre havemo in somma estimatione qualunque virtute. Ex Palatio nro. die XIII febr. 1497.

Nota

" Ebbe (Antonio) nel tempo suo felicissima vita, trovando pontefici ricchi, *e la sua città in colmo che si dilettava di virtù*". Vasari —. Quanto il nostro artista fosse amico di Lorenzo il Magnifico dimostra una letterina di questo a Giovanni Lanfredini, allora ambasciadore alla corte di Roma. (Da Firenze 12 Novembre 1489. *Arch. Med. l. c. filza* 51):

"In questa tornata in costà di Antonio del Pollaiuolo habbiamo havuto insieme ragionamento duna certa cosa che lui vi referirà, la quale io desidero tanto, quanto alcuna altra simile ". Non meno del nostro documento lo esalta questo passo di una lettera pubblicata dal Ab. Follini *(Collezione d' opusculi scientifici, Vol. XIX)* " Detto Antonio è il principale Maestro di questa Città e forse per avventura non ce ne fu mai; e questa è comune opinione di tutti gl'intendenti ". — Potrebbe darsi che oltre alla reputazione che egli godeva, la relazione stretta colla famiglia Lanfredini gli diventasse una raccomandazione per Innocenzio VIII.

N.° CLXX.

Federigo Calandra a Francesco Gonzaga, marchese di Mantova. Da Mantova 2 Dicembre 1498. *(Spogli del Sig. G. Arrivabene)*

È originale; vi è aggiunto il disegno d'un fornello.

Illmo. Sig. Mio. Alli zorni passati V. E. me comise

che dovesse metere suso il canono, che io fazo, il cí mento per devisa; io ne ho parlato cum zancristofalo per farlo fare de rilevo de cero. ma perchè altre fiate ne retrovai che in presentia de V. E. se rasonava de dito Cimento, che non era verisimile che si cimentasse in uno vaso, ma che si cimenta in uno fornello; però è parso a ditto Zancristofalo et a mi de fare alcuni schizi, li quali io mando qui ligati a V. E.; non za perchè io volia sindicare le imprese di quella. pensi acciò che se per lo advenire gli parese de mutare dita impresa in cosa alcuna, non se poteria così facilmente mutare quella de bronzo come se fariano le depinte. che io fazo conto, piasendo a Dio et alla E. V., che dito canono abbia ad essere una cosa perpetua. sichè parendo a quella o de attenersi al primo, o di elezerne uno di questi altri, o de fare nova fantasia, la prego si degni farmi intendere el parere suo, che mi sforzarò de adempire quello. in bona grazia de V. E. de continuo me raccomando.

Mantue die 2 Decembr. 1498.

Illme. et Exme. Dnationis. Vre.

Fidelis Servitor
Federico Calandra.

(Direzione) Illmo. Principi et Exmo. Dno. Dno. singularissimo Dno. Marchioni Mantue.

N.° CLXXI.

Denunzia de' beni di Giuliano ed Antonio da San Gallo agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 1498 *(Arch. delle Decime, Quartiere S. Giovanni, Gonfalone Chiave).*

È originale.

Giuliano, Antonio — frategli, e figliuoli di francesco di Bartolo, legnaiuoli, del popolo di san piero maggiore.

Una chasa facta in parte, con uno pezzo dorto,

posta nel popolo di S. Piero maggiore di firenze inella via di pinti — ; la quale abbiamo comminciata a murare, cioè nella parte habitiamo; comprano el terreno da frati di cestello in due volte.

Teggiamo a pigione da lactantio di francesco tedaldi una mezza bottegha, dove faccieno larte dellegnaiuolo, posta nel popolo di S. Michele bisdomini.

Nota

Nella medesima casa abita ancora nel 1534 " Francesco di giuliano di Francesco gianberti ".—Esiste nell'Archivio Generale di Firenze il testamento, che *Antonio da S. Gallo* fece per rogito di Bartolommeo di Giovanni del Rosso. " 1511. 29 Febr: Antonius olim Franciscí Bartholi Stefani de sco. Ghallo, architector de florentia, — leghavit cassandre filie q. Verani della foresta (?) eius uxori — victum etc. —

Item predicte eius uxori quolibet anno floren. 6.

In mobilibus autem et aliis eius benis — suos heredes universales instituit — filios masculos legitimos et naturales quos habuerit — ; et casu quo ipse testator non habuerit filios legitimos et naturales —, instituit suos heredes *Franciscum*, filium legitimum et naturalem Iuliani fratris carnalis. " —

N.° CLXXII.

Denunzia de' beni di Alessandro Filipepi, detto Botticello, e di Simone, di lui fratello, agli Ufiziali del catasto. Da Firenze 1498 (*Arch. delle Decime, Quartiere Sta. Maria Novella, Gonfalone Leon Bianco*).

È autografa.

Alessandro e Simone di mariano filipepi, del popolo di Sta. Lucia in ognisanti, abitano in chaxa a beninchasa e Lorenzo filipepi loro nipoti.

Substanzie:

Una chasa da singnore, posta fuori della porta di S. friano con staiora XII in circha di vigna vecchia.

Nota

Più importante è lo scritto del suo padre del 1486 (*l. c.*). Enumera egli tutti i suoi poderi, conta anni 86, e " non fa più nulla ". Giovanni, il primogenito di lui, carico di famiglia, è sensale; Antonio, in età di 51 anni, anch' egli padre di una famiglia numerosa, " fa horafo, ora sta a bolongnia e va vendendi libri "; Simone " vive senza aviamento a napoli " e *Sandro* " di anni 33 è dipintore, lavora in chasa quando vuole ". Era dunque nato nel 1447, e non nel 1437, come afferma il Vasari.

N.° CLXXIII.

Il Boccaccino a Pietro, padre di Benvenuto Tisio, detto il Garofalo. Da Cremona 29 Gennaio 1499 (*Biblioteca di S. Marco a Venezia, manoscritto del Baruffaldi ; Cl. IV.* 125).

È copia del secolo scorso.

Magnifico quanto fratello onorando

Se Benvegna vostro figlio, Messer Pietro mio onorando, avessi imparato tanto le creanze, quanto il dipingere, per cosa certa egli non m' avrebbe fatto un tiro tanto disonesto. Da po che morse a dì 3 Zenar suo barba e vostro cognato Messer Niccolò, * non ha dato mano a un pennello, e sapea bene che bel opera el era drieto. Ma questo è gnente; ello senza dire miga aseno sel è fatta ma non so verso qual parte. Io ge avea provisto de lavorar, ma ha lassato tutto imperfetto, e se

* Niccolò Soriani, suo zio.

nè andato via, lassandomi tutte le sue e le robe di Messer Niccolò; che vi serva d' avviso e per veder di trovarlo. Se se dovesse credere, el diceva di voler veder Roma. Potessere ch' el sia andato a quella Città; e sono già dieci dì chel è partito per un fredo di tanta neve, che non si può miga star. E vi bacio le mane.

Di Cremona 29 Zenar 1499.

Vostro come fratello Boccaccino

N.° CLXXIV.

Lettera dedicatoria di Leon Battista Alberti a Meliaduse d' Este. * (*Riccardiana N.°* 2942).

Conosco chio fui tardo in sodisfare in questa operetta ai desiderii vostri. E benchè di questa mia tardità io possa allegare molte scuse e cagioni; pure mi diletta più rimettermi alla humanità e facilità vostra, e domandare perdono, se io errai. Forse chio v' harò sodisfatto, quando in queste cose delettevole qui raccolte vi porteranno piacere, sì nel considerarle, sì ancora nel metterle in pratica con la operatione. Mi sforzai di scriverle molto aperte; pure conviene rammentarvi che queste sono materie molto sottili, e male si possano trattare in modo sì piano, che nonvi convenga stare attento a riconoscerle. Se vi saranno grate, sarò molto lieto; e quando più altro voi desiderrete, e ch' io lo sappia, mi sforzerò di sodisfarvi. Per hora siavi grato questo, nel quale troverete alcune cose molto rare. E raccomandovi Carlo mio fratello, huomo a voi et alla famiglia vostra deditissimo. Vale.

Nota

Questo manoscritto, inedito finora e copia del secolo

* Morì secondo il Litta 2 Gennaio 1452.

XVI, porta il titolo: *Ex ludis rerum mathematicarum.* (piacevolezze matematiche). Contiene cose di poca entità, si dilunga particolarmente intorno al modo di misurare e fissare le distanze coll'occhio nudo, e finisce così: " Con questa ragione monstrai a dì passati a questi architettori qui, quanto pesi una certa colonna di quale essi contendevano fra loro. presi alcun pesi di simil pietra et alcuni di marmo; del quale io ho noto certo il peso suo, e poseli nella acqua, e compresi la loro differenza. Potrei in simil cosa molto estendermi; ma queste per hora bastino. Se altro mi chiederete, lo farò molto volentieri. Le misure de' corpi, come sono colonne quadre, rotonde, aguzze, di più faccie, sferice e simil corpi, e tenute di vasi e simile, sono materie più aspre da trattare. Pure quando a voi dilettasse, potrò ricordarle; dubito non poterle dare aperto e chiaro come io vorrei per essere bene inteso; che di sua natura non si possono dire se non come le dissero gli antiqui. et loro le dissero in modo, che con fatica e cognitione di Mathematica appena si comprendono. Dicovi che molte cose lassai; e non le dissi benechè fussero molto dilettevoli; solo perchè non vedevo modo poterle dire chiaro et aperto, come io cercavo dirle. Et in queste durai fatica non poca ad exprimerle et farmi intendere. Valete ".

N.° CLXXV.

Lettera dedicatoria di Leon Battista Alberti a Pietro de' Medici (*Biblioteca Palatina di Firenze, manoscritti N.°* 643).

Ad Petrum de Medicis.

Molte cagioni già più tempo me induceano chio te molto amassi, piero. vedeati modestissimo et humanissimo, et amorevole di ciascun buono, et studioso di lettere et virtù, et dato a ogni cosa lodata et pregiata

in huomo, come tu nato et educato in famiglia nobile et beata. Onde io sperava vederti in tempo alla patria nostra, simile al padre tuo cosmo (huomo virtuosissimo et a me amicissimo) pregiato et utilissimo cittadino, da cui la nostra republica per tuo consiglio et fortuna di dì in dì più riceva auctorità, dignità et amplitudine. Io adunque te amava, poichè, così iudicava, per tua virtù et costume certo meritavi da me et da tucti gli altri essere amato. Ma hora ch' io intendo quanto sia la benivolentia tua verso di me, et poi chio sento qual sia lo studio et opera tua assidua et promptissima in rendermi con ogni arte, con lodarmi et commendarmi a tucti noto et aceptissimo; et anchora ch'io vedo te dato a riconoscere scripti et exercitationi mie letterarie, tanto che raro passa hora in quale tu non lega et commendi a memoria qualche mio scripto et detto, posso io non sopra tutti gli altri amarti, da cui, homo degnissimo dessere amato, io tanto me scorgha amato. Ma non dubito di dì in dì si porgeranno occasioni, per quali tra noi mosterremo qual sia lanimo et laffection nostra insieme. et concerteremo vincere l' uno l' altro d' amorevolezza et di qualunche honesto et grato officio. Et già chio conobbi te tanto cupido de' miei scripti, mi piacque mandarti questa nostra operetta, scripta in villa fra le selve, in otio, al quale a questi tempi per buon ragion me diedi. Et credo non ti tedierà rileggierla più d' una volta, perchè la vederai materia scripta pur faceta et iocosa, et non inutile in vita a consigliarsi; et parratti, credo, tractata da me non in tucto sanza modo, et degnia maturità. Riderai et amerami, et da me aspetterai simili magiori premii alla nostra optima amicitia.

Nota

Questa lettera è il proemio allo scritto inedito dell' Alberti intitolato " Uxoria." Il manoscritto è copia sincrona in pergamena, ed è descritto dal Sig. G. Molini nel suo Cat. dei codd. della Libr. Palatina a p. 43.

N.° CLXXVI.

Giovanni Santi a Guidubaldo duca di Urbino. Da Urbino S. D. (*Biblioteca Vaticana, codice Ottoboniano N.° 1305*).

È originale; le correzioni paiono di mano dell' Autore.

Epistola de Giohanni de' Santi allo Illmo. S. Duca Guido Duca de Urbino. —

Se a me fosse possibile, Illustrissimo et excellentissimo Signore mio, così facilmente exprimere el concepto del animo mio ne la presentia de tua Illustrissima Signoria, et che quello fusse per sempre noto a qualunque aprirà questo mio volume, come io ho depinto innettamente, certo cum manche parole quinci el dimostrarei. ma perchè oltra dele altre io fra due extremitade me vegio, luna delle quale cum molto ardire laltra repugnia, forsi che più che non conviense in questo principio a te serrò prolixo. Adunque sappi, sapientissimo Signore mio, che nissuna cosa a me più gioconda, nè più salutevole pare nel servo che la dimostratione dela intera et immaculata fede verso el suo signore; la quale non solamente se deve mostrare cum le forze del corpo, ma etiam dio cum le parole et cum la voluntà. Et per che io so che lè assai divulgata sententia, che, benchè bella cosa sia operare per la Republica et per il suo Signore, etiam dio el ben dire non è turpe nè vile, cum ciò sia che in pace et in guerra l' huomo puote diventare famoso. Dunqua io, mentre che quello eterno splendore e gloria della nostra etade, excellentissimo e famosissimo tuo patre visse, vedendo e sentendo el tuono inextimabile della sua chiara fama, la quale non solamente fu et è conosciuta dalle Itallìche regione, ma se licito è el dire che dellà dal monte Caucaso la sia discorsa, io del dire lardisco; et oltra

di questo vedendo che quella era abundantissima materia ali famosissimi Scriptori, Istorici et Poeti, e che a nissuno parea potere assumere più alto subiecto nel suo comporre, acciò chel divorabil tempo non rodesse l'altissimo splendore delle sue innumerabile virtù; et che ad essi Compositori o vero Reciptatori fusse per sì ampla et excellente materia oltra delloro doctrina eterna laude, sì como quella dello Antiste Campano, Francescó Philelpho, Porcelio e molti altri, et novamente li doctissimi et famosissimi homini * Cristofaro Landino et Sigismondo de li Conti da fulignio **, li quali tucti cum loro clarissimo stilo affatigati apresso degli uomini docti lassano eterna laude delle sue innumerabile virtù. Delle quale cose io, sì como devotissimo, pigliandone mirabile conforto, da quello in uno momento mi nacque alcuno dolore nel core, dicendo: " Et perchè appresso *delli indocti et vulgari* non debba anco de sì sublime alteza fama ritrovarsi? " Or volgendo per lansia mente el nuovo pensiero, al tucto deliberai cum questo non molto consueto stile di terza rima in Istoria volere li gloriosi gesti del tuo prenominato patre cantare. Et in questo possente desio cum ardentissimo fervore acceso, sì etiamdio per lassare testimonio di mia sincera e fedele servitù, possachè alquanto questo nuovo appettito cominciò a dare luogo a la ragione, gli ochi a me stesso rivolti quasi che di meme vergognai, pensando cum sì frivoletto vasculo volere attingere lacqua nel clarissimo e surgente fonte, como sono le excelse lode de tanti triumphi e paternal tue glorie. Dove tagliando io el capo a questo troppo alto disio, più teste a quello rinascevano che nel Lernea Palude alla venenosa Idra, contra del quale non havendo la mazza de Hercule, vinto detti principio a quello, che non che a me, ma a qualunque excellentissimo e divino ingegno sarebbe di troppo peso. Pur cum laiuto del

* *homini*, correzione.

** *et Sigismondo — fulignio*, aggiunta.

summo Idio, al quale tucte le gratie si debbano referire, l'ho conducta a uno certo fine, quantunque per tanti tempi a me sia stata di gravissimo pondo; però che l'animo mio, sì come humano, essendo sempre sugetto a varie passione, cum ciò sia che l'adversa fortuna hai quante e volte * è albene contraria. Da che la Fortuna divorò el paternal mio nido in fuoco, dove, destructa ogni nostra substantia, per quanti amphracti et strabochevoli precipitii habi conducto una mia vita, lungo sarebbe a dire; ma giungendo alla etade, chio sarei forsi stato disposto a qualch'più utile virtù, da poi molti negotii per guadagnarmi el victo me dette alla mirabile arte de pictura. per la quale oltre la orbita della cura familiare, che nisuna cosa al' huomo è di più continuo tormento, havendo sì excellente peso di sopra el quale sarebbe grave aglomeri de Atalante, et de la cui clarissima arte non me vergognio essere nominato; dunque fra tante ansietà essendo cum lanimo suspeso et invilupato, cumciosia che ogni minima cosa vole tucto l'homo, se io non havesse cum quello debito stile tractato sì gloriosi gesti, apresso de tua Illustrissima Signoria et de tucti gli altri me sia in qualche parte honesta scusa; non obstante che laltissima et paternal tua gloria è di tanta e di sì sublime natura, che da qualunque roza et inepta lingua narrata sia, parerà mirabile et excellente; nè homo se trova de sì basso ingegno, che non sappia et possi dire che el sole più che altra luce resplenda. Dunque, Illustrissimo Signor mio, a te rivolgo ** queste mie vigilie, dele quale io son ben certo che a pigliare non hai fructo o vero dilecto alcuno; perchè l'intellecto tuo vola a cose sì alte, che lochio mio non scorgie a mille miglia apresso; ma perchè tu intenda et consyderi, che se più havesse potuto e saputo, più operato havrei; rendendomi certo che se

* In margine: *quasi sempre.*

** *dedico*; correzione.

altra gloria di questa conseguir non debbo, non mancherà questa, chio me reputi in singular gratia essere nato e visso fidelissimo servo de uno tanto principe et di te, suo clarissimo germe: * però che sicomo Platone si gloria di tre cose, ciò è essere nato maschio, Atheniese, e al tempo......

Nota

Sembra che la morte dell'autore interrompesse quell'elogio poetico, al quale questa lettera serve d'introduzione. Nel suo testamento, è vero, che peraltro non tralascia le più minute particolarità, non ne trovo menzione alcuna; ma dalla lettera stessa rilevo due passi, dietro ai quali ravvicinerei al 1490 la data di essa. " Perchè l'intelletto tuo vola a cose sì alte, che l'ochio mio non scorgie a mille miglia apresso " — adulazione priva di senso, se ella non si referisse ad un giovane di almeno 16 o 18 anni, età, nella quale il duca Guidubaldo, nato nel 1472, entrò l'anno 1490. Morirono poi al Santi l'Ottobre 1491 Magia Ciarla, sua moglie, e una sua figlia; gli restò il *Raffaello* solo. Il padre di un' unico figlio non scrisse le parole: " per la quale oltre la orbita della cura familiare, che nisuna cosa al huomo è di più continuo tormento, havendo sì excellente peso di sopra " etc. etc. e poi " dunque *fra* tante ansietà essendo cum l'animo suspeso " etc. Essendosi pure nel manoscritto menzionato l'architetto Luciano come già defunto (morì nel 1482), tutta la probabilità ci porta verso l'anno 1490.

* vi è aggiunto: *finis.*

N.° CLXXVII.

Domenico Guasparo de'Tubaldini alla Signoria di Siena. Da Città di Castello 24 Marzo. S. A. (*Arch. d. Rif. di Siena, lettere N.° 32, filza segnata " lettere di soggetti di distinzione ed altre di testo di lingua*).

È autografa.

[r] Magnifici et potentes dnos. humili recomandatione premisa. iò intexo molte volte peralquni di vosstri zitadini che voi avite grande bexogno de uno sofitiente magistro per achonzare lo vosstro oriolo, el quale è molto lograto. io mi proferischo a voi segnori mei con tuti quanti i mei sentimenti. fazo ve sapere chomo iò fato loriolo de rialto de venexia, el quale sona con du homini e, inanzechè quegli du homini sona le ore, el vene fora uno galo el quale canta tre volte per ora. ancora ò fato del prexente a orveto alo oriolo del chomune lo corso del sole e queio de la luna, el quale fa so chorso chome fa quelo del celo. adeso di prexente fazo uno oriolo al chomune de la cità di chastelo, el quale ve faxo uno homo di metalo; serà fato da qui a uno mezzo mexe. le mie operatione sene chegnosute per ogna terra. dihovi per certo che tuto quanto lo mio desiderio è de servire a uno tanto chomune, e vivere e morire chon voi; e no voglio guadagnare chon voi che l'onore e la fama. pregove, cari signori, che voi respondate al portatore de la prexente chon alquna vostra letera; e subito serò moso, oferendomi a voi. data in la cità di casstelo a dì XXIV de marso

Vostro minimo servidore
domenico Gasparo de' Tubaldini

N.° CLXXVIII.

Francesco Malatesta a Niccolò della Foresta. S. D.
(Arch. Medic. l. c. filza 66)

È autografa.

Ser Matteo mà escritto del fatto della tavola per modo mene maraviglio; però chi io credeva tantto senera detto chella fosse achoncia; ed emi iscriva iforma chesse mai nonne fosse parlato. e a tantta faccenda evolle essere sì dolcie, che fa partire el chopagnio, chosì gli di; oratirò *(sic)*, chome ista la chossa; a ciò chenne sia informatto e chapitilo.

Io ragionai di prima chon Ser matteo di farsi dipigniere questa tavola, e trovare chi mene preghava di farlla. egli miragionò di mariotto, ed io volli mi sapesse dallui quello mi potteva chostare; rispuose mi dà fiorini 20, ventti cinque; io gli rispuossi, e chossì dissi a mariotto, chio non voleva espendere più di fiorini 16. dipinsela a grande istentto sanza dirmi mai niente; e nicholò de medicis fu pressente quando gli dissi di fiorini 16. dapoi ne fè questione, mene formai con quello fecie la dipintura sopra la porta per michele, chome t' informerà pagholo paghagniotti, che megli menò. e disono fiorini 20 sene veniva, paghando lo bene, e chegli per diciotto mela farebe di nuovo. e chossì mi disse un altro dipintore, chanom lo strachi: fanno fiorini 10 di manifattura e dieci d'oro, e tre io quatro perel dosale chè dinanzi. Ser matteo mi scrive sei, che non gli dichon la verità. basta a me darne quello mi sarebe chostato da un altro. pagholo sa sedio ne domandai i modo da saperne la verità.

(Direzione) Nicholò di francesco della foresta.

N.° CLXXIX.

Ricordo di Lorenzo di Filippo di Matteo Strozzi sul palazzo Strozzi (*Magliabechiana Cl. XXVI. N.°* 155).

È copia di Andrea Cavalcanti dell' anno 1653.

Filippo, havendo proveduto copiosamente alla sua successione, cupido più di fama che di roba, non havendo altro maggiore, nè più sicuro modo a lasciare di se memoria, essendo inclinato per natura all' edificare, et havendone non poca intelligenza, si messe in animo di fare un' edifizio, che a se e a tutti i suoi in Italia e fuori desse nome. Ma gli restava una difficultà non piccola, perchè potendo chi reggeva dubitare che l' altrui gloria non oscurasse la sua, temeva di non far cosa che gli generasse invidia. Laonde egli cominciò a sparger voce che haveva tanti figliuoli e sì piccola abitazione, che gli bisognava, così come egli generati gli haveva, pensasse anco dove potessero abitare, e che molto meglio ciò potrebbe egli e saprebbe fare in vita, che loro dopo la morte sua. Cominciò dunque dalla lunga prima co' muratori, poi con architetti a ragionare, mostrando la necessità sua dell' abitare. E qualche volta fingeva voler dar tosto principio, e qualche volte non esser risoluto, e dolergli lo spendere in breve tempo quello, che a tanti anni e con tanta fatica e industria haveva guadagnato, dissimulando a ciascuno astutamente l' animo e fine suo non per altro, che per poterlo meglio conseguire; dicendo sempre che gli bastava un' abitazione agiata e cittadinesca, utile e non pomposa. Ma i muratori et architettori secondo il costume loro agumentavano ogni suo disegno, il che a Filippo era grato, quantunque dimostrasse tutto il contrario, dicendo che lo sforzavano a quello che non voleva, nè potea fare. Aggiungevasi a questo, che chi reggeva

desiderava che la città fusse con ogni spezie dadornamento esaltata, parendogli che come il bene et il male da lui dependeva, così anco il bello e brutto anco segli dovesse attribuire, giudicando che un' impresa sì grande e di tanto spendio non si potesse nè regolare, nè vedere appunto, e ch' ella fusse non solamente per torgli il credito, come bene spesso avviene a mercatanti, ma fusse per poterne nascere la sua rovina; e per così fatte cagioni cominciò ad ingerirsi e voler vedere i disegni. Alli quali poichè egl'hebbe veduti e considerati, oltre a molt' altre spese v' aggiunse anco quella de' bozzi di fuori. Filippo quanto più si vedeva incitare, tanto maggiormente sembianza faceva d' iritarsi, e per niente diceva di voler fare i bozzi, per non esser cosa civile e di troppa spesa, e che murava per utile e non per pompa, disegnando di fare sotto la casa molte botteghe per entrata de' suoi figliuoli. il che arditamente gl' era contradetto, mostrando di quanta bruttezza, servitù et incommodo ciò saria alli abitatori. Filippo si contraponeva pure con qualche rispetto, dolendosi talvolta con gl' amici che entrava in una impresa che Dio volesse che il fine fusse buono, e che vorria più non haver mai ragionato, che trovarsi in tal laberinto. E così quanto più mostrava sfuggire la spesa per non scuoprire la grandezza dell' animo suo e le sue facultà, tanto più era spinto e confortato a farla. E con questa sagacità et industria condusse quello, che altrimenti o gli saria stato negato, o non poco gl' haveria nuociuto. E si tenne per certo quasi per ogn' huomo che sì gran macchina, prima che egli fine le desse, alle sustanze sue fine darebbe. Et egli si pensava condurla a perfezione con li utili che faceva ogn' anno, senza diminuire la massa o i capitali. Il che gli sarebbe riuscito, se la morte, che spesso le magnifiche et alte imprese impedisce, interrotto non l' havesse. Hebbe la fabbrica principio nell' anno 1491. E veramente se la magnificenza si conosce e dimostra nell' onorate e

gloriose imprese, e spezialmente nelle fabbriche de' publici e privati edifizi, si può dire che Filippo non solo magnificamente operasse, ma superasse la magnificenza d'ogn' altro fiorentino, considerato quello non solo che di tal machina si vede, ma ancora quello che a' riguardanti non apparisce. Perchè volendo Filippo edificare nel più commodo e più bel sito della città, nel mezzo degl' altri suoi Strozzi, gli convenne comprar molte case da diverse persone qualificate, infra le quali fu quella del Conte di Poppi, il che conseguì con diffi-cultà e spesa non piccola, havendo a contentare i venditori più secondo la voglia loro, che secondo il dovere del prezzo; il quale fu tale che senza dubbio si saria fatto un simile edifizio, in modo che poco meno spese in rovinare le case per lo sito, che in edificare. Et oltre al palazzo tanto mirabile e sontuoso, che un gran principe, e non privata persona dimostra esserne stato fondatore, edificò su la medesima piazza degli Strozzi la casa che gl'è più propinqua, e vicino a Malmantile la chiesa di Lecceto, e donolla con entrata a' frati Osservanti di S. Marco, dove possono habitare gran numero di frati, e nel munistero delle selve della regola Carmelitana due ricche cappelle, che dividono la chiesa per mezzo; similmente un' altra cappella in firenze in S. M. Novella, la quale fece poi dipignere da filippo di fra filippo *, homo come per molte altre cose, et quella massime, appare nella pittura eccellente, dove sono l'ossa sue in un sepolcro di paragone; e molte altre cose fece fare in benefizio et ornamento di detta chiesa. Edificò ancora un oratorio alla villa sua del Santuccio, e dotollo, e così restaurò quel di Montemorello, et in Firenze la facciata di Sta. Maria Ughi. fabbricò la villa del Maglio, del Santuccio e di Capalle; abitazioni tutte secondo i luoghi onorate. Le case de' lavoratori restaurò parte, parte rifece da fondamenti

* Queste pitture di Filippino sarebbero dunque anteriori al 1491; ma vedi il testamento.

megliori molto che al grado de' contadini, e all' entrate delle possessioni non si conveniva. E se più longa vita il cielo gl' havesse conceduto, havea in animo di fare molt' altre spese, e spezialmente la facciata di S. Trinita, e allargare le strade del palazzo con aggiunvervi e farvi un bellissimo giardino.

Fu di statura Filippo e di bellezza più che mediocre, e ben complessionato, atto a patire caldo e freddo e facilmente fame e sete. Amorevole in modo che se tra i consorti o parenti o amici suoi nasceva discordia alcunà, il che bene spesso per essere huomini assai avveniva, tutti a lui, come a capo, ricorrevano, et egli sempre d' accordo gli metteva, supplendo tal hora oltre alla fatica, secondo chel bisogno vedeva, per facilitare tali concordie col suo proprio. Visitava qualunque amico o parente nelle loro maggiori avversità e malattie, confortandogli e aiutandogli di tutto quello, che più era lo necessario, talchè molto più che alcuno altro conforto e medicina a queste tali persone giovò. Pare adunque che Filippo fusse dalla natura prodotto non meno per dispensare virtuosamente le facultà, che per acquistarle. E chi vuole più chiaro vedere di quanta religione et intelligenza egli fusse, legga il *testamento et ultima volontà sua*, per la quale ancora appare l' ardente suo desiderio, gravando e stringendo con molti oblighi e pregiudizii i figliuoli a mandare ad effetto la volontà sua, come fusse stato conscio della mente d' alcuno di loro, che non volle mai eseguir cosa, che egli lasciasse. E se bene nel palazzo, opera sì degna et egregia, qualche cosa spese, lo fè forzatamente; e però a lui si ha da imputare, che ancora quell' opera sia imperfetta. Morì in firenze l' anno 1491, il giorno XI di maggio, di male acuto, essendo d' età d' anni 65.

Nota

" $14\frac{38}{39}$. 21 Marzo. Prefati Domini simul cum eorum

collegiis adunati etc. etc. advertentes qualiter sub die 20 presentis mensis martii officiales turris et bonorum rebellium civitatis florentine servatis servandis etc. etc. deliberaverunt, quod Philippus de Strozzis pro edificatione per eum fienda in civitate flor. et in popolo S. Pancratii et Ste. Marie de Ughi de quadam eius domo, respondenda super viam sancte Trinitatis versus plateolam illorum de Tornaquincis et super viam fori veteris et super cursus Strozziorum et super chiassum, quo itur a dicto cursu ad dictam viam Sce. Trinitatis, possit eique licitum sit derigere per rectas lineas terrenum, super quo dicta domus fieri et edificari debet, et occupare quasdam partes chiassi et viarum predictarum, prout in predictis opus fuerit. Que linee recto tramite fiant etc. etc.; salva tamen eidem Philippo facultate faciendi sedilia et, ut vulgo dicitur, muriccioli, dicto edificio convenientia". (*Deliberazioni dei signori Priori; Spogli dello Strozzi*).

Oltre alle ricordanze di Tribaldo de' Rossi ed alle memorie del Cambi, (*ambedue pubblicate nelle Delizie degli Eruditi, Vol. XXIII. e Vol. XXI.*) prova questa deliberazione che non già nel 1491, come dice Lorenzo Strozzi, ma nel 1489 fu fondato il palazzo. Intorno al giorno, quando si cominciò a cavare i fondamenti, variano i detti autori; il Cambi fissa 15 Agosto, Tribaldo de'Rossi 15 Luglio. "A dì 16 Giugno 1533, così il Tribaldo, Lorenzo Istrozi chominciò abitare detto Palazzo e menovi moglie"; il Cambi lo dice finito nel mese di maggio 1533.—

In un "libro di Memorie e Ricordi di . . . . . Speziale" (*Spogli dello Strozzi*) trovo queste notizie:

" 10 Luglio 1489 si cominciò a recare ghiaia per fare il fondamento del palagio di Filippo Strozzi a lato al canto de' Tornaquinci, che si cominciò prima da questa parte de' Tornaquinci.

A dì 16 si cominciò a cavare i fondamendi pure da questa parte e presso della piazza circa br. 10.

6 Agosto 1489 si cominciò a riempiere i fondamenti a hore 10 a punti di luna, e Filippo Strozzi fu il primo che cominciò a gittarvi giù detta ghiaia e la calcina di questa parte, e certe medaglie.

E a dì 20 d. fu finito di riempiere questa parte della piazza de' Tornaquinci, e tutta volte si disfacevano le case con gran numero di maestri e di manuali.

21 Agosto 1489 si cominciò a murare sopra detti fondamenti.

18 Maggio 1490 si pose nel palagio degli Strozzi la prima cornice sotto i bozzi in sul canto de' Tornaquinci, che sempre si faceva qui innanzi agl' altri canti.

2 Luglio 1490 si rizzò l'antenna e 'l falcone per tirare su le pietre pure su detto canto.

11 Luglio si pose il primo bozzo al detto palagio.

1 Maggio 1491 morì Filippo Strozzi, che murava il detto palagio, e non vedde andato su infino alla lumiera; vedde fatto insino alla campanella.

7 Settembre 1491 si è fornito di volgere l' arco della porta di questo palazzo qui tra ferravecchi.

1 Aprile 1492. si cominciò a porre el davanzale al palagio.

18 Luglio 1495 fu finito il primo finestrato "

Del *Testamento* di Filippo Strozzi ciò che si riferisce allo scopo nostro è questo:

" 1491. die quartadecima mensis Maii.

In prima l'anima mia a idio omnipotente et alla gloriosa madre etc. etc. raccomando; et voglio et lascio che el mio corpo, quando io sarò passato di questa misera vita, si reponga nella chiesa di Sca. Maria Novella di firenze, et nella mia chapella che è in dicta chiesa, et nella mia sepoltura, che ha a essere in dicta capella, se finita sarà detta sepoltura; et non essendo finita, voglio che dicto corpo si ponga in disposito tanto che ella sia finita et messa alluogo suo in dicta capella; et

voglio che el mio funere e mortorio sia honorato e provisto di divini ufici e honoranze, et con quella honoranza et spesa nello ufìcio, messe et altre chose oportune, che e come parerà a Alfonso mio figluolo, et alla Selvaggia mia donna, et a filippo di lorenzo di messer andrea buondelmonti o alla maggior parte di loro.

Seguono i legati, e poi:

Item a Giovanni grande nero, mio schiavo, lascio e lego la liberatione, et che lui sia libero et francho da ogni servitù dopo la vita mia, et per detto effetto e per a quel tenpo da hora lo libero et absolvo da la mia potestà et da ogni servitù a che lui mi fusse tenuto; et bisognandogli per effecto di dicta sua liberatione o per cautela alcuna sua intorno aciò, voglio che gli heredi mie gline faccino quella cautela che lui vorrà, per potere dicta sua liberatione sempre mostrare et farne fede. Et più voglio che lui sia vestito di panno nero grosso secondo gli altri servidori di sopra, al tempo di detta mia morte, et più gli lascio lire venti cinque, cioè lire 25, perchè gli sieno date statim seguita la mia morte, una volta solamente et non più. —

Item voglio, comando et ordino et lascio per amor di dio et per rimedio dell'anima mia che, al caso che in vita mia non si fusse finita la mia cappella di Sca. Maria novella di firenze, titolata in sangiovanni evangelista, di dipinture nel cielo et nelle faccie, et di pavimento, finestre di vreto *(sic)*, altare, predelle et inginocchiatoi et sepoltura per me proprio, da mettersi sotto la finestra del vreto *(sic)* dallato di dricto a detto altare, et dell'altra sepoltura in terra dricto pure a dicto altare a piè di dicta mia sepoltura per gli miei discendenti, et dogni altra chosa et hornamento expediente a dicta e per dicta capella secondo el principio di già cominciato, et secondo lascierò si possa vedere per gli miei successori; et gli infrascripti miei heredi la faccino di tutto fornire loro infra anni due proxime futuri dal dì della morte mia; et che in epsa Cappella

et in suoi hornamenti et acconcimi et fornimenti et sepoltura et chose predicte essi miei heredi vi spendino almeno fiorini mille larghi, conputatovi drento quello che per me vi fusse speso in vita. Et al caso che infra dicto tempo ella non fusse finita come di sopra, in tal caso voglio — che gli operai di dicta chiesa di sca. Maria novella di firenze che pe' tempi saranno, insieme con uno di più idonei a tale opera di chasa gli Strozzi, da essere a ciò electo et diputato pe' consoli dell'arte de' mercatanti di Chalimala, che pe' tempi saranno, et per loro partito da obtinersi pe' $\frac{3}{4}$ delle fave nere di dicti consoli, provandone quattro di dicta chasa degli Strozi quali giudicheranno ad ciò più idonei, et rimanga quello delle più fave nere; etc. etc. et chosì dicti operai insieme con dicto arroto faccino finire dicta capella più presto si possa dopo dicti due anni, et di chosì fare gli prego et gravo strettamente, et che ogni quantità di danari insino in dicta somma di fiorini mille larghi vi savesse a spendere, conputativi drento quegli che vavessi spesi io in vita mia, et detti miei heredi gli abbino a pagare a chi et come et a quegli tenpi et termini che per dicti operai et arroto per lor partito — sarà chiarito o deliberato; et però per exequtione delle predicte chose obligho ogni mio bene, et quando e detti heredi non pagassino —, io do a epsi operai — piena potestà — di poter pigliare con lor propria autorità di qualunche miei beni mobili et stabili et eredità insino a detta somma di fiorini mille, et quegli riscuotere, vendere, impegnare, alienare et concedere, riferendo singula singulis, a chi parrà loro — tanto che ritragghino la somma che bisogno sarà per dicta opera etc. etc.

Item per ragione di prelegato et per ogni miglior ragione, modo — lascio et lego agli infrascripti miei figlioli et heredi et alor discendenti maschi per linea masculina in infinito per ordine successivo la mia *chasa* nuova grande, che per me si fa murare et hedificare

tral corso degli Strozzi et la via de' ferravecchi et el canto de' tornaquinci et la via larga di sca. trinita di firenze per servire a due habitationi, con gli incarichi, oblighi, limitationi et qualità, che di sotto si diranno. Et voglio et gravo detti miei heredi, che non essendo ella al tempo di mia morte fornita di murare drento et fuori secondo el disegno et modello d'epsa, et in modo che in amendue le habitationi si possa habitare, epsi miei heredi la faccino di tutto finire, et però vi faccino continuamente lavorare con cinquanta persone almeno, tra maestri di murare et manovali et scarpellini, in modo et tanto che sanza intermissione di tempo ella di tutto si finisca et finita sia almeno per tutto lanno millequattrocento novantasei, cioè 1496. Et per detto effetto da hora io diputo sopra di ciò filippo di lorenzo di messer andrea buondelmonti per sollecitatore depsa et comandatore et sopra tutti gli altri, con salario di fiorini cinquanta larghi lanno del tempo che lui se exerciterà in dicta muraglia, non passando però el detto salario detto anno 1496. El quale salario — gli lascio et voglio che gli sia dato di tempo in tempo per gli miei heredi etc.

Et al caso che a detto tenpo, cioè per tutto detto anno 1496, ella non fusse finita chome di sopra, lascio la cura di farla finire fra glinfrascripti anni due dopo el 1496, al Magnifico Lorenzo de' Medici, sopravivendo lui et volendo detta cura, con tutta l'autorità che si dà di sotto a' consoli et operai et arroti infrascripti; et al caso che lui non sopravivesse, o non volesse tale cura, allora et in detto caso lascio detta cura di farla finire a' consoli dell'arte de' mercatanti di chalimala, che pe' tempi saranno, insieme cogli due proveditori dello spedale di messer bonifatio pe' tenpi presidenti, et con due de' principali di casa gli Strozzi, che per lor partito saranno giudichati a tale opera più acti, da eleggersi per partito di dicti consoli et proveditori pe' $\frac{2}{3}$ almeno di tutte le fave nere etc. Et habbino detti

consoli et proveditori et arroti predetti tutti insieme, et la maggior parte depsi — auctorità di farla — finire per termine di detti due anni proxime futuri dopo detto anno 1496. Et possino per ciò fare qualunche provedimenti, diliberationi — che a loro parrà, et ciò che sobterrà o si diliberera infra di loro fra dicti due anni per $\frac{2}{3}$ delle fave nere di tutti loro — sattenda et exequischasi per gli miei heredi; inteso et dichiarato che dicti consoli et proveditori et arroti per executione di dicta opera possino eleggere uno proveditore idoneo, apto et praticho in simile opera con salario infrascripto, gravando in questo la lor conscientia, et che el proveditor dicto sobtenga et faccisi per $\frac{3}{4}$ delle fave nere di tutti detti consoli et proveditori et arroti, et con salario di fiorini trenta di sugello et non più per ciaschuno anno, insino che fra detti due anni parrà a essere finita detta chasa. Et che per decta muraglia, in caso che ella sabbi a fare per dicto Lorenzo de' Medici o per dicti consoli et proveditori et arroti detti, e miei heredi infrascripti sieno tenuti per dicti due anni, cioè insino che fra dicto tenpo ella penasse a finirsi, a dare al chamarlingo di dicta arte de' merchatanti ogni principio di consolato di dicta arte — tutti quegli danari, che per detto lorenzo o per partito de' detti consoli etc. — si chiarisse bisognare per dicta muraglia nel tempo di lor consolato; et chosì habbino detti heredi a seguire da consolato in consolato insino in detti due anni, o qualmeno che meno si penasse a finirla. Et però essi miei heredi — gravo et obligo ad chosì fare et observare quanto di sopra è detto; et quando apieno non observassino e pagamenti, — voglio che esso lorenzo o consoli etc. possino di lor propria autorità — prehendere di qualunche miei beni, quali meglio et più commodi et convenienti gli parrà a dicto lorenzo o a dicti consoli etc., et quegli vendere, alienare, impegnare et obligare etc., et tutto quello far possino intorno adciò per expeditione di dicta opera, che et come a lor

parrà; — perchè intendo che *a ogni modo ella si expedisca et forniscasi* in dicto tenpo o tenpi detti di sopra etc. Et di quanto essi consoli o dicto Lorenzo pigliassino o ritrahessino dagli heredi o per altro modo, et simile di quello che spendessino, — essi ne faccino tenere diligente conto, acciò che per ogni tenpo apparischa la verità. — Et adciò che meglio per dicti Lorenzo o consoli etc. si possi provedere ad tale opera, voglio che a ogni consolato — epso Lorenzo o dicti consoli etc. habbino autorità di venire una volta ne'primi quindici dì di ciaschuno consolato a desinare nella dicta chasa in quella parte et luogo depsa, dove parrà loro più honorevole et conveniente, a spesa della mia heredità, da doversi far dette spese per lo proveditore di dicta muraglia; — non passando però lire cinquanta piccoli per ciaschuno tal desinare.

Et dispongo et voglio che dicta mia chasa rimanga et sia a miei et de' miei figluoli et discendenti maschi legitimi et naturali, heredi per me instituti — et successive a tutti et di tutti gli miei et lor discendenti maschi per linea masculina legitima et naturale in infinito, intendendo — che a Alfonso, mio figluolo maggiore, — tocchi quella parte et metà di dicta chasa che risponderà nella via larga di sancta trinita et al canto de' tornaquinci, et l'altra metà et parte depsa che risponde nel corso degli Strozzi tocchi agli altri miei figluoli cioè a Lorenzo e a Giovanbatista, nati di me et della selvaggia, mia donna etc. etc. Perchè io intendo et voglio che decta mia casa sia per ogni futuro tempo in perpetuo habitata da dicti Strozzi, et rimanga nella famiglia degli Strozzi etc. Prohibisco ancora et victo — per alcuno futuro tempo la alienatione, chosì volontaria come necessaria, per qualunche modo, et alloghagione a lungo tenpo etc. etc. Ma possa et debba dopo tale contrafactione semper durante la sua vita et lui et e figli da qualunche degli Strozzi essere prohibito et cacciato chome indegnio habitatore di tale hedificio; et

in tal caso si appartenga al più proximo di tale contraffaciente, che non fusse de' discendenti di dicto contraffaciente etc. Possasi non di meno — dicta chasa per qualunche de' predetti miei successori in epsa, allogare di tre anni in tre anni, o di cinque anni in cinque anni, vegghiando sempre non dimeno una alloghagione, et non più a persone di casa gli Strozzi, et non a altro in alcuno modo. " — (*Archivio generale: rogiti di Ser Agnolo Cascese*).

N.° CLXXX.

Testamento di Giacomo della Quercia. Siena 3 Ottobre 1438 (*Archivio di Siena. Ducale del 1438*). *È originale.*

Ser Iacobus Andree Paccinelli notarius denuptiat, quod die veneris tertia ottobris,

Spectabilis Miles

Dominus Iacobus olim magistri Pieri della guercia, dicto maestro Iacomo della fonte, operarius opere maioris Ecclesie Sancte marie civitatis Senarum, suum ultimum condidit testamentum, in quo inter cetera de bonis suis disposuit ut infra; videlicet:

Tertio lassa a maestro piero del minella fiorini dieci iure legati fior. x.

Quarto lassa a maestro cino di bartolo da Siena fiorini dieci . . . . fior. x.

Et più lassa al detto cino fiorini cinquanta iure legati . . . . fior. L.

Quinto a Castore di Nanni fiorini cinque reliquit iure legati . . . . fior. v.

Item decimo reliquit iure legati et lassa de bonis suis e dispone fiorini quatrocento a catharina, sua nipote, per la sua dote, et che l' abbi a maritare misser Bastiano, maestro piero e maestro cino; e se ella morisse innanzi al matrimonio, che i detti denari se ne mariti fanciulle,

e a luoghi piatosi rimanghino secondo chè e detti dispensaranno . . . . fior. 400.

Tertio decimo lassa a giovannino, a gabatello e Antonio nanii manovale, a ogniuno per se, fiorini tre per uno capuccio, e al citolo uno fiorino. . fior. VII. per tutti

Ancho lassa a pauolo fiorini quatro per uno capuccio . . . . fior. IIII.

Ancho lassa a tonio di baccio per uno capuccio fiorini cinque . . . . fior. V.

In omnibus autem bonis suis eius heredes universales instituit infrascriptos videlicet:

Lassa sue universali heredi Priamo, suo fratello, e monna Lisabetta, sua suoro, sue herede universali, e vuole che e denari, che si trovaranno nella heredità, se ne facci due parti, et che monna lisabetta, sua sorella carnale, ne compri una possessione, la quale essa non possi nè alienare nè contractare, ma debbila lassare dietro alla sua vita alla figliole; et se nissuna ereda non ci fusse, lassa al fratello; e se 'l fratello non ci fusse, rimanghi allo spedale di sancta maria della schala.

Et vuole che etiamdio chel fratello conpri de denari contianti, cioè della sua metà, un'altra possessione, la quale per nissuno modo si possi contractare nè alienare, ma dietro alla sua vita rimanere, e che esso la debbi lassare alla sorella; e se la sorella non ci fusse, lassi a Catharina o sue erede; e se di queste non ci fusse, vuole rimanghi allo spedale di sancta maria della schala.

Et di tutto e resto fare etiandio due parti, e ogniuno tengha la sua parte.

N.° CLXXXI.

Testamento di Andrea Verrocchio. Venezia 25 Giugno 1488 (*Biblioteca Riccardiana a Firenze, manoscritti* N.° 2713).

È copia, ma di carattere sincrono.

In nomine dei — amen. Anno ab incarnatione domini nostri Yesu Christi millesimo quadringentesimo ottuagesimo ottavo mensis iunii die vigesimo quinto indictione sexta. Cum omnibus sit eque moriendum, et unicuique in vita sit hora mortis: ideo ego magister andreas quondam michaelis veroch (*sic*) de florentia, scultor, habitator venetiis in contrata santi marciliani, sanus pro gratia domini nostri Iesu Christi mente et intellectu, licet corpore languens, ad me vocare feci Franciscum malipedem notarium venetum, — ipsumque rogavi ut hoc meum scriberet testamentum, et post hobitum meum compleret et roboraret cum suis clausulis et additionibus necessariis et oportunis secundum stilum et consuetudinem civitatis venetiarum.

In primis quidem constituo meum commissarium et huius mei testamenti executorem Laurentium q. Andree de oderich *, pictorem florentinum.

* Sotto questa parola stroppiata altro non può essere inteso fuorchè Lorenzo, figlio di Andrea, più noto sotto il nome di *Lorenzo di Credi*. Sentirlo nominare *scultore sufficiente* a terminare la statua equestre del Colleoni ci riesce affatto nuovo; e sebbene in un artista di quell' epoca, il quale fin dalla prima gioventù imparato aveva il mestiere di orafo, si supponga con ragione qualche pratica della scultura, nondimeno questa scelta e l'espressione del testatore medesimo sembrano indicare, che il suddetto capolavoro era a un dipresso condotto al suo fine, che al più mancava il gettarlo. Poco curandosi dell' ultima volontà di Andrea, affidò la repubblica veneta il restante dell' opera ad Alessandro Leopardo. Par che questo dal canto suo abbia contato sul patriotismo de' Veneziani, poichè mise nella cinghia posta sotto alla pancia del cavallo queste parole: " Alexander Leopardus v. f." Ed in verità non si sono fatti aspettare chi al Leopardo solo tal opera attribuivano, da lui sette anni dopo morto il Verrochio terminata.

Corpus vero meum sepelliri volo in cimiterio sancte marie ab ortho, (si venetiis moriar) seu ubi videbitur dicto commissario meo, qui expendere debeat pro exequiis meis id, quod sibi videbitur de meis benis.

Item celebrari volo missas sancte marie et sancti Gregorii pro anima mea.

Interrogatus a notario, si quid de meis benis relinquere vellem hospitalibus christi pietatis sancte Marie de Nazarelit, et sancte marie graziarum; respondeo quod non.

Item omne id et totum, quod dictus Commissarius meus de meo exegit a quibuscunque debitoribus meis, et de meo administravit usque in presentem diem, sibi dimitto libere.

Item relinquo dicto Laurentio, Commissario meo, totum bronzium, stannum, porfida et mobilia et masseritia domus mee, quae omnia sunt florentiae, et etiam paria duo mantichorum.

Et item ei relinquo omnia et singula massaritia, vestes, lectus et omne aliud mobile meum, quod habeo venetiis. — Et predicta omnia ei relinquo cum honere et conditionibus infrascriptis. videlicet: Et primo, quod facere debeat expensas sepulturae et exequiarum mearum, et celebrare facere dictas messas.

Item: quod dare debeat ducatos decem Zenobio, qui habet unam neptem nostram pro uxore, textori pannorum. —

Item: quod dare debeat Zenevre, nepti mee uxori Ioannis botarii, Ducatos decem.

Item: quod dare debeat Iusto, famulo meo, omne id, et totum quod habere debet de salario, et ultra solutionem sui salarii ducatos quinque.

Item: relinquo thome, fratri meo, duas meas domos, seu omnes meas domos, quas habeo in civitate florentie in populo Scti. Ambrosii.

Item: relinquo ipsi thome omnes pecunias, quas habere et exigere debeo ab officio mercantie florentine

quacunque ratione et causa; de quibus pecuniis ordino quod faciat dotes filiabus suis.

Item: ordino, quod dictus thomas, frater meus, non possit vendere, pignorare, nec aliquo modo alienare domos quas sibi ut supra reliqui, sed volo, quod ipse domus vadant de heredibus in heredes maschulos, et, deficientibus maschulis, dicte domus devenire debeant in feminas proprinquiores eque equaliter, et equis portionibus. Residuum vero bonorum meorum, iurium et actionum presentium et futurorum, ubicunque locorum existentium, demitto ac relinquo predicto Laurentio, commissario meo.

Etiam relinquo opus equi per me principiati ad ipsum perficiendum, si placuerit illmo. Duci Do. Venetiarum. ducale dominium humiliter supplico, ut dignetur permittere dictum Laurentium perficere dictum opus, quia est suffitiens ad id perficiendum.

Preterea dono et confero predicto commissario et residuario meo plenam virtutem et potestatem — commissariam meam intromittendi, regendi, gubernandi, administrandi et pro ea comparendi in omni iuditio — defendendi, placitandi, petendi, exigendi, recipiendi pecunias, res et bona commissarie mee spectantia, de receptis quietandi, probandi, respondendi, excipiendi, opponendi, precepta et interdicta ad terminos et delationes petendi, in animam meam iurandi, sententias et acta quelibet audiendi et fieri faciendi, exequendi, appellandi et persequendi, et omnia et singula alia faciendi, quae in predictis necessaria erunt et opportuna. Si quis autem contra hoc meum testamentum ire tentaverit, reficere debeat dicto comissario et residuario meo pro pena auri libras quinque, et hoc testamenti carta in sua permaneat firmitate. Signum autem suprascripti testamentoris qui hic fieri rogavit.

Io francesco di lorenzo dellopera, fiorentino, testimonio gurato et pregato scripsi.

Io sano di batista da firenze, libriero, testimonio gurato et pregato scripsi.

Io angelo di girolamo dal cortivo testimonio iurato et pregato scripsi.

Ego franciscus Malipedis q. Stephani, brixiensis, venet. incola venet. notarius complevi et roboravi.

Nota

Le parole del nostro documento " relinquo ipsi thomae omnes pecunias, quas habere et exigere debeo ab *officio mercantie florentine* " si riferiscono, per quanto sembra, al gruppo di Cristo e di S. Tommaso, posto in una delle facciate di Orsanmichele. Il 29 di Marzo 1463 fu nominata una deputazione per far mettere in luogo dell' arme di parte guelfa, quella della università dei mercatanti, e " una statua seu figura nel tabernacolo " —. (*Archivio della Calimala, Deliberazioni*). Il 15 Gennaio $14\frac{66}{67}$ si pagano già a " Andrea di Michele *vocato* Verrochio, intagliatore, lire 300 piccole, dovute a lui dagli operai del pilastro seu tabernacolo per una statua di bronzo a lui allogata dagli anzidetti operai ". Segue poi il 30 Marzo 1468 una deliberazione, secondo la quale il camarlingo dell' università vien obbligato a sborsare ogni mese xxv lire ad Andrea " ad faciendum figuras hereas, mictendas et collocandas in dicto tabernaculo. " Il 2 d'agosto 1470 si ordina che di nuovo sia pesata " materia bronzi et aliorum metallorum, quae fuit empta pro dicta universitate pro faciendo figuram seu statuam ponendam in pilastro etc. " I pagamenti che seguono poi, diventano frequenti nel 1476, nel 1480; e infine il 20 Dicembre 1486 si decide, " ad gloriam — omnipotentis Dei et domini nri. Iesu Christi et appostoli tommasi, quorum imagines — *repositae* sunt in tabernaculo — oratorii ortus Sci. Michaelis — singulis annis in die festivitatis S. Tommasi — celebretur una missa " —. Ma più strettamente va unito col passo suaccennato questo bellissimo documento della Signoria del 22 Aprile 1483

(Arch. delle Riformagioni di Firenze, provvisioni filza 176*)* "Informati i magnifici et exc. Signori S. Priori di libertà et gonfaloniere di giustitia — per ricordo de' sei consiglieri della mercantia et operai creati per le figure di Cristo e di San Tommaso, lavorate e che si lavorano per Andrea del Verochio, degno scultore, per locharle et mecterle nel tabernaculo del oratorio d'orto S. Michele — a honore di dio e per ornamento della nostra città, et le quali col parere di savi cittadini si principiorno, et quasi sono condocte alla loro intera perfectione; ma restasi a fare el dovere al decto Andrea pel suo magisterio, el quale, benchè potesse chiedere a similitudine dell'altre figure poste in decto oratorio, le quali non sono di tanta perfectione, nientedimeno, ateso a temporali e maggior copia di tali scultori, si può stimare caleranno assai di stimatione et pregio a comparatione dell'altre predecte, et di già chi nà voluto intendere qualche opinione non lo trova molto discosto dal'onesto, perchè havendone infino a oggi pel suo magisterio et parte di sua faticha havuti fiorini 306 larghi, offera, che havendone quello mancha insino in fiorini 400 larghi di contanti et al presente, darle fornite et perfecte di qualunche chosa, et poste in decto tabernaculo innanzi alla festa di S. Giovanni baptista px. futuro; et per ogni resto vorrebbe per sua faticha passare altri fiorini 400 larghi, ma farne qualche dilatione et tempo. — Deliberarono che i decti sei consiglieri insieme co' decti operai — possino examinare con decto andrea, et chi parrà loro, el prezo congruo per magisterio di decte figure —, non passando in modo alcuno fiorini 800 larghi in tutto, computati e decti 306 già pagati; et non gli potendo pagare quello, montassino oltre a detti quattrocento di sopra nominati, tra gli avuti et quello ha havere al presente in minore tempo danni 4 proxime futuri, et ognanno la quarta parte del resto.

1487. 24 Dicembre *(filza* 180*)*. "Andreae del

Verrocchio satisfiat (non potendo passare la somma di fiorini dugento di sugello per ogni resto) et de dictis pecuniis fiant dotes duabus neptibus suis; per conto delle figure già più anni passati per lui lavorate et perfecte — non è stato interamente pagato di sua fatica et premio, — allegando peso di gran famiglia et assai povertà, maxime di molte fanciulle foemine, et senza dote, di thommaso di michele, texitore di drappi, suo fratello, constituto in extrema miseria ".

N.° CLXXXII.

Testamento di Lorenzo di Credi. Firenze 3 Aprile 1531 (*Archivio Generale di Firenze, rogiti di Ser Lorenzo di Giacomo Violi*)

È originale.

In dei nomine amen. Anno domini nostri Iesu Christi ab eius salutifera incarnatione MDXXXI, indictione quinta, et die tertia mensis aprilis. Actum florentie et in populo sancti petri maioris, et in domo mei notari; presentibus infrascriptis testibus —Stephano Thommasii Iohannis miniatore, Iohanne Benedicti Cianfanini pictore, Thommasio Stefani Thommasi pictore, omnibus de florentia etc. etc.

Quoniam omnibus hominibus moriendum est, ut in lege naturae statutum exstitit, et id incertum, quo die moriendum sit; iccircha providus vir Laurentius olim Andree Credi, pictor florentinus, id ipsum apud se cogitans, et constitutus in soprascripto loco et coram dictis testibus, sanus per dei gratiam mente et corpore, visu, auditu et intellectu, verens, ut ad prudentem spectat, ne aliquo inopinato casu, maxime cum sit senio iam confectus, a morte preveniri; et nolens intestatus decedere, sed immo prius volens de suis animae et corporis benis disponere, ordinavit:

In primis animam suam, quae dignior est corpore et omnibus aliis rebus, omnipotenti deo et domino nostro Iesu Christo, eiusque matri gloriosissimie semper virgini, et toti curie paradisi humiliter et devote commendavit, et maxime cum contigerit ab eius corpore separari. corpus vero, quia de terra sumptum est, terre, hoc est sepulture commendavit, et restitui iussit; et illud sepelliri voluit in ecclesia et sive cimeterio ecclesie sancti Egidii, hoc est, hospitalis S. Marie Nove de florentia, in sepulchro matris sue, ut dixit, ibi existenti; et id quidem fieri iussit quo minimo sumptus fieri potest. Quia, ut divus inquit Augustinus, funerum pompe sollatia sunt potius vivorum, quam suffragia mortuorum.

Item iure legati reliquit et legavit fabbrice et opere sancte marie del fiore de florentia et constructioni murorum dicte civitatis lib. 3. in totum, secundum ordinamenta comunis flor. —

Item cum inter cetera, quae animas defunctorum plurimum levare solent, sint elemosina et orationes et sacrificia et potissimum sacrosancti corporis et sanguinis domini nostri Iesu Christi oblationes; ideo voluit testator ipse, ut statim, vel saltem in xv dies, secuta morte ipsius, et ad summam intra xxx, per infrascriptos eius heredes procuretur et fiat, quod in ecclesia sancti Marci de florentia et sancti Dominici de fesulis celebrentur missae sancti gregorii pro anima ipsius testatoris, et bis pro quolibet loco; hoc est bis per fratres sancti marci, et bis per fratres sancti dominici. et pro elemosina reliquit cuilibet locorum predictorum fior. duos auri, vidilicet duos fratribus de florentia, et duos illis de fesulis, solvendis per infrascriptos eius heredes in dicto tempore.

Item prefatus testator cognoscens Caterinam, *

* (*Bibliotcca Riccardiana, manoscritti N.* 2713) " Iesus Christus 1356. Chopia d'una ischrita di Lorenzo di chredi dipintore, chome particularmente

famulam suam et filiam olim Antonii de Musello, quae stetit in domo sua per multos annos et stat, se cum multa charitate gessisse erga eum et res suas; iccircho eidem, si perseveraverit usque ad obitum dicti Laurentii, et steterit in eius domo pro eius famula, iure legati reliquit et legavit lectum, in quo illa dormivit, cum omnibus suis fulcimentis, videlicet: lettiera, saccone, mathassa *(sic)*, coltrice, dua piumacci, dua guanciali con federe, tre paia di lenzuola, dua coltroni, cioè uno biancho nuovo et uno azurro usato, tucta dua pieni di banbagia, una coltre di panno lino per l'astate. Et di più gli lascia le infrascripte masseritie et cose, cioè: una tovaglia, quattro tovagliolini, quattro canovacci dalacquaio, dua paiuoli, cioè uno mezano et uno piccolo, una palecta da fuoco, uno paio di molle, una catena da fuoco et dua lucerne. Que omnia voluit eidem Caterine dari per infrascriptos eius heredes, vel etiam

sta detta schrita, chopiata per me benedetto grassi di 18 Gennaio 1536. Richordo chome oggi questo dì 1 aprile 1531 io ò chomesso el mio podere da Sto. chascano nello Spedale di Sta. Maria nuova, chome apare al libro de chomessi, libro rosso sotto 209 per me Ghino rondinegli, schrivano in detto luogho. e sotto detta chomessione à *(sic)* chomesso la chaterina d'antonio di mugello, mia serva, chome si narra in quello libro detto: Sia noto e manifesto a tutti quegli che vedranno e leggeranno questa presente schritta, chome egliè vera chosa che questo di primo Gennaio 1534 *Io Lorenzo d' andrea di chredi* dipintore, avendo tenuta la chaterina, figlia d'antonio di mugello, al servitio della chasa mia venne a stare in chasa a dì 15 Dicembre 1519 per mia serva, per esersi portata bene in chompagnia di mona chostanza mia serva; chavendo io tenuto aserbo certi danari in più volte, aparxe a sodisfare una parte del suo salario, io gli lascio eletto dove ella dorme etc. etc. -. Io Giovanni di benedetto, dipentore, sono testimonio chome detto Lorenzo lascia tutte cose predette alla sopradetta mona chaterina, e per fede del vero ò fatto questi versi di mia propria mano questo dì 11 aprile 1535. etc. -". " Chopia qui appiè d'una schrita fatta per mano di ser giovanni prete alla miserichordia. Al nome di dio a di 25 Giugno 1536. Richordo per me prete Giovanni dandrea, prete alla miserichordia, chome egliè vera chosa che Lorenzo di chredi depintore mi disse in chasa sua, alletto malato, che etc. etc. e addì 27 detto più mi disse chel suo mantello vechio si dessi a mona chaterina " etc. etc. -. Provano dunque questi documenti - il primo dei quali aveva visto il Manni - che Lorenzo non passò di vita nel 1530. Lo vedo ancora rammentato il dì 11 Novembre 1536.

ipsam posse ipsas res tollere de domo dicti testatoris, et sua propria auctoritate post mortem dicti Laurentii, prout ipsa voluerit, simul etiam cum omnibus pannis suis, que ipsa habet, vel tunc etiam habebit pro indumento et calciamento sue persone ipsius Caterine, et simul etiam cum aliis quibusdam minutulis rebus, quas dixit esse in quadam capsula ipsius famule in monasterio fuligni, posito in Civitate flor., cum aliis resculis ipsius Caterinae, quae in ea sunt.

Item, ut magis manifestetur eius voluntas circha remunerationem dicte sue famule, declaravit per hoc presens suum testamentum, quod ipse sub die prima presentis mensis ordinavit in hospitale sancte marie nove de flor., prout patere dixit in libro dicti hospitalis, quod vocatur il libro dicti Laurentii, dentur et consignentur per dictum hospitale quolibet anno durante vita Caterinae certae quantitates grani, vini, olei, liquorum, carnis sallite, et pecuniae et aliarum rerum pro victu et expensis dicte Caterine dum vixerit; et immo voluit haec et predicta manifestari, ut magis deveniet ad notitiam dicte sue famulae, et sic consequi possit id, quod pro ea relictum et ordinatum est.

In omnibus autem aliis suis bonis et rebus, iuribus et actionibus, et nomine debitorum, quae restabunt in hereditate dicti Laurentii tempore mortis sue, quae omnia maxime erunt mobilia, suos heredes universales fecit, instituit et esse voluit societatem et homines gubernatores sancti Martini de florentia, quae appellatur la Compagnia de'poveri vergognosi, cum infrascriptis oneribus et obligationibus, videlicet: quod predicti gubernatores et provisores dicte societatis, quanto ocius fieri poterit, post mortem dicti Laurentii procurent, ut vendantur et sive vendant omnes masseritias et mobilia dicti Laurentii, et reducant omnia, salvis Infrascriptis legatis, in pecunia numerata. Et quas venditiones, de his maxime quae pertinent ad artem pictoris, exortatur ipse testator prefatos gubernatores societatis

predictae fieri debere per manus Stephani Thommasi miniatoris, et Iohannis Benedicti Cianfanini pictoris, et Iohannis Antonii Francisci de Soglianis etiam pictoris, omnibus de florentia, vel per eos ex eis, qui vivi essent tempore mortis dicti testatoris. Et hoc maxime, ut predicta utilius vendantur, quam possibile sit; in hoc aggravans etiam conscientias tam dictorum gubernatorum, quam pictorum soprascriptorum. Declarans et volens, quod ex dicta pecunia, cum retracta erit ex venditionibus predictis, detrahantur inprimis lir. centum viginti f. p., quae expendantur per dictos gubernatores societatis et convertantur in emptione creditorum montis dotium lucratarum de tribus, quatuor aut septem procento; et quae credita et seu quod creditum sic emptum prefatus testator iure legati reliquit et legavit ginevre, filie olim Iohannis nicholai Iohannis Bartholomei aurificis de florentia, si ipsa Ginevra tunc erit in humanis tempore mortis dicti testatoris; sin autem, tale creditum pertinere voluit, et sic illud in tali casu reliquit filiis maschulis legitimis et naturalibus dicte Ginevre; qui si non extarent, reliquit et pertinere voluit filiabus feminis dicte Ginevre. Quod si tempore mortis dicti testatoris non essent in humanis dicta Ginevra, nec eius filii masculi, nec feminae; tunc et in tali casu voluit dictum creditum pertinere ad Bartholomeam, sororem carnalem dicte Ginevre; et sic predictum creditum describi voluit in dictis personis et sub eorum nominibus, prout contigerit eos esse vivos tempore mortis dicti testatoris, ut supra narratum est. Reliquum vero, quod super, erit ex dictis pecuniis, detractis dictis lir. 120, voluit et iussit dictus testator dividi debere, et pro dimidia dari voluit per dictos gubernatores hospitali sancte marie nove de florentia, et sive eius hospitulario, cum hoc onere, quod dictus hospitalarius obliget dictum hospitale per scripturam, fiendam in eius libris de dando et solvendo, Agnolette filie Thommasii Michaelis de florentia, nepti quae fuit

Andree del Verrocchio, scultoris, quolibetanno dum ipsa vixerit, tantum grani, vini et olei, quantum erit condecens et conveniens dare pro commissione dicte quantitatis secundum regulam et stilum dicti hospitalis in similibus, habendo respectum ad quantitatem predictam, et ad. . . . dicte persone; et hoc si viva erit dicta Agnoletta tempore mortis dicti testatoris. Alia vero dimidia dicte quantitatis restantis remaneat dicte societati pauperum sancti martini pro elemosina et pro salute anime dicti testatoris et sui patris et matris; et ita ut supra reliquit et legavit etc. etc.

Nota

I testamenti di Andrea del Verrocchio e di Lorenzo medesimo, egualmente che gli altri documenti qui da noi pubblicati, indeboliscono l' asserzione del Vasari, che Lorenzo, figlio, secondo lui, d' un certo Scarpelloni, dal maestro Credi aveva tratto il nome. —

N.° CLXXXIII.

Testamento di Andrea Mantegna. Mantova il 24 Gennaio 1506 (*Archivio Generale di Mantova; Rogiti di Ser Giovanni Battista Zambelli*).

È originale.

In Christi nomine amen. anno Domini a nativitate eiusdem millesimo quingentesimo sexto, Indictione nona, die Sabati vigesimo quarto mensis Ianuarii, tempore serenissimi Principis et Domini Domini Maximiliani divina favente clementia Romanorum Regis et Semper Augusti, Mantue in domo habitationis infrascripti domini Andree Mantinee, sita in contrata Unicornio.

Presentibus ser Alexandro notario, filio quondam Christophori de Bosiis, cive et habitatore Mantuae in contrata pusterle, teste noto et idoneo, qui ad delationem mei notarii sub manu tactis scripturis ad Sancta dei Evangelia iuravit et dixit se bene cognoscere omnes et singulos infrascriptos eius contestes et infrascriptum testatorem seu codicillantem, ac de ipsis omnibus et singulis plenam habere cognitionem: Iohanne Vincentio, filio quondam Iohannis de Brixianino, cive et habitatore Mantue in contrata Equi; Provenzalo, mercatore artis lane, filio quondam Antonii de Provenzalis; Florono sartore, filio quondam Pagani de Beccariis, ambobus civibus et habitatoribus Mantuae in contrata Unicornio; Magistro Dominico muratore, filio quondam Blasii de la Baza, cive et habitatore Mantue in contrata pusterle; Petro mercatore, filio quondam Francisci de Provenzalo, cive et habitatore ut supra, et Iohanne Maria textore pannorum lini, filio quondam Betini textoris pannorum lini de Quistello, cive et habitatore Mantue in contrata Unicornio; Testibus omnibus notis et idoneis ad haec omnia et singula per infrascriptum codicillantem ore proprio et me Notarium vocatis specialiter et rogatis.

Cum spectabilis vir dominus Andreas, filius q. domini Blasii Mantinee, civis et habitator Mantue in contrata unicornio, testamentum suum condiderit rogatum per dominum Eugenium Framberti *, notarium pubblicum et civem Mantue, sub anno Domini a Nativitate eiusdem millesimo quingentesimo quarto, Indictione septima, die veneris primo mensis Martii, in quo inter cetera disposuit, quod Egregius vir Lodovicus, eiusdem domini Andree filius, non posset ab aliquo molestari pro aliquibus bonis mobilibus seu pecuniis, quae bona et pecunias, quotquot essent, eidem Lodovico iure particularis institutionis legavit, probibens

* Questo testamento fu pubblicato da Monsignor G. Moschini nella sua opera "Della origine e delle vicende della Pittura di Padova p. 50."

etiam ipse dominus Andreas omnem molestiam, quae fieri posset ipsi Lodovico pro aliquibus bonis existentibus penes dominam Liberam, eius Lodovici uxorem, quae omnia eidem etiam legavit: item et eidem Lodovico etiam legaverit iure institutionis terras ipsius testatoris sitas extra Portam Civitatis Mantue vulgariter nuncupatam la Predella, bubulcarum quatuordecim in totum, computatis pratis cum omnibus edificiis super eis existentibus: item et alios ducatos ducentos eidem dandos de bonis ipsius domini Andree causa dotandi unam filiam dicti Lodovici tunc natam, aut aliam nascituram; et etiam si nullae filie extarent, nihilominus haberet ipsos ducatos ducentos cum onere tamen prestandi perpetuo alimenta Iohanni Andree, eius domini Andree filio naturali, toto tempore vite sue, eo Iohanne Andrea habitante et commorante cum ipso Lodovico et in eius domo; et ubi ipse Iohannes Andreas pervenisset ad etatem adultam, et vellet habitare cum ipso Lodovico, tunc eidem Iohanni Andree legavit et dari iussit per ipsum Lodovicum libras trecentas parvarum Mantue, investiendas in aliqua re immobili per ipsum Ioannem Andream.

Item voluit et ordinavit prefatus dominus Andreas, quod in legatis factis suprascripto Lodovico, ut supra, confunderetur omnis quantitas denariorum et bonorum alias habitorum per ipsum dominum Andream ex causa dotis praefatae domine Liberae, nec non quod legavit ipsi domine libere quicquid ipse testator dedit et donavit, seu dicto Lodovico pro ea.

Item voluit ipse dominus Andreas, quod ipse Lodovicus dare teneretur Anne, filie naturali Francisci eius domini Andree filii, ducatos quinquaginta.

Et quia hominis voluntas est ambulatoria usque ad mortem, et ad praesens ispe dominus Andreas intendat et velit revocare, irritare et annullare praedicta omnia et singula legata facta ipsi Lodovico et domine Libere, eius uxori, de quibus supra fit mentio, ac etiam praedictum legatum factum ipsi Iohanni Andree, et

novum legatum eidem facere et quedam alia legare, declarare et condere ac disponere, instituere et ordinare; ibi igitur praefatus dominus Andreas Mantinea sanus mente, sensu et intellectu, licet corpore languens, presentem codicillum seu hanc suam ultimam voluntatem facere procuravit et fecit in hunc modum et formam. videlicet: Quia in primis facta commendatione anime sue ad dominum Nostrum Iesum Christum, praedicta omnia legata facta ipsi Lodovico, et pro parte praefatae domine Liberae, et Iohanni Andree, de quibus supra fit mentio, et alias facta per ipsum dominum Andream in dicto testamento alias per eum condito, rogato per predictum dominum Eugenium notarium, revocavit, irritavit et nullius valoris et effectus esse voluit et mandavit, et sic presenti codicillo et hac sua ultima voluntate irritat, revocat et annullat, ac etiam omnia onera in eis contenta, ad quae tenebatur ipse Lodovicus.

Item praefatus dominus Andreas legavit et dari voluit de bonis suis prefatae domine Libere, eius nurui et uxori predicti Lodovici, eius filii, ducatos ducentos, quos ipse dominus Andreas dixit et declaravit se alias habuisse nomine et ex causa dotis prefate domine Libere, et ipsos denarios in usum ipsius domini Andree convertisse.

Item legavit predicto Iohanni Andree, eius domini Andree filio naturali, et eidem dari voluit per praedictos Lodovicum et Franciscum, eius filios et heredes institutos in dicto testamanto, de quo supra fit mentio, alimenta condecentia usque quo ipse Ioannes Andreas compleverit annum vigesimum quintum aetatis sue, ubicunque habitaverit et ipse Iohannes Andreas, sive in domo ipsorum eius domini Andree filiorum, sive alius eorum, seu etiam extra eorum domum, dummodo tamen habitaverit in civitate seu dominio Mantue; et post annum vigesimum quintum aetatis sue eidem Ioanni Andree dari voluit, usquequo vixerit, ducatos

octo tantum anno singulo pro alimentis, seu parte alimentorum eiusdem.

Item voluit, iussit et ordinavit, quod bona legata ipsi Lodovico alias in dicto testamento, et quae legata nunc revocata sunt ut supra, sint in hereditate ipsius domini Andree, quae deveniant ad ipsos Lodovicum et Franciscum, eius domini Andree filios, et in testamento predicto heredes universales institutos equaliter, prout cetera bona hereditaria, prout in institutione facta per ipsum dominum Andream, et cum substitutionibus et fideicommissis, de quibus in ipso testamento fit mentio, et quod testamentum in reliquis omnibus partibus, exceptis legatis revocatis, ut prefertur presenti codicillo seu eius ultima voluntate, confirmavit.

Et hunc esse voluit suum codicillum, seu hanc esse voluit eius ultimam voluntatem, quem valere voluit iure codicillorum seu donationis causa mortis, aut alius ultimae voluntatis, et omni meliori modo, via, iure, forma et causa, quae et quibus melius de iure valere et tenere potuerit.

N.° CLXXXIV.

Testamento di Vincenzio Borghini Firenze 22 Giugno 1574 *(Archivio generale di Firenze)*.

È autografo.

Nel nome di Iesu Christo, signore et Redentore nostro, l'anno della sua salutifera incarnatione MDLXXIIII il dì XXII del Mese di Giugno in Firenze.

Io D. Vincentio di domenico di pier di Tommaso di Domenico Borghini, vedendo esser piaciuto al S. Iddio di tirare a se le Benedette anime di tre miei fratelli inanzi a me, et specialmente de' due minori, che per ordine di natura mi doveano pure sopravivere, Raffaello et Lorenzo, del qual Lorenzo sono rimase due figle

prive dell'aiuto et cura paterna in tempi difficilissimi, et quando per lo sformato abuso delle doti anchor nelle gran richezze è fatica trovar ricapiti * ragionevoli, non che nelle facoltà loro, le quali, mancate la industria et avviamenti paterni, si posson dire, secondo il grado et bisogno loro et alla qualità de' tempi, scarse; Ho giudicato esser debito et obligo mio, intanto che io non ne possa mancare senza qualche carico di coscientia et dhonore, pensare, et, quanto per me si può, provedere non solamente al bisogno, ma anchora al bene essere di queste due Pupille, alle quali la Bontà divina e la natural coniuntione del sangue et la dispositione paterna ha voluto che io resti in luogo di Padre. Et tanto più ragionevole mi pare di poterlo et doverlo fare, quanto nel tempo che io feci professione nel venerabile monasterio della Badia di Firenze, essendo stato prima mutato il mio maestro ordinario, et quel che dopo lui mi fu dato morto apunto in que' giorni, et per questo rimasto senza special guida, non fu che mi ricordasse secondo la laudabil consuetudine di quel monasterio, nèio per la età et poca esperientia pensai allora di disporre di quelle facultà et ragioni, che in quel tempo o nello avvenire potesser venire nella persona mia per qualunque modo o via; secondo che et allora era, et è stato poi sempre di mia intentione et anchora è la medesima, che dette mie facultà, ationi et ragioni pervenissero intere ne' miei fratelli et nella descendentia loro, o Maschi o femine che elle si fossero; Et massimamente essendo allora certo et sicuro che quei Rdi. Padri sono stati sempre alieni con molta laude loro

* Frase assai caratteristica per gl'Italiani di quell'epoca. " Ma quanto a rispecti miei particulari, così il Guicciardini in modo presso che simile, mi tiene alquanto sospeso l'havere, come sapete, una figlia di età nubile della quale credetti esser spedito più mesi sono, ma le male conditioni de' tempi hanno facto i disegni difficili; et se io mi partissi di qua innanzi gl'havessi dato *ricapito*, sarebbono le conditioni molto peggiore, perchè in queste cose nessuna diligentia è pari alla propria " - *(Documenti di Storia Italiana pubblicati da G. Molini T. II. p.* 389)

del procacciarsi per quelle vie et ir dietro nel ricevimento delor Monaci, et, come si dice, uccellare a ben temporali et a speranze di Heredità; sichè tutto questo naqque perchè non vi si pensò, et non per malizia alcuna. Hora essendo piaciuto alla Santità di N. S. Papa Gregorio XIII.°, supplendo e correggendo questo difetto concedermi facultà di potere testare, come per sue Bolle piombate date a XIII di Novembre MDLXXIII nel secondo anno del suo pontificato; col favore di questa Autorità Apostolica, et mosso dalle sopradette et altre buone et ragionevoli cagioni, Pensando che la morte a ogni punto ne soprasta et spesso ne sopragiugne quando manco si aspetta, nè dà agio, o con molta scommodità e confusione, di assettare in alcuna buona forma i fatti suoi; Però trovandomi al presente per la Dio gratia del corpo sano et con tutti i miei sentimenti interi, et la mente et l'intelletto nel suo solito essere, Questo dì et anno detto di sopra nel venerabile et Magnifico spedale delli Innocenti, Il quale è a mia cura et governo, nelle solite stanze mie, in presentia de'Reverendi et Magnifici Religiosi et Cittadini, amici miei, i quali richieggo et prego che siano a tutto questo atto e testimoni, ciò sono

<table>
<tr><td>Il Reverendo Messer Costantino Antinori, Canonico di Sco. Lorenzo.
Ser Francesco di Giovanni da Empoli
Ser Antonio di Guerrieri de'ferragani da stia</td><td>habitanti in questo spedale.</td></tr>
</table>

et i magnifici Cittadini fiorentini:

Messer Giovanbatista di Mess. Marcello Hadriani
Messer Benedetto di Iacopo Antonio Busini
Messer Giovanni d'Alessandro cacini
Messer Braccio di Filippo de'baroni da ricasoli
Messer Piero di Francesco Covoni

Il mio testamento et dichiaratione della mia ultima

volontà per qualunque nome si sogla o debba chiamare fo et dispongo nello infrascritto modo, che in su questi fogli scritti di mia propria mano si contiene.

In Prima l' anima mia devotamente raccomando all'omnipotente Dio et mio creatore et salvatore, humilmente pregando S. Mtà. che si degni per sua misericordia concederli pace et riposo nel suo santo Regno.

Il corpo mio, vestito di vestimenta di Religione, come conviene, sia renduto alla terra in questa chiesa delli Innocenti, a piè dell' Altar maggiore ove si faccia una fossa quanto è il corpo appunto, e quivi si riponga, o veramente nella Badia di Firenze nel chiostro inanzi al capitulo, faccendovi pure una fossa nel medesimo modo in terra, senza altra cassa, che così ho desiderato che il corpo sia veramente renduto alla comun madre terra, nè voglio che vi si faccia inscritione o memoria alcuna; e quando pur paresse altrimenti, sia questa in pietra, lunga mezzo braccio et quarto alta: VINCENTII BORGHINI OSSA, senza più, che si possa mettere nello scaglione dell' altare così da lato. *

All' opera di S. Maria del fiore, Mura et Sagrestia nuova lascio quanto per gli ordini della città si dispone.

Le Masseritie della Camera mia, panni lani et lini a mio uso, eccetto libri, scritture et quello che di sotto specialmente si nominasse, sono dello spedale, et quei tanti che non fussero, voglio che sieno; però si lascino stare et non si tocchino; et questo mi è piaciuto dichiarar qui per tor via ogni cagione di errore o di disputa.

De' libri che ci saranno dispongo in questo modo: che innanzi ad ogni altra cosa si restituiscano se alcuno

* Fu seppellito nella chiesa del mentovato spedale appiè del presbiterio dell' altar maggiore colla seguente iscrizione:

VINCENTII BORGHINI OSSA. OBIIT ANNO MDLXXX DIE XV. AVGVSTI. VIXIT AN. LXIII. MENS. IX. DIES XX.

n' haverei impresto di miei amici; et di quelli che havessi prestati, se tornerà bene rendergli a chi gli ha, sene segue come degli altro *(sic)* ho qui ordinato, secondo la loro qualità; ma non gli volendo rendere, non ne siano molestati.

Tutti quelli che haranno il nome della Badia di firenze, o veramente queste parole greche di S. Paulo ΤΟ ΚΑΛΟΝ ΚΑΤΕΧΕΤΕ, che fu già un tempo mio contrassegno ne' libri sacri, et generalmente tutti i libri della santa scrittura et de'Dottori sacri, siano renduti et dati alla dicta Badia, et quelli anchora di Filosofia, habbiano o non habbiano il detto nome, che sono di stampe vecchie con comenti di S. Tommaso d' Aquino, d' Averroe e di altri simili dottori scolastici, che la maggior parte in vero sono di detta Badia. Altri assai di più sorte che ho dati ne' tempi passati a Monaci particulari di dicta Badia tutti con ogni altro che havessi donato, intendo che siano ben dati et segnati et benedetti.

Libri di disegni stampati (et questi soli si riscuotano da chi gli havesse in presto) et libri di Historie, di leggi, di Poeti, di oratori et dogni sorte materia, in che lingua si sieno, Greca, latina, Nostra volgare, Francesca et Spagnuola, eccetto gli scritti a mano et quelli che di sotto specialmente si notano, che sono quegli che haranno in su la coverta imprese in un cerchio, o pur cerchio senza impresa, con numeri o senza numeri; voglio che si vendano, et del ritratto si paghino que' debiti, che per avventura havessi lasciati o con librari o con lo spedale; che giusta cosa è che in prima sia satisfatto a creditori, nè si possa dire nella heredità questo tanto, che si deve a un terzo.

Un libro di Giovanni Villani in foglio Reale, che è assai buono et fedele, sia dato alla libreria di S. Lorenzo; * e se alcuno altro cene fusse reputato degno di

* Pluteus LXII. Cod. V.

quella honorabilissima compagnia di libri a dichiaratione di chi dirà Sua Altezza S., vadia con questo; benchè alcuni che mi sono dati per le mani, vegli ho donati più tempo fa.

De' libri stampati, che hanno sopra la coverta imprese in alcuni tondi, et degli scritti di mia mano, et de' quadri, duo de' quadri di pittura, et di disegni a mano et di alcune altre poche cose voglio sene eseguisca quel tanto, che in un quadernuccio di numero LXX con limpresa d' una testa di morto col motto: ASSAI CREDVTA et POCO PENSATA, sarà o di mia mano scritto o sottoscritto. Ma perchè non ho ancora fatto detto quadernuccio, quantunque in breve il mi creda dover haver fatto, et par che egli incontri spesso che gli huomini ingannati della troppa speranza, mentre si credono esser semper a tempo, non fanno mai, et la occasione in tanto si perde, a buona cautela disponendo in tanto di di *(sic)* questi generalmente, et insieme dichiarando in questa parte l'intention mia voglio, che tutti i sopradetti libri a mano et stampati sieno consegnati alle mie rede principalmente, et da loro poi a quelle persone et in questo modo et a quel fine che di sotto specialmente dichiarerò; et seguito l' effetto che di sotto si dice, sieno a dette mie rede restituiti. Che havendo io fin da giovane havuto speciale inclinatione di scrivere (se mai havessi potuto) qualche cosa della città nostra, et riscaldatomi in questo pensiero la cura di questa Santa Casa piena di Pietà, ma insieme di infinite occupationi, le quali vedeva che mi impedivano non che l' esercitio, ma il pensiero anchora di più sottili et profondi studii, anchor che questo non sia però senza fatica; et ultimamente havendomene offerta oportunissima occasione una cura commessami dal gran Duca Cosimo di felicissima et gloriosissima memoria et del quale non mi ricorderò mai senza lacrime, che fu la pittura della gran sala del Palazzo, alla quale poco appresso si aggiunse (che mi fu anchora maggiore

sprone) una voce * che intorno a que' tempi si sparse della Edificatione della Patria nostra, la quale per molte ragioni giudicava non esser vera, nè si dovere lasciare in modo alcuno metter le radici negli animi degli udienti, oltre che generalmente le scritture, che ne vanno atorno, parte son piene di favole, parte imperfette et incerte, parte dubie et poco intese per avventura da chi le scrisse, et non troppo più bene spesso da chi le leggie; mi risolvei, esortatone anchora da quel Benignissimo et gratiosissimo signore, di mettere ad effetto quel vecchio pensiero, et giudicai che non dovesse esser discaro a' miei cittadini, nè disdicevole a me, se per la buona ventura mi fusse venuto fatto di confutar le cose che di lei si dicono non vere, dichiarar le dubie, et metter in luce quelle, che anchora fussero occulte. Onde di quel poco di tempo, che ho potuto avanzare, o, a parlar più propriamente, rubare alle continue occupationi, o sottrarre alle bisogne della natura, ricercando scrittori et scritture et memorie antiche, ho ridotto insieme non poche cose a questo proposito, notate tutte in que' quaderni et quadernucci et stracciafogli, che oltre all'haver ciascuno sopra la coverta una impresa per suo contrassegno, sono anchora segnati di numeri continuati per ordine, che aggiungneranno per avventura al numero di 70, o lo

* " Uscì fuori in que' dì un libretto d'una nuova opinione, che la Città nostra fusse edificata ne' tempi più bassi dell' Imperio de' Longobardi, la quale - al nostro D. Vincenzo Borghini, che havea d' ordine del Duca divisato tutta la pittura *(nella sala maggiore del Palazzo vecchio)* impose necessità di defenderla, oltrechè il Duca glielo comandò. ond' egli si mise a scrivere sopra ciò; e nel trattar dell' origine della Città molte altre considerazioni gli sovvennero alla nobiltà e grandezza di lei pertinenti, e pensò di dividere l' intrapresa opera da intitolarsi: dell' origine e nobiltà di Firenze, in tre parti etc. La prima parte fu da lui compiuta, ma non limata -; della seconda parte furono fatti solamente alcuni Trattati -; all' ultima parte, ch' era della lingua, non pose egli mano. " *I Deputati.*

passeranno, ne' quali sono diverse note et considerationi di quello che io ho in disegno di fare; che tutto viene diviso in tre parti:

Della Verità del' Origine della patria nostra
Dela Nobiltà del sangue, et
Della Proprietà della sua favella,

la quale hoggi per una delle tre principali del mondo si conta. ma perchè fino ad hora non ho potuto distendere pienamente, non che dare l' ultima perfetione a quel mio concetto, et potrebbe per le tante occupationi non mi succeder di effettuarlo così presto; se al tempo di mia morte non ci havesse anchor posta l' ultima mano, di tutti i sopradetti libri desidero sene faccia quello, che nel sopranominato Quadernuccio di N.° LXX sarà di me specialmente et distintamente ordinato, et è hora qui generalmente disposto.

Et in questo humilmente supplico l'Altezza del Sermo. Granduca Francesco, mio signore, come già feci anchora a bocca, che per sua benignità faccia che questa mia volontà non sia per qualunque modo o via inpedita. La quale è, che se in questi scritti si trovasse per avventura cosa che da chi intende si giudicasse potere arrecare luce alla Patria et dar satisfatione o piacere a' nostri Cittadini, ne sia fatta lor parte in quel miglior modo che la cosa patirà, et che Sua Altezza S. vorrà, et gli amici miei molto amorevoli et intendenti, et che appresso saran da me nominati, giudicheranno. Et quando non vi sia cosa tale, siano rimessi alle mie Rede che gli lascino dormire, senza darne copia ad alcuno. A questo effetto si piglino tutti i sopradetti Quaderni scritti da me, et con questi di più quegli stampati, i quali o per essere in questi chiamati, o per esser aproposito di questo concetto et a questo fine proveduti, voglio che vadano con esso loro; et sono di quelli che nel medesimo modo con alcune imprese o con alcuni cerchi si veggono in fronte

soprassegnati. Hor questi inventariati, sien dati in mano degli infrascritti amici miei, se però sarà di lor piacere piglar questa briga per amor mio et della comun patria, che nè voglio nè debbo voler da loro cosa alcuna fuor della voglia loro. Et del metterli insieme priego ne pigli la cura Il Signor Cavalier Corbinelli, messer Lorenzo, mio amorevol nipote. Questi sono: Prima, se lo patirà la sanità, il Reverendo messer Antonio Benivieni, et se le occupationi della professione, l'Excellente messer Baccio Valori, che del pronto animo loro assai sono sicuro, et con questi il sopradetto Cavalier Corbinelli, messer Braccio da Ricasoli, Mess. Giovanbatista Cini, Messer Zanobi Carnesechi, et, se potrà, messer Niccolò del nero, et non potendo si degnerà cometterlo a mess. Piero, suo nipote, et egli di accettarlo; et quello che i sopradetti, o la maggior parte di loro risolveranno, io fino ad hora dichiaro esser non solo di mio volere, ma anchora di giuditio et parere, et però liberamente si eseguisca. Ben vorrei che vi concorresse anchora il consiglio et giuditio de' Magnifici messer Piero Vettori et mess. Giovanbatista Hadriani, che il medesimo farei io proprio et farò, se Iddio mi darà gratia di poterlo da me medesimo condurre a fine. Et gli pregherei di maggior briga, se et la età e le proprie imprese, di maggior valore in se et utile al mondo, non mi ritirasser dal dar loro tanto peso. Gran piacere harei ancora se ci si potesse aggiungere il saldissimo et da me sempre infinitamente stimato giuditio dello excellente messer Lelio Torelli, qual sempre come padre ho reverito et amato; ma i troppi anni mi fan dubitare di questa mia satisfatione. Specialmente prego questi miei amici et strettamente impongo agli Heredi che niuno de' libri riscontrati da me con testi antichi, o altrimenti notati et chiosati per le margini, sia mai dato sotto qualumque pretesto o colore in mano di stampatori, a' quali, intendendo in questo al guardagno solo, basta haver cose

nuove senza pensar più oltre; se già non fosser cose ferme et stabilite da potersi dar fuori, et che apparisse di ciò la mia contentezza; et con tutto questo non si faccia anche senza la approvatione de'sopradetti. Perchè nel riscontrare è stata mia usanza notare tutte le diversità, qualunque elle sieno, per considerarle poi all' agio, et con maturo discorso eleggere il buono; che non sempre le varietà de' libri scritti sono da approvare, nè per essere di mia mano notate, sono perciò tutta via da me approvate. Et le chiose son fatte tal volta per me solo et a qualche mio fine, che poco servirebbero agli altri. Et con salvo anchora, se i sopradetti, i miei amici o alcuno di loro si volesse pigliar la cura di fermarle in maniera da poter uscir fuore, che in tal caso mi contento et accetto per mia, la resolutione et giuditio loro. Ma volendo qualche àmico o persona da bene vedere alcuno di questi libri, sarà rimessa nella discretione delle mie Rede, o di chi le harà in cura, di poterli vedere et leggere.

Duna operetta latina, cominciata fin l'anno 1548, delle famiglie et nobiltà Romana, et rimasa imperfetta infino in que' tempi, non par che accaggia molto parlare, che la imperfection sua la doverrà tenere occulta, senza che da quel tempo in qua è stato da molti et molto scritto di questa materia, che allora non era così nota, sì che hora sarebbe opera perduta affatto, o harebbe bisogno di molta ripulitura, alla quale io non ho tempo. Così alcune cosette pur latine, inanti al detto tempo, per avezzarmi a scrivere in quella lingua et alcune scritte in volgare in mia gioventù non voglio in modo alcuno si lascino vedere publicamente, come scritte da giovane et non corrette nella lingua, et tempo non ho da poterlo fare,, nè son cose per avventura che portino il pregio. le altre mia scritture private, ricordi, lettere dogni sorte, eccettuate quelle che trattasser di cose appartenenti allo spedale, sien tutte pienamente consegnate alle infrascritte mie Rede.

In ogni mio bene, così della mia portione et Heredità Paterna, come della Dote et Heredità et lasci di mia fratelli et di ogni sorte di fideicommissi, Et specialmente di Piero di Tommaso Borghini, mio cugino, le quali tutte heredità, Doti, lasci et fideicommissi a questo et a ogni altro miglior effetto, a cautela piglo et accetto, Et generalmente in ogni mia facultà, nomi, ragioni, ationi presenti et futuri, miei heredi universali instituisco, fo, nomino et esser voglio la Baccia et la Maria, mie Nepoti, nate di Lorenzo, mio fratello, et di Madonna Alessandra di Bartolomeo Carnesecchi, et esse in caso che l'una di loro mancasse avanti si maritasse, sostituisco l'una all'altra. Ma ogni volta verranno all'atto del maritarsi, intendo et voglio che sieno herede libere et assolute, et possano far ciò che a loro piacerà liberamente, ciaschuna della sua parte, o se una sola fusse rimasa, del tutto: la qual mia heredità per tor via ogni dubio et cagione di Disputa, intendo non si possa o debba computar loro in quella dote, che o dal padre è stata loro lasciata, o altrimenti ne' ceppi del Ceppo nostro fusse loro dovuta, ma sia loro libera et di sopra più, et portione propria et peculiare. Questo però dichiarato che occorrendo che alchuna di loro si monacasse, in questo caso sia suo libero et spedito fino alla somma di cento scudi, et dell'avanzo resti usufruttuaria durante sua vita; et poi la morte sia della sua sorella liberamente, o de' suoi figli descendenti, non essendo essa viva.

Essecutori et fedeli commessarii di questo mio testamento et ultima volontà lascio et priego che esser voglano: Il Magnifico Signor Cavalier messer Lorenzo di Bernardo Corbinelli et il Magnifico Messer Zanobi di Bartolommeo Carnesecchi, il quale et per lo interesse del sangue et per sua bontà sono assai sicuro di queste sue et mie Nipote harà quella medesima cura et pensiero che di figluole. Et questo dico et affermo essere et voglio che sia la mia pura, vera et ultima volontà et mio testamento, il quale tenga et vaglia in

tutti que' miglior modi che più può valer testamento o ultima volontà secondo luso et stile delle distese della città nostra; Riserbandomi non dimeno facultà et autorità di poter dichiarare, aggiugnere, levare et mutare, o per via di Codicilli o altrimenti, ove il bisogno o nuovo accidente lo ricercasse; et così come di sopra tutto ho di mia mano scritto, così qui hora sottoscrivo.

Io D. Vincentio di Domenico Borghini sopradetto rafferмo quanto di sopra è scritto di mia propria mano; et per la parola alla prima faccia alla fine, cioè Mess. Giovanbatista Cini, che haveva lasciato per errore, è stata da me rimessa, che in lui, consapevole assai bene del mio concetto, specialmente confido et prego i sopradetti nominati che voglano esser testimoni a questo mio atto et sottoscriversi di loro propria mano; et di più voglio che ser Raffaello Cechini, Notaio fiorentino, sia rogato di questo atto.

Io Costantino Antinori, Canonico di Sto. Lorenzo, et Agente dello spedale delli Innocenti di Firenze, sono stato presente al sopradetto scritto testamento, affermato da esso Testatore esser di sua mano, et veduto da me da lui sottoscrivere, et pregato esser testimonio ho fatto questi versi di mia propria mano, et affermo che questo esser vero. Il dì et Anno et nel luogo sopradetto.

Io prete Francesco di Giovanni da empoli fui etc. etc.

Io prete Antonio di guerrieri di Stia sopra detto etc. etc.

Io Giovanbatista di Messer Marcello Adriani sopradetto etc. etc.

Io Benedetto di Iachopo Antonio Busini sopra detto ec.

Io Giovanni di Lazero Caccini sopradetto etc. etc.

Io Piero di francesco Covoni etc. etc.

Io Braccio di filippo de' baroni de' Ricasoli sopradetto insieme con i sopradetti sette testimonii fui presente et testimone a quanto di sopra è detto, et in fede mi sono sottoscritto di mia propria mano questo dì XXII di giugno sopradetto in Firenze. —

APPENDICE PRIMA

N.° CLXXXV.

Cola di Rienzo alla Signoria di Firenze. Da Roma S. D. ma del Giugno 1347 *(Arch. delle Riform. di Firenze, Capitoli libri XVI).* *

È copia sincrona.

Magnificis et potentibus viris, potestati, capitaneo, bonis hominibus, scynodo, consilio et comuni civitatis flor., sacri Romani populi filiis et devotis.

Auctore etc. Ad salutem, libertatem, pacem et iustitiam sacri Romani populi et Romane provincie, ad reconciliationem totius sacre ytalie et antique amicitie renovationem inter sacrum Romanum populum, vos et ipsam sacram ytaliam universam, nec non ad enervationem et extirpationem cuiuscunque thyranpnidis, gratia sancti spiritus totis animi studiis et corporis vigilantius intendentes, quedam, quae corde gerimus, vobis oretenus exponenda nobili et strenuo viro Pandulfutio Guidonis de Franchis, domino Mactheo de Beannis, causidico, et providis viris Stephanello de Boetiis, et Francesco de Baroncellis, dilectis civibus et ambaxatoribus nostris, exhibitoribus harum, plena fide commisimus. Relationibus quorum fidem quesumus cum exauditionis effectu credulam adhiberi.

N.° CLXXXVI.

Il medesimo alla stessa. Da Roma Luglio 1347 *(l. c.).*

Magnificis et potentibus viris, potestati, Capitaneo, bonis hominibus etc. etc.

* Le nove lettere di Cola di Rienzo, qui da noi pubblicate come corredo alla lettera N.° III., serviranno a spiegare meglio il carattere bizzarro del tribuno. Nello stile di esse più che il gusto del secolo, l'uomo stesso si dipinge.

Auctore clementissimo domino nostro Iesu Christo Nicholaus, severus et clemens libertatis pacis iustitieque tribunus et sacre Romanae Republice liberator Magnificis etc. salutem et pacis iubilique crementa.

Disponentes pro honore alme urbis, quae capud est urbium orbis terre et totius sacre ytalie, cum nomine et gratia sancti spiritus, a quo sumpsit honor noster exordium et continuum recipit incrementum, in proxime futuris kalendis augusti a Syndico sacri Romani populi, nec non et aliarum civitatum et terrarum eiusdem sacrae ytaliae scyndicis, ad militarem gradum promoveri, et subsequenter in festo gloriosissimae Virginis Marie mensis eiusdem tribunitia laurea sub libertatis, pacis et iustitiae titulo coronari; Magnificentiam et carissimam vram. amicitiam, quam speciali zelo dilectionis amplettimur, et scimus de nostris gaudiis cumgaudere, requirimus et rogamus quatenus ambaxatores vestros et syndicos, opportuna ad id potestate suffultos, ad urbem mictere placeat ad antiquam amicitiam renovandam, et participaturos nobiscum tanta nostrorum festiva solepnia gaudiorum.

Datum in Capitulo urbis, ubi regnante iustitia recto corde vigemus die . . . mensis Iulii xv Indict. liberate Reipublice anno primo.

N.° CLXXXVII.

Il medesimo alla stessa. Da Roma 18 Luglio 1347 *(l. c.)*

Magnificis etc. Nicholaus, severus et clemens pacis iustitieque tribunus, sacre Romane Reipublice liberator et alme urbis prefectus illustris.

Quia iste nequissimus proditor, hostis dei et hominum, fraticida, Iohannes de vico recollegit certos stipendiarios in partibus Lombardie ad sue ribellionis proterviam detestabilem confovendam, ut possit alme urbis

et Romane provinciae, et per consequens totius ytalie statum pacificum impedire in offensam dei et beatorum apostolorum Petri et Pauli manifestam, quod deus avertat per virtutem spiritus sancti eius, nobilitatem et amicitiam vestram carissimam deprecamur, quatenus placeat vobis habere in hoc solicitudinem opportunam, quod non permictatis eos per civitatem vram. vel eius comitatum transire, ymo eos viriliter expugnare, quia inimici sunt nostri et vestri etiam consequenter. Ita quod, eorum sublato subsidio, dictus hostis et proditor possit habilius conculcari. de quo maius nobis servitium facietis, quod si II^c equites in nostrum servitium micteretis. Datum in capitulo, in quo regnante iustitia recto corde vigemus, die XVIII Iulii XV indict. liberate reipublice anno primo.

N.° CLXXXVIII.

Il medesimo alla stessa. da Roma 22 Luglio 1347 (*l. c.*).

Magnificis — salutem et plenitudinem gaudiorum. Adaucte a spiritu sancto continue nostre prosperitatis auspicia, quibus misericorditer dominus dirigit et protegit gressus nostros, amicitie vestre significamus ad gaudium, ut sicut estis laborum nostrorum amicabili et filiali devotione participes, nostre quietis et gaudii non sitis expertes. Sane Iohannes de Vico, urbis prefectus, contra quem per victoriosum exercitum iustitie mucrone processimus, non valens ulterius se tueri, personaliter ad obbedientiam nostram venit, et nostros humiliter prostratus ad pedes veniam petiit reverenter, roccha Rispanpani restituta; nosque de errantium conversione et reductione letantes, et misericordia uti cum eo et aliis disponentes, ipsum benigne recepimus et clementer, et, prestito per eum de parendo mandatis sce. matris ecclesie sedis apostolice, Romani populi

atque nostris debito iuramento in pleno, publico et solempnissimo parlamento, ipsum petentem supliciter restituimus de plenitudine gratie ad prefectoriam dignitatem et singulos pristinos ad honores, ita eum benigne tractantes, ut victus et nostram inimicitiam prosecutus nil gratius nilque suavius iugo pie Romane iustitie sentiat humiles experiri. Per quod et alia, que circha hunc statum sanctissimum, divina clementia operante, nobis et vobis spes certa promictitur, quod tantorum bonorum series a domino confirmetur, et quod paucis laboribus opus erit ad cuiuscunque proterviae reliquias contenendas et obtinendam cum iustitia quietem et pacem, solatia perpetue libertatis. De oblationibus autem et favoribus per vos nobis factis, vobis uberes gratiarum rependimus actiones. Milites vero, liberalitate per vos nobis oblatos, placeat nichilominus instanter mictere; ut possimus celeriter rebelles alios conculcare. Petionem autem, quam de sindicis et ambaxatoribus vestris fecimus ad solenpnia militie, placeat ad nil aliud imputare, quam ad zelum amoris. Nam non pro alicuius iurisdictionis pretextu, sed pro reformatione antique amicitie et gaudiorum principio eos duximus amicabiliter expetendos. Datum in capitulo etc. die XXII Iulii XV indict. liberate Romae anno primo.

N.° CLXXXIX.

Il medesimo alla stessa. Da Roma 5 Agosto 1347 (l. c. *).

Magnificis etc. canditatus spiritus sancti, miles, Nicolaus severus et clemens, liberator urbis, zelator ytalie, amator orbis et tribunus augustus — salutem et dona

* Del medesimo tenore è una lettera nell' Archivio segreto di *Todi* in data di 6 Agosto.

spiritus sancti suscipere, iustitie, libertatis et pacis. Fraterna et liberalis ambaxiatorum vestrorum transmissio, de qua, premissis actionibus gratiarum, vobis afficimur et tenemur, cum per eos sint plurimum nostre militie decorata solempnia, gratissima nobis fuit. Et quia ad antique amicitie renovandam compaginem et firmandam eis, sicut dedimus alia stantalia aliis ambaxatoribus, dare voluimus stantale ytalie, ut aspectus eius in casibus nexum nostre benivolentie renovellet; quod ambasciatores ipsi, qui in singulis agendis hic per eos laudabiliter se gesserunt, noluerunt illud recipere, prout alii receperunt, nec recipiunt sine vestra licentia speciali. Cum igitur hoc obligatorium non existat, sed amicitiae firmativium *(sic)*, placeat mandare quod ipsum stantale recipiant atque portent. Nos enim spiritus sancti gratiam partecipare vobiscum in honoribus singulis disponentes, equare intendimus vota nostra cum vestris, tamque cum Romani populi carissimis filiis, fratribus et amicis. Datum etc. die V mensis Augusti.

Ceterum dum requireremus hodie gentem armigeram, nobis per vestram magnificentiam auxiliariter elargitam, ut irent cum capitaneo nostro Gaetam, cum intendimus contra Fundorum comitem, hostem sancte ecclesie, Domine regine Iohanne et nostrum procedere viriliter et potenter, ut circumclusus hoc modo vel ad mandata veniat, vel in perpetuum conculcetur; responderunt nobis se habuisse in mandatis a vobis quod extra districtum urbis nullatenus equitarent. Cum igitur comes Fundorum sit civis Romanus et hostis, et Gaeta etiam sub dominio nostro persistat, rogamus quatenus ad decorem facti servitii mandetis eis, ut contra predictum Fundorum comitem procedant et vadant, quum eos voluerimus destinare. Servitium quidem liberalitas ampliat, et conditionis additio minuit et deformat. Nec nostre conditionis existeret in opportunis casibus vobis conditionale, ymo plus quam liberale servitium exhibere.

N.° CXC.

Il medesimo alla stessa. Da Roma 20 Agosto 1347. *(l. c.)*

Pensantes pure dilectionis affectum, quae ad vos ex antique memoria unitatis et moderni temporis consideratione habemus, indubie credimus quod, sicut vos sincere diligimus, ita nos vice mutua diligatis. Propter quod est merito animo nostro mirum stipendiariorum vestrorum quos in nostri et populi Romani servitium vestra magnifica dilectio destinavit, nos non posse uti servitiis aliquatenus extra urbem sub satis frivole cause pretextu, videlicet quod in mandatis habent a vobis, quod extra urbis districtum non debeant proficisci, cum nos eos *(sic)* nec alios fatigemus extra districtum et spetiales pertinentias urbis, quae generaliter caput et regina est orbis terre, et ipsos una cum aliis de gente nostra voluerimus mictere contra Fundorum comitem, civem Romanum et Romani populi proditorem, ymo dei et hominum inimicum, ab apostolica sede danpnatum et nobis; de quo quantum iuste se valeant excusare, censario nostro iuditio relinquatur. Cum igitur nostri sit profecto propositi in opportunis casibus servire vobis liberaliter et ad votum, rogamus, quatenus ad vestri decorem obsequii in obligationem perpetuam nostri populique Romani placeat mandare eis, quod nobis in predictis obsequium exhibeant liberale, et ita celeriter, quod, prout accidit hucusque, ex eorum iniusto pretextu ulterius nos tempus perdere non contingat. Quibus, ubi placeat vobis, sumus libenter stipendium soluturi. Insuper, prout alias, de recipiendo stantali, sicut perusium et alie civitates Tuscie, scripsimus, receperunt in signum libertatis, quam columus, et antiquae renovationem compaginis, quam amamus, placeat vobis ipsum recipere, quum

disposuerimus vobis pro spetialitate honoris stantiale totius ytalie elargiri. Nec latere vos volumus, quod, ubi id vestra magnificentia ordinaret, ipsum a vobis nos recipere non puderet. Constitutiones autem, quas pro quiete totius ytalie duximus ordinandas, vobis per nostros spetiales nunptios transmictemus. Datum etc. die xx Augusti etc. etc.

N.° CXCI.

Il medesimo alla stessa da Roma 27 Agosto 1347 *(l. c.)*

Magnificis etc. quamvis nostro animo gentis armigere vestre fuerit grata transmissio, quam tam benevole tam libenter nobis magnificentia vestra misit; quia tamen ea ad nulla possumus servitia nostra uti, merito eorum culpa, ut credimus, diminuitur huiusmodi gratitudo. dicunt equidem se equitare nolle, quia non est eis de stipendio satisfactum, et quod, si satisfactum eis existeret, in mandatis habent a vobis, quod contra Fundorum comitem non debeant equitare, et quod urbis districtum et territorium non excedant. Et, quod est animo nostro molestius, ipsi volunt districtus nostri fines restringere, quandam suprascientiam ostendentes. Nec eos potuimus cum precibus et exortationibus usque impellere Serminetum, quod non solum de districtu, sed infra districtum nostrum strictissime esse constat. Rogamus itaque vestre Magnificentie bonitatem, quatenus ad incepti servitii nostri decus placeat eis iniungere, quod nobis liberaliter obsequantur, et, ubi contorta desidia ex eorum culpa et non de mandato vestro processerit, nollemus eis sine vestra spetiali licentia dare penam; de quibus nobis rescribere placeat, qui responsivam vestram super hocmet a diebus fuimus prestolati, vestri propositi voluntatem. vel in casu, quo eos nolletis forte aliter dare nobis, reputabimus gratius eos ad vos vestris litteris revocari. Datum

etc. die XXVII mensis Augusti. Et addimus etiam, quod ista planta nequissima, nempe Fundorum comes, nec deo reverentiam, nec amicis et benevolis servat fidem, ymmo quod patricida, fraticida et uxoricida est, suis sceleribus proditionibusque nomen Bonifatii et paternum turpissime maculavit. Nec credimus quod ipsum amicum sibi debeat aliquis reputare, quem deus, sancta ecclesia, regina, Romanus populus, et etiam consanguinei sui nominis proditorem reputant ac etiam inimicum. Et ideo ammiratione deducimur, si, quam ambasciatores et consules (?) vestri asserunt, causa subsit, quod per amicitiam viri tam nefandi servitium, quod deo et beatis apostolis Petro et Paulo, sancte ecclesie, Romano populo et omnibus peregrinis impertimini atque nobis, magnificentiae vestrae discretio lentescere patiatur. Quilibet enim preligere deberet esse cum spiritu sancto, nostre cause iustissime auctore, protectore et tutore, quam talis viri, ymo diaboli, cuius causam ipse exequitur, amicitiam confovere. Ceterum vobis ad gaudium intimamus, quod pridie, cum gens nostra Romana cum gente dicti proditoris in pede sermoneti ad prelium deveniret, gens sua per ascensum montis propere terga dedit. Itaque multos ex eis captivos ac baneriam unam in fortiam et manus nostras adducit victoria gloriosa, tractam ignominiose per exercitum et per Urbem. Datum ut supra.

N.° CXCII.

Il medesimo alla stessa. Da Roma 19 Settembre 1347 *(l. c.)*.

Magnificis — amicis. Candidatus spiritus sancti, Nicolaus severus et clemens, liberator urbis, zelator ytalie, amator urbis et tribunus augustus et senatus populusque Romanus nobilibus ac sapientibus viris dominis prioribus artium et vexillifero iustitie comunis

et populi civitatis flor. sacri Romani populi karissimis filiis et amicis salutem, et dona spiritus sancti suscipere iustitie, libertatis et pacis. Replentes orbem terrarum paracliti gratia, in sua libertate, iustitia et pace urbe mirabiliter sub nostro regimine infra trimestris temporis spatium restituta, nostrisque per assumptionem militie susceptionemque tribunitie corone honoribus ampliatis, (quae vobis per alias nostras litteras patuerunt) Iohanne de Vico, urbis prefecto, et Nicolao Gaytano, Fundorum comite, qui contra nos rebellare presumpserant cerviciose, sine ictu ensis et martis examine, solo conminantis gladii nostri terrore sub nostro protectione obbedientiaque subiactis, sanguine nullo fuso, et generaliter magnatibus omnibus et comunitatibus terrarum ab omni urbi parte propinquis, de campanis, marittimanis, patrimonialibus partibus, et quibuslibet fere aliis in Romana provincia constitutis ad obedientiam nostram venientibus spontaneo et libenter, multe civitates et terrae aliae sese nostrae defensioni regimini et amicitie commiserunt, et committere tractant et preparant incessanter. Nos igitur non sine inspiratione eiusdem sci. spiritus iura sacri Romani populi recognoscere cupientes, habuimus cum opportuna maturitate omnium utriusque iuris peritorum et totius collegii urbis iudicum et quam plurium aliorum sacre ytalie consilia sapientum, qui per expressa iura saepius revoluta, discussa et examinata mutuis collationibus opportunis noverunt et dixerunt: senatum populumque Romanum illam auctoritatem et iurisdictionem habere in toto orbe terrarum, quam olim habuit ab antiquo tempore, videlicet quo erat in potentissimo stato suo, et posse nunc iura et leges interpretari, condere, revocare, mutare, addere, minuere, ac etiam declarare et omnia facere sicut prius, et posse etiam renovare quidquid in sui lexionem et preiuditium factum fuerit ipso iure, et revocatum esse etiam ipso facto. Quibus discussis et satis congregatis apud sacrum latinum

palatium omnibus, senatu, magnatibus, viris consularibus, satrapis, episcopis, abbatibus, prioribus, clericis urbis omnibus ac populo universo, in plenissimo et solenpnissimo parlamento, omnem auctoritatem, iurisdictionem et potestatem, quam senatus populusque Romanus habuerunt et habere possent, et omnem alienationem, cessionem et concessionem et translationem offitiorum, dignitatum, potestatum et auctoritatum imperialium et quaruncunque aliarum per ipsum senatum et populum factas in quoscunque viros clericos et laycos, cuiuscunque conditionis existant, et cuiuscunque etiam nationis, auctoritate quidem populi et omni modo et iure, quo melius de iure potuimus, de totius eiusdem Romani populi voluntate unanimi duximus solempniter revocandas, et ea offitia, dignitates, potestates et auctoritates imperiales et quascunque alias, et omnia primitiva et antiqua iura eiusdem Romani populi reduximus ad nos et populum prelibatum; citare quoque fecimus in parlamento prefato gerentem se pro duce Bavarie, ac dominum Karolum, illustrem regem Boemie, se Romanorum regem, ut dicitur, appellantem, et tam precedentes singulos alios spetiales, tam electos quam etiam electores nominatim, et omnes et singulos imperatores, reges, duces, principes, marchiones, prelatos et quoscunque alios tam clericos, quam laycos, in Romano imperio et electione ipsius imperii ius aliquod praetendentes, qui diversas incurrerunt ingratitudines et errores in urbis et totius sacrae ytalie detrimentum et totius fidei Cristiane iacturam, ut usque ad festum pentecosten futurum proximum in urbe et sacro laterani palatio coram nobis et Romano populo cum eorum iuribus omnibus, tam in electione et imperio supradictis, quam contra revocationem ipsam, personaliter vel per legittimos eorum procuratores studeant comparere, alioquin in revocationis huiusmodi et electionis imperii prefati negotio prout de iure fuerit, non obstante eorum contumacia, procedetur. Et ut dona

et gratia spiritus sancti participarentur per ytalicos universos, fratres et filios sacri Romani populi pervetustos, omnes et singulos cives civitatum sacre ytalie cives Romanos effecimus, et eos admictimus ad electionem Imperii ad sacrum Romanum populum rationabiliter devoluti; et decrevimus electionem ipsam per XX^{m} seniorum voces eligentium in urbe mature et solenpniter celebrandam. Quarum aliquibus reservatis in urbe, reliquas destribuimus per sacram ytaliam, prout in capitulis et ordinationibus super hoc editis continetur. Cupimus quidem antiquam unionem cum omnibus magnatibus et civitatibus sacre ytalie et vobiscum firmius renovare, et ipsam sacram ytaliam, multo prostratam iam tempore, multis dissidiis lacessitam hactenus et abiectam ab hiis, qui eam in pace et iustitia gubernare debebant, videlicet qui Imperatoris et Augusti nomina assumpserunt, contra promissionem ipsorum venire, nomine non respondente, effectui non verentes, ab omni suo abiectionis discrimine liberare, et in statum pristinum sue antique glorie reducere et augere, ut, pacis gustata dulcedine, floreat per gratiam spiritus sancti melius, quam unquam floruit inter ceteras mundi partes. Intendimus namque ipso sancto spiritu prosperante, elapso prefato termino pentecosten, per ipsum sacrum Romanum populum et illos, quibus electionis imperii voces damus, aliquem ytalicum, quem ad zelum ytalie digne inducat unitas generis et proprietas nationis, secundum inspirationem sancti spiritus, dignati ipsam sacram ytaliam pie respicere, feliciter ad imperium promoveri, ut Augusti nomen, quod Romanus populus, immo inspiratione divina concessit et tribuit, observemus per gratas effectuum actiones. Ortatur vos itaque purus nostre sinceritatis affectus, ut commune nostrum et totius ytalie decus, commodum et augmentum velitis congrua consideratione diligere, et honores proprios occupari et detineri per alios pati nolle, in tantum nefas, tantum obprobrium, quantum

est proprio privari domino, et, propriis raptis honoribus, alieno indebite subdere colla iugo, eorum videlicet, qui sanguinem ytalicum sitiunt, sicut sunt soliti deglirare.

Super quibus omnibus ad Magnificentiam vestram per nos ipsumque sacrum Romanum populum nobiles et sapientes viri, ambasciatores nostri, exhibitores presentium diriguntur, scilicet dominus Paulus Vaiani miles et dominus Bernardus de Possolis de Cremona, legum doctores, de nostra et ipsius Romani populi intentione sincera, fide pura et zelo honesto plenarie informati, data eis per nos et ipsum Romanum populum in pleno et publico parlamento vobis spetialem civiltatem, urbis stantale, libertatis et unionis insignum, vocesque et offitia secundum ordinationis nostre seriem permictendi et recipiendi a vobis et singulis de unione et liga inter nos et vos renovanda et facienda feliciter sponsionem per alias nostras et populi spetiales patentes litteras plenaria potestate; factam autem unionem predictam et fedus amicitie sempiternum, civilitatis receptionem concessionemque vocum electionis imperii faciemus ad perpetuam gestorum memoriam, prout solebat antiquitus fieri, in tabulis ereis annotari. Quibus ambasciatoribus in singulis, quae ex nostra parte retulerint, tamque nobis placeat fidem dare. Et demum satis debet nostra et vestra precordia pungere, quod Romanum imperium, cum tot iam Romanorum et ytalicorum comunibus laboribus propagatum, indigni extranei occupent, et antiquam captamque venerationem nostram et vestram auferant et asportent. Datum in capitulo ubi regnante iustitia recto corde vigemus die XVIII Septbr. prime Indict. lib. Reipl. anno primo.

N.° CXCIII.

Il medesimo alla stessa. Da Roma 9. Novembre 1347 *(l. c.)*.

Magnificis — tribunus augustus.

Carissimi fratres filii et amici. ex debito dilectionis exhigitur amicis eventus significare singulos turbinis et quietis. Sane Raynaldus et Iordanes de Ursinis, olim milites, nulla nostre culpe causa interveniente, ad suasionem aliquorum avaritie alunpnorum, pravitatis et doli, hodio habentium ytalicam nationem, contra nos et Romanum populum temere rebellarunt, ecclesias, monasteria, pia loca et alios mercatores et pacificos viros disrobando, non obstante iuramento per eos prestito, et non obstante quod cum eis pro maiori nostra de ipsis et ipsorum de nobis securitate partecipavimus corpus christi. Contra quos viriliter procedentes nisi ad petitionem legati a Mareno nostrum removissemus exercitum, quod usque muros vineis et arboribus reliquimus devastatum, ipsum castrum Mareni fuisset per nos finaliter occupatum. Et quia non solum ad eorum exterminium, sed intendimus ad penam suorum complicum et fautorum, de quibus sancti spiritus gratia vota nostra faciliter consequemur, amicitiam vestram requirimus et rogamus, quatenus aliquid, et prout vobis est habile gentis nobis placeat subsidium impertiri. Quod quanto fiet celerius, gratius tanto erit. In talibus enim preponitur merito celeritas quantitati. Datum etc. die ix Novembr.

N.° CXCIV.

Al cavaliere Francesco, camarlengo del Cardinale de' Medici. Da Roma 13 Giugno 1519 (*Arch. Mediceo, famiglia privata, lettere filza CXVII*).

È originale, mancante della firma.

— Però ha Vra. Reverentia da sapere che questa matina dì secondo di pasqua, el Reverendo Signor Comandator di S. Spirito in Saxia ha fatto quella ecclesia sua honoratissima de oro, de argento, di cultura di panni et ornamenti varii, lo ospitale non di poveri infermi, ma di persone regie paratissimo; li creati di Santo Spirito erano al solito molti et molto ordinati sopra uno catafalco di panni d' oro, d' arazi, di fiori et frondi spectatissimo. Dove è concorso multitudine di donne et homini tale, che el giorno dela Pontificiale beneditione senza dubio ne perdeva, possendosi rectamente dire che qui erano adunati tutti li signati de Iirhael, (*sic*) et maxime ce era numero excessivo di sponse et vergine romane, el che simile io mai più vidi. et perchè tutto vi sia noto, et la absentia di tal contenteza non vi fraudi, vi sia certo che innanzi ala principal porta dela andicta ecclesia erano fatti certi gradi di legno ad similitudine de' theatri, dove era dele fanciulle, o voglian dire zitelle ala Romana, tutta la nobiltà o maggior parte di questa città. et acciochè di qualche una habbiate notitia, et quella havendo in essa la peregrina vostra gioventù si condiletti, havete ad sapere che in quelli gradi tutti erano fiori illabatissimi sanza mistura de alcuna gramigna cortigianescha. et la prima era (dico nel hora che io le vidi, et per amor vostro le notai, dandoseli elloco secondo giugnevano) in prima addonque fulgurava Martina Cesarina in veste doro tirato, cinto con perle, sbernia di raso pavonazo et scuffia doro con perle lavorata; sequitava Coronata in veste di broccato riccio, sbernia di taffettà

cangiante, cinto di smalto, scuffià d'oro, con uno cerchio di fili dargento et seta verde mista ala morescha nela fronte; succedeva Concordia della Valle in veste di broccato d'argento, cinto d'oro, sbernia di raso cremesino puntato d'oro, et dal cubito fino ale mani pareva con perle una pallade armata; seguivala appresso Portia Arberina in veste di damasco biancho, zenzili bianchi et cinti de una matasssa di perle leggiadrissime; sotto lei era Cornelia Caffarelli in veste di tabì turchino listata d'oro tirato con un petto et cinto di perle, sbernia di raso cremesino con schacchi d'oro variata et scuffia d'oro; procedevali a la sinistra Innocentia Mathalena in veste di tabì giallo, cinto de uno cordone di corniola con bottoni d'oro intermezato, di sopra haveva li zenzili et in fronte li pendeva una palla di balascio lucidissimo; succedeva a lei Lutia Bufolina in veste di broccato de argento, cinto de oro tirato con quattro teste di smalto imperatorie, scuffia doro et di perle ricamata; allato li era Sofonisba Cavaliera in veste di ciambellotto candidissimo listata di velluto cremesino, zenzili di sopra, cinto di medaglie d'oro, secondo intendo, antiquissime; questa dolcemente teneva per mano Costantia Tomaroza in veste di raso pavonaza listata a cordone doro con balzana d'oro, sbernia di taffettà bianca, cinto de uno tela soriana con pendagli doro et più sete divisato, scuffia di seta verde, con oro et perle variata; allato a lei erano le due belle sorelle Alexandra et Violante Mellina in molto in oro, in pochi anni, in excessiva forma spectatissime. Queste erano in uno di quelli suggesti con molte altre, quali non ho memoria a ricontarle. nel altro dincontro:

In prima era Faustina deli Alterii in veste di raso pavonazo con zenzili, cinto de una matassa di perle di molti cerchi et catene al collo li ridevano, nela fronte uno circuletto doro dove erano expressi di smalto li segni XII del zodiaco; allato alei era Armellina Centia

in veste sotto et sopra di purpura candidissima, scuffia di rete dargento, cinto di perle con qualche gioia honoratissimo; ala sua sinistra era Imperia Colonnese, sotto et sopra in broccatello cremesino con balzana de oro et zenzili sutilissimi, cinto de uno cordone di bottoni doro, con una palla di smalto dove tutti li elementi effigiati artificiosamente si vedevono; seguita Sabina Mattuza in veste di damasco verde, che pareva un papagallo quando si vagheggia, con zenzili bianchissimi, con una frontiera d' oro, donde pendeva una croce de diamanti, cinto di medaglie doro, corniole et diaspri con grande arte catenati; succedeva a questa la vaga Aurante Casale et la modesta Cassandra Boccamaza, tutte due spose in uno habito, in una beltà, in un volere, in una casa spectatissime etc.

— Mi riscossi pensando che se di qua le Livie, le Portie, le Cornelie, le Martie, et le Faustine abondano, ad voi di là le Nanne, le Checche, le Piere, le Tite, le Pippe et Caterine non mancano. *

Rome XIII Iun. 1519.

(Direzione) Magco. ac Rdo. dno. franco. or. hyerosol. equiti Rm. dni. S. R. E. Vicecan. Carlis. de Medicis camerro. prono. optimo.

N.° CXCV.

Stefano da Castrocaro ambasciadore a Milano a Lorenzo il Magnifico. 25 Gennaio $14\frac{88}{89}$ *(l. c. filza 50)*.

È originale.

Madonna Duchessa ** è giunta et intrata in sule 23

* Chi sa quante di queste fanciulle ora ammiriamo senza riconoscerle negli ultimi affreschi di Raffaello, il quale stava e lavorava nelle vicinanze di S. Spirito.

** La principessa Isabella, figliuola del duca di Calabria, venuta a Milano per sposare il duca Gian Galeazzo, ved. Fabroni, vita di Lorenzo il Magnifico p. 169 e p. 296.

hore con grandissimo triompho et ponpa; andoli incontro il Duca vestito d'una robetta di damasco biancho con una bellissima collana a collo et in suno corsiere che pareva uno S. Giorgio, et in sua compagnia il Signor Lodovico con tucta la corte, che è stato uno bellissimo spectacolo. in sua compagnia è venuto el Duca d' Amalfi con la Donna et il marchese di Bitonto con certi altri, et ha forse da 60 donne. Cariaggi ha menati pochi: è paruto a qualchuno che in questo primo aspecto el Duca abbi facto qualche segno che la Duchessa non li sia molto piaciuta, et sta sera da poi che fu scavalcata non là voluta a faticha toccare; non so sel viene da vergogna o pure da altro. Ma parmi vedere che a questo sira aiutato, acciochè nonli abbia a volere troppo bene. Secondo si dice dormirà stanocte seco.

N.° CXCVI.

Il medesimo allo stesso. Da Milano 1 Febbraio 14^{88}_{89} (*l. c.*).

È originale

Magnifico Lorenzo. Havete hauto per Mariotto cavallaro mie lettere, et inteso la tornata nostra qui con questi illustri Signori. Stamani Madonna Duchessa fea la prima sua entrata qui, che fu pomposa et con molto triompho. Andoli incontro lo Illmo. Signor Duca di Bari con tucti li omini della lega et parte del consiglio, lontano da qui 4 migla.

La Excellenza del duca con tucti questi altri Signori et Cortigiani, che erano delle copie 200, l'aspectò alla prima porta de Castello diverso il giardino; et quivi sumontò d'uno bucintorio, perchè venne per acqua insieme con tucta la sua comittiva da napoli et anche di qui. Fu uno bellissimo et dignissimo spectaculo quanto io habbia mai visto. li huomini tucti erano vestiti

di seta o di broccato, similmente le donne con molte gioye et collane, che cercando tucta Italia non harei creduto se ne fusse trovato la terza parte. smontato che fu ognuno, la Ex. del Duca prese a braccio Madonna, et sene venerono a piedi in castello; et giunti alla stantia dalla prefata Madonna, ognuno fu licentiato, per essere hora di disinare, da Neapolitani infuori che restorono. hoggi si è l'atteso a corteggiare sua Ex., nè sè ballato nè facto altra festa, excepto chel Signor Lodovico ha mostro questi suoi vasi. et piero nostro ne ha guadagnato, perchè la Signoria sua gli à donato una taza d'argento smaltata con certa historya; et da questi intendenti è tenuta bella. vale in su' cento ducati.

Domattina hanno audire la messa del congiunto nel domo, et per domani tucta la corte posa el bruno, benchè oggi habbino cominciato. habbiamo abayare ne' brocati, perchè ognuno mi pare ne vesta tra doro et dargento; et è opinione che questa corte non fussi mai sì magnifica come è hoggi. ho opinione che stamani erano col Signor Duca da cento veste di brocato tra doro et argento.

Primo Februar. 1488.

APPENDICE SECONDA

REGESTA FLORENTINA

INTERNAM REIPUBLICAE HISTORIAM

SPECTANTIA

AB ANNO MCCXXV USQUE AD ANNUM MD.

ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI FIRENZE

MCCXXV. quinto nonas Ottubris *(sic)*

" Albertinus del Bailito et Renuccius, filius eius, paterno consensu — vendiderunt — Albertino, filio olim Baccioli magistri, operario et rectori domus et operae pontis veteris, — quandam petiam terre et vinee et culture posite allanconella infra parocchiam Sci. Angeli de Legnaia, cuius hi sunt confines" etc. *(Capitoli N.° 29)*.

MCCLV. ultimo Iulio.

" Tradiderunt novem panera terreni, positi in vinea olim abbatie florent. in parrocchia Sancti Stephani, super quo hedificatum est pro particula palatium populi florentini, — pro construendo dicto palatio populi * *(Cap. N.° 29)*.

MCCLVIII. 15 Novembr.

" Emptio facta comuni florentino pro quodam terreno ad Sanctum Eusebium " *(l. c. N.° 26)*.

MCCLXXI 4 Iunii.

" Universitas et comune de Ganghereto — castrum funditus destruetur " *(l. c. N.° 29 c. 214)*.

MCCLXXX. 7 Giugno.

Vendita della quarta parte per indiviso del terreno, sopra al quale era edificata la chiesa di S. Maria sopra Porta, delle strade e delle piazze adiacenti, e del terreno sopra a cui era edificata una cella, — e l'ottava parte del terreno, sopra cui è edificata la torre del Cicogna. *(l. c. N.° 26)*.

MCCLXXXI. 8 Decembre.

" Precepit (il comune) Rinuccio Petri et Lapo Bioie

* Vendite d'altre case, fatte al comune di Firenze dal medesimo Abate della Badia, si trovano l. c. p. 203. 1254, 21 Gennaio, e p. 207.

pro se et aliis magistris comunis, quod ipsi vadant ad quandam viam, que incipit a via de Torcicoda usque ad portam civitatis florent. que dicitur porta ghibellina, sitam in populo S. Simonis, missam per terrenum Ubertorum " (*l. c. N.* 44. *c.* 64).

MCCLXXXII. tertio kalend. maii.

Emptio domus et terreni empti pro comuni florentino pro mictendo quandam viam publicam iusta puteum toschanelli.

— " Cum quaedam via publica ordinatà et statuta sit fieri et mitti debere pro comuni florentino ampla undecim br. in populo S. Felicis in piaza inter cantonem domus Cionis sarti, positam iusta puteum toschanelli et cantonem filiorum Falconetti in medio vel circa medium locum, ubi minus sit dampnum " etc. La strada doveva passare per le case dei Scholarini pupilli, di cui i confini vengono circostanziati in questo modo 1.° via, a 2.° Ghini del fede et consortium, a 3.° via, a 4.° Vigorosi Ardiccionis (*l. c. N.* 30).

MCCLXXXII.

Varii strumenti di compra di case nei popoli di S. Lucia d'Ognissanti e di S. Felice, per spianarle a comodo delle vie (*l. c. N.* 43 *c.* 51. 69).

MCCLXXXIII.

" Emptiones quarundam domorum, positarum in burgo de cruce ad Ghorgum prope ecclesiam Sce. Candide, emptarum pro comuni florentino occasione portae novae, quae fit pro comuni florentino in dicto loco " (*l. c. N.* 30 c. 182).

MCCLXXXIII e MCCLXXXIV.

Case comprate dal comune per la piazza di Sta. Maria Novella (*l. c. N.* 30. *c.* 101).

MCCLXXXV. 15 Ianuarii.

— " Quod nulla persona teneat tabularium pollitum seu discum pollitum, aptum ad ludendum ad azardi sive ad aliquam aliam bescazariam sub domo, orto, curia vel aliqua parte habitationis ipsius; et contrafaciens habeatur et puniatur tanquam tenens ludum. — Salvo, quod quilibet possit ludere ad tabulas sive scachos in via publica; et intelligatur ortum et curiam esse illius vel illorum, cuius vel quorum sunt domus ibi prope posite " (*Provvisioni filza I*).

D. D.

Proibizione di poter uscire di casa dopo il terzo tocco della campana, senza lume (*l. c. c.* 13).

MCCLXXXV. 11 Iulii.

Instrumentum emptionis facte pro comuni florentino de quodam terreno, super quo erat balneum iuxta porta balle et portam vie nove; a 1.° Miche, a 2.° via, a 3 Uguccionis, a 4.° episcopatus florentini (*Capitoli N.* 30).

MCCLXXXV.

Il castello Monte Luco di Berardinga si fabbrica (*l. c. N.* 43).

MCCLXXXVI e MCCLXXXVII. 22 Ianuarii.

— " Cognita voluntate consulum septem maiorum artium civitatis florentine convocatorum — supra logia seu verone existente apud pallatium comunis florentini iuxta introitum sale ipsius pallatii " (*Provvisioni filza I*).

3 Febbraio

Il comune compra case " ad faciendam plateam ante ecclesiam S. M. Novellae " (*Capitoli N.°* 41).

MCCLXXXVIII. 5 Martii.

Differentia super terreno, — quod est prope muros civitatis fiorent. inter portam de balla, qua itur ad ecclesiam servorum Sce. Marie, et portam vie nove seu spadariorum, qua itur versus Cafagium et scm. Gallum (*l. c. N.° 44*).

6 Iulii

" Super locatione apothecarum comunis florent. pontis veteris ad pensionem concedendarum et locandarum per comune florentinum et per ipsius comunis sindicum, illis videlicet qui nunc et in preteritum ipsas apothecas tenuerunt et tenent ad pensionem a comuni predicto pro mille sexcentis libris f. p., quas ipsi obtulerunt velle dare comuni florentino pro pensione ipsarum apothecarum in termino et pro termino — trium annorum proxime venturorum, initiandorum in Kallendis Ianuarii proxime venturi. quae quantitas solvi debet comuni florent. pro toto tempore antedicto propter ipsius comunis florentini necessitatem presentialiter omnino pecunia indigentis; et hoc cum apareat ipsos habuisse ipsas apothecas pro tribus preteritis annis, in dictis Kallendis Ianuarii finiendis, ad rationem quantitatis et pensionis " (*Provvis. filza I*).

D. D.

Case ingiuriate o molestate devono dal potestà o capitano farsi comprare dall' ingiuriante (*l. c.*).

MCCLXXXIX. 23 Ianuarii.

" — super eo, quod de pecunia et avere comunis florentini presentialiter possint expendi libre 100 flor. parvorum in opera et occasione operis, quod nunc fit et iam pro certa parte factum est pro reparando in alzando, adeguando et mactonando plateam Beati Ioannis Baptiste, quas pecuniae quantitates camerarius comunis florentini licite et inpune possit, teneatur et

debeat dare, solvere et tradere officiali pro comuni florent. posito " *(Provvis. l. c.)*.

MCCCLXXXIX. 12 Aprilis

— " Quod camerarius dicti comunis flor. de ipsius comunis pecunia possit — dare et solvere superstiti deputato ad opus mactonandi plateam et latteres ecclesiè Iohannis Baptiste procurandi et fieri faciendi libr. 100 f. p. " *(l. c.)*

19 April.

— " Quod camerarius — tradere possit et debeat Geremie del Becchuto pro comuni florentino superstiti laborerii nuper facti in platea ecclesie et circa ecclesiam beati Iohannis Baptiste libr. 33 f. p. pro conplemento solutionis mactonum et arene positorum et posite in opere antedicto, et solutionis et salarii magistrorum et manualium et aliorum neccessariorum ad ipsius operis conplementum; et magistro Cambio quondam Iohannis, deputato pro dicto comuni ad lastricandum et reparandum et lastricari etc. faciendum quandam viam, quae vocatur via nova civitatis florent., pro expensis factis et faciendis in ipso opere et conplemento ipsius operis, et in solutione magistrorum et manualium, et eorum, que expediunt pro ipsius operis complemento, lib. 40 f. p. " *(l. c.)*.

6 Augusti

" Ordinatum — quod nullus cuiuscunque sit conditionis, dignitatis vel status existat, possit, audeat vel presumat per se vel alium tacite vel expresse emere, vel aliquo alio titulo, iure, modo vel causa adquirere in perpetuum vel ad tempus aliquos fideles colonos perpetuos vel condictionales, adscripticios vel censitos, vel aliquos alios cuiuscunque conditionis existentes, vel aliqua alia iura s. angharia vel per angharia, vel quaevis alia, contra libertatem et condictionem persone alicuius in civitate etc. florentie *(l. c. Provvis. filza* 3).

MCCXC 26 Iunii

" De summa libr. centum — expendere et solvere possunt in copertura et occasione coperture presentialiter facte in platea et super plateam ecclesie beati Iohannis Baptiste in honore et reverentia ipsius festivitatis, ac etiam in aliis et pro aliis factis pro ipsa festivitate solempnius et honorabilius celebranda usque in quantitatem lib. 25 f. p. *(l. c.)*

3 Iulii

— " Pro opere, quod pro comuni florentino fit et fieri oportet in actando — hedifficium lignaminis campanae domini capitanei, et in hiis, que expediunt in ipsa campana sonanda, usque in quantitatem libr. 60 f. p. " *(l. c.)*.

17 Iulii

" Librae octingentae f. p. pro comuni florentino expendende in opere et pro opere et reparatione pontis Sce. Trinitatis " *(l. c.)*.

24 Iulii

Feo Constantini, rectori magistrorum lapidum et lignaminum, pro se ipso et tredecim magistris — pro salario XXVIII operum, quae — fecerit pro — carceribus comunis florentini, et pro destructione carceris bellande, inter omnes libr. 5. s. 12 f. p. *(l. c. filza 5)*.

D. D.

Pro mendo et extimatione unius sue domus de lignamine, quae posita erat iuxta domos de Pegoloctis et iuxta domos de Caniscianis iuxta viam de Caneto — a centum libris infra *(l. c.)*.

D. D.

" De muro faciendo iuxta flumen arni — a coxia pontis veteris usque ad castrum Altafrontis recta linea

altitudinis brach. x, et grossitudinis duorum brach., et quod inter ipsum murum et domos de longarno sit et remaneat quedam via publica amplitudinis brach. XIIII ad minus, in qualibet parte sui etc., cumque in capitulo constitut. domini defensoris, posito sub rubrica de muro incepto a ponte veteri complendo usque ad cantum tardibuoni, — contineatur inter cetera, quod dominus defensor teneatur facere et curare quod fiat murus predictus iusta flumen arni a dicto ponte veteri usque ad pontem Rubbacontis, et a ponte Rubbacontis usque ad cantum tardibuoni, et quod a dicto muro et canto — fiat quoddam pratum etc. etc. *(l. c.)*.

MCCXC. 3 Augusti.

Deputati ad custodiendum granum et bladum, quod reponitur sub logia comunis — Orti Sci. Michaelis *(l. c. filza* 3).

D. D.

6 soldi f. p. per giorno " capomagistris Fulchoni Bonvertieri de Singna et Simoni Viviani populi Sce. Trinitatis pro reparatione et preparatione pontis Sce. Trinitatis " *(l. c.)*.

D. D.

" Libre 600 f. p. expendende et solvende videlicet in factura et pro factura pischarie sit in flumine arni de subter pontem carrarie, quae frangi et apriri expedit pro ipsius pontis reparatione comodius facienda et etiam pro ipsa piscaria reaptanda et in statum pristinum reducenda, et pro danpno et restitutione danpni, quod dicta occasione, interim predicta pischaria fracta ed aperta permanente, patientur illi, quorum sunt molendina existentia iuxta ipsam pischariam sic frangendam usque in quantitatem libr. 150 f. p., vel ab inde infra. Residuum vero quantitatis predicte in lignamine, ferramentis, solutione magistrorum et manualium et aliorum etc. " *(l. c.)*.

MCCXCI. 27 Martii

" Fulchoni, filio Bonvertieri, magistro lignaminum, populi Sce. Lucie ad sanctum Eusebium, pro reparatione tecti pallatii comunis, in quo fiunt consilia comunis, per eum omnibus suis expensis usque ad Kalendas Iulii proxime venturi refficiendi et reparandi — lib. 600 f. p. — dunmodo Fulcho magister — ydonee satisdet " (*l. c filza* 4).

13 Aprilis

De muro — facto inter pontem veterem et pontem Rubbacontem (*l. c*).

19 Iulii

Pro reparatione, fortificatione etc. Pontisbere, ac etiam pro initiando opus cuiusdam casseri seu fortilitie 3000 libr. (*l. c*).

3 Septbr.

Pro reparatione pontis Carrarie lib. 25 f. p. (*l. c*).

21 Septbr.

200 lib. — ad opus et laborerium pontis Sce. Trinitatis ibidem necessarium ex capite existente ex lattere et parte Sce. Trinitatis, pro conservatione et complemento operis pro comuni — florentino anno preterito facti in reparatione et pro reparatione pontis predicti (*l. c*).

5 Novemb.

Pro quadam claudenda pallatii comunis florentini lib. 100 (*l. c*).

D. D.

Sotto questo giorno viene nominato " magister leopardorum. " A tali bestie già dal 27 Aprile 1291 era decretata una casa particolare (*l. c.*).

MCCXCII. 27 Martii

200 lire f. p." in opere et pro opere ac pro reparatione, quod et que nunc fit pro comuni florentino in pallatio dicti comunis, in quo moratur dominus potestas " *(l. c)*.

26 Maii

In reparatione — et fortificatione portici seu verone noviter facti in domibus, in quibus dominus capitaneus pro comuni moratur, ac etiam pro inalzando murum curie dictarum domorum — lib. 30 f. p. *(l. c)*.

21 Luglio

Botteghe sul ponte Rubaconte di attenenza del comune *(l. c)*.

6 Augusti

Libr. 9 s. 14 pro reparatione carceris burelle *(l. c)*.

D. D.

Libr. 67 f. p. pro reparatione pallatii comunis florentini, in quo moratur dominus potestas *(l. c.)*.

8 Augusti

Fino, pictori, filio Tedaldi, de populo Sce. Marie Novelle, qui, ut asserit, coactus a domino capitaneo et domino Bolinxio, eius iudice, pinxit et pingi fecit picturas, ymagines et figuras factas et pictas in muro pallatii comunis super portam camere dicti comunis et super locum, in quo moratur idem dominus Bolinxius — libr. 12 f. p. *(l. c.)*.

27 Aug.

Pro reparatione pontis sce. Trinitatis ex capite ipsius existentis ex parte sce. Trinitatis — lib. 300. f. p. *(l. c.)*.

MCCXCIII. 5 Aprilis.

" Locaverunt pontem super fossatu Viscelle (de strata,

per quam itur Fighinum) magistro Moscha, filio olim Fancelli, Toso Cambii emancipato, ut dixit, per Ser Fondam de Ancisa, Lando, filio Cambii, emancipato etc., omnibus de Ancisa " (*Capitoli N.° 35*).

MCCXCIV. April. *

" Stabilitum et ordinatum est, quod quilibet florenus aureus, qui inveniretur ponderis octavi uncie minus uno grano et dimidio, aut levior sive adiuvatus vel davellatus, aut aliter viciatus vel contrafactus in continenti incidatur per offitiales infrascriptos. " — Si scelgono ad esaminare ciò " sex boni et legales et experti viri magistri de arte aurificum " (*Provvis. filza* 5).

19 Maii

Si dichiara essere sotto la protezione della repubblica " hospitale sci. galli, quod pro aliis hospitalibus elucescat, et sit magis utile et necessarium ad salvationem civitatis et comitatus florentie et totius provintie Tuscie et aliarum provintiarum, et ad evictandum multa — quae de infantibus commictebantur, ac etiam pro pauperum substentatione " (*l. c.*).

21 Iulii

" Tenetur consilium — super pallatio et de palatio pro comuni flor. faciendo, et de loco et super loco inveniendo, in quo dictum pallatium fieri debet. — Dominus Neri de Legataia, iurisperitus, consiliarius

* Sotto questo anno medesimo trovasi citato sempre quel famoso documento, secondo il quale la repubblica sembra che decretasse la fabbrica del *Duomo* di Firenze. Il Migliore lo nomina la *prima scrittura*; gli altri dopo di lui lo hanno spacciato come una deliberazione della repubblica esistente nell'Arch. delle Riformagioni. Quello che ha dato il Migliore è in lingua *italiana* ed in forma che poco rassomiglia ad un decreto della repubblica. Nell'Archivio delle Riformagioni si cercano invano tanto questo documento, quanto quell'altro intorno alla fondazione del *Campanile* citato esso pure dal Migliore sotto l'anno 1334. Nè l'uno nè l'altro sono mai stati veduti dai dotti dei secoli XVI e XVII i quali non han trascurato di fare le più minute ricerche nel detto archivio. Basti di nominare lo Strozzi e l'Ammirato.

predicti consilii, surrexit et consuluit, quod predicta propositio — suspendatur, et in ea supersedeatur toto tempore offitii presentium priorum et vexilliferi. " — Fu nonostante vinta *(l. c.)*.

MCCXCIV. 3 August.

In quadam et pro quadam porta, pro comuni flor. — facienda in muris civitatis in sextu ultraarni, ita quod via, quae assumit initium a ponte carrarie et vadit usque cuculam, recta linea habeat exitum extra dictos muros per ipsam portam, et in opportunis pro ipsa porta, ut predicitur facienda, libr. 200 f. p., solvendas — per ipsos camerarios officiali superstiti — eligendo; et si contigerit, quod de dicta summa — aliquid restet, — possit et debeat per ipsum officialem — solvi, expendi et converti in quodam et pro quodam ponte iuxta et extra dictam portam faciendo super fovea civitatis ibidem existente *(l. c.)*.

4 Aug.

Altre lire 200 f. p. per il medesimo oggetto *(l. c.*

11 Septbr.

Pro reparatione iam incepta Sce. Reparate — libr. 400 f. p. *(l. c.)*.

D. D.

Pro reparatione domus, posite iuxta aliam domum comunis et carcerem magnatum nuper factum, * ex latere orientis, libr. 100 *(l. c.)*.

24 Septbr.

Pro reparatione fontis de Sco. Gagio, qui est in strata publica qua itur Senas, et acqueductis ipsius fontis reparatione omnino indigentis — libr. 150 f. p., quas camerarius solvere et assignare possit et debeat Lapo

* Una provvisione dell' 11 Ottobre 1294 aggiunge : iuxta pallatium communis.

Gamberini et Iacopò Michelis, officialibus superstitibus ad dictum opus *(l. c.)*.

MCCXCIV. 11 Octbr.

Petitio civium habentitum domos, terrena seu casolaria in via Sci. Proculi infra muros civitatis et extra dictos muros, quod — dictus murus fuit fractus in ea parte, quae visa fuit fore magis utilis et pulcrior pro civitate predicta, — et ibi in fractura dicti muri facta est valde pulcra porta, et honorabilis et utilis etc. *(l. c.)*.

12 Octbr.

In copriendo et pro copriendo tectum ecclesie Sci. Petri Scheradi — lir. 100 *(l. c.)*.

D. D.

Banna consiliorum et etiam alia banna quaecunque mictantur in platea Sci. Iohannis in capite vie nove spadariorum *(l. c.)*.

D. D.

Si pagano 30 soldi per giorno e per uno " Pangno Belaiffe et Bondeccho de Signa, notario, officialibus ad faciendum mattonare pontem veterem " *(l. c.)*.

D. D.

In pretio et pro precio quarundam domorum in civitate flor. iuxta plateam ecclesie Sci. Spiritus, ordinis Sci. Augustini, de florent., emendarum et postea destruendarum in ipsa et pro ipsa platea amplianda et crescenda secundum formam statut. comunis flor. — lib. 200 *(l. c.)*.

D. D.

Item quod fovea civitatis a porta Ghibellina usque ad portam Sci. Symonis, qua itur ad ecclesiam fratrum minorum, replanari debeat et cum via adeguari, dummodo ibidem relinquatur et remaneat aliquis rivulus sive

acqueductus, per quem acqua decurrens ad ipsum locum labatur, et ducatur ad botinum ibidem ad portam Sci. Symonis existentem, per quem botinum ipsa aqua decurrit usque ad flumen arni, et quod pro predictis sic faciendis de ipsius comunis pecunia expendi possit usque in quantitatem lib. 20 f. p. *(l. c.)*.

MCCXCIV. 9 Novembr.

In campana et pro campana facienda et fieri facienda et emenda pro populo et comuni florentie — libr. 225 f. p. *(l. c.)*.

D. D.

Pro reparatione fontis de Sco. Gagio — libr. 100 *(l. c.)*.

19 Novembr.

50 libr. f. p. in reparatione fontis et aqueductus fontis existentis in strata publica, per quam itur a civitate florentie ad civitatem Aritii, ante hospitale del Bigallo *(l. c.)*.

2 Decbr.

In subsidium — ecclesie Sce. Reparate (quae iam incepta est reparari et renovari) 400 libr. f. p. *(l. c.)*.

D. D.

Pro opere cuiusdam pontis noviter fiendi supra flumen Sanctii in strata publica, per quam a civitate florentie itur Bononiam, libr. 25 *(l. c.)*.

D. D.

Pro reparatione — pontis Sce. Trinitatis ex latere ultrarni ex parte pontis eiusdem, et etiam muri ibidem existentis ex parte predicta iuxta ipsum pontem usque ad domum filiorum Petri Bascii — 200 lib. f. p. *(l. c.)*.

8 Decbr.

" Cum via, sive strata, quae vulgo appellatur dala

forcha di campocorbalino, civitatis flor., sit adeo arta et deformis, quod vix tollerari potest per distantes vicinos ipsius vie, et per ipsam transeuntes commode nequeant pertransire, cum propter artum locum et deforme ipsius vie et strate, cum etiam propter coadunationem et multitudinem aquarum, que per ipsam viam sive stratam labuntur maxime tempore pluvie; provisum et deliberatum fuit quod dicta via in ea parte, quae dicitur forcha, dirizetur per resecationem domorum, fiendam de domibus, que sunt a domo Simonis fornarii ex parte occidentis usque ad domum Grandonis filii . . . ex eadem parte recta linea, adeo quod dicta deformitas amoveatur, — et de ipsis domibus, quae sunt ipso medio adimatur in quantum expedierit, et id, quod adimetur, solum et terrenum addatur ipsi vie " *(l. c.)*.

MCCXCV. 9 Februar.

A fare il ponte " Montis Saxi super flumen Sievis " si erano obbligati i seguenti " magistri de lapide: Gianni magister, filius olim Melliorocti de vico, Nutus magister, filius olim Bruni de populo canonice fesulane, Melglius Mellionelli populi Sci. Laurentii de Monte Fesulis, et Fede, filius olim Gianni de plebe veteri. " —. Ad essi mentre a tal lavoro attendevano, divenne un arco, che cadde, un pretesto opportuno di non voler continuare; ma la repubblica trovò il mezzo di obbligarli nuovamente *(Provvis. filza x)*.

4 Marzo

Per la fabbrica del duomo — 400 lire f. p. *(l. c.)*.

8 April.

In hediffitio et pro hediffitio et opere ecclesie fratrum minorum de Florentia, utinam feliciter secundum formam statut. initiando et faciendo — pro termino unius anni, initiandi in medio mensis aprilis presentis, quibuslibet mensibus anni predicti — libr. ducentae f. p. *(l. c.)*

MCCXCV. 12 Maii

In reparatione et pro reparatione stecchati et ediffitii casseri castri Latterini — libr. 100. f p. *(l. c.)*.

26 Maii

Approvazione di una supplica per fare un ponte " super flumen Pese prope Cerbariam iuxta stratam , qua itur versus castrum florentinum et versus Vulterras " *(l. c.)*.

23 Septbr.

Pro ecclesie S. M. Novelle constructione et ediffication e libr. 1200 f. p. — persolvendae in quatuor terminis pro anno futuro, initiando in Kallend. Ianuarii proxime venturi *(l. c.)*.

D. D.

Conventui et fabrice ecclesie Sci. Spiritus — pro constructione et hediffìcatione dicte eorum ecclesie libr. 400 etc. *(l. c.)*.

D. D.

Pro reparatione hediffitii, super quo est campana iustitie, que est ad domum, in qua priores artium et vexillifer institie pro comuni morantur etc. *(l. c.)*.

MCCXCVI.

Gueruzio lingnaiuolo , filio Bartholi, populi Sci. Iacobi inter foveas, pro pretio assidum et lignaminis — pro sediis faciendis in sala, in qua pro comuni morantur domini priores artium et vexillifer iustitie, et pro facienda aringhiera in sala anteriori domus, quam ipsi domini priores et vexillifer tenent pro comuni — lib. 18. s. 19. f. p. *(Provis. filza 7)*.

5 Iunii

Supplica di poter levare l'ospedale, situato sulla piazza di S. Giovanni, " pro parte consulum Callismale et

operariorum opere Sce. Reparate, quod cum platea ecclesie Sci. Iohannis et Sce. Reparate predicte sit arta et parve capacitatis gentium, ita quod gentes tempore, quo predicationes in ea fiunt, tam per dictum episcopum, quam per alios prelatos seu religiosos, et quando festivitatum solenpnitates ibidem aguntur, commode in ea ad audiendum verbum dei collocari et morari non possunt " *(l. c.)*.

MCCXCVI. 7 Iunii

"Petitio pro parte hominum et personarum populorum Sci. Michaelis vicedominorum et Sce. Marie in campo, Sci. Proculi, Sci. Benedicti et Sci. Petri maioris, — quod tintores facientes et exercentes artem tintorum in dictis populis aquas putridas et fetidas — eiiciunt, quod personae in apothecis, domibus vel etiam cameris propter fetorem stare non possunt — ; ut tintores teneantur sub terram per clavicas ipsam aquam derivare et derivari facere " *(l. c.)*.

14 Septbr.

" Pro maiori commoditate personarum litigantium et conversantium ad pallatium domini potestatis et comunis florent, iuxta ipsum pallatium ex lattere Sci. Appolinaris fiat et fieri debeat una porta, per quam possit introiri in claustrum et curiam pallatii predicti, — et iuxta ipsum palatium ex dicto lattere Sci. Apolinaris tres ex curiis iudicum domini potestatis, ubi pro sextibus ultraarni, Sci. Petri Scheradii et Burgi iura redduntur et reddi debebunt, poni, construi et hedifficari et esse debeant — in locis, in quibus melius videbitur convenire. " — Lire 200 f. p. a ciò destinate *(l. c.)*

D. D.

50 lire per mattonare il ponte di S. Trinita *(l. c.)*.

3 Decbr.

" Fiat et condatur sub felice nomine moneta nova

argentea, florenus, cuius monete sit valoris duorum soldorum f. p. In libra cuius monete intrent de dictis florenis soldi 14 et denarii 3, et sit leghe argenti optimi unciarum undecim et denar. 15 ponderis vigintiquatuor in untia; id est, quod dicta moneta erit similis leghe venetorum. In moneta autem ex una parte fiat imago beati Iohannis Baptiste, ex altera vero lilii, sicut consuetudinis est civitatis florent., prout videbitur et placuerit dominis monete, qui pro comuni predicto prefuerint fabricationi eiusdem monete" (*l. c.*).

D. D.

" In reparatione — curie pallatii comunis, in quo moratur dominus potestas, et pro banchis, curiis et locis in ipsa curia et iuxta ipsum pallatium construendis, et fieri et hediffìcari faciendis, in quibus iura civilia et criminalia reddi debebant"—libr. 200 f. p. (*l. c.*).

MCCXCVI. 8 Decemb.

Super impositione pro opere ecclesiae Sce. Reparatae facienda.

Provisum fuit, — quod — " exigi possit et debeat a qualibet persona civitatis florentie, burgorum et suburgorum si allibrata reperietur a viginti quinque libris supra, soldos duos f. p. pro sua persona, et alios soldos duos f. p. pro reliquis de sua familia, si unum sive plures masculos vel feminas, excedentes etatem quindecim annorum, in sua familia habuerit. Si vero allibrata fuit in viginti quinque libris, vel a viginti quinque libris infra, denarios duodecim f. p. pro sua persona, et alios denarios duodecim pro reliquis de sua familia. Si unum sive plures masculos vel feminas, excedentes etatem quindecim annorum, in sua familia habuerit, et etiam a qualibet persona comitatus florent., si alibrata reperietur a quinque libris supra, denarios duodecim f. p. pro sua persona, et alios denarios duodecim f. p. pro reliquis de sua familia, si unum sive

plures masculos vel feminas, excedentes etatem quindecim annorum, in sua familia habuerit. Si vero allibrata fuerit in quinque libris, vel a quinque libris infra, et masculus fuerit, denarios sex f. p.; si femina fuerit denarios tres f. p., et totidem pro reliquis de sua familia, si unum vel plures masculos vel feminas, excedentes etatem predictam, in sua familia habuerit. Et predicte persone per quodlibet regimen et officialem dicti comunis ad predictas pecuniae quantitates sic solvendas effectualiter compellantur.

Item quod quelibet persona civitatis, burgorum et suburgorum et etiam comitatus florentie, que suum testamentum vel ultimam voluntatem cum scriptura disposuerit, teneatur — legare in subsidium — operis dicte ecclesie aliquam pecuniae quantitatem, — et notarius et alii sibi coniuncti ibidem presentes huiusmodi testatorem — monere debent de tali legato. — Siqua igitur persona — contrafecerit, — heredes eius ad exibendum — in subsidium eiusdem operis usque in quantitatem soldorum viginti f. p. — effectualiter compellantur. Que quidem pecuniae quantitates — proveniant — ad offitiales operariorum. Et quod insuper dominus episcopus florentinus velit, possit — ad recollectionem — huiusmodi quantitatum pecuniae — deponere ac deputare rectores ecclesiarum, et duos vel plures pro quolibet populo fide dignos, absque aliquo salario.

Et quod velit etiam — reverendus florentinus antistes cuilibet predictas pecuniae quantitates solventi vel leganti, ultra gratias benefactoribus dicti operis hactenus concessas, indulgentias elargiri. et insuper quod utrum predicta durare debeant, et sic fieri et observari solummodo per unum vel plures annos per consilia, in quibus predicta firmari contigerit, provideri debeat et firmari " *(l. c.)*.

MCCXCVI 11 Decbr.

Supplica indrizzata alla Signoria dal figlio " olim

Manuccii, populi Sci. Frediani, pro se ipsó et pro domina Bilia, matre sua — pro ipsorum commodo et melioramento cambiare et permutare cum presbitero Cino, rectore ecclesie Sci. Romuli florent., nomine ipsius ecclesie hedifficium duarum domorum, super terreno ipsius ecclesie positarum in populo Sci. Frediani, infra hos fines: de primo via, de secundo dicta ecclesia Sci. Romuli, de tertio Phylippi Diotiguardi, et de quarto dni. Berti de Frescobaldis, pro quadam et cum quadam petia terrae cum domo et capanna ecclesie predicte, posita in populo Sce. Marie de Soffiano, cui de primo via publica, de secundo et tertio heredum olim domini Catelli de Gianfiglazzis, et de quarto Gianni magistri etc. " (*l. c.*).

MCCXCVII. 17 Ianuar.

" Ordinatum est, quod aliqui seu aliquis de magnatibus et potentibus civitatis flor. habentes seu habens guerram seu inimicitiam patentem, non audeat vel presumat — in civitate, burgis vel suburgis seu in comitatu florentie ire ad aliquam invitatam, que fieret de ipsis magnatibus vel magnate pro aliquo defuncto, vel ad exequias alicuius defuncti, vel pro mogliazzo seu sponsalibus, vel pro aliquo presbitero, monacho vel monacha, seu pro misterio alicuius mortui, nisi de licentia et parabola dominorum priorum artium " (*Provvis. filza* 8).

12 Mart.

" Placuit, quod florenus argenteus iamdicte nove monete, quae nunc cuditur pro comuni, cursum habeat, et ab omnibus — detur et recipiatur.

Placuit quod cortonenses vel vulterranei argentei devetentur — omnino.

Turonenses et Carelini devetentur — omnino " (*Provvis. filza* 7).

MCCXCVII. 13 Mart.

" In subsidium et pro opere ecclesie Sce. Reparate — quae reparatur, quin immo de novo construitur — libr. 2400 f. p. — pro termino unius anni, initiandi in medio mensis aprilis " (*Provvis. filza* 8).

23 April.

" Quod pro comuni flor. et expensis dicti comunis de novo fiant et construantur carceres, — in quibus condenpnati dicti comunis in quodam carcere per se ac etiam debitores spetialium personarum in quodam alio carcere per se, et mulieres in quodam alio carcere per se, nec non iuvenes et male se gerentes, qui aliquando ad eorum correctionem ad petitionem eorum parentum carcerantur, in quodam alio carcere per se carcerentur et custodiantur " (*Provv. filza* 9).

10 Maggio

Al detto scopo lire 1000 f. p. (*l. c*).

6 Giugno

Per la chiesa di S. Maria Novella, " quae de novo refficitur et rehedificatur, libr. 1200 f. p. in termino unius anni " (*l. c.*).

Per la chiesa di S. Spirito, " que de novo refficitur et rehedifficatur, libr. 600 f. p."; con condizione " quod fratres Sci. Spiritus debeant eorum propriis expensis lastricari facere viam, quae est iuxta dictam ecclesiam seu terrenum ipsius ecclesie, a via missa per terrenum Maffii Spinelli usque ad aliam viam, per quam itur ad ecclesiam predictam, ex lattere et parte ipsis fratribus contingente " (*l. c.*).

2 Luglio

Oltre al carcere del palazzo del comune è nominata " turris de volognano " (*l. c.*).

MCCXCVII. 16 Septbr.

Rector ecclesie Sci. Michaelis vicedominorum — vendit Locto et Philipponi, fratribus, filiis olim Melioris Panzi, populi Sancti Michaelis, quandam domum ipsius ecclesie — positam in dicto populo, cui de primo via, de secundo platea, de tertio et quarto predicti Locti et Phylipponis — pro lib. 335 flor. par.; de quo pretio ipse rector — intendit emere quandam domum Iunte lanificis, — positam in populo Sci. Michaelis, cui de primo via, de secudo Bonini, de tertio Altomene, de quarto heredum domini Bernardi de Tosinghis (*l. c.*).

7 Ottob.

Per la fabbrica di S. Reparata lire 8000 f. p. per il termine di due anni (*l. c.*).

11 Octbr.

De palatio et lacu faciendo pro comuni (*l. c.*).

7 Decbr.

Petitio pro reparatione pontis, qui erat iuxta abbatiam de Bovino super flumine Sevis (*Provvis. filza* 8).

MCCXCVIII. 7 Ianuar.

Pro via de balla, per quam itur ad ecclesiam Servorum, expenditur usque ad lib. 200 (*l. c.*).

24 Ianuar.

" Provisum fuit, quod domini priores et vexillifer nunc in offitio residentes habeant plenam licentiam, auctoritatem et baliam super reparationem stratarum, viarum, pontium et ponticellorum civitatis et comunis florentie " (*l. c*).

11 Febr.

Supplica dei frati di Sto. Spirito di ricevere dal comune un sussidio di lire 1800 f. p. " pro amplianda platea " (*l. c.*).

MCCCXVIII. 17 Martii

Feo olim Iacobi de populo S. Remigii, aurifici, pro comuni florentino offitiali ad ponderandum florenos aureos — pro octo mensibus — libr. 200 f. p. (*l. c.*).

10 April.

Pro muris civitatis florentine feliciter incipiendis et faciendis et construendis, et pro terreno pro ipso comune emendo et habendo, quod emi et haberi expedierit pro ipsis muris, — libr. quingentas f. p. (*l. c.*).

6 Maii

Ad fortificationem et pro fortificatione castri de Tirli libr. 100 (*Provvis. filza* 6).

20 Maii

" In loco, qui dicitur crucifera iuxta ipsam stratam, in loco quo videbitur dominis prioribus artium et vexillifero iustitie, — hedifficetur et fiat una turris, in qua morentur aliqui custodes pro ipsa strata custodienda et securanda. " — Lire 50 a ciò destinate (*l. c.*).

D. D.

" Provideri possit et debeat de cassero et super cassero existente in castro Latterini reparando, murando et fortificando, et muris et aliis reparationibus et fortificationibus muniendo, prout et sicut expedire videbitur, pro ipsius casseri et etiam castri predicti defensione et fortificatione et custodia melius et securius facienda; vel de quodam et super quodam alio cassero in alia parte et loco ipsius castri Latterini de novo construendo. " Lire 1000 f. p. a ciò assegnate (*l c.*).

11 Iunii

" Pro muris civitatis florent. feliciter incipiendis etc. camerarii comunis florentini — dent quingentas libras f. p. ultra quantitatem pecuniae alias ordinatam " (*l. c.*).

MCCXCVIII. 31 Iul.

" Palatium Montis Gressoli, quod est comunis florent., et ipsius pallatii tectum et solaria reparentur. " Si spendino lire 40 f. p. *(l. c.)*.

D. D.

Fratribus servis Sce. Marie de Caffaggio de florentia vel eorum priori — pro ismalto in eorum ecclesia fieri faciendo, et etiam pro claustro eorum murando et murari faciendo. — libr. 100 f. p. *(l c.)*.

11 Augusti *

Electio futurorum priorum artium pro futuris duobus mensibus, initiandis die 15 presentis mensis augusti, presentialiter eligendorum sub felici nomine celebrari et fieri debet hoc modo et forma, videlicet quod huiusmodi capitudines cuiuslibet sextus simul congregate, et ab aliis capitudinibus et sapientibus adiunctis separate, nominent et in scriptis exibeant quattuor sapientes et ydoneos populares artefices in quolibet et pro quolibet sextu, et etiam sapientes adiuncti cuiuslibet sextus simul congregati, et ab aliis sapientibus et capitudinibus separati, nominent et in scriptis exibeant alios quatuor sapientes et ydoneos populares artefices in quolibet et pro quolibet sextu; et nominandi et in scriptis dandi, ut dictum est, tam per capitudines, quam per sapientes predictos sint tales, qui secundum formam ordinis iustitie esse possint priores artium civitatis predicte, et sint magis ydonei pro iamdicto prioratus officio habendo, et ad utilitatem populi florentini exercendo. Quibus sic nominatis et in scriptis exibitis per capitudines et sapientes omnium sextuum, in presenti consilio publice et alta voce legantur; et postea de ipsis sic nominatis et in scriptis datis solito more fiat et celebretur scruptinium secretum in quolibet et pro quolibet sextu per se in dicto consilio presenti, in absentia tamen capitudinum et sapientum illius sextus,

* Vedi " Ordinamenta iustitiae populi florentini de anno MCCXCII rubrica III " *(Arch. c. Num. I.)*.

in quo super ipsam electionem scruptinium celebrabitur et fiet, ita quod ipsius sextus capitudines et sapientes adiuncti in eorum sextu in scruptinio predicto electionem non habeant nec vocem. Quo quidem scruptinio celebrato et facto, ut dictum est, iterum de illis tribus nominatis et in scriptis datis in quolibet et pro quolibet sextu, qui in ipso primo scruptinio plures voces habuerunt, — fiat — modo predicto scruptinium in quolibet sextu — per se; et ille ex ipsis tribus, qui in ipso scruptinio — secunda vice celebrando plures voces habuerit, sit — prior — pro duobus futuris mesibus (*l. c.*).

MCCXCVIII. August.

Pro reparatione palatii Montisgrossoli — lib. 40 f. p. (*l. c.*).

26 Septbr.

" Hospitale Sci. Iohannis olim situm iuxta dictam plateam sublatum est de dicto loco et remotum, (pro amplianda platea S. Johannis) et domus eiusdem hospitalis — eodem modo debent tolli et renovari — rehedifficentur et construantur modo decenti in terreno et super terreno comunis florentini, quod est a porta nova, quae de novo fit in muris comunis flor. subtus portam balle et inter dictam portam novam et portam spadariorum, cuius soli et terreni sunt confines: a primo via frenariorum, a secundo via quae fieri debet per Caffagium domini episcopi florentini et respreat ad maiorem ecclesiam florentinam, a tertio via malborghetti cum muris civitatis, a quarto filiorum olim domini Lapi — de Adimaribus; cuius terreni longitudo est br. 74, et eius amplitudo ex latere dictorum filiorum olim domini Lapi predicti est br. 28; et ex latere dicte future vie nove est eius amplitudo br. 19, non computato muro dicte civitatis in dictis amplitudinibus. " Si scelgono 6 ufiziali e si assegnano lire 500 (*l. c.*).

D. D.

Pro reparatione S. M. Novelle, Sçe. Crucis et Sci. Spiritus libr. 1500 f. p. *(l. c.)*.

D. D.

Reparatio coscie pontis Rubbacontis *(l. c.)*.

MCCXCVIII. 14 Novemb.

" Domus et cella existens, post ipsam domum filii olim Arnaldi, quae positae erant in populo Sci. Petri maioris in contrata de torcichoda infra hos fines: a primo via, a secundo filiorum Cenni Guffoni, a tertio monasterii Sci. Petri maioris, et a quarto heredes Mattini " etc. *(l. c.)*.

9 Decbr.

"Homines et personae de contrata et vinantia *(sic)* de pinti et de burgo de Scarpenteriis et de contrata Sci. Ambrosii et de via ghibellina et de aliis vicinantiis circonstantibus — exponunt, quod, sicut vos scitis, aqua que olim procedebat et veniebat de partibus de Camerata, et etiam pro maiori parte locorum predictorum, habebat fluxum et suum cursum in foveis et per foveas comunis flor. a loco de pinti usque ad portam Sci. Symonis et postmodum usque ad flumen arni per boctinum factum extra muros civitatis a platea Sce. Crucis usque ad flumen arni; et quod, sicut vos manifeste scitis, fovea comunis florentie et iter anticum dicte aquae est repletum, et — via nova extra muros civitatis per comune flor. facta; qua occasione anticus cursus dicte aquae taliter est reclusus et impeditus, quod homines — tempore pluviali taliter inundantur etc. etc.; quare supplicant, quod — inveniatur modus, — per quem cursus et fluxus dictarum aquarum fluat et labatur; et quod ad predicta facienda — vobis placeat eligere offitiales et superstites infrascriptos, videlicet etc. pro contrata Sci. Ambrosii, — pro contrata vie gentilis, pro contrata vie

ghibelline versus muros civitatis, — pro contrata de scarpenteriis, — pro contrata de la mattonaia, — pro contrata de pinti " (*l. c.*).

D. D.

" Item — visis et diligenter examinatis petitionibus — factis per — electos ad mittendam et aperiendam viam novam mittendam per terrenum episcopatus florent., positum extra muros civitatis flor., quod appellatur Caffagium, usque ad ecclesiam Sce. Reparatae per domos et terrena Baldi Cornachini etc., — ac etiam per Masum pictorem, filium olim Risaliti, de populo Sci. Michaelis de vicedominis, — deliberatum fuit, quod terrenum eiusdem comunis, quod positum est iuxta domum predicti Masi, et protenditur usque ad dictam viam noviter mittendam, et sic confinatur: a primo via frenariorum, a secundo dicta via de novo mittenda, a tertio dictum Caffagium episcopatus, et a quarto Masi predicti, — vendatur " (*l. c.*).

MCCXCVIII. 30 Decbr.

Considerata forma ordinis iustitie populi florentini de electione et offitio dominorum priorum artium loquentis et inter cetera continentis, quod domini priores artium cum vexillifero iustitie stare et morari debeant in domo ubi voluerint, et quam viderint habiliorem pro eorum offitio commodius exercendo; et auditis et intellectis orationibus super infrascriptis, per quamplures sapientes et bonos populares civitatis flor. affectuose et cum multa suasionis instantia factis pro honore et evidenti utilitate populi et comunis flor., per dominos priores artium et vexilliferum iustitie populi flor., ad quorum precipue spectat offitium honori, defensioni et commodo republice vigilare et cum solicitudine providere, prohabita in his diligenti examinatione et quamplurium sapientum virorum consilio, — provisum — fuit, quod ipsi domini priores et vexillifer

nunc in offitio residentes — possint — provedere —, in quo loco civitatis domini priores artium et vexillifer iustitie populi florent. et eorum familiares, beroarii et sergentes — morari — debeant — pro eorum offitio gerendo.

Et proviso — de loco, ipsi iamdicti domini priores et vexillifer provideant — et stabilire possint domos, hediffitia et terrena, quae — eisdem videbuntur expedire.

Quae quidem terrena, hediffitia et domus per ipsos dominos priores et vexilliferum, vel per illos, quos — domini — priores et vexillifer ad hoc ponere — voluerint, extimentur — eo modo et forma etc., prout eisdem placuerit.

Et postmodum per comune florentie seu per ipsius comunis sindicum — eiusdem comunis nomine — in perpetuum emantur, — vel saltem per ipsum comune et per ipsius comunis sindicum — ad pensionem conducantur et conduci possint, — in illo et pro illo tempore, — quibus ipsi domini priores et vexillifer duxerint providendum.

Illi autem, quorum sunt — ipsa terrena, hediffitia et domus, — si expedierit realiter et personaliter, cogantur cum effectu ad vendictionem, concessionem seu locationem de predictis — pro pretio — etc. per ipsos priores providendis — cum pactis, promissionibus, obligationibus, — sicut expediens fuerit, et iuxta consuetudinem, que in civitate florentie in similibus observatur.

Et insuper huiusmodi terrena, hediffìcia et domus — possint — pro iamdicto comuni reaptari et reparari et destrui et de novo refici — ad voluntatem — dominorum priorum artium.

Et quod pretium seu pretia — ipsorum terrenorum etc., ac etiam omnes singulas expensas — camerarii comunis flor. — in eiusdem comunis camera — possint — expendere — illis personis et in quantitate et quantitatibus, quibus placuerint dominis prioribus artium et vexillifero iustitie.

Et insuper offitiales pro comuni florent. positi et deputati — possint — expendere, solvere etc. quibus placuerit dominis prioribus artium et vexillifero iustitie. Offitiales etiam — possint eligere — quos et quot voluerint, et quando etc., prout eisdem videbitur expedire. In quibus et super quibus omnibus et singulis — domini priores et vexillifer — habeant plenam et liberam licentiam *(l. c.)*.

MCCXCIX. Ianuar.

" Tres terrae fiant in partibus vallis arni superioris, due in planitie de Casuberti, alia iuxta burgum Casalberti (burgum plani Alberti)', — pro honore et iurisdictione comunis flor. amplianda — cum muris et foveis et aliis fortilitiis, hedifficiis etc. " *(l. c.)*.

D. D.

Super quantitate mille florenor. auri tempore cuiuslibet camarlingatus expendendorum pro palatio dominorum priorum etc. *(l. c.)*.

24 Mart.

" Si qua mulier voluerit portare in capite aliquod ornamentum auri vel argenti vel lapidum preciosorum vel etiam contrafactorum vel perlarum, teneatur solvere comuni flor. pro quolibet anno 50 libr. f. p. Salvo, quod possit quelibet domina, si sibi placuerit, portare aurum filatum vel argentum filatum usque in valorem libr. 3 ad plus. — Et si qua mulier voluerit defferre ad mantellum fregiaturam auri vel argenti vel sirici texti cum auro vel argento, vel scannellos aureos vel argenteos vel perlas, teneatur solvere comuni florent. libr. 50 f. p. pro quolibet anno. — Et si qua mulier voluerit portare aliquod ornamentum perlarum in aliqua alia parte vestimentorum sui corporis, teneatur solvere dicto comuni flor. libr. 50 p. f. pro quolibet anno. " *(l. c.)*.

D. D.

" Redditus et proventus pontium, voltarum et sportorum super vias publicas exigantur infrascripto modo: videlicet de voltis et pontibus de lapidibus seu legnamine, qui et quae protendantur seu coperiant viam de una parte ad aliam in civitate, burgis et suburgis, denar. 12 pro quolibet bracchio quadro annuatim, exceptis de pontibus et cavalcaviis de lignamine positis a castello Altafrontis usque ad voltam de Spinis, de quibus pro quolibet br. quadro annuatim exigantur solummodo denar. 8 etc. De sportis vero habitabilibus, positis — super vias publicas in civitate, annuatim — denar. 4; in burgis et suburgis — den. 4; in comitatu et districtu extra burgos et suburgos de pontibus et voltis seu sportis habitabilibus super vias publicas, denar duo.— Et quod tenentes ad pensionem ipsas domos — solvere teneantur pro hiis, a quibus seu pro quibus tenerent. " *(l. c.)*

MCCXCIX

Si nominano sei ufiziali " pro facere, mittere et ampliare, et fieri mitti, dirizari et ampliari facere vias et plateas in illis locis et partibus civitatis burgorum et suburgorum etc.; et providere super cursu et derivatione aquarum quolibet inundantium etc., per bottinos seu clavigas, vel alio quocunque modo et via etc; pro muris novis civitatis florent. construendis " *(Provvis. filza II).*

19 Septbr.

Pro muris feliciter incipiendis, faciendis et construendis — lib. 500 f. p. *(l. c.)*.

25 Septbr.

Approvazione di due suppliche; prima " ut reparetur strata, per quam itur ad Scm. Illarum positum iuxta arnum, incipiens a ponte Sevis "; seconda " ut reparetur

strata publica, qua itur de florentia ad castrum florentinum et Vulterras, scilicet a porta de Galluzzo usque ad dictum castrum florentinum, et maxime per planum de Galluzzo et costam de Giogolo " *(l. c.)*.

MCCXCIX. 7 Novemb.

" Ordinatum est, quod de novo construantur — novi carceres, numero quinque ad minus, in terreno et super terreno comunis flor., quod fuit olim Ubertorum, posito infra muros civitatis iuxta portam ghibellinam seu iuxta viam, per quam itur ad ipsam portam ex lattere meridiei ipsius vie. Qui carceres sint et esse debeant in imo circuitu muris undique circundati, et aliis muris, constructionibus, hedifficationibus tam murorum, quam lignaminum et aliorum omnium ad ipsorum constructionem expedientium. In quibus carceribus includantur — omnes et singuli, tam masculi, quam feminae, tam pro comuni, quam pro singularibus personis carcerati. Expendi possunt libr. quinque milium f. p. *(l. c.)*.

9 Decbr.

Domus emptae per officiales super opere novi palatii dominorum priorum in populo Petri Scheradii; confines a 1.° via publica, a 2.° via et comunis flor. et olim Ubertorum, a 3.° heredum Mannuccii Folchi, a 4.° comunis flor. et olim Ubertorum *(Capitoli N.° 35)*.

13 Decbr.

L' ospedale de pinti nominato *(Provvis. filza 11)*.

D. D.

Nominata " terra ecclesie — posita in populo Sce. Lucie de florentia, cui a primo via, a secundo ecclesia Sci. Eusebii flor., fovea in medio, a tertio ecclesia Sci. Michaelis Berteldi floren., et a quarto dicta ecclesia Sci. Michaelis et ecclesia omnium Sanctorum et Megli — de parocchia Sci. Pancratii floren. " *(l. c.)*

MCCXCIX. 23 Decbr.

Annullati i testamenti di quei, che non lasciano legati " pro subsidio novorum murorum." *(l. c.)*.

MCCC. 4 Febr.

Lire 8000 per la fabbrica del duomo per due anni *(l. c.)*.

D. D.

Lire 800 per la piazza di S. M. Novella *(l. c.)*.

5 Febr.

Nominata " una petia terre — posita in populo Sce. Lucie omnium sanctorum de florentia, cui a primo, secundo et tertio via, et a quarto terra ecclesie Sci. Miniatis inter turres. Item una alia petia terrae — in dicto populo, cui a primo via, a secundo via et flumen Mugnonis via mediante, a tertio terra abbatie Sce. Trinitatis, a quarto terra ecclesie Sci. Miniatis predicti. Item una alia petia terrae — in populo Sce. Lucie ad scm. Eusebium, cui a primo via, a secundo Masi, Giocti et Arnoldi, et ecclesie Sci. Michaelis Berteldi, et a quarto predicte ecclesie Sci. Michaelis Berteldi et ecclesie omnium sanctorum " *(l. c.)*.

1 April.

" Visa et diligenter examinata quadam petitione dominis prioribus artium et vexillifero iustitie populi florent. per magistrum Arnolphum de Colle, filium olim Cambii * — super infrascriptis porrecta et facta, et considerato quod idem magister Arnolphus est capud

* Sono quasi due secoli che conosciamo Arnolfo qual figlio di Cambio; non di meno i Fiorentini non si stancano di dirlo figlio di Lapo." Domina *Perfetta* mater magistri Arnolfi "trovo registrata nel mortuario antico della Metropolitana Fiorentina *(Arch. Diplomatico)*. Vi è nominato Arnolfo medesimo: " Magister Arnolfus del opera di Sca. reparata " , senza indicazione di anno.

magister laborerii et operis ecclesie Beate Reparate maioris ecclesie florent., et quod ipse est famosior magister et magis expertus in hedificationibus ecclesiarum aliquo alio, qui in vicinis partibus cognoscatur, et quod per ipsius industriam, experientiam et ingenium comune et populus florentie ex magnifico et visibili principio dicti operis ecclesie iamdicte, inchoati per ipsum Magistrum Arnolphum, habere sperat venustius et honorabilius templum aliquo alio, quod sit in partibus Tuscie, prohabita etiam in hiis deliberatione solenpni per iamdictos dominos priores artium et vexilliferum iustitie, ipsius magistri personam honorare volentes, super hiis facto et celebrato inter eos solenpni et secreto scruptinio ad pissides et palloctas secundum formam statuti, eorum offitii auctoritate et vigore provisum, deliberatum et firmatum fuit, quod iamdictus magister Arnolphus, donec vixerit, cesset a libris et áliis factionibus comunis florent., et ab eis et earum solutione exemptus sit totaliter et immunis; et quod nunquam solvere libras et factiones in comuni flor. cogatur vel cogi possit vel debeat personaliter vel in rebus; dumtamen talis immunitas et exemptio ad heredes ipsius magistri Arnolphi non trascendat. In hiis statuto vel ordine aliquo non obstante " *(l. c.)*.

MCCC. 4 April.

I sindaci " populi Sci. Martini de Vitiana, populi Sci. Petri de Sco. Petro et populi Sce. Cristine de Pangnana Canina " ricevono il permesso di poter fabbricare una fortezza sul territorio loro contra i Ghibellini e i Pisani *(l. c.)*.

D. D.

Si fa un ponte " super flumine pese in descensione Sci. Cassiani ad Decimum " *(l. c.)*.

MCCCI. 7 Iul.

Libr. 1600 f. p. pro emendis domibus pro plateis S. M. Novelle et Sci. Spiritus *(Provvis. filza 12.)*.

MCCCI. 27 Iul.

" Platea nova Sce. Marie Novelle " nominata (*Capitoli N°* 44).

8 Aug.

Pro novis carceribus, qui fiunt et construuntur iuxta portam ghibellinam — libr. mille f. p. (*Provis. filza* 12).

24 Novemb.

Per la fabbrica dei duomo 8000 lire per due anni. (*l. c.*).

MCCCIII. 6 Marzo

In margine di una provvisione, la quale assegna a Carlo d'Angiò " subsidium pro rebellibus siculis — ad mandata reducendis " è notato in carattere del secolo XV, come sembra: Nota quod in processu contra Dante alleghieri pro eius expulsione formato, fuit inter alia intentatum, quod ipse fecerat contra presentem reformationem, ne regi karolo daretur subsiduum postulatum (*l. c.*).

penultimo Febr.

In una supplica è menzionata " via, quae fieri et mitti debet in burgo Sci. Frediani, in loco qui dicitur nel fundatio, iuxta domum magistri Lamberti " (*l. c.*).

MCCCVII. 21 Martii

" Quod nulla mulier — presumat deferre — in capite coronam auream vel argenteam, vel aliquem lapidem pretiosum etc. Liceat tamen — tam in capite quam in vestibus aurum et argentum filatum; — salvo quod locum non habeant in scanellis in dorso. — Item quod nulla — audeat — portare vestes trannantes ultro quod unum brachium per terram de retro " (*Prov. filza* 14),

5 Iulii

In campana et pro campana magna nuper facta pro

comuni predicto, et in hedifficio et pro hedifficio seu turri lignaminis nuper pro ipso comuni facta in platea pallatii priorum et vexilliferi, super quo ipsa campana posita est, et pro legnamine ipsius hedifficii sive turris, et in reparatione et pro reparatione domorum, in quibus pro populo et comuni florentino moratur dominus executor ordinamentorum iustitie etc. — lib. 1000 f. p. *(l. c.)*.

MCCCVII. ultimo Iulii

" Provisum fuit, quod ipsi domini priores et vexillifer, nunc in offitio presidentes, et usque ad quartum decimum diem mensis augusti proxime venturi in dicto officio — possint — facere omnia et singula, quae eisdem videbuntur convenire seu expedire de platea et super platea existente iuxta seu circa pallatium populi, in quo ipsi priores et vexillifer pro comuni morantur, — crescenda et amplianda et reparanda, et de quibuscunque viis in civitate flor. in quocunque loco seu locis et partibus ipsius civitatis dirizandis, ampliandis, reaptandis et reparandis " *(l. c)*.

12 Decemb.

Dominus executor et ille vel illi, quem vel quos habere voluerint, possent ponere et mittere in platea et pro platea priorum et vexilliferi iustitie amplianda, terrena, casolaria et hedifitia quaruncunque singularum personarum, collegiorum et universitatum, ac domos et hedifficia diruere, distruere, et in satisfactionem — ipsorum terrenorum, domorum et casolariorum, et extimationes facere, stantiare, et firmare solutiones, et satisfactiones fieri per camerarios comumis flor. etc. *(l. c)*.

MCCCVIII. 5 Ianuar.

Solvere possint — in hedifficatione et pro hedifficatione, constructione et complemento lodie et portici

Orti Sci. Michaelis — usque in quantitatem et summam libr. 300 f. p. (*l. c*).

D. D.

Offitiales gabellarum licite et impune — possint - solvere in quodam carcere pro ipso comuni construi et fieri faciendo inter muros circondantes carceres dicti comunis, qui dicuntur le stinche; in quo carcerentur et custodiantur Magnates etc., usque in summam libr. 600 f. p. (*l. c*).

MCCCVIII. 10 Febr.

Per il medesimo scopo altre 400 lire f. p. (*Provvis. filza* 15).

MCCCIX. 8 Aug.

Come creditori di " Nichola de franzesibus " sono mentovati i Bardi, Spini, Pazzi, Peruzzi, Maghalocti, Bertus Landi, Albiczi et fratres (*l. c.*).

MCCCX 26 Maii

Liceat dominis gabellarum pro comuni flor. facere construi, hedifficari et fieri domos et apothecas in terreno et super terreno eiusdem comunis sito iuxta pontem carrarie citra arnum (*l. c.*):

7. Decbr.

Supplica " domini Ormanni de Foraboschis et aliorum de dictis Foraboschis pro domibus venditis comuni florentin. pro palatio dominorum, positis infra palatium " etc. (*l. c.*).

MCCCXI. 14 Iul.

60 floreni auri et sol. 12 pro pretio blavii seu palii duarum petiarum samiti pilosi pro ipso comuni empti, ad quod pro honore comunis florent. cursum fuit — die sequenti post festum beati Iohannis Baptiste (*l. c.*).

D. D.

Balia dominorum et vexilliferi super domibus destructis pro muris civitatis florent. satisfaciendi *(l. c.)*.

MCCCXIII. 28 Marzo

'Si rifabbrica e fortifica il castello di Cepperello *(Lettere della Signoria filza* 5).

MCCCXVI. 20 April.

Supradicti priores et vexillifer — possunt ordinare et firmare de muris et super muris et portis novis civitatis flor., et de pontibus super foveis ipsius civitatis et super mugnone, ac etiam stecchatis, beltreschis et turribus lignaminum iuxta ipsas foveas civitatis et super muris predictis predicto comuni fatiendis et fieri fatiendis, et super foveis predictis reparari et fodi fatiendis, nec non de muris et super muris et pontibus veteribus dicte civitatis diruendis et dirui et destrui faciendis, et de lapidibus dictorum veterum murorum et portarum, et etiam de quibuscunque aliis lapidibus dicti comunis — ad laborerium novorum murorum convertendis etc. *(Provvis. filza* 15).

D. D.

Petitio subsidii pro parte religiosorum virorum rectoris et capituli hospitalis S. Marie de Senis, qui ipsi ad reverentiam virginis gloriose et ad honorem comunis et populi civitatis flor. desiderant et intendunt construere et hedifficare quoddam hospitale in civitate flor. *(l. c.)*.

MCCCXVII. 5 April.

Cum fratres Sci. Salvatoris de Septimo et fratres humiliatorum omnium sanctorum de florentia olim et hodie multipliciter servierint et cotidie serviunt comuni et populo flor. in omnibus, quae ipsi comuni expediunt, et dicti fratres — Sci. Salvatoris habeant quendam

fundum, in quo sunt tiratoria pannorum, posita pro parte in populo Sci. Pauli et pro parte in populo Sce. Lucie omnium Sanctorum, cum fundo a 1.° via, a 2.° monasterium et conventus dictorum fratrum omnium Sanctorum et hospitale Sce. Marie de la scala, a 3.° via et a 4.° fratrum de Ormanoro, et aqua, quam pluit et cadit de celo in ipsum fundum offitiat et noceat ipsi fundo, et commode exire non potest de ipso fundo, nec aliunde commodum exitum habere quam per ortum dictorum fratrum omnium sanctorum, ut hactenus consuevit, et de ipso orto fratrum omnium Sanctorum non possit habere exitum nisi per pratum comunis, quod vocatur pratum omnium sanctorum, et de ipso prato in goram dicti prati, quae exit de flumine arni, et propterea quia exitum non haberet ipsa aqua si reciperetur in ortum dictorum fratrum omnium sanctorum, nisi fieret exitus dicte aquae per dictum pratum, et ipsi fratres et conventus omnium sanctorum non condescendunt ad ipsam aqûam recipiendam in eorum ortu, et propterea fratres Sci. Salvatoris de Septimo et omnium Sanctorum non sint de predictis in concordia, — providerunt, quod fiat et fieri debeat per comune flor. quedam fongna subterranea, bene murata de lapidibus et calcina, suffitiens ad exitum dicte aquae per dictum pratum comunis flor., et protendatur et extendatur per longitudinem usque in goram predictam, et initium sumat a muro orti dictorum fratrum omnium sanctorum, ita quod ipsa aqua pluvialis, quae exibit de ipso et fundo dictorum fratrum — S. Salvatoris de Septimo, et intrabit ortum dictorum fratrum — omnium Sanctorum, et aqua orti, et quam pluit in ipso orto fratrum omnium Sanctorum, libere et expedite possit habere et habeat exitum de dicto orto — in dictam et per dictam fongniam, et ex ipsa fongnia exire in dictam goram. Que fongna fieri debeat — expensis dicti comunis usque in quantitatem lib. 158 (*Provvis. filza* 16).

MCCCXVII. 8 Iul.

" Quod in costructione, hediffìcatione, laborerio magisterio et opere — necessariis ad constructionem laborerii palatii comunis flor., in quo moratur dominus vicarius civitatis flor., — deputentur et assignentur — pecuniae cippi pallatii, existentis in dicto pallatio comunis, — usque in quantitatem centum florenorum auri pro qualibet edomada " (*l. c.*).

MCCCXVIII. 11 April.

Assignamentum quarundam gabellarum pro constructione murorum, fossarum et pontium, turrium et portarum et omnium aliorum, quae spectare possint ad fortificationem — ipsius civitatis (*l, c.*).

2 Iunii

Usque in quantitatem — ducentorum florenorum auri — in reparatione, magisterio et opere et picturis murorum el voltarum palatii populi, in quo priores artium et vexillifer iustitie pro comuni flor. moram trahunt (*l. c.*).

30 Iunii

Liceat providere — de conplendis et perfitiendis — carceribus stincharum. Ordinatum est, quod totum terrenum, quod includitur intra muros novos sitos prope arnum, videlicet a fossis et stechatis de tempio et de via ghibellina usque ad arnum, confiscetur et reducatur (*l. c.*).

7 Aug.

Per il termine di cinque anni si assegnano quattro soldi di ogni lira, pagata al camarlengo, per la fabbrica del duomo " quae a tempore citra lente processit, immo quasi derelicta est propter defectum pecuniae " (*l. c.*).

D. D.

Meretrices non possint retineri in domo ab aliqua persona, et postribula non possint fieri prope monasteria monialium per mille brachia (*l. c.*).

MCCCXVIII. 7 Septbr.

Balia concessa fratri Guidoni ordinis fratrum umiliatorum ecclesie omnium Scorum. de flor. super constructione et reparatione pallatii comunis flor. (*l. c.*).

30 Octob.

Balia concessa uffitio dominorum priorum et vexillifero, videlicet: eis liceat providere et de pecunia ipsius comunis deputare et adsignare — super constructione et perfectione laborerii palatii dicti comunis flor. ac etiam pallatii populi, in quo priores artium et vexillifer iustitiae morantur etc; nec non possint providere de reficiendo et super reficiendo — campanam populi, ac etiam super reactando — campanam magnam, quae est super turri palatii populi, ita quod levius pulsari possit (*l. c.*).

7 Decbr.

Stanziamentum pro opere palatii populi florent (*l. c.*).

30 Decbr.

" Nuccius magister lapidum et lignaminum populi Sce. Trinitatis — Tierus vocatus magister Iacobi de populo Sci. Frediani (*l. c.*).

MCCCXIX. 3 Ianuarii

" Coram vobis dominis prioribus etc. exponunt pro parte Uberti Landi de Albizis et fratrum, quod occasione tinte lanarum et pannorum, que fit in populo Sci. Petri maioris et in populo Sce. Marie in campo per tintores in ipsis populis tintam fieri fatientes, et aque, que desuper ipsa tinta necessario eiicitur et proiicitur

in via Sci. Egidii, et que vadit et labitur per ipsam et super viam a platea Sci. Egidii usque ad fongnam platee Sce. Crucis, putrefactiones fiunt in ipsa via, et fector maximus habetur et recipitur a commorantibus et habitantibus in ipsa via, — et etiam ex necessitate requiritur quod a platea Sci. Egidii usque ad foveam sive fongnam platee Sce. Crucis subtus transmittatur quedam fovea sive fongna, ita quod ipsa aqua tintorum possit proiici et transitum habeat per ipsam foveam sive fongnam sic mittendam usque ad dictam foveam — platee Sce Crucis. Et quod ipsi Ubertus et fratres parati sint eorum sumptibus et expensis mitti et fieri facere ipsam foveam. " — La supplica fu approvata (*Provvis. filza* 17).

MCCCXIX. 9 Ianuarii

" Quod nulla persona teneat — in domo sua vel aliena in civitate florentie seu intra muros vel fossas ipsius civitatis publicas meretrices, nec extra civitatem seu dictos muros vel fossas prope aliquam ecclesiam per 50 brachia, nec prope aliquam stratam publicam per 200 brachia, videlicet stratam, per quam itur a porta omnium Sanctorum versus pratum, stratam per quam exitur per portam de polverosa, stratam dominarum de faventia, stratam Sci. Galli, stratam porte de pinti, stratam portae Sce. Candide, stratam porte nove de prope sanctam crucem iuxta arnum, stratam porte Sci. Nicholai, stratam porte Sce. Miniatis, stratam porte Sci. Georgii, stratam porte Sci. Petri in Gattolino et porte Sci. Frediani. Contrafaciens talis meritrix publice fustigetur per civitatem, et puniatur, qui eam tenuerit, in lib. 500 f. p. Si vero talis meretrix, quae fustigata fuerit, inveniatur readinasse (*sic*) in meretritium in ullo dictorum locorum, mercari debeat ferro caldo in fatie ex latere dextro, ita quod patulo appareat tale merchum (*l. c.*).

MCCCXIX. 22. Ian.

" Exponitur pro parte hominum porte Sci. Petri et aliorum, qui sepe vadunt et reddeunt per portam Sce. Candide, quod turris dicte porte propter deffectum fondamenti pillata et aperta est adeo, quod crescente malitia dicti pili et aperture forse de facili possit ruere, vel magnam turpitudinem generare. Et quod conveniens esset tanto periculo et ruine remedium adhibere, et leviter posset dari, maxime fatiendo sine temporis intervallo ex parte dicte turris, que respicit versus fexulas, centum vel quasi brachia novorum murorum, et quod forte alie sunt porte, muri et turres civitatis flor., que etiam reaptatione et conpletione egent " etc. etc. Si supplica dunque che la cura di queste cose sia affidata a " fratri Guido ordinis Sce. Crucis et quatuor sapientibus laycis " *(l. c.)*.

3 Febr.

150 floreni auri — pro reparationibus, que fieri expediunt presentialiter in domibus, in quibus pro comuni executor ordinamentorum iustitie et sui offitiales et familiares morantur et morari debent, et in leteriis, deschis et banchis etc. *(l. c.)*.

D. D.

Approvazione di questa supplica. " Coram vobis — reverenter exponitur et narratur pro parte offitialium presidentium operi beate Reparate catedralis ecclesie flor., quod ipsi nuper pro hoc opere fecerunt emi apud cavas marmoreas de Carraria lunensis diocesis marmoras albas in bona quantitate, et quod in ipso opere augmentaverunt numerum magistrorum, ut in eodem opere plus solito viriliter laborent, et quod pro conducendis in piatis dictis marmoris pisis Signam, et pro manutenendis dictis magistris in dicto et pro ipso opere promovendo expediret, quod comune florent. more solito manum porgeret adiutricem; quare petunt

umiliter — ordinare, quod illa tertia pars pecuniae, quae nunc debetur, aut in posterum debebitur comuni florent. ex introytu officii vitii heresis, perveniat et devolvatur pro dicto opere ecclesie beate Reparate " (*l. c.*).

D. D.

Si comprano queste case " pro amplianda platea palatii populi florentini (in quo morantur domini priores etc.): domus heredum domini Tedaldi et heredum Ghetti de Malespinis posita in populo S. Cecilie, cui a primo supradicta platea palatii populi, a secundo et tertio via et Giandonati de Infangatis, a quarto heredum Cambini Porruccii — pro 800 florenis auri; domus Iamdonati de Infangatis posita in populo Sce. Cecilie, cui a primo et secundo via, a tertio heredum Cambini Porruccii et a quarto sopradicta domus de Malaspinis — pro 200 florenis auri; item domus Cambini Porruccii posita in populo Sce. Cecilie, cui a primo et secundo dicta platea palatii populi, a tertio via, et a quarto supradicta domus de malaspinis — pro 270 floren. auri; item duae domus — heredum Ser Lapi Cinghetti positae in populo Sce. Cecilie, quibus a primo platea palatii populi, a secundo et tertio via, et a quarto domus comunis florent., in qua stat leo dicti comunis, pro 225 floren. auri " (*l. c.*).

MCCCXIX. 26 Mart.

Ai frati di Sca. Maria Novella lire 200 f. p. " quod ipsi fratres hedifficari statuerint circa portam eorum conventus quandam domum suffitientem et spatiosam, que usque ad totam altitudinem murorum iam perducta est, et erit maxime necessaria ad recipiendum officiales comunis flor., nec non etiam alios cives, secundum quod diversi casus occurrerint, ad quos quidem recipiendos ipsi fratres non habent domos suffitientes et apertas, quemadmodum multoties est expertum (*l. c.*).

D. D.

Stantiamentum pro Berlangherio Cambii pro medietate unius palatii et turris, posite flor. in populo Sci. Petri Scheradii cum casolari, quibus a primo via, a secunda tertia et quarta heredum filii Petrii Benincase *(l. c.)*.

D. D.

" Coram vobis breviter exponitur, quod intra muros carcerum de le stinche ceptus fuit quidam carcer, in quo captivari possent captivi maxime elemosinas non recipientes in eis, qui solum tecti perfectione dicitur indigere "; si assegna un sussidio per finire questa fabbrica *(l. c.)*.

D. D.

Sono nominate le seguenti case: quaedam apothece posite in burgo a populo Sce. Lucie omnium Sanctorum, quibus a primo via, a secundo via del guazatorio, a tertio flumen arni, a 4.° heredum Pieri Guardi; item due apothece posite in populo Sci. Stephani ad pontem, in quibus de tempore morabantur Salimbene, — quibus a 1.° et 2.° via, a tertio, dicte ecclesie Sci. Stephani, a quarto de Amideis; item quedam domus posita in populo S. Apolinaris sive S. Symonis, cui tunc a primo via, a 2.° heredum Cecchi de Laborante, a 3.° via, a 4.° Nerii Broccholini; item quedam alia domus posita in platea Sce. Crucis in populc S. Symonis, cui a primo et 2.° via, a tertio de Ubertis, a quarto Checchi Donati; item quoddam terrenum positum iuxta portam Albertinelli in populo S. Michaelis de vicedominis, quibus a primo et secundo via, a 3.° de vicedominis, a quarto de Falchoneriis *(l. c.)*.

MCCCXIX. 19 Iulii

Stantiatum fuit, quod ipsi domini priores etc. possint providere et deliberare de ponte et super ponte veteri

et Sce. Trinitatis, existentibus super flumine arni, et pillis ipsorum pontium reparandis et reactandis, et de muro et super muro de mugnone conplendo et perfitiendo, — et de quibuscunque viis, stratis et muris iuxta vias seu stratas seu flumina vel flumen seu decursum aquarum, et ponticellis quibuscunque reparandis seu de novo fatiendis tam in civitate, quam in comitatu et districtu flor. (*l. c.*).

MCCCXIX. 2 Aug.

200 floreni aurei in reparatione — domus et hospitii, in quo pro comuni flor. moratur novus executor ordinamentorum iustitie (*l. c.*).

D. D.

18 floreni auri — comiti Symoni, filio domini Guidonis comitis de Battifolle, — pro reparatione et aptamine domorum illorum de Circulis, in quibus ipse Symon comes cum sua familia pro comuni flor. moratur (*l. c.*).

9 Octbr.

20 flor. auri pro reparatione, decoratione et reactione et perfectione camere palatii comunis, in qua ipsi camerarii pro comuni florentino morantur (*l. c.*).

20 Novemb.

100 floren. auri — pro constructione, reparatione et perfectione pallatii comunis flor., in quo moratur do minus vicarius cum sua familia (*l. c.*).

D. D.

100 floren. auri — in solutionibus — pro ipso comuni fatiendis quibusdam magistris —, qui de presenti — steterunt in servitium dicti comunis ad destruendum domus illorum de Gherardinis, qui condempnati fuerunt per ipsum vicarium etc. (*l. c.*).

MCCCXX. 9 Aug.

200 libre in reparatione — domorum positarum in populo Sci. Proculi, quae olim fuerunt illorum de Circulis, in quibus pro comuni moratur et morari debet iudex bonorum rebellium et eius offitiales et familiares (*Provis. filza* 18).

D. D.

Una balìa nominata " pro constructione et perfectione murorum civitatis flor. " *(l. c.)*.

4 Septbr.

Balia dominorum de platea — palatii populi, in quo priores etc. morantur, ampliandi, crescendi et elargandi, destruere et destrui facere domos et quecunque hedifitia in dicta et super dicta, seu circa vel iuxta aut prope dictum palatium posita *(l. c.)*.

D. D.

Pro perfectione palatii comunis flor., in quo moratur dominus vicarius regius et sua familia, — deputentur omnes et singulae pecuniae quantitates in comuni exacte — et exigende — ex ludo taxillorum et quibuscunque aliis ludis vetitis, et armis seu inventione armorum vetitorum, et itu de nocte post tertium sonum campane *(l. c.)*.

5 Novemb.

Balia priorum — pro solutionibus fatiendis — omnibus et singulis singularibus personis et comunibus, quorum sunt seu essent naves misse in — partibus vallis arni pro ponte et pontibus faciendis super flumen arni inter Fuccechium et terram Sci. Miniatis *(l. c.)*.

6 Novemb.

Podere posto " in populo S. Miniatis ad montem, loco dicto a casa gli Atiglanti, cui a primo via, a 2.°

heredum Nerozzii, a 3.° baronis Risaliti, a quarto domini Iohannis fratris de Tempio Valoris " *(l. c.)*.

D. D.

Unum petium terrae positum in populo Sci. Ambroxii, quod — sic confinatur: a 1.° via, a 2.° dictum monasterium Sci. Ambroxii, a 3.° domini Talenti de Burellis, a 4.° fossatus Africi *(l c.)*.

MCCCXX. 6 Decbr.

" Tres domus ipsius Paczi — posite in populo Sce. Marie de Verzaria — quibus omnibus a primo strata publica, a 2.° et 3.° dicte ecclesie, a 4.° flumen arni, — pro quodam casolare ipsius ecclesie, posite iuxta portam novam civitatis florent. in populo predicto S. Marie de Verzaria, cui a primo strata publica, a 2.° ecclesia S. Iohannis Baptiste, a 3.° murus comunis flor., a quarto flumen arni —; et pro quodam alio casolari — posito in dicto populo, a primo strata publica, a 2.° Lapini de Fumis, a 3.° murus comunis floren., a 4.° flumen arni; — ac pro quodam alio casolari — posito in dicto populo, cui a 1.° strata publica, a 2.° heredum Donati sartoris, a tertio heredum Coiterrionis de Bosticis, a quarto flumen arni " *(l. c.)*.

MCCCXXI. 2 Ianuar.

Domini priores etc. possint satisfacere omnibus et singulis magistris lapidum et lignaminum, qui fuerunt et steterunt et ibunt et stabunt in exercitu in partibus vallis arni comitatus Lucani pro tempore, quo ipsi magistri a die XIII decbr. steterunt et in futurum stabunt — in dicto exercitu.

Item — possint providere — pro constructione et laborerio — palatii populi flor. *(l. c.)*.

10 Febr.

Nominato Bonarotta Symonis Bonarote *(l. c.)*.

D. D.

Libr. 2000 f. p. deputentur fratribus S. Dominici pro reparationibus domorum et constructione de novo fienda de domibus et aliis pluribus *(l. c.)*.

D. D.

In reparatione arcis montis Toppori — usque in summam flor. aur. 150 *(l. c.)*.

D. D.

Cello Viselli de Pisis, lignaiuolo, pro satisfactione quorundam suorum lignaminum —, de quibus dicuntur facta fuisse battifolli et alia ediffitia lignaminum iuxta flumen Ghiusciane in defensione terrarum Fuccecchii, Sce. Crucis et Castelfranchi — floren. 160 auri *(l. c.)*.

D. D.

Lib. 20 in reparationibus domus, in qua pro comuni florent. dominus executor ordinamentorum iustitie moratur *(l. c.)*.

D. D.

Usque in summam libr. 65 f. p. — in hediffcatione et constructione ecclesie Sce. Barnabe posite super pontem Rubacontis *(l. c.)*.

MCCCXXI. 14 Maii

Balia dominorum priorum etc. super studio; quibus liceat — eligere et conducere doctores in iure canonico et civili, et in medicina et in aliis scientiis etc.

Omnibus — scolaribus, studientibus, vel qui studuerunt in civitate predicta eiusque districtu, serventur omnia privellegia, immunitates, consuetudines et statuta, qui illi solent hactenus in civitate Bononie observare. Et quod tractentur ut cives populares civitatis florent., et popularium privellegio gaudeant in causis civilibus et criminalibus, tam in agendo, quam in

defendendo. Salvo quod non possint deferre arma, sicut nec possunt cives nec populares, qui non fuerunt in officio prioratus vel eorum notarii, exceptis rectoribus et famulis eorum atque bidellis generalibus. — Nullus de scolaribus quacunque de causa possit ad tormenta poni nisi in presentia rectorum universitatis scolarium vel alterius eorum, vel aliorum scolarium, quibus hoc duxerint committendum. Si qui vero talium scolarium — fuerint clerici vel per episcopum repetantur, ad suum iudicem remittantur. Omnes illi scolares forenses, qui receperunt privatam in aliqua civitate, sine aliqua examinatione fienda in privata possint ad publicam examinationem accedere, et publicum conventum assumere quoquo tempore. Et quod in his observentur eis omnes consuetudines et statuta, quae in civitate bononie — observabantur. — Quod scolares quilibet de civitate flor. vel districtu inducantur facere universitatem, et eligere et habere rectorem vel rectores infra tempus, de quo videbitur dominis prioribus artium et vexillifero iustitiae, — una cum illis scolaribus forensibus, qui recipientur in civitate floren., qui rector vel rectores debeant esse forenses. — Nullus de scolaribus civitatis vel districtus floren. audeat ire ad studendum ad alium locum, quam in civitate predicta vel districtu florent., sub pena libr. 1000 f. p. *(l. c.)*.

MCCCXXII.

Cum dominis prioribus artium et vexillifero iustitie — fuerit relatum, quod nisi logiae platee Orti S. Michaelis in brevi provideatur aliquibus reparationibus et aptaminibus, ipsa logia propter mala lignamina (?) et corrupta de facili ruere possit —; stantiaverunt, quod in reparatione dicte logie — solvantur usque in quantitatem 60 floren. auri (*Provvis. filza* 19).

12 Octbr.

Camerarii — solvant — alicui officiali ad id — eligendo

libr. 100 f. p. pro refitiendo murum dicti comunis dirutum iuxta flumen arni a ponte cararie versus domus de Nerlis *(l. c.)*.

MCCCXXI. 18 Novemb.

Pro reparatione hospitii, in quo moratur dominus executor ordinamentorum iustitie cum sua familia — usque in quinquaginta libr. f. p. *(l. c.)*.

D. D.

Trattato fra Pisa e Firenze " quod nullus de civitate florent. (pisana) vel eius comitatus aut districtus — possit — deferre ad civitatem pisanam (florentinam) vel eius comitatus aut districtus aliquam cardaturam pannorum lane francigenorum, lombardorum seu provintialium seu aliam cardaturam forensem "etc. *(l. c.)*.

D. D.

" Exponitur pro parte hominum et personarum sextus Sci. Petri Scheradii, et precipue hominum populorum Sci. Remigii et Sci. Iacobi inter foveas, quod a porticiola muri orti conventus fratrum minorum de flor. super cursum tintorum ad portam Sci. Petri Scheradii, sitam in muris insule prope arnum, est quasi continue lacus palustris — et unceus, *(sic)* ita quod per ipsum locum transiri nequit tempore hyemis vel pluvie, nec non estivo tempore corruptio aeris non modica, que totam reddit circonstantiam morbidam et infectam, et cessat amenitas, quae haberetur per cives florentinos per ipsum locum spatiari volentes —; quare supplicant — stantiari — per offitiales, — debeant ordinare ac mictere viam a dicta porticiuola ad dictam portam novam, sumendo ipsam viam ab ipsa porticiuola et novo muro dicti conventus ad prefatam novam portam in ea amplitudine, que ipsis convenire videbitur; et ut dicta via postea repleatur — celerius, quod nullus in sextu Sci. Petri Scheradii vel sextu portae S. Petri ponat vel exoneret —

terram, calcinaiam vel territium " — Fu approvata (*l. c.*).

MCCCXXI. 18 Decbr.

Possint eligere — offitiales — super constructione et perfectione murorum (*l. c.*).

MCCCXXII. 5 Febr.

Subsidium pro constructione — et opere palatii populi et turris ipsius palatii.

Pro constructione et perfectione cuiusdam camerule in camera dicti comunis usque in quantitatem .... libr. f. p. (*l. c.*).

30 Mart.

Stantiaverunt, quod via de piacza sextus ultrarni dirizetur et amplietur amplitudinis 12 brachiorum a platea de Rubeis usque ad portam Sci. Petri in Gattolino, et incipiat eodem tempore ad dictam portam et in platea S. Felicis ad puteum de toscanellis et ad chassum, dictum del bocha nociolini, et ad chiassum de Guizardinis, et ad dictam plateam de Rubeis; — cito fiat et expediatur; — et quod dominus executor — viam fatiat fieri cum consilio illorum fratrum ordinis S. Spiritus et fratrum carmelitarum, — et dominus — executor — teneatur fieri facere restaurationem illis, quos tanget restauratio (*l. c.*).

27 April.

Priores — possint providere de murando — et reparari fatiendo castrum de Montemurlo (*l. c.*).

D. D.

Pro perfectione et constructione archivii fiendi in camera dicti comunis — lib. 300 f. p. (*l. c.*).

22 Septbr.

Experto viro magistro Lando Pieri de Senis pro ipsius

remuneratione et satisfactione operis, laborerii ac magisterii facti per eum in ordinando et componendo campanam magnam comunis flor., existentis super turrim palatii populi, ita quod de facili pulsatur et pulsori potest — floren. 300 auren. (*Provv. filza* 20).

D. D.

Lire 6550 f. p. per rifabbricare le botteghe abbruciate del ponte vecchio. (*l. c.*).

MCCCXXII. 22 Novembr.

Super constructione arcis, que cepta est in terra fucieccbi — libr. 500 f. p. (*l. c.*).

D. D.

In lignamine etc. pontis construendi super flumine guiusciane — libr. 31. s. 3 (*l. c.*).

D. D.

Pro reparatione et aptamine palatii et domus, in quibus moratur seu moraturus est capitaneus populi, ac etiam domus, in qua moraturus est iudex appellationum et sindicus comunis flor. cum sua familia (*l. c.*).

MCCCXXIII. 26 April.

150 floreni auri — expendendi in reparatione palatii, in quo moratur presentialiter dominus executor ordinamentorum iustitie, et domorum et terrenorum circonstantium dicto palatio, domibus et terrenis pro mora et habitatione domini capitanei et defensoris, et sue familie, et pro deschis et panchis et aliis apparatibus fiendis in dictis locis (*l. c.*).

27 Maii

Subsidium pro constructione et perfectione arcis de ficiecchio et reatatione — arcis S. Miniatis (*Provvis. filza* 21).

MCCCXXIII. 28 Aug.

Balia super constructione murorum *(l. c.)*.

30 Septbr.

Stantiaverunt, quod nulla domus, edifitium, laborerium vel opus construatur — in muris vel super muris novis, vel prope ipsos muros, intra vel extra muros predictos per octo brachia, sub pena libr. 1000 f. p. — Et intelligantur muri novi civitatis illi videlicet muri, qui sunt a platea conventus fratrum humiliatorum ecclesie omnium sanctorum ex opposito porte ecclesie dicti conventus ad muros et portam de prato, et ab ipsa porta usque ad portam Sci. Galli, et ab ipsa porta usque ad portam Sce. Candide, et ab ipsa porta usque ad portam arenani, quae dicitur porta Sci. Francisci, et ab ipsa porta usque ad domum seu casolaria quondam Braccii Salvi; quod possit esse vel cedere ad debilitatem dicte civitatis, vel lesionem eorundem murorum *(l. c.)*.

10 Novembr.

Iohanni et Benincasae fratribus, filiis Lapi, aurificibus — usque in quantitatem quinquaginta florenorum auri, eisdem debitorum pro magisterio et opere leonis erei dorati, facti per eos pro papilione comunis flor. *(l. c.)*.

MCCCXXIV. 18 Ianuar.

Duo fratres umiliatorum ecclesie omnium sanctorum, seu duo — monasterii S. Salvatoris de Septimo — nominandi sunt — super reparatione et dirizatione vie, quae sumerit initium a ponte grevis — usque ad capud conste S. Andree (via di Siena); qui officiales possint ipsam viam reparare et dirizare, — et lastricari seu inghiaiari et ampliari facere in amplitudine duodecim brachiorum — cum ponticellis *(l. c.)*.

MCCCXXIV. 21 Maii

Per diversi lavori fatti nel palazzo " in quo moratur dominus executor etc. ", lire 65 s. 14 f. p. *(l. c.)*

D. D.

Pro reparatione palatii, in quo moratur dominus capitaneus — cum sua familia libr. 60 f. p. *(Provvis. filza* 22).

13 Iulii

Quod olim pro comuni florent. ordinata et de novo incepta fuit quedam via, quae initium habuit et habet in angulo vie de panzano, site in populo Sce. Marie maioris, et recta linea protendit usque ad plateam novam Sce. Marie Novelle, et quod dicta via inperfecta et non conpleta remansit, et quod non fuit, nec est de terris et hediffitiis in dicta via missis et mittendis et ponendis illis, quorum sunt huiusmodi terrena et hedifitia, satisfactum; et quod dicta via sordida, turpis et fetida est, quia sic remansit et remanet imperfecta, sed multum pulcra, decora et utilis esset et erit, quando suum reciperet complementum, et quod ad perfectionem et complementum vie predicte expedirent et sufficerent pro solvendis hediffitiis et terrenis huiusmodi in ipsa via missis et mittendis usque in quantitatem 125 floren. auri, et quod de eo, quod iam de ipsa via factum est, solutum et sàtisfactum fuit per vicinias dicte vie in quantitatem 7500 libr. et ultra, — et attendentes quod perfectio ipsius vie spectat ad utilitatem et commodum et decorem totius civitatis et comunis flor. et ecclesie Sce Marie Novelle predicte; — stantiaverunt, quod ipsa via pro comune florent. et ipsius comunis expensis perfitiatur, et quod pro ipsa complenda — de terreno dicti comunis, sito iuxta veteres muros et foveas comunis florent., et de ipsis muris a porta veteri seu Campi Corbolini usque ad portam veterem carrarie, — vendatur tantum, quod ex eo percipiatur usque in dictam quantitatem 125 florenorum auri. *(l. c.)*.

MCCCXXIV. 30 Augusti

Domus olim Ghiandoncini Ghiandonis sita iuxta plateam palatii populi, nec non aliae seu de aliis domibus prope ipsam domum dicti Ghiandoncini emuntur — pro habitatione et mora domini executoris *(l. c.)*.

17 Septbr.

Cum — additum fuerit — quod offitiales murorum — acquirere et emere tenerentur pro ipso comuni florent. totum terrenum positum in arenario seu insula a porta Regali ad portam Guelfam intra muros civitatis, —et quum terminus non fuerit sufficiens,— dictus terminus prorogatus sit usque ad sex menses futuros *(l. c.)*.

5 Novemb.

Pro reparatione et fortificatione castri et terrae Lancioline usque in quantitatem florenorum auri 100 *(l. c.)*.

MCCCXXV. 15 Novembr.

Quilibet habens domum infra muros novos, foveas et stechatos civitatis flor. teneatur et debeat solvere — pro quolibet brachio, misurando per lunghum per viam ex parte fatiei anterioris — si fuerit in aliqua via maestra, — denar. 12 pro quolibet brachio. — Item quilibet habens — terrenum — infra dictos muros — iuxta viam — sine domo, — denar. 6 pro quolibet brachio; pro alio terreno pro quolibet staio — sol. 5. f. p. Salvo quod pro terreno, quod est in sextu ultrarni in costa a porta Sci. Nicolai usque ad portam veterem Sci. Petri in Gattolino, solvatur ad rationem denariorum sex f. p. pro quolibet brachio; et eius redditus — converti debeat in constructionem murorum sextus ultrarni. *(filza 23 l. c.)*.

11 Decbr.

Civium electio ad faciendum murari civitatem flor.

muris, fossis, stechatis et beltreschis circa ipsam civitatem et flumen arni, et super viis mittendis circa muros intus et extra, et alii fatiendis, quae ad ipsam fortificationem spectaverint (*l. c.*).

D. D.

Annullatur locatio a kalendis mensis Augusti proxime preteriti retro de muris, portis, turribus, antiportis vel barbacanis murorum; et quod nulla locatio fieri possit deinceps aliae persone, nisi fuit caporalis magister, et tunc non possit locari duobus magistris caporalibus ultra 50 brachia (*l. c.*).

MCCCXXVI. 11 Feb.

" Possint domini priores—nominare—unum vel duos magistros in offitiales et pro offitialibus ad fatiendum et fieri fatiendum pro ipso comuni pilas seu palloctas ferreas et canones de metallo pro ipsis canonibus et palottis habendis, et operandis in defensione comunis flor. et castrorum et terrarum, quae pro ipso comuni habentur, et in danpnum et preiuditium inimicorum. * (*l. c.*).

18 Mart.

Vedi Doc. I. del Carteggio.

D. D.

Offitialis — habeat — licentiam fatiendi et fieri fatiendi muros, stecchatos, beltrescas — terrae Empolis (*l. c.*).

D. D.

Approvazione di questa supplica: " coram vobis — exponunt prior Sci. Laurentii de flor. et canonici et convicini dicte ecclesie, quod quaedam via quae vocatur via stuffe, durat et est aperta usque ad muros veteres

* Molto prima dunque delle epoche generalmente stabilite (1346 e 1378) erano noti ai fiorentini i cannoni e le pallotte.

civitatis flor., et multum expediret comuni flor. et maxime ecclesie et convicinis predictis, quod dicta via aperiretur et mitteretur usque ad quandam aliam viam, quae est iuxta ecclesiam supradictam. Et ad hoc fiendum non expedit quod destinatur, nisi particula cuiusdam domus ibidem posite, que ad dictam ecclesiam dicitur pertinere; et pars cuiusdam alterius domus ibidem positae, que sint modice valute *(l. c.)*.

MCCCXXVI. 23 Septbr.

Expendi posse in reparationibus, attaminibus, edifitiis et quibuscumque laboreriis opportunis — in domibus et iuxta quondam de Macciis, in quibus nunc moratur dominus vicarius domini ducis cum sua familia ad iura reddenda, nec non in reparationibus — tectorum casseri castri de mangone et turris et casseri de Lanciolina — usque in quantitatem 300 flor. auri *(Provv. filza* 24).

3 Decbr.

Mulieres — possint portare tricas, tricerias et rigottos de quacunque materia *(l. c.)*.

30 Decbr.

Super reparatione — palatii et domorum illorum de Circulis, in quibus habitavit excellens dominus Giannes, princeps Acaye, et domorum quondam de Macciis, in quibus moratur dominus vicarius domĩni ducis ad iura reddenda deputatus, cum sua familia *(l. c.)*.

MCCCXXVII. 4 Febr.

Si approva di nuovo la supplica di condurre la strada da Sta. Maria Maggiore a S. Maria Novella *(l. c.)*.

7 Febr.

Libr. 60 f. p. in reparando — seu lastricando pontem Rubacontis, qui, ut asseritur, ideo est dirutus et

devastatus, quod super eo commode transiri non potest maxime tempore pluviali *(l. c.)*.

MCCCXXVII. 9 Iunii

Pro reparandis — 13 apothecis comunis flor., positis iuxta pontem veterem inter dictum pontem veterem et pontem Rubacontis, et etiam aliis tribus apothecis ipsius comunis, sitis iuxta ipsas tredecim — usque in quantitatem libr 70 f. p. *(l. c.)*.

6 Octbr.

Cum pons Rubacontis et fons sita extra portam Sci. Nicolay, et fons del porto sita extra portam Sci. Petri Gattolini — reparationibus indigeant, provisum est, quod camerarii dicti comunis — solvere debeant Fuccio Ama doris pro reparatione dicti pontis florenos auri 12, et eidem Fuccio pro reparatione dicte fontis, site extra portam S. Nicolai florenos auri 12, et Perozzo Tuccii Romei pro reparatione dicte fontis del porto florenos auri 10 (*Provvis. filza* 25).

23 Octbr.

Pro celeriore expeditione murorum civitatis flor. — in quantitatem 4000 florenos auri *(l. c.)*.

11 Decbr.

Libre 70 f. p. in expensis — factis et quae fieri expediunt in domibus, in quibus moratur dominus d. ducalis vicarius cum sua familia *(l. c.)*.

MCCCXXVIII. 11 Ianuar.

Floreni auri 86 pro solvendo pretium braviorum emptorum pro ipso comuni, nec non sindonum et astarum, ac etiam pro satisfatiendis magistris et pictoribus de eorum mercede, habita in suendo et pingendo ipsa bravia et sindones; que bravia data et exibita fuerunt — pro honorando dominum ducem Calabrie et ipsius

dominam in recessu, quem nuper fecerunt de civitate florent. *(l. c.)*.

MCCCXXVIII 12 April.

Electio civium ad vendendum terrenum comunis flor. iuxta ecclesiam Carminis; hii dicuntur esse confines: a primo via, unde venitur ab ecclesia Sci. Spiritus ad ecclesiam super platea ecclesie predicte de Carmine, a secundo dictorum fratrum et terrenum de Tiffis sive de Puzis, a 3. via sitorni, que respondet vie de Camaldolli, à 4.° de Frescobaldis in parte et ecclesie Sci. Romoli in parte, et fornaces olim Pennachii, que hodie dicuntur esse Scelti Tinghi in parte. Venditur hoc terrenum, quod muri civitatis florentine veteres, qui sunt ex opposito fratrum ecclesie de Carmine, facta clausura dicte civitatis novis muris, nichil conferrent ad defensionem civitatis ipsius, et quod de terreno comunis flor., quod est iuxta dictos muros intus et foris, nullum commodum consequitur ipsum comune *(l. c.)*.

9 Maii

Quedam domus — cum rebus pertinentibus ad — de Puccis, posita in populo Sci. Petri in Gattolino in loco dicto a Runcho, cui a primo via, a secundo fossa comunis iuxta et prope burgum Sci. Petri predicti et heredum magistri Lapi medici, a 3.° et 4.° predictorum de Puccis; fuit occupata pro amplificatione fossarum tunc factarum pro fortificatione civitatis flor. *(l. c.)*.

27 Giugno

Si fortica Firenzuola; capomaestro del lavoro è: Cessus olim Lippi Manni populi S. Thomasii de florentia. Sotto il dì 28 Novembre si alloga "Gentili Raynaldi, Parigello Iohannetti, Ser Ghino Moreni, Iohanni Magistri Chelis — omnibus habitatoribus dicte terre de florenzuola etc." *(Capitoli N.° 35)*.

MCCCXXVIII. 26 Augusti

Assignamentum certe pecunie pro constructione murorum civitatis flor. (*Provis. filza* 26).

MCCCXXIX. 23 Ianuar.

Pro reparatione palatii comunis florent., in quo moratur dominus potestas et sua familia, et tribunalium etc., et pro reparatione palatii et domus, in quibus moratur pro comuni flor. capitaneus populi etc. usque in quantitatem 350 florenorum auri (*l. c.*).

D. D.

Pro constructione castri de Carmignano, pro ipsa constructione et fortificatione fatienda — floren. auri 500 (*l. c.*).

D. D.

Fuccio Armadoris et Bancho Puccii pro reparatione pontis Rubacontis et fontis del porto, et fontis, qui est extra portam Sci. Petri Gattolini usque in quantitatem floren. aur. 500 (*l. c.*).

20 Iunii

Provisum fuit — quod nullus rector vel offitialis populi vel comunis flor. pingat, vel pingi seu fieri fatiat seu permictat in palatio, domo seu hospitio, in quo moraretur pro comuni predicto pro eius offitio exercendo, seu in aliqua porta civitatis flor. aliquam picturam seu sculpturam alicuius ymaginis vel armorum in muro, lapide vel pariete, sub pena libr. 500 f. p., rectori vel offitiali contrafatienti pro vice qualibet auferenda. Et quod omnis sculptura et pictura huiusmodi, tam facta in preteritum, quam quae fieret in futurum in aliquo muro, pariete vel lapide in palatio, domo vel hospitio, ubi moratur potestas, capitaneus vel executor pro ipso comuni, vel aliqua porta civitatis florent. depingi, tolli, aboleri et amoveri debeat expensis

comunis flor., nisi esset sculptura vel pictura domini nostri Iesu Christi vel Virginis Marie, matris sue, vel alicuius Sancti vel Sancte, vel armorum Sce. Romane ecclesie, vel regis Caroli seudiscendentium eius, vel regis Franciae; que arma regis Caroli vel discendentium non sint mixta cum aliquibus armis alicuius singularis persone, vel armorum comunis flor. vel populi flor., seu alicuius sotietatis dicti populi vel partis guelfe de florentia; vel nisi esset pictura pro aliqua victoria vel apprehensione alicuius civitatis seu castri facta pro comuni florent., vel picture facte in ecclesia seu logia palatii more domini potestatis, vel in cameris dicti palatii, aut in camera comunis flor., vel sculpture facte ad tribunalia sextuum curie comunis flor. Et predictas abolitiones et amotiones huiusmodi pitturarum et sculpturarum factarum teneantur massarii dicti comunis facere seu fieri facere hinc ad Kallendas mensis Iulii proxime venturi expensis dicti comunis *(l. c.)*.

MCCCXXIX 12 Iulii

Petitione facta pro parte hominum comunium de Campi et de Capalle et plebatus Brozzi, stantiaverunt, quod providi viri — pro comuni flor. — possint — et debeant rivum marine et eius cursum sive alveum consuetum repletum, occupatum aut diructum evacuari, ampliari et dirizari facere *(l. c.)*.

D. D.

50 floreni auri pro fatiendo construi tribunalia in palatio potestatis, et pro aringheria fatienda *(l. c.)*.

27 Iulii

Pro solvendo magistris et pichonaribus, destinatis pro comuni flor. ad destruendum castrum et arcem de Camparena, etc. 300 flor. auri *(l. c)*.

D. D.

Pro reparatione palatii comunis flor. floreni 16 auri *(l. c.)*.

D. D.

In palatio comunis flor., in quo moratur dominus potestas, ubi resident assessores collaterales dicti domini potestatis ad iura reddenda in tribunalia, ita quod honorifice per dominum potestatem — resideatur, pro fatiendo construi in sala dicti palatii, in qua consilium comunis flor. congregatur, aringheria, ubi possint esse aringatores volentes consulere in dicto consilio, floreni auri 34 (*l. c.*).

MCCCXXIX. 11 Octb.

Assignamenta pro muris positis a porta S. Petri Gattolini usque ad portam S. Georgii, seu muros veteres dicte civitatis (*l. c.*).

D. D.

Iacobus S. Paganelli Angherii sit rector pro comuni flor. cuiusdam capelle, hedificate et fondate super pontem Carrarie de flor. (*l. c.*).

D. D.

Una terra sive castrum in confinibus inter comune flor. et comites de Casentino in plano Assentii prope montem Alpium construatur (*l. c.*).

7 Decbr.

Libr. 120 f. p. — pro reparatione carcerum de le stinche (*l. c.*).

D. D.

Balia data — construendi pontem de lignamine super flumine Umbronis (*l. c.*).

MCCCXXX. 26 Ianuar.

In reparatione cuiusdam scale et in constructione cuiusdam camini facti in sala in palatio populi flor. floreni auri 50 (*l. c.*).

MCCCXXX. 29 Ianuar.

Matteo Villani uno de'sei " officiales bladi " *(l. c.)*.

MCCCXXXI. 18 Iulii

Quod muri veteres civitatis flor. positi in sextu ultrarni, qui sunt in porta remurata, que dicitur porta de Sitorno, usque ad portam, quae dicitur porta de Giano de Labella, cum toto terreno interioris vie existente iuxta ipsos muros comunis flor., et ad ipsum comune pertinente, iuxta quos muros et terrenum positum est dictum terrenum emptum, in quo fieri intenditur locus et edificium, in quo ipse mulieres ad dei servitia perpetuo stent recluse, dentur — dictis capitaneis (laudum Sci. Spiritus de florentia) recipientibus pro subsidio loci et edifitii. Quorum murorum et terreni comunis flor. tales sunt confines: a 1.° terrenum vie exterioris dictorum murorum comunis flor., a 2.° terrenum hospitalis dicte societatis Sci. Spiritus et terrenum Frescobaldorum mediante via, a 3.° dicta porta Giani delabella et via chiara, et cum istis et aliis quibuscunque verioribus confinibus *(Provvis. filza 27)*.

MCCCXXXIII. 18 Maii

Iohannes Caniccii populi Sci. Donati de Vechiis de flor. vendit quandam petiam terre cum domo et arboribus, positam pro parte in populo Sce. Marie, et pro parte in populo Sci. Laurentii de flor., confinatam a 1.° latere strata publica, qua itur ad portam campi corbolini, a 2.° via iuxta civitatis, a 3.° via, qua itur ad ecclesiam S. M. Novelle, a 4.° via sive classus *(l. c.)*.

D. D.

" Domus cum orto et curte, posita in populo Sci. Petri maioris in via de pinti, cui a 1.° via, a 2.° Benzi Bernardi, a 3.° Nucci segatoris " *(l. c)*.

Penultimo Iulii.

Considerantes quod alias ordinatum fuit debere fieri

quendam novum pontem super flumine arni dirette versus portam novam Sci. Francisci, qui pons nominari debet pons popularis vel regalis, et quod expedit fieri novam portam cum turribus et certa parte muri in capite dicti pontis ex lattere Sci. Nicholay, et quod dicti pons et porta et turris cedunt ad maximam fortitudinem et decorem civitatis fiorent., ordinaverunt, quod dicti pons et porta et turres *(sic)* cum centum brachiis murorum, capite pontis ex latere Sci. Nicholay versus montem, et etiam murus ex dicto latere per cursum arni usque ad pontem Rubacontis construantur et fiant *(l. c.)*.

D. D.

Stantiatum fuit, quod priores et vexillifer iustitie una cum offitio XII bonorum virorum possint deputare duos bonos viros ad fieri faciendum, quod — sint super palatio populi florentini, in quo moram trahunt domini priores et vexillifer iustitie, quatuor leones de rame vel metallo cum illis ornamentis, de quibus dictis offitialibus placuerit *(l. c.)*.

MCCCXXXII. 27 Augusti

Pro parte offitialium — super constructione ac perfectione murorum — expositum fuit, quod cum portam veterem de Sco. Frediano cum muro dicte porte, qui est versus flumen arni, removeri et tolli cedat ad decorem dicte civitatis et ad utilitatem ipsius comunis, — stantiaverunt, quod offitiales — super constructione etc. possint ea vendere, et pretium convertatur in constructione — porte nove de Sco. Frediano et antiportus dicte porte. Nec non ipsi offitiales possint pro dicto comuni emere domum et terrenum, quas et quod necessarias vel utiles cognoverint etc. *(l. c.)*.

D. D.

" Exponitur pro parte consulum artis lane civitatis flor., quod ad instantiam dicti comunis ordinata fuit

constructio ecclesie Reparatae, maioris ecclesie florent., et etiam ordinata fuit constructio ecclesie Sce. Crucis ordinis fratrum minorum de florentia, et per dictum comune ordinatum fieri operam super constructionibus antedictis; sic et ordinatum fuit per dictum comune, quod annuatim solveretur certa quantitas pecuniae pro constructione dicte ecclesie Sce. Crucis, in qua solutione iam sunt multi anni cessatum fuit; et quod pecunia deputata pro constructione Sce. Reparate ad tam magnum opus non sufficit, ut expedit, et quod dicte ecclesie et quelibet earum cedunt ad decorem maximum civitatis, nec non ad habilitatem et commodum civium ipsius " etc. etc.; supplicano dunque che dell'avere " S. Iacobi vocati Schaglie de Tifis " toccato alla repubblica, si assegni la terza parte " pro duabus portionibus dicte tertie partis opere et constructioni Sce. Reparate, et pro reliqua tertia parte — constructioni Sce. Crucis. "— Fu approvato (*l. c.*).

D. D.

Si nomina una balìa " ad reparationem et refectionem palatii comunis flor., in quo moratur dominus potestas civitatis florent., et logie platee Orti S. Michaelis, et coperture campane magne palatii populi florentini, et lastricationis pontis Carrarie (*l. c.*).

MCCCXXXIII. 7 Octbr.

Novi offitiales deputati super constructione novi pontis, ordinati super flumine arni dirette versus pontem novum etc. (*l. c.*).

D. D.

Stantiaverunt, quod offitiales deputati super constructione murorum civitatis flor. — possint — lastricare et lastricari facere expensis comunis flor. de pecunia, deputata ad constructionem et pro constructione dictorum murorum, quascunque vias comunis flor. existentes

prope aliquam portam civitatis flor. per ducenta brachia, vel prope aliquam domum vel terrenum comunis etc. *(l. c.)*.

MCCCXXXIII. 12 Novemb.

" Stantiaverunt, quod nulla persona a ponte Carrarie, seu loco ubi consuevit esse pons carrarie, supra versus pontem Rubacontis, et ab ipso ponte Rubacontis supra versus orientem per duo milia brachiorum, vel infra dicta loca vel spatia — in flumine, vel super flumine, aut iuxta flumen arni faciat, construat vel edificet aliquod molendinum, vel pischariam, vel gualcheriam, aut palos vel lignamina figat — in aliqua vel pro aliqua pescharia. A ponte Carrarie, vel a loco ubi consuevit esse pons Carrarie, versus occidentem per quatuor milia brachiorum " etc. Già dal principio di Novembre era nominata una balìa " ad claudendum et fortificandum — ipsam civitatem florentie in illis locis et partibus, ubi et in quibus muri dicte civitatis dirupti sunt; et ad providendum qualiter et quomodo in dicta civitate flor. possit transiri et iri super flumine arni, et ab una parte dicti fluminis arni ad aliam partem, et ad ordinandum — quecunque hedifitia in locis, ubi erant dicti pontis, — et ad reparandum — pontem Rubacontis; ad ordinandum, quod — piscariae et alia edifitia — destruantur et removeantur. Et quod nullus super talibus muris vel edifitiis possit — aliquod opus ac laborerium facere — sub pena lib. 500 f. p. Et quod dicti edifitia vel muri, que et qui fierent de novo, non possint alicui vel aliquibus — locari, vel aliquo modo concedi — sub pena libr. 500 f. p." *(l. c.)*.

26 Novemb.

Concesserunt pro via clara, sextus ultrarni, territorium, quod est extra muros — a porta de Saturnino usque ad cantum murorum vie exterioris et muros veteres, a porta Giani delabella cum interiori territorio usque ad domum Lapi Benghi de Rubeis.

Concesserunt terrenum, quod est positum intra muros novos civitatis flor. et iuxta muros veteres dicte civitatis, tam ex latere interiori dicte civitatis, quam etiam exteriori, et muros veteres dicte civitatis fundatos et existentes super suprascripto — terreno, et etiam terrenum, super quo fundati sunt dicti muri veteres, quod incipit ab angulo sive canto qui est iuxta viam qua itur a bogoli, et protenditur et continuatur usque ad coniuncturam et ubi coniunguntur insimul muri novi dicte civitatis flor. cum muris veteribus dicte civitatis (*l. c.*).

MCCCXXXIV. 19 Ianuar.

Ipsi priores artium et vexillifer iustitie — una cum officio XII bonorum virorum possint — ordinare de claudendo et super claudendo et murando — civitatem florent. in quibuscunque partibus, in quibus eisdem — placuerit (*l. c.*).

D. D.

Balia super reponendis, reaptandis et reficiendis — stratis, viis, pontibus et ponticellis tam in civitate quam extra civitatem flor. (*l. c*).

D. D.

Ob deffectum visus, qui inest Benincasae Lapi, intagliatori ferrorum coniorum monete auri, propter senectutem suam, Datus Iunte populi S. Petri Scheradii, iuvenis sufficiens et bene dottus in exercitio et ministerio intagliatoris dictorum ferrorum, positus fuit in sotium Benincasae predicti (*l. c.*).

11 Febr.

Si accennano le botteghe " quae tunc (19 Ianuarii 1330) sitae erant super ponte veteri de florent., a pede videlicet dicti pontis ex latere vie portae Sce. Marie usque ad medium locum vacuum dicti pontis, ubi tunc

nulla erat apotheca seu domus spetialis; et omnes domus et apothecae — existentes super ponte veteri ipsius comunis, videlicet a domibus de Mannellis usque ad apothecam nonam dicti comunis, positam in angulo sive canto di Marzo ex latere orientis, et ex averso a domo hospitalis Sci. Sepulcri usque ad viam, per quam itur subtus voltas et protenditur ad pontem sce. Trinitatis ex latere orientis (*l. c.*).

D. D.

Che l'immunità una volta concessa le sia servata, supplica " terra Firenzuole — construi coepta per dictum comune flor. in partibus alpium, ut augmentum validius recipere valeat, et ut homines de ultra alpes possint liberius et securius domus hedificare in dicta terra Firenzuole " (*l. c.*).

MCCCXXXIV 12 April.

Domini priores artium et vexillifer iustitiae una cum offitio duodecim bonorum virorum cupientes, ut laboreria, que fiunt et fieri expedit in civitate flor. pro comuni flor., honorifice et decore procedant, quod esse commode perfecte nequit, nisi aliquis expertus et famosus vir preficiatur et preponatur in magistrum huiusmodi laboreriorum, et in universo orbe non reperiri dicatur quemquam qui sufficientior sit in his et aliis multis magistro Giotto Bondonis de flor.; pittore, et accipiendus sit in patria sua velut magnus magister et carus reputandus in civitate predicta, et ut materiam habeat in ea moram continuam contrahendi, ex cuius mora quamplures ex sua scientia et dotrina proficient, et decus non modicum resultabit in civitatem; premissa, habita prius super his diligenti deliberatione, et demum inter ipsos priores et vexilliferum et dictum offitium duodecim bonorum virorum secundum formam statutorum, premisso, facto et obtento petito et secreto scruptinio ad fabas nigras et albas, eorum offitii auctoritate et vigore et omni modo et iure, quibus melius

potuerunt, providerunt, ordinaverunt et stantiaverunt quod ipsi domini priores artium et vexillifer iustitie una cum officio duodecim bonorum virorum possint eisque liceat pro comuni flor. eligere et deputare dictum magistrum Giottum in magistrum et gubernatorem laborerii et operis ecclesie Sce. Reparatae, et constructionis et perfectionis murorum civitatis flor., et fortificationis ipsius civitatis et aliorum operum dicti comunis, que ad laborerium vel fabricam cuiuscunque magisterii pertinere dicerentur vel possent, pro eo tempore et termino et cum eo salario solvendo eidem de quacunque pecunia deputata, vel que deputaretur, seu que debeat vel deberet expendi seu converti in quemcunque vel pro quocunque labore, opere vel fabrica, quod vel quae construheretur vel fieret in civitate flor. per illum et illos offitiales et personas in eo modo et forma et tempore per quem, quos vel quas, et pro quo et cum quo et quibus, et prout et sicut eisdem dominis prioribus et vexillifero iustitie et officio duodecim bonorum virorum, vel duabus partibus ex eis, etiam alio et aliis absentibus et inrequisitis, videbitur et placebit (*l. c.*).

D. D.

Officiales super reparandis et reaptandis vel de novo mittendis stratis, viis etc. non possint — mittere in aliqua vel per aliquam partem civitatis, comitatus vel districtus flor. aliquam stratam vel viam, vel aliquam domum, casolare, murum etc. alicuius persone destruhere — absque expressa licentia dominorum priorum (*l. c.*).

D. D.

Stantiaverunt, quod nulla persona de arte Kallimale vel alia quacunque arte — possit in civitate flor. vendere vel tenere pannos ultramontanos cuiuscunque conditionis vel loci existant, in aliquo fundaco, apotheca seu loco, in qua vel quo sint aliqui panni florentini

vel citramontani — sub pena lib. 10 f. p. pro quolibet panno integro vel inciso. — Calzaiolis tamen liceat tenere et emere et vendere de pannis ultramontanis stampolos, quorum aliquis non sit longitudinis a 4 brachiis supra. — Etiam liceat ritagliatoribus — tenere et vendere pannos de Tolosa, de Perpignano et de Narbona cum pannis florentinis et citramontanis *(l. c)*.

D. D.

L' inondazione dell' Arno aveva danneggiato le fabbriche de' frati di S. M. Novella, così che essi si trovavano senza mezzi di terminare " opus dicte ecclesie, et maxime augmentum et addictionem dormentorii iam longo tempore incoatam ". Supplicano dunque " de quodam terreno dicti comunis — posito in populo Sce. Marie Novelle iuxta viam novam, qua itur a S. M. Maiore versus plateam novam dicte ecclesie S. M. Novellae cum muro olim civitatis, cui a 1.° dicta via, a 2.° heredum S. Mathei Biliotti et via, a 3.° et 4.° de Ameriis, quod est misure 1500 br.; et de alio terreno dicti comunis cum muro olim civitatis, posito ibi prope, cui a 1.° via, a 2.° heredum Baschiere, a 3.° Cionis Polline, a 4.° . . . . quod est brach. quadr. 800 vel circa *(l.c.)*.

MCCCXXXIV 28 April.

Giovanni Villani fra gli Ufiziali d' una balìa *(l. c.)*.

23 Maii

Omnes et singuli albergatores et tabernarii, qui tenerent hospitium — in strata seu super strata, vel iuxta stratam, qua itur a porta Sce. Candide seu Crucis del gorgo usque in casentinum et usque ad decomanum, teneantur singulis annis — securitatem prestare — de non retinendo — aliquem vel aliquos exbannitos *(l. c.)*.

8 Iulii

Quod camerarii camere dicti comunis de pecunia —

proventa seu provenienda ex redditibus gabellae portarum — solvere debeant camerariis pecuniae — deputatae in claudendo, murando et fortificando civitatem flor. — *(l. c.)*.

MCCCXXXV. 24 Maii

Locaverunt Francisco quondam Ser Cisti, populi S. Pauli de florentia, et Talento Ristori, populi S. Michaelis Bertelde de flor., magistris lapidum, ianuam, quae dicitur fiorentina (in Firenzuola); locaverunt — Iohanni magistri Chelis, populi S. Petri maioris de flor., magistro lapidum, ad hedificandum, murandum — quandam ianuam sive portam in terra nuova de fiorenzuo la, quae vocatur ianua Sci. Iohannis versus cornachiarium, cum viginti quinque brachiis muri ex utraque parte ipsius ianuae, et ianuam sive portam Sci. Petri — cum aliis brachiis viginti quinque muri ex utraque parte ipsius ianuae (*Capitoli N.°* 35).

8 Novembr.

Stantiatum fuit, quod ipsi domini priores — possint deputare — sex bonos viros, cives florentinos populares, unum pro quolibet sextu, qui emant — quoddam — palatium seu tria palatia, distinta in tria habituria, cum tribus curiis retro se, et cum tribus domibus prioris retro ipsas curias, et cum tribus puteis, et cum quadam alia domo priva ex latere vie Maneriorum, que est iuxta logiam de Maneriis, et cum quodam muro, qui est iuxta domos de Maneriis ex alia parte vie, que est inter dictam domum privam et dictum murum, qua via itur ad gardinghum, et cum quodam turrione, qui est iuxta seu retro dictam domum privam iuxta dictam viam, qua itur in gardinghum, et cum quadam alia domo priva, que est iuxta dictum palatium et .... * ecclesie Sci. Petri Scheradii, in qua moratur Iohannes

* domum

Pellipanus, et cum quadam alia domo — ex opposito palatii populi, et cum quadam alia domo, que est iuxta dictam domum —, et cum quadam alia domo et curia, que est iuxta viam, cui — dicitur via de bellanda, — positis florentie in populo S. Petri Scheradii, quibus omnibus sic simul comprehensis a 1.° via, que est in medio inter dictum palatium seu palatia et domos et ecclesiam Sci. Petri Scheradii, a secundo via, qua itur versus domos de Maneriis, in partem, et turris et logia de Maneriis in partem, et via in partem, a 3.° via, quae est in medio inter dictam domum de Maneriis, et via del gardingho in partem, et domine Lette, uxoris olim Chiermontini, in partem, a 4.° via, cui dicebant via de bellanda, seu platea palatii populi florent. in partem, et — Iacobi in partem, et domine Nuccie, uxoris Luche Pieri Compagni in partem (*Provvis. filza* 28).

MCCCXXXVI. 30 Ianuar.

Petitio subsidii pro refectione pontium civitatis flor., et clausure et fortificatione ipsius civitatis prope flumen arni. (*l. c.*).

23 April.

Constructio, fortificatio et munitio arcis seu casseri terre Collis (*l. c.*).

26 Iunii

Nova subsidia pro reparandis muris et pontibus (*l. c.*).

14 Septbr.

" Iuxta ipsorum debiles vires intendunt (homines comunis Cerreti) Burgum Cerreti de novo extra omnes alios muros murare muro longo tredecim centener. brachiorum, grosso duobus brachiis, altitudinis 15 brachiorum, cum otto turribus altitudinis viginti quinque brachiorum, intra quem murum omnes homines de villis

et circonstantiis dicto comuni Cerreti possint commode hedificare et habitare " *(l. c.)*.

25 Septbr.

Supplicano le monache di Sta. Caterina di Caffaggio di fare " quandam viam de novo, per quam rette vadatur a croce de via Sci. Galli ad monasterium suprascriptum, quae via sit recta, clara et aperta ita, quod euntes ad ipsum monasterium et redeuntes ab ipso patenter videri possint ab uno capite vie usque ad aliud, et evitetur — via, per quam ad presens ad ipsum monasterium itur. " La repubblica dà il premesso " recludere — viam, per quam itur ad presens a croce de via ad monasterum prelibatum " *(l. c.)*.

MCCCXXXVII. 2 April.

" Balia eligenda est ad faciendum construi et de novo fieri unam vel duas terras in partibus vallis arni a castro S. Ciconie citra. " Si promette l'immunità a tutti quelli che ivi vogliono fabbricare *(Provvis. filza 29)*.

21 Maii

Fortificatio Montis Somani *(l. c.)*.

26 Iunii

Si pagano " quidam magistri, qui fuerunt et steterunt certis diebus — ad ordinandum vias et terrena, quae inmittuntur et inmitti et esse debent in arenario supra ortum fratrum Sce. Crucis, ubi de novo fiunt et hedificantur domus *(l. c.)*.

26 August.

Liceat — emere terrena, domus et hedifitia, quae necessaria putaverunt pro constructione — anteportus porte Sci. Petri in Gattolino etc. et reaptare seu rehedificare fontem, qui dicitur fons ad scm. Illarum, qui est extra portam Sci. Petri in Gattolino, et fontem, qui est extra portam Sci. Nicholay sextus ultrarni *(l. c.)*.

MCCCXXXVII. 5 Septbr.

Gonfalonierius leonis nigri sextus Sci. Petri Scheradii tempore rumorum predictorum debeat — stare ad plateam pontis rubacontis ex latere Sci. Iacobi inter foveas *(l. c.)*.

21 Novemb.

Deputati pro celeriore constructione et perfectione murorum castri Cerreti *(l. c.)*.

D. D.

Approvazione della supplica " quod quidam murus novus a ponte Rubacontis ex latere Sci. Nicolai per renanum fluminis Arni usque ad locum ubi hedificari debet pons novus, qui nominari debet popularis vel regalis, construatur, hedificetur et fiat; et via directe apud murum ex latere interiori mittatur et fiat in ea amplitudine etc., et detur posta hedificationis dicti muri et mensura dicte vie *(l. c.)*.

5 Decbr.

Sussidii assegnati alla fabbrica del duomo " ad hoc, ut tam pulcrum et honorabile opus iam inceptum melius perfici et conpleri posset, et quod gratia iam facta per dictum comune videatur fuisse et esse liberalis et grossa " *(l. c.)*.

MCCCXXXVIII. 20 Ianuar.

Domini priores possint eligere tres bonos viros, cives flor. de sextu S. Petri Scheradii — ad hoc, ut aqua, quae labitur et decurrit per viam, que est a logia et prope logiam illorum de Pazzis de flor., retto trahatur versus et usque ad castellum altafrontis, et maxime tempore pluviarum decurrat — et labatur per viam iamdictam *(l. c.)*.

3 Febr.

"Matteus Villani Stoldi " in una balìa *(l. c.)*.

MCCCXXXVIII. 4 Martii

Sex viri electi pro constructione et perfectione Terre Nove, que construitur et fit pro comuni flor. in partibus vallis arni superioris, que dicitur terra seu castrum Sce. Marie *(l. c.)*.

28 April.

Alla fortificazione della detta terra si attende con premura *(l. c.)*.

MCCCXXXIX. 12 Febr.

Varie provvisioni " pro fortificatione terre Pescie, terre seu castri de Bugiano, Burgi de Bugiano, terre seu castri de Stignano, terre seu castri Collis et fortilitie Altopassus. *(Provvis. filza* 30 *)*.

2 April.

Duo offitiales pro comuni flor. ad lastricandum et super lastricando — viam sitam apud flumen arni, videlicet a ponte Sce. Trinitatis usque ad pontem veterem *(l. c.)*.

21 Maii

Deputati pro fortificatione Fiorenzuole, castri Cerreti et terre Sce. Marie in partibus vallis arni superioris *(c. l.)*.

D. D.

" Deputati ad faciendum — quendam pulcrum et honorabilem pontem de lapidibus in flumine arni, in quo consuevit esse pons vetus. " Hanno l'ordine di levare il ponte di legno, il quale era lì vicino. *(l. c.)*.

7 Iunii

400 floreni auri in fortificationem et perfectionem cuiusdam fortilitie facte in castro Castiglionis Aretini *(l. c.)*.

D. D.

Exponitur pro parte operariorum opere ecclesie Sci. Iohannis Baptiste et operariorum opere ecclesie Sce. Reparate de flor., quod cum via, sita iuxta plateam dictarum ecclesiarum ex parte versus ecclesiam Sci. Cristofori, videlicet a domibus filiorum olim domini Biligiardi de la Tosa usque ad domum de Rochis, presideat dictam plateam et sit adeo altior dicta platea, quod prope ipsam altitudinem vie dicta platea et dicte ecclesie S. Iohannis et Sce. Reparate videntur ita basse, praecipue in discessu vie del corso, quod decor ipsarum ecclesiarum multipliciter diminuitur et celatur, et quod, si dicta via, et via cursus Adimariorum debassarentur, ac etiam debassaretur platea predicta ex latere dictarum viarum, decor dictarum ecclesiarum multum augeretur et ipse ecclesie apparerent satis altiores etc. " la repubblica approva che sia nominata una balìa. *(l. c.)*.

MCCCXXXIX. 15 Septbr.

Pro perfectione pontis veteris usque in quantitatem 5000 florenorum auri *(l. c.)*.

D. D.

Sotto l'arte della Calimala sono " opera Sci. Iohannis Baptiste, hospitalis Sci. Iacobi ad sanctum Eusebium et ecclesie Sci. Miniatis ad Montem " *(l. c.)*.

7 Octbr.

Per fabbricare " ad dei obsequia et Beati Onufrui devotionem unum hospitale pro pauperibus masculis, et unum pro pauperibus mulieribus, cum domibus necessariis et orto " supplica una società recentemente creata, che le sia dato " terrenum comunis flor., quod est intra portam Sci. Francisci et muros orti fratrum minorum dicte civitatis et inter viam, qua itur retto tramite ab ecclesia Sce. Crucis ex lattere settentrionis ad dictam portam et viam, qua itur a cursu tintorum ad dictam portam *(l. c.)*.

MCCCXXXIX 9 Decb.

In una supplica della badessa del monasterio " de Monticellis " vengono nominati i terreni: " a flumine arni versus portam novam de verzaria, qua itur Pisas, usque ad portam novam, qua itur ad civitatem Senarum; a dicta porta nova — usque ad viam, qne vocatur, la via di Roncho; a porta nova Sci. Petri in Gatolino, qua itur versus civitatem Senarum — usque ad viam de Roncho (*Provvis. filza* 31).

D. D.

Hospitale Sce. Candide prope florentiam situm iuxta portam crucis *(l. c.)*.

D. D.

" Exponitur pro parte operariorum Sce. Reparate, quod pro hedificatione et constructione dicte ecclesie et campanilis ipsius, quod noviter construitur, omnino expedit et de necessitate oportet, quod domus et habitationes ecclesie — posite intra claustrum dicte ecclesie et dictam ecclesiam — in quibus habitant canonici et clerici, qui dicte ecclesie in divinis deserviunt, tollantur et eleventur; et quod dicta ecclesia non habet cimiterium, in quo corpora defunctorum, ad dictam ecclesiam devotionem habentium et concurrentium, possint commode sepelliri " etc.; supplicano dunque che ai canonici sia data un' altra abitazione e che sia ordinato un altro cimiterio. Fu approvato *(l. c.)*.

MCCCXL. Marzo

Balia ad faciendum muros — existentes iuxta flumen arni tam ex latere citra arnum quam ex latere ultra arnum, qui incepti fuerunt et sunt murari, videlicet a loco, in quo consuevit esse pons trinitatis, usque ad pontem carrarie, in ea parte et partibus, qua et quibus nondum perfecti sunt; nec non ad lastricandum — coscias seu super coscis pontis carrarie extra et ultra arnum *(l. c.)*.

MCCCXL. 30 Marzo

Dopo morto Benincasa Lapi, si dà a Iunta " intagliatori ferreorum et coniorum monete comunis flor. " un altro socio *(l. c.)*.

11 Novemb.

Balia pro facendo — battifollos ordinatos pro comuni. flor. apud castrum de vernia *(l. c.)*.

11 Decbr.

Locterius Chiti camerarius — deputatus ad faciendum — pro comuni flor. quendam pulcrum et honorabilem pontem de lapidibus in flumine arni in eo loco, in quo consuevit esse pons vetus etc. — Possit impune expendi pro murando portam * Sci. Georgii, et portam S. Miniatis, porticulam S. Nicolay, quae est apud domos de Alamannis, portam de camaldoli, portam, quae est prope pontem carrarie ex parte sextus ultrarni, que dicitur porta pistarie, portam, que est in burgo omnium sanctorum, quae posita est apud domum Bettonis Cini, porticulam, quae dicitur porticula molendinorum omnium sanctorum, et portam de polverosa; et pro quibusdam clausuris — factis pro claudendo et fortificando civitatem flor.; pro refectione et constructione cuiusdam muri, qui est positus retro quandam domum, que pertinet ad officium turris positae in populo Sce. Trinitatis iuxta arnum *(l. c.)*.

D. D.

" Ioanni capitaneo custodie Aretii; " se gli ordina di mandare a Napoli al re Roberto " magistrum Pauluccium,

* Fra gli spogli dell' Ammirato sono nominate sotto il dì 10 d' Aprile MCCXC queste porte: S. Niccolò, S. Giorgio, di Roma, a S. Friano, S. Lorenzo, castri Altafrontis, Carrarie, Sci. Pauli, del Trebbio, alle muline del Prato, S. Pier maggiore, S. Pier Gattolino, di Campo Corbolino, Rogerii de Crona, S. Miniato.

huomo di Arezzo, perito nel lavoro di machine belliche, trabocche. * "

MCCCXLI. 1 Febbr.

Offitiales predictam reparationem et reactationem fiendi de dicto palatio (domini potestatis) fieri fecerunt columnas seu pilastras, ac etiam emerunt in magna quantitate lateres sive mezanas, et eas portari et poni fecerunt super sala dicti palatii, ac etiam procuraverunt habere non modica lignamina pro armando voltam dicti palatii *(Provvis. filza c.)*.

8. Febr.

" Societas excellentissimi corporis domini nostri Christi (quod in ecclesia Sci. Ambrosii florentie in apparenti — substantia veneratur) exponit, quod per illos de societate fuit pridie laudabiliter ordinatum, quod super maius altare dicte ecclesie fieret quedam volta, et super volta tabernaculum quoddam lapideum convenienti subtilitate fabricatum, sub quo artificiose et honorifice clauderetur et conservaretur archa aurea, quae fuit dudum per dictam sotietatem ad conservandum tam mirabile tamque honorabile sacramentum divina inspiratione constructa; et quia sotietati predicte ad consumationem volte et tabernaculi predictorum non suppetunt facultates etc.; " supplicano e ricevono un sussidio di 70 fiorini d'oro *(l. c.)*.

9 Mart.

Quod ipsi camerarii possint — inpune solvere — pro murando — iuxta flumen Arni, a loco, in quo consuevit esse pons Scc. Trinitatis, usque ad pontem carrarie ex utraque parte dicti fluminis *(l. c.)*.

*. Spoglio delle lettere de' Priori 1357 — 1360; Magliabechiana Cl. XXV N. 376.

MCCCXLII. 19 Marzo

1500 floreni auri pro perfectione murorum (*Provvis. filza* 32).

29 Aprilis

" Exponitur — quod super ponte, qui vulgariter appellatur ponte Rubachonte, propter multas et diversas rocturas et conchavitates, quae sunt in ipso, omnes bestie, quae ad civitatem flor. victualia et mercantias deferunt, cum magno periculo vadunt, et aliqui ex palis ipsius pontis minantur ruinam etc.;" la repubblica ordina la riparazione (*l. c.*).

6 Octbr.

Pro parte hominum de Capolone petitur subsidium pro refectione castri abbatie de Capolone (*Provvis. filza* 33, *segnata Decreta Ducis Atheniensis*).

D. D.

Petitio pro opere ecclesie S. Reparate — consumando (*l. c.*).

D. D.

Sono nominati tre ufiziali ed un camarlengo ad invigilare la fabbrica del nuovo palazzo, il quale secondo l'intenzione del Duca doveva essere " iuxta — ducale palatium, cum illis anteportis, muris, domibus et hedificiis iusta et prope ducale palatium, et prout trahit a dicto palatio usque ad viam, cui dicitur via de Maneriis, et a domo olim Iachetti de Mancinis, que est in anghulo vie Maneriorum ex opposito palatii — de Maghaloctis usque ad viam, que est ante palatium olim filiorum Benincase, et a dicta via usque ad ducale palatium supradictum (*l. c.*).

11 Maii

Castrum abbatie Capolonis, quod de novo construitur (*l. c.*).

MCCCXLII. 14 Maii

Providerunt, quod — fiat una via inter muros civitatis flor. amplitudinis saltem 16 brachiorum, que incipit a dicto loco, in quo positus est puteus Toscanelli, et recta linea trahatur usque ad portam S. Georgii, ut magis apte et commode fieri poterit (*Provis. filza* 34).

10 Iunii

" Cum — ordinatum fuerit, quod quaedam via fieret et mitteretur a ponte Rubacontis usque ad molendinum domini Nepi de Bardis iuxta flumen arni, et quod inceptum fuit mitti dictam viam, sed non perfectum, et, si perficeretur, sequeretur ex inde maxima fortificatio civitatis et comoditas civium ipsius civitatis flor., et si remaneret ut nunc est, ipsa civitas esset multum debilis et male clausa in parte illa, in qua mitti debet dicta via " etc. Si decreta la somma necessaria (*l. c*).

D. D.

Perficiatur murus, qui est inceptus fieri in ripa arni iuxta ipsam viam (*l. c.*).

27 Iunii

2000 floreni pro pontibus (*l. c.*).

26 Iulii

Si ordina la riparazione di due ponti di legno, de' quali uno era fra ponte Carraia e ponte di S. Trinita " seu locum, ubi consuevit esse pons Trinitatis ", l'altro fra ponte vecchio " seu locum, ubi debebit esse dictus pons vetus " e Rubaconte. (*l. c.*).

11 Septbr.

Da questa provvisione si rileva, che il ponte di S. Trinita non era ancora cominciato, che il ponte vecchio era vicino al suo termine (ad perficiendum et conplendum), e che tanto il ponte della Carraia, quanto di Rubaconte avevano bisogno di riparazioni (*l. c.*).

MCCCXLII. 26 Novemb.

Legnaiuoli pro reattura pontis veteris, Bartolus Gueri, Iacobus Arnoldi, Iohaninus magister *(l. c.)*.

12 Decbr.

Il camarlengo deve pagare per le stinche: " Pasquino Telli fabro — libr. 300 f. p., Bartholo Guerii pro assidibus, trabibus etc. — lib. 165 f. p., Tingo lastraiuolo pro lastris et lapidibus laboratis pro porta et puteo — lib. 50 f. p., Zenobio Ferrazzi legnaiuolo pro assidibus lib. 12., Domenico et Iacobo Mati pro se, et eorum sotiis, magistris et manualibus lib. 100 f. p. *(l. c.)*.

MCCCXLIII. 19 Ianuar.

Pro reparatione palatii, in quo moratur potestas civitatis flor., et palatii, in quo moratur capitaneus custodie, et palatii, in quo moratur dominus executor ordinamentorum iustitie populi etc. *(l. c.)*.

27 Septbr.

Nerio Fioravanti, magistro lapidum et lignaminum, qui de mandato officii clausit cum lignaminibus et ferramentis omnes boccas viarum, que respondent super platea palatii comunis florent., pro duce Athenarum de dominio civitatis florent. celerius deponendo *(Strozzi)*.

18 Ottobre

Si concede salvocondotto a tutti quelli che per Arno trasportassero i marmi per la fabbrica della cattedrale. *(Lettere della Signoria filza 9)*.

25 Ottobre

Si prega il comune del Castello di Sca. Maria, in modo però che le preghiere sieno in luogo di comando, che permetta ai conti Guidi da Battifolle di fabbricare alcuni ricettacoli nei castellari e castelli di Val d'Arno *(l. c.)*.

MCCCXLIII. 31 Ottobre

Si sollecita la costruzione della rocca di Carmignano (*l. c.*).

MCCCXLIV. 19 Iunii

Somme assegnate " quod destruxerunt castrum Sci. Babilli, et pro remuratione portarum de pinti, Sci. Miniatis et proticiuole de prato et porticiuole existentis subtus ponte carrarie (*Provvis. filza* 35).

7 Iulii

Si prega il vescovo di Luni Giordano Colonna, che permetta di èstrarre dalle parti di Carrara i marmi per la fabbrica di Sta. Reparata e del campanile (*Lettere della Signoria, filza* 9).

MCCCXLV. 27 April.

Balia eligenda super faciendo, construendo, perficiendo — murum, qui claudere et capere debet duos arcus pontis Rubacontis iuxta ecclesiam Sci. Gregorii, retta linea versus orientem, per longitudinem usque ad portam veterem Sci. Nicolai, et deinde reveliri facere dictum murum usque ad dictam portam, et muro dicte porte aplicari faciendo. Item murus iam inceptus construi ab anghulo sive canto prime pile pontis Rubacontis rette versus murum comunis iuxta flumen arni ex opposito castri altafrontis perficiatur (*Provvis. filza c.*).

D. D.

Si fortificano le stinche di nuovo (*l. c.*).

9 Decbr.

— Pro construi faciendo portas palatii, quod olim fuit filiorum Belli Alberti, in quo morari debet executor ordinamentorum iustitiae et sua familia, et pro murando — claustrum et claustra dicti palatii, et pro faciendo apparatus et tribunalia in dicto palatio (*l. c.*).

MCCCXLV. 20 Decbr.

Gherarduccius Brandi et Ferrinus Turini, magistri lapidum et lignaminum *(l. c.)*.

MCCCXLVI. 17 Febr.

" Petitio pro parte civium habitantium in via, quae vulgariter appellatur via di piaza, quarterii Sci. Spiritus, per quam viam itur a ponte veteri ad ianuam Sci. Petri in Gactolino, quae propter nimiam abundantiam aquarum descendentium in dictam viam ex parte superioris vie, quae pars superior est versus orientem, et vulgariter dicitur dale fonti e dala costa etc; " supplicano dunque che l' acqua sia deviata per canali *(Provvis. filza* 36).

10 Martii

Nemo audeat — frangere, cavare vel perforare rupem, vel murum seu muros dictarum apothecarum (pontis veteris) vel alicuius earum versus flumen arni tam a parte orientis quam cadentis *(l. c.)*.

D. D.

Incepit dux atheniensis procinctum castri iuxta palatium populi flor. *(l. c.)*.

21 April.

Somme destinate " pro faciendo construi, hedificari et reparari domos comunis flor., in quibus moratur iudex appellationum, et scalas quae fiunt penes portam palatii versus vaccharecciam " *(l. c.)*.

1 Iun.

Pro constructione et perfectione roche seu fortilitie de Buggiano — 260 floreni auri *(l. c.)*.

MCCCXLVII. 10 April.

Supplica " presbyter Andreas de Sca. Caterina de ripolis de flor. " che gli sia lasciata per tutta la vita " tertia pila pontis rubbacontis versus levantem eundo ab ecclesia Sce. Crucis versus dictum pontem ", da lui comprata per erigervi un' altare ed una fabbrica in onore di Sta. Caterina. Fu approvato (*l. c.*).

18 April.

Si approva di nuovo la supplica dei soldati oltramontani di poter fabbricare uno spedale sotto il nome di S. Giorgio (*l. c.*).

7 Iunii

Libr. 50 pro rehedificando dormitorio S. Marci (*l. c.*).

13 Iulii

Supplica " Iohanna .... de castro Sci. Iohannis, nunc habitatrix florentie in populo Sci. Niccolay pinzochera, " di poter inalzare a sue spese e su una pila del ponte Rubaconte una cappella in onore di S. Lorenzo. Fu approvato (*l. c.*).

27 Iulii

Rehedificetur pons de lignamine apud castrum burgi Sci. Laurentii de Mugello (*l. c.*).

23 August.

Balia creata pro reparandis castris vallis arni inferioris, vallis Nebule et vallis Ariane, et partis de Carfagnana (*l. c.*).

3 Decbr.

Libr. 50 f. p. pro reparanda camera actorum comunis flor., in qua acta et libri dicti comunis custodiuntur (*l. c.*).

MCCCXLVIII. 29 August.

"Considerantes quod decet in civitatibus maxime solenpnibus esse scientiarum studia, ex quibus mundus illuminatur, gubernatur et regitur —, ideo ordinaverunt, quod in civitate flor. sit et esse debeat — studium generale in iure civili, canonico, in medicina, philosophia et ceteris scientiis ". Si nominano i deputati per scegliere i maestri (*Provvis. filza* 38).

D. D.

Si approva la supplica della società di Sta. Maria del ponte di Peretola, di poter fabbricare uno spedale vicino al ponte dopo aver eretto un Oratorio " ad medium pontis, et super ipso " (*l. c.*).

MCCCXLIX. 20 Iulii

Construatur ecclesia in honorem Sce. Anne (*l. c.*).

16 Septbr.

La petizione di poter riedificare in un'altro posto la chiesa di Sto. Romolo (" sita iuxta palatium dominorum priorum artium ") fu approvata. Vota doveva rimanere la piazza, ove posta era la chiesa colle case adiacenti " et converti ad usum publicum — ita quod recta linea procedat, et sit ipsa platea, prout trait et protenditur ab anteriore angulo domus quondam Ser Gratiuoli de mutina ad anteriorem angulum apotece, in qua moratur Pierus Dini, mariscbalcus, quod etiam convertendum in dilationem et aptitudinem et decorem vie, qua venitur de Sco. Martino in plateam predictam (*Provvis. filza* 39).

23 Octbr.

Super flumine Umbrone in loco de Caiano, ubi solet hactenus esse pons, qui appellabatur vulgariter ponte del Caiano, fiat unus bonus pons — de lignamine (*l. c.*).

MCCCXLIX. 27 Novemb.

Pro constructione arrengherie, que fit iuxta palatium populi flor. et pro reactatione ianue ipsius palatii *(l. c.)*.

D. D.

Quedam via, quae dicitur via sitorni, per quam itur a strata Sci. Petri in Gattolino ad ianuam abatie camaldulensis, antiquitus constructa, restat in aliqua sui parte micti et construi *(l. c.)*.

23 Decbr.

Construitur capella Sce. Anne iuxta plateam Sci. Michaelis in orto *(l. c.)*.

MCCCL. 19 April.

Per servigi prestati durante la peste appresso l'ufizio del fuoco (officium ignis), desiderano d'esser pagati i seguenti " magistri lapidum et lignaminum ":

Mannus Dei, Pierus Mati, Bartolomeus Rustici, Franciscus Nerii Boctai, Ristorus Cionis, capudmagistri quilibet decem magistrorum. Domandano 4 soldi per notte.

2 1/2 soldi domandano: Gilius S. Baldi, Cecchus Gratie, Iohannes Chiarini, Iohannes Cini, Rossus Boctai, Bartolomeus Landi, Andreas Bone, Iacopus Gherardini, Bertus Simonis, Donatus Bonaiuti, Baldinus Mati, Guido Restori, Pierus Doni, Tomasus Martini, Bartolus Francisci, Bernardo magister, Vannes Ubertini, Duccius Dini, Benvenutus Pucii, Aldobrandus Iacopi, Iohannes Naldi, Iacopus Nieri, Iacopus Gratie, Nerius Naldi, Iohannes Leoni *(Provvis. filza* 40*)*.

2 Iunii

Pro reparatione casseri de Cennina 40 floreni auri: pro refectione — fortilitie de Ozano 200 flor. auri, fortilitie Civitelle de valle Ambre 50 libr., fortilitie Lancioline 300 flor. auri. — Conplementum et constructio

turris et muri castri de Laterina, inceptorum iuxta recisam dicti castri usque in 300 florenos auri (*l. c.*).

D. D.

" Pro parte Ghieti Michelis sive Chelis et Antonii eius filii ", i quali avevano avuto il permesso di fabbricare una cappella in onore di S. Antonio " super coscia pontis Charrarie ex parte quarterii S. M. Novelle, et super muro applicito ipsi coscie ex latere pontis et versus pontem S. Trinitatis, dummodo via remaneat super ponte in eius amplitudine ", si supplica " capere totum dictum murum applicitum dicto ponti quantum teneret dicta capella ". Fu approvato (*l. c.*).

MCCCL. 15 Iulii

Per riparazione della Zecca (et domorum, in quibus stant leones) si comprano case " a 1.° platea dominorum priorum, 2.° versus ecclesiam S. Petri Scheradii, 3.° Beltrami domini Bungliani, 4.° chiassolinus partim, partim domini Gorii (*l. c.*).

12 August.

Somme destinate per finire la chiesa di Sta. Anna (*l. c.*).

17 Decbr.

Pro conplemento fortilitie de Ozano; 40 lib. f. p. in reparatione fortilitie Civitelle, vallis Ambre (*l. c.*).

D. D.

Considerato quod adheo carestia magistrorum lapidum et lignaminum crevit causante epidemia preterita, quod laboreria comunis flor., et presertim pontes refici nequeunt et compleri, ordinaverunt quod omnes et singuli magistri — forenses, qui venerunt seu venerint ad civitatem flor., et morari voluerint in civitate et

districtu flor., possint libere et inpune exercere et operari in civitate, comitatu et districtu flor. exercitium et ministerium dicte artis, et laboreria et quaelibet edificia facere, et cogi non possint a consule dicte artis — ad subeundum dictam artem, vel se subscribi faciendum in matricula (*l. c.*)

MCCCLI. 27 Febr.

Pro faciendo — murum inceptum in greto arni cum una porticciuola (*l. c.*).

30 Maii

Pro ponte Rubacontis (*l. c.*).

Iun

" Exponitur pro parte gonfalonerii, quod platea palatii morae dominorum priorum et vexilliferi iustitie pro decore dicti palatii et totius civitatis flor., et pro evidenti utilitate et pulcritudine ipsius platee esset tota lastricanda mattonibus seu lateribus, ex eo maxime, quod extra ipsam plateam tempore pluviarum citius fluet aqua, et platea predicta nitida remaneret, et tempore bentorum (*sic*) pulvis et lapides — non abundare valebunt in ipsa propter lastricum laterum, si fieret, quod procederet equaliter et non sineret pulverem aliquem vel lapides egregare. Ob cuius rei causam multo magis delectabilis et pulcrior omnibus appareret; et etiam dictum palatium magis ornatum et decorum appareret, si porta palatii versus palatium more offitialium mercantie civitatis flor. ornaretur et construeretur eo modo et forma, prout ornata et constructa est ad presens porta dicti palatii versus vacareccie. " Fu approvato (*l. c.*).

D. D.

Il posto, ove si voleva edificare la chiesa di S. Romolo, era trovato; si supplica ora di poter comprare " de

terreno, domibus etc., que sunt prope ad viam inclusive, quae vocatur via de frascbariis, quae tendit et progreditur versus et usque ad fondachum de Albertis " etc. Fu approvato (*l. c.*).

MCCCLI 28 Iunii

Si fortifica Firenzuola con grande impegno (*l. c.*).

D. D.

Sussidio assegnato allo spedale di S. Maria della Scala, fondato da Sandro olim Cionis Polline de flor. (*l. c.*).

18 Iulii

Hedificatio castri seu fortilitie, que fit seu fieri debet in civitate pistoriensi (*l. c.*).

D. D.

Pro perfectione casseri pratensis (*l. c.*).

D. D.

Si raccomanda la fabbrica della chiesa di Sta. Anna, la quale era stata interrotta, perchè i capomaestri e maestri si trovavano coll' esercito del comune in campagna contro gli Ubaldini (*l. c.*).

17 August.

Già dall' anno 1312 gli Ufiziali di Or S. Michele avevano fatto erigere in quelle vicinanze " hedifficium et granarium pro retinendo et conservando frumentum " (*Provvis. filza* 41).

5 Octbr.

Non potendo condurre la via di Sitorno fino alla via Sci. Salvatoris (ex opposito ianue abbatie seu monasterii de Camaldulo), nemmeno la via S. Giovanni fino alla via S. Benedetto " cum restat inter quamlibet ipsarum viarum aliqua particula micti et fieri ", la quale era un

luogo di asilo; si supplica che ciò sia tolto. Fu approvato *(l. c.)*.

MCCCLII. 3 Feb.

Amerigo da Sommaia, Castello di Lippo del Beccuto, Benedetto di Giovanni Strozzi, deputati a risarcire e fortificare il castello di Calenzano (*Lettere della Signoria filza* 10).

10 Febr.

Reparatio portici et tectorum domorum, in quibus moratur dominus capitaneus (*Provvis. filza* 41).

9 Martii

Expedit fieri quendam murum subtus duabus pilis sive subtus duobus arcis pontis Rubacontis, seu circha ipsas pilas ac etiam alios muros et clausuras et reparationes, ut resisti possit facilius fraudibus, quas fieri timetur cotidie per benarium seu alveum fluminis arni (*l. c.*).

D. D.

Ferrum et legnum pro tectis, quae erant super transitum pontis veteris, coprientes (*sic*) fenestras seu panchas apothecarum comunis flor. (*l. c.*).

D. D.

La strada dal monastero di Sta. Caterina fino alla via di S. Gallo non era ancora finita; andava " a quadam via, que dicitur la via del Campaccio, usque ad viam quae protenditur iuxta dictum monasterium " (*l. c.*).

27 Augusti

Moniales monasterii Sce. Anne de Verzaria existentes extra portam Sci. Frediani (*l. c.*).

D. D.

Capella Sci. Barnabae super ponte Rubacontis (*l. c.*).

MCCCLII. 12 Octbr.

Pro reparatione et ornamento ianuae septentrionalis palatii populi flor. et ad perfectionem ipsius (*Provvis. filza* 42).

29 Octobr.

Providerunt, quod deinceps in futurum palium seu bravium, quod solet curri in die festivitatis Beate Reparate pedester, curratur equester, et quod ipsum palium tempore dicti cursus retineatur — in civitate flor., in contrata seu loco qui dicitur la porta del vescovo (*l. c.*).

MCCCLIII. 12 Ianuar.

Il denaro, destinato per la fabbrica del campanile di S. Reparata, viene assegnato agli stipendiarii (*l. c.*).

7 Augusti

Fiat cassarum seu roccha expensis comunis et hominum terrae S. Gemignani in dicta terra (*l. c.*).

18 Septbr.

Pro parte mercatorum et artificum civitatis habentium apothecas in via, quae appellatur via linaiuolorum, videlicet ab angulo porte rubee civitatis predicte ad angulum mercati veteris (*l. c.*).

24 Septbr.

Bernardo di Chele Bordoni è eletto provveditore della fabbrica delle mura e delle fortificazioni del castello di S. Maria a Monte (*Lettere della Signoria filza* 11).

20 Novembr.

Camerarii camere comunis flor. possint solvere Bonifatio, spetiario, filio olim S. Donati, Corsino Bonaiuti

Iacopo Lapi pictori, Filippo Iohannis magistro, in 110 florenos de auro pro ornamento et rebus opportunis pro ornamento palatii populi flor. pro picturis, que ad presens fiunt in dicto palatio a parte orientali (*Provvis. filza* 42).

MCCCLIII. 23 Decbr.

Magistro Simoni Iacobi delle Cave pro solutione 23 dierum, quibus ivit et stetit de mense Novembris proxime preteriti in exercitu Monzonis ad faciendum ibidem cavas pro habendo castrum Monzonis (*Deliberazioni di Balìa, Spogli dello Strozzi*).

MCCCLIV. 17 Februar.

Pro faciendo conpleri cloacam inceptam pro expurgando aquam et reliquias de palatio populi flor. ad flumen arni (*Prov. filza* 42).

28 Martii

Officiales comunis flor., qui vulgariter appellantur officiales turris, — teneantur altiari faciem domus comunis predicti positam in populo Sci. Michaelis in Orto seu Sci. Bartuli, cui ante platee Sci. Michaelis in orto, ex alio via, et ex al .... de Macis de florentia, in qua est tribunal offitialis platee predicte, ita quod possit sufficere habitationi offitialis predicti; et propterea expendere — in summam 200 flor. auri (*Prov. filza* 43).

8 April.

Exponitur, quod in populo S. M. Novelle et Sci. Laurentii de floren. est quaedam via iusta ecclesiam S. Antonii de flor. ex una parte, et rem domini Francisci de Brunelleschis, seu Pini et filii ex parte altera, per quam itur seu iri potest a strata porte de Favenza ad stratam de Gualfonde, quae quidem via est transeuntibus satis inepta, et vicinis vituperabilis. Concedatur officialibus turris comunis flor. tantum terrenum inter

stratas predictas, quod per ipsum possit dirigi seu micti via eque ampla et plus uno brachio quam sit alia via vetus (*Prov. filza* 44).

MCCCLIV. 7 Iunii

" Casserum Sci. Gemignani non construitur "; mancando i mezzi agli abitanti: decide la repubblica di farlo a sue spese (*l. c.*).

D. D.

Pro faciendo conpleri picturas inceptas circa summitatem palatii dominorum — 60 floreni auri (*l. c.*).

12 Septbr.

Guido Federighi orafo aveva imprestato alla repubblica 100 flor. auri (*l. c.*).

14 Octobr.

Si decreta la fortificazione " de Monteficalli vallis grevis " (*l. c.*).

D. D.

Si fortifichi Barberino (*l. c.*).

24 Octobr.

Si fortifichi S. Casciano (*l. c.*).

17 Decbr.

Balia domini Ricchi de Morano de Mutina inquirere et investigare de omnibus et singulis qui fuissent, seu fuisse dicerentur, culpabiles in facientibus vel fieri faciendo destrui figuras seu statuas niveas leonum, factas in civitate flor. in locis publicis et patentibus civitatis eiusdem de mense Novembris proxime preteriti, seu de presenti mense Decembri (*l. c.*).

D. D.

Armarium pro conservatione scripturarum factum per

Bonaiutum . . . . magistrum pro summa 22 fiorin. auri (*l. c.*).

MCCCLV. 13 August.

Nuove somme per la fabbrica del campanile (*Provvis. filza* 44).

24 Novemb.

Si fortifica S. Casciano (*l. c.*).

D. D.

Si alloghino " 9 armaria magistro Iohanni Cionis, qui alia armaria construxit et perfecit, vel alii magistro (*l. c.*).

MCCCLVI

Fonti di S. Pier Gattolino e di S. Niccolò si rassettino (*Strozzi, Spogli delle deliberazioni della Signoria*).

15 Ianuar.

200 floreni auri pro reattando colunpnas in palatio dominorum (*Provvis. filza* 45).

5. Februar.

Per riparazione delle fortificazioni di Poggibonsi (*l. c.*).

7 Septemb.

Perficiatur casserum Sci. Cassiani (*l. c.*).

7 Octobr.

" Iohannes Biondi de Casentino, pictor ", aggregato àlla cittadinanza di Firenze (*l. c.*).

21 Novemb.

" Translatio ecclesie Sci. Romuli, quae, prout patet, notorie est destructa, nondum facta est "; si supplica dunque che a ciò sia nominata una balìa. Approvato (*Provvis. filza* 46).

D. D.

Quod ipsi officiales et due partes eorum possint prope palatium populi flor., que vulgariter appellantur domus della Moneta, facere fieri unam pulcram et honorabilem logiam, prout eis videbitur convenire.

Item possint emere turrim positam in angulo mercati veteris in populo Sci. Petri Bonconsigli, cui turri a 1.° via, a 2.° platea dicta, 3.° de Tornaquincis, a 4.° Francisci Masi de Alferiis (*l. c.*).

D. D.

Si fortica Figline (*l. c.*).

MCCCLV. 5 Decembr.

Ematur palatium Maneriorum cum turri et curte, positum in populo Sci. Florentii de florentia, cui a tribus comunis predicti, a quarto via etc. (*l. c.*).

20 Decbr.

In quantitatem 1000 libr. pro muris Castri Franchi vallis superioris reficiendis, qui ruerunt et sunt dispositi ad ruinam (*l. c.*).

MCCCLVII. 16 Ianuar.

Officiales turris provideant palatio comunis flor., posito iuxta plateam Orti S. Michaelis, quod inceptum est hedificari, et reparationi apothecarum pontis veteris (*l. c.*).

Agosto

Reparatio castri Mangone (*Provvis. filza* 47).

25 August.

Questi maestri, " deputati ad constructionem, et fortificationem Castri Sci. Casciani ", domandano d'essere pagati:

Bertus Fey, magister lapidum . libr. 50. 6. — f. p.

Taddeus Ristori } Magistri lapidum
Petrus Duccii } sotii . . . . . . 137. 18. 9. f. p.

Tomasus Iacobi Passere / Andreas Guilielmi	sotii: magistri lapidum f. p. .	212.	10.
Filippus Berti de Septignano magister concii.		34.	4.
Donatus Morandi fornaciarius.		28.	4.
Morus Lorini fornaciarius		36	17.

Fu approvato (*l. c.*).

MCCCLVII. 23 Octobr.

Floreni 150 auri pro complemento et in complementum palatii seu domus comunis, que hedificatur iuxta plateam Orti S. Michaelis pro habitatione officialium grascie seu platea comunis predicti (*l. c.*).

MCCCLVIII. 14 April.

Balia pro mictendo seu habendo stratas et vias intra menia castri Sci. Cassiani (*l. c.*).

21 Iunii

Iohanni Pacini, magistro orilogiorum de Mediolano, pro reparatione orilogii comunis (*l. c.*).

25 August.

Providerunt, quod offitiales pontium et murorum comunis flor. debeant — conplere murum iuxta flumen seu alveum fluminis arni, a castello altafrontis usque ad porticellam, que vocatur porticella di fodari (*Provvis. filza* 48).

MCCCLIX. 12 April.

Nuove somme per la fabbrica di S. Barnaba (*l. c.*).

D. D.

" Pro parte monialium monasterii Sci. Iohannis Batiste, in quarterio Sci. Spiritus, exponitur, quod iuxta ipsum monasterium est quaedam via quodammodo inutilis, ymo dapnosa, in populo Sci. Petri in gattolino, que iam fuit fossum, que est prope muros veteres civitatis predicte et portam, que dicebatur porta Iannis della bella.

Cui quidem vie ex uno latere sunt domus monasterii antedicti, ex alio latere, videlicet ex opposito ad ipsum monasterium, sunt domus Chiari Iacobi, Benini Benuccii, Guiduccii Donati, Buoni Bartholi et heredes dei Pelegrini, ex alio vero latere est via comunis, que dicitur via chiara. " Supplicano che a loro sia conceduta la strada " eatenus, quatenus dictum monasterium et domus et res dicti monasterii iuxta ipsam viam " (*l. c.*).

MCCCLIX. 5 Iunii

Non avendo l' arte dei mercatanti " domum iudicis seu officialium forensium universitatis eiusdem, et in qua tractare possint negotia ipsorum ", supplica la Signoria di concederle " quoddam casolare comunis flor., positum in civitate iuxta plateam palatii dominorum priorum populi flor. ex uno latore, (*sic*) et viam seu chiassum, quo itur ad fondellum ex alio latere ". La Signoria approva sotto condizione " ut ibi ipsa universitas hedificet unam domum pulcram et honorabilem pro universitate predicta, que nominetur la casa de la Mercantia ". S' intende a spese dell' arte (*l. c.*).

MCCCLX. 25 Februar.

Pro molendinis — Benincasae Gratie, lignaiuolo, populi Sci. Apollinaris — libr. 7 s. 3 d. 4. f. p., et Zenobio Guerii, lignaiuolo, populi Sci. Iacobi inter foveas— libr. 16. s. 10 f. p. (*Provvis. filza* 49).

20 Maii

Pro reparatione turris et castri de Giogatoio districtus florent. (*l. c*).

D. D.

Venditio unius chiassi, positi flor. in populo Sci. Iacobi de ultra arnum iuxta viam, que vocatur el fondaccio, cui chiasso ab uno latere dicta via, a secundo heredum Sandri de Rinucciis, et in parte Simonis Francisci de Rinucciis, a tertio Arrigi et Iohannis et Pieri,

filiorum quondam Pieri Antinori, et in partem Tomasi Monis Guidetti *(l. c.)*.

MCCCLX. 29 Iulii

2000 libr. pro ecclesia Sce. Reparate *(l. c.)*.

A die III Augusti ad diem XI.

" Urbevetanis ". Se gli raccomanda Maestro Andrea detto Orgagna, il quale intento in Firenze alla costruzione della chiesa di Or San Michele non haveva prima potuto andare a servirgli nella costruzione della loro chiesa d'Orvieto ". *

MCCCLXI. 11. Augusti

Emptio turris ad usum offitii zecche; turris cum domo seu casolari simul posita in populo Sci. Petri Scheradii, quibus a primo via sive chiassus, qui dicitur de Cigliamochis, ubi respondet dicta turris, a secundo ibi iuxta et ex parte meridiei, ubi respondet dicta turris et domus, alia via sive chiassus, a 3.° quantum tenet dicta domus ex parte orientali Iohannis Cennis muro comuni mediante etc., a 4.° quantum tenet dicta domus ex parte settentrionali domus seu terrenum comunis flor. *(Provvis. filza 51)*.

D. D.

Cloacha et muri prope pontem Rubacontem conpleantur *(l. c.)*.

Ultimo Septembri

La società di S. Maria della Croce, volendo erigere " capellam cum cimiterio iuxta locum iustitiae pro salute animarum danpnatorum " desidera di possedere " petiam terrae, positam iuxta locum iustitiae prope menia civitatis extra portam Sci. Francisci in populo Sci.

* (*Spoglio delle lettere dei Signori Priori della repubblica fiorentina* 1357 — 1360; *Magliabechiana Cl. XXV*. 376.)

Iacobi inter foveas quarterii Sce. Crucis. Que petia terre est longitudinis brachiorum 35, et latitudinis brachiorum 25 vel circa, cui hi sunt confines: a primo et secundo platea sive pratum porte Sci. Francisci, que platea sive pratum vocatur locus iustitie, a tertio flumen arni, a quarto murus piscarie molendinorum comunis flor. (*l. c.*).

MCCCLXI. 29 Octobris

Domus cum orto et giardino posita in populo Sce. M. Novelle in parte, et in parte via dicta cortemoza, videlicet in via qua itur a croce trebbii versus campum corbolinum, et volvit versus Scam. Mariam Maiorem, quibus omnibus ex duobus lateribus via publica, a tertio abbatie monasterii de Ripoli, a quarto Iohannis Bindacci, a quinto heredum Zanobii Simonis confines (*l. c.*).

26 Novembr.

Intorno alla fabbrica (palatii, quod fit) di Or S. Michele (*l. c.*).

MCCCLXII. 26 April.

Debent fieri facere lastricum et ipsam plateam et locum piscium (in via di lungharno iuxta pontem veterem) lastricari et aptari facere (*l. c.*).

1 Iunii

" Petitur subsidium pro parte prioris seu rectoris ecclesie Sci. Barnabe in ornamentum ecclesie "; l'altro denaro era speso e si spende (et convertitur) " pro muris et fabbrica ecclesie " (*l. c.*).

23 Decbr.

Officiales comunis flor., qui vulgariter appellantur offitiales turris, possint ordinare ita et taliter, quod domus, quae sunt iuxta plateam palatii dominorum priorum et vexilliferi versus septentrionem, retrahantur retro, seu quod de ipsis amputetur et elevetur ante kalendas

Februarii secuturi. Et insuper quicunque aliquem murum seu edificium aliquod destruxerit occasione predicta, teneatur — saltem ante diem decimam mensis maii secuturi facere et fecisse refici ipsum murum in loco debito iuxta ipsum palatium, et ex latere ipsius platee pulcrum et decentem, et altitudinis saltem duodecim brachiorum (*Provv. filza* 52).

MCCCLXIII. 14 Decbr.

Pro parte servitorum vestrorum et populi et comunis flor. Bartholi Lame, Iohannis Arrighecti, Miglioris Guidocti, Tomasi Guidocti, Iacobi Giunte, Andree Pepi, Iacobi Guiglielmi, lignaiolorum, reverenter exponitur, quod ipsi ac plures alii magistri et manovales pro eorum lignaminibus, ferramentis et rebus ac opibus datis et prestitis ad mandatum seu requisitionem officialium castrorum pro fortificatione civitatis flor., debent recipere et habere 1400 libr. f. p. vel id circa (*Provvis. filza* 53).

MCCCLXIV. 12 Ianuar.

Si ristaurano le fortificazioni dell'Incisa (*l. c.*).

17 Maii

Petunt subsidium pro reficiendis muris castri Montisluchi, quorum brachia mille erant diruta (*l. c.*).

1 Iunii

600 flor. auri pro reficiendo pontem de ficecchio (*l. c.*).

D. D.

Pro fortificatione comunis et populi S. Nicolay de Radda comitatus flor., et pro una cisterna in dicto castro facienda (*l. c.*).

D. D.

Quod comune et homines castri S. Marie de Terra nova vallis arni superioris debeant portas et turres dicti

castri — perfici facere usque ad altitudinem quindecim brachiorum super muros dicti castri *(l. c.)*.

MCCCLXIV. 20 Iunii

Si decide la fortificazione " burgi S. Nicolay de florentia veluti extra civitatem flor. " *(l. c.)*.

27 Augusti

Dominus Cinus domini Marci de Pistorio ad legendum Decretales cum salario floren. 190 *(Deliberazioni degli Ufiziali di studio ; Spogli dello Strozzi)*.

11 Decbr.

Pro parte hominum Sci. Bartholomei de Gagliano petitur subsidium propter quendam murum, qui ruit *(Provvis. filza 54)*.

19 Decbr.

Bernardo Biagii, Nicolao Ciardi, Amadori Pieri, magistris de florentia, pro servitiis prestitis per eos comuni flor. erga constructionem stechati de lostale *(l. c.)*.

MCCCLXV. 24 Ianuar.

2000 libr. f. p., ut castrum Cascie vallis arni superioris comitatus flor. fortificetur, ut possit habilius guerrarum temporibus defensari *(l. c.)*.

30 Ianuarii

La rocca di Romena e i castelli di S. Niccolò, e Bibbiena in Casentino si fortificano *(Lettere della Signoria filza XI)*.

11 Februar.

Balia pro reparatione et fortificatione castri Vicchii de Mucello *(Provvis. filza C.)*.

30 Martii

" Item essendo in vingnone, benchè per la prinicipale

cagione non aveste a essere col papa, voglamo il visitiate, et dopo racommandationi humilissime gli direte; Che la celebre fama et sufficientia del maestro *Francesco Petraccho*, nostro cittadino, con grande desiderio ci à indocti e induce di riducerlo ad habitare in firenze, sì per honore de la nostra città, et sì per riposo suo. Il quale con molta faticha di corpo et studio scientifico per varie parti del mondo sè affaticato; et però che patrimonio non à in firenze, nè facultà d'aquistare, et secolarmente non si dilecta d'abitare, acciò che ricepto ecclesiastico possa avere, degni cencedergli di gratia il canonicato di firenze prima vacante, non obstante alcuna concessione; sichè sia preferito a ogni altro canonico expectante, et nullo il preceda. Et di questo v'informate con Piti delo stile de la corte, sichè concessione sia la più larga ch' essere può " (*Istruzione per maestro Rinaldo da Romena, professore in sacra teologia; lettere della Signoria filza* 12).

MCCCLXV. 2 Aprilis

Si permette all'abate del monastero d'Agnano di fortificare il monastero medesimo per sua sicurezza e per sicuzezza della strada (*l. c.*).

8 April.

" Sanctissime pater et domine. Insignem virum multa scientia, meritis et virtutibus preclarum, dominum Franciscum Petracchi, honorabilem civem florentinum, iam diu exterarum partium incolam, pro honore civitatis nostre ad patriam reducere cupientes, pro eo sanctitatis apostolice munificentiam et gratiam invocantes, eidem devotissime supplicamus, quatenus suarum eximiarum virtutum actentis studiis operosis, quibus ab iuventute floruit, et magne laudis preconio sublimatur, dignemini, ut ad redeundum ad civitatem nostram effectuosius disponatur, esse de florentino et fexulano canonicatibus, ut cum honore ibidem valeat residere, de

gratia providere; saccientes ipsum nostrae devotionis intuitu preferendum esse ceteris aliis canonicis expectantibus in ecclesiis antedictis. (*Lettera della Signoria a Papa Urbano V. l. c.*).

MCCCLXV. 28 April.

Si fortifica Figline (*Provvis. filza c.*).

12 Maii

Murus fiendus extra portam iustitie civitatis flor., iuxta flumen arni pro reparatione dicti fluminis (*l. c.*).

7 Agosto

Vinti i Pisani il dì 28 Luglio 1364, si ordina di celebrare il giorno di S. Vittore, di erigergli un altare in Sta. Reparata, e di correre un pallio di fiorini 50 d'oro (*Provvis filza* 55).

15 Octbr.

Construhuntur et hedificantur due volte magne ad presens in ecclesia Sce. Reparate (*l. c.*).

1 Decbr.

Ad mictendum, faciendum et aptandum quandam viam in sexto ultrarni inter muros civitatis flor., videlicet a puteo Toscanelli versus portam Sci. Georgii (*l. c.*).

19. Decb.

Commne flor. in forticatione ipsa (di Figline) iam expendit plura, plura et plura milia florenorum, et multa adhuc solvi restant pro conplemento dicte fortificationis (*l. c.*).

MCCCLXVI. 21 Maii

Domus emptae et destructae pro faciendo antiportum ianue Sci. Frediani de flor.; extimatae fuerunt per Ristorium Cionis et Simonem Daddi, capudmagistros communis, et Pierum Iamboni, Stefanum Gherardini,

Iohannem Simonis et Ambroxium Ristori, magistros electos ad predicta *(l. c.)*.

D. D.

Per terminare una strada (in sexto ultrarni intra mures civitatis, videlicet a puteo Toscanelli versus portam Sci. Georgii) domanda Nerio Fioravanti ancora un mese *(l. c.)*.

MCCCLXVII. 21 Ianuar.

Ancora si fortifica Figline *(l. c)*.

13 Februar.

Bonaccio di Piero Velluti è deputato a fortificare le terre di Veschia e di Estina della val' d'Arno di sopra (*Lettere della Signoria filza* 13).

14 Februar.

Si comanda al potestà di Bibbiena di assegnare un termine a tutti quelli, che avessero le loro case col tetto di paglia, ad averle coperte di lastre o di tegoli; e agli uomini di quel castello ed a quello di Gello si dà per termine tutto il mese di marzo ad aver perfezionate le fortificazioni altre volte ordinate *(l. c.)*.

9 Martii

Verificandosi sempre più la notizia del passaggio dell'imperadore in Italia, Ser *Brunellesco di S. Lippi* è spedito a Ferrara e a Padova ad oggetto d'informarsi delle medesime novità, e passare di poi a Praga, ove si diceva essere l'imperadore, ad espiare tutti i suoi andamenti, le sue intenzioni ed i preparamenti *(l. c.)*.

19 August.

Approvasi questa supplica: " pro parte comunis et hominum de Scarparia comitatus flor. reverenter exponitur — quod, quum ipsi homines a modico tempore citra multas expensas fecerint in conservatione fortilitie

dicti castri, nichilominus invenerunt et inveniunt steccatum dicti castri marcidum et destructum, quod inpossibile esset eis illud absque dominationis vestrae subsidio reficere, et quod in ipsa expensa steccati, licet fuerit et sit utilis ad opportunitatem subito imminentem, nichilominus, quia huiusmodi lignamina modico tempore durant, utilis esset, dum possibile suppetit et tempus patitur, fortificare cum muris" (*Provvis. filza* 57).

MCCCLXVII. 27 Octob.

De remurando murum Castri Franchi vallis arni inferioris, quod ruit, seu murari faciendo in kalendas Iunii secuturi de mattonibus per longitudinem saltem octuaginta brachiorum vel circa, et grossum uno brachio et dimidio, et altum prout altus est alius murus dicti castri (*l. c.*).

D. D.

Si promette un sussidio agli uomini " castri S. Marie Terre nove vallis arni superioris ", ove per terminare la fortificazione restavano ancora sedici torri piccole; otto ne erano finite (*l. c.*).

D. D.

Pro parte — hominum de Ponturmo, districtus flor., exponitur castrum ponturmi est noviter augmentatum, muratum et fortificatum; adhuc restat fieri fossum circa dictum castrum, ut habeat fortitudinem opportunam. (*l. c.*).

23 Decbr.

" Proparte sotietatis beate Marie virginis del tempio de flor. exponitur, quod quum — fuerit reformatum de faciendo subsidium sotietatis predicte pro complendo ecclesiam, quam ipsa sotietas facit hedifichari extra et prope ianuam iustitie civitatis flor., et quod ipsa sotietas habuerit a comuni flor. — 50 florenos auri; nichilominus quod quidam murus comunis flor. factus

extra dictam ianuam pro conservatione murorum civitatis predicte minabitur ruinam, et quod eius ruina poterat esse multnm contraria fabrice ecclesie, opportuit quod ipsa sotietas faceret refundari dictum murum, et fieri quaedam repagula pro conservatione ipsius muri, in quorum constructione expenderunt 60 florenos auri vel idcirca, propter quod nequeverunt efficaciter intendere ad perfectionem ecclesie memorate. " Petitur subsidium 50 florenorum auri (*l. c.*).

MCCCLXVIII

Si fortifica il castello di Leporaia, distretto di S. Miniato (*Spogli dello Strozzi*).

18 Ianuar.

Pro constructionibus cathedralis ecclesie et murorum civitatis flor. (*Provvis. filza* 57).

30 Martii

Fiat reparatio castrorum Monterappoli, Ancisae et Montisluchi della Berardingha (*l. c.*).

13 Iunii

Novum subsidium, quod circa fortificationem castri Fegghini comitatus florent. adhuc restat aliquid operari (*Provvis. filza* 58).

21 Iunii

Pro parte comunis castri veteris vallis riane districtus flor. petitur subsidium pro fortificatione (*l. c.*).

19 Augusti

" Pro parte offitialium castrorum et vestrorum servitorum comunis et hominum castri Vinci comitatus flor. exponitur, quod muri dicti castri de Vincio sunt in parte ruinati, et in parte caduti. " Desiderano che il comune di Vinci sia costretto di far la riparazione (*l. c.*).

MCCCLXVIII. 12 Septbr.

Pro fortificatione castri de Sca. Fiore *(l. c.)*.

D. D.

Pro faciendo reparari domum pro habitatione iudicis rationum, — prope locum ubi venditur bladum *(l. c.)*.

25 Octobr.

Il denaro, destinato per la fabbrica del duomo, si converta " in conplementum seu fortificationem murorum civitatis flor., qui sunt iuxta flumen arni a pischaria, quae est prope portam civitatis flor., que appellatur porta iustitie, infra tam citra quam ultra arnum " *(l. c.)*.

1 Decembr.

Breve del Papa Urbano V. ai Priori, col quale dice di avere ricevuto benignamente Giovanni Boccaccio, ambasciatore loro, così a riguardo di chi lo aveva mandato, come per la considerazione dovuta alla di lui virtù, e di aver ascoltato con attenzione le cose prudentemente da lui propostegli per parte loro, e di avergli risposto ciò che credeva convenirsi per la riforma d'Italia, alla quale intendeva con l'aiuto di Dio procedere *(Atti Pubblici lib. XVI)*.

12 Decbr.

Terminus pro perfectione murorum prorogatus in kalendas Ianuarii. Et operarii opere seu fabrice ecclesie S. Reparate possint — murum iuxta flumen arni perfici facere usque ad locum, qui dicitur castello altafronte, ac etiam terrenum montuosum, quod est retro domus Bagnes. prope flumen arni a ponte Rubaconte usque ad dictum castellum altafronte, explanari facere, prout melius ad decorem civitatis viderint convenire *(Provvis. filza. c)*.

MCCCLXIX. 20 Febr.

Franciscus Nicolay aurifex, civis flor., unus ex consiliariis (*l. c.*).

29 Martii

Piero Salvini magistro pro copertura tectorum et manutentione aquaiorum et aliarum rerum libr. 13. f. p. (*l. c.*).

11 Iunii

Una domus posita in populo Sce. Felicitatis de flor. in via piazze, cui a primo via et Iohannis Coppi Benitii, a 2.° et 3.° Pieri Malefici, a 4.° heredum Lapaccii del Bene. — Medietas unius domus posite in dicto populo, et loco dicto ala piazza al ponte vecchio, cui a 1.° via, a 2.° turris partis Guelforum, a 3.° via, a 4.° de Rubeis. — Medietas unius domus posite in dicto populo, in classo retro dicte turris partis Guelforum, a 1.° dictus classus, a 2.° de Rubeis, a 3.° de Sassolino, a 4.° de Cavigianis (*Provvis. filza* 59).

18 Iulii

Quilibet singularis nobilis dominus, vel quelibet civitas seu universitas cuiuscunque civitatis, castri, terre vel loci teneatur in die festivitatis Sci. Iohannis Baptiste offerre palium seu cereum floritum; et in die festivitatis saltem ante horam medie tertie debeat comparere per se ipsum vel sindicum constitutum in platea palatii dominorum priorum. In die vigilie festivitatis tenebuntur offerre cereum non floritum (*l. c.*).

6 August.

Pro strata sive via nova prope flumen arni et prope locum cui dicitur la pietra golfolina, per quam cum curribus iri et rediri possit usque ad montem lapum (*l. c.*).

D. D.

Ordinaverunt compleri murum inceptum construi in flumine arni extra portam iustitie civitatis predicte, et alium murum inceptum construi in dicto flumine arni ex latere strate de ricorboli; et qualiter maior pars pecuniae — pervenire debet ad manus camerarii et pontium et murorum pro constructione et perfectione murorum, portarum et antiportarum civitatis flor. (*l. c.*).

MCCCLXIX. 22 Aug.

Defensio casseri Volterrae traditur reipublice flor. per decem annos (*l. c.*).

5 Octobr.

Fra gli Ufiziali " guerre civitatis flor. " è nominato Ristorus Cionis magister (*Spogli dello Strozzi*).

MCCCLXX. 15 Februar.

Simon Bandini Dellischa et Iohannes, filius dicti Simonis, debeant obrobriose pingi in muro palatii habitationis domini potestatis civitatis flor., ubi et quem ad modum ipsis capitaneis partis videbitur convenire (*Prov. filza C*).

17 April.

Destruantur fortilitia, quae dicitur le colline, posita prope terram Sci. Miniatis, et hedifitia ibidem existentia (*l. c.*).

7 Iunii

Pro parte comunis et hominum castri S. Bernabe de Scharparia — exponitur, quod stecchata dicti castri in pluribus et pluribus locis adeo sunt confracta et debilitata, et quod reficere steccata est res magni sumptus et modicum duratura, propter quod multi credunt esse melius dictam terram paulatim murare (*l. c.*).

D. D.

" Ordinata est fortificatio abbatie Sci. Salvatoris de Septimo. " * Le spese dovevano somministrarle il convento medesimo " et communitates, universitates etc. de plebatu plebis de Septimo quarterii Sci. Spiritus " (*l. c.*).

MCCCLXX. 8 August.

Pro perfectione muri burgi S. Nicolay (*Provvis. filza* 60).

MCCCLXXI. 21 August.

Rebedificetur fortilitia Rignani (*Provvis. filza* 62).

22 Octobr.

Balia ad faciendum et reponendum terram et fortilitiam firenzuole (*l. c.*).

24 Novemb.

Desidera un cittadino di erigere una cappella in onore della Madonna sulla prima pila del ponte Rubaconte (verso Sta. Croce); la Signoria glie lo permette " cum conditione quod sit non maioris latitudinis, nec super flumen arni, nec versus viam, qua itur ad molendinum. " A sue spese potrà tenere un cherico per celebrarvi la messa (*l. c.*).

D. D.

Vuol essere pagato " Zanobius guerri, legnaiuolus, pro multis lignaminibus, quae offitiales pontium et murorum habuerunt ab eo occasione parate, quae facta fuit extra portam iustitie " (*l. c.*).

MCCCLXXII 6 Octobr.

" Ambe campane, quae sunt super turri palatii, sunt

* Sopra la porta dell'antico ingresso di questa Badia si conserva ancora un giglio con questa iscrizione: Il comune di Firenze fece aiuto fiorini 2200 per fare la presente fortezza, acciò entrar vi possa il fiorentino senza rifiuto, e in segno di ciò che sia veduto, è posto il giglio, non per occupare ragione del monastero, ma per mostrare sempre a ciaschuno quel che fu proveduto.

rupte et continuo plus rumpuntur; volendo facere refici campanam grossiorem, existentem super turri predicta, ponderis viginti milium librarum vel circa, costabit mille sexcentis floren. auri (*Provvis. filza* 62).

MCCCLXXIII. 23 Februar.

Cini Iohannis et Ser Filippi	quondam domini Marchi domini Vannis de Tebaldis de Pistorio, civilitas. (*l. c.*).

5 April.

Turris palatii existentis in terra Sci. Miniatis, et campanile plebis terre predicte, et turris palla leonum in dicta terra — custodiantur continue (*l. c.*).

24 Maii

A Riccho q. Lapi populi S. Stefani, ed al di lui figlio fu dato il permesso di rifare la campana grande, "quae effectum concupitum non habuerat" (*l. c.*).

12 Augusti

" Pro parte quam plurium civium civitatis florentie, desiderantium tam pro se ipsis, quam pro aliis civibus aspirare desiderantibus ad virtutes, quam etiam pro eorum posteris et descendentibus instrui in libro *Dantis*, ex quo tam in fuga vitiorum, quam in acquisitione virtutum, quam in ornatu eloquentie, possunt etiam non gramatici informari, reverenter supplicant vobis dominis prioribus etc., dignemini opportune providere et facere solempniter reformari, — possitis eligere unum valentem et sapientem virum, in huiusmodi poesie scientia bene doctum pro eo tempore, quo voletis, non maiore unius anni ad legendum librum, qui vulgariter appellatur el Dante, in civitate flor., omnibus audire volentibus, continuatis diebus non feriatis, et per continuas lectiones, ut in similibus fieri solet. Et cum salario, quo voletis, non maiore 100 florenis auri pro

anno predicto. Et quod camerarii comunis predicti possint et teneantur dictum salarium dicto sic electo dare et solvere de pecunia dicti comunis in duobus terminis sive paghis, videlicet medietatem circa finem mensis decembris, et reliquam medietatem circa finem mensis aprilis, absque ulla retentione gabelle, habita duntaxat apodixa officii ". Fu approvato *(l. c.)*.

MCCCLXXIV. 14 Ianuar.

" Considerantes quod pro construendo et construi faciendo unam honorabilem logiam in platea seu iuxta plateam palatii dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie et comunis flor. expedit inter cetera habere infrascriptas domos, pertinentes ad providum virum Dinum Gerii Cignamochi, populi Sci. Petri Scheradii, (quibus ex parte anteriori via de vacchereccia seu platea supra dicta, ex alio latere versus ecclesiam S. Petri predicti murus dicti comunis, et ex alio latere domus olim domini Buugliani de Baroncellis, ex parte vero posteriori domus monete seu zeche comunis predicti, et in parte alia domus dicti Dini). " * Si ordina di comprar le dette case e si nomina una balìa della fabbrica *(l. c)*.

28 Martii

" Civilitas concessa Bartholo Vannis, populi Sci. Felicis in piazza, migistro lapidum "; abitava già dieci anni in Firenze ed era matricolato nell' arte dei maestri *(Provvis. filza* 64).

22 Iunii

La repubblica destina fiorini 1500 per la fabbrica di una nuova chiesa a S. Miniato, essendo la loro chiesa vecchia inclusa nel recinto del cassero e delle nuove mura *(l. c.)*.

* Il Vasari mette la compra delle case nell'anno 1355 Prova il nostro documento che la famosa loggia de' Lanzi è di un' epoca posteriore.

MCCCLXXIV. 13 Octobr.

Ecclesia Sci. Bernabae, quae sita est florentie in populo S. Laurentii, nondum finita *(l. c.)*.

MCCCLXXV. 23 Augusti

Iohannes quondam Ser Bartolomei de Pallaleonibus vendit reipublicae turrim pallaleonum pro libr. 340 (*Provis. filza* 65).

11 Decbr.

Che si finisca la fabbrica " castri S. Angeli ad pontem Sevis " *(l. c.)*.

MCCCLXXVI. 14 Februar.

Quedam domus seu pallatium positum in civitate flor., parte in populo Sce. Marie de Capitolio, et parte in populo Sci. Petri Buonconsigli, cui domui sive pallatio a 1.° via, quae dicitur ferrovecchi, a 2.° via seu chiassus, a 3.° plateola, quae vocatur plateola della paglia, a 4.° heredum Iacobi Iohannis Cavelli, seu Francisci Baldi Betti *(l. c.)*.

10 Iunii

In planitie existente prope civitatem florent. citra terram prati, et maxime in partibus burgi de Campi, opus est construi facere aliquam terram, in quam guerrarum temporibus circumstantes possint refugere (*Provis. filza* 66).

22 Septembr.

La loggia de' Lanzi è cominciata; si ordina che gli operai del Duomo invigilino pure alla fabbrica della loggia, massime avendo l' opera più denaro del bisogno *(l. c.)*.

29 Octobr.

Presbyter Laurentius Spinelli, rector ecclesie Sci. Andree, plebatus plebis Sce. Cecilie, fundator hospitalis

S. Laurentii de Sco. Andrea, hodie societatis del Bigallo (*l. c.*).

MCCCLXXVII. 22 Decb.

Terra in partibus Campi construitur (*l. c.*).

MCCCLXXVI. 23 Martii

Si approva la supplica di finire " castrum seu terram de Vicchio partium mucelli, inchoatum iam sunt plures anni (*l. c.*).

5 Iunii

Si termini la loggia (*Provvis. filza* 67).

29 Iulii

" Societas fesulana, instituta ad honorem Marie Virginis, quae societas appellatur la compagnia della Pietà " aveva ricevuto da " nobile muliere domina Piera, uxore Iacopi Filippi de Amenis, et filie olim Gherardi Bonsi, quae moratur in populo Sci. Andree de florentia in via sangallo, " lo spedale di S. Gherardo, la di cui patrona era essa, sotto condizione di farne un monastero (*l. c.*).

26 August.

Subsidium pro perfectione castri de Granaiuolo, a modico tempore inceptum (*l. c.*).

23 Decbr.

Approvazione della seguente supplica. " Pro parte domini Bonifatii quondam domini Ugonis de Lupis de Parma, marchionis Sorance, civis fiorentini, reverenter exponitur, — quod ipse dominus Bonifacius intendit deo dante ad honorem dei et beate Marie Virginis, matris sue, et totius celestis curiae, et nominatim beati Iohannis Baptiste, facere construi, fundari et hedificari suis sumptibus et expensis in civitate flor., in

populo Sci. Laurenti in via Sci. Galli, pro remedio anime sue et suorum predecessorum quoddam hospitale seu quasdam domos pro peregrinis et pauperibus receptandis, et quandam cappellam iuxta seu prope seu infra ipsas domos seu ipsum hospitale, ubi possint divina officia celebrari, ita quod dicta cappella sit suffraganea et accessoria ad dictum hospitale, non sub titulo alicuius beneficii, sed solum pro consolatione et refrigerio pauperum et infirmorum ibi degentium. Et ipsum hospitale seu domos fulcire et fulciri facere lectis et masseritiis opportunis. " * *(l. c.)*.

MCCCLXXVIII

Torre e loggia della famiglia de' Tebertelli della terra di S. Miniato furono rovinate per fortificare la fortezza o cittadella della terra *(Spogli dello Strozzi)*.

MCCCLXXX. 20 Febr.

Zanobii et Iohannis fratrum, aurificum, filiorum quondam Francisci de Padua, ad presens habitantium florentie in populo S. Nicolai, civilitas *(Provvis. filza 70)*.

17 Septbr.

Volendo separare nello spedale, " quod disposuit construi et hedificari, " le abitazioni delle femmine da quelle degli uomini, e non bastando a ciò il terreno comprato da lui, supplica il marchese Bonifazio de' Lupi di poter ancora acquistare lo spedale di S. Michele de cruce vite ivi vicino. Fu approvato *(l. c.)*.

11 Octobr.

Nemmeno questa compra bastava; gli fu approvata una nuova supplica del medesimo tenore, " ne pium

* Esistono fra le lettere degli imperadori le lettere patenti, colle quali Carlo IV il dì 9 Febbraio 1356 conferisce al nobil uomo signor Bonifazio Lupi da Parma, marchese di Soragna, suo consigliere e famigliare, la pensione di fiorini 300 d'oro sopra il comune di Firenze

opus per ipsum dominum Bonifatium inceptum remaneat imperfectum " (*l. c.*).

MCCCLXXX. 22 Decbr.

Fortificatio castri de Campi iamdiu incepta (*l. c.*).

30 Decbr.

Si paga fiorini 25 a Cecco Lapi e Piero Iohannis, depintori, pro pittura della saletta del palazzo de' Signori (*Spogli dello Strozzi*).

MCCCLXXXI. 1 April.

Fortificatio castri Vichii in partibus de Mucello; muri et porte dicte terre nondum sunt completi (*Provvis. filza* 72).

4 April.

Muri castri Tignani comitatus florent. in tertia parte diruti sunt (*l. c.*).

22 August.

550 fiorini assegnati alla riparazione della fortezza di Poggibonsi, " quod muri — in magna parte destructi et rupti et in terra deducti, et nisi provideatur ipsorum reparationi de facili possent etiam destrui et ruinari in totum, ex eo quod ipsi muri dicti castri fuerunt et sunt murati de lapidibus et terra " (*l. c.*).

30 August.

" Campana maior palatii domini potestatis ructa est, et quod pro honore dicti comunis necesse est ipsam fundi et refici facere. " Si alloga a Riccho Lapi, populi S. Michaelis Vicedominorum, per il prezzo di 250 fiorini d'oro, (*l. c.*).

MCCCLXXXII. 24 April.

Fortificatio Marcialle comitatus florent. (*Provvis. filza* 73).

MCCCLXXXIII. 26 Octobr.

Onde terminare la fabbrica della chiesa di Sta. Croce, " quae adhuc non est perfecta, et quasi legata et relicta", si nominano sette uomini dell'arte dei mercatanti (*Provvis. filza* 74).

MCCCLXXXIV. 30 Martii

Pero Miglioris, aurifici, pro pretio cuiusdam sigilli auricalchi per eum facti, sculpti et deaurati, cum immagine Sci. Donati episcopi, pro mittendo comuni Aretii flor. 6 (*Spogli dello Strozzi*).

D. D.

Balìa per fare uno o più laghi " pro abundantia piscium " (*Provvis. filza* 75).

12 Decbr.

" Comuniter dicebatur, quod in partibus Florenciuole fieri debebat dictus lacus (ved. 30 Martii); et etiam aliqui ex dictis offitialibus cum certis magistris illuc iverunt pro designando et ordinando dictum lacum in ipso loco " (*l. c.*).

D. D.

Subsidium pro monachis Sce. Trinitatis, " quum — ipsa ecclesia repararetur seu perficeretur " (*l. c.*).

MCCCLXXXV. 7 Augusti

Pro solvendo expensas, factas et faciendas de proximo pro picturis et ornamentis audientie palatii dominorum, et pro picturis coperture cappelle dicte audientie, et pro residuo solutionis cuiusdam finestre vitree (*Provvis. filza* 76).

9 Decbr.

Ordinaverunt operariis opere S. Reparate ad per totum mensem Iunii fecisse amactonari et decenter totam plateam palatii dominorum priorum (*l. c.*).

MCCCLXXXVI. 14 Augusti

" Considerantes qualiter de presenti mense Augusti pro magnificentia civitatis florent., et pro ampliando plateam palatii residentie — fuerunt destructe et continue diruuntur quam plures domus, apotece et hedificia posite et existentia iuxta dictam plateam, ac etiam ecclesia Sce. Cecilie cum domo habitationis rectoris ipsius ecclesie, ordinaverunt — de novo construi dictam ecclesiam et dictas domus, eo loco, ubi videbitur, dummodo edificetur in sua parrocchia. Item quod ex parte, in qua domus et hedifitia sunt de presenti destructa, et versus ipsam partem platee possit et debeat ipsa platea quadrari et ad quadrum — honorabiliter actari; eo tamen declarato, quod non possint deliberare vel ordinare, quod platea extendatur vel amplietur ultra faciem et tenorem turris, que dicitur appellari turris del panchese. " Le spese si contano almeno 8000 fiorini. " Quod si ex parte predicta dicte platee aliquod terrenum vacuum remaneret, — ibidem in toto vel in parte fiant apotecae (*Provvis. filza* 77).

25 Augusti

Sussidio per dieci anni onde terminare la chiesa di S. Barnaba (*l. c.*).

MCCCLXXXVIII. 26 Februar.

Tedaldi dannificati per l' aggrandimento della piazza de' Signori. (*Provvis. filza* 78).

12 Iunii

Dopo avere spesi 20000 fiorini per lo spedale di S. Giovanni Battista (facti ad similitudinem et normam hospitalis Sce. Marie Nuove) e spendendo ancora, supplica il marchese, allora in età di 70 anni, che il detto spedale dopo la sua morte sia sottoposto all' arte di Calimala (*Provvis. filza* 79).

MCCCLXXXVIII. Novemb.

Ordinaverunt fieri balnea Vulterranea *(l. c.)*.

MCCCLXXXIX. 18 Martii

Exitu mensis februarii universalis processio tam cleri quam populi facta fuit, et celebrata missa super arengheria iuxta palatium dominorum *(l. c.)*.

12 April.

Offitiales 'comunis vulterranei locaverunt magistro Christoforo et Bernardo et Macteo et sotiis, pro comuni flor. recipientibus, domos et balnea de Morba, posita in comitatu vulterraneo per tempus et terminum 28 annorum ad fictum 10 floren. boni et auri auri *(Provvis. filza* 80 *)*.

23 April.

Castrum Campi quasi completum, tamen indiget quod in eo domus et habitationes construantur et fiant *(l. c.)*.

26 Iunii

Petitur subsidium pro parte monasterii Sce. Trinitatis, ubi multa hedifitia iam facta sunt et fieri restant *(l. c.)*.

13 August.

Carta di bambagia si fa a Colle in Val d'Elsa *(l. c.)*.

MCCCXC. 29 Martii

Indennizzazione per case distrutte " pro ampliatione vie, qua itur a platea dominorum ad palatium Sci. Michaelis in Orto " *(Provvis. filza* 81 *)*.

30 April.

Ambrosio Benincasae, pictori, qui designavit super quadam carta omnia castra comitatus Senarum, et comitatus flor. eis circumstantia, flor. 17 *(Spogli dello Strozzi)*.

D. D.

Antonio Bartoli Malaghigne, magistro, pro expensis factis in duabus navibus magnis de novo factis, et missis in clanis Aretii pro fulciendo terram Montispoliciani libr. 120 (*l. c.*).

MCCCXC. 31 Iun.

Magistris, qui destruxerunt muros et domus castri S. Pancratii, flor. 70 (*l. c.*).

D. D.

Magistris, qui destruxerunt fortilitiam Giamperete, lib. 120 (*l. c.*).

11 Augusti

Ecclesia Sci. Nicolai de florentia eget reparatione (*Provvis. filza c.*).

MCCCXCI. 30 Ianuar.

Balnea in comitatu vulteranco et certa edifitia pro illis iam initium habuerunt (*l. c.*).

5 April.

Al cardinale Pietro Corsini si dà il permesso di erigere un altare in S. Maria del Fiore " iuxta columnam secundam, ante cupolam dicte ecclesie, ex parte dextra intrando in ecclesiam, videlicet ex latere presentium habitationum canonicorum, et supra dictum altare fieri et construi faciendi coperturam sive civorium etiam in modum volticelle cum colonnellis etiam marmoreis, vel aliis in forma honarabili et loco convenienti, cum laboreriis honorabilibus; eo tamen declarato, quod ipsum altare non sit latius quam sit dicta colonna cui adhaerebit, nec in dicta colonna possint esse vel apponi picta vel sculta aliqua arma seu insigna privata; possint tamen esse arma dicti domini Cardinalis et suorum picta in tabula et dossali altaris predicti (*Provv. filza* 82).

MCCCXCI. 9 Octobr.

Ad perfectionem ornamenti platee palatii restat, quod domus, quae sunt ab angulo ecclesie Sci. Romuli versus dictam plateam usque ad viam sive angulum vie del garbo, ad formam domorum oppositarum de Bonaguisis reducantur. Fiat murus a dicto angulo ecclesie Sci. Romuli usque ad viam del Garbo *(l. c.)*.

MCCCXCII. 31 Ianuar.

Bernardo Ioannis, magistro, misso de presenti mense ad destruendum conductus fontium civitatis Senarum, pro eius provisione floren. 10 l. 5 *(Spogli dello Strozzi)*.

27 April.

Ut platea fori novi magis ornata et pulcrior sit et munda, deliberaverunt hinc ad per totum mensem Octobris proxime secuturi facere de novo amattonari, et bene et ornate circum circa actari *(Provv. filza* 83*)*.

D. D.

Hedifitium noviter factum in ornamento vie, qua itur ab ecclesia Sci. Romuli ad viam Garbi versus oratorium Sci. Michaelis in Orto *(l. c.)*.

30 Maii

Si finiscano i bagni di Volterra *(l. c.)*.

7 Novemb.

Fiat quanto citius poterit pro comuni florent. una rocca, fortilitia et casserum cum hedifitiis et fortilitiis opportunis in terra montis politiani; quae arx — custodiri debeat pro comuni florent. ad ipsius honorem et statum *(l. c.)*.

MCCCXCIII

Condannato " Ioannes Pieri alias Pirocci Ottinelli de civitate florent. populi S. Marie Novelle, aurifex " nella testa, perchè con animo di turbare e sovvertire il

presente pacifico stato della città di Firenze, portando in mano certa mannaia di ferro, uscendo della sua bottega, posta nel popolo di S. Stefano a ponte, corse gridando per la strada di Sta. Maria: viva il popolo e l'arti, serrate artefici le botteghe, che hoggi è il dì che saremo franchi e securi! e così gridando fece serrare molte botteghe nella detta strada, acciò che al detto suo romore e gridare gl' huomini emuli ed inimici del presente stato pigliassino l' arme, ed indusse molti a combattere, et harebbe mandato ad effetto suo iniquo proposito, se non fusse stato impedito, perchè insieme con altri si accostò al palazzo del capitano del popolo della città di Firenze, e di quivi il detto capitano con certo vessillo trassono per sovvertire il detto stato. Fu eseguita la sentenza il dì 12 Novembr. 1393 (*Spogli dello Strozzi*).

MCCCXCIII. 25 Februar.

Balia electa, quod ad presens (nella fabbrica del duomo) instant magna et ardua in constructione predicta, videlicet directio hedifitii tribune et seu *cupole* dicte ecclesie, et — habitaculum canonicorum, atque ordinatio sacrestie et cappellanorum, et dominorum offitiorum in ecclesia supradicta (*Provvis. filza c.*).

22 Augusti

Providerunt, quod operarii Scc. Reparate possint — infra unum annum facere construi et fieri in dicta ecclesia et in loco eminenti, alto et honorabili unam sepolturam pro funere magnifici et strenui militis domini Iohannis Haucud, anglici, capitanei generalis guerrae dicti comunis, et ipsam sepulturam facere ornare lapidibus et figuris marmoreis et funeribus armorum, de quibus et prout ipsis operariis vel duobus partibus ipsorum videbitur convenire, tam pro magnificentia comunis, quam pro honore et fama perpetua dicti

domini Iohannis, in qua possit recondi corpus ipsius domini Iohannis, quando morietur (*Prov. filza* 84).

MCCCXCIV

Castello di Castrocaro costò al comune di Firenze fiorini 8600 l' anno (*Spogli dello Strozzi*).

29 Maii

Si fabbrichino stanze e luoghi nella città, dove possino stare i soldati del contado di Firenze, quando per i bisogni si fanno venire, acciò non alloggino per le chiese, come si faceva per il passato (*Provvis. filza* 85).

16 Iunii

Providerunt construi et murari facere super foveo florentino', incepto in partibus vallis arni inferioris, unam turrim fortem et muratam (*l. c.*).

27 Augusti

Quantum honoris et glorie mereatur post mortem, qualique fame preconio decorari, sue vite opera clare testantur in quolibet, maxime penes bonos et graves, qui sui notitiam habuerunt; hinc igitur cum diligentia cogitantes magnifici viri priores artium et vexillifer virtutem suppremam, vitam sinceram, mores honestos et in omnibus exemplares, religionis integritatem, doctrinam sanctam, utilem et decoram, ac vere sancte et summe eloquentie vas habundans venerabilis et omni tempore cum laude memorandi magistri Loysii de Marsiliis de florentia, sacre pagine professoris, de ordine fratrum heremitarum beati Augustini, qui de presenti mense in civitate florent. debitum naturae persolvens migravit ad dominum, et volentes ultra alia, que in eius funeris honore per dictum comune facta fuerunt, etiam pro eius perpetua fama et celebri memoria ordinare de quadam honorabili sepultura; deliberaverunt, quod operarii opere maioris ecclesie florent. debent in dicta ecclesia maiori, et seu in ecclesia fratrum

heremitarum Sci. Augustini de florentia facere construi et fieri unum honorabile sepulcrum et seu sepulturam etiam in loco eminenti et alto., si eis videbitur, cum lapidibus marmoreis etiam scultis et ornatis, in quo sepulcro — recondatur et ponatur corpus dicti magistri seu eius ossa; quod quidem sepulcrum fiat et sit singulariter pro celebri memoria et perpetua fama dicti magistri Aloysii, et in illo nullum aliud corpus, nec alicuius ossa possint aut debeant reponi (*l. c.*).

MCCCXCV. 7 Aprilis

Si rifà la chiesa di Sta. Trinita (*Provvis. filza* 86).

8 Iunii

Cappella S. Bernabe super pontem Rubacontis (*l. c.*).

25 Iunii

I bagni di Volterra ancora non finiti (*l. c.*).

21 Augusti

Monasterium Scorum. Iacobi et Laurentii ordinis Sce. Clarae in via Ghibellina (*l. c.*).

MCCCXCVI. 26 Febr.

Pro perfectione et expeditione turris', inchoate pro dicto comuni super fosso novo, facto iuxta confines pisanorum et pro hedifitiis propterea faciendis (*Provvis. filza* 87).

MCCCXCVII. 7 Februar.

Si fortificano le stinche (*l. c.*).

28 April.

Pro pictura facta in palatio conducte de Moco de Papiano proditore, floren. 5 (*Spogli dello Strozzi*).

D. D.

Guidoni domini Tomasi pro expensis factis Venetiis

in sepultura d. Ludovici domini Francisci de Albergottis, ambasciatoris comunis flor. Venetiis defuncti, flor. 229. s. 4 (*l. c.*).

MCCCXCVII. 30 Iunii

Piero, Matteo et Donato, aurificibus, pro argento, auro et smaltis positis super bacinettis, datis pro comune, videlicet Paulo de Ursinis, flor. 110, Bernardino de Serris, capitaneo generali, flor. 127, Iohanni de Colunna, flor. 199 (*l. c.*).

22 Augusti

Si finisca S. Trinita (*Provvis filza* 88).

MCCCXCVIII. 21 August.

I frati dell'ordine di S. Francesco (pinzocheri) supplicano, che una loro casa, situata nel popolo di S. Paolo di Firenze, e falsamente nominata spedale di S. Paolo, sia dichiarata casa privata (*Provvis. filza* 89).

27 Augusti

Pro fortificatione Sci. Miniatis (*l. c.*).

MCCCXCIX 26 Martii

Torre a S. Giovanni, già sono più anni cominciata sopra il fosso lungo i confini dei Pisani, si finisca (*Provvis. filzà* 90).

9 Iunii

" Fiat forum in castro Sci. Angeli de ponte Sevis. " Essendo questo paese ben situato, e desiderando la repubblica di vederlo più forte, credeva di poter arrivare a tal scopo, e di radunarvi più gente, dando il permesso di farvi un mercato (*l. c.*).

18 Iunii

Pro hedifitiis super iugo alpium super strata, qua

itur Bononiam. Ob homines male conditionis ibi commorari solitos, deliberaverunt construi et hedificari fecisse — de lapidibus et calce unam turrim altitudinis ad minus vigintiquinque brachiorum, et latitudinis intus in vacuo ad minus septem brachiorum, bonis et sufficientibus muris et aliis opportunis, et iuxta ipsam turrim duas domos, quamlibet longitudinis ad minus viginti brachiorum, et latitudinis 12, in quibus hedifitiis teneantur expendere ad minus libr. 1200 f. p. (*l. c.*).

MCCCC. 1 April.

" In partibus Chiantis comitatus florent., in loco qui dicitur la castellina, fiat fortilitia. " Sono mentovati " fundamenta alias, ut dicitur, incepta " (*Provvis. filza* 91).

14 April.

Borgo della Lastra " existens in comuni Gangalandi et in tribus populis de dicto comuni, videlicet Sci. Michaelis de Castricello, Sci. Martini et Sci. Stefani de Calcinaria, fortificetur " (*l. c.*).

D. D.

In burgo appellato Malmantile — fiat fortilitia (*l. c.*).

MCCCCI. 25 Iunii

Reparatio ecclesie S. Niccolai (*Provvis. filza* 92).

D. D.

In una supplica dei frati d' Ognissanti si legge: " Quod cum verum fuerit et sit, quod ab olim iam sunt ducenti anni et ultra fratres dicti ordinis adcessissent florentiam ut ibidem habitarent, novumque locum et monasterium crearent et erigerent, seque propterea prope florentiam collocassent et diutius habitassent; cum postea ex augmento ambitus civitatis, intra ipsius civitatis moenia sint reducti et iam diu fuerint, tandem ipsorum industria de laboribus manuum suarum et honestis

artifitiis fundaverunt ac hedificaverunt et construi fecerunt dictam notabilem ecclesiam et monasterium prefatum omnium sanctorum in loco, ubi ad presens existit, cum omnibus et singulis hedifitiis, officinis et aliis necessariis, demumque etiam de predictis operibus manuum suarum et laboribus, deo suffragante, quam plurimas et diversas possessiones emerunt etc. " (*l. c.*).

MCCCCII. 18 April.

Fortificatio fortilitie Castelline incepta (*Provvis. filza* 93.).

D. D.

Casserum Sci. Bernabe civitatis pistoriensis cum novis fortilitiis et cittadella (*l. c.*).

28 April.

Finiatur turris fossi (*l. c.*).

D. D.

Monasterium Sce. Verdiane, in via delle fornaci, super domo dicta la casa nuova grande dell' abate di Vallombrosa, sub nomine Sci. Iohannis Gualberti et beate Verdiane (*l. c.*).

MCCCCIII. 24 Iulii

Si finiscono " edifitia iam incepta in fortilitiis burgi della Lastra et in fortilitiis de Malmantile " (*Provvis. filza* 94.).

20 Novemb.

Diligenter considerantes magnifici viri coram eis exposita et narrata pro parte officii dominorum decem balie dicti comunis in favorem magistri Dominici Benintendi Guidonis de florentia, magistri lignaminum ac ingegneri nobilissimi, et ultra alios in sua arte multipliciter commendati, et qualiter, quamvis ipse multo

tempore fuerit ad servitia ducis Mediolani, inimici dicti comunis, et multa suo ingenio et arte fuerit operatus pro ipso duce, tamen haec agebat ut suus provisionatus et ad sua servitia deputatus, et quod demum ipse magister Dominicus a servitiis filiorum dicti ducis iam pluribus mensibus discessit, male contentus et, ut asserit, quam male tractatus et peiora timens, licentia non obtenta, et multis aliis auditis circa haec et inter alia, quod ipse poterit esse utilis comuni florent., et sic se obtulit officio dictorum decem; et intellectá supplicatione facta in servitium et favorem dicti magistri Dominici, et ipsum intendentes persequi et exaudire cum gratia singulari, ac etiam informati quod ipse magister Dominicus est exbannitus et condennatus comunis predicti, et inter alia olim anno 1390 primo, die xvii mensis aprilis seu alio die ipsius mensis ipse magister Dominicus sub descriptione, videlicet Dominicum Benintendi, ingignerium et magistrum lignaminis, populi Sci. Petri maioris de flor., fuit condennatus per dominum Guidonem, potestatem civitatis floren., in amputationem capitis et in confiscationem et publicationem bonorum prius et postea, et quod de ipso — fuerunt factae hactenus — alie condennationes, multe et banna; et volentes domini antedicti certis, ut dixerunt, causis moti, et pro bono et utilitate publica dictum magistrum Dominicum totaliter absolvere et liberare — ; deliberaverunt absolvere etc. (*l. c.*).

MCCCCIV. 13 Octobr.

Prestantiae pro emenda Serezana (*Provv. filza* 95).

MCCCCVI. 23 April.

Pro perfectione ornamentorum oratorii S. Michaelis in Orto — deliberaverunt die vigesima mensis Aprilis, quod quelibet ars ex artibus civitatis florent., que in muris sive columnis oratorii sive palatii Orti S. Michaelis habet ex lateri exteriori locum, teneatur et debeat saltem

infra decem annos proxime secuturos fecisse fieri, et hoc in loco sibi assignato, unam figuram seu ymaginem marmoream scultam, magnam et honorabilem illius sancti, cuius festum anno quolibet celebratur. Et quod quilibet locus talis, in quo citra dictum tempus non fuerit posita, conpleta et perfecta dicta figura seu ymago, intelligatur ex tunc ablatus a tali arte; priores artium possint et debeant quemlibet talem locum cuicunque alii arti, que non haberet locum, assignare (*Provv. filza* 97).

MCCCCVI. 23 Augusti

Bonacursus Pieri Bonacursi Vannis aurifex. Matteus Laurentii aurifex (*l. c.*).

MCCCCVIII. 20 Decbr.

Ecclesia Sci. Iohannis evangeliste sita in quarterio Sci. Iohannis prope viam latam (*Provvis. filza* 99).

MCCCCIX. 16 Februar.

Veneratione beati Zenobii, olim episcopi florent., devota intentione moti, deliberaverunt die octavo mensis Februarii anno 1408, quod consules artis lane civitatis flor. ac etiam operarii Sce. Reparate — debeant in quinque annos proxime futuros, et ante finem dicti temporis, fieri fecisse — unam honorabilem ac devotam sepulturam, * in quam includatur corpus seu ossa gloriosi

* " L'anno 1409 per i consigli del comune fu deliberato che si facesse un sepolcro honorevole per il corpo di S. Zanobi; l'anno 1428 fu deliberato per gli operai si dovesse fare in S. Maria del Fiore; et havendo hauto discorso con più excellenti theologi, pittori e scultori ed altri, dove si dovesse collocare e a chi dovea darsi a fare detto sepolcro, fu risoluto che il corpo si dovesse riporre sotto l'altare, e si dasse a fare a *Lorenzo di Bartolo*, scultore, come a più perito di quelle cose. " (*Arch. dell' opera del duomo; deliberazioni etc.* 1425 — 1436) Il bronzo per fare la cassa si compri dall' arte della lana di quello che era avanzato della figura di Sto. Stefano, fatta fare per la detta arte (*l. c.*). 1431 " Si pubblichi che chi vuole fare modelli per la sepoltura di S. Zanobi, deva haverlo fatto e portato all' opera fra cinque

pontificis Sci. Zenobii, — ornatam sculturis et ornamentis, de quibus ipsis consulibus etc. visum fuerit, habito respectu tam ad reverentiam tam prestantissimi sancti, quam etiam ad magnificentiam comunis et comitatus florent., quam etiam ecclesie, et deputare in ecclesia predicta unum locum quam magis honorabilem (*Provvis. filza* 99).

MCCCCIX. 29 Aprilis.

Fortificatio Vadae super mare comitatus pisarum (*Provvis. filza* 100).

MCCCCXII. 29 Martii

Cum maior ecclesia florentina fuerit, ut asseritur, in suo initio fundata ad reverentiam et sub nomine beate et gloriose Marie Virginis, matris domini nostri Iesu Christi, et vulgariter debeat appellari Sca. Maria del fiore, et flos et initium nostre receptionis fuit benigna, humilis ac gratiosa incarnatio dicti filii dei, que fuit per angelum nuntiata die 25 mensis martii, et non fuerit adhuc singulariter dispositum vel provisum de honorantia et celebratione tanti festi in ecclesia supradicta, quod potest ad maximam negligentiam reputari; providerunt anno domini 1412, 29 Martii ordinare — celebretur dictum festum (*Prov. filza* 103).

10 Iunii

"Cum vir doctissimus dominus Iohannes de Malpaghinis de Ravenna hactenus in civitate florent. pluribus

giorni" (*l. c.*) "A Lorenzo di Bartolo fu allogata a dì 18 Aprile 1439 a fornire la cassa di S. Zanobi, la quale doveva dare fornita infra 10 mesi; e così rapportò avere fatto. E più gli fu allogato a fare in detta cassetta dalla parte di dietro certa storia, della quale ne ha havuto il bronzo, e infra mesi 3 haverla finita; e à avuto per parte di suo maestero fiorini 66 lire 90." (*l. c. Stanziamenti dell' anno* 1441). "1440 Nell' arca di bronzo - si scriva dalla parte di dreto drento una ghirlanda: caput beati Zenobii florentini episcopi, in cuius honorem hec arca insigni ornatu fabbricata fuit" (*l. c. Deliberazioni* 1436 - 1440).

annis legerit et diligentissime docuerit rhetoricham et autores maiores et aliquando librum Dantis, dentur ei 8 floren. pro mense." Il Dante si leggeva nei giorni festivi (*l. c.*).

MCCCCXV. 29 Maii

Pro reparatione pontis ad mare civitatis pisarum, qui dicitur el ponte a mare (*Provvis. filza* 107).

13 Iunii

"Ser Poggii Guccii de terranova civilitas." Egli si nomina notaro fiorentino e dice d'aver abitato in Firenze circa 25 anni (*l. c.*).

27 Septbr.

Pons construatur super flumine pese (per locum, qui dicitur le tavernelle) super stratam, qua itur florentia Senas (*l. c.*).

MCCCCXVI. 20 Februarii

Si nominano gli operai per la fabbrica di S. Marco, la quale doveva cominciarsi (*l. c.*).

26 Iunii

Domini Leonardi quondam Cecchi Bruni de Aretio civilitas (*Provv. filza* 108).

30 Decbr.

Palatium del Gallo sit in gonfalone draconis Sci. Spiritus (*l. c.*).

MCCCCXVII 26 April.

"290 floren. pro reparatione tecti in ecclesia Sci. Marci;" con condizione di mettere in quella parte "signa populi et comunis florent. et partis Guelfe." (*Provvis. filza* 109).

MCCCCXVIII

Iohannes Gherardi de Prato lector et expositor Dantis cum salario 72 floren. auri pro anno (*Provvis. filza* 110).

22 Decbr.

" Pro parte prioris, canonicorum et capituli Sci. Laurentii — exponitur, quod ipsi ad honorem dei decoremque vestre civitatis putaverunt dicti Sci. Laurentii ecclesiam civium auxilio ampliare, et pulcerrimis edificiis reformare, et iam constructionis opus designaverunt; et quod ecclesie huiusmodi corpus cum cappellis sacristie et aliis opportunis ex posteriore parte extendi per longitudinem debet brachiis 65, et per latitudinem 110 in ordine cappellarum, et infra spatia antedicta pars cuiusdam vie, que dicitur la via de' preti, in qua multis rispettibus continue habitare dignoscitur gens conditionis depressae, fame non commendabilis nec vite, et ut plurimum aliene nationis, et quedam plateuncula post campanile ipsius ecclesie et alia ad comune florent. pertinentia includuntur, et etiam quum sint alie parve domus ad privatos expectantes, qui si repugnantes essent incepto operi multorum nocere possent, cunctorum bonorum residuo ad ipsum capitulum pleno iure pertinente; et quod ipsi hoc tam sanctum opus, deo atque mundo vestreque dominationi honorabile atque devotum, ad perfectionem uon posse deducere dubitantes, — humiliter supplicant (tum quia omnes ecclesias, quas amplitudo vestre iurisdictionis ambit, semper fuistis benefitiis persequunti, tum quia ecclesia — sub vestra protettione quiescit) placeat vobis reformari, quod omnia immobilia existentia infra spatia suscripta pertineant ad capitulum. " Fu approvato (*l. c.*).

MCCCCXIX. 31 Ianuarii

Operarii opere maioris ecclesie florent. teneantur expensis ipsius opere fieri facere — in loco conventus

fratrum Sce. Marie Novelle unam habitationem pro sanctissimo domino Martino V. Excedi non possit summam floren. 1500 auri (*l. c.*).

MCCCCXIX. 9 Iunii

Legname tagliato per la fabbrica del palazzo della Signoria (*Lettere alla Signoria filza* 24).

29 Decbr.

Pro reparatione tecti et conservatione edificiorum Sce. Crucis 100 floren. (*Provvis. filza* 111).

MCCCCXX

Non solum pro conplacentia magistrorum forensium, sed etiam pro subditorum et aliorum comoditate, die 28 Septbr. 1420 deliberaverunt, quod omnes et singuli magistri lapidum et lignaminum forenses, et seu non suppositi arti magistrorum civitatis flor., undecunque sint vel etiam quacunque de terra vel loco partium Lombardie vel aliunde, possint libere et sicure venire, stare, morari et habitare ad laborandum de eorum arte — in civitate et comitatu florent., et conducere quecunque hedificia vel laboreria ad ipsam eorum artem pertinentia: nec debeant ipsi magistri compelli ad matricolam, vel ad aliquod onus, vel gravamen ipsius artis (*Provvis. filza* 112).

16 Octobr.

Indulgenze per la chiesa dello spedale di Sta. Maria Nuova di recente fabbricata (*l. c.*).

MCCCCXXI. 19 Iunii

" Audito magnifici et potentes domini, domini priores et vexillifer iustitie, qualiter vir perspicacissimi intellectus et industriae et inventionis admirabilis *Filippus Ser Brunelleschi*, civis florentinus, quoddam hedificium seu navigii genus adinvenerit, per quod putat faciliter omni tempore advehi posse omnem mercantiam

atque pondus super flumine arni et alio quocunque flumine seu aqua, et pro minori mercede consueta et cum pluribus aliis beneficiis in favorem mercatorum et aliorum, et quod ipse tale hedificium in publicum deducere recusat, ne sui ingenii et virtutis fructus ab alio percipiatur sine sua voluntate vel consensu, et quod, si aliqua prerogativa in hoc gauderet, quod celat apriret, et hoc omnibus clarum faceret; et volentes quod celatum sine fructu detinetur, in lucem deductum prodesse possit tam dicto Filippo quam toti patrie et aliis, et ut fiat privilegium aliquod per infrascriptum modum dicto Filippo erogare, ut etiam ad altiora ferventius animetur, et ad subtilius investigandum accendatur, deliberaverunt die 19 Iunii anno 1421, quod aliqua persona undecunque et cuiuscunque status, dignitatis, qualitatis aut gradus existens non possit, audeat vel presumat infra tres annos proxime futuros, a die qua presens provisio fuerit in consilio comunis florent. approbata, in flumine arni, vel alio flumine, stagno seu palude, vel aqua currente, vel existente infra territoria comunis florent., habere, tenere vel uti aliquo modo seu noviter invento, seu sub nova forma confecto hedificio seu navigio, vel alio instrumento acto ad advehendum seu conducendum super aquis seu ad navigandum aliquas mercantias, aut aliquas res vel bona preter id navigium seu hedificium vel instrumentum, quo usque nunc usa fuerit ad simile exercitium, seu navigare, conducere vel conduci aut vehi facere aliquas mercantias vel bona super aliis navigiis, hedificiis vel instrumentis super aquis quam consuetis et usitatis usque nunc; item ultra predicta, quod tale novum seu sub nova forma confectum hedificium debeat comburi.

Eo tamen salvo et excepto, quod predicta non intelligantur nec locum habeant pro aliquo novo seu noviter invento seu sub nova forma confecto hedifitio, — acto ad navigandum et conducendum vel vehendum super aquis, quod fieret per Filippum S. Brunelleschi, seu de eius voluntate vel consensu.

Item, quod super mercantiis, rebus vel bonis, que navigarentur cum dictis navigiis noviter adinventis, non possit durantibus tribus annis proxime futuris imponi vel indici aut exigi nova gabella non iam imposita. Fuit victum cum 218 fabis nigris pro sic contra 7 albas pro non " (*Provvis. filza* 113).

MCCCCXXI. 20 Octobr.

Ars mercatorum — porte Sce. Marie construi facere et edificare incepit quoddam pulcherrimum edificium in populo Scj. Michaelis de vicedominis iuxta plateam, quae dicitur de servi etc., in quo reciperentur illi, quorum patres et matres contra naturae iura sunt desertores, videlicet parvuli, qui vulgo sumpto vocabulo dicuntur i gittatelli (*l. c.*).

D. A.

" Fratres Sce. Marie Annuntiate petunt subsidium pro perficiendo lastrico platee, cupientes frequentationem civium ad ecclesiam ob reverentiam dei et sue matris piissime, ob devotionem que habetur ad suam representationem in actu annuntiationis in dicta ipsorum ecclesia figurate " (*Provvis. filza* 114).

MCCCCXXII

Bartolomeo di Lorenzo orefice, chiamato Bartolomeo delle storie, inquisito di havere detto ad alta voce, mentre si faceva la tratta de' signori Priori, che giovanni del q. Lando della Malvagia non poteva essere eletto, perchè era stato condannato per falsario (*Spogli dello Strozzi*).

MCCCCXXIII

Chiesa di S. Donato a Scopeto si fabbrica (*Spogli dello Strozzi*).

23 Febrar.

2000 flor. pro dormitorio conventus Sce. Crucis (quod

est reipublice florentine et suis olim propriis sumptibus fabricatum) combusti per inadvertentiam et quasi fortuito casu (*Provvis. filza c.*).

MCCCCXXIV. 26 Septbr.

Castri Lastre et Malmantilis fortificatio et alia pro muris cittadelle pisane expensis ecclesie cathedralis (*Provvis. filza* 116).

MCCCCXXV. 14 Octbr.

Il Papa s'interpone perchè sia cassata la pittura di Rinuccio da Farnese fattagli in Firenze dai suoi creditori (*Lettere alla Signoria filza* 14); la Signoria risponde sotto il dì 20 Ottobre 1425, e lo consente, essendovisi anche interposti i Sanesi (*Lettere della Signoria filza* 27).

MCCCCXXVIII

Monasterium Sci. Petri martiris constructum iam sunt decem anni elapsi vel circa (*Provvis. filza* 121).

MCCCCXXIX. 17 Martii

Domus sapientie ordinatur in civitate florent. (*l. c.*).

D. D.

Assignamentum pro reparatione dormitorii Sce. Crucis (*l. c.*).

MCCCCXXX

Convento e chiesa di Fiesole, e di S. Francesco al monte si fabbricano (*Spogli dello Strozzi*).

29 Octobr.

" Pro parte consulum artis mercatorum porte Sce. Marie, — patronorum et gubernatorum hospitalis Sce. Marie innocentium, nuncupati lo spedale de' gittatelli (ipsi fuerunt fundatores et initiatores dicti hospitalis,

et gratia dei ac favore populi et vestorum civium tam pium opus iam ad perfectionem edificiorum pro maxima parte processit et cotidie procedit). " Dicono che i Signori fecero delle riforme già due volte in favore del mentovato spedale, e desiderano di godere i dritti medesimi dello spedale di Sta. Maria nuova (*Provvis. filza* 123).

MCCCCXXXI. 15 Februar.

Operarii Sce. Marie del Fiore teneantur quanto citius esse poterit fortificari et perfici facere menia castri et arcis castri castelliue, muros Staggie et turris Rencinis partium Chiantis (*l. c.*).

25 Augusti

Ser Amerigii Stagii de Vespuciis habilitas ad officia. A pueritia citra continue habitavit in hac civitate, in illaque, deo concedente, sue artis notarie gradum obtinuit; habet uxorem et filios (*Provvis. filza* 124).

MCCCCXXXII. 10 Martii

" Considerantes quod Franciscus Filelfus, qui legit Dantem in civitate florent., coram dictis dominis inhoneste et temere locutus fuit contra dominationem Venetorum et contra oratorem dicte dominationis Venetorum, ad hoc ut sit exemplum cunctis aliis etc. mittunt eum in exilium Romam pro tribus annis. " Poco dopo fu sospeso l' andare a' confini e rivocato il bullettino (*Spogli dello Strozzi*).

13 Iunii

Per fabbricare un nuovo convento desidera un sussidio " monasterium Sce. Brigide de Paradiso, extra et prope florentiam in loco vulgariter nucupato el paradiso " (*Provvis. filza* 125).

17 Augusti

In quantitatem florenorum auri 39 pro ornamento et

renovatione et purgatione tabule altaris capelle audientie dominorum (*l. c.*).

MCCCCXXXII. 27 Novembr.

100 floreni pro catasto fratribus del paradiso pro nova ecclesia edificanda (*l. c.*).

MCCCCXXXIV. 10 April.

Operarii Sce. Marie del Fiore teneantur infra 15 menses proxime futuros rehedificari et refici fecisse muros, portam et turrim castri Nicole partium Lunisciane expensis dicte opere, ac etiam facere de novo quatuor turres parvas seu turricellas, ut vulgo dicitur, iuxta muros (*Provvis. filza* 127).

21 Iunii

Operarii opere Sce. Marie del Fiore possint ac teneantur usque ad per totum mensem Iulii proxime futuri edificari facere stabulum pro equis tenendis penes seu iuxta edificium, ordinatum pro summo pontefice, in eo loco ubi eis visum fuerit — usque in floren. 250. (*l. c.*).

MCCCCXXXV. 16 Mart.

Si ingrandisce la piazza della chiesa di San Lorenzo (*Spogli dello Strozzi*).

6 April.

" Assignamentum floren. 200 auri pro refectione tendarum opere Sci. Iohannis, combustarum mense Iulii proxime preteriti. " I consoli dell' arte di Calimala, pretendendo di non aver denaro, dicono " quod ad magnum dedecus solennitatis et festi Sci. Iohannis cedidit si sine tendis fieret, que inter cetera ornamenta illius non reputantur de minoribus, presertim presente summo pontefice et curia Romana in civitate florent. " (*Provvis. filza* 128).

MCCCCXXXV. 23 Maii

" Possint homines veteris comitatus tollere de lapidibus, ferramentis murorum, domorum etc. Castri Martis, et illa portare ad veterem comitatum et districtum florentinum, et non ad alias partes; " e tutto ciò per togliere agli uomini di detto castello, stimati traditori, ogni speranza di poterlo rifabbricare* (*fil. c.*).

29 Iulii

Quinque civium deputatio ad faciendum fieri arcem in castro Vici Pisani (*l. c.*).

26 Octobr.

Desiderano i frati di S. Marco un sussidio per rifabbricare il dormitorio distrutto dal fuoco (*l. c.*).

MCCCCXXXVI. 22 Martii

Dormitorio finito, cupiunt fratres Sci. Spiritus, quod ecclesia reparetur et ad pulchriorem formam reducatur (*l. c.*).

7 Augusti

Ufficiales, qui dicuntur gl' ufficiali di lago, possint facere remitti, aut de novo facere fossum, quod appellatur il fosso delle chiane d' Arezo, quod incipit iuxta plebem al toppo et tendit versus arnum (*Provv. filza* 129).

MCCCCXXXVII. 7 Iunii

Operarii Sce. Marie del Fiore — teneantur lastricari facere super platea S. Marie Novelle unam viam latitudinis brachiorum 10 usque in duodecim, incipiendam a via, quae dicitur la via della schala, usque ad viam, qua de dicta platea venitur recto itinere versus ecclesiam S. Marie del Fiore; et lastricetur eo modo, prout est via, quae est super platea fratrum servorum (*Prov. filza* 130).

* Per provvisione dell' anno 1438 si davano le pietre " pro lacu novo perficiendo. " (*Provvis. filza* 131).

MCCCCXXXVIII. 12 Septbr.

Reparetur murus penes ecclesiam Sce. Marie del tempio extra portam iustitie (*Provvis. filza* 131).

30 Octobr.

Reparetur locus superior palatii residentie dictorum dominorum, qui dicitur il ballatoio, et locus orologii dicti palatii (*filza c.*).

D. D.

Reparatio pontis ad polcanto de Mucello (*l. c.*).

MCCCCXXXIX

Spedale fabbricato in Borgo Ognissanti da Simone Vespucci (*Spogli dello Strozzi*).

7 Februar.

Oltre alla cittadinànza data a *Leonardo Bruni* già dall' anno 1416, si concede al medesimo l' immunità per lui e per i suoi figli di primo grado. " Quantam perpetuitatem fame et glorie populis ac comitatibus afferat historiarum perita descriptio ac litterarum splendor et lumen, considerantes magnifici et potentes domini priores etc., actendentes ad praeclara opera praestantissimi et egregii viri domini Leonardi Francisci Bruni, qui historiam florentinam scribere aggressus novem iam libros huius operis eleganti stilo composuit, quos florentino dominio presentavit; actendentes etiam ad studia ipsius domini Leonardi, qui aliis quoque rebus civitatem florentinam honoraverat, ac eiusdem multiplicia opera pensantes, et volentes prefatum dominum Leonardum et posteros ac descendentes eius pro huiusmodi suscepto munere ac pro aliis respectibus versa vice remunerare, ut, qui perpetuare gloriam civitatis studuit, perpetuam huius populi gratitudinem sentiat. " (*Provvis. filza c.*).

23 Octobr.

Reparetur pons Burgi ad Sem. Laurentium, et

perficiatur pons cerbarie supra flumen pese, qui, iam multis annis inceptus, solum pilas habet (*Provvis. filza* 132).

MCCCCXXXIX. 7 Decbr.

Tam securitati et defensioni portus pisani ac liburnii, quam saluti ac commoditati illuc applicare cupientium satisfacere intendentes magnifici et potentes domini, deliberaverunt die 4 mensis Decembris, quod reficiatur turris, que solebat esse in portu pisano, appellata la torre rossa, in loco in quo esse solebat, faciendo circa vetus fundamentum unam palicciatam replendo illam glarea et calce, prout melius iudicabitur per infrascriptos officiales aut duas partes eorum, ut fundamenta solidiora sint et magis firma.

Item quod predicta turris fiat rotunda et cum barbacane sive cum fosso * et altitudinis brachior. 40 vel circa, et cum balisteriis, bombarderiis et aliis quibuscunque oportunis, et quod dicta turris sit tota solida supra aquam usque ad certum numerum brachiorum, et abinde supra fiant muri illius grossitiei cum cisterna et aliis, et eo modo et forma et prout infrascriptis offitialibus aut duabus partibus eorum visum fuerit.

Item quod fiat in portu pisano clausura palorum, que vulgariter dicitur la paliciata, a turri, que dicitur la rocchetta usque ad turrim rubeam seu ad turrim magnani, prout prius erat vetus clausura, que dicitur esse per longitudinem brachiorum 450 vel circa, dimittendo introitum pro navigiis, prout oportunum erit, et quod pali sint longitudinis brachior. 8, usque in brachia 15 vel circa.

Item quod evacuetur canale, quo intratur in portum predictum, ut naves et galee onerate pro utilitate et honore comunis florent. intrare possint intra paliciatam.

* Pare dunque che sotto *barbacane* non si possano intendere " muri structi ante moenia ", come spiegò il Muratori.

Item quod postea evacuetur portus pisanus intra palicciatam.

Item quod reparetur et reficiatur porticciuolus liburni et augeatur, muretur et evacuetur, et similiter evacuetur canale, quo intratur in dictum porticciuolum, tantum quod galee grosse comunis onerate possint intrare in dictum porticciuolum, et similiter alia navigia mediocria et minora.

Item pro dicto opere seu operibus intelligatur esse et sit assignata summa floren. 2000 auri de introitu et redditibus gabellarum civitatis pisarum (*l. c.*).

MCCCCXL. 24 Maii

Deliberaverunt quod Franciscus Filelfus de Tolentino, legens in studio florent., non possit aliquo mandato facto aut fiendo astringi aut multari, condempnari seu molestari quod in periurium ecciderit, seu tamquam periurus pronuntiari per rectorem studii florentini (*Spogli dello Strozzi*).

MCCCCXLI

Frati Ingesuati fabbricavano la loro chiesa fuori e vicino alla porta a pinti (*Spogli dello Strozzi*).

27 Iunii

Porticciuola molendinorum omnium sanctorum de florentia, dicta la porticciuola delle mulina d'ognissanti, in diebus festis aperta teneri debeat (*Provvis. filza* 134).

7 Augusti

Operarii cuiuslibet ecclesie, monasterii vel conventus, qui armarium seu bibliotecam librorum haberet, teneantur infra duos menses proxime futuros — fecisse inventarium particulariter quorumcunque librorum dicte ecclesie, monasterii etc. per scripturam manu publici notarii (*l. c.*).

MCCCCXLII. 25 August.

Monasterium Sce. Marie della Nuntiata de via ghibellina, que dicuntur le donne di suoi Agata (*Prov. filza* 135).

13 Decbr.

Provisores turris comunis flor. teneantur hinc ad per totum mensem Aprilis facere de novo lastricare et seu reficere et reparare medietatem vie, qua itur a ponte Sce. Trinitatis usque ad pontem Carrarie citra et iuxta arnum, videlicet illam medietatem, que est iuxta flumen et non iuxta domos, et eis duntaxat parte et partibus, in qua — lastricata fuit; usque in libr. 1000 f. p. (*l. c.*).

D. D.

Moniales Sce. Urse in quadam via, que vulgariter dicitur la via francha (*l. c.*).

MCCCCXLVI. 29 Novemb.

" Michelozzus Bartolomei orafus, " uno dei deputati a fare la festa de' Magi (*Strozzi*).

MCCCCXLVIII. 10 Mart.

Pro reparatione ecclesie Sci. Laurentii et pro perfectione dormitorii (*Provvis. filza* 140).

D. D.

Pro reparatione et nova edificatione ecclesie Sci. Donati de Scopeto de prope florentiam (*l. c.*).

30 Augusti

Attento quod balneum Sce. Margherite a montisci antiquitus, ut fama est, fuit utile iam et bonum balneum, et habita informatione ab intelligentibus et expertis viris, quod etiam si reaptaretur afferret satis utilitatis et commoditatis civibus et populo florentino,

deliberavunt quod assignamentum fiat pro reparatione etc. (*Provvis. filza* 141).

MCCCCXLVIII. 11 Octob.

Operai di S. Maria del Fiore consegnino a Michelozzo di Bartolomeo certa campana di detta opera per convertirla nella campana dell'oriuolo, che si fa nel palazzo de' Signori (*Strozzi*).

26 Octobr.

Si fabbrica il convento de' frati minori a Fiesole ed il convento di S. Miniato a Monte (*l. c.*).

30 Decbr.

" Quod, ut notum est, per comune florent. constructum est in conventu fratrum minorum (Sce. Crucis) dormitorium magnum et nobile et amplum, et cum cameris et aliis opportunis, et alia etiam hedificia sunt ibi constructa, et quod quotidie dicti fratres ad libitum eorum faciunt nova opera, faciendo perforari muros et hostia in medio duarum camerarum, de novo faciendo et ampliando fenestras, et aquarios vel caminos ignis et palcos et similia construendo, que derogant pulcritudini, fortitudini et aptitudini dicti hedificii. " È proibito dunque ai frati di proseguire simili lavori (*Prov. filza c.*).

MCCCCXLIX

Dormentorio del monastero di S. Pancrazio si fabbrica per decreto del comune di Firenze (*Strozzi*).

D. A.

Chiesa di S. Francesco al Monte si fabbrica (*l. c*).

16 Martii

Perficiatur lastricum iam inceptum a ponte Sce. Trinitatis versus pontem carrarie immediate vie, que ad

arnum tendit, et super platea S. Felicis in piazza (*Prov. filza c.*).

MCCCCXLIX Septbr. Octobr.

" Luca della Robbia fa un spiritello sopra la porta della cancelleria de'Signori Priori " (*Strozzi*).

MCCCCL. 10 Mart.

Chiesa di. Lorenzo aveva il portico (*l. c.*).

MCCCCLI. Mart.

Frati di S. Girolamo di Fiesole murano il loro luogo (*l. c.*).

15 Octob.

Messer Carlo di Messer Gregorio Marsuppini, cancelliere de' Signori, possa essere eletto a leggere nello studio del comune di Firenze (*l. c.*).

15 Decbr.

Rosso di Niccolò d' Antonio Ridolfi è spedito commissario alla Castellina in val d' Elsa e in val di Pesa, per passare di poi nel Pisano ed invigilar alla fortificazione delle terre e castelli esistenti in detti luoghi (*Lettere della Signoria filza* 45).

30 Decbr.

Pro parte fundatorum — hospitalis S. Marie Innocentium, siti et collocati super platea servorum (*Provv. filza* 141).

D. D.

Assignamentum pro reparatione dormitorii et infermerie ecclesie S. Marie del Carmine (*l. c.*).

MCCCCLII. 23 Februar.

Assignamentum pro claustro etc. ecclesie Sce. Crucis (*l. c.*).

MCCCCLIII. 5 Ianuar.

Disposizione per la ricuperazione di Vada. Si ordina al capitano di Pisa di far racconciare e guardare dagli uomini di Vico la torre del fiume morto (*Lettere della Signoria filza* 46)

18 Februar.

Per la fortificazione delle fortezze di Vessa, di Bobbio e di Sorbano è fatto commissario messer Gherardo Gambacorti (*l. c.*).

20 Maii

Ordini agli anziani di Galeata perchè sia fortificata la fortezza di Pianettolo (*l. c.*).

21 Iunii

"Antoni Bartholomei degli Organi habilitas ad officia consolatus beccchariorum ": già da sessanta anni e più egli ed il di lui padre avevano dimorato a Firenze (*Provvis. filza* 146).

22 Decbr.

Francesco di Neri Pitti è spedito commissario in val d'Ambra e in val di Chiana per munire e fortificare le terre di detti luoghi, e specialmente Foiano (*Lettere della Signoria filza* 45).

MCCCCLIV

Donato di Messer Lionardo vende per fiorini 50 alla Signoria le storie fiorentine, composte da Mess. Lionardo suo padre (*Strozzi*).

29 Ianuar.

Deliberaverunt quod in palatio populi florentini infra curiam eiusdem palatii destruantur, ac in totum inde omnino removeantur omnes parietes existentes inter columpnas substinentes menia dicti palatii ex latere dicte

curie a voltis superioribus et a barchis columpnarum infra usque ad murum principalem dicti palatii, videlicet in locis, ubi solent congregari offitiales pupillorum et conservatores legum, et ibi actetur et fiat eo modo, prout dispositum fuit per dictum vexilliferum iustitie una cum Ioanne Cosmi de Medicis, uno ex dictis dominis (*Strozzi*).

MCCCCLIV. 13 Februar.

Eliguntur tres operarii palatii dominorum cum notario, sine tamen aliquo salario (*Provvis. filza* 146).

10 April.

Muri et hedificia palatii dominorum rumpi vel tolli non possunt (*Provvis. filza* 147).

16 April.

Assignamentum pro ecclesia Sci. Donati de Scopeto (*l. c.*).

9 Maii

Offitiales electi ad destruendum certa loca sive muramenta in parte inferiore palatii dominorum etc. possint rumpi facere murum, qui est in sala de' grandi, pro fieri faciendo anditum in locum reformationum; item tolli facere puteum de curia palatii, qui est in medio, et lastricum, quod est ibi, et reactare, ut eis videbitur convenire; et etiam rumpi facere pro construi faciendo unum puteum in andito porte del duca infra (*Strozzi*).

18 Iulii

A Pietro Paolo d'Antonio Tazzi, orefice, fiorini 7 per resto delle mazze, che portano i mazzieri dinanzi ai Signori (*l. c.*).

20 Iulii

Il terreno fra l'orto di Sca. Croce e le mura della

città " conceditur monasterio hedificando pro virginibus recipiendis " (S. Maria delle vergini del tempio). (*Provvis filza c.*).

MCCCCLIV. 3 Augusti

Balneum, quod dicitur a monte pisano, ob eius vires, bonitates et proprietates magni extimandum, sit sub cura consulum maris *(l. c.)*.

11 Octobr.

Assignamentum, adtento quod fuit inceptum opus lodiarum et colunnarum inferioris partis — pro magnificentia et ornatu dicti palatii (dominorum) (*l. c.*).

MCCCCLV. 17 Februar.

Messer Carlo Marsuppini, cancelliere della Signoria; per la morte del padre gli è conceduto che per una volta sola possa andare in palazzo vestito di panno di quel colore che più gli piace, fuori che nero, del quale per riformagione dell'anno 1436 del mese di Maggio non poteva vestire (*Strozzi*).

18 Maggio

Leoni di pietra sopra la porta principale del palazzo si mettono di nuovo in oro *(l. c.)*.

19 Octobr.

Attendentes ad honorem et gloriam comunis florent., et quod semper actenus servatum est erga capitaneos exercituum comunis florent., qui bene se gesserint, post ipsorum mortem aliquid ad eorum honorem et gloriam retribuere, et considerantes ea, quae gessit Nicolaus de Tolentino, ordinaverunt operariis Sce. Marie del Fiore quod, quamprimun sit possibile, cum diligentia et solertia per quendam bonum pictorem pingere faciant in ecclesia predicta penes picturam domini Ioannis Auto, in eadem facie muri ex latere posteriore, figuram Nicolai de Tolentino, modo et forma et prout fuit

et est picta figura dicti domini Ioannis; et insuper ob memoriam eximii poete floren., Dantis Allegherii, ponant et poni faciant in dicta ecclesia tabulam, in qua picta est figura dicti Dantis, que solita fuit stare in dicta ecclesia, in loco solito, ubi stare solebat; non removenda inde, sed ibi continuo permansura, ut ab omnibus videri possit (*l. c.*).

MCCCCLVII

Gino ed altri de' Ginori, che facevano murare la cappella de' Ginori nella chiesa di S. Lorenzo di Firenze, possino serrare certo chiasso dietro a detta cappella (*l. c.*).

2 Iulii

Patente di benservito a " Livinio Gigli de Burgis ", excellentissimo artefice in tessere i panni mirabilmente figurati di arazzi, dei quali la Signoria si serviva nelle sue funzioni pubbliche (*Lettere della Signoria filza* 49).

MCCCCLVIII. 27 Ianuar.

Monasterium Sce. Monache, ordinis Sci. Augustini, de novo constructum, est iuxta viam cuculie de florent. (*Provvis. Filza* 150).

11 Marzo

Mandando gl' operai di Sta. Maria del Fiore un loro capomaestro, Iacopo di Sandro, in Lunigiana per provvedere i marmi per la loro fabbrica, si prega Messer Spinetta da Campofregoso a dargli ogni favore, assicurandolo che in Firenze non era peste (*Lettere della Signoria filza* 50).

MCCCCLIX. 29 Augusti

Riferiscono i consoli dell' arte della lana, operai di S. Maria del Fiore: " che si truova che antichamente in quel di Campiglia in diversi luoghi furono cavati marmi di diverse ragioni et fini et belli, et che anchora al dì d' oggi sene potrebbe cavare et avere qualunche

quantità et qualunche grande saldeza bisognasse, facendosi uno pocho di spesa, perochè essendo lunghissimo tempo che non vi sè cavato di tali marmi, e sono nella superficie loro incotti per ghiacci et altri tempi contrarii, et bisognarebbe per aggiugnere insino al marmo vivo et saldo levare quella superficie et portarla fuori della cava." Rammentano ancora che le spese del trasporto monterebbero ad un quarto della somma, che costano i marmi di Carrara, ma sarebbe bisogno di fortificare la torre di S. Vincenzio " contro corsali e malfactori." La Signoria approva e assegna le somme necessarie (*Provvis. filza* 152).

MCCCCLIX. 19 Octobr.

Magistri Angeli Borromei, habitatoris in Murano, in arte vitrea prestantissimi, prorogatio temporis eius adventus ad habitandum (*l. c.*).

MCCCCLX. 28 Februar.

Antonius Iacobi, aurifex, civis pisanus, electus in operarium Sce. Marie Pisarum, maioris ecclesie, et aliorum membrorum, videlicet cimiterii, campi sancti, campanilis etc., donec vixerit (*Strozzi*).

23 Augusti

Balnea aquarum comitatus pisarum reparentur (*Prov. filza* 153).

27 Augusti

" Pro perficienda turri in portu pisarum, incepta ab offitialibus del canale "; la dicono " cosa di grandissima reputatione et sicurtà " (*l. c.*).

12 Decbr.

Pro lastrico platee ante ecclesiam Sci. Apollinaris (*l. c.*).

MCCCCLXI. Ianuar. Februar.

Franciscus Leonardi Buonarote Simonis castellanus Corzani (*Strozzi*).

MCCCCLXI. 28 Februar.

Figli e heredi di messer Poggio di Duccio Braccioli-ni, già cancelliere del popolo Fiorentino, possino far dipignere la sua effigie nella saletta del palazzo de' Si-gnori " suis tamen expensis " (*fil. c.*).

MCCCCLXII

Frati di S. Girolamo di Fiesole fabbricano la loro chiesa (*Strozzi*).

22 April.

" Pro reparatione Sce. Crucis et Sce. Marie Novelle ". Si nominano sei operai per Sta. Maria Novella, e fra essi un maestro di teologia di detto convento (*Provv. filza* 155).

MCCCCLXIII

Muri della Castellina si rassettino (*Strozzi*).

28 Februar.

Locationis facte per consules maris de balneo ad montem pisanum domino Michaeli de florentia confir-matio, et alia pro reparatione eiusdem (*Prov. filza c.*).

18 Iunii

Già dal 31 di Marzo erano stati assegnati 800 fiorini per pulire lo sbocco dell' Arno, il quale aveva sì poco d' acqua, che le galere non potevano passare; si fa ora una nuova provvisione per finire l' opera cominciata (*Provvis. filza* 156).

20 Septbr.

Muri ecclesie plebis veteris in cittadella S. Miniatis florentini reficiantur (*l. c.*).

28 Septbr.

Domus consulum maris ematur per officiales cana-lis (*l. c.*).

MCCCCLXIV. 16 April.

Lacus novi provisores possint reparare portam (*Provvis. filza* 157).

12 Iunii

Si faccia uno spedale fuori delle mura di Firenze pro morbatis, considerando, dice la supplica, che la città vostra sopra tutte laltre si dice essere copiosa di spedali begli et sufficienti et apti et ordinati a ricevere qualunche persona inferma et sana, che fussi miserabile (*l. c.*).

3 Octobr.

Pro opera Sce. Marie del Fiore; ut tam mirabile tamque dignum et excellens opus — ad debitam possit perfectionem adduci (*l. c.*).

MCCCCLXV. 12 Martii

" Zecche magister sit maestro Rinaldo di Ser Arrigo di Michele Portigiani, cittadino fiorentino " (*l. c.*).

7 Augusti

" Considerato che lopra del canale et porto di Livorno a giudicio di ogni persona intendente è cosa molto magnifica et molto degna, et da dare col tempo, quando arà avuto la sua perfectione, gran commodità et utilità alla città nostra, et avendo inteso, che la detta opera è tanto inanzi che già è fatto il muro principale el di fuori, che era la più dubbiosa et la più difficile et pericolosa cosa che vi fusse a fare, per rispecto della marina che da ogni parte la innondava et batteva, et che vi resta hora a riempiere el voto, che è dentro al detto muro facto, e a farvi su lopera disegnata, per la qual cosa fare si dice esservi condocte già gran parte delle pietre e dogni altra materia opportuna in sino a marmi lavorati, che vi s'anno a murare da certe parti di fuori per più bellezza et magnificentia di quella opera, et che, se non fusse stata nella

state passata la moria a pisa, come fu, quella opera sarebbe stata tirata tanto inanzi, che in pocho tempo si sarebbe potuta conducere a debita perfectione, et desiderando che sì degna et utile opera non rimanghi imperfetta — si nomina una balìa di cinque ufiziali.

Item avendo inteso che le mura della rocha nuova et vecchia di livorno et altre forteze di porto pisano anno assai manchamenti, a' quali sarebbe necessario riparar prima che andassino più inanzi; — faccino gli Ufiziali del canale rassettare le fortezze del porto pisano, e spendino in tal lavoro lire 1000 " (*Provvis. filza* 148).

MCCCCLXV. 8 Novembr.

" Gli Oficiali del canale sieno tenuti fare murare il fondamento della torre nuova, che si fa pel porto di livorno, per insino al pari dell' acqua, et facilla acconciare bene dogni suo bisogno, per modo chella si possa conservare da lacqua, et per hora non si possa alzare più. * — I detti officiali sieno tenuti spendere tutti i denari che si riscuoteranno per la gabella del canale, per la reparatione della roccha vecchia et nuova di livorno, et per le torri facte in porto pisano, et per la torre di foce, et di poi fare conpiere — la cittadella nuova di pisa con le sua torri, per modo chelle si possino bene guardare et difendere, et pure debbino fare aconciare la cittadella vecchia di pisa et le sua torri ad uso darzana —, et questo debbino avere facto per tutto l'anno 1467 " (*l. c.*).

D. D.

Officiales turris per totum mensem Augusti 1466 faciant reparare et fortificare murum iuxta pontem Sce. Trinitatis, ne ruat (*l. c.*).

* Ciò fu revocato da una provvisione del 16 Aprile 1466 (*l. c. filza* 159), la quale ordinò di condurre al suo termine il porto e la torre di Livorno.

MCCCCLXVI. 16 April.

Assignamentum pro reparatione tecti et campanilis Sce. Marie Novelle (*Provvis. filza* 159).

MCCCCLXVII. 26 Ianuar.

Assignamentum alias factum pro opera canalis sit prorogatum pro annis quinque. " Atteso di quanto honore sia alla repubblica fiorentina lopera del canale di Livorno, imperò che essendo il vostro porto di Livorno, come si dice per tutti gli huomini intendenti, dotato di quelle parti che si richiede a porti optimi, perchè in quello con molti venti sentra et esce, et in quello è optimi afferratoi et migliori che in altro porto si truovino, et solo vi mancha la sicurtà di legni, che in quello porto entrano, nel quale portano maggior pericolo che in alto mare; perchè — fu ordinato che si facessi il canale da livorno a pisa, et che il porto con torri et altre cose si fortificasse et rendessi sicuro; et per tal cosa fare — si principiò una torre bellissima, et è già condocta et cavata fuor dell' acqua braccie 5 in circa, et tutta di fuora è di marmo, et similmente è fondato el fariglione nel luogo dove già fu la torre rossa, et è al pari del'acqua; la qual torre et farigione fornito, perchè mettono in mezzo il canale et potrassi con catene serrare, saranno i legni in tal porto sicuri; et se vi sarà assignamento qual già fu ordinato, tale opera con prestezza si farà, imperò che ogni mese si farebbe braccia 5 o più, et per tanto acciò che decta torre et fariglione et ancora il rivellino far si possa, come è principiato, possino gli ufiziali spendere lire 1500 etc. " (*Provvis. filza* 159).

D. D.

Officiales canalis teneantur aptare i fossi la porta et il porticciuolo etc. (*l. c.*).

MCCCCLXVIII

Pro monasterio Sce. Clare de florentia assignamentum

quoddam prorogatur; dictum opus est in magna parte constructum (*Provvis. filza* 161).

MCCCCLXVIII. 9 April.

" Essendo venuto il caso fortuito del mese di Febbraio proxime passato 1467 dell'arsione dell'arte et botteghe della ghirlanda di mercato vecchio et del pozo, si viene a questo provedimento, cioè che i offitiali della torre sieno tenuti fare et racconciare i decti tecti et luoghi, faccendoli di legname dabete et impianellati" (*l. c.*).

11 Maii

Offiziali di torre vendono a Antonio Michaelis Ioannis, legnaiuolo de Prato, braccie 12 per lunghezza, e braccie 4 $\frac{1}{2}$ per larghezza, del terreno della piazza del mercato di Prato, per edificarvi un oratorio sotto il titolo di S. Antonio (*Strozzi*).

25 Maii

A Clemente di Lorenzo, pittore, si paghi fiorini 3 per le pitture e ornamenti della porta della saletta del palazzo dei Signori, " videlicet circum circa figuram Virginis Marie existentem super hostium predictum" (*l. c.*).

9 Iunii

Floreni 1500 pro opere hedificationis sive muraglie nove cittadelle dicte civitatis Pisarum (*l. c.*).

29 Iunii

A Andrea di Michele del Verrocchio, intagliatore, si paga fiorini 8 a conto d'un candelabro di bronzo, che egli haveva cominciato per la sala dell'audienza; il restante dev' essere fissato da Niccola di Messer Verri de'Medici (*l. c.*).

30 Septbr.

Arzana pisarum perficiatur ut in ea conserventur galee facte. " già sono forniti nell'arzane 9 archi per metterne 9 galee al coperto. 10 galee sottili erano finite,

4 in buona parte facte, galee ed archi dovevano essere terminati a tutto il mese di Luglio 1469 " (*Provvis. filza* 161).

D. D.

Libre 100 assignantur pro aptamine unius fogne iuxta monasterium delle murate ultra 400 alias assignatas (*l. c.*).

MCCCCLXIX. 23 Septbr.

A Andrea del Verrocchio si paghi fiorini 40 per un candelabro, lavorato e scolpito a similitudine di certo vaso (*Strozzi*).

MCCCCLXX

Giovanni di Piero di Ser Ricciardo scrittore delle storie fiorentine (*l. c.*).

D. A.

Cittadella nuova di Pisa si fabbrica (*l. c.*).

MCCCCLXXI. 16 Februar.

Magister Laurentius magistri Dominici de florentia eligitur in caputmagistrum in nova cittadella pisarum ad providendum edificia, quae fierent in cittadella pisarum (*Provvis. filza* 163).

20 Iunii

" Atteso all' arsione della chiesa di Sto. Spirito, et al bisogno che ha dessere riparata, per dargli qualche subsidio si provede — impositio unius catasti pro reparatione templi, con condizione che gli operai faccino porre l'arme del popolo et comune di firenze nel corpo della chiesa, e nella faccia di fuori nel luogo più preheminente " (*Provvis. filza* 164).

MCCCCLXXII

" Per la vittoria di Volterra 18 Giugno 1472, essendo capitano della lega il conte d'Urbino, si delibera donare al detto conte una casa in firenze, e che Lorenzo

di Piero de' Medici habbia cura di comprarla , e se gli dona ancora bacini e boccali d'argento, e un elmetto d'argento, che si fece lavorare da Antonio del Pollaiuolo " (*Strozzi*).

MCCCCLXXII. 31 Augusti

A Piero di Francesco d'Antonio, pittore, si pagano lire 20 per certo crocifisso fatto nel palazzo de' Signori (*l. c.*).

26 Novembr.

Offitiales turris vendiderunt Antonio Appollonii, lignaiuolo, unum chiassum sive chiassolinum (*l. c.*).

MCCCCLXXIII. 11 Ianuar.

A Antonio di Iacopo del Pollaiuolo si dà a fare un bacino grande d'argento per la Signoria (*l. c.*).

19 Februar.

A Ottaviano d'Antonio del Duccio, orefice, si dà a fare una campana d'argento indorato di peso di libre 4 $\frac{1}{}$ (*l. c.*).

12 Iunii

Deliberaverunt quod die 25 presentis mensis Iunii per magistros ad hoc deputatos debeat destrui sala magna et audientia dominorum palatii, ad hoc ut reficiatur de novo, prout iam est ordinatum (*l. c.*).

MCCCCLXXV. 29 Decbr.

Operarii opere palatii populi florent. stantiaverunt et deliberavernnt, quod depositarius eorum officii det et solvat de pecunia, pertinente ad operam dicti palati, libras quingentas Iuliano Nardi de maiano pro parte sui laborii. Ac etiam det et solvet Ioanni alias Francieno libr. 400 pro parte sui laborii (*Deliberazioni e Stanziamenti degli Operai del Palazzo e della sala del Consiglio, filza* 13).

MCCCCLXXVI. 28 Februar.

Operarii opere palatii etc. stantiaverunt quod Ieronimus Antonius de Martellis, depositarius eorum, det et solvat Iuliano Nardi de maiano pro marmore empto et parte facturae hostii audientie dominationis floren. 30 largos, ac etiam Iohanni Mathei de Pelago pro eius servitio usque ad hunc diem dato in opera palatii populi flor. libr. 200 (*l. c.*).

10 Maii

Operarii predicti deliberaverunt quod depositarius det et solvat Laurentio et Iuliano Pieri Cosimi de Medicis flor. 150 largos pro pretio del davit, habiti ab eis, deinde positi penes et apud hostium catenae pro ornamento et pulcritudine ac etiam magnificentia palatii flor. 150 largos * (*l. c.*).

21 Augusti

" Prati iustitie sive renaio concessio in perpetuum hospitali Sce. Marie Nuove pro edificando hospitale morbatorum ex peste. " Sembra che questo spedale, citato poi sotto il nome di S. Sebastiano, nel 1479 non fosse ancora cominciato (*Provvis. filza* 169).

MCCCCLXXVII. 10 Februar.

Pontis Carrarie et spondarum aggerum arni fluminis instauratio et aptatio, a dicto ponte ad eum qui dicitur Trinitatis, ultra arnum (*l. c.*).

D. D.

Reparatio pontis rubacontis et lastrici secus carceres stincorum (*l. c.*).

* Probabilmente il Davidde di Donatello, ora nella stanza de' bronzi moderni, il quale secondo il Vasari *per lo esilio di Cosimo fu portato nel cortile di palazzo vecchio*. Il nostro documento prova che più di quarant' anni dopo fu ceduto per 150 fiorini.

MCCCCLXXVII. 23 Februar.

Depositarius Ieronimus solvat Piero Laurentii pittoris floren. 3 largos pro uno petio rotundo porfidi, ab eo habito pro ianua et porta audientie, Bonaccorso Martino pro segatura cuiusdam petii porfidi floren. 1 largum, Francesco Datti, legnaiuolo, pro certo petiolo porfidi — libr. 2 s. 4 (*Stanziamenti c.*).

D. D.

Ac etiam considerantes quae ordinata et facta fuerunt, et quum eis videtur ornamento dicti tabularii esse bonum certum fregium, ideo locaverunt ad faciendum dictum fregium quatuor magistris, cum hoc quod dicti magistri debeant ipsum fregium fecisse per totam diem XXV mensis Ianuarii ; et quod dictum fregium sit altitudinis in totum unius brachii et $\frac{3}{4}$ usque ad 2 et non plus ullo modo , et non maiore pretio fregii sale dominationis , sed potius minore (*l. c.*).

5 Novembr.

Tra la porta di S. Giorgo e S. Piero Gattolino dallato dentro si facci uno serrato a piè delle mura, dove sono più basse, e dove facilmente sono fraudate le gabelle (*Provvis. filza* 170).

MCCCCLXXVIII. 22 Novemb.

Simoni Ghini, aurifici, libr. 2. s. 15 pro intagliatura cuiusdam suggilli magni octoni (*Stanziamenti c. filza* 14).

D. D.

Laurentio Andree Guardiani, scharpellatori, libre 148 s. 8 d. 6, sunt pro brachiis 75 panchae etc; eidem libr. 41 s. 19 pro uno camino architravato pro camera potestatis, et pro una fenestra intavolata, et pro duabus fenestris soglie brachior. 8, et pro uno hostio soglie, et pro una pila pro aqua benedicta in cappella (*l. c.*).

MCCCCLXXVIII. 16 Decbr.

Dominicus olim alterius Dominici de prato et Leonardus Miniatis deputati ad satisfaciendum magistris, qui laboraverant in faciendo architrave et fregium; * et alia deputatio pro satisfaciendo iis, qui laboraverant in faciendo ianuam marmoream audientiae palatii (*Stanziamenti c. filza* 14).

30 Decbr.

" Rapporto del lavorio facto in decto palagio, cioè nel luogho chessi dice segreto, il quale è in sulla sala del consiglio; el quale lavorio sono panche, achasse colla spalliera e colla predella; el quale lavorio à facto Benedecto di Lucha el compagno. ** " Il rapporto, fatto da Domenico di Domenico e da Giuliano da Maiano, stima il lavoro di 50 braccia quadre a fiorini larghi 4 $\frac{1}{2}$ il braccio; gli operai l'approvano (*l. c.*).

MCCCCLXXIX. 21 Ianuar.

Porta Sci. Galli reficiatur cum expensa florenor. 450 (*Provv. filza* 171).

9 Februar.

Domanda il Papa (Sisto IV.) che la Signoria faccia cancellare la pittura dell' Arcivescovo Salviati (*Lettere de' x filza* 9).

9 Iunii

Perficiatur porta Sci. Galli (*Provvis. filza* 172).

* Sotto il 30 Decbr. si nominano questi maestri: Franciscus Iohannis alias il Francione, Iulianus Nardi de maiano, Franciscus Dominici Monciatto', Iohannes Dominici Gaiuola, legnaiuoli. Fu stimato detto lavoro a lire 9 il braccio quadro, ed il tutto, essendo di braccia 382 $^1/_2$, lire 3442. sol. 10

** In seguito si nomina come maestro di quest' opera "Iohannes Dominici de Ghaiuole," il quale sembra significato nella parola *Compagno*. Il medesimo fece le panche, " che sono drento alla porta del palagio decto, le quali sono in due parti, et sono br. 10 andanti, stimiamo il braccio lire 13, che montano lire 130 ". Benedetto e compagno ebbero per il lavoro lire 1293 s. 15. (*l. c.*).

MCCCCLXXX, 20 April.

Operarii opere palatii etc. deliberaverunt quod notificetur Iuliano Nardi de maiano et Francisco Ioannis, alias il Francione, legnaiuoli qui faciunt portam legnaminis audientie super sala dominorum, si per quatuor dies ante festivitatem Sci. Ioannis non posuerint et non perfecerint dictam portam, ut dictum est, dicti operarii post lapsum dictum tempus nolunt teneri ád accipiendum (*Stanziamenti l. c.*).

D. D.

Andree Michaelis Verrochi flor. 3 larghos, sunt pro saldatura candelabri bronzi, quod stat in cappella audientie dominorum (*l. c.*).

28 Novembr.

Ioanni Antonii, battiloro, lib. 34, sunt pro 1100 pezzi auri misit e parte interiore ianue audientie et ad fenestras aule consilii, Bartolomeo Antonii, aurifici, libr. 30 s. 16, sunt pro ramina et due pille (*sic*) inaurate pro ianua audientie, — Clementi Laurentii pittoris libr. 20, sunt pro eius labore mittendi dictum aurum et picture (*l. c.*).

8 Decbr.

Francisco Ioannis, alias Francione, et sociis, lignaiuolis, libr. 40 s. 15, sunt pro quatuor panchis, quae fecit pro aula consilii (*l. c.*).

9 Decbr.

Prefati operarii deliberaverunt "che il pregio del fregio della sala del consiglio del palagio de' Sig nori — non fussi maggior pregio di lire 8 per ciaschuno braccio quadro" (*l. c.*).

D. D.

Iuliano Nardi etc. et sociis, legnaiuolis, libr. 400, sunt pro costu (*sic*) et magisterio medietatis ianue

legnaminis audientie dominationis, Francisco Ioannis, alias Francione, et sociis libr. 400 pro eodem labore, Benedicto Luce, legnaiuolo, libr. 125 sunt pro costu et manifattura panche, quae manet in curia cammini familiae dominorum (*l. c.*).

MCCCCLXXX. 21 Decbr.

Benedicto Nardi de maiano, scharpellatori, libr. 419 s. 12, sunt pro parte libr. 1450 pro canna marmi intus et extra audientie dominorum, et hostii necessarii, et buchi segreti aule consilii defalchato marmore palatii (*l. c.*).

D. A.

" La porticciuola, la quale è vicina alla piaza de' Mozi, per la quale si va in Arno, si può aprire sotto certe conditioni " (*Provvis. filza* 173).

MCCCCLXXXI. 1 Ianuar.

" Prefati operarii deliberaverunt in hoc modo vulgari sermone descripto, videlicet che nella sala de' settanta, che è all'entrata della audienza de' dieci, si faccia le panche et spalliere intorno a detta sala secondo questo modello: hanno a essere tutto (*sic*) di noce riquadrate con cornice morta et tarsie et di sopra architrave, fregio, cornicione in decto fregio, gigli di silio, tutto a uno piano; et il sedere, che è con una predella, ha essere br. 12 $\frac{1}{2}$ co' bracciali, et di tutto s' à a dare lo scripto a braccia andanti a tutte spese del maestro, et di tutto si ragiona ad uno pregio l' uno per l' altro; hanno a essere alte le spalliere sopra il piano delle panche br. due (*Stanziamenti c.*).

1 Februar.

Prefati operarii etc. deliberaverunt, attenta quadam lege edita per oportuna consilia populi florentini de modo locandi opera facienda pro palatio dominorum

de anno domini 1477, per quam in effectu disponitur, quod non possit locari aliquod laborerium pro dicta opera palatii nisi ad scriptas in terminis pro operario deputato secundum ordinamenta dictae legis circa predicta disponentis, in presentia operariorum dicte opere et primo facto modello et ordinato per operarios, ut res se habeat, et quod modellus steterit, saltem per mensem applicatus ad cameram armorum comunis florentini, vel in alio loco eidem convicino; et attento postea, qualiter Franciscus Angeli, alias nuncupatus Ceccha, legnaiuolus, dederat scriptam suam, per quam in effectu continebatur modellus opere sale de septanta, spalleriarum et pancharum cum cornicione, fregio, architrave, cornice morta, tarsia ad omnes expensas dicti Francisci, et quod dictus Franciscus obtulit se facere pro minore pretio, videlicet per libras 6 et sold. XVII pro quolibet bracchio andante, et attento qualiter omnia fuerunt servata per dictum Franciscum, dederunt et locaverunt ei dictum opus (*l. c.*).

MCCCCLXXXI. 9 Maii

Laurentio Andree, alias uso (*altre volte Orso*), scharpellatori libr. 6, sunt pro octo fenestris pro retinendo lumine in camera dominorum. — Francisco Angeli, leguaiuolo, libr. 4 pro modello pro panchis et spallieris; eidem libr. 393 s. 6 pro dicto labore, ad rationem libr. 6 den. 10 pro quolibet brachio andante (*l. c.*).

27 Novemb.

Iuliano et Benedicto Nardi de maiano libr. 306 s. 6, sunt pro residuo ianue (*l. c.*).

D. A. *

Spectabiles viri, visa quadam provvisione per oportuna consilia edita de mense Augusti proxime preteriti,

* Il giorno manca.

et opēre facto per Domenichum Thomasi del Grillandaio, pictorem, in pariete sale palatii, deliberaverunt quod Ridolfus Ioannis de Falchonibus solvat Domenicho Thommasi del Grillandaio, pictori, libr. 300 pro parte picturae Sci. Zenobii facta in sala dominorum *(l. c.)*.

MCCCCLXXXII. 5 Octobr.

Supradicti operarii, — obtento partito per quinque fabas nigras secundum ordinem, dederunt et locaverunt, vigore legis propterea edite per oportuna consilia, die 31 mensis Augusti proxime preteriti pro finali conclusione Dominicho Tomasi del Grillandaio, pictori, presenti et recipienti etc., faciam sale palatii populi florent. versus doanam ad faciendam et pingendam immaginem Sci. Zenobii et aliarum immaginum pro ornando dicti palatii etc., cum pacto, quod dicti operarii non teneantur ad aliquam solutionem fiendam dicto Dominicho, sed solvi debeat de operariis dicti comunis ad id propterea deputatis *(l. c.)*.

D. D.

Item dederunt et locaverunt vigore dictae legis Dominicho et Sandro Marini, pictoribus, faciam sale audientie dominorum dicti palatii ad pingendum et ornandum pro ornamento dicti palatii.

Item locaverunt Pietro, vocato Perugino, et Blaxio Antonii Tucci, pictoribus, faciam sale palatii dictorum dominorum, versus plateam, videlicet faciam fenestrae, ad faciendum et pingendum; solvendum salarium ut in deliberatione de Dominicho del Grillandaio continetur.

Item locaverunt faciam putei dicte sale Piero Iacobi del Pollaiuolo pictori etc. *(l. c.)*.

8 Novemb.

Camerarius solvat Dominicho Thommasi, pictori, libr. 120 pro parte eius laboris pro pictura facta in sala dominorum et in facie, ubi est pictus S. Zenobius.

Item Ioanni Clementis, pictori, lib. 24, pro pictura facta in camera fratris Giuliani, cum conditione, quod

dicta quantitas eidem Ioanni non solvatur, nisi primo fuerit integre picta facies, ubi pictus est S. Zenobius (*l. c.*).

MCCCCLXXXII. 31 Decembr.

Supradicti operarii declaraverunt pretium picture inmaginis Sci. Zenobii, picti in sala magna dominorum, fuisse et esse florenorum 60 largorum, et hoc, quum integre fuerit pictum cum omnibus suis circumstantibus, et quum habeat suam perfectionem predictam.

Item declaraverunt expensam factam in faciendo picturam in dicta sala prope dictum Scm. Zenobium, quae postea extincta fuit, et pro faciendo — reflorere seu lavare inmaginem virginis Marie super scalam, per quam itur in sala (*sic*) consilii, fuisse florenor. 5 largorum.

Item concesserunt Filippo fratris Filippi, absenti, ad pingendum eam partem, quam alias locaverunt Perugino, pictori, et pro illo pretio et cum illis conditionibus et qualitatibus, prout dicto Perugino locaverant; locationem autem dicto Perugino (*occupato probabilmente nella cappella Sistina*) factam revocaverunt * (*l. c.*).

MCCCCLXXXIII. 18 April.

Marcho Magistro florenum unum largum in auro pro eius labore, quia fecit pontes pro faciendo picturam in facie versus doanam.

Ioanni Clementi, pictori, libr. 108 pro eius labore et auro et coloribus pro faciendo picturam et pingendo unum quadrum, et partem de aliis circa illud existentibus in palco sale audientie dominorum (*l. c.*).

* L'epoca la più interessante della vita di Pietro Perugino, dal 1480 fino al 1500 rimane ancora oscura; del suo soggiorno a Firenze, (più importante per lo sviluppo artistico di lui di qualunque altra influenza) sappiamo pochissimo. In ciò che resta ora nel Palazzo Vecchio delli affreschi sunnominati, e non vi rimane altro se non una facciata sola, riconosco nelle sei figure degli uomini celebri i modelli per la sala del Cambio a Perugia. Ciò si rileva dal modo come è diviso il campo, come posano e come vestono le figure. — Il primo lavoro di questo genere fece Taddeo di Bartolo nella sala del consiglio a Siena.

MCCCCLXXXIII. 17 Maii.

Dominicho Thomasi del Grillandaio libr. 157 s. 5 pro parte pitturae facta in sala magna, in facie ubi est S. Zenobius (*l. c.*).

25 Octobr.

Filippo Iuliani, pictori, libr. 96 pro parte picture duorum quadrorum, ut incipit pingere in palcho sale dominorum. — Zenobio Iohannis, pictori, libr. 48, sunt pro parte picture unius quadri; Ioanni Clementis pictori libr. 48 (*l. c.*).

10 Novembr.

Locaverunt Francisco, alias Ceccha, legnaiuolo, opus faciendi pontes pro pingendis quatuor quadris palci (*l. c.*).

25 Novembr.

Locaverunt quatuor quadri palci sale dominorum pro eo pretio et eo modo et forma, prout in notula modelli continetur; quos quatuor quadri locaverunt Filippo Iuliani, pictori, pro duobus quadris, Zenobio Antonio deltutia (?) pro uno quadro, Ioannis Claudii pro uno quadro.

Item declaraverunt pretium et laborerium picture hominum famosorum circum circa Scm. Zenobium fuisse et esse florenorum 57 largorum, et non ultra (*l. c.*).

10 Decbr.

Ioanni Clementis libr. 24 pro parte picture unius quadri palci aulae dominorum; Ioanni Antonii libr. 24 et Filippo Iuliani libr. 48 pro eodem labore (*l. c.*).

MCCCCLXXXIV. 7 April.

Domenicho Tomasi, pictori, libr. 32 pro parte pitturae faciei sale, ubi est pictus S. Zenobius; Ioanni Clementis libr. 16; Zenobio Ioannis libr. 34; Filippo Iuliani libr. 68 pro parte picture duorum quadrorum dicte aule (*l. c.*).

MCCCCLXXXV. 18 Febr.

Seguono i pagamenti ai medesimi pittori (*l. c. filza* 15).

20 Iulii

Si pagano lire 159 s. 8. a diversi legnaiuoli " pro parte manifatture campane consilii " (*l. c.*).

2 Augusti

Libr. 40 Francisco Angeli, lignaiuolo, pro parte maesterii (*sic*) et concinnamentis campane palatii dominorum (*l. c.*).

27 Septbr.

Filippo alterius Filippi, pictori, libr. 428 s. 8 pro parte picturae tabule aree sive altere in sala consilii * (*l. c.*).

6 Decbr.

Clementi Dominici, alias del Tasso, legnaiuolo libr. 50 pro parte intagli fecit pro altere sale consilii (*l. c.*).

MCCCCLXXXVI. 25 Februar.

Ieronimo Ioannis, battiloro, lib. 163 s. 2. sunt pro petiis sive laminis auri pro inaurando tabulam altaris in sala consiliorum, quae fuerunt N° 7700, ad rationem libr. 3 s. 8 pro quolibet centinaio, atque item pro petiis sive laminis quinquaginta argenti, ad rationem s. 12 pro centinaio, et sic in totum — libr. 163 s. 2 (*l. c.*).

* Io non dubito punto che la tavola del *Filippino*, della quale si parla in questi documenti, sia la medesima che ora si ammira nella Scuola Toscana della Galleria di Firenze sotto il nome di *Domenico Ghirlandaio*, segnata coll' anno 1485. Sono oramai più di tre anni che detta tavola fu dichiarata da me, indotto a ciò dallo stile, opera di *Filippino* (Kunstblatt N° 90. 1836). Coi nostri documenti combina l'anno ivi notato ed il luogo, la Sala dei gigli nel Palazzo Vecchio, ove vedevasi ai giorni del Bottari. Nel tabernacolo a Prato, rappresentante la Sta. Margherita, descritta dal Vasari e medesimamente opera di Filippino, fu scoperto da me l'anno MCCCCXCVIII (vedi Kunstbl. l. c.).

MCCCCLXXXVI. 7 April.

Antonio Christofano, banderaio, lib. 4 pro manifactura cortine quae manet ante tabulam altaris; Iohanni Christofani Masi, setaiuolo, lib. 12 s. 2 pro una frangia serice albe et rubee pro cortina dicte tabule; Antonio Dini Simonis, linaiuolo libr. 23. 2, sunt pro brachiis 46 ½ bocchaccini azurri pro dicta cortina; Clementi Dominici, legnaiuolo, libr. 65 pro factura lignaminis et ferramentis misit in faciendo altare et predella in sala consilii; Filippo Filippi pictori libr. 212 pro parte picturae et expensis factis in tabula (*l. c.*).

7 Iunii

Filippo Filippi libr. 295 s. 8 pro residuo lib. 1200 pro pictura facta in tabula altaris in sala consilii; Clementi Dominici de Tasso libr. 359 pro residuo libr. 500 pro ornamento intagli facti circhum circa tabulam altaris etc. (*l. c.*).

22 Decbr.

Ieronimo Ioannis, battiloro, lib. 170, sunt pro 4250 pezzi auri demagnis (*sic*) missis in palcho et in aliis adornamentis in dicta sala; Ioanni Clementis, pictori, libr. 300, sunt pro pictura et costo etc. pro depingendo dictum palchum (*l. c.*).

29 Decbr.

Francisco et Bernardo, lignaiuolis, lib. 31 s. 15, sunt pro fattura hostii audientie decem virorum etc. (*l. c.*).

MCCCCLXXXVII. 29 Decbr.

Balnei ad aquam reparatio fiat per officiales montis sine sumptu comunis (*Provvis. filza* 180).

MCCCCLXXXVIII. 23 Decbr.

Bernardo Stefani Rosselli, pictori, libr. 600 sunt pro parte picturae et mictere in auro dictum palchum (*Stanziamenti c.*)

MCCCCLXXXIX. 16 Decbr.

Bernardo Stefani Rosselli libr. 319 s. 11 pro residuo libr. 1777 pro pictura et de omnibus aliis expensis factis in dicto palcho, excepto quod in auro (*l. c.*).

MCCCCXC. 26 Ianuar.

Si ricupera da Lorenzo de'Medici il triregno pontificio, che era ipotecato in mano de' Centurioni per la somma di 80 mila fiorini (*Lettere alla Signoria filza* 28).

24 Septembr.

Bernardo Stefani Rosselli, pictori, libr. 676 s. 9 pro pictura tribus parietibus aule dominationis omnibus suis sumptibus, exceptuato auro et azurro (*Stanziamenti c*).

17 Novembr.

Sandro Ioannis, magistro vetri, libr. 107 pro una fenestra facta in aula dominationum brachiorum 12 $\frac{1}{3}$ ad rationem libr. 6 s. 10 pro quolibet brachio, et pro brachiis 17 rete fili rami pro pretio libr. 8 pro quolibet brachio. Fratribus ingesuatorum lib. 297 pro quatuor fenestris in dicta aula (*l. c.*).

MCCCCXCI. 1 Decbr.

" Pandolfus, eorum camerarius, det scarpellinis opere Scc. Marie floris, faciendo rialtum ante palatium dominorum. " Capomaestro del lavoro è Lionardo Pieri alias Cardino; le pietre le somministra il convento di Montoliveto (*l. c.*).

MCCCCXCIV

I Frati della Doccia consegnino a' frati di S. Marco tutti i libri, che avevano dal conte Giovanni dalla Mirandola (*Strozzi*).

D. A.

Messer Cristofano Landi è eletto in segretario della Signoria (*l. c.*).

MCCCCXCIV. 17 Septbr.

Papio Luce Palmerini libr. 101 s. 6 pro residuo libr. 3545 s. 6. pro pezzi 112550 auri pro dicto palcho (*Stanziamenti c.*).

MCCCCXCV. 8 Iunii

" Il Messer Dante, bisnepote di Dante poeta fiorentino, sintenda essere e sia libero da qualunche bàndo, relegatione o rebellione, o qualunche altro preiudicio, ne' quali in qualunche modo o per qualunche tenpo fussi incorso, et per virtù della presente sintenda restituito in quello stato et grado, nel quale sarebbe se lui o alcuno suo ascendente non fusse stato sbandito, relegato o facto ribelle, solo inquanto alla ciptà et agli honori, uficii et qualunche altri beneficii di dicta ciptà. Et possino et debbino e presenti uficiali del monte, et quelli che pe' tenpi fussino, infra dua mesi dal dì sarà ripatriato, porgli quella gravezza che alloro parrà et piacerà. Et sia tenuto pagare per la taxa della presente provvisione fiorini 4 larghi doro in oro " (*Provv. filza.* 188).

15 Iulii

Spectabiles operarii elegerunt Franciscum Domenici, legnaiuolum, et Simonem Thomasii del Pollaiuolo (*il Cronaca*) simul in capomagistros supra sala nova hedificanda supra dogana florentie, ad hoc ut dicta opera presentis sale hedificande corum opera, quam celerius fieri potest, sortiatur effectum cum salario et aliis alias declarandis.

Item dederunt licentiam dictis Francisco et Simoni fieri facere pilastra cui eis videbitur utilius pro comune, dummodo sint dicta pilastra de lapidibus perpetuo duraturis.

Domino Bartholomeo Pasquini, bidello studii Pisarum, floren. 2 largos pro suo modello sale nove, quam fieri fecit suis sumptibus (*Stanziamenti c. filza* 17).

MCCCCXCV. 23 Novembr.

Deliberaverunt lastricum devastari et destrui, et in pristinam formam reduci, prout erat ante dictum lastrichum, declarantes dictos lapides lastrichi convertere in novam salam, et pro ornamento dicte nove sale (*l. c.*).

3 Decbr.

Concesserunt licentiam conducendi Laurentium Dominici Roccheri cum tribus famulis ad copriendum tectum nove sale, et ad ponendum legnamina, ut vulgariter dicitur e chavaletti, prout et sicut dicto Francisco videbitur et placebit (*l. c.*).

MCCCCXCVI. 11 Februar.

Concesserunt licentiam Simoni del Pollaiuolo, capomagistro, dandi et consignandi omnes marmores sive lapides marmoreas rubeas, ubicunque positas in civitate florentie, opere et operariis Sce. Marie del fiore pro pretio et expensis dictis operariis palatii assignatis (*l. c.*).

17 Februar.

Concesserunt palcum noviter reficiendum sale nove magni consilii ad laborandum et faciendum ad omnes expensas magistris lignaminum, videlicet Antonio del S. Gallo, Bartolomeo Angeli, Bernardo Marci, Antonio Iacobi, Laurentio Dominici, Laurentio Antonii, Ieronimo Pellegrini, Pellegrino Batiste, aliis; ad declarationem prefatorum operariorum presentibus et conducentibus dictum palcum pro labore, mercede et salario libr. 23 pro quolibet quadro quadrorum 100, et plus ad libitum et beneplacitum dictorum operariorum, declarantes et auctoritatem concedentes Simoni Thomasii — destribuendi et consignandi dictis magistris et laborantibus omnes dictos centum quadros cuilibet

ipsorum, partem et illam quantitatem quadrorum pre dictorum, quae ei videbitur, considerata qualitate personae et virtute et industria eorum; cum hoc pacto inter ipsos aposito et declarato, quod ipsi laborantes — teneantur laborare et facere dictum palchum et quadros predictos eo modo et forma, prout et sicut est modellum, portatum per Antonium da S. Gallo dictis magistris etiam laborantibus per totum mensem Aprilem proxime preteriti (*sic; pro* futuri) 1496 (*l. c.*).

MCCCCXCVI. 14 Maii

Declaraverunt salarium quinque magistris lignaiuolis esse libram unam et sol. 4. per quolibet ipsorum cum uno factore sive famulo, quolibet die, quo ipsi laboraverunt * (*l. c.*).

19 Maii

Declaraverunt pretium cornicionis tam facti, quam faciendi esse libr. duas pro quolibet brachio andante (*l c.*).

D. D.

Da 5 fiorini larghi si aumenta il soldo mensuale del capomaestro Simone di Tommaso a fior. 7; Antonio da San Gallo aveva fiorini 6 (*l. c.*).

20 Maii

Ioanni Romuli Mathei Covati, scharpellino de Fesulis, libr. 50 pro eius dannis, quia cecidit et ruit ab archalibus fenostre sale nove magne usque in terram super lastricho doganae, et pro eius labore, et quia effectus miserabilis et in maximam penuriam reductus (*l. c.*).

26 Decbr.

A Antonio da Rocha da Settignano lir. 17 s. 10. per

* I lavoranti avevano da 12 fino a 16 soldi per giorno.

braccie 54 di pietra abozata per il parapetto delle ringhiere; a Michele di Zanobi da San Salvi, scharpellino, libr. 194 s. 5 d. 10, per libr. 22385 di marmi rossi comprati dallui per la sala del consigio, abozati per fare e fregi e quadri per il verone (*l. c.*).

MCCCCXCVII. 8 Maii

Prefati operarii, visa per experientiam integritate, fidelitate, sufficientia et optima servitute Antonii Francisci de Sanghallo, capomagistri per prefatos operarios quondam electi in operam et ad operam tam nove sale, quam super aliis muragliis, et florentiola et podii imperialis, spectantibus ad curam prefatae operae et operariorum palatii, qui Antonius operibus se exercitavit duos annos continuos per commissionem et electionem tam preteritorum quam presentium operariorum etc., deliberaverunt et deliberando elegerunt iterum et de novo ipsum Antonium in capudmagistrum dicte opere palatii, et super omnibus muraliis, muramentis et edificiis — pertinentibus ad curam dicte opere etc. (*l. c.*).

17 Maii

Piero di Lorenzo di Piero, dipintore, per la dipintura dell'arma del Re di Francia, al palagio di Piero de' Medici lir. 33. 10 (*l. c.*).

19 Maii

Antonio Francisci Bartoli, legnaiuolo de sangallo, flor. 6. auri in auro pro modello cavalletti et modello palchi salae nove, et pro modello presentis sale nove et pro mercede unius eius factoris (*l. c.*).

3 August.

Baccio d'Agnolo legnaiuolo pro partita di braccia 66 $\frac{1}{4}$ di cornicione fatto alla sala nova — lir. 58 s. 17. 2; Francesco di Domenico, chiamato Nerone, legnaiuolo, pro quadri 10 facti alla sala nuova grande per il palcho lire 97 s. 10. 4 (*l. c.*).

MCCCCXCVIII. 13 Ianuar.

Operarii commiserunt Iacobo de Segni, eorum provvisori, et Antonio de S. Gallo, eorum capomagistro, quod detur opera ad conficiendum et perficiendum palcum nove sale etc., et etiam ad ponendum illos duos porticciuolos segretos bene et cum omni diligentia et pulcritudine, et ad ponendum et actandum altare, prout stare debet *(l. c.)*.

13 Martii

Deliberaverunt et sequestrati fuerunt Franciscum Antonii Finiguerre, aurificem, in carceribus stincharum civitatis florent., ipsumque ordinaverunt suprastantibus stincharum ad retinendum eum pro flor. 1000, de quibus est debitor *(l. c.)*.

22 Maii

Concesserunt Clementi Taxi, legnaiuolo, circhulum sive tondum amplitudinis 4 quadrorum cum armis sive insignis populi in medio dicti tondi, et in medio sale sive palchi sale nove, cum ornamentis legnaminis, prout est modulus, cum salario libr. 180 *(Stanziamenti c.)*.

28 Maii

Locaverunt et concesserunt Antonio Francisci de Sangallo et Barhtolomeo Angeli Donati, legnaiuolis, ornamentum et laborerium lignaminis pro chappella et de chappella sive altare sale nove magni consilii, secundum modellum subscriptum manu Antonii de Paganellis; picturam et ornamentum picturae locaverunt, ut supra, Filippo Fra Filippi, pictori de florentia, pro pretio et salario declarando per operarios pro tempore esistentes *(l.c.)*.

MCCCCXCIX. 9 Ianuar.

Bartholomeus Angeli capudmagister cum salario floren. 5 pro mense *(l. c.)*.

MCCCCXCIX. 20 Februar.

Domini Cristophori Bartholomei Landini electio in secretarium dominorum (*Provvis. filza* 191).

7 Novembr.

Dent et tradant Leonardo Clementis, alias del Tasso, et Zenobio, eius fratri, scultoribus de florentia, novem immagines et seu vultus antiquos penes dictos operarios existentes, videlicet 7 marmoreos et duos cereos, ut ab dictis schultoribus readaptentur (*Stanziam. c.*).

MD. 16 Iunii

Deliberaverunt et deliberando declaraverunt expensas omnium ferramentorum, et etiam expensas magistri novi orilogii cum virgha seu filo ferri traente, vel, ut vulgo dicitur, tirante martellum, aut, ut vulgo dicitur el battaglio, esse et mereri libr. 1800 (*l. c.*).

17 Iunii

Elegerunt et deputaverunt magistrum Laurentium Benvenuti de Volpaia, magistrum orologorum, ad temperandum et mantenendum ordinatum et temperatum, sonantem et andantem ordinatum orologium palatii populi florent. et dominorum florent. de die in diem, loco Caroli Marmochii (*l. c.*).

FINE DEL TOMO I.

INDICE

DEI DOCUMENTI CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 7. v. 3. Condenuato. . .	condennato
« 23. « 15. to˘. . . .	lo
» 26. « 26. ne bottoni . .	ne' bottoni
« 46. « 15. dominis artium .	dominis prioribus artium
« 87. « 13. chiesa di S. Niccolò.	cimitero di S. Niccola
« ivi « 15. MCCCCLXVI. . . . (così nella Magliab. N. 455 Cl. XXV.)	MCCCC . . . . . (così il Manni nei Sigilli).
« 120. « 12. figlio. . . .	figlio
« 172. « 24 vistu . . .	visu
« 179. « 11. XIV. . . .	XIX
« 243. « 15. diversa . . .	diverso
« 373. penult. 1356 . . .	1536
« 405. » 6. XX^{m}. . . .	XXIIII
« 406. « 23. tamque . . .	tamquam
« 418. « 2. fiorent. . . .	florent.
« 419. « 3. MCCCLXXXIX. . .	MCCLXXXIX
« 428. « 1. campocorbalino .	campocorbolino
« 435. « 11. secudo . . .	secundo
« 452. « 17. el	et
« 465. « 5. pulsori . . .	pulsari
« 469. « 3. alii . . .	aliis
« 479. « 23. pontis . . .	pontes
« 486. « 11. premesso. . .	permesso
« ivi « 13. monasterum . .	monasterium
« 523. « 20. *filza C.* . . .	*filza* 59
« 546. « 29. persequunti . .	persequuti
« 551. « 30. nucupato . .	nuncupato
« 559. « 7. di. Lorenzo . .	di S. Lorenzo
« 571. « 18. 4 1/ . . .	4 1/2
« 583. « 28. dalla . . .	della
« 586. « 12. per. . . .	pro
« 592. » 17. Carfo . . .	Carlo

24. ANDREA CAVALCANTI

25. ANTONIO MANETTI

26. LUCA DELLA ROBBIA

27. ANDREA DELLA ROBBIA

28. BERNARDO ROSSELLINO

29. BENOZZO GOZZOLI

30. ANTONIO FILARETE